



Patrizia Laquidara a Itinerari Folk

Trento. La poliedrica artista oggi in concerto con il suo ultimo album
Con lei sul palco una raffinata band di cinque elementi

KATJACASAGRANDA

TRENTO. Prosegue con la musica d'autore il viaggio nella musica latina di **Itinerari Folk**, la rassegna dedicata alla world music organizzata dal **Centro Servizi Culturali Santa Chiara** di Trento. Il terzo appuntamento di questo percorso che si snoda attraverso le espressioni della musica acustica, etnica e contemporanea, propone una delle artiste considerate fra le più poliedriche della musica d'autore italiana. Ospite dell'appuntamento di domani sera, venerdì 12 luglio, sul palco del **cortile Crispi Bonporti** di Trento, ore 21.30, **Patrizia Laquidara**, artista più volte apprezzata all'ombra delle Dolomiti nelle rassegne di prestigio che le hanno dato la possibilità di farsi conoscere sotto le varie vesti musicali in cui si esprime. Nell'appuntamento di questa sera Patrizia Laquidara sarà accompagnata sul palco da **Daniele Santimone** e **Davide Repele** alle chitarre, **Stefano Dallaporta** al basso, **Alfonso Santimone** all'elettronica e **Nelide Bandello** alla batteria. Si ricorda che in caso di pioggia il concerto sarà garantito all'interno dell'adiacente teatro Auditorium, stessa ora. Cantante, autrice, compositrice e, occasionalmente, anche attrice, Patrizia Laquidara spazia dalla canzone d'autore alla musica popolare e alla sperimentazione vocale. Nell'appuntamento di questa sera al pubblico di **Itinerari Folk** l'autrice presenterà il suo ultimo lavoro discografico, "C'è qui qualcosa che ti riguarda" uscito nel 2018. Un lavoro che conferma il talento e la vocazione alla ricerca di un'artista ammirata e intensa. "Un capolavoro intriso di femminilità, potenza e fierezza, la bellezza in una delle sue forme musicali più alte" questo il giudizio espresso dal critico Michele Monina in una delle sue recensioni. Una vocalità senza dubbio intrigante, "a tratti dolce a tratti sinuosa altrove impetuosa e dirom-



• Patrizia Laquidara è una musicista raffinata

pena, con una capacità sbalorditiva di ammaliare e stregare" come si è solito leggere circa la musicista nei commenti della critica di settore. Nella versione live Patrizia Laquidara è supportata da un ottimo collettivo di musicisti dal sound personalissimo, perfettamente integrato e al servizio della sensibilità, delle emozioni e delle atmosfere create dalla voce e dai racconti di questa artista. Premiata a Sanremo nel 2003 dalla critica come miglior voce, Targa Tenco nel 2011 per il miglior album in dialetto con "Il canto dell'Anguana", Patrizia Laquidara si è cimentata anche nelle colonne sonore per esempio con il brano "Noite luar" cantata e scritta da lei con Paolo Buonvino per il film "Mannuale d'amore" con cui è stata no-

minata al **David di Donatello** 2005. Tantissime le sue collaborazioni con artisti come Ian Anderson, Arto Lindsay, Rita Marcotulli, Fausto Mesolella, Mario Venuti, Ambrogio Sparagna, Carmen Consoli, Carlos Nunez, Elena Ledda, Rodrigo Leao, Davide Van De Sfross e altri. Vanto della Laquidara è quello di aver prodotto l'album "C'è qualcosa che ti riguarda" totalmente in modo autonomo attraverso un'operazione di crowdfunding. Un racconto al femminile che si muove tra privato e tematiche universali. «In un mondo in cui tutti ci chiedono di adeguarci - ha dichiarato la Laquidara circa il progetto - ho sentito il bisogno di esprimere la mia visione delle cose anche attraverso la poesia e la bellezza».



Arena Puccini

Arena Puccini, via Serlio 25/2,
ore 21.45, ingresso 5-6 euro

Agonia e morte di Stefano Cucchi Cremonini accusa



Per "Accadde domani" il regista Alessio Cremonini introduce "Sulla mia pelle", il film sul caso Cucchi vincitore di 4 David di Donatello, tra cui quelli al miglior regista esordiente e al miglior attore protagonista, Alessandro Borghi. La pellicola ripercorre i sette giorni d'agonia di Cucchi, deceduto mentre era in custodia cautelare, mostrando l'insostenibile sequela di negligenze e di colpe dei rappresentanti dello Stato.
- e. giam.



Patrizia Laquidara a Itinerari Folk

Trento. La poliedrica artista oggi in concerto con il suo ultimo album
Con lei sul palco una raffinata band di cinque elementi

KATJA CASAGRANDA

TRENTO. Prosegue con la musica d'autore il viaggio nella musica latina di **Itinerari Folk**, la rassegna dedicata alla world music organizzata dal **Centro Servizi Culturali Santa Chiara** di Trento. Il terzo appuntamento di questo percorso che si snoda attraverso le espressioni della musica acustica, etnica e contemporanea, propone una delle artiste considerate fra le più poliedriche della musica d'autore italiana. Ospite dell'appuntamento di domani sera, venerdì 12 luglio, sul palco del **cortile Crispi Bonporti di Trento**, ore 21.30, **Patrizia Laquidara**, artista più volte apprezzata all'ombra delle Dolomiti nelle rassegne di prestigio che le hanno dato la possibilità di farsi conoscere sotto le varie vesti musicali in cui si esprime. Nell'appuntamento di questa sera Patrizia Laquidara sarà accompagnata sul palco da **Daniele Santimone** e **Davide Repele** alle chitarre, **Stefano Dallaporta** al basso, **Alfonso Santimone** all'elettronica e **Nelide Bandello** alla batteria. Si ricorda che in caso di pioggia il concerto sarà garantito all'interno dell'adiacente teatro Auditorium, stessa ora. Cantante, autrice, compositrice e, occasionalmente, anche attrice, Patrizia Laquidara spazia dalla canzone d'autore alla musica popolare e alla sperimentazione vocale. Nell'appuntamento di questa sera al pubblico di **Itinerari Folk** l'autrice presenterà il suo ultimo lavoro discografico, "C'è qui qualcosa che ti riguarda" uscito nel 2018. Un lavoro che conferma il talento e la vocazione alla ricerca di un'artista ammirata e intensa. "Un capolavoro intriso di femminilità, potenza e fierezza, la bellezza in una delle sue forme musicali più alte" questo il giudizio espresso dal critico Michele Monina in una delle sue recensioni. Una vocalità senza dubbio intrigante, "a tratti dolce a tratti sinuosa altrove impetuosa e dirom-



• Patrizia Laquidara è una musicista raffinata

pena, con una capacità sbalorditiva di ammaliare e stregare" come si è solito leggere circa la musicista nei commenti della critica di settore. Nella versione live Patrizia Laquidara è supportata da un ottimo collettivo di musicisti dal sound personalissimo, perfettamente integrato e al servizio della sensibilità, delle emozioni e delle atmosfere create dalla voce e dai racconti di questa artista. Premiata a Sanremo nel 2003 dalla critica come miglior voce, Targa Tenco nel 2011 per il miglior album in dialetto con "Il canto dell'Anguana", Patrizia Laquidara si è cimentata anche nelle colonne sonore per esempio con il brano "Noite luar" cantata e scritta da lei con Paolo Buonvino per il film "Manuale d'amore" con cui è stata no-

minata al **David di Donatello** 2005. Tantissime le sue collaborazioni con artisti come Ian Anderson, Arto Lindsay, Rita Marcotulli, Fausto Mesolella, Mario Venuti, Ambrogio Sparagna, Carmen Consoli, Carlos Nunez, Elena Ledda, Rodrigo Leao, Davide Van De Sfross e altri. Vanto della Laquidara è quello di aver prodotto l'album "C'è qualcosa che ti riguarda" totalmente in modo autonomo attraverso un'operazione di crowdfunding. Un racconto al femminile che si muove tra privato e tematiche universali. «In un mondo in cui tutti ci chiedono di adeguarci - ha dichiarato la Laquidara circa il progetto - ho sentito il bisogno di esprimere la mia visione delle cose anche attraverso la poesia e la bellezza».



L'AGENDA

GLI APPUNTAMENTI IN CITTÀ E IN PROVINCIA

Modena **Estivo, Sulla mia pelle** **col regista Cremonini**

Per la rassegna denominata "Accadde domani: un anno di cinema italiano" stasera, alle 21, al SuperCinema Estivo (via Carlo Sigonio 386) incontro con il regista Alessio Cremonini che presenta "Sulla mia pelle", dialogando con Serena Fregni della Gazzetta di Modena. Il film, proiettato alle 21.30, narra l'odissea di Stefano Cucchi, morto all'ospedale Sandro Pertini mentre si trovava in custodia cautelare. Il lungometraggio è vincitore di quattro David di Donatello e in-

terpretato da Alessandro Borghi. L'ingresso ha un costo di 6 euro, ridotto 3,50 euro per anziani, minori di 14 anni, soci Arci, Acli, Aics, Endas. I film non proiettati per maltempo saranno recuperati nel prossimo mese di settembre. Il punto bar viene gestito da Juta Cinerama.



ARENA PUCCINI

10 TROVABOLOGNA

I MIGLIORI FILM DELLA STAGIONE AL DOPOLAVORO

UN LUOGO CARO AI BOLOGNESI, UN SIMBOLO DELL'ESTATE: SULLO SCHERMO ALL'APERTO SPAZIO ANCHE ALLE ANTEPRIME E AGLI OSPITI CHE INTRODURRANNO LE PROPRIE OPERE

MARCELLO RADIGHIERI

Prendete i pop-corn, spegnete i cellulari e ammirate la volta stellata: sta per iniziare l'ennesimo capolavoro. Perché l'estate, nel parco del Dopolavoro Ferroviario, è sinonimo di cinema all'aperto. Fino all'8 settembre, infatti, l'Arena Puccini propone una ricchissima rassegna dedicata al meglio della pellicola, internazionale e non.

Per tutto il mese di luglio, il calendario è cadenzato dagli incontri e dalle proiezioni di "Accadde domani", la kermesse organizzata insieme alla Fice (Federazione Italiana cinema d'essai) Emilia Romagna. Ospite del parco per la prima volta è, ad esempio, il regista Nanni Moretti, al suo debutto alla Puccini

giovedì 25 con "Santiago, Italia", documentario che racconta i primi mesi della spietata dittatura di Pinochet e la fuga degli esuli cileni attraverso l'ambasciata italiana. Il giorno precedente, invece, il protagonista è Stefano Mordini con il suo "Il testimone invisibile", remake della pellicola spagnola "Contratempo" con Riccardo Scamarcio, Miriam Leone e Fabrizio Bentivoglio (mercoledì 24). E procedendo ancora a ritroso ci si imbatte nell'incontro con Leonardo D'Agostini, al suo esordio alla regia di un lungometraggio con il tanto discusso "Il campione" (mercoledì 17) - storia che proietta sul grande schermo l'incredibile legame tra Christian (Andrea Carpenzano), giovane calciatore della Roma tutto genio e sregolatezza, e Valerio, professore schivo e solitario tormentato dai problemi economici (Stefano Accorsi).

Ma saranno convocati nel parco del DLF anche i promettenti Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi, duo che in "Bentornato Presidente" ha firmato il dirompente ritorno dell'ottimista



e onesto Giuseppe Garibaldi/Claudio Bisio sulla scena politica italiana (martedì 16). Ancora: il 13 è il turno dell'attrice Paola Cortellesi e del regista Riccardo Milani, coppia artistica (e nella vita) finita di recente sul grande schermo con "Ma cosa mi dice il cervello" - commedia incentrata sui vizi e le virtù degli italiani, co-sceneggiata e interpretata da lei e diretta da lui (sabato 13). E si arriva così all'appuntamento di questa sera, giovedì 11 luglio, quando occhi e orecchie del pubblico sa-

ranno tutti per Alessio Cremonini, vincitore del David di Donatello come miglior regista esordiente per la pellicola sugli ultimi giorni di Stefano Cucchi "Sulla mia pelle".

Non mancano, poi, i film che possono vantare un lungo curriculum di riconoscimenti da parte dell'Academy. È il caso di "Green Book" (domenica 14 luglio), vera e propria sorpresa degli ultimi Oscar. La nascita dell'amicizia tra Tony Lip, ex buttafuori italo-americano dai modi piuttosto rozzi, e Don Shir-

DLF
Fuori dall'Arena Puccini, nel Dopolavoro Ferroviario di via Serlio, anche un ristorante e una pizzeria al taglio



TROVABOLOGNA 11



ley, giovane e sofisticato pianista afroamericano impegnato in un lungo tour nel profondo sud degli Stati Uniti, ha fatto incetta di statuette: il viaggio nell'America razzista degli anni '60 di Peter Farrelly, infatti, ha ottenuto non solo il premio come miglior film e miglior attore non protagonista, ma anche quello per miglior sceneggiatura originale. Non contento, si è poi ripetuto al Golden Globe conquistando i riconoscimenti al miglior attore non protagonista, alla migliore commedia o film mu-

sicale e alla miglior sceneggiatura originale. Qualche titolo in meno - ma comunque ampio successo di critica e di pubblico - per "La Favorita" di Yorgos Lanthimos, storia dell'ascesa dell'affascinante Abigail Masham alla guida di un'Inghilterra d'inizio Settecento (in proiezione giovedì 18 luglio). Ha conquistato un Leone d'Argento alla miglior regia alla 75esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - oltre che quattro premi César - anche "I fratelli Sisters", pellicola

dalla produzione ambientata nell'Oregon del 1851 e ispirata all'omonimo romanzo di Patrick deWitt (domenica 28 luglio). E figura tra i pluripremiati pure "A star is born" di Bradley Cooper, vincitore dell'Oscar per la miglior canzone originale e reso celebre dal duetto tra l'attore e Lady Gaga.

«All'Arena Puccini - ha dichiarato il curatore del programma Andrea Morini - daremo una fotografia attendibile della stagione che si è appena conclusa». Ecco, allora, che nel calendario si trovano titoli come "Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità", l'applauditissimo biopic sugli ultimi e tormentati anni della vita del genio olandese premiato anche con una Coppa Volpi a Venezia (venerdì 12 luglio). O "L'Euforia" di Valeria Golino, un'incursione nella commedia all'italiana che obbliga i fratelli Matteo ed Ettore - rispettivamente Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea - a riavvicinarsi, incontrarsi e conoscersi (lunedì 15 luglio). È proprio l'attore romano figura tra i protagonisti di "Domani è un altro giorno": 120 minuti toccanti e divertenti sul senso più profondo dell'amicizia, che Mastandrea condivide con Marco Giallini e Anna Ferzetti (venerdì 19).

Sabato 20 luglio torna all'Arena "Il Traditore" di Marco Bellocchio, film che racconta le vicende di Tommaso Buscetta, boss di Cosa Nostra e primo grande pentito mafioso della storia. Il giorno successivo tocca a "La donna elettrica" di Benedikt Erlingsson, storia di resistenza ambientalista contro il capitalismo, mentre lunedì 22 luglio il cartellone ripropone "Il

Verdetto di Richard Eyre", l'applauditissimo film con cui Richard Eyre ha trasposto sul grande schermo "La ballata di Adam Henry" di Ian McEwan. Ancora: martedì 23 è la volta di "Juliet, Naked - Tutta un'altra musica", commedia romantica basata sull'omonimo libro di Nick Hornby, e venerdì 26 di "Il grande Salto", una sorta di racconto picaresco con cui Giorgio Tirabassi firma il suo debutto alla regia. Chiudono luglio "Boy Erased - Vite cancellate" - film basato sulla storia vera di Garrard Conley, figlio di un pastore battista dell'Arkansas costretto a partecipare ad una terapia di conversione dall'omosessualità dopo aver fatto coming out - "Momenti di trascurabile felicità", ultimo lavoro di Daniele Luchetti, e "Book Club", caricaturale commedia sulla sessualità delle donne in età.

L'inizio del nuovo mese, poi, segnerà l'arrivo di "Cyrano, mon amour" del regista francese Alexis Michalik (venerdì 2), il drammatico "Tutti lo sanno" del regista iraniano Asghar Farhadi, scelto come film d'apertura del 71esimo Festival di Cannes (lunedì 5 agosto) e "Le invisibili" di Louis-Julien Petit. Numerose, poi, le repliche in programma: dall'ultimo capolavoro di Pedro Almodovar, "Dolor y Gloria" a "Il corriere - The Mule" dell'inarrestabile Clint Eastwood, passando per il film-evento "Bohemian Rhapsody" di Bryan Singer. E tra agosto e settembre non mancheranno, come da tradizione, le anteprime dei film in arrivo nei prossimi mesi. Tutti gli spettacoli iniziano alle 21.45 e costano 6 euro (ridotto 5 euro). ◆



L'INTERVISTA



Biografia

Tanti riconoscimenti e la stella a Toronto

GIANCARLO Giannini è nato alla Spezia nel 1942. È un attore, sceneggiatore, regista. Ha interpretato dall'operaio al boss, dal protagonista di commedie all'italiana a quello di pellicole più drammatiche. Si è aggiudicato nel '73 il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes per Film d'amore e d'anarchia e nel '76 la candidatura all'Oscar per Pasquale Settebellezze entrambi diretti da Lina Wertmüller. Ha vinto 6 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e 5 Globi d'oro. Nel 2009 ha ricevuto una stella sull'Italian Walk of Fame di Toronto, Canada.

Perito elettronico travolto da un insolito destino

La svolta su consiglio di un amico: «Fai un provino all'accademia di arte drammatica»

-LERICI-

LA SERATA è umida, dopo i temporali della mattina l'evento è stato spostato dal Castello San Giorgio al meno suggestivo e più accaldato teatro Astoria. Fuori le persone iniziano a radunarsi, ventagli agitati, due chiacchiere, qualche risata. «Buonasera - mi rivolgo alla cassiera - dovrei intervistare il signor Giannini». «Sto facendo le prove, entri pure, lo avviso che è arrivata» mi risponde lei.

ALL'INTERNO del teatro vuoto, tutto lo spazio è riempito dalla voce dell'attore. Profonda, dura, graffiata. Attorno a lui quattro musicisti, diretti dal sassofonista Marco Zurzolo, accompagnano la sua lettura e si accordano tra loro. «Parti quando senti questo», «Qua fermati che vado avanti io», «No questo lo togliamo». Dopo appena qualche minuto di estasi, in cui ho potuto godere in esclusiva dello spettacolo riservato agli addetti ai lavori, chiudono le prove. È il momento di lasciare entrare le persone, e di prepararsi, concentrarsi per la serata. Tocca a me. «Buonasera, è un grande piacere incontrarla» esordisco, mentre lui finisce di ripassare le letture che fra poco incanteranno il pubblico. «Buonasera - risponde con un sorriso - dimmi cosa vuoi che ti racconti?». Realizzo che il tempo sembra essere immobile per lui,



AMARCORD Giannini a Cannes nel 1972 tra Lina Wertmüller e Mariangela Melato; con George Clooney che lo ha diretto in Catch-22



Alcune curiosità

Esordisce nel cinema nel 1965 nel film Libido, e raggiunge la popolarità nel ruolo di protagonista dello sceneggiato tv David Copperfield di Dickens.

Ha lavorato con i più grandi registi del mondo cinematografico italiano: Visconti, Corbucci, Risi, Monicelli, Lattuada, Loy, Brass e Brusati.

carismatico con il consueto ciuffo bianco ribelle, gli occhi diretti, l'espressione sempre corrucciata come siamo abituati a vederlo sul grande schermo. Una stretta di mano forte.

So che abbiamo poco tempo, sarò breve. Lei è nato a La Spezia, quanto c'è ancora di ligure in lei?

«Moltissimo, il 100% direi. Sono completamente ligure, anche nella cucina, sono il re del pesto, detengo la tradizione della mia famiglia, e lo preparo spesso come lo faceva mia nonna. La mia infan-

zia è trascorsa qui, venivo al mare proprio qui a Lerici con la mia famiglia. Per me questi luoghi significano l'aria pura, bella, di mare, l'infanzia».

Quale aspetto del suo carattere è più tipicamente ligure?
«Sono testardo, e timido, ma la timidezza poi l'ho vinta. La testardaggine no».

Quando ha capito che voleva fare l'attore?

«In realtà io non volevo farlo. Sono perito elettronico e mi ero pianificato la vita per fare quello, volevo fare il costruttore aeronautico. Poi un amico per caso mi ha detto, in un momento di stallo della mia vita, 'ma perché non fai il provino all'accademia?' Dei cadetti?, rispondo io. 'Macché cadetti! Di arte drammatica!', ribatte lui. E così ho iniziato, con una borsa di studio di 40 mila lire al mese».

Lei è anche inventore. Passione da elettronico?

«Sì è vero, mi diletto, ho fatto diverse cose, sono le due passioni che convivono in me».

Le faccio un'ultima domanda, lei si è trasferito molte volte, per lavoro, ma anche da bambino, quale è casa per lei?

«In realtà, non ho una casa sola. Ne ho tante. Vengo qui, vivo tra Roma e Milano per lavoro, ma mi piace tanto la Toscana. Anche là ho una parte di origini».

Valeria Antonini



Intervista alla Loren

E Sophia ritorna sul set “L’età? Vivo altri tipi di amore”

di **Silvia Fumarola**

«Non ho rimpianti. Non potrei vivere pensando *avrei dovuto fare quella cosa*. Io la notte voglio dormire la scena, è seduta nell’appartamento che ospita il set. Gira a Bari, diretta dal figlio Edoardo, *La vita davanti a sé* dal romanzo di Romain Gary, storia di un’anziana ebrea deportata a Auschwitz che cresce il figlio di una prostituta.

● *alle pagine 32 e 33*



Sophia Loren, 84 anni



Spettacoli

L'intervista sul set del nuovo film diretto dal figlio

Sophia Loren "Amavo il mambo ma De Sica non era capace"

di Silvia Fumarola

BARI - «Non ho rimpianti. Non potrei vivere pensando "Avrei dovuto fare quella cosa", per carità. Io la notte voglio dormire». Sophia Loren ha finito di girare la scena, è seduta nell'appartamento al piano terra del palazzo che ospita il set. Gira a Bari, diretta dal figlio Edoardo. *La vita davanti a sé* dal romanzo di Romijn Gary, storia di un'anziana ebrea deportata a Auschwitz che accudisce Mosè, figlio di una prostituta. Con questa storia Mosè Mizrabi vinse l'Oscar come miglior film straniero nel '78, la protagonista era Simone Signoret. Dalle banlieue all'Italia multietnica, Loren racconta la solidarietà possibile. È il ritorno al cinema dopo *Voce umana*, del 2014, sempre diretto dal figlio. Sul set è un soldato, lui la chiama "mamma". «Ho letto il libro e ho pensato subito di farne un film con mia madre», racconta Ponti, che firma la sceneggiatura con l'igo Chiti. «La protagonista è un personaggio straordinario. È un film necessario in un momento come questo, in cui vince la paura, senti dire sempre "quelli", "gli altri", senza pensare che "l'altro" siamo noi. In questa storia sono tutti diversi, per razza, religione, e emarginati, ma l'amore rende uguali». Realizzato da Palomar Carlo Degli Esposti, Nicola Serra, produttrice delegata Patrizia Massa con un pool di investitori americani e la collaborazione della Puglia Film commission. *La vita davanti a sé* è interpretato anche da Renato Carpentieri, la trans Abril Zamora, star in Spagna, i piccoli Ibrahim Gueye, Diego Pirvu e Simone Sarico. Caftano con ramage corallo, ai piedi i sabot di pitone senza tacchi, Loren ha gli occhi verdi che sprizzano ironia. A 84 anni ha mantenuto una bellezza fiera; ogni tanto parla in dialetto napoletano e fa un gran sorriso. Al porto la folla l'ha aspettata ore, lei si è abbracciata per salutare. **Signora Loren, è una diva che saluta?** (ride) «Ringrazio per l'affetto che mi fanno, ci mancherebbe pure. Se sono qui è merito della gente. Non ho mai capito quelli che si nascondono dalla folla, sono un po' ingrati, no? Per me le persone non sono il segno del successo, sento che mi vogliono bene. Ne ho bisogno e voglio

“
Lavorare con Edoardo mi fa sempre impressione. Penso: com'è bravo, com'è bello, com'è intelligente. Ma mi tengo tutto dentro. Con lui ci confrontiamo sulle cose della vita
”

▼ **Piccoli protagonisti** Edoardo Ponti con i piccoli Ibrahim Gueye e Diego Pirvu. A destra, i due giovani attori durante le riprese

ricambiano». **Tre anni fa, per la cittadinanza onoraria a Napoli, la città si è paralizzata.** «Uh, non mi ci faccia pensare, ma era bello vero? Mi volevano abbracciare e anch'io l'avrei voluto stringere. Capirà, Napoli è la mia vita». **Chi l'ha convinta a tornare sul set?** «Mio figlio si era innamorato del libro, me lo ha fatto leggere. La storia è bellissima ma lo sa, per fare un film ci vogliono tanti soldi e devi trovare i produttori che si innamorino della storia. Ho detto a Edoardo: "Che facciamo, ci buttiamo?". **Ha interpretato donne indimenticabili: Cesira nella "Ciociara", Filumena Marturano in "Matrimonio all'italiana", Antonietta di "Una giornata particolare". Madame Rosa farà parte di questa galleria: ama le guerriere?** «Tanto. Questa è una donna forte, che si occupa dei figli degli altri, sa dare amore più di una madre. Lavorano con tanta dedizione per restituire la forza e la dolcezza». **Com'è lavorare con Edoardo?** «Mi fa sempre impressione, è mio figlio. Penso: com'è bravo, com'è bello, com'è intelligente. Ma tengo tutto dentro di me. Con Edoardo ci confrontiamo sulle cose della vita, come con l'altro figlio, Carlo: sono ragazzi aperti, gentili unici. Loro, sono la madre, ma mi sembrano abbastanza particolari». **Nel film vince l'accoglienza, senza**

pregiudizi. Che effetto le fa vedere cosa sta succedendo con i migranti? «È un problema enorme perché è in ballo la vita della gente. Se le altre nazioni non lo fanno, è giusto prenderli in Italia. Ha visto i bambini, le donne incinte? Parliamo di umanità, di persone». **Che valore dà alla solidarietà?** «Ho passato la giovinezza a Pozzuoli, la mia famiglia aveva accolto a casa un ragazzo con qualche difficoltà. Non parlava molto, c'erano dei veri

cretini che lo chiamavano "scemo". Per me era un fratello. Poi i miei parenti si imbarcarono per l'America e lo portarono con loro. Abitavano a Scranton, Pennsylvania. Molti anni dopo andai a trovarlo. Mi chiamava "Lefletta" non mi lasciava più. Me ne andai in lacrime». **Lei chi deve ringraziare?** «Mio marito De Sica. Ho cominciato dal niente. Mia madre era una povera signora, ci morivamo di fame e siamo andate a Roma. Senza persone che

▼ **Sul set del film** Sotto, il regista Edoardo Ponti, 46 anni, sul set con la madre Sophia Loren. Nel 2014 avevano girato *Voce umana*





la Repubblica Martedì, 9 luglio 2019



La diva
Sophia Loren, 84 anni, ha vinto 2 Oscar, 5 Golden Globe, il Leone d'Oro, l'Orso d'Oro, 10 David di Donatello

“
Sono regole da Stato di polizia, non pensavamo sarebbero state applicate, non ci siamo confrontati, abbiamo sbagliato

DE LUCA, LIVE NATION

”

credono in te non vai da nessuna parte. Incontrai Carlo Ponti, il mio futuro marito, e mi fece conoscere Vittorio De Sica. Lo porto nel cuore. Doveva fare *L'oro di Napoli*, stavamo nell'ufficio di De Laurentiis, non osavo dire una battuta. Capii che gli ero piaciuta dal modo in cui mi parlava: "Siccome parto per Napoli ti faccio un provino subito, se va bene puoi fare la pizzaiola". Mi misi a piangere. "Domani vieni sul set". Così fu.

Ne parla con estrema gratitudine.
«Era adorabile, un uomo di cuore. Unico. Ha creduto in me».

Con De Sica ha girato "La ciociara", con cui ha vinto l'Oscar, "Matrimonio all'italiana". Il mambo in "Pane amore e..." di Dino Risì è entrato nella storia del cinema.

Quanto vi siete divertiti?
(ride) «Che mi fa ricordare. Quanto mi piaceva ballare il mambo, però De Sica non era capace. La mia carriera è ancora un sogno, ho imparato dal niente. La vita mi ha insegnato tutto, mi è bastato portarla sullo schermo piano piano. Gli attori vanno nelle scuole ma io tutti i sentimenti li portavo dentro di me. Non potevo sbagliare».

Ma così reciterebbero tutti, ci

vuole anche il talento, no?

«Va bene, qualcosa devi avere. Ma io ho tirato fuori le mie sensazioni, il cinema mi ha dato modo di vivere la vita felicemente».

Si è chiesta perché la gente la ama così tanto?

«Non mi rendo conto neanche io. Sento che c'è tanta tenerezza, amore e rispetto. Spero che le persone sentano l'amore che ho per loro. Sa cosa diceva mio marito? "Dura mungia". Invece è durato».

Che rapporto ha con l'età?

«Non puoi girarti dall'altra parte. Devi accettare gli anni che passano: ti sposi, fai i figli e vivi tanti tipi di amore. Mi godo in ipoli, tutti e quattro bianchi, con gli occhi azzurri. Bellissimi, intelligenti e che vogliono tanto bene alla nonna».

Due Oscar, una carriera formidabile. Quanto ha contato il lavoro nella sua vita?

«Mi sono realizzata nel lavoro e nell'amore. Meno male, ché se manca qualcosa poi si diventa cattive. Ho avuto la fortuna di incontrare Carlo. Chi poteva immaginarlo?».

Davvero non ha rimpianti?

«No. Non voglio stare a pensare che aggio perduto qualcosa».

© RIPRODUCI CON L'AUTORIZZAZIONE



Il cinema L'allieva di Eduardo premiata con una targa. La sua passione nata dal nonno che consegnava le "pizze" dei film Precicchie celebra il talento e la carriera dell'attrice Confalone

Nonostante il forte vento nella notte tra sabato e domenica, con il programma di ieri spostato in altre location a causa delle raffiche che hanno reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco per verificare le condizioni del tendone all'interno della piazzetta, il premio cinematografico e televisivo di Precicchie ha celebrato sabato sera il talento e la carriera di Marina Confalone.

Il debutto con Eduardo

Attrice napoletana, che debuttò a teatro con la compagnia di Eduardo De Filippo, per poi iniziare una carriera da caratterista cinematografica di grande intensità. Prima di ricevere il premio nella piccola frazione fabrianese, la Confalone ha ricevuto il suo sesto David di Donatello (Per lei anche 5 nastri d'argento, 2 Ciak d'oro e un premio Ubu) dopo aver interpretato la drammatica Zi Mari nell'ultimo film di Edoardo De Angelis "Il vizio della speranza". Nel film di Edoardo De Angelis, l'intreccio ruota attorno a Maria (protagonista l'attrice Pina Turco), madre alienata e braccio destro di Zi Mari, con la protagonista che "traghetta" prosti-



L'attrice napoletana Marina Confalone della scuola di Eduardo premiata al festival di Precicchie

tute nigeriane che affittano l'utero per sopravvivere e far guadagnare proprio Zi Mari. Un personaggio terribile, come ha spiegato Marina Confalone. «Non cerco di abbellire nulla e non mi spaventa fare personaggi di questo tipo - ha spiegato - Una donna interessata alla sua ricchezza ma così sola da essere una eroinomane. Un personaggio terribile, che sfrutta donne nigeriane per rivenderne i figli a chi non può averne».

Tanti ruoli forti

Sempre ruoli di grande forza, con figu-

re femminili sempre ricche di sfumature e profondità interiore. «Certi ruoli restano dentro e qualcosa bisogna rifiutare perché certe caratteristiche di alcuni ruoli possono, per così dire, sporcarti. Ma nonostante tutto fare l'attrice ti permettere di conoscere altre umanità, anche quelle più difficili, ma non bisogna sempre accettare qualsiasi ruolo». Ma la passione nasce da lontano, da dentro, dall'infanzia e da un nonno che consegnava le "pizze" dei film da un cinema all'altro nell'hinterland napoletano. Poi l'affitto delle prime sale cinematografiche e uno dei pri-

mi a "credere" davvero come proto-imprenditore nei cinema.

Due film al giorno

«Io da bambina andavo con mia nonna a vedere due film a giorno, abbiamo sempre avuto come famiglia una passione enorme, ma nonostante tutto mio padre che mi iscrisse ad una scuola di recitazione con la speranza di farmi imparare le buone maniere. Feci una sorta di provino senza preparare niente e questa commissione si offese tantissimo e mi cacciò. Alla fine dopo le insistenze di mio padre mi presero e una volta entrata una folgorazione: scoprii di poter ridere di poter fare l'attrice nonostante la contrarietà di mio padre». Quindi il ricordo di Eduardo De Filippo, con l'incontro e l'ingresso nella sua compagnia nonostante il primo rifiuto di entrare all'interno della sua compagnia per non abbandonare un gruppo di attori semiprofessionisti prossimi al debutto. «L'anno successivo mi proposi io, e mi accettò. L'esperienza con De Filippo fu una scoperta, come fosse un padre».

Saverio Spadavecchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occit'amo a Saluzzo

Carmen Consoli “Ho riscoperto la mia Fender”

Ha ripreso a esercitarsi alla chitarra elettrica con grande serietà e dedizione. Negli ultimi anni Carmen Consoli aveva forse messo un po' da parte la sua Fender Jaguar Pink Shell, che insieme alle altre chitarre elettriche della sua collezione personale torna adesso di nuovo sui palchi italiani. La cantantessa siciliana è in concerto questa sera a Saluzzo presso il Cortile della Fondazione Amleto Bertoni in Piazza Montebello I, inizio ore 21.30, apertura cancelli alle 19, biglietto a 22 euro, per la quinta edizione di Occit'amo, festival delle Terre del Monviso. La cantautrice catanese è stata l'unica artista italiana a prendere parte in Etiopia alle celebrazioni dell'anniversario della scomparsa di Bob Marley, è l'interprete di tante canzoni che sono entrate nella storia del pop italiano, come “Fiori d'arancio”, “L'ultimo bacio” inserite nella colonna sonora dell'omonimo film di Gabriele Muccino, pluripremiato ai David di Donatello, “L'eccezione”, “Maria Catena”, “Amore di plastica” e “Eco di sirene”. Senza dimenticare che il suo album più famoso, “Confusa e felice”, è stato inserito nella lista dei 100 migliori album italiani della rivista Rolling Stone.

Carmen Consoli, ha iniziato da poco il suo nuovo tour estivo. In che cosa si differenzierà il live ad Occit'amo rispetto al concerto che aveva tenuto due anni fa a Vétan, sul prato sopra Saint-Nicolas in Valle d'Aosta?

«Direi che cambia l'impatto sonoro, l'energia della musica dal vivo. Quello di Vétan era stato un concerto totalmente acustico: con chitarra acustica, mandolino, violino, viola, violoncello, avevamo anche un piano sul palco, oltre ai fiati e alle percussioni. Per il concerto a Saluzzo torno al rock più autentico. Imbraccerò le mie chitarre elettriche, avrò un arsenale di pedaliere e distorsori, insomma ci faremo sentire. Il mio chitarrista qualche sera fa dopo un concerto

mi ha detto di aver visto una persona che si tappava le orecchie con le mani. Lui sostiene che sia un buon segno».

Il chitarrista statunitense Ben Harper dice che la musica è come lo skateboard, più ti eserciti e più diventi bravo. È d'accordo?

«Sì, concordo. Posso parlare della chitarra, per esempio. Ho ripreso ad esercitarmi negli ultimi tempi sull'elettrica. Con impegno e costanza. Come mi ha insegnato a fare mio padre. Sto studiando e suonando Jimi Hendrix, Jimi Page, Led Zeppelin, B.B. King, Eric Clapton. C'è tanto da apprendere. Nella musica è importante studiare i modelli».

Nella scaletta ha previsto degli omaggi ad altri artisti?

«Per il momento no, ma non posso escluderlo a priori. Ogni concerto è diverso dagli altri. È anche possibile che io decida di suonare una canzone che non era in programma. L'altro giorno stavo riascoltando un brano degli Smiths, chissà. Anche se poi, già lo so, opterei per i Buffalo Springfield».

Con che formazione si presenta a Saluzzo?

«La band è tutta elettrica con la chitarra di Massimo Roccaforte, il basso di Luciana Lucchini e la batteria potente di Antonio Marra».

Una città come Torino quali ricordi o stati d'animo evoca in lei?

«Mi viene subito in mente l'eleganza dei palazzi, le strade del centro. Penso alla casa editrice Einaudi, a una lunga tradizione culturale, al Salone del Libro, alla scena musicale torinese degli anni 90 soprattutto, ai Murazzi dove sono stata diverse volte e che erano un luogo di ritrovo per gli artisti e i gruppi di quella scena. Mi permette anche una critica? Torino ci ha scippato Levante! Per carità, lo so che lei a Torino è cresciuta artisticamente, che ha trovato un terreno fertile, ma è di Catania. Potrei dire la stessa cosa del chitarrista Santi Pulvirenti, che si è trasferito a vivere a Torino». - g.a.



QUESTA SERA

Sharon Van Etten, musica e comici chiudono a Soliera Arti Vive Festival

Prima della cantautrice statunitense sul palco Francesca Boni, Any Other, Malihini, Duo Baldo

SOLIERA. Sarà Sharon Van Etten, una delle cantautrici statunitensi più rinomate della sua generazione, a chiudere stasera Arti Vive Festival.

Trentottenne originaria del New Jersey, ma newyorkese d'adozione, Sharon Van Etten si esibirà in piazza Lusvardi stasera per presentare "Remind Me Tomorrow", il suo quinto album, a quattro anni di distanza dall'acclamato "Are We There".

L'album del "perseguimento delle passioni", così lo definisce Sharon, che ha composto "Remind Me Tomorrow" nei ritagli di tempo tra le migliaia attività che affollano la sua vita. Infatti, è stato scritto

mentre era incinta, frequentava il corso di psicologia al college, faceva le audizioni per la serie Netflix "OA" e non solo: nell'ultimo anno è apparsa anche nella nuova stagione di "Twin Peaks" di David Lynch, ha scritto la sua prima colonna sonora per il film "Strange Weather" e la canzone di chiusura per lo show "Tig" di Tig Notaro.

Attorcigliando voci basse e coraggiosa intimità, il risultato è un album audace: attaccamenti spericolati, affetti vivaci e tenero coraggio. Biglietti: 15 euro.

Prima, alle 19, in piazza Sassi, si esibirà Francesca Bono, frontwoman dei bolognesi



Sharon Van Etten

Ofeliadorme, alla sua prima uscita live dopo il parto.

Alle 20, in piazza Lusvardi, suonerà Any Other, il progetto di Adele Nigro, astro nascente della musica italiana, quella di vocazione più estrofila e che non si pone limiti e confini.

Alle 21 suonerà il duo Malihini. Loro sono Giampaolo Speciale e Federica Caiozzo, il primo romano con esperienze di attore e compositore di colonne sonore, la seconda palermitana di madre polacca e tra le più acclamate attrici della sua generazione (con l'alias Thony vanta già una nomination al David di Donatello come miglior attrice protagoni-

sta in "Tutti i santi giorni" di Paolo Virzì, oltre a due album e una colonna sonora).

Alle 20.45, in piazza Sitti, spazio al teatro comico-musicale del Duo Baldo. Suonare e giocare in italiano sono termini distinti. Non così in inglese, tedesco e francese. Scherzi, tic, provocazioni musicali diventano il tessuto dello spettacolo nel quale la musica si coniuga con il divertimento.

A far da contorno conviviale ci saranno anche il Soliera Street Food e il mercatino handmade: il centro di Soliera sarà popolato da bancarelle originali, stand e food-truck pieni di prodotti tipici da tutta Italia.—



FESTIVAL DELLA BELLEZZA. Uno dei protagonisti più visionari del cinema italiano ha conquistato la Gran Guardia

Garrone, il regista innamorato delle fiabe

Fondamentale instaurare il legame col protagonista «Gomorra? Una favola nera e gli attori veni criminali»

Silvia Allegri

I luoghi e le suggestioni che sanno emanare, le fragilità umane, la passione per le fiabe e quella per gli attori non professionisti. L'incontro con Matteo Garrone, ieri in Gran Guardia nell'ambito del Festival della Bellezza, è stato un affascinante viaggio nel backstage del set di uno

dei protagonisti più visionari del cinema italiano. Il regista, vincitore per 2 volte del Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes, di 5 European Film Awards, 8 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento, 2 Globi d'oro e 3 Ciak d'oro, ha dialogato con la giornalista Arianna Finos, conquistando il pubblico, affrontando tematiche complesse e tragiche di tanti film con leggerezza e ironia, stemperandone i tratti più oscuri. Da «L'imbalsamatore», che ne decretò il successo, a «Gomorra», da «Il racconto dei racconti» al futuro

Pinocchio, ciò che sembra accomunare tutta la sua produzione è la presenza della poesia e delle fiabe.

«Il racconto dei racconti è tratto dalle favole di Giambattista Basile», spiega. «Ma pur essendo un autore del '600 le sue favole parlano di archetipi, e in questi casi il tempo non esiste. Io scelgo un racconto quando instauro un legame con il protagonista, e mi innamorò di lui». La poesia, seppur visibile solo a un'attenta lettura, si vede anche in lavori di tutt'altro genere, come in Gomorra, tratto dal libro di Roberto Saviano.



Matteo Garrone durante l'incontro alla Gran Guardia

«Per me Gomorra è una fiaba nera, che parla della violenza nel mondo come dell'innocenza dei bambini. L'ho girato come se fosse un documentario, volevo dare al pubblico l'impressione di vivere per due ore in quella realtà. Ho scelto luoghi capaci di diventare essi stessi parte del racconto. E gli attori sono dei veri criminali: mi interessava fare un lavoro intellettualmente onesto». Emerge quindi la predilezione per attori presi dalla strada, tratto distintivo anche del grande Pasolini. E questo avviene anche per «Reality», dove il ruolo del protagonista è affidato a Aniello Arena, attore di una compagnia di detenuti giunto ormai quasi a fine pena. Qui è messo in scena a uno

spaccato dissacrante del mondo contemporaneo: Garrone prende spunto dalla storia di un pescivendolo napoletano convinto di entrare ne Il Grande Fratello.

R si arriva a «Dogman» e al suo successo planetario. Un progetto che ha avuto un'agevolazione lunghissima, di circa 12 anni. «Ho provato attrazione e repulsione. Quando mi avvicinavo a quella storia poi mi allontanavo. Riprendeva la sceneggiatura nei momenti di crisi e ci sono arrivato nel momento giusto, da papà: uno dei punti di forza del racconto è il legame con la famiglia». Il viaggio finisce parlando di Pinocchio: «Un film spericolato. C'è un lieto fine: per me è la prima volta, non mi sembra vero». • s.a.



Il protagonista di "Sulla mia pelle" all'Ischia Film Fest: "Niente ha il potere del cinema per raccontare la verità"

Borghgi: "Farei un film su Regeni ma non trovo produttori"

di Chiara Ugolini

Alessandro Borghi, forte del David di Donatello e del Nastro d'argento speciale per *Sulla mia pelle*, non ha intenzione di sedersi sugli allori. Dopo aver portato sul grande e piccolo schermo la difficile storia di Stefano Cucchi, perso 18 chili, dopo essere sprofondato nel dramma di un ragazzo ammazzato di botte dalla polizia, ora ha un nuovo sogno. Raccontare un'altra tragedia italiana, la vicenda di Giulio Regeni, il ricercatore torturato

e ucciso in Egitto. «Voglio fare un film su quella vicenda, perché non mi va giù. Giulio l'hanno fatto sparire e nessuno se ne assume la responsabilità in nome della diplomazia. Ma la diplomazia va meritata» ha detto l'attore, 32 anni, all'Ischia Film Festival, dove ha ricevuto l'Ischia Film Award.

Ma se fare un film sul caso Cucchi è stata un'avventura difficile e entusiasmante, realizzarne uno sul caso Regeni appare ancora più complicato per via delle difficoltà che l'inchiesta continua a incontrare. «Ho contattato tanti produt-



▲ Premi e progetti
Alessio Borghi, 32 anni

tori, ho anche detto che sono disposto a produrlo io stesso, ma ho trovato una situazione difficile, almeno in questo momento» ha raccontato Borghi, che dopo *Sulla mia pelle* è stato protagonista di *Il primo re*, il film di Matteo Rovere sulla fondazione di Roma, e della seconda stagione della serie Netflix *Suburra*. «Abbiamo già dimostrato quale può essere la forza del cinema - ha aggiunto - e sono sicuro che ci saranno tante altre persone che proveranno a raccontare queste storie. Per raccontare la verità non c'è niente con il potere di

empatia immenso del cinema». Per Borghi anche un altro progetto nel cassetto, «un fatto accaduto durante la Seconda guerra mondiale, a cui sto lavorando, una situazione identica a quella della *Sea Watch*, che ora non posso raccontare nei dettagli». Dopo tanti film impegnati ci sarebbe da aspettarsi prima o poi una commedia ma anche su questo l'attore ha le idee molto chiare: «Non faccio mai cose studiate a tavolino. Quando troverò una commedia che mi piace alla prima lettura, la farò».

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Il recital Al Castello Carrarese di Padova l'attore in un singolare incontro tra letteratura e musica. Con lui i musicisti Zurzolo, Nastro, De Rienzo e Romano. Viaggio da Petrarca, Neruda, Shakespeare, Salinas

Giannini tra parole e note con le poesie d'amore

Grande tra i grandi, Giancarlo Giannini, uno dei migliori attori italiani. Indimenticabile il suo *Pasquolino Settebellezze*, per cui nel 1977 venne candidato come miglior attore ai Premi Oscar. Giannini sarà questa sera sul palco del Castello Carrarese di Padova come protagonista del recital musicale «Le parole note», evento del Castello Festival (ore 21.30, info www.castellofestival.it).

Già dal titolo, un gioco di parole, si intuisce che il recital sarà un singolare incontro di letteratura e musica.

Sul palco non sarà da solo ma verrà accompagnato dal sassofonista partenopeo di lungo corso Marco Zurzolo che avrà accanto a sé anche il pianoforte di Francesco Nastro, il basso di Gigi De Rienzo e la batteria di Claudio Romano. L'attore, maestro dell'analisi della parola, reciterà una serie di brani e poesie che vanno da Pablo Neruda, a Federico García Lorca, da Gabriel García Márquez ai classici della letteratura come William Shakespeare, Cecco Angiolieri o Pedro Salinas. «Poesie d'amore. Do voce ai poeti che hanno dedicato liriche alle donne, alla passione, alla vita, da Petrarca a Dante, da Neruda a Pedro Salinas –



ha detto l'attore - poi mi diverto anche con Shakespeare, riproponendo il monologo di Amleto e l'orazione funebre di Marco Antonio sul corpo morto di Cesare». Un viaggio nella poesia d'amore dal Due-

cento ai giorni nostri, attraversando atmosfere diverse, mistiche, malinconiche e ironiche, avendo come unico Virgilio la voce profonda e penetrante di Giannini. Uno spettacolo che si svilupperà alternando la recitazione di Giannini ad una serie di brani

In scena

Giancarlo Giannini nella pièce, accompagnato dal sassofono partenopeo Zurzolo

inediti del sassofonista Zurzolo, suonati con il suo quartetto. La carriera di Giancarlo Giannini è unica. Oltre cento film cinematografici con i più grandi registi di sempre (Lina Wertmüller, Ettore Scola, Luciano Visconti e Mario Mon-

celli, ma anche Francis Ford Coppola e Ridley Scott) che gli hanno permesso di mettere bacheca un premio per la migliore interpretazione maschile al Festival di Cannes, sei David di Donatello, cinque Nastri d'argento e cinque Globi d'oro. Nel cinema internazionale è ricordato anche per aver interpretato il personaggio di René Mathis nei due film della saga di James Bond «Casino Royale» e «Quantum of Solace». A questo si aggiunge il lungo lavoro teatrale e in sala di doppiaggio. Sua la voce di Al Pacino ma anche di Jack Nicholson e Michael Douglas. Tanto anche il lavoro per il piccolo schermo, ultimo fra i quali quello per «Catch-22» la serie Sky tratta dall'omonimo romanzo del 1961 di Joseph Heller co-diretta (assieme a Ellen Kuras) e prodotta dal premio Oscar George Clooney. «Quanto mi sono divertito. È un film anti-militarista e il libro, anti-militarista a sua volta, ha cambiato la storia della letteratura. Il mio è un cameo, ma tutti i grandi fanno i miei. George ed Ellen per me erano come i fratelli Coen - ha spiegato Giannini - il mio Marcello è un fanfarone molto intelligente: ricorda un po' Pasquolino Settebellezze. Solo che Pasquolino era un vigliacco, qui invece il personaggio è il più pazzo dei pazzi. Clooney è un bravo regista, perché dice poco non è invadente, mi ha mandato un cd con le battute recitate da lui e io ho solo copiato».

Francesco Verni
FRANCESCO VERNI



SUOR ANGELA CI FARÀ UNO SCHERZETTO

Caro direttore, mi dia un'anticipazione Tv: a settembre torneranno le mie fiction preferite? Sono "Che Dio ci aiuti" e "Don Matteo". Le seguo da anni anche con i miei due gemelli, che hanno appena finito le medie, ma ancora si divertono molto a guardarle. Qualche tempo fa abbiamo fatto un weekend a Spoleto e per caso ci siamo trovati quasi sul set con Terence Hill!

Marina Lo Piccolo

Cara Marina,

ci sono novità. Pare che la fiction "Che Dio ci aiuti" nel palinsesto Rai del 2020 non ci sarà: dovrebbe slittare al 2021 perché Elena Sofia Ricci, suor Angela, che ha vinto il David di Donatello, è impegnata sul set di un'altra nuova fiction, "Vivi e lascia vivere". Ti do anche una notizia rosa: Cristiano Caccamo, che nella serie è il cardiocirurgo Gabriele, e Arianna Montefiori, che interpreta la sua fidanzata Valentina, nella vita si sono innamorati davvero. Per loro il set è stato galeotto. "Don Matteo", invece, tornerà a gennaio 2020: la prima parte delle riprese si è appena conclusa a Spoleto, appunto, e riprenderà verso la fine di luglio. Terence Hill e Frassica sono ovviamente confermati.



Ischia

Alessandro Borghi sarà ospite d'onore all'Ischia Film Festival al Castello Aragonese con Anna Foglietta. Tra gli ospiti anche Claudio Giovannesi con la paranza e Ciro D'Emilio. Borghi, David per «Sulla mia pelle», il film che racconta la storia tragica di Stefano Cucchi e che lo stesso attore presenterà al pubblico, ritirerà dalle mani di Michelangelo Messina e Boris Sollazzo, direttori artistici del



festival, Ischia Film Award. Giovannesi porta invece al Castello Aragonese «La paranza dei bambini», tratto dal romanzo di Roberto Saviano e vincitore del premio per la migliore sceneggiatura all'ultimo Festival di Berlino. Con lui proprio lo sceneggiatore Maurizio Braucci. Poi, «Un giorno all'improvviso» di D'Emilio con la protagonista Foglietta.



SPETTACOLI
CINEMA ■ TEATRO ■ MUSICA ■ DANZA



SENTI QUESTA

GIUSEPPE VIDETTI



CON ROSALÍA L'AMORE DIVENTA UNA PREGHIERA

C' è stato un momento magico durante la cerimonia di consegna dei Goya, gli oscar del cinema spagnolo consegnati lo scorso 2 febbraio a Siviglia, ne dovrebbero far tesoro quelli che organizzano la soporifera serata dei David di Donatello.

Buio in sala, fioca luce sanguigna sul palcoscenico, si distingue una cantante fasciata di tulle rosso, alle sue spalle un affollato coro giovanile. Lei è Rosalía, 25 anni, catalana, il fenomeno pop più clamoroso del 2019, insieme alla diciassettenne americana Billie Eilish (con la quale ha inciso un duetto di prossima pubblicazione) – nuevo flamenco tinto di hip hop; James Blake l'ha voluta nel suo ultimo album e dopo il trionfo a Coachella è in tutti

i cartelloni dei più prestigiosi festival internazionali. Intona a cappella *Me quedo contigo*, canzone che gli spagnoli conoscono bene; nei primissimi anni 80 fu un successo del trio Los Chunguitos (a rivederli ora sembrano tre giovani Toto Cutugno). Il contagioso gancio melodrammatico del brano non è sfuggito a Manu Chao, che ne ha inciso una versione rock, ma quella di Rosalía alla serata dei Goya è un'altra storia, una performance cult che ha fatto versare fiumi d'inchiostro a blogger, giornalisti e in-

fluencer (13 milioni di visualizzazioni su YouTube).

Con il Cor Jove de l'Orfeó Català, Rosalía abbandona con naturalezza la sua comfort zone e diventa la medium di un canto che non appartiene a un tempo, non ha età, e neanche più uno stile. Si concentra sulle emozioni, il flamenco certamente arde sotto la cenere, ma qui prevale il gregoriano. Quel che commuove i vip in sala, il pubblico della prima serata televisiva e chiunque si affacci su YouTube per subire questo sortilegio di tre minuti e ventiquattro secondi, è l'abilità con cui la giovane artista trasforma una melodia sentimentale in un *Veni Creator*.



GETTY IMAGES

La cantante catalana Rosalía, 25 anni, autrice di una cover cult di *Me quedo contigo* dei Los Chunguitos



Dal 29 giugno al 6 luglio, su una delle isole più suggestive del Sud si tiene la kermesse dedicata ai rapporti tra film e territorio. Attesi ospiti di spicco, da Michele Placido a Chiara Martegiani. In programma oltre cento tra proiezioni e dibattiti. "Diva e donna" è media partner speciale della rassegna e premierà a sorpresa una delle protagoniste

di Alessandro De Simone

ISCHIA (NAPOLI), giugno
L'Ischia Film Festival da 17 anni apre la stagione culturale estiva dell'isola campana, come sempre ospitato nel Castello Aragonese. Il fondatore e direttore artistico Michelangelo Messina è affiancato per il terzo anno consecutivo dal giornalista e critico cinematografico Boris Sollazzo: una scelta strategica, per un festival conosciuto nel mondo (come dimostrano le opere arrivate da oltre 50 Paesi) e amato dal cinema italiano, quest'anno sostenuto anche da "Diva



TRA LE STAR
ALESSANDRO
BORGI...



...E IL SEX
SYMBOL LUCA
ARGENTERO

RED CARPET
Ischia (Napoli).
Sopra, Ilenia Pastorelli, 33 anni, premiata con il David di Donatello nel 2016 per la sua interpretazione nel film "Lo chiamavano Jeeg Robot". A ottobre uscirà il suo nuovo film, "Brave ragazza", dove è la protagonista insieme ad Ambra Angiolini e a Luca Argentero, 41 (a sin.). Più a sin., Alessandro Borghi, 32, premiato per il ruolo di Stefano Cucchi nel film "Sulla mia pelle".

e donna", media partner, che premierà a sorpresa una delle protagoniste. Negli ultimi anni il Castello Aragonese ha visto passare talenti come John Turturro e Margarethe von Trotta, Jasmine Trinca, Carlo Verdone, Fabio De Luigi, Claudia Cardinale e Caterina Murino.

Una tendenza che prosegue grazie al «pungolo che ogni anno ci viene dato dal pubblico, esigente e curioso», dichiarano Messina e Sollazzo. «L'obiettivo è migliorare sempre». Vero, basta scorrere il programma. Tra il 29 giugno e il 6 luglio salirà al Castello una fetta importante di cinema, par-



←→ tendo con Walter Veltroni e il suo *C'è tempo*. E le migliori attrici del momento a passarsi il testimone della rassegna.

Lo schermo a donni

Ilenia Pastorelli accompagnerà *Non ci resta che il crimine*, commedia di Massimiliano Bruno, tra i maggiori successi italiani dell'anno. Pina Turco è la protagonista di *Il vizio della speranza*, duro spaccato sociale diretto dal marito Edoardo De Angelis, mentre Sara Serraiocco presenterà *In viaggio con Adele*. Non mancheranno le cineaste, da Wilma Labate a Costanza Quatriglio, fresca vincitrice del Nastro d'argento e del



PADRE E FIGLIA IN PRIMO PIANO

PREMIAN (Napoli). A sin., sotto, la regista Alice Rohrwacher, 37, con la sorella, l'attrice Alba, 40 (in pullover nero). Più a sin., sotto, Valerio Mastandrea, 47, altro premio alla carriera, con la compagna Chiara Martegiani, 31, star di "Ride", il suo esordio da regista.



PREMIO SPECIALE A VALERIO MASTANDREA



SORELLE DA SET

Ciak d'oro con *Sembra mio figlio*, ma anche l'esordiente Laura Luchetti, in concorso con *Fiore gemello*, e nella serata di chiusura Alice Rohrwacher presenterà il suo *Lazzaro felice*. Oltre a quelli delle giurie ufficiali, sono tre i premi che il festival darà. Due alla carriera, a Michele Placido e Valerio Mastandrea, che presenterà la sua prima opera da regista, *Ride*, con protagonista la compagna Chiara Martegiani. L'Ischia Film Award 2019 andrà ad Alessandro Borghi, che introdurrà il 5 luglio *Sulla mia pelle*, il film sulla vicenda di Stefano Cucchi, trionfatore a tutti i premi della stagione.



LE PROIEZIONI IN SCENARI DA FAVOLA

CELLULOIDE E BELLEZZE NATURALI L'Ischia Film Festival, arrivato alla 17esima edizione, può vantare le proiezioni dei film, ogni anno, in ambientazioni di rara magia e spettacolarità. Come la terrazza degli ulivi (sopra), con 50 posti a sedere, oppure la cattedrale barocca dell'Assunta (a ds.), che può accogliere 200 spettatori. Quest'anno nasce una nuova sezione della rassegna, "Alla scoperta di un altro cinema italiano", che si propone di riportare all'attenzione opere ingiustamente sottovalutate.

118



L'omaggio al grande Maestro

Non mancherà un omaggio al Maestro Bernardo Bertolucci, con una mostra fotografica e una proiezione speciale di *Ultimo tango a Parigi*. Ma oltre alle celebrazioni, saranno molte le anteprime, mondiali, europee e italiane, incluse nelle sezioni competitive di un festival che racconta quest'anno tante storie di donne eccezionali, come nel film australiano *Celeste*, con Radha Mitchell, già musa di Woody Allen, e nello struggente *Angela*, in anteprima mondiale, racconto di un'adolescenza rubata che commuove e appassiona. D'altronde, il cinema è fatto di storie e i grandi festival le raccolgono. Se volete farvele raccontare, venite all'Ischia Film Festival.

Alessandro De Simone



STORIE

della settimana

Lina

SASTRI

Il tempo non esiste e l'età non conta.
L'amore, invece, sì e tanto

Lei ne ha vissuti due grandi nella sua vita. Anche se nessuno le ha regalato ciò che voleva di più: avere figli. «Ho imparato a convivere con questa mancanza», dice. «È il teatro la mia famiglia». Eppure fare l'attrice non è stata sempre la sua vocazione. Sognava di diventare suora. Poi ha cambiato idea

DI ROBERTA DAMIATA

Carlo Bellincampi

La casa romana di Lina Sastri, dove ci siamo date appuntamento per l'intervista, è un appartamento che rispecchia perfettamente la sua personalità. Nella grande libreria bianca che arriva fino al soffitto, la cosa che più colpisce è l'alternanza di sacro e profano. È vero che da piccola voleva farsi suora? «Sì, ma evidentemente quella non era la mia

vocazione. Ho studiato dalle monache sia all'asilo che alle elementari, quindi ero molto vicina alla religione, e tutt'ora mi è rimasta la fede».

Che tipo di bambina era?

«Bella, ma chiusa e inquieta. Ho sempre castigato la mia femminilità e vedevo nell'abito religioso un'espressione di questo mio anelito verso l'assoluto e il sacrificio, durato fino all'età matura. E che, per fortuna, ho poi tradotto in vocazione artistica».

Cosa ne pensavano i suoi genitori?

«Mio padre non c'era, era partito per il Brasile. Mia madre Ninetta, a cui dopo la morte ho dedicato anche un libro *La casa di Ninetta* (Marsilio, ndr), era una donna meravigliosa che ►

Lina Sastri, nata a Napoli, attrice e cantante, si fa conoscere a teatro con *Natale in casa Cupiello* e al cinema con *Mi manda Picone* per cui vince uno dei tre David di Donatello della sua carriera (gli altri sono per *Segreti e segreti* e *L'inchiostà*).





STORIE

della settimana

Oltre che recitare per il teatro e il cinema, Lina Sastri è stata protagonista di numerose serie televisive. L'ultima è *La vita promessa* di Ricky Tognazzi, su Rai1. Ha scritto il romanzo dedicato alla madre *La casa di Ninetta* (Marsilio) ed è stata nominata nel 2011 commendatore della Repubblica italiana.



Carlo Bellincampi

conosceva il bene e il male. Sulla mia vocazione ci scherzava su: «Andiamoci a mangiare una pizza», mi diceva». **Si è data una spiegazione per questo suo atteggiamento?**

«Avevo paura di vivere, e tutt'ora ce l'ho, perché sono sempre stata molto severa nel giudizio su me stessa. Ho scritto uno spettacolo che si chiama *Napolina* e al suo interno c'è un monologo in cui davanti a tre specchi mi chiedo: «Perché hai mille abiti sexy e appena li metti dici 'troppo' e te li togli?». Tutte queste cose sono rimaste dentro di me, anche se con il tempo ho imparato a dissimulare e a sorridere». **Non crede che la mancanza di suo papà c'entri qualcosa?**

«Ognuno di noi cresce in base a quello che la famiglia gli dà. Mio padre era un uomo molto bello, un seduttore che andava e veniva, i miei erano uniti da un grande amore anche se con «appassionate problematiche». Lo amavo molto e quando tornava con la nave era una festa». **Durante l'adolescenza non si è mai innamorata?**

«Ho vissuto l'amore del quartiere, un ragazzino che mi faceva la corte e ci ha messo una vita a dichiararsi. Mi seguiva e usava scuse tipo: «Un mio amico scultore vorrebbe riprodurre il tuo viso, potresti darmi le tue misure?»». **Come è passata dalla vocazione religiosa a quella artistica?**

«In realtà non ho mai pensato di voler fare l'attrice. Ho preso la maturità classica e volevo diventare giornalista. Però da piccola le suore mi chiamavano la «ragazza delle recite» perché ero brava a stare sul palco, anche se avevo il terrore di farlo. Una volta volevo tanto fare

Cappuccetto rosso, e invece mi diedero la parte del lupo. Ero talmente impaurita che quando arrivava il cacciatore, cadevo ancor prima che sparasse».

Dove ha trovato il coraggio per andare via di casa, a diciassette anni?

«Dall'urgenza di vivere. Sono scappata con un fidanzato che faceva l'attore ed era più grande di me. Mi voleva molto bene. Con lui ho iniziato a conoscere il teatro, Stanislavskij, Grotowski, di cui fino ad allora non sapevo niente».

Sua mamma come ha preso la fuga?

«Mi ha sempre detto questa frase: «L'attrice è una zingara di lusso e non sarà mai felice». Aveva ragione, tutt'ora ne sono convinta. Se si ha una vocazione va seguita e onorata perché è un dono di Dio, anche se penso che se avessi avuto dei figli non avrei più fatto l'artista. Un bambino tuo lo devi crescere, accudire».

I figli non sono arrivati?

«Ne ho persi tanti. All'inizio quando

ero giovane ho fatto in modo di non averli, ed è una cosa che ho pagato sulla mia pelle. Quando avrei voluto, ci sono stati dei problemi di salute. E alla fine non ne ho avuti».

Quando si è trasferita a Roma?

«Poco dopo essere andata via di casa. Facevo teatro libero e abitavo in un sottoscala con il mio fidanzato. Venne a trovarci mia madre e ci portò al ristorante a mangiare l'abbacchio, perché all'epoca non avevamo una lira».

Le mancava Napoli?

«No, non sono la napoletana doc, che mangia il ragù, io non so nemmeno cucinare e non ho una famiglia numerosa. Sono napoletana per altre cose: il mare, la poesia, la contraddizione di una città che fa sempre le cose sbagliate al momento giusto e viceversa. Napoli per me è una dimensione dell'anima, non del quotidiano». ▶

Con Giancarlo Giannini in *Mi manda Picone*, in cui Lina canta la canzone *Assaje* scritta per lei da Pino Daniele.



Everett Collection/Contrasto



STORIE

della settimana

Un momento di *Appunti di viaggio. Biografia in musica*, in cui la Sastri ripercorre la sua intensa vita artistica attraverso brani musicali, racconti e immagini. Lo spettacolo sarà in tournée a luglio e agosto. Poi a ottobre l'attrice sarà protagonista a Napoli di *Pensieri all'improvviso. Poesia in musica*.



Massimiliano Maroida, Carlo Bellincampi, Fotogramma

Lei è un'attrice drammatica, però Eduardo De Filippo le affidava ruoli da commedia.

«Lui vedeva sempre oltre, ho avuto l'onore di avere l'affetto e l'amicizia di un grande maestro. Ho cominciato a lavorare con Eduardo facendo la cameriera ne *Gli esami non finiscono mai*. Dicevo solo una battuta: "È arrivato Valentino"».

Le piacerebbe interpretare un ruolo leggero?

«Molto, ma ne avrei una grande paura. Non so se sarei in grado. Per recitare in ruoli comici devi sentirti davvero a tuo agio. E fidarti molto di te stessa. Io, invece, sono un'insicura».

In una delle sue prime interpretazioni al cinema, *Mi manda Picone*, ha vinto il David di Donatello. Se lo aspettava?

«No. Innanzitutto perché non so guidare e il film era tutto in macchina. Al primo ciak sono partita di botto e poi ho frenato bruscamente. Il giorno dopo mi hanno fatto trovare sul set un'auto con i doppi comandi. Il David di Donatello insieme al Nastro d'Argento, che ho vinto con quel film, mi hanno cambiato la vita: per sette anni ho fatto solo cinema».

Al di là della carriera, cosa succedeva nella sua vita sentimentale?

«Ho avuto sempre storie lunghe, perché ero alla ricerca della famiglia».

Questa famiglia è riuscita a trovarla in qualche modo?

«Nel teatro e nel pubblico. Da alcuni anni ho ritrovato anche mio fratello che amo moltissimo».

E il suo ex marito? Nel 1994 ha sposato il ballerino argentino Ruben Celiberti.

«È durata poco tra noi. Ho conosciuto

Ruben quando ho fatto *La Traviata*. Faceva il ballerino. Entrambi eravamo impegnati, però, tra noi è nata la passione, più che un amore. E alla fine lui ha voluto sposarsi».

E lei invece no?

«Non è che non volessi, ma in quel momento avevo qualche dubbio. Dopo il matrimonio siamo partiti ognuno per la sua tournée, poi lui è tornato alla sua Buenos Aires. Insomma, tra tanti vai e vieni, alla fine è andata come è andata. Prima c'è stato il divorzio e poi anche l'annullamento del matrimonio da parte della Sacra Rota».

Dopo è arrivato un grande amore.

«Sì, l'incontro con Alessandro Kokocinski, grande artista, un amore importante durato otto anni. Ora non c'è più. La nostra è stata un'unione sia sentimentale che artistica. Come dicono gli argentini: "Il ballo che hai ballato non te lo toglie nessuno"».

Crede ancora nell'amore?

«Sì, alla mia età, che non vogliamo dire,

e che per fortuna non so qual è perché per me il tempo non esiste, io credo nell'amore. È chiaro che maturando apri gli occhi, ed è una cosa brutta, perché poi non li chiudi più».

Le mancano ora i figli che non ha avuto?

«Sì».

Come riesce a colmare questo vuoto nella sua vita?

«In nessun modo. Mi tengo questa mancanza».

C'è qualche sassolino nella scarpa che vuole togliersi?

«No, che tristezza farlo. Preferisco togliermi le scarpe».

A proposito, lei è una grande appassionata di scarpe...

«Mi piace possederle, ma non le metto. Anche sul palco sono spesso scalza. Posso aprire un negozio di scarpe, di abiti da sera, di abiti corti sexy, di scarpe, di cappelli, di borse e di bigiotteria. Sette negozi posso aprire. Ho un futuro».



I GRANDI AMORI DI LINA

Da sinistra, la Sastri nel 1995 con l'ex marito, il danzatore argentino Ruben Celiberti, con il quale fu sposata per un breve periodo. A destra, con lo scultore, pittore e scenografo italiano di origine russo-polacca Alessandro Kokocinski, scomparso dopo una lunga malattia nel 2017. I due si conobbero nel 1996, diedero vita a una compagnia teatrale, la Kosa (Kokocinski-Sastri) e rimasero insieme otto anni.



DIVERTIMENTO

Lo spettacolo si terrà
sabato 6 luglio

«Metti una sera Sconsy» in scena al Castello di Barletta



Anna Maria Barbera, in arte Sconsy

«**M**etti una sera Sconsy», questo il nome dello spettacolo che Anna Maria Barbera, alias Sconsy, porterà nel fossato del Castello di Barletta sabato 6 luglio.

Uno dei personaggi comici più amati dal pubblico italiano, Sconsy non risparmierà i suoi monologhi spassosi «per arricciardarci di Noi, addarcela una carezza à sta vita ca desideremmo e sfugge, con distruggente nostalgia». Una sera dai contorni poetici e romantici, in cui consonanti ed accenti vagano a piacimento da una lettera all'altra, tra il suo riconoscibile italiano maccheronico e un marcato dialetto meridionale. Lo spettacolo punta i riflettori sugli aspetti della vita mo-

derna più comuni, districandosi tra smartphone e social network per arrivare a presentare la tecnologia come mezzo per contattare gli amici senza alzarsi dal divano. La popolarità di Sconsy, però, è riconducibile al palco di Zelig, dove, all'inizio degli anni 2000, diventa famosa con il suo personaggio di donna frustrata. Sono la comicità e la satira a contraddistinguere la sua Sconsy, aprendole le porte del mondo del cinema. È chiamata a rivestire ruoli importanti in diversi lungometraggi, perlopiù commedie, in film come "Il paradiso all'improvviso", e in alcuni dei noti cinepanettoni. La sua carriera si impreziosisce anche di due nomination ai **David di Donatello** per "Il paradiso all'improvviso" diretto dal grande Pieraccioni.



ANNIVERSARIO. La pellicola compie sessant'anni, proiettata a Chicago, dietro la macchina da presa c'era Hitchcock

Il fascino eterno di *Intrigo internazionale*

Azione, complotti, spie
Protagonista Cary Grant
con Eva Marie Saint
e un finale mozzafiato

Angela Bosetto

Dopo essere stato scambiato per una spia, un agente pubblicitario (le cui uniche armi sono fascino e senso dell'umorismo) decide di indagare per conto proprio sullo strano caso che lo ha coinvolto, ma finisce breccato dal governo e dai cattivi. La sua unica alleata è una blonda fem-

fatale, che però non ha ancora deciso a chi accordare la propria fedeltà. Azione, complotti e un finale mozzafiato sul Monte Rushmore. Dalla trama sembra l'ultimo blockbuster americano estivo, invece «*Intrigo internazionale*» ha sessant'anni e, come tutti i capolavori, li porta splendidamente, forse perché dietro la macchina da presa sedeva un certo Alfred Hitchcock e i protagonisti erano Cary Grant - premiato con il David di Donatello come miglior attore straniero - ed Eva Marie Saint. Proiettato in anteprima al United Artists

Theatre di Chicago il 1° luglio 1959, «*Intrigo internazionale*» venne candidato agli Oscar per la sceneggiatura originale, scritta da Ernest Lehman, la scenografia e il montaggio e, anche se non vinse nulla, si consolò ampiamente con il successo di pubblico (incassò tre volte i costi di produzione) e di critica, che lo elesse come uno dei migliori film dell'anno e, successivamente, dell'intera carriera del maestro del brivido. Dal canto suo, Hitchcock ne approfittò per realizzare alcune fra le scene d'inseguimento più celebri della settimana ar-

te, come l'attacco del biplano o la sequenza sul Monte Rushmore. Una questione assai dibattuta riguarda il titolo originale della pellicola: «*North by Northwest*». La critica ufficiale l'ha identificato a lungo come una colta citazione da «*Amleto*» di William Shakespeare («*I am but mad north-north-west*», ossia «*Io non sono pazzo che a nord-nord-ovest*», un allusione del protagonista al fatto che siano gli altri a crederlo folle), ma la realtà è molto più pragmatica. Il titolo provvisorio del copione era «*In a*

Northwesterly Direction» (In direzione nordoccidentale), poi cambiato in «*Breathless*» (Senza respiro). Alla fine, Kenneth MacKenna, capo dell'ufficio sceneggiature della MGM, suggerì il titolo definitivo semplicemente in base al fatto che, nel corso del film, i protagonisti si spostano da New York (nord) al Sud Dakota (nord-ovest). Considerando che l'alternativa (proposta da Hitchcock) era «*L'uomo sul naso di Lincoln*» (uno dei quattro presidenti americani scolpiti nel granito del Monte Rushmore), è andata più che bene. •



Cary Grant con Eva Marie Saint in «*Intrigo Internazionale*»



di Emilia Costantini

«O

gni volta che la vedevo saltare in sella alla bicicletta, venivo assalita dall'ansia e correvo fuori a cercarla». Piera Degli Esposti parla della madre con tenerezza, come fosse sua figlia. Una famiglia complicata la sua, raccontata in *Storia di Piera* e poi nel film di Marco Ferreri: il padre sindacalista, la mamma segretaria di un avvocato, ma con grossi problemi sotto il profilo sessuale; un fratello più piccolo, una sorellastra e un fratellastro molto più grandi.

«Ho avuto il coraggio di non vergognarmi della figura estrema, dal punto di vista sessuale, di mia madre. Un personaggio che è stato al centro delle mie paure».

Quali?

«La paura della gente che spettegolava dietro le spalle, la paura dei commenti di una città, Bologna, che era pur sempre cattocomunista. La paura di sentire le critiche, di uscire dalla porta di casa, ben sapendo che mia madre era già fuori da ore. Ero terrorizzata e credo che questo stato d'animo me lo abbia fatto passare il teatro e la terapia psicoanalitica».

A che età ha scoperto gli eccessi di sua madre?

«Ho scoperto la sua nymphomania intorno ai 12 anni, sfogliando, di nascosto, un album di foto che le apparteneva: erano foto artistiche, ma erotiche, molto spinte. E un giorno l'apostrofei con tono provocatorio: ho trovato il tuo album...».

Lei si arrabbiò?

«No! Mi guardò fissa e mi rispose: ti sei emozionata? Mi parlava come a un'amica coetanea e così, senza volerlo, iniziai con lei un rapporto confidenziale. Spesso spariva a notte fonda oppure il giorno andava in campagna dove si intratteneva con certi contadini e io, che poi la seguivo, andavo da quegli uomini a fare la Sherlock Holmes della situazione, li interrogavo con

«Quando con mia mamma ci dividevamo l'amante Ho baciato Robert Mitchum»

L'attrice: conobbi de Chirico ma mi scambiò per un maschio



Artista

Piera Degli Esposti è un'artista poliedrica. Attrice sia a teatro che per il cinema e la tv, è stata anche sceneggiatrice (l'esordio con Marco Ferreri) e regista di opere liriche. Più volte candidata ai Nastri d'Argento ha vinto nel 1996 per il ruolo di Teresa in *Lo codo del diavolo*. Migliore attrice non protagonista al David di Donatello per il *Divo* e *L'ora di religione*.

ITALIANI

PIERA DEGLI ESPOSTI

domande imbarazzanti».

E loro rispondevano a una ragazzina?

«Certo! Mi dicevano: tua madre non fa niente di male, dà via del suo, non toglie niente agli altri... A un certo punto, mia madre ed io cominciamo a uscire insieme, a scambiare confidenze su questo o quell'uomo, soprattutto quelli più giovani di lei. Non l'ho mai trovata a letto con qualcuno, ma tra noi ci fu lo scambio di un amante: era un ragazzo che con me si limitava a baciarmi e carezze, poi andava da lei per consumare il rapporto carnale. Tuttavia la nuova complicità riservata che era nata tra madre e figlia mi rassicurava, non ero più costretta a rincorrerla quando scappava in bid: potevo tenerla sotto controllo».

E suo padre?

«Ne soffriva tanto e io soffivo della sua sofferenza, ero gelosa del loro legame perché, come tutte le figlie femmine, volevo che amasse me e non la mamma: io ero giudiziosa, lei non lo era però dominava i suoi pensieri di uomo, mentre io, evidentemente, non ero il suo tipo... Oltre tutto, a causa della condotta della moglie venne trasferito dal partito, da Bologna a Verona: una donna che si comportava in quel modo non si addiceva a un sindacalista serio e impegnato. Ricordo la frase che papà scrisse in quell'occasione: "Apprendo dai giornali il mio trasferimento in Veneto! Una decisione che appartiene a una mentalità pressapochista e pasticciatona, da cui mi terrò ben lontano"».

Dunque suo padre difendeva sua madre...

«Lui difendeva il proprio ruolo di capofamiglia e non sopportava l'idea di lasciare a casa una figlia di 14 anni, io, a governare l'andamento casalingo. Papà era innamorato di mia madre, era convinto che si sarebbe pentita del suo sconsiderato comportamento».

Invece finì in manicomio...

«Avevo avuto 17-18 anni. Ricordo con dolore quando vennero a prenderla: apriva il finestrino dell'auto e urlava: «Mi portano in manicomio!». Prese a schiaffi anche me, che aspettavo nel corridoio dell'ospedale mentre subiva l'elettroshock: l'ho molto amata, però non so quanto ricambiassi il mio sentimento. Era una donna che non voleva conquistare, non era narcisista, nemmeno seduttiva».

E la vecchiaia di suo padre?

«Altrettanto dolorosa: gli andava via la memoria e venne ricoverato in un istituto, dove a quei tempi legavano le persone».

Finalmente è arrivato il teatro a tirarla fuori dal caos familiare.

«Direi salvifico, anche se all'inizio la mia è



Nel 1981. Nei panni della madre di Nanni Moretti nel film «Sogni d'oro»



Il papà sindacalista
A causa degli eccessi della moglie il partito trasferì mio padre da Bologna a Verona: una donna così non si addiceva certo a un sindacalista serio

Con la Divina
I ruspanti borgatari che affollavano il set di Pasolini non avevano la minima idea di chi fosse la Callas. Dicevano: «Ma chi è quella con quel nasone?»

stata una strada tutta in salita: volevo entrare in Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, ma fui bocciata ai provini, perché avevo un modo diverso di muovere il corpo, di parlare, di gesticolare, che contrastava con la compostezza in scena degli attori dell'epoca. Piacevo solo a due insegnanti, Sergio Tofano e a Giorgio Bassani che cercavano di aiutarmi. D'altronde pure il mio percorso scolastico precedente era stato scombinate. Da ragazzina frequentavo la stessa scuola di Lucio Dalla, ma in classi differenti: ero un'insicura e arrivai fino alla quinta elementare, poi continuai a studiare con mio padre a casa. Insomma, sono stata una diversa in tutto».

Finché qualcuno si accorse della sua diversità: il regista Antonio Calenda.

«Mi accolse nel suo teatro sperimentale del 101, era una cantina, una fucina dove sono nati personaggi come Gigi Proietti, Francesca Benedetti, Virginio Gazzolo... Il mio debutto fu in un ruolo maschile: interpretavo un marinaio in *10 minuti a Buffalo*. Una sera era seduto in platea Giorgio de Chirico e, dopo lo spettacolo, volle conoscermi per complimentarsi. Mi disse sei stato molto bravo, mi aveva preso per un maschio. Io mi tolsi il berretto, rispondendogli: maestro, io sono una femmina. E lui, senza scomporsi, né meravigliarsi, ribatté: bravo lo stesso».

Un altro suo illustre spettatore fu Eduardo De Filippo.

«Quando seppi che sarebbe venuto ad assistere alla mia *Molly cara*, ero preoccupata, non mi sentivo sufficientemente preparata, temevo il suo giudizio. Invece poi ebbe per me parole meravigliose: "Christa è o verbo nuovo"».

Quella volta con Pier Paolo Pasolini?
«Mi fece fare un provino per impersonare l'ancella di Maria Callas nella *Medea*. Quando arrivai nel suo studio, vengo una gigantografia della mia faccia: rimasi sorpresa! Pasolini, capendo la mia sorpresa, mi spiegò che gli piaceva la mia faccia: non ha la faccia da attrice, disse. Lì per lì mi prese un colpo. Pensai: allora non riuscirò mai a fare l'attrice... poi mi spiegarono che il suo era un complimentos».

Un piccolo ruolo, ma vicino alla Divina Callas.

«Certo. Ma i ruspanti borgatari che affollavano il set di Pier Paolo non sapevano chi fosse! Dicevano: ma chi è quella co' quel nasone? Forse l'amante del produttore, per questo fa la protagonista! Poi, su qualche settimanale, videro le foto della Callas con Onassis: lo chiamavano "il greco" ed erano convinti che la grandezza di quella col nasone dipendesse dal

Chi è

● Piera Degli Esposti (Bologna, 12 marzo 1938) inizia giovanissima nel Teatro del 101 di Antonio Calenda, recita poi come prima attrice in «Antonio e Cleopatra» e ottiene grande successo in «Molly cara»

● Esordisce in tv nello sceneggiato «Il Conte di Montecristo» di Edmo Fenoglio (1966) e ne «Il circolo Piccolini» di Ugo Gregorotti (1968)

● Nel cinema lavora con Pasolini, i fratelli Taviani, Castellani, Tornatore, Wertmüller, Miani e con Moretti in «Sogni d'oro», dove ne impersona la madre

fatto di essere fidanzata col greco».

Non solo teatro, cinema... anche tanti amori e una cotta per Robert Mitchum.

«Sì, di amori ne ho avuti, e alcuni molto più giovani di me: ciò che mi attirava in loro era la forza vitale, mentre loro erano attirati dal mio microcosmo, umano e artistico, che desideravano esplorare. Mitchum fu un caso a parte: all'epoca molto più grande di me, eppure dotato di un fascino straordinario. Ero talmente attratta da quell'attore, che gli scrissi una lettera: naturalmente non l'avrebbe mai ricevuta, se non fosse accaduto che la mia amica Lina Wertmüller riuscì ad averlo ospite a Roma e, sapendo della mia cotta, mi invitò a cena a casa. Sulle prime, pensai a uno scherzo di Lina, invece era proprio vero! Vederlo seduto di fronte a me in salotto e provare nel petto un terremoto fu tutt'uno. Gli lessi la mia lettera, tradotta simultaneamente da un'interprete. Lui ascoltava e sorrideva divertito dalle mie parole. Alla fine ci prendemmo mano nella mano e ci baciammo: un bacio vero... Il mio sogno si era realizzato».

I più cari amici?

«Dacia Maraini, una sorella: la conobbi nella «Casa della donna» in via del Governo Vecchio a Roma, al tempo del femminismo, e a lei raccontai la mia storia familiare, che poi divenne *Storia di Piera*. Grazie a Dacia, conobbi Alberto Moravia: all'inizio mi sembrava un tipo brontolone, invece era un ragazzo scapestrato. Ricordo le vacanze trascorse insieme a Sabaudia: un trio perfetto, facevamo a turno chi doveva cucinare».

I sogni irrealizzati? Gli errori commessi?

«Aver detto no a Giorgio Strehler. Un grande maestro che mi aveva molto apprezzato per la mia «Molly», tanto da soprannominarmi Molly. Mi voleva nel *Temporale* di Strindberg, ma temevo che non avrebbe approvato il mio metodo di recitazione e rinunciò all'offerta: un rifiuto che fece scandalo nell'ambiente, nessuno poteva credere che avessi detto no a un mago della scena. Strehler mi spaventava, temevo che non avrei avuto il coraggio di oppormi alle sue indicazioni registiche».

Un sogno ancora da realizzare?

«Mi piacerebbe impersonare un commissario in qualche giallo. Il mio viso scuro sarebbe adatto, per esempio, ad Agatha Christie: che ne dite di Miss Marple? Adesso, però, resterà muta e su una sedia a rotelle nella prossima fiction Rai di Giacomo Campiotti, *Ognuno è perfetto*: bella sfida per un'attrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNIVERSARIO. La pellicola compie sessant'anni, proiettata a Chicago, dietro la macchina da presa c'era Hitchcock

Il fascino eterno di Intrigo internazionale

Azione, complotti, spie
Protagonista Cary Grant
con Eva Marie Saint
e un finale mozzafiato

Angela Bosetto

Dopo essere stato scambiato per una spia, un agente pubblicitario (le cui uniche armi sono fascino e senso dell'umorismo) decide di indagare per conto proprio sullo strano caso che lo ha coinvolto, ma finisce braccato dal governo e dai cattivi. La sua unica alleata è una bionda femme

fatale, che però non ha ancora deciso a chi accordare la propria fedeltà. Azione, complotti e un finale mozzafiato sul Monte Rushmore. Dalla trama sembra l'ultimo blockbuster americano estivo, invece «Intrigo internazionale» ha sessant'anni e, come tutti i capolavori, li porta splendidamente, forse perché dietro la macchina da presa sedeva un certo Alfred Hitchcock e i protagonisti erano Cary Grant - premiato con il David di Donatello come miglior attore straniero - ed Eva Marie Saint. Protetto in anteprima al United Artists

Theatre di Chicago il 1° luglio 1959, «Intrigo internazionale» venne candidato agli Oscar per la sceneggiatura originale, scritta da Ernest Lehman, la scenografia e il montaggio e, anche se non vinse nulla, si consolò ampiamente con il successo di pubblico (incassò tre volte i costi di produzione) e di critica, che lo elesse come uno dei migliori film dell'anno e, successivamente, dell'intera carriera del maestro del brivido. Dal canto suo, Hitchcock ne approfittò per realizzare alcune fra le scene d'inseguimento più celebri della settima ar-

te, come l'attacco del biplano o la sequenza sul Monte Rushmore. Una questione assai dibattuta riguarda il titolo originale della pellicola: «North by Northwest». La critica ufficiale l'ha identificato a lungo come una colta citazione da «Amleto» di William Shakespeare («I am but mad north-north-west», ossia «Io non sono pazzo che a nord-nord-ovest», un'allusione del protagonista al fatto che siano gli altri a crederlo folle), ma la realtà è molto più pragmatica. Il titolo provvisorio del copione era «In a

Northwesterly Direction» (In direzione nordoccidentale), poi cambiato in «Breathless» (Senza respiro). Alla fine, Kenneth MacKenna, capo dell'ufficio sceneggiature della MGM, suggerì il titolo definitivo semplicemente in base al fatto che, nel corso del film, i protagonisti si spostano da New York (nord) al Sud Dakota (nord-ovest). Considerando che l'alternativa (proposta da Hitchcock) era «L'uomo sul naso di Lincoln» (uno dei quattro presidenti americani scolpiti nel granito del Monte Rushmore), è andata più che bene. •



Cary Grant con Eva Marie Saint in «Intrigo Internazionale»



ANNIVERSARIO. La pellicola compie sessant'anni, proiettata a Chicago, dietro la macchina da presa c'era Hitchcock

Il fascino eterno di *Intrigo internazionale*

Azione, complotti, spie
Protagonista Cary Grant
con Eva Marie Saint
e un finale mozzafiato

Angela Bosetto

Dopo essere stato scambiato per una spia, un agente pubblicitario (e cui uniche armi sono fascino e senso dell'umorismo) decide di indagare per conto proprio sullo strano caso che lo ha coinvolto, ma finisce braccato dal governo e dai cattivi. La sua unica alleata è una bionda femme

fatale, che però non ha ancora deciso a chi accordare la propria fedeltà. Azione, complotti e un finale mozzafiato sul Monte Rushmore. Dalla trama sembra l'ultimo blockbuster americano estivo, invece «*Intrigo internazionale*» ha sessant'anni e, come tutti i capolavori, il porta splendidamente, forse perché dietro la macchina da presa sedeva un certo Alfred Hitchcock e i protagonisti erano Cary Grant - premiato con il David di Donatello come miglior attore straniero - ed Eva Marie Saint. Proiettato in anteprima al United Artists

Theatre di Chicago il 1° luglio 1959, «*Intrigo internazionale*» venne candidato agli Oscar per la sceneggiatura originale, scritta da Ernest Lehman, la scenografia e il montaggio e, anche se non vinse nulla, si consolo ampiamente con il successo di pubblico (incassò tre volte i costi di produzione) e di critica, che lo elesse come uno dei migliori film dell'anno e, successivamente, dell'intera carriera del maestro del brivido. Dal canto suo, Hitchcock ne approfittò per realizzare alcune fra le scene d'inseguimento più celebri della settimana ar-

te, come l'attacco del biplano o la sequenza sul Monte Rushmore.

Una questione assai dibattuta riguarda il titolo originale della pellicola: «*North by Northwest*». La critica ufficiale l'ha identificato a lungo come una colta citazione da «*Amleto*» di William Shakespeare («*I am but mad north-north-west*», ossia «*Io non sono pazzo che a nord-nord-ovest*»), un'allusione del protagonista al fatto che siano gli altri a crederlo folle), ma la realtà è molto più pragmatica. Il titolo provvisorio del copione era «*In a*

Northwesterly Direction» (In direzione nordoccidentale), poi cambiato in «*Breathless*» (Senza respiro). Alla fine, Kenneth MacKenna, capo dell'ufficio sceneggiature della MGM, suggerì il titolo definitivo semplicemente in base al fatto che, nel corso del film, i protagonisti si spostano da New York (nord) al Sud Dakota (nord-ovest). Considerando che l'alternativa (proposta da Hitchcock) era «*L'uomo sul naso di Lincoln*» (uno dei quattro presidenti americani scolpiti nel granito del Monte Rushmore), è andata più che bene. •



Cary Grant con Eva Marie Saint in «*Intrigo Internazionale*»



L'ammiccamento di Ferrero "Palermo, quanto ti amo"

Il presidente rilancia l'interesse per i rosanero e dice di voler vendere la Samp. Viali torna in pista
Non parla però di tempi brevi, tanto è vero che in un Cda ha fissato il budget per il mercato

di **Stefano Zaino**

Giovedì scorso la Samp ha tenuto un Consiglio d'Amministrazione straordinario sull'asse Genova-Roma, con il presidente Ferrero e i consiglieri collegati in videoconferenza. Nella riunione è stato fissato un budget per il prossimo mercato, che si concluderà il 2 settembre. Basterebbe questa notizia per far capire quanto Ferrero pensi ad un'eventuale cessione e come invece sia molto concentrato sul presente doriane e sulla squadra che verrà. Ma con il presidente blucerchiato è sempre pericolo azzardare previsioni. Perché mentre a Genova afferma di non voler mollare la

Sampdoria, viste anche le offerte per il suo acquisto arrivate, da lui ritenute non congrue rispetto al valore della società, a Palermo, in un'intervista ad un quotidiano locale, afferma l'esatto contrario. Parlando al "Giornale di Sicilia", sbandiera tutto il suo amore per Palermo e manifesta un chiaro interesse per la squadra della città, al momento in forte difficoltà, con il rischio di dover ripartire dalla serie D. Ferrero in questa intervista esce allo scoperto e, dopo mesi di voci, rivela di voler vendere la Sampdoria. «Perché lì più di quello che ho fatto non si può. Sono però un uomo del fare e non del dire. Tentare il colpo? Se avrà la fortuna, perché la voglia già c'è, di fare



Ferrero il presidente della Samp

quanto ho compiuto nei 5 anni alla Samp, il Palermo è in una botte di ferro». Ferrero dice di essere pronto ad investire subito 10 milioni di euro nel club rosanero, choccato per la mancata iscrizione al campionato di B. «Se al momento del bando indetto dal sindaco Orlando non avrò ancora venduto la Samp, non ci sarà alcun problema. Da mesi sono in contatto con Mirri, imprenditore amico mio. Da tempo parliamo del Palermo». Nel capoluogo siciliano Ferrero ha girato alcuni dei suoi film di maggiore successo, "Mery per sempre" e "Ragazzi fuori", con cui ha vinto due David di Donatello. «Di Palermo sono innamorato da sempre, proverò se possibile a porta-

re il Palermo dove merita». Parole che riportano in copertina i possibili acquirenti, con cui i canali di comunicazione non si sono mai chiusi, la cordata rappresentata da Viali, che aspetta un sì alla sua ultima offerta e il fondo inglese Aquilior, che, terminata la due diligence, ne sta per formulare una.

Intanto la Samp piange un calciatore del passato. A 64 anni è scomparso Giovanni Talamì, difensore dal 1978 al 1980 con 35 presenze. Talamì era rimasto a vivere a Genova, insegnante di educazione fisica al Liceo Leonardo Da Vinci. Domani alle 11.45 il funerale alla Chiesa Grande di Carignano.

GIORGIO DI DONATO/AGF/REUTERS



CONTRASTO



NEL FILM LA TREGUA è l'attore americano John Turturro a fare la parte dello scrittore piemontese. Il film vinse 4 Premi David di Donatello.

PRIMO LEVI AL CINEMA E IN TEATRO

✓ Nel 1997 viene presentato al 50° Festival di Cannes **La Tregua**, trasposizione cinematografica dell'omonimo libro di Levi diretta da Francesco Rosi e con protagonista l'attore americano John Turturro. La pellicola si aggiudica quattro **David di Donatello** (il più prestigioso premio cinematografico italiano) come miglior film, miglior regia, produttore e montaggio. Al ritorno a casa

di Levi è anche dedicato il documentario **La strada di Levi**, uscito nel 2006, prodotto e diretto da Davide Ferrario. Ha invece debuttato il 23 aprile scorso, al Teatro Carignano di Torino, **Se questo è un uomo**, di e con Valter Malosti, che ha voluto portare sul palcoscenico quella che lui stesso definisce "un'opera acustica" nella quale Levi «restituisce la ba-

bele del campo – i suoi, le minacce, gli ordini, i vocaboli gergali incomprensibili, i rari discorsi chiari e distinti – orchestrandola sulle lingue parlate in quel perimetro di filo spinato: i "barbarici latrati" dei tedeschi, lo yiddish degli ebrei orientali, il polacco della regione di Auschwitz, l'italiano dei pochi connazionali in grado di non soccombere, il francese adottato come lingua franca».



LUIGI

LO CASCIO

Testo Antonella Catena • Foto Fabio Lovino

«Sono un siciliano vero»

INTERVISTA

La sua città è Palermo. **UN CONTINENTE NEL CONTINENTE** dove la dialettica degli estremi opposti è di casa.

Luigi Lo Cascio la porta con sé anche nell'ultimo film, con un personaggio che, ancora una volta, lo ha stupito

PROVE D'AUTORE

Luigi Lo Cascio è nato a Palermo il 20 ottobre del 1967. Vive a Roma con la moglie Desideria Rayner e i due figli Tommaso Isidoro e Arturo Tito, di 7 e 5 anni. Nel 2018 ha pubblicato il romanzo *Ogni ricordo un fiore* (Feltrinelli). Il suo ultimo film è *Il traditore*, diretto da Marco Bellocchio.

Due capocchie di spillo nerissime. Gli occhi di Luigi Lo Cascio sono due puntini scuri. Che ti fissano. Si avvicinano. Si allontanano. Ritornano. Sorridono. Sono giovani. Dinamici. Come quelli del suo Peppino Impastato de *I cento passi*. Lì, Luigi Lo Cascio era il ragazzo eroe ucciso dalla mafia. Radio Aut e l'ironia contro il boss "vicino di casa" Tano Badalamenti. Era il suo esordio. «La prima volta che mi vidi gigante: il cinema è così», dice. Furono subito premi: David di Donatello e Globo d'Oro. Diciannove anni e 26 film dopo, Luigi Lo Cascio è Totuccio Contorno ne *Il traditore* di Marco Bellocchio, l'unico italiano in concorso al Festival di Cannes 2019. La storia comincia con un brindisi a "una pace che non finirà mai". Ma che in realtà non ci sarà.

Nella Palermo degli Anni 80, lei entra in scena scatenandosi in un girotondo vorticoso. Diventerà "l'altro" traditore...

Il protagonista è Tommaso Buscetta (alias Pierfrancesco Favino) che divide con il giudice Giovanni Falcone i segreti di Cosa Nostra, portando 476 imputati al Maxiprocesso di Palermo. Lui era il boss dei due mondi. Io rappresento, forse, il suo unico amico. Quello che parla perché anche lui disapprova il nuovo percorso della mafia, che non rispetta più certe regole, per esempio quella di ➔





TRIS VINCENTE



PHOTOMOVIE

I CENTO PASSI Segna il debutto cinematografico di Luigi Lo Cascio, nel ruolo di Peppino Impastato. Il titolo indica la distanza che divideva la casa del giornalista da quella del mafioso Tano Badalamenti, a Cinisi, nel palermitano. Ispirata a fatti reali e diretta da Marco Tullio Giordana, la pellicola ha vinto 19 premi europei e internazionali.



CONTRASTO

LA MEGLIO GIOVENTÙ Lo Cascio è Nicola Carati, psichiatra della scuola di Basaglia. Il film racconta quasi 40 anni di storia italiana attraverso le vicende di una famiglia borghese. Diviso in due parti, dagli anni di piombo a Tangentopoli, è diretto da Marco Tullio Giordana e ha vinto 33 premi.



LIA PASQUALINO

IL TRADITORE Nei panni di Totuccio Contorno - il collaboratore di giustizia che, con Tommaso Buscetta, portò alla sbarra 476 imputati nel **Maxiprocesso di Palermo** (dal 1986 al 1992) - sfoggia tutta la sua sicilianità. Il film, diretto da Marco Bellocchio, unico italiano in concorso a Cannes, ha 11 nomination ai Nastri d'Argento.

LUIGI LO CASCIO

non uccidere i bambini. Se prima usava le armi, adesso utilizza le sue deposizioni per danneggiarla. Si definisce "un collaboratore", mai "un pentito". **Scusi la semplificazione, ma come si diventa Totuccio Contorno dopo essere stato Peppino Impastato?**

Sono siciliano. La mia terra è dell'uno e dell'altro. Per prepararmi a *Il traditore* non ho raccolto tanto materiale come faccio in genere. Non ho neppure rivisto le udienze del Maxiprocesso: me le ricordavo, le trasmetteva la Rai. Era già tutto scritto in sceneggiatura, è stata la mia enciclopedia di riferimento. Non avevo bisogno un approfondimento psicologico, non è un film su Contorno. Mi sono reimmerso nella sicilianità, nella lingua. Che è la mia. Non è il siciliano, ma il palermitano. Non ci capiscono neppure gli altri isolani. Ho avuto la fortuna di frequentare le scuole medie alla Kalsa (rione palermitano, ndr). Per me, che ero un ragazzino della media borghesia, immergermi in quel quartiere popolare è stato molto formativo. Un po' come Contorno, non parlavamo l'italiano dei libri. Quello era da studiare, non da usare...

E la vostra, invece, che lingua è?

Fa pensare a certe cantilene arabe. È aprire e chiudere la bocca in una maniera particolare. Fare dei dittonghi strani. La sento dentro di me. Riaffiora quando torno e parlo con gli amici. Allora spingiamo il pedale dell'incomprensibilità. C'è anche qualcosa di comico. Il linguaggio che usi, poi, ti porta sempre a guardare le cose in un certo modo.

Mi dia tre definizioni di sicilianità che sente sue.

Il contrasto, inteso come contraddizione. Riina e Falcone. La degradazione e la bellezza estrema. Ci sono interi continenti in Sicilia. Poi la trasformazione, la metamorfosi. Disgregarsi e rinascere costantemente. E infine la curiosità. Siamo isolani, ma non isolati. Come il poeta Lucio Piccolo, che aveva un carteggio addirittura con William Butler Yeats. Guardiamo sempre all'esterno. A me piace essere sopraffatto dalle cose inaspettate. I miei personaggi vengono a trovarmi all'improvviso. Io mi faccio sorprendere da loro. Da Contorno ne *Il traditore* a quelli di *Dracula* e *Il sistema periodico*, gli spettacoli teatrali che porterò in scena anche dopo l'estate. È il mio modo di vivere la vita. Non cercare. Aspettare il momento.

Per questo ha esordito al cinema a 33 anni ed è diventato padre a 45?

Sì, e ho pubblicato il mio primo libro, *Ogni ricordo un fiore*, da poco. Avevo sempre scritto: poesie, testi per il teatro, sceneggiature. Questo è un romanzo anomalo, su un uomo che non riesce a portare a termine le cose: sono 230 inizi. Ho sempre pensato che devi essere pronto. Non perché sono meticoloso, anzi. È come se avessi bisogno di accumulare i presupposti. In più ho una percezione strana del tempo. Ho sposato mia moglie Desideria Rayner dopo 11 anni di fidanzamento, con 150 invitati, a Roma, i miei arrivati dalla Sicilia. I nostri figli Tommaso Isidoro e Arturo Tito hanno 7 e 5 anni: li sento fratelli. Gli iscritti all'Accademia, a cui a volte insegno, sono colleghi. Mi vergogno un po', ma a 51 anni mi vedo ancora come un ragazzo, uno studente, un figlio.

Si era iscritto a Medicina: pensa mai a che medico sarebbe stato?

Uno bravo. Volevo fare lo psichiatra. Sono cresciuto con i miei quattro fratelli nello studio dentistico del nonno: in soggiorno, dove mangiavamo, c'erano i segni della postazione da dentista, il "riunito". Ricordo gli odori. Era un grande amore, ma ne ho incontrato un altro. Mi sono messo a recitare. In una compagnia. Le ascelle, che faceva cabaret con le escrezioni del corpo umano. Poi ho partecipato alla tournée di *Aspettando Godot* e quindi ho provato con l'Accademia di arte drammatica, a Roma. Non sapevo che cosa aspettarmi e ho lasciato la decisione agli esaminatori. Mi hanno preso.

E, come dico io, "sono ricominciato a 22 anni".



CINE@DONNA. RICCIONE AL FEMMINILE

Cine@donna, la manifestazione che propone tre giornate d'incontri e film all'insegna del rapporto tra cinema e femminile, quest'anno introduce Ciné - Giornate di Cinema, all'Arena di Piazzale Ceccarini dal 27 al 29 giugno. A fare da testimoni alla quarta edizione tre intelligenti e versatili interpreti dello spettacolo italiano. La prima serata vedrà ospite Isabella Ferrari che introdurrà la proiezione di *Una giusta causa* di Mimi Leder con Felicity Jones nei panni della seconda donna a diventare giudice della Corte suprema degli Stati Uniti. Il 28 giugno tocca alla cantante Dori Ghezzi, moglie di Fabrizio De André, che presenterà al pubblico la commedia di Bill Holderman *Book Club* - *Tutto può succedere*, con Diane Keaton e Jane Fonda, su quattro amiche di un book club che dopo aver letto *Cinquanta sfumature di Grigio* decidono di "movimentare" la loro vita. Concluderà la tre giorni Lucia Ocone per introdurre *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, l'irriverente e magistrale commedia di Pedro Almodóvar con Carmen Maura, Antonio Banderas, Rosy De Palma, in occasione del trentennale del David di Donatello assegnato all'autore spagnolo come miglior regista proprio per questo film. Completano il programma gli incontri sulla terrazza dell'Hotel Atlantic per parlare con le attrici di questa edizione del complesso e meraviglioso rapporto tra le donne e il cinema.



Lucia Ocone



Dori Ghezzi



Isabella Ferrari



PUBBLIREDAZIONALE

IL CINEMA UNISCE PAESI E CULTURE

Pellicole di storie. A volte il cinema è capace di costruire strade, strade che uniscono Paesi distanti e che incontrano culture lontane, strade che inventano e diventano storie. Ed è così che nascono progetti di dialogo come CIRCE e CIAK, iniziative cinematografiche di Apulia Film Commission con l'obiettivo di raccontare, attraverso cortometraggi, temi che parlano di viaggio e di storia.

CIRCE è un progetto di cooperazione, finanziato nell'ambito del primo bando per progetti ordinari, del Programma INTERREG IPA CBC Italia - Albania - Montenegro 2014/2020. Lo scopo è promuovere, attraverso una web serie, il patrimonio culturale, artistico e architettonico dei territori coinvolti, appunto Albania, Montenegro e nello specifico italiano Molise e Puglia, nell'ottica di rafforzare l'identità e di accrescere la visibilità.

«Alla fine del 2019 - ha dichiarato Simonetta Dellomonaco, Presidente di Apulia Film Commission - ci saranno 30 nuove opere prodotte direttamente da Apulia Film Commission: 10 per Ciak, 10 per Circe e 10 per il Social Film Fund con il Sud, progetto realizzato con la Fondazione con il Sud. Una straordinaria opportunità per i giovani autori, pugliesi e non, per confrontarsi e raccontare temi riguardanti la valorizzazione del territorio e dei suoi abitanti».

Dopo le selezioni pubblicate dalla Fondazione Apulia Film Commission, chiuse il 27 maggio, saranno scelti nove registi under 35, provenienti da una delle quattro aree selezionate, per renderli protagonisti attivi dello sviluppo culturale della terra d'origine. A ciascun selezionato verrà affidato uno dei nove episodi della serie antologica, che non potrà superare la durata di 10 minuti e un costo massimo di 20mila euro. Ogni regista dovrà allineare l'episodio a una traccia ben precisa: "Storie di genere drammatiche o di animazione sul tema del viaggio in tutte le sue declinazioni. Il viaggio inteso come avventura, fuga, come vacanza o un viaggio di lavoro. Ma anche viaggio interiore, viaggio nel tempo o viaggio virtuale. Viaggio come sogno o necessità".

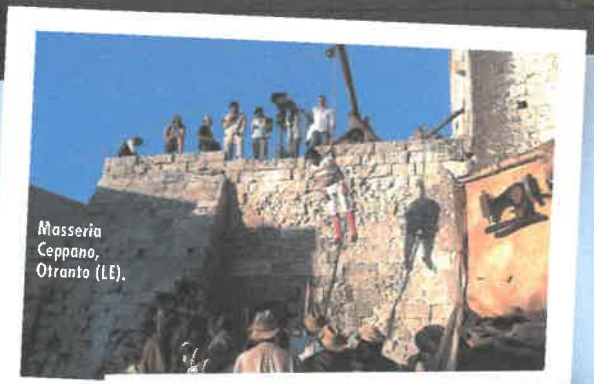
Un confronto tra giovani, insomma, su origini, percezioni e immagini, che porteranno sulla piccola itinerari introspettivi

e viaggi d'identità.

CIAK invece, è un progetto finanziato dal programma di cooperazione INTERREG V-A Grecia-Italia 2014-2020 e ha l'obiettivo di raccontare, sempre con lo strumento del cortometraggio, il profondo legame tra terre geograficamente vicine eppure lontane come la Puglia e la Grecia, di nuovo attraverso storie, luoghi e personaggi. Nel suo programma, CIAK prevede anche un workshop di sceneggiatura itinerante "Grecia-Puglia Experience", location scouting, e la creazione di un network di festival nelle aree considerate. Saranno tutti under 35, sei pugliesi e quattro di origine greca, i registi vincitori del bando "Memoria", annunciati durante la conferenza stampa organizzata dalla Fondazione Apulia Film Commission: Alessandro Parzio con *Come a Milano*, Francesco Lorusso con *Wavesland*, Antonis Kit-sikis con *The Performance*, Maria Pappa con *Lotus*, Nake Anna Silipo con *Beyond the Sea*, Tancredi Di Paola con *Stile Libero*, Iakovos Panagopoulou con *Allimò*, Mattia Epifani con *Dior*, Georgia Bowen Cartharis con *Fainella*, Manuel Marini con *Li Paradisi*.

I giovani vincitori sono stati scelti da una commissione internazionale d'eccellenza, nella quale spiccano i nomi del regista, documentarista e sceneggiatore Alexandros Avranas, vincitore del Leone d'Argento per la regia con il film *Miss Violence* al Festival del Cinema di Venezia nel 2013; la produttrice italiana Graziella Bildesheim, componente della Giuria del Premio David di Donatello e membro del Consiglio dell'Accademia Europea del Cinema; il regista, produttore e sceneggiatore albanese Andamion Murataj, vincitore dell'Orso d'Argento per la Migliore Sceneggiatura con il film *The Forgiveness of Blood* al Film Festival di Berlino del 2010.

Al centro delle pellicole selezionate, il mare, che da sempre divide e unisce sponde

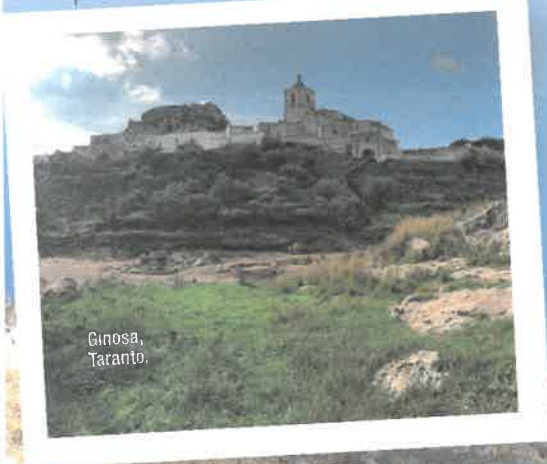


Masseria Ceppano, Otranto (LE).

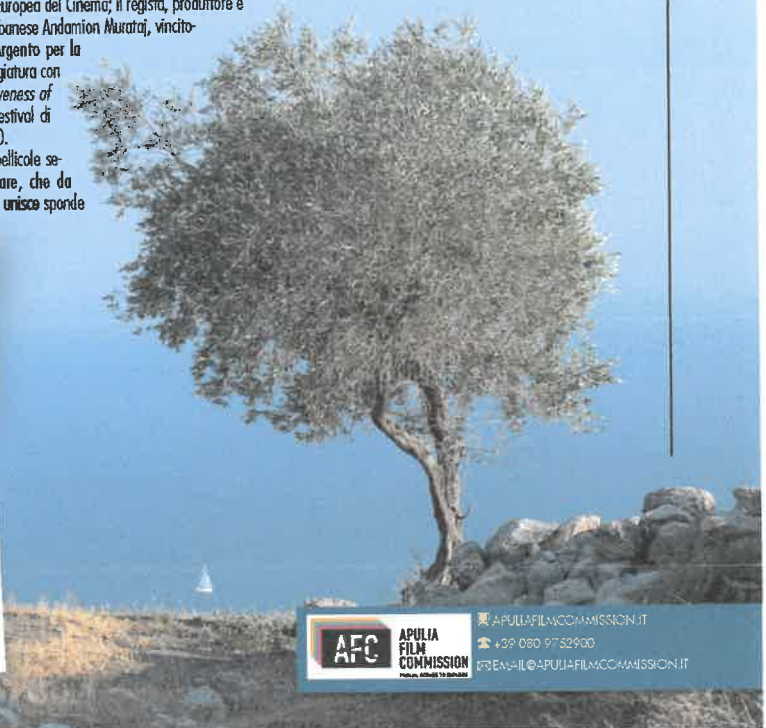


Castel del Monte, Andria (BAT).

lontane, percorrendo realtà piccole e quasi dimenticate salentine, fino a località di una Grecia nota come Mykonos e Zante, con lo scopo di promuovere i territori regionali della Puglia, dell'Epiro, delle Isole Ionie e della Grecia occidentale. Il progetto Circe è realizzato nell'ambito del Programma "INTERREG IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014/2020", mentre il progetto Ciak è finanziato dal Programma di Cooperazione Interreg V-A Grecia-Italia 2014-2020.



Ginosa, Taranto.



APULIAFILMCOMMISSION.IT
+39 080 9752900
E-MAIL: @APULIAFILMCOMMISSION.IT



VALERIA GOLINO

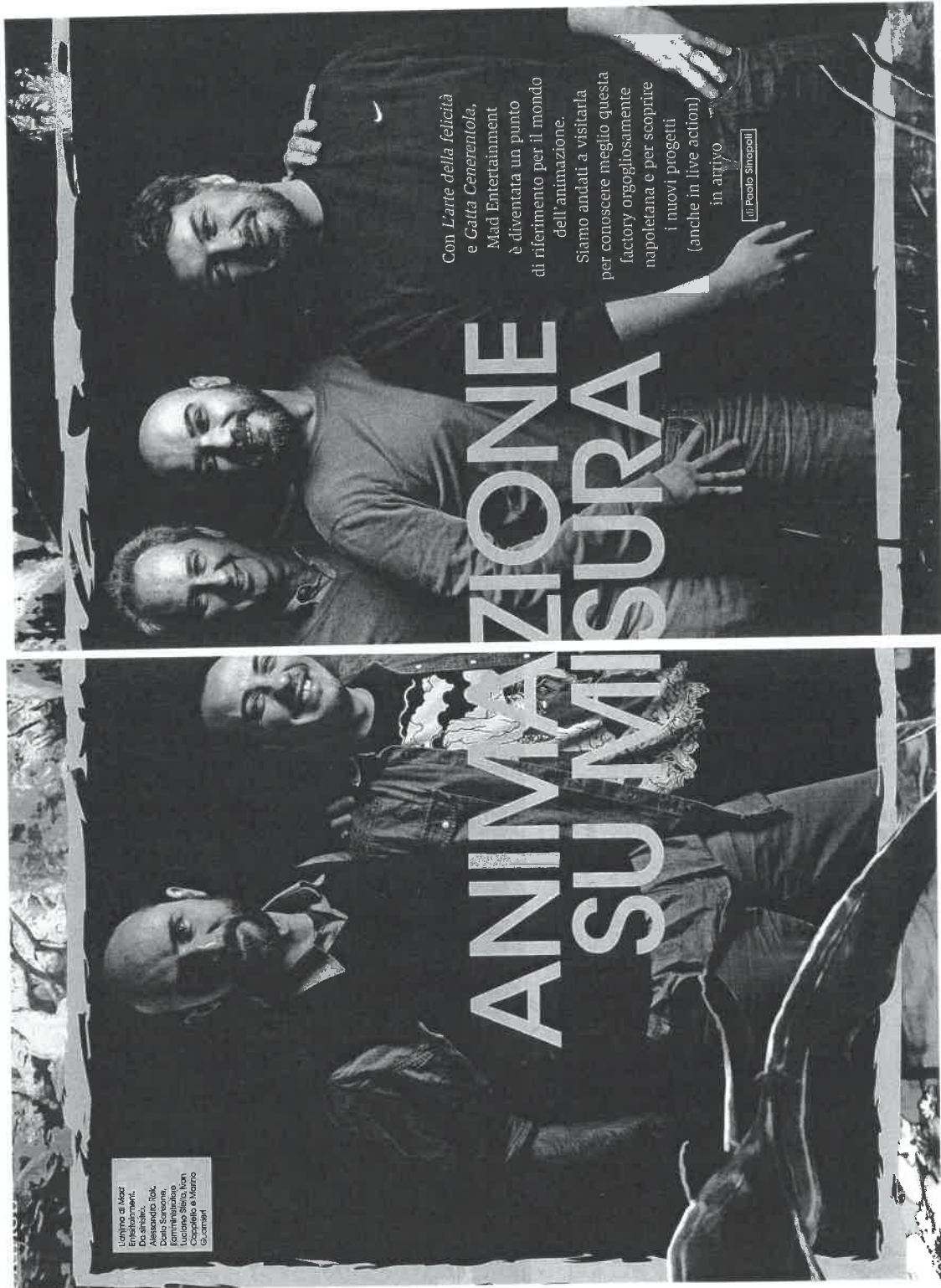
Attrice e regista, nata a Napoli il 22 ottobre del 1965, è stata tra le protagoniste di molti film di successo, in Italia e negli Stati Uniti. Nel corso della sua carriera ha vinto due David di Donatello, quattro Nastri d'argento, tre Globi d'oro, e tre Ciak d'oro. Per due volte è stata premiata con la Coppa Volpi alla migliore attrice nel corso della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

TOMMASO BODDI/GETTY IMAGES

IL MONDO DEL CINEMA E IL SUO BUSINESS

BOXOFFICE

Anno XXIII N. 12-13
30 giugno-15 luglio 2019



Con *L'arte della felicità* e *Gatta Cenerentola*, Mad Entertainment è diventata un punto di riferimento per il mondo dell'animazione.

Siamo andati a visitarla per conoscere meglio questa factory orgogliosamente napoletana e per scoprire i nuovi progetti (anche in live action)

in arrivo

di Paolo Sinopoli

L'ortino di Mad Entertainment.
A sinistra: Alexandre Bok, Dado Saponche, Ludovico Caporaso e Marco Guarnieri

BOXOFFICE

Anno XXIII N. 12-13
30 giugno-15 luglio 2019



D

Dieci anni fa era difficile immaginare che Mad Entertainment potesse diventare un punto di riferimento per il mondo dell'animazione. E pensare che tutto ebbe inizio quando Luciano Stella coinvolse Alessandro Rak - allora un giovane autore di fumetti e di videoclip musicali - per realizzare un documentario che nel tempo prese le sembianze de *L'arte della felicità*. Oggi, la società guidata da Stella e Maria Carolina Terzi ha all'attivo due film d'animazione e un terzo in cantiere, ha ricevuto due David di Donatello e un European Film Award, è pronta a realizzare la sua prima serie Tv animata dal respiro internazionale ed è attiva sul fronte delle produzioni italiane live-action. «Abbiamo dato vita a progetti coraggiosi», spiega Stella, «il cui valore è stato riconosciuto dall'Accademia dei David di Donatello, che ci ha consegnato due premi come miglior produzione e migliori effetti digitali per *Gatta Cenerentola*, e dagli Efa, da cui abbiamo ricevuto un riconoscimento come Best European Animated Feature per *L'arte della felicità*». Gratificazioni che hanno spinto Mad a crescere ulteriormente ampliando la squadra di lavoro (oggi conta circa 45 persone), allargando la sede e sviluppando nuovi standard tecnologici. Di questa factory, orgogliosamente napoletana, stupisce soprattutto l'aria familiare che si respira in ogni area. Sin dai primi passi si percepisce un clima gioviale e di collaborazione in cui ogni ognuno è guidato da una profonda passione per il proprio lavoro. A partire dalle quattro colonne di questa società che, pur con mansioni diverse, supervisionano con mano sicura i progetti in corso. Primo tra tutti Alessandro Rak, «attorno a cui ho iniziato a costruire Mad», spiega Stella, «dedito alla società a tempo pieno. Ma stiamo parlando anche di Marino Guarnieri, illustratore, animatore e doppiatore, di Ivan Cappiello, a capo di una divisione dedicata ai visual effects (anche per conto terzi), e di Dario Sansone, musicista e illustratore. Questi quattro artisti, impegnati anche in attività esterne, entrano ed escono come fossero a casa loro (e in un certo senso è

Architettura con suspensory e ospitata di Carlo
Cenerentola Mad il col lavoro su tutti i nuovi
suggerimento ultimo, intitolato The Walking
Library (qui piccole immagini e collegamenti) fare
una buona esperienza di insegnare del corso
e una profonda esperienza di lavoro.



In alto: i monitor e i risultati di lavoro in questo studio della Mad Entertainment

ma senza mai perdere di vista l'obiettivo: realizzare un grande film d'animazione. «Hanno sposato completamente il progetto, investendo tutto», spiega Rak. «Questo legame va oltre il rapporto attivo ed è frutto di una fiducia personale e professionale che abbiamo costruito negli anni. Insieme abbiamo dimostrato che l'animazione non è solo un genere (troppo spesso considerato solo per bambini), ma soprattutto un linguaggio in grado di dialogare anche con un pubblico più adulto».

BOUTIQUE SARTORIALE

Paragonare Mad Entertainment a una boutique sartoriale potrebbe sembrare inappropriato, eppure non c'è niente

di più vicino alla realtà. Per ogni film d'animazione, infatti, vengono prese le misure, curati i dettagli e sperimentate nuove strade. Si tratta di un lungo processo che richiede pazienza e concentrazione. «Impieghiamo due o tre anni per terminare un'opera, che poi è la stessa durata delle grandi produzioni internazionali», precisa Alessandro Rak. «Ma mentre quest'ultima non inaugura una nuova fase senza aver terminato prima quella precedente, noi lavoriamo contemporaneamente su più fronti». C'è, però, un passaggio obbligato che precede tutti gli altri: «Normalmente gli studios americani registrano una traccia di pre-doppiaggio, per poi sviluppare l'animazione e, infine, procedere con il doppiaggio definitivo. Noi, in-

vece, cerchiamo sin da subito di ottenere un pre-doppiaggio il più vicino possibile alla versione finale. In questo modo siamo in grado di creare un'animazione più realistica e accurata, basata su precise linee guida, adeguando i movimenti della bocca e del corpo alle sfumature e al tono della voce».

E come la boutique sartoriale prova nuovi tessuti, Mad Entertainment è sempre alla ricerca di nuove strade. «Negli anni abbiamo sperimentato software di case indipendenti, che abbiamo poi sviluppato e implementato nel corso della lavorazione dei film. Per *L'arte della felicità* abbiamo utilizzato con successo un programma mai usato prima di allora per un lungometraggio animato. Per *Gatta Cenerentola*, invece, abbiamo preferito puntare su un software open source che abbiamo contribuito a migliorare, personalizzando e confrontandoci con community online di tutto il mondo. Oggi possiamo raccogliere i frutti di questo lungo lavoro».

UN NUOVO "SELVAGGIO" PROGETTO

Terminata con successo l'avventura di *Gatta Cenerentola*, Mad Entertainment ha messo in cantiere un nuovo lungometraggio animato, intitolato *The Walking*



«**IMPIEGHIAMO DUE O TRE ANNI PER TERMINARE UN'OPERA IN ANIMAZIONE, CHE POI È LA STESSA DURATA DELLE GRANDI PRODUZIONI INTERNAZIONALI**»

ALESSANDRO RAK

Liberty. Titolo che prende spunto dal mezzo dollaro americano (in circolazione dal 1916 al 1947), detto appunto *"the walking Liberty"*. Liberamente ispirato al romanzo di John Steinbeck, *Uomini e topi*, il film ha per protagonisti un uomo di grossa stazza e una coraggiosa ragazza - uniti da una grande amicizia - alle prese con un'avventura nella giungla all'insegna della libertà. «Potremmo definirla una storia post-apocalittica, ma dalle ambientazioni più graziose rispetto a quelle a cui la classica iconografia cinematografica ci ha abituati», spiega il regista Alessandro Rak. «Al posto del solito paesaggio desertico, infatti, c'è una natura selvaggia e rigogliosa da cui affiorano >

BOXOFFICE

Anno XXIII N. 12-13
30 giugno-15 luglio 2019



È un ufficio "tesauro" quello di Luciano Stella, amministratore di Mad Entertainment, come dimostrato dall'enorme quantità di quadri, oggetti, statue, premi e libri sparsi in ogni dove

ANIMAZIONE, MA NON SOLO...

Oltre a *The Walking Liberty*, sono diversi i progetti in cantiere per Mad Entertainment. Tra i più ambiziosi figura la serie Tv animata *Food Wizards*, con Mad in veste di coproduttore e produttore esecutivo, realizzata insieme alla società Zocotoco di Luca Zingaretti e Luisa Ranieri. «Stiamo dialogando con alcune società spagnole e lussemburghesi che vorrebbero prendere parte a questa produzione di respiro internazionale», spiega Luciano Stella. «Si tratta di un prodotto educativo dedicato al target prescolare e legato al tema dell'alimentazione. Ma abbiamo in programma anche alcuni lungometraggi live-action. Ad esempio, siamo in post-produzione con *La vacanza* di Enrico Iannaccone, interpretato da



l'animazione *Gatta Cenerentola* (2017) è prodotta da David di Donatello



In lavorazione la serie Tv animata *Food Wizards*, con Mad in veste di coproduttore e produttore esecutivo, realizzata insieme alla società Zocotoco



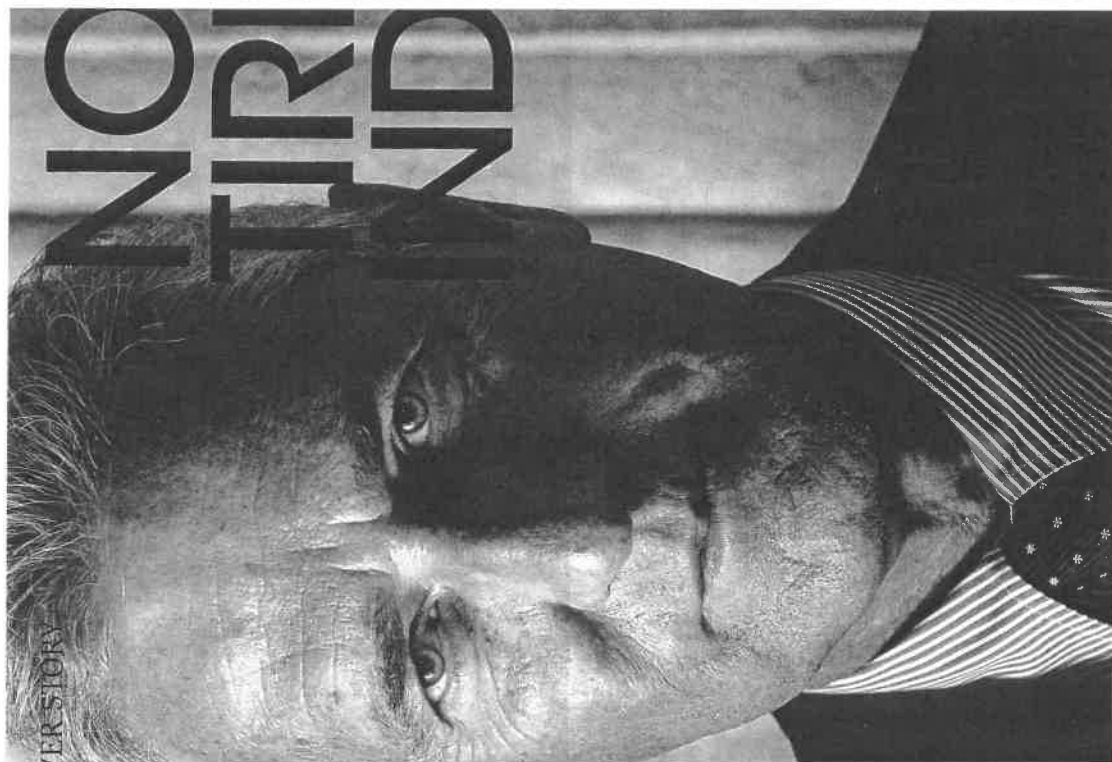
Luciano Stella e Maria Carolina Terzi di Mad Entertainment, insieme all'ad di Rai Cinema, David di Donatello (a destra), ricevono il David di Donatello come miglior produzione per Gatta Cenerentola

chi reperti di una civiltà del passato», tre un volto a queste suggestioni sono i terosi artwork affissi in bella vista alle pareti di Mad. Bozzetti più o meno elaborate raffigurano paesaggi, personaggi e ambientazioni esotiche. «Queste piante», ha Marino Guarnieri indicando i disegni, «sono state ricostruite a computer e siamo andate a aggiungerle o toglierle a nostro

piacimento in un paesaggio virtuale, come fossero mattoncini Lego. Questo ci consente di visualizzare la scena e di intervenire su ogni aspetto dell'ambiente». Dal vivace trailer e dalle molteplici immagini viste in anteprima, emerge lo stile inconfondibile delle animazioni e delle musiche di Mad. Ormai la produzione è avviata, con Alessandro Rak che torna in veste di unico regista. Eppure, dopo *Gatta Cenerentola* non era *The Walking Liberty* il progetto che avrebbe dovuto prendere vita. «Avevamo iniziato a lavorare su *A Skeleton Story*, basato sulla mia graphic novel pubblicata quasi 15 anni fa», spiega Rak. «Era la storia di una bambina catapultata nel mondo dei morti. Ma quando è uscito il film d'animazione *Coco* di Disney/Pixar, fin troppo simile nella storia e nel character design, abbiamo deciso di abbandonare il progetto e di cambiare rotta. Ora con *The Walking Liberty* abbiamo ultimato i personaggi in 3D, i modelli degli ambienti e i test di animazione, pronti a entrare più a fondo nella narrazione».

Catherine Spaak, Veruschka von Lehndorff, Antonio Folletto e Carla Signoris, e abbiamo terminato le riprese dell'opera prima di Marco Mario de Notaris, *La tristezza ha il sonno leggero*, una commedia family girata a Napoli e con Stefania Sandrelli e Serena Rossi. Nel frattempo, stiamo producendo e montando il documentario *Vellini degli spiriti* di Selma Dell'Olio, con cui usciremo in sala sotto forma di evento in occasione del centenario dalla nascita del celebre autore, caratterizzato anche da qualche breve scena animata. Abbiamo poi acquistato i diritti di due libri a cui tengo molto: *Nostalgia* di Ermanno Rea e *Lo strano viaggio di un oggetto smarrito* di Salvatore Basile. Vorrei ricordare anche la lavorazione del nuovo cortometraggio del giovane Francesco Filippini, che ha lavorato al fianco del grande animatore americano Bill Plympton. Infine abbiamo in programma tre coproduzioni con la Francia e diversi progetti in fase di scrittura, di cui tre documentari. Ma il cuore di Mad resta e resterà sempre l'animazione.





NON TIRIAMOCI INDIETRO

**UN CONFRONTO APERTO
CON IL PRESIDENTE ANICA,**

**FRANCESCO
RUTELLI.**

**QUASI AL TERMINE
DEL SUO PRIMO MANDATO.**

**SUL TAVOLO LA NASCITA
DI UN NUOVO ORGANISMO
INTERNO ALL'ASSOCIAZIONE.**

**L'INCLUSIONE DELLE
PIATTAFORME, L'IPOTESI DI UNA
NUOVA SEZIONE, IL DIALOGO
CON LA CINA, IL RAPPORTO
CON IL GOVERNO E L'AVVIO**

DI MOVIEVENT

di Paolo Simopoli

Mai come oggi le associazioni cinematografiche sono ape alle trasformazioni in atto e unite su un unico fronte: rilanciare il cinema una volta per tutte. Lo testimonia il grande lavoro anche associativo, svolto per mettere in piedi e promuovere Movievent: un momento d'oro, quindi, ma anche ricco di sfide che il presidente Anica, Francesco Rutelli, quasi al termine del primo mandato, non teme di affrontare a testa alta e nuove idee e proposte all'insegna dell'inclusione. Va in questa direzione anche l'istituzione del Consiglio Cinema, Auditivisti Digitale dell'Anica: «È un organismo consultivo già previsto dallo statuto dell'associazione. Ora abbiamo deciso di dargli vita e condividere e fronteggiare le grandi trasformazioni che sta attraversando il nostro settore, con le quali dobbiamo fare i conti molto rapidamente. Di fronte a questi cambiamenti, Anica percorre due strade: rimanere arroccata nella sua difesa de sala cinematografica, o assumere questa sfida ed essere sempre più una piattaforma di confronto per tutti gli attori della file. Negli ultimi mesi abbiamo ricevuto richieste di adesione da parte di società che non sono strettamente riconducibili alle nostre: zioni, come servizi ott, industrie tecniche di nuova generazione legate al segmento digital, o società che si occupano di realtà

BOXOFFICE

IL MONDO DEL CINEMA E IL SUO BUSINESS

Anno XXIII N.12-13
30 giugno-15 luglio 2019



semestre con un segno positivo. non è stata una stagione brillante il cinema italiano ma ci aspettiamo dalla seconda parte dell'anno: appare ricca di titoli importanti. certo che a Ciné ci sarà un'atmosfera grande unità.

» procede il dialogo fra Anica e Cina?

un lavoro ormai di vecchia data, tica però a tradursi in grandi co-

produzioni. In questi anni sono state molte le occasioni di incontro, anche con il Forum culturale Italia-Cina, che io stesso ho coordinato, con passione. C'è una grande apertura verso il nostro Paese: maggiori acquisti per Tv e piattaforme, episodi come il successo di *Perfetti sconosciuti* al box office cinese. Attualmente sono in corso diverse trattative di altro profilo e il governo cinese ha garantito il proprio sostegno. Ma il salto di qualità ci sarà quando verranno

L'export è un tema decisivo. Questo momento di grandi trasformazioni richiede un rafforzamento della nostra capacità di rivolgerci ai mercati internazionali. Siamo certamente in ritardo su questa linea, ma anche su questo fronte ci sono state positive azioni del governo attraverso vari strumenti coordinati. Occorreranno, però, continuità, certezze e valutazione dei risultati, non solo a breve. C'è sete di prodotti audiovisivi italiani all'estero e dobbiamo sintoniz-



PER
VALUTARE
LA RIUSCITA
DI MOVIE
DOVREMO
ATTENDERE
IL 31 DICEMBRE
2021

realizzate grandi coproduzioni rivolte al mercato interno cinese e a quello internazionale. Aspettiamo lo sviluppo di tre progetti di coproduzione, che dovrebbero avere budget significativi.

Più volte su *Box Office* abbiamo discusso dell'urgenza di costituire un'organizzazione italiana strutturata come Unifrance per promuovere il cinema italiano all'estero, così come dell'importanza di realizzare ricerche periodiche e accurate sull'esportazione. Cosa ne pensa?

zari con questa domanda. Il Mercato Internazionale Audiovisivo (MIA), prodotto da Anica e Apa, è un'importante piattaforma di dialogo con gli altri Paesi; sono stati confermati i finanziamenti per la prossima edizione. Poi certo, se il governo creasse ulteriori strumenti, magari sulla falsariga di Unifrance, sarebbe importante. Sono decisioni da prendere a livello governativo, anche alla luce dei compiti svolti da Cinecittà Luce, dalla DG cinema e dal Misa. Ad ogni modo, non potremo essere competitivi solo guardando al mer- >



COVER STORY

domestico e l'attenzione di Anica l'export è molto alta.

Che termini?

Innanzitutto con la formazione (ne abbiamo parlato nel Consiglio Cinema, Iovisivo, Digitale) dei produttori, realizzare coproduzioni pensate per mercati esteri, e degli sceneggiatori, andare oltre le solite formule e abbozzare nuove strade più "esportabili", rafforzando la nostra competitività sul fronte marketing e comunicazione. Vorremmo collaborare anche con per creare una modalità formativa per tutto il settore.

Che Anica è membro permanente della Fapav, come giudica questi in atto per contrastare la pirateria?

Il lavoro di Fapav è eccellente. Credo il contrasto alla fruizione illegale intensifichi le direzioni. Culturalmente: spiegare a tutti che ogni K' fa evaporare posti di lavoro. Poi: contrastare l'idea idiota per cui debba essere accessibile gratis. Ma siamo l'Estonia, ovvero un Paese connesso che non produce contenuti originali, né un paradiso fiscale europeo come il Lussemburgo. Qui si pagano le tasse, e si producono fior di muti che vanno difesi se vogliamo l'interesse nazionale. Per offrire le opzioni per il pubblico vanno organizzati i modelli di fruizione, forme e finestre incluse. Quanto al contrasto, dobbiamo ottenere dai nostri strumenti ancora più efficaci.

Ultimo anno abbiamo assistito a nuovi sviluppi sulle window, come è la sua posizione in merito?
La regolazione che è stata fatta è a beneficio della filiera, crea nuove opportunità. Elementi di flessibilità importanti a favore del cinema ed è fondamentale contrastare la pirateria. Vedremo come potremo migliorarla.

Avrà una seconda edizione di Boxoffice quest'anno?

Avrà un modello diverso di digitalizzazioni, con la stessa filo-



sformative delle immagini in movimento, incluse realtà virtuale, arte visuale, corti in competizione, youtubers, rapporti straordinari con la moda e, soprattutto, formazione ai vecchi e nuovi mestieri. Ci saranno molte novità; anche quest'anno, il mio lavoro per Videocittà sarà a titolo gratuito.

Come descriverebbe il rapporto di collaborazione con il sottosegretario Mibac, Lucia Borgonzoni?

Molto costruttivo. Lucia Borgonzoni mi sembra seriamente impegnata e anche personalmente interessata alle nostre industrie. Certo: non sfugge a nessuno che le tensioni politiche si riflettano anche sulle policy ministeriali. Ma noi vogliamo collaborare in modo leale e trasparente con tutte le istituzioni. Non è tempo di divergenze: di fronte alle enormi trasformazioni internazionali - che impattano fortemente sull'Italia - perdere tempo, non dare certezze agli operatori e rinunciare a una concordia

Il cambio del direttore generale Cinema del Mibac ha rallentato gli ultimi decreti attuativi e l'erogazione dei fondi per il cinema?

Sì, ci sono stati diversi mesi di stallo e si sono accumulati problemi. Molti dossier sono aperti. Però ora c'è un ordine operativo: Mario Turetta è persona capace, solida, esperta di amministrazione ad alto livello. Nicola Borrelli ha una funzione preziosa di supporto strategico su dossier fondamentali. Vogliamo guardare le cose in positivo; confidiamo che si rafforzino la struttura del Ministero e si scioglano subito diversi nodi, come quelli che riguardano le opere di espressione originale italiana; il monitoraggio delle risorse disponibili nei diversi capitoli della legge 220/2016, con una programmazione ordinata; le esigenze arretrate della produzione, delle industrie tecniche e dell'esercizio; alcune modifiche annunciate ai decreti attuativi; o, ancora, la cedibilità del credito d'imposta. Vedremo se verranno approvate le norme sugli obblighi di investimento e programmazione, per cui siamo stati molto responsabili, anche se è saltato l'intero anno 2019. Ma vedo volontà di confronto trasparente e riso-



Confalone, Avitabile e Rossi I Nastri d'argento campani

Ecco i prescelti dal sindacato dei giornalisti cinematografici



Protagonisti

Da sinistra, l'attrice Marina Confalone, il musicista e cantautore Enzo Avitabile e la cantattrice Serena Rossi

Dopo i premi raccolti nei David di Donatello e nei Globi (ma non ai Ciak), Napoli è ancora una volta sugli scudi. Infatti, nell'edizione numero 73 dei Nastri d'Argento, riconoscimento assegnato ai film dell'anno dal sindacato dei giornalisti cinematografici, «Il vizio della speranza» di Edoardo De Angelis ha ottenuto tre premi.

I prestigiosi riconoscimenti sono andati alla premiatissima Marina Confalone, come miglior attrice non protagonista, già vincitrice per la sua interpretazione del David di Donatello; a Enzo Avitabile, già in nomination con i David, il premio come migliore canzone e a Carmine Guarino quello per la mi-

gliore scenografia.

Anna Foglietta si è aggiudicata, invece, il premio di miglior attrice protagonista per la sua interpretazione ne «Il giorno all'improvviso» del pompeiano Ciro D'Emilio, battendo le agguerrite avversarie campane; Pina Turco in lizza per «Il vizio della speranza» e Marianna Fontana per «Capri-revolution».

Riconoscimento speciale a Serena Rossi per la migliore canzone in «Io sono Mia», fiction televisiva dedicata alla cantante Mia Martini. Un premio anche a Daniele Cipri come migliore fotografia de «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Per il film «Il traditore» di Marco Bellocchio, vincitore di sette Nastri d'argento, sono stati premiati Valia Santella e Francesco Piccolo come migliori sceneggiatori assieme al regista e a Ludovica Rampoldi. Un'altra dura battaglia questa per il riconoscimento come migliore sceneggiatura. A farne le spese, infatti, sono stati Valeria Golino per «Euforia» (in lizza come co-sceneggiatrice c'era la stessa Santella), Edoardo De Angelis e Umberto Contarello per «Il vizio della speranza», Maurizio Braucci, Roberto Saviano e Claudio Giovannesi per «La paranza dei bambini».

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taormina, sette Nastri d'argento per il regista e il suo film su Buscetta, Favino compreso. Ancora un premio per la Confalone, miglior attrice non protagonista grazie a De Angelis



Bellocchio superstar nell'anno di Marina

Titta Fiore
Da Taormina

È l'anno de «Il traditore»: dopo il bel successo di Cannes e il primato al botteghino, il film di Marco Bellocchio su Tommaso Buscetta trionfa anche ai Nastri d'argento, aggiudicandosi sette riconoscimenti, i più importanti. Ed è l'anno di Marina Confalone che ieri sera, sul palco del Teatro Greco, ha coronato una stagione felicissima aggiungendo il Nastro come migliore attrice non protagonista per «Il vizio della speranza» ai tanti premi vinti con il film di Edoardo De Angelis.

David di Donatello, Ciak d'oro, Bifest e ora il Nastro d'argento. Il personaggio di Zi' Mari, la maitresse eroinomane che traffica in vite umane conservando inaspettate tracce di compassione, ha incantato tutti. È spregevole e tragica nello stesso tempo: una bella sfida, Marina.

«È un ruolo ricco di sfaccettature, come piacciono a me. Zi' Mari è una donna prosciugata dalla solitudine, ha bisogno del conforto dell'eroina per sostene-

PROTAGONISTI
In alto, Marco Bellocchio ieri a Taormina e, accanto, Marina Confalone. Sotto, da sinistra: Anna Foglietta, Enzo Avitabile e Serena Rossi

re l'aridità che le mangia l'anima. Una figura simbolica e complessa. La mia amica regista Antonietta De Lillo dice che si potrebbe fare un film solo su di lei. In questo momento mi propongono tutte donne così».

E lei?
«Sto valutando un altro tipo di personaggi, guai a ripetersi».

Per esempio?
«Per esempio, una nonna mafiosa che prepara la parmigiana di melanzane con la pistola in tasca... Vedremo cosa succederà. In ogni caso, non vedo l'ora di scendere dai tacchi e di tornare a lavorare».

Gli esordi nella compagnia di Eduardo, poi Carlo Cecchi, Giuseppe Bertolucci, il cinema con Steno, Monicelli, Nanni Loy e De Crescenzo, la televisione con Citti, gli applausi a Venezia con «Il signor Rotpeter» di De Lillo. E ora?

«Con «Il signor Rotpeter» ho invertito un ciclo. Ho letto il racconto di Kafka nella mia casa di Stromboli, l'ho studiato, ho contattato l'università Federico II per metterlo in scena nell'antica aula di chimica e con l'aiuto di Carlo Cerciello lo abbiamo realizzato nel 2017. Dieci minuti di applausi. E da quell'unica repli-

ca è nato il film. Diciamo che una scimmia mi ha salvata. Perché ero un po' uscita dal giro, mi ero fermata per il mio prepotente istinto di libertà. Protestavo, mi arrabbiavo, non mi adattavo. Poi, due anni fa, ho iniziato la pratica buddista e l'ottica è completamente cambiata. Ho capito che i responsabili di tutto quello che ci capita siamo noi stessi. Non recrimino più, sono aperta alla vita e alle sue sorprese».

«Il vizio della speranza» è stato una sorpresa?

«In un certo senso sì, dopo «Il signor Rotpeter» mi ha chiamata De Angelis per un provino. Tutto è successo rapidamente. Edoardo è un poeta. Il primo giorno di riprese ha voluto sul set gli zampognari, ci tenevamo per mano. Diceva: «Vorrei che tutti fossimo orgogliosi di questo film». E così è stato».

Ai David ha dedicato il pre-

«ERO USCITA DAL GIRO MI ERO FERMATA PER IL MIO PREPOTENTE ISTINTO DI LIBERTÀ RECITARE UNA SCIMMIA MI HA SALVATO»

mio ai napoletani «di buona volontà».

«Sì, ho molte speranze sul potenziale della città, mi piaceva dare un messaggio di incoraggiamento. Sarà che ora vedo solo cose positive. Prima di incontrare il buddismo mi sembrava che tutto congiurasse contro il talento e l'impegno, oggi non la penso più così e sono piena di progetti».

Cinema o teatro?

«Tutt'e due. Scrivo sceneggiature, testi e ho pronto uno spettacolo in tre atti sul futuro prossimo, sui temi della globalizzazione, dell'ambiente e dell'immortalità. Alla mia maniera, s'intende».

Quando scrive?

«Non ho un metodo, se mi viene un'idea, non smetto più».

Nella sua carriera ha vinto quattro Nastri d'argento. Ricordi particolari?

«Quando vinsi il primo, per «Così parlò Bellavista», salii sul palco del Teatro Greco e vidi un muro umano. Ne ebbi quasi paura, tant'è che mi nascosi dietro Pippo Baudo. Un conto è portare in scena un personaggio, un conto è metterti in gioco personalmente: l'emozione lascia il segno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Sulla Mia Pelle” all’Isola del Cinema

Questa sera, nell’ambito del “Premio Groupama Ass. Opera Prima e Seconda”, è la volta del film trionfatore ai David di Donatello, “Sulla Mia Pelle”, del regista Alessio Cremonini, che sarà presente in sala insieme alla band romana dei Mokadelic, che ne ha composto la coinvolgente colonna sonora. La pellicola narra, in maniera attenta e delicata, la tragica vicenda di Stefano Cucchi.

► Isola Tiberina, piazza San Bartolomeo all’Isola (Arena Groupama). Oggi, ore 21,30



la Repubblica Domenica, 30 giugno 2019

Ai Nastri d'Argento sette premi per "Il traditore" di Bellocchio
L'attrice partenopea trionfa con "Il vizio della speranza"

dalla nostra inviata
Arianna Finos

Taormina. «Sperare nell'impossibile è un vizio che ho avuto anche nei momenti più tragici della vita, Bernardo Bertolucci mi diceva sempre che amavo i personaggi impossibili. Ho un'anima ingenua, infantile, la mia capacità più grande è l'immaginazione». Tra i premiati dei Nastri d'Argento a Taormina, che hanno visto il trionfo di *Il traditore* di Marco Bellocchio con sette premi (tra cui film, regia e gli attori Pierfrancesco Favino, Fabrizio Ferracane, Luigi Lo Cascio), c'è la "non protagonista" Marina Confalone, un pezzo di storia del teatro e del cinema italiano, da Eduardo a Monicelli, per la "mammama" Zì Mari in *Il vizio della speranza* di Edoardo De Angelis. «Una donna spregevole. Vuole solo fare soldi e riempirsi di collane vendendo i neonati delle prostitute nigeriane. Non ha figli, l'unica persona che le sta a cuore è Maria, Pina Turco, ma quando la ragazza la tradisce per inseguire il suo sogno di maternità lei non la perdona». Per l'attrice, 68 anni, questo è il quarto Nastro, che si aggiunge ai cinque David di Donatello e ai due Ciak d'oro: «Ho un grande armadio dove i premi non entrano più, ho chiesto al falegname che sta costruendo il mobile per il Butsudan buddista di preparare anche mensole nuove. Ma



▲ **Cinema, teatro e tv**
Marina Confalone, 68 anni. Sopra, con Pina Turco, 34, nel film di Edoardo De Angelis *Il vizio della speranza*

Marina Confalone "Che risate con Eduardo"

quello che non riesco a contenere sono i vestiti che compro per le cerimonie, lo vorrei scendere dai tacchi e indossare solo magliette e pantaloncini...». Ha ricevuto sette premi in pochi mesi, a settembre è in lizza per Le maschere del teatro, con il monologo tratto da Kafka (già diventato un corto di Antonietta De Lillo), *Una relazione per un'accademia*. Un altro personaggio impossibile: «Sono una ex scimmia che spiega come si è dovuta evolvere in uomo per evitare le sevizie degli umani, ma durante la relazione escono le pulsioni animali». La lunga carriera di Marina Confalone è stata attraversata da grandi autori italiani, a partire da

“
Quando De Filippo è morto ha lasciato la lista dei suoi attori preferiti e io c'ero
Fellini mi fece una corte esagerata
”

Eduardo, con cui debuttò giovanissima. «Ci siamo incontrati nel '77, ho avuto la fortuna di entrare nella sua compagnia quando registrava tanti commedie per la tv, ne facevamo una nuova ogni due mesi. Dal primo lavoro ha iniziato a ridere e con lui rideva tutta la compagnia, sono entrata subito nelle sue grazie. Lo vedevo come un padre, con lui facevo tutte le sere il gioco del teatro, fuggivo da una famiglia rigida, severa, che non voleva che facessi l'attrice». Quando Eduardo è morto ha lasciato una lista con gli attori che a lui piacevano davvero, «e in quella lista c'ero anche io». Al cinema invece il suo mentore è stato Mario Monicelli, con cui

ha girato tre film, *Il marchese del grillo*, *Parenti serpenti*, *Panni sporchi*: «Era di ferro. Ricordo che in *Parenti serpenti* gli piacque l'idea, partita da me, in cui ci prendiamo per mano e iniziamo a seguire la stufa a gas come fosse un carro funebre, in un funerale casalingo. Cosa che fece risparmiare di girare il costoso funerale previsto il giorno dopo. In *Panni sporchi*, altro funerale, c'era un caldo terribile e noi vestiti di nero, a 84 anni prendeva delle bottiglie d'acqua e se le gettava addosso, per guardare le scene saliva su una scala tenendosi con un dito. Sentivo, dietro la macchina da presa, il suo sorriso. Sua moglie mi raccontò che mi aveva particolarmente amato, lui non me l'ha mai detto». Diverso il rapporto con Fellini. «Credo che inizialmente mi volesse per *La nave vi*, nel ruolo poi andato a Pina Bausch. Ho lavorato con lui solo nella *Città delle donne*, ero la femminista che spiega le varie posizioni dell'amplesso, mi fece doppiare da una voce più maschile, ci rimasi male. La prima volta che ci siamo visti Federico mi ha fatto una sorta di corte esagerata, quasi bloccato in un angolo "ma tu sei troppo bella, hai dei fianchi che sono anfore, devi mettere al mondo tanti figli, devi fare un'intera razza". Di fronte al mio sguardo perplesso: "Non sei contenta che ti dico questo?". Io: "Penso che lo dica a tutte". E lui: "Eh sì, tendenzialmente sì".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



YOU MUST REMEMBER THIS



PIERA DETASSIS

GIORNALISTA, SAGGISTA E CRITICA CINEMATOGRAFICA.
DA SEMPRE, AL CINEMA PREFERISCE LE CATTIVE

E ora, prima le signore

Il bravo presentatore un tempo apriva lo show con quel distinto: «Signore e signori...». Oggi all'alzarsi del virtuale sipario si consiglia piuttosto di annunciare: «Signore e signore». Il cinema e la tv traboccano infatti di supereroine, donne forti, borghesi dubbiose e action women, persino galeotte come in *Orange is the new black* che arriva a luglio per l'ultima stagione. In una parola, protagoniste. Decisamente passato il tempo del lamento, la tv, in particolare, è femmina, le serie non limitano l'età, concedono più respiro al racconto, permettono ruoli sfaccettati e non solo figurine di passaggio. È successo che la serialità è diventata il confortevole rifugio dei protagonisti di quel che fu il cinema d'autore, oggi spodestati dal trionfo globale dei cinecomics con infinite declinazioni. È lì, nella nicchia più ricca ma anche più innovativa della tv, che sbarcano i cervelli in fuga dall'ennesimo *Avengers*: sceneggiatori dalla scrittura sottile, produttrici e registe che accendono la luce sul mondo femminile, autori da Oscar come Jane Campion, Jean-Marc Vallée, Winding Refn, il nostro Sorrentino. Il fenomeno mette sottosopra la consuetudine delle star, specialmente donne. Meryl Streep, una leggenda da grande schermo, irrompe nella serie *Little big lies*, le altre seguono. Nicole Kidman ha ritrovato

IL CINEMA
E LE SERIE TV
TRABOCCANO
DI EROINE DI
OGNI ETÀ:
ATTRICI, REGISTE,
SCENEGGIATRICI.
FINALMENTE

smalto grazie allo stesso titolo, Uma Thurman è tornata in piena luce con *Chambers*, serie da lei prodotta. Arrivano dal piccolo schermo i premi Oscar di quest'anno, Rami Malek e Olivia Colman, Mahershala

Ali, altro vincitore,

sfavilla in *True detective*, eccellono Amy Adams in *Sharp objects* e Michelle Williams in *Fosse/Vernon*, Julia Roberts ha trovato una seconda giovinezza in *Homecoming*. Se prima la tv pareva un ripiego, oggi è gloria vera. Le signore del cinema, all'arrivo dei cinquanta, età fatale sul grande schermo, si ritrovano giovani promesse nel regno dello streaming. Scommovimento non solo hollywoodiano, anche da noi succede: Elena Sofia Ricci, appena consacrata con il *David di Donatello* per *Loro* di Sorrentino, entra nel mondo survoltato di Pappi Corsicato per la serie *Vivi e lascia vivere*, nel ruolo di una *desperate housewife* napoletana con seconda vita molto dark, Paola Cortellesi, regina del box office, sarà l'ispettrice di polizia Petra nell'omonima serie diretta da Maria Sole Tognazzi dai romanzi di Alicia Gimenez, Roberta Torre, infine, firmerà le dieci puntate di *Extravergine*, con "Bridget Jones e Sex and the City nel cuore". Intanto nelle sale, piano piano, si fa notare *L'uomo che comprò la luna* di Paolo Zucca, scritto con follia e ironia dalle intrepide Barbara Alberti e Geppi Cucciari. C'è l'allunaggio, si parla di maschia educazione al carattere sardo, si ride e ci si emoziona quando sull'aspra Sardegna sorge un'immensa luna che muove le maree e fa apparire, maestose, Grazia Deledda e Eleonora d'Arborea. Una sorpresa da non perdere. Magia e quel tanto di stregoneria che avevamo smarrito per strada. E che invece è bene ricordare.



Sopra, Paolo Zucca e Francesca Ardau nel backstage del film *L'uomo che comprò la luna*, ora nelle sale.

46ELLE



Rivoli

Piazza Martiri della Libertà
Alle 21,30 , ingresso libero

Virginiana Miller il rock americano dell'assessore Lenzi

Chiusura di stagione fuori dagli schemi per "Rivolimusica 2018/2019" che invita sul palco i Virginiana Miller, David di Donatello 2013 per la canzone "Tutti i santi giorni" (colonna sonora dell'omonimo film di Paolo Virzì) e Targa Tenco 2014. Porteranno in piazza la tappa torinese del tour "The Unreal McCoy", un concept che racconta il sogno americano nelle sue storie ricche di miti, contraddizioni e debolezze su colonne sonore che rievocano un rock classico venato di blues, country e folk. Ad accompagnare Simone Lenzi, frontman della band e da pochi giorni anche assessore alla cultura di Livorno, Antonio Bardi e Matteo Pastorelli alle chitarre, Daniele Catalucci al basso, Valerio Griselli alla batteria e Giulio Pomponi a tastiera e pianoforte. - g.c





La protagonista Oggi sotto i riflettori c'è l'attrice Milena Vukotic A Fano durante un reading presenterà "La Storia" della Morante

«Sognavo la danza»

La protagonista di oggi, dell'evento di "Passaggi Festival" dedicato alle letture e conversazioni con grandi attori, è Milena Vukotic che, alle 23 alla chiesa di San Francesco, leggerà "La Storia" di Elsa Morante e converserà con Lorenzo Pavolini di Rai 3. Quella della Vukotic è una carriera ricca di successi che ha attraversato il cinema, il teatro e televisione, con soavità, leggerezza e classe. Vincitrice di un Nastro d'argento e più volte candidata al David di Donatello, la Vukotic è stata diretta dai più grandi registi dello spettacolo italiano e non solo. È molto curiosa di conoscere Fano, perché gliel'hanno descritta come molto suggestiva.

Per Passaggi ha scelto un testo di Elsa Morante: come mai?

«L'ho scelto insieme a Pavolini: l'ho letto molti anni fa e me lo regalò Paolo Poli, un grandissimo mio amico intimo e assoluto. È un modo per ricordarlo, per ricordare le belle e forti emozioni vissute insieme, molto importanti per me».

Quali le sue letture preferite?

«Tempo ne ho pochissimo perché tutte le volte che lavoro cerco di leggere e approfondire quello che sto elaborando. L'ultimo libro che ho comprato è quello di Alessandra Sarchi "La felicità delle immagini e il peso delle parole" che mi interessava e mi ha colpito molto. Ad agosto leggerò delle poesie inedite di Moravia e ho iniziato a rileggere anche lui. Mi affascina molto le biografie».

Una vita tra teatro e cinema: come si coniugano lavoro e passione?

«Se c'è amore per quello che si fa non si sente il peso del lavoro, la fatica. Quando si ama qualcosa in maniera profonda non si avverte la difficoltà di coniugare il tutto perché è più forte lo slancio, il piacere, rispetto a qualsiasi sforzo. Interpretare comporta anche un grande lavoro di introspezione e questo fa molto bene».

La famiglia conta molto?

«Per me ha contato: vengo da una famiglia di artisti e sono sempre stata educata all'insegna della musica e del teatro che sono cresciute dentro di me in modo naturale. Iniziai persino a fare danza: ero piccola e magra e mi dicevano pure che avevo talento, ma poi ho scelto di prendere un'altra strada».

Come ha rivolto, in questi anni, le sue scelte, cinematografiche e teatrali?

«Prima di tutto dai copioni, letti tutti fino in fondo. Sono molto attratta spasmodicamente dal cinema, anche come spettatore, ma una volta che sono den-

L'artista: «Scelgo quello da fare leggendo i copioni tutti fino in fondo. Sono molto attratta spasmodicamente dal cinema»

tro, quando decido di affrontare una produzione mi innamoro di quello che faccio, che sia cinema, teatro o tv».

Quale la sua interpretazione più emozionante e quale invece non avrebbe mai voluto fare?

«Difficile che mi penta di qualcosa, per quello che stavamo dicendo ora. Non credo sia successo molto spesso, anzi non me ne ricordo proprio. Mi ricordo invece di qualcosa che mi ha particolarmente colpito ed è stato uno spettacolo teatrale dove affrontavo 3 monologhi di Beckett, con la regia di Mario Morini. Fu un'occasione per approfondire ancor di più un autore così affascinante. Ma devo dire che ho avuto la fortuna di provare sempre molte emozioni, anche diverse, per autori che si scoprono o riscoprono: ognuno ti dà un arricchimento e ti lascia un segno, profondo».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milena Vukotic sarà alle 23 alla chiesa di San Francesco di Fano



The final concerts tour

Il mito Morricone seduce Palazzo Te con un viaggio nella storia del cinema

Il grande maestro regala a Mantova una serata memorabile in 4500 per le musiche immortali amate in tutto il mondo

Un emozionante viaggio nella storia del cinema guidati dalle musiche immortali di un maestro amato da schiere di appassionati di tutto il mondo. Ennio Morricone ha illuminato con le sue note il giardino dell'Esedra di Palazzo Te, regalando ai 4.500 presenti uno spettacolo unico. Uno show attesissimo, come testimoniato dal sold out registrato nei mesi scorsi a poca distanza dall'annuncio della data. In quello che dovrebbe essere il tour d'addio alle scene, anche se il maestro romano ha lasciato aperta più di una porta nelle ultime interviste sul tema di possibili nuovi spettacoli, Mantova ha rappresentato la penultima tappa, prima dell'atto finale fissato per questa sera a Lucca. Certo è che, spettacolo futuro o meno, il maestro, che compirà 91 anni a novembre, continuerà a comporre musica. In questo tour, denominato *The final concerts*, non mancano le composizioni più note in una scaletta ricchissima. Si parte con il tema de *Gli Intocabili*, in una prima parte di serata dedicata al cinema storico ed epico. Irrompe, poi, il mito della frontiera, la fine di un mondo, quello del vecchio West. L'uomo dell'armonica da *C'era una volta il West*, *Il buono, il brutto, il cattivo*,

l'incalzante *Estasi dell'oro*. Brani immortali, per sempre legati ai capolavori cinematografici di Sergio Leone. Inevitabilmente uno dei momenti più attesi della serata. Si prosegue con il cinema dell'impegno: *La battaglia di Algeri*, *Sacco e Vanzetti*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. *Gabriel's Oboe*, tema principale di *The Mission*, è tra i più riconoscibili e amati della storia del cinema. Tra i brani finali, e non può essere altrimenti, *Nuovo Cinema Pa-*

La leggenda vivente fa il pieno di applausi e nel finale la standing ovation

radiso. La colonna sonora di un film capolavoro sul cinema che arriva nella parte finale di un concerto che è un viaggio senza pari nella storia del cinema. Tutto torna. Si chiude con i bis, ma lasciare Palazzo Te non è facile per nessuno, dopo quanto ammirato e ascoltato. Sul palco con il maestro l'orchestra e un imponente coro, con più di 200 persone tra musicisti e cantanti, capaci di creare un'atmosfera senza eguali. Il più grande compositore cine-

matografico vivente al mondo, una leggenda per più generazioni, ha regalato a Mantova una serata impossibile da dimenticare. Una sensazione facilmente leggibile nei volti del pubblico, oltre che da applausi e standing ovation. Un mito talmente grande che non è neppure noto il numero di colonne sonore da lui composte. Più di 400, forse 450. Sterminato l'elenco di riconoscimenti raccolti in una carriera lunga più di mezzo secolo. A partire da due Oscar, quello alla carriera del 2007 e quello del 2016 per *The Hateful Eight*, pellicola di Quentin Tarantino. Premiarrivati dopo 5 candidature. E poi quattro Golden Globe, tre Grammy Awards, sei Bafta, dieci David di Donatello, undici Nastri d'Argento, il Leone d'Oro alla carriera. Per lui anche una stella sulla *Walk of Fame* di Hollywood. Un artista capace di portare la sua musica in tutto il mondo, come testimoniato dai 70 milioni di dischi venduti. L'augurio di tutti è che questo tour non sia l'ultima tappa di una carriera inimitabile e che la musica del maestro romano possa risuonare ancora per anni in teatri e arene di tutto il mondo. —

Matteo Sbarbada
 @VICINOALMILANO@DOTTI@REDAZIA



IL CONCERTO

Un evento attesissimo e già sold out da mesi

Nelle foto di Nicola Sacconi: in alto una veduta del palco con l'imponente orchestra diretta da Ennio Morricone; a sinistra il Maestro in azione; sotto una panoramica sul pubblico.



**Sannicandro****Il racconto di Giannubilo
e il film di Mastandrea**

Il festival «Del racconto, il film» torna oggi a Sannicandro di Bari, in corte Castello (ore 19.30), con lo scrittore Pier Paolo Giannubilo (*Il risolutore*, Rizzoli); a dialogare con lui sarà Stefania Santelia

(UniBa). A seguire, si proietta il film *Ride (in foto)*, opera prima da regista di Valerio Mastandrea, che sarà in collegamento video durante la serata assieme all'attrice protagonista Chiara Martegiani. Il film, che ha avuto una candidatura ai Nastri d'Argento e una al David di Donatello, è dedicato a una donna che perde il marito per un incidente sul posto di lavoro.



Ischia Film Festival

Attori e registi al Castello Aragonese

Valerio Mastandrea, Alessandro Borghi, Lillo, Violante (e forse Michele) Placido, Alice Rohrwacher, Walter Veltroni, Stasi & Fontana, Vinicio Marchioni, Massimiliano Bruno, Ilenia Pastorelli, Edoardo De Angelis e Pina Turco, Luca Argentero, Chiara Martegiani, Costanza Quatriglio, Paolo Zucca, Alvaro Vitali, Wilma Labate, Nicola Guaglianone, il David Marina Confalone, Paolo Calabresi. Sono solo alcuni dei nomi che coloriranno l'edizione numero 17 dell'Ischia Film Festival, nato come rassegna per il cineturismo e ora diventato un vero e proprio festival internazionale, molto amato dal mondo autorale del cinema. Anche per la sua location incredibilmente fasciosa, il Castello Aragonese d'Ischia Ponte, dove si svolgono tutte le proiezioni (suggestive quelle al tramonto) e ogni dibattito, fra cui quelli dedicati allo stato dell'industria del cinema italiano.

Diretto come sempre da Michelangelo Messina e Boris Sollazzo l'If, che prende il via domani, premia quest'anno con l'Ischia Film Award 2019 Alessandro Borghi, «un attore che negli ultimi anni ha letteralmente incarnato il cinema italiano, con una professionalità e una passione non comuni. E David di Donatello quest'anno per la sua straordinaria trasfigurazione in Stefano Cucchi nel film di Alessio Cremonini «Sulla mia pelle», che sarà proiettato come omaggio al suo interprete. aranno invece Saranno invece Placido e Mastandrea i «Premi alla Carriera» della diciassettesima edizione. Dopo Gabriele Salvatores, premiato l'anno scorso, e altri grandi nomi del cinema internazionale, come John Turturro, Peter Greenaway, Vittorio Storaro e Giuliano Montaldo, ecco di nuovo quindi due professionisti italiani.

L'Ischia Film Festival renderà omaggio a Bernardo Bertolucci, il grande maestro scomparso lo scorso 26 novembre 2018. La manifestazione dedica infatti la mostra di quest'anno al regista premio Oscar per «L'ultimo imperatore». Sarà il cinquecentesco Carcere Borbonico del Castello Aragonese a ospitare l'esposizione a cura di Antonio Maraldi con 23 gigantografie che immergeranno i visitatori nei più suggestivi set cinematografici di Bertolucci, da «Il conformista» a «Novecento», passando per «Ultimo tango a Parigi». Omaggio al passato raddoppiato con la nascita di una nuova piccola sezione che si propone di portare all'attenzione del grande pubblico capolavori ingiustamente sottovalutati, o trascurati, o forse perfino rimossi. Si comincia quest'anno, con tre maestri di cui il nostro cinema dovrebbe essere orgoglioso: Valerio Zurlini, Giuseppe De Santis e Antonio Pietrangeli. Tutte le proiezioni della sezione saranno introdotte da Gianni Canova.

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voliti noti
Alessandro Borghi, attore premiatissimo per il suo immedesimarsi in Stefano Cucchi. A lato, Violante Placido e, sotto, Valerio Mastandrea, in veste di regista





SHORTS FESTIVAL

L'INTERVISTA

Alessio Cremonini «Ho dato voce a Cucchi perché le vittime non possono parlare»

Il regista sarà al Miela col film e poi premiato in piazza Verdi
«Ognuno deve farsi una sua idea dell'ingiustizia»



Il regista Alessio Cremonini, ospite di Shorts come giurato

Elisa Grando

Alessio Cremonini è il regista del film caso dell'anno, "Sulla mia pelle", che racconta gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi, morto nel 2009 mentre era detenuto. Cremonini sta per arrivare a Trieste, ospite di Shorts come giurato della sezione "Nuove impronte". Il film verrà proiettato il 4 luglio, alle 20 al Miela, alla presenza del regista che, alle 21.30, in piazza Verdi riceve-

rà il Premio Cinema del Presente. Venerdì 5 terrà una masterclass nel carcere di Trieste.

Quello di Cremonini è stato un anno d'oro: ha vinto il David di Donatello come miglior regista esordiente e ha il merito di aver riportato all'attenzione del pubblico il caso Cucchi, sul quale è in atto il processo bis che vede imputati cinque carabinieri, tre dei quali per omicidio preterintenzionale. Eppure, il suo non è un film processuale: «È invece

l'approssimarsi terribile e colpevole di una morte, e l'incapacità di un mondo di interrompere quell'effetto domino creato con un pestaggio che ha portato Stefano a morire». La "pelle" di Stefano, sullo schermo, è quella di uno straordinario Alessandro Borghi. Nonostante i fatti risalgano a dieci anni fa, sulla vicenda non era ancora mai stato fatto un film, a parte il documentario "148 Stefano-I mostri dell'inerzia". Quando l'ha scoperto, Cremonini ha scrit-

to un soggetto di cinquanta pagine con tutta la cronistoria degli eventi scena per scena, «quasi come delle stazioni di una via Crucis. Con la co-sceneggiatrice Lisa Nur Sultan abbiamo studiato all'incirca 10mila pagine di verbali e da lì abbiamo desunto quello che si vede nel film».

Il processo è ancora in corso: com'è riuscito a mantenere la giusta distanza dagli eventi?

«Non volevo un film polemico o manicheo, dove i buoni e i

cattivi fossero tagliati con l'accetta, né volevo che il giudizio prevalesse sul racconto dei fatti. Ero convinto che un film "a tesi" non servisse nemmeno alla battaglia della famiglia Cucchi. Invece raccontare i fatti come si desumono dai verbali e dalle indagini è utile per tutti, e permette al privato cittadino di farsi la sua idea».

Infatti, pur mostrando la straziante sofferenza di Stefano, il film non punta il dito contro i carabinieri.

«No, perché mi ricordo dei

tanti agenti e carabinieri morti per difendere i cittadini, come mi ricordo di altri che non fanno il loro dovere. Questo accade in tutti i mestieri e le categorie ma, quando succede nel rapporto tra stato e cittadino a volte è più complicato scoprirlo».

Perché ha scelto di concentrarsi sull'ultima settimana di vita di Stefano, dall'arresto alla morte?

«Perché volevo parlare della vittima e non della straordinaria battaglia di Ilaria Cucchi e dell'avvocato Fabio Anselmo. Quella battaglia ha già avuto i suoi frutti in noi tutti, e spero che li abbia anche dal punto di vista giudiziario. Ma volevo raccontare Stefano, perché di solito la vittima non la vedi mai. Purtroppo chi è deceduto non può più parlare, difendersi. Quindi il modo migliore per raccontarlo era far vedere la sofferenza di un nostro concittadino in quella situazione. Ognuno poi poteva farsi un'idea, ma la sofferenza fisica è stata molta».

Per rappresentare il corpo di Stefano, Alessandro Borghi ha perso 18 chili. Gliel'ha chiesto lei?

«Non c'è stato bisogno. Alessandro ha capito subito che volevamo fare un film non sui processi, ma sul dolore. Quel corpo morto e steso assomiglia molto, e lo dico da credente, al corpo di un martire, al corpo di Gesù, a una deposizione».—

STATE
PRIZE
EVENTI
2018





La novità

All'Accademia il luogo (e il logo) per il cinema

«Sarebbe giusto che Napoli e la Campania possano avere una propria struttura per il cinema. Qui ci sono talenti, creatività, ingegno e per tanti artisti, registi, attori capaci, significherebbe avere la possibilità di produrre le loro opere». Così ieri la «madrina» Marina Confalone, David di Donatello 2019, alla presentazione del progetto grafico della identità visiva del «Cohousing Cinema Napoli» della Accademia di Belle Arti di Napoli. Un pezzo di una pellicola 35 millimetri è il logo creato e scelto dagli studenti della Accademia. Il progetto nasce grazie al protocollo di intesa siglato tra il Comune di Napoli, l'Accademia e l'Ufficio Cinema e comprende sia la costruzione dell'identità visiva sia gli allestimenti dello spazio e proseguirà con la realizzazione della segnaletica dedicata entro fine anno. Al progetto di grafica hanno lavorato circa 40 studenti. (r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Eden

«I colori della notte» Arte, fumetti e cinema per chi ama tirar tardi

La notte come tempo della contemplazione, paradiso per cinefili e lettori. Prende il via oggi *I colori della notte*, nuovo format trasversale — ideato da Enrico Danesi, Massimo Rota e Filippo Mazzarella — dedicato a chi ama vedere al buio e tirar tardi. Marco Manetti, la metà dei Brothers, recenti vincitori di cinque David di Donatello per *Ammore e Malavita*, è il protagonista di un doppio appuntamento: alle 20,30 alla Galleria The Address (via Trieste, 39/a) inaugura, insieme a Riccardo Mazzoni, la mostra *Diabolik, una vita in nero* (i Manetti a settembre inizieranno un film dedicato al noto personaggio a fumetti); alle 22,30, al Nuovo Eden partecipa a un incontro sempre su Diabolik e Paperinik. A seguire il ricordo di Ennio Fantastichini, recentemente scomparso («Abbiamo avuto l'onore di lavorare con lui — commenta Marco Manetti —. Era un grande attore, di classe immensa, e un uomo vero») e la proiezione di *L'arrivo di Wang* (2011) dei Manetti



Grande schermo Buccirosso e Gerini in «Ammore e Malavita»

Bros, un piccolo gioiello passato inosservato. Un film di *sci-fi*? «Solo in Italia si è soliti classificare i generi. Per noi esiste solo il cinema bello o no», taglia corto Marco Manetti. Questi gli altri due appuntamenti della giornata, entrambi al Nuovo Eden (ingresso da via Odorici, 6 b), protagonisti grandi giornalisti sportivi: alle 17,30, Marco Pastonesi presenta *Muhammad Ali*, (Skira), il libro fotografico che insieme a Giorgio Terruzzi ha scritto sul più straordinario pugile della storia che ha lottato anche per i diritti civili dei neri americani, quelli dell'integrazione e della comunicazione. Alle 18,30 invece Alessandro Bonan parla di *La giusta parte* (La nave di Teseo), un romanzo breve in cui si affronta l'argomento del calcio di rigore, ma non solo, perché il calcio è una metafora della vita.

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RASSEGNA. Da oggi il cinema di Scola

Il Commissario Pepe nel 50° del set in città a Ca' Erizzo-Luca

E in agosto le produzioni di danza
in collaborazione con Operaestate

Sarà "Il commissario Pepe" ad aprire stasera la rassegna cinematografica nella cappella Mares di villa Ca' Rizzo-Luca dedicata al regista Ettore Scola. L'appuntamento con il film del 1969 in gran parte ambientato a Bassano è per le 21 nella cappella adiacente alla villa, con una presentazione di Alessandro Comin, responsabile della redazione di Bassano del Giornale di Vicenza. Guardando il film, si potrà ammirare la Bassano di un tempo. La rassegna, organizzata dalla Fondazione Luca, in collaborazione con Operaestate, proseguirà poi per tutto il fine settimana con altri tre titoli del maestro del cinema italiano. Domani, infatti, sarà proiettato "Ballando ballando", film del 1983 vincitore di 4 David di Donatello e candidato all'Oscar, mentre sabato toccherà al premiatissimo "C'eravamo tanto amati". Ultimo appuntamento domenica con "La più bella serata della mia vita". Tutti i film inizieranno alle 21. La collaborazione tra la



Tognazzi in un'immagine del film

Fondazione Luca e Operaestate proseguirà con altri eventi lungo tutta l'estate. Gli spazi della villa, infatti, ospiteranno anche quest'anno le produzioni di danza contemporanea più innovative, parte del programma di B.Motion. Dal 21 al 25 agosto, l'oratorio della villa ospiterà l'avvio della nuova creazione di Alessandro Sciarroni, insignito del Leone D'Oro alla Biennale Danza, mentre il 25 agosto, dalle 15, i giardini della villa ospiteranno le danze di Chen-Wei e Vakula Zoltan, Chisato Ono, Carolyn Bolton e Jeremy Nedd. •



CASTELLO DI SPESSA

«Fantastico ambasciatore» il Casanova a Battiston

UDINE. È stato assegnato a Giuseppe Battiston, udinese di nascita, già Premio Ubu, David di Donatello e Nastro d'Argento, l'edizione 2019 del Premio Casanova, promosso dall'Associazione culturale Amici di Giacomo Casanova con l'Azienda Castello di Spessa di Capriva del Friuli (Gorizia) e Civibank, Banca di Cividale. Il riconoscimento ricorda e celebra il passaggio di Giacomo Casanova al Castello di Spessa, dove soggiornò per un paio di mesi nell'autunno 1773, consegnando memoria di



Giuseppe Battiston

quell'esperienza nella "Histoire de ma vie".

«Giuseppe Battiston è uno degli attori più amati e più rappresentativi del cinema italiano contemporaneo» ha detto la curatrice del premio, Barbara Borraccia «e vince il Casanova 2019 per essere stato un formidabile ambasciatore del Friuli Venezia Giulia attraverso scelte e performance attoriali intense e appassionate, per aver restituito personaggi, luoghi e il sentire di questo piccolo compendio dell'universo, attraverso una cifra stilistica personale, inconfondibile e seducente, intessuta di sapida leggerezza e di profonda empatia per l'animo umano».

Il riconoscimento sarà consegnato a Battiston il 12 luglio, al Castello di Spessa a Capriva del Friuli. —



RICONOSCIMENTI

Battiston è Premio Casanova «scelte intense e appassionante»

Gli verrà consegnato il 12 luglio al Castello di Spessa. Precede la cerimonia una conversazione su vino e clima con il Nobel Filippo Giorgi e Attilio Scienza

GORIZIA. Va all'artista Giuseppe Battiston il Premio Casanova 2019, «per essere stato un formidabile ambasciatore del Friuli Venezia Giulia attraverso scelte e performance attoriali intense e appassionante. Per



Giuseppe Battiston

aver restituito personaggi, luoghi e il sentire di questo piccolo 'compendio dell'universo' attraverso una cifra stilistica personale, inconfondibile e seducente, intessuta di sapida leggerezza e di profonda empatia per l'anima umano. Per aver spesso valorizzato, con le sue interpretazioni, la sana cultura del vino come strumento di socializzazione e convivialità».

Classe 1968, Battiston è

senz'altro uno degli attori più rappresentativi del cinema italiano contemporaneo. Premio Ubu 1997, 2008 e 2009, Premio David 2000 per "Pane e Tulipani", 2009 per "Non pensarci" e 2011 per il film "La passione, l'attore ha vinto il Nastro d'Argento 2016 con il cast di "Perfetti sconosciuti" e ha lavorato con i più significativi protagonisti del cinema d'autore italiano contemporaneo: da Andrea Segre a Silvio Soldini, da Gianni Zanasi a Carlo Mazzacurati, Cristina Comencini, Pier Giorgio Gay, Paolo Genovese.

Il riconoscimento sarà consegnato a Battiston venerdì 12 luglio, al Castello di Spessa a Capriva del Friuli, in occasione della 17ª Serata Casanova che prenderà il via alle 20.30.

L'artista, introdotto dal critico cinematografico Gian Paolo Polesini che dialogherà con lui, sarà premiato dal presidente di Castello di Spessa Loretto Pali e da Civibank.

Anche quest'anno la Serata Casanova, condotta dalla giornalista Sabrina Vidon, propone una conversazione sull'agroalimentare e il vino: in questa edizione il talk sarà orientato alla promozione della cultura della sostenibilità. "Vino e clima: la sfida e la seduzione della sostenibilità" è il filo rosso della conversazione, che coinvolgerà due luminari: il Premio Nobel Filippo Giorgi, climatologo di fama mondiale, impegnato nel pool di scienziati al fianco di Al Gore per le ricerche che nel 2007 furono insignite del Nobel per la Pace

e il docente e storico del vitigno Attilio Scienza, fra i migliori esperti mondiali di viticoltura. Con i due relatori saranno Mariella Trimboli, direttore di Top Taste, e "Doctor Wine" Daniele Cernilli, una delle personalità più influenti in ambito enologico internazionale.

La 17ª edizione del Premio Casanova potrà contare sull'introduzione musicale del pluripremiato Quartetto d'Archi Pezzè, composto da Nicola Mansutti e Lucia Clonfero violino, Elena Allegretto viola e Mara Grion violoncello, musicisti di articolata esperienza concertistica, riuniti sotto l'egida del compositore e Piero Pezzè. A Spessa l'ensemble sarà integrato dal soprano Giulia della Peruta. —



CASTELLO DI SPESSA

«Fantastico ambasciatore» il Casanova a Battiston

UDINE. È stato assegnato a Giuseppe Battiston, udinese di nascita, già Premio Ubu, David di Donatello e Nastro d'Argento, l'edizione 2019 del Premio Casanova, promosso dall'Associazione culturale Amici di Giacomo Casanova con l'Azienda Castello di Spessa di Capriva del Friuli (Gorizia) e Civibank, Banca di Cividale. Il riconoscimento ricorda e celebra il passaggio di Giacomo Casanova al Castello di Spessa, dove soggiornò per un paio di mesi nell'autunno 1773, consegnando memoria di



Giuseppe Battiston

quell'esperienza nella "Histoire de ma vie".

«Giuseppe Battiston è uno degli attori più amati e più rappresentativi del cinema italiano contemporaneo» ha detto la curatrice del premio, Barbara Borraccia «e vince il Casanova 2019 per essere stato un formidabile ambasciatore del Friuli Venezia Giulia attraverso scelte e performance attoriali intense e appassionate, per aver restituito personaggi, luoghi e il sentire di questo piccolo compendio dell'universo, attraverso una cifra stilistica personale, inconfondibile e seducente, intessuta di sapida leggerezza e di profonda empatia per l'animo umano».

Il riconoscimento sarà consegnato a Battiston il 12 luglio, al Castello di Spessa a Capriva del Friuli. —



CINE@DONNA

Isabella Ferrari, Dori Ghezzi e Lucia Ocone parlano di loro e del cinema coniugato al femminile

Terrazza Hotel Atlantic e Arena di piazzale Ceccarini Riccione. 27, 28 e 29 giugno

Tutto pronto per la quarta edizione di Cine@donna, la manifestazione ideata in collaborazione con Giometti Cinema, che propone tre giornate d'incontri e film all'insegna del rapporto tra cinema e femminile. L'appuntamento, che da quest'anno anticipa e introduce Ciné – Giornate di Cinema, si svolgerà dal 27 al 29 giugno, e per l'occasione cambierà location, spostandosi nell'Arena di Piazzale Ceccarini.

Saranno tre donne, intelligenti e versatili, interpreti del nostro cinema, ma anche del nostro teatro e della nostra cultura, a fare da testimoni a questa edizione. La prima serata vedrà ospite Isabella Ferrari, tra le più conosciute attrici italiane, già Coppa Volpi a Venezia per la miglior interpretazione femminile in *Romanzo di un giovane povero*, di recente apprezzata nella serie *Baby* e negli anni protagonista con tanti registi tra cui Ettore Scola, Carlo Vanzina e Ferzan Özpetek, sarà lei a introdurre la visione di *Una giusta causa*, il film diretto da Mimi Leder con Felicity Jones nei panni della seconda donna a diventare giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, avvocatessa che per tutta la vita ha combattuto per la parità dei sessi. La serata successiva avrà per protagoni-

sta Dori Ghezzi, cantante italiana di successo e moglie del compianto cantautore Fabrizio De André, del quale, grazie alla Fondazione che ne porta il nome, custodisce la memoria e gestisce il patrimonio artistico.

Con lei sarà presentato *Book Club* – Tutto può succedere, divertente commedia di Bill Holderman con Diane Keaton e Jane Fonda, Candice Bergen e Mary Steenburgen, quattro amiche di un book club che dopo aver letto *50 Sfumature di Grigio* decidono di "movimentare" la loro vita. Infine Lucia Ocone, vulcano di simpatia fin dal suo esordio in *Bulli e Pupe*, protagonista di numerosi programmi televisivi di intrattenimento, al cinema volto di numerose commedie di successo, tra cui *La banda dei Babbi Natale*, *Nessuno mi può giudicare* e *Tutta Colpa di Freud*, introdurrà *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, l'irriverente magistrale e irresistibile opera di Pedro Almodóvar con Carmen Maura, Antonio Banderas, Rossy De Palma, in occasione del trentennale del *David di Donatello* assegnato a Almodóvar come miglior regista proprio per questo film. Gli altri appuntamenti di cine@ donna saranno poi gli incontri sulla magnifica terrazza dell'Hotel Atlantic, affacciata sul mare, per parlare con le attrici di questa edizione del loro lavoro e del complesso, grandioso e a volte contraddittorio rapporto tra le donne e il cinema.



Alta fedeltà
Uno striscione esposto dagli Ultras per i loro 50 anni festeggiati nei giorni scorsi al Palazzo dello Sport in Fiera



IL CASO

Ferrero al Palermo è più facile se resta alla Sampdoria

Il "Viperetta" pensa ai rosanero destinati alla D, ma Dinan e Aquilor insistono

di **dilorenzo mangini**

Massimo Ferrero sta pensando al Palermo, ma questo non significa che lascerà la Sampdoria, anzi forse il contrario.

I siciliani rischiano, infatti, di non essere ammessi al prossimo campionato di B e ripartire dalla quarta serie.

Proprio questo possibile fallimento apre la strada al patron, che già lo scorso anno aveva fatto una riflessione sul Bari, finendo poi per non partecipare alla corsa per l'acquisizione.

Furono ben undici le cordate in lizza, comprese quelle di Claudio Lotito ed Enrico Preziosi, presidenti della Lazio e del Genoa. Il sindaco scelse, però, Aurelio De

Laurentiis, il patron del Napoli. Insomma quando una società storica scompare c'è la corsa al controllo.

In questo caso, però, Ferrero sembra partito in anticipo e può vantare un rapporto professionale di vecchia data con la città siciliana, dove ha girato due dei suoi film di maggior successo, "Mery per sempre" e "Ragazzi fuori", vincitore di due David di Donatello, il cui set era proprio ambientato tra il capoluogo siciliano e Mondello.

Anche la Sampdoria durante la sua gestione ha intensificato i rapporti con Pisola.

Del progetto "Next Generation", ormai nazionale, fanno parte due sedi siciliane, Erice (Trapani) e Belpasso (Catania). Il Palermo potrebbe quindi essere un'occasione per stringere delle sinergie con la Sampdoria, con la possibilità di rafforzare un legame con un mercato potenzialmente ricco di talenti. Lo scorso gennaio, ad esempio, i blucerchiati hanno prelevato Mulé dal Trapani,

che è passato anche dal vivaio rosanero.

Il capoluogo siciliano potrebbe anche certo rappresentare un'alternativa per Ferrero nel caso riuscisse a cedere la Sampdoria.

Malgrado le sue esternazioni con le assicurazioni di "essere impegnato per costruire una grande squadra", la trattativa con il gruppo, rappresentato da Gianluca Viali, non è ancora definitivamente conclusa, ed Aquilor sta completando la "due diligence", che potrebbe portare alla presentazione di un'altra offerta.

Insomma tutto è ancora in divenire.

Non si può, però, non osservare che un doppio salto dalla D alla B comporta esborsi molto importanti.

De Laurentiis aveva previsto tre milioni per il primo anno a Bari ed ora si parla addirittura di dieci per ottenere la seconda promozione consecutiva.

Partendo da questo presuppo-

sto, la conclusione pare opposta rispetto a premesse forse troppo partigiane.

Le possibilità di una scalata di Ferrero al Palermo diminuiscono senza il contemporaneo controllo dalla Sampdoria.

In D e C non si può, infatti, tenere il bilancio in equilibrio con plusvalenze e diritti televisivi, che sono nulli o quasi.

C'è la necessità di spendere ed i vincoli di bilancio, soprattutto in terza serie, sono stretti, come dimostrano i continui fallimenti.

Intanto, il mercato della Sampdoria è ancora nella fase dei contatti, anche se potrebbe arrivare il centrocampista ucraino Malinoski. In attesa della presentazione ufficiale di Eusebio Di Francesco, che raccoglie il testimone in panchina da Marco Giampaolo.

Come vice Murru, è sempre vicino Tommaso Augello (Spezia). In salita l'ipotesi Bolingoli Mbombo (classe 1995) del Rapid Vienna. Palumbo e Tizzo sono destinati alla Ternana.

GRUPPO EDITORIALE ESPRESSO

In primo piano
Le mosse del patron a tutto campo

1 **La Sampdoria**
Ferrero prosegue nel movimento di mercato dopo aver ingaggiato Di Francesco, ma i canali con il gruppo Dinan-Viali restano aperti e il gruppo Aquilor potrebbe rilanciare con una nuova offerta

2 **La Roma**
I tifosi della Roma dedicano striscioni e maglie al Viperetta, tifoso giallorosso, che nel frattempo corteggia Francesco Totti e Daniele De Rossi le due bandiere ammainate dal presidente della Roma James Pallotta

3 **Il Palermo**
I siciliani destinati a ripartire dalla serie D interessano a Ferrero che potrebbe mantenere la Sampdoria. Ma in quarta serie non ci sono diritti televisivi e l'impegno è oneroso



CASTELLO DI SPESSA

«Fantastico ambasciatore» il Casanova a Battiston

UDINE. È stato assegnato a Giuseppe Battiston, udinese di nascita, già Premio Ubu, David di Donatello e Nastro d'Argento, l'edizione 2019 del Premio Casanova, promosso dall'Associazione culturale Amici di Giacomo Casanova con l'Azienda Castello di Spessa di Capriva del Friuli (Gorizia) e Civibank, Banca di Cividale. Il riconoscimento ricorda e celebra il passaggio di Giacomo Casanova al Castello di Spessa, dove soggiornò per un paio di mesi nell'autunno 1773, consegnando memoria di



Giuseppe Battiston

quell'esperienza nella "Histoire de ma vie".

«Giuseppe Battiston è uno degli attori più amati e più rappresentativi del cinema italiano contemporaneo» ha detto la curatrice del premio, Barbara Borraccia «e vince il Casanova 2019 per essere stato un formidabile ambasciatore del Friuli Venezia Giulia attraverso scelte e performance attoriali intense e appassionate, per aver restituito personaggi, luoghi e il sentire di questo piccolo compendio dell'universo, attraverso una cifra stilistica personale, inconfondibile e seducente, intessuta di sapida leggerezza e di profonda empatia per l'animo umano».

Il riconoscimento sarà consegnato a Battiston il 12 luglio, al Castello di Spessa a Capriva del Friuli. —



LA 17ª EDIZIONE



La giuria del Casanova premia l'arte e l'umanità dell'udinese Battiston

FABIANA DALLAVALLE

L'attore teatrale e cinematografico Giuseppe Battiston è il Premio Casanova 2019, 17ª edizione. L'udinese Battiston, classe 1968, è senz'altro uno degli attori più amati, e rappresentativi del cinema italiano contemporaneo. Premio Ubu 1997, 2008 e 2009, Premio David Donatello 2000 per "Pane e Tulipani", 2009 per "Non pensarci" e 2011 per il film "La passione" che gli è valso anche il Premio Alberto Sordi Bif&st 2011, ha vinto il Nastro d'Argento 2016 per "Perfetti sconosciuti" e ha lavorato con registi di punta del cinema italiano quali: Andrea Segre, Silvio Soldini, Gianni Zanasi, Carlo Mazzacurati, Cristina Comencini, Pier Giorgio Gay, Paolo Genovese.

La motivazione del premio intitolato a Casanova recita così "per essere stato un formidabile ambasciatore del Friuli Venezia Giulia attraverso scelte e performance attoriali intense e appassionate. Per aver restituito personaggi, luoghi e il sentire di questo piccolo "compendio dell'universo" attraverso una cifra stilistica personale, inconfondibile e seducente, intessuta di sapida leggerezza e di profonda empatia per l'anima umano. Per aver spesso valorizzato, con le sue interpretazioni, la sana cultura del vino come strumento di socializzazio-

ne e convivialità". Ancora una volta, dunque, la fascinazione intellettuale - questa volta in rapporto al teatro e al grande schermo - sarà al centro del premio promosso dall'associazione culturale Amici di Giacomo Casanova con l'Azienda Castello di Spessa e Civibank. Il riconoscimento sarà consegnato all'attore il 12 luglio, al Castello di Spessa a Capriva in occasione della 17ª Serata Casanova con inizio alle 20.30.

L'artista, introdotto dal critico cinematografico e giornalista Gian Paolo Polesini che dialogherà con lui, sarà premiato dal presidente di Castello di Spessa Soc. Agricola a.R. L. Loretto Pali e da Civibank. Il talk sarà orientato alla promozione della cultura della sostenibilità, un impegno abbracciato dal Castello di Spessa che ha aderito al progetto "ENO - Bee, Api in vigna" per il ripopolamento delle api nelle aree vitivinicole del Collio. "Vino e clima: la sfida e la seduzione della sostenibilità" è il filo rosso della conversazione che coinvolgerà il Premio Nobel Filippo Giorgi, e il docente e storico dell'enologia Attilio Scienza.

Non mancherà la musica grazie al pluripremiato Quartetto d'Archi Pezzè. A Spessa l'ensemble sarà integrato dal soprano Giulia della Peruta. —

© BY NINO ALDO VORRETTI/SPESSE/ATI



LA SETTIMANA DALL'ITALIA E DAL MONDO



ADDIO AL GRANDE MAESTRO FRANCO ZEFFIRELLI

Il suo
Romeo e Giulietta



Era malato da tempo Franco Zeffirelli, tra i più famosi registi del mondo, morto sabato a 96 anni nella sua villa di Roma, sull'Appia Antica, assistito dai figli adottivi Pippo e Luciano con i quali ha vissuto per oltre 40 anni, da un medico e un sacerdote.

Nella sua lunga carriera, durata quasi 60 anni, si è diviso tra cinema, teatro e opera lirica. Si impose all'attenzione internazionale con la trasposizione di due celebri opere di William Shakespeare, *La bisbetica domata*,

La camera ardente a
Palazzo Vecchio



Amleto con Gibson e Close



INIZIÒ CON LUCHINO VISCONTI

Gian Franco Corsi Zeffirelli, nato a Firenze nel 1923, esordisce nello spettacolo come scenografo del regista Luchino Visconti, con il quale negli anni '50 intreccia una lunga e travagliata relazione. L'ultima apparizione pubblica risale ad aprile scorso, per la consegna del riconoscimento alla carriera ricevuto dal presidente del Senato Elisabetta Casellati. La sua ultima fatica, una nuova *Traviata*, aprirà la stagione del Festival lirico all'Arena di Verona il 21 giugno.



ta, con Elizabeth Taylor e Richard Burton, del 1967 e *Romeo e Giulietta*, che gli valse un David di Donatello, un Nastro d'Argento e una nomination all'Oscar. Tra i suoi più grandi capolavori *Fratello Sole Sorella Luna*, con il quale ottenne il suo secondo David di Donatello, il kolossal tv del 1977 *Gesù di Nazareth*,

uscito anche al cinema, *Amleto* con Mel Gibson e Glenn Close, *Il giovane Toscanini* del 1988.

È stato l'unico italiano a essere nominato Sir dalla Regina Elisabetta per il suo lavoro di adattamento per lo schermo dei capolavori di William Shakespeare. Le opere liriche da lui dirette sono state rappresentate in tutto il mondo. Il prestigioso Metropolitan di New York ha messo in scena 800 dei suoi spettacoli. ●



Isola Tiberina Stasera con l'introduzione del regista Emanuele Imbucci verrà proiettato «Michelangelo Infinito» la pellicola candidata ai David di Donatello

Ecco perché a Roma è tutto un altro film

In pieno centro dell'Isola Tiberina, bagnata dal Tevere si terrà il Convegno di CNA Turismo: «Roma: tutto un altro film», nuove narrazioni per la città. Una serata davvero magica dove si affronteranno tematiche riguardanti il turismo, la contaminazione tra audiovisivo, valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, l'universo femminile. Interverranno al Convegno: Michelangelo Melchionno, Presidente CNA Roma; Luca Bergamo, Vice Sindaco e Assessore alla Crescita Culturale Roma Capitale; Carlo Cafarotti, Assessore allo Sviluppo Economico, Turismo e Lavoro Roma Capi-

tale; Luciano Sovena, Presidente Roma Lazio Film Commission; Paolo Orneli, Presidente Lazio Innova; Eleonora Guadagno, Presidente Commissione VI - Cultura, Politiche Giovanili e Lavoro Roma Capitale; Stefano Di Niola, Segretario CNA Roma.

Alle ore 21.30, presso la Sala Arena Groupama, si potrà assistere alla proiezione del film Michelangelo Infinito, preceduta da una masterclass, in collaborazione con Sky Arte: un viaggio esclusivo dietro le quinte di un film autorevole che porta lo spettatore nella storia della sua realizzazione, attraverso interviste e interventi a

cura dei direttori dei musei coinvolti, curiosità, approfondimenti e sfide affrontate dal cast tecnico ed artistico, tra effetti speciali e making off. Il film d'arte Michelangelo Infinito ripercorre, in modo unico e sorprendente, la vita e le opere del genio assoluto dell'arte universale: Michelangelo Buonarroti.

Il film, candidato ai David di Donatello nella categoria effetti visivi, traccia un ritratto avvincente, di forte impatto emotivo e visivo dell'uomo e dell'artista Michelangelo. Un racconto cinematografico coinvolgente ed innovativo della sua vasta produzione artistica,

tra sculture, pittura e disegni, spettacolari riprese e sofisticati effetti visivi. Un'opera straordinaria in cui lo spettacolo del cinema incontra l'emozione dell'arte. Un'esperienza di pura poesia che lascerà senza fiato. Interpretato da Enrico Lo Verso, nei panni di Michelangelo Buonarroti, Ivano Marescotti, nel ruolo di Giorgio Vasari, la pellicola è una produzione Sky con Magnitudo Film, distribuito da Lucky Red, e realizzato grazie alla collaborazione con i Musei Vaticani e Vatican Media. Il film sarà introdotto dal regista Emanuele Imbucci.

Fra. Pug.





la Repubblica Mercoledì, 26 giugno 2019

Napoli *Cronaca*

Napoli-Francia, i 100 anni del Grenoble

L'ambasciatore francese alla festa per l'anniversario: "Una città di cultura". Il console: "Gide 70 anni fa celebrò qui l'Europa"

di Stella Cervasio

Ospiti che hanno frequentato, amato, condiviso idee e cultura con la Francia in una serata di leggero vento nel giardino del Grenoble, che negli anni Ottanta e nei primi Novanta ha ospitato tante feste. Ora il verde dietro il muro di tufo della scuola francese e dell'istituto di cultura è anche un po' orto, "potager", grazie ai ragazzi che studiano la lingua e che tra le bouganvillee e le ultime palme sopravvissute alla piaga biblica napoletana del punteruolo rosso, sono piantati *choux* (cavolo) e *fennouil* (finocchio). Tra gli ospiti, la fondatrice e regista del Théâtre du Soleil, Ariane Mnouchkine; Renato Carpentieri (David di Donatello), che hanno letto in francese e in italiano - il testo del poeta premio Nobel André Gide "A Napoli... Riconoscenza all'Italia", pronunciato dall'autore in quello stesso giardino mediterraneo il 24 giugno del 1950. Nella platea, ospiti d'onore, l'artista Mimmo Jodice con la moglie Angela e la figlia Barbara, il campione di basket Massimo Antonelli, l'attore Massimo Flavio, il regista Diego Olivares, il giurista Mario Rusciano per la Società di Storia Patria, e gli scrittori Jean-Noël Schifano - per molti anni direttore del Grenoble, che si definisce «cittadino più della comunità napoletana che di quella francese» - e Philippe Vilain.

Il "bienvenue" è stato dato dall'ambasciatore di Francia in Italia, Christian Masset: «Napoli è una città di cultura e l'Institut français è proprio nel cuore del tessuto culturale e apre a proficui scambi tra que-



▲ **Cerimonia**
Stretta di mano tra l'ambasciatore Masset (a sinistra) e il console a Napoli

parlò della città col cuore in mano ma con il suo discorso volle anche regalare agli italiani il suo testamento spirituale, con riferimenti al concetto di Europa che si rivelano a oltre mezzo secolo di distanza, di grande attualità.

Dopo la presentazione del nuovo logo commissionato agli studenti di scuole d'arte italiane e francesi di alcuni mesi fa, la "serata di gala del Centenario", nuovo step dell'anno di festeggiamenti del palazzo di tufo di via Crispi, dove si entrava ieri sera annunciati da sbuffi di una macchina del fumo, sulla ripida scala che porta al giardino pensile, è proseguita con il momento del gourmet per chiudersi con le danze, preannunciate prima del reading, da una serie di musiche da valzer. *Cous cous* ma anche zucchini, provola di Agerola sposata alla mousse, formaggi francesi e surimi, crema pasticciata salata e bagnettes, babà e *crepes suzette*: il menù ha sposato l'italianità dei cibi al gusto francese che sovrintendeva a queste nozze da manuale. Il pizzaiolo chef Guglielmo Vuolo ha fatto assaggiare le sue pizzette fritte all'acqua di mare: i "Bottoni di Dumas", con mousse di ricotta e alici marinate in aceto di mele e menta, anche in versione dolce dedicata alla celebre *Amélie* del film di Jean-Pierre Jeunet che andava pazza per le fragole, a cui il pizzaiolo (da cinque generazioni) ha unito la crema Chantilly preparandole in *coulis* (salsa). La torta per i cent'anni del prestigioso istituto era di Gay Odin e non si poteva non chiudere con un Brut Imperial di Moët & Chandon, prima di far aprire le danze con dj set di Aldoina Filangieri.

sta bellissima città e la Francia». Poi ha ringraziato gli artisti, le autorità - il sindaco Luigi de Magistris, il prefetto Carmela Pagano, il questore Alessandro Giuliano, il console Usa Mary Ellen Countryman - che non hanno voluto far mancare i loro auguri all'istituzione. «Nelle molte attività previste - ha continuato l'ambasciatore - teniamo particolarmente al coinvolgimento dei napoletani che frequentano il Grenoble da generazioni e sono testimoni del nostro rapporto ormai consolidato».

«È un discorso emblematico, quello pronunciato quasi settant'anni fa ormai, da André Gide - ha affermato il console generale a Napoli e direttore del Grenoble, Laurent Burin des Roziers - e non vedo un modo migliore di onorare le nostre tradizioni e il nostro affetto per Napoli». Gide

Da: **Piera Detassis** piera.detassis@ciakmagazine.eu
Oggetto: Fwd: Cine@donna omaggia Pedro Almodóvar
Data: 25 giugno 2019 15:13
A: segreteria@daviddidonatello.it, paola.micalizzi@daviddidonatello.it, Rosellina.derrico@daviddidonatello.it
Cc: cristiana.caimmi@googlemail.com



Inviato da iPhone

Inizio messaggio inoltrato:

Da: Studio Sottocorno <studio@sottocorno.it>
Data: 25 giugno 2019 15:14:22 CEST
A: <piera.detassis@ciakmagazine.eu>
Oggetto: Cine@donna omaggia Pedro Almodóvar
Rispondi a: Studio Sottocorno <studio@sottocorno.it>

CINE@DONNA

COMUNICATO STAMPA

Sabato 29 all'arena di piazzale Ceccarini a Riccione Cine@donna celebra le donne di Almodóvar

All'interno della cornice di **Cine@donna**, la manifestazione ideata in collaborazione con **Giometti Cinema**, che propone tre giornate d'incontri e film all'insegna del rapporto tra cinema e femminile (27 - 29 giugno), nell'arena di Piazzale Ceccarini, il 29 giugno, sarà la brillante attrice **Lucia Ocone**, assieme a **Piera Detassis**, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, a celebrare i trent'anni del David di Donatello vinto dal regista Pedro Almodóvar per ***Donne Sull'orlo di una crisi di nervi***.

Per l'occasione verrà riproposto il filmato realizzato durante la cerimonia di consegna, con un emozionato Almodóvar che ringrazia con singolari parole per il premio ricevuto.

Saranno tre donne, intelligenti e versatili, interpreti del nostro cinema, ma anche del nostro teatro e della nostra cultura, a fare da testimoni a questa edizione di **Cine@Donna**, che da quest'anno anticipa Ciné - giornate di Cinema. La prima serata vedrà ospite **Isabella Ferrari**, tra le più conosciute attrici italiane, già Coppa Volpi a Venezia per la miglior interpretazione femminile in *Romanzo di un giovane davvero*. di recente apprezzata nella serie *Babv* e negli anni protagonista

con tanti registi tra cui Ettore Scola, Carlo Vanzina e Ferzan Özpetek, sarà lei a introdurre la visione di **Una giusta causa**, il film diretto da Mimi Leder con Felicity Jones nei panni della seconda donna a diventare giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, avvocatessa che per tutta la vita ha combattuto per la parità dei sessi.



La serata successiva avrà per protagonista **Dori Ghezzi**, cantante italiana di successo e moglie del compianto cantautore Fabrizio De André, del quale, grazie alla **Fondazione** che ne porta il nome, custodisce la memoria e gestisce il patrimonio artistico. Con lei sarà presentato **Book Club – Tutto può succedere**, divertente commedia di Bill Holderman con Diane Keaton e Jane Fonda, Candice Bergen e Mary Steenburgen, quattro amiche di un book club che dopo aver letto *50 Sfumature di Grigio* decidono di “movimentare” la loro vita.

Infine **Lucia Ocone**, vulcano di simpatia fin dal suo esordio in *Bulli e Pupe*, protagonista di numerosi programmi televisivi di intrattenimento, al cinema volto di numerose commedie di successo, tra cui *La banda dei Babbi Natale*, *Nessuno mi può giudicare* e *Tutta Colpa di Freud*, introdurrà **Donne sull’orlo di una crisi di nervi**, l’irriverente magistrale e irresistibile opera di Pedro Almodóvar con Carmen Maura, Antonio Banderas, Rossy De Palma, in occasione del trentennale del David di Donatello assegnato a Almodóvar come miglior regista proprio per questo film.

Gli altri appuntamenti di **cine@donna** saranno poi gli incontri sulla magnifica terrazza dell’Hotel Atlantic, affacciata sul mare, per parlare con le attrici di questa edizione del loro lavoro e del complesso, grandioso e a volte contraddittorio rapporto tra le donne e il cinema.

Si ringrazia l’Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello e il suo Presidente e Direttore Artistico Piera Detassis.

Giometti Cinema è il circuito cinematografico indipendente che gestisce circa 50 schermi con 6 multisale tra Toscana, Emilia-Romagna e Marche, fa capo alla famiglia Giometti da oltre 50 anni. Attualmente sotto la guida di Giovanni Giometti e figli, fanno parte del circuito i multisala Cinepalace di Riccione, Multiplex Le Befane di Rimini, Multiplex Omnicenter di Prato, Metropolis di Pesaro, Multiplex Matelica e Multiplex Tolentino.

Main sponsor **Marlù**, il brand del gioiello per tutti creato dalle sorelle Fabbri, che ha trasformato e reso diverso il concetto di monile, antepoendo al valore materiale di un oggetto quello spirituale e sentimentale, vissuto da chi lo indossa.

Scarica qui le foto



Ufficio stampa e organizzazione
Patrizia Wachter
Per informazioni:
Studio Sottocorno
via Milazzo, 9 - 20121 Milano
tel. 02 20402142
studio@sottocorno.it

Copyright © 2019 Studio Sottocorno, All rights reserved.
Stai ricevendo questa email perché fai parte della mailing list di Studio Sottocorno

Our mailing address is:

Studio Sottocorno
via Milazzo 9
Milan, Mi 20121
Italy

[Add us to your address book](#)

Want to change how you receive these emails?
You can [update your preferences](#) or [unsubscribe from this list](#).



LA STAMPA 100 ANNI DI QUINQUAGINTA

TEMPI MODERNI CULTURA, SOCIETÀ, ESPETTACOLI

160 anni della carriera del maestro

Ennio Morricone

"Questo non sarà il mio ultimo concerto. A settembre partirà un grande progetto"

Il grande compositore sarà venerdì 29 giugno a Mantova e il giorno dopo a Lucca. Ha appena scritto un concerto per pianoforte e archi e ha altre idee che sta mettendo sulla carta.

INTERVISTA

ANTONIO MONDA ROMA

Tra pochi mesi Ennio Morricone compirà novant'anni, ma è pieno di energia ed entusiasmo per quella che ha definito la sua ultima serie di concerti. Il termine tournee gli piace poco, forse gli sembra troppo giovanilistico, e quando ci sentiamo sta controllando meticolosamente la scaletta dei brani dosandone l'alternanza secondo un criterio che ha sempre dato un risultato risolutivo. Ancora adesso la passione per la musica è divorante, contagiosa, come il senso di ricerca continua: il suo è in primo luogo un modo per interpretare il mistero dell'esistenza e di celebrarne la bellezza, anche nei momenti più difficili. Chi lo frequenta ne conosce le caratteristiche e sa che in apparenza può apparire persino brusco, ma dietro l'apparenza c'è una personalità attenta, cauta e capace di slanci di grandissima generosità. «Siamo partendo», mi dice con calore, e gli chiedo quale sia il sentimento prevalente prima dell'ultima serie di concerti. «Felicità e un po' di apprensione, come sempre. Ma chi ha detto che questo è l'ultima serie di concerti?». «Verramente lo ha detto io». «Lo avevo detto anche l'anno scorso, e anche l'anno prima, lo so che a settembre inizierò un nuovo grande progetto, poi si vedrà». «Ha scritto centinaia di colonne sonore, molta musica che è definita assoluta, tantissime canzoni e ha vinto due Oscar, dei quali uno alla carriera, poi il Polar, corrispondente del Nobel, per non parlare dei David e Na-

ENNIO MORRICONE
COMPOSITORE, DIRETTORE
D'ORCHESTRA, SI BIANCO

Mi riconosco l'abnegazione di una persona che è partita da zero e ha studiato tutta la vita

Non credo che esista l'ispirazione, ma il duro lavoro. Esiste il talento e quello fa la differenza

Sono appassionato di scacchi, è indubbio il parallelo tra la composizione armonica e quelle matematiche

Tra i miei rimpianti c'è aver detto no a Kubrick per "Arancia Meccanica", ero già impegnato con Leone

Scri D'Argento: quale bilancio ora? «Il primo termine che mi viene in mente è gratitudine, ma mi riconosco l'abnegazione di una persona che è partita da zero e ha studiato tutta la vita. Quei risultati vengono dall'impegno quotidiano, durissimo, e da tanta gavetta». «Ma credo che non esista. Esiste invece il duro lavoro». E il talento? «Quello esiste e fa la differenza».

Parlami della gavetta. «In questi ultimi tempi ho cercato di darmi alcune risposte facendo un auto-esame. Ho iniziato facendo arrangiamenti per archestruine in locali di secondo ordine. Poi ho arrangiato canzoni, e ho lavorato nelle riviste: spettacolini che ora nobilitiamo definendolo teatro. Ho lavorato quindi con la Rai, e poi la Rca. Tutte queste esperienze mi hanno insegnato a manipolare la musica con libertà, e ho visto un progresso costante, mentre continuavo a ricercare. Quando sono stato chiamato dal cinema ero pronto, e questo è stato un privilegio». Cosa cerchi ancora nella musica? «Qualcosa che abbia una completezza assoluta, e che forse è il segno di qualcosa di più grande. Ho appena scritto un concerto per pianoforte e archi e ho altre idee che sto mettendo sulla carta». Se dovessi chiedere il brano di cui sei maggiormente orgoglioso? «La colonna sonora di Mission, in particolare "Come in cielo così in terra". E la canzone?». «Se telefonando». Come è nata? «La melodia mi è venuta in mente mentre facevo la fila alla posta». Ma non è ispirazione, quella? «È solo il primo spunto. Da quel momento inizia il lavoro e nasce davvero la musica». È vero che in alcune tue melodie sono nascosti dei messaggi? «Nel Clan dei Siciliani le quattro note che si sentono ripetutamente sono Si bemolle, La Naturale, Do Naturale e Si Naturale. Se le metti in fila secondo la notazione tedesca viene fuori BACH: volevo omaggiare in questo modo un gigante della musica. Ho iniziato a comporre seguendo questa suggestione quasi per scherzo, poi ho scoperto che suonando il nome Bach la melodia funzionava». Hai una preferenza anche



per quanto riguarda la musica assoluta? «I concerti per coro e orchestra, ma, ripeto, sto ancora scrivendo». Qual è il regista da cui hai imparato maggiormente? «È una domanda alla quale mi rifiuto di rispondere, ma ho preferito rifiutare il lavoro ogni volta che ho capito che non mi sarei trovato bene. Viceversa con molti registi sono diventati amici, come Sergio Leone, Elio Petri, Gillo Pontecorvo e Giuseppe Tornatore. Ma la lista sarebbe lunga, e non riguarda solo gli italiani». Ha notato una diversità nel modo di lavorare rispetto a maestri internazionali come Malick, Polanski, Tarantino e De Palma? «Ovviamente ogni personalità è diversa, e alcuni sono più meticolosi di altri, ma nella sostanza non c'è differenza: vogliono che la musica assecondi le esigenze del loro film». Quali sono i più grandi rimpianti? «Laver detto no a Kubrick per Arancia Meccanica: mi ero impegnato con Sergio Leone per Giù la testa, film di cui intenzionalmente sono molto fiero. Per un motivo analogo non ho potuto scrivere la musica della Sottile linea rossa: a Malick devo la mia prima candidatura agli Oscar con I Giorni del cielo». Il fatto che la musica da cinema sia al servizio delle immagini non la rende un'arte ancillare e minore? «Io preferisco dire che ogni musica scritta per il cinema è in qualche modo sprecata. A differenza delle immagini, nella musica non la vediamo, e facciamo per ascoltarla insieme alle voci, ai rumori, e spesso per venti secondi». Esistono film di cui ti vergogni? «Non farò i nomi dei registi perché erano persone gentili, ma i film sono Controcampo per un gangster e Sei croci sotto le stelle delle donne». Sei un grande giocatore di scacchi: che relazione vedi con la musica? «Non definirei grande che facciamo ridere il mondo, ma è vero che sono molto appassionato. Ed è indubbio il parallelo tra la composizione armonica e le combinazioni matematiche: non è un caso che molti bravi musicisti giochino bene a scacchi, come a esempio Tchaikovič. Se mi perdessi di aggiungere una cosa, sono molto orgoglioso di aver fatto patria con Boris Spasski, ricordando una mossa che avevo usato Fischer». Cosa pensi del fatto che tuo figlio Andrea sia anche lui un musicista? «All'inizio ho tentato di dissuaderlo, ma poi ho capito che era un ottimo compositore, basti pensare al tema di Nuovo Cinema Paradiso. Come direttore poi è più bravo di me. Ma viviamo in un momento non facile per i compositori, c'è meno tempo per tutto. —»



1. Il maestro Ennio Morricone; 2. Morricone con il regista Sergio Leone la prima volta; 3. Il compositore riceve da Quincy Jones l'Oscar alla migliore colonna sonora per "The Hateful Eight" nel 2016. Nel 2007 aveva il suo Oscar alla carriera



CINEMA L'attore riceverà il prestigioso riconoscimento per aver interpretato Stefano Cucchi nel film "Sulla mia pelle" "Ischia Film Award" ad Alessandro Borghi

DI DOMENICO DI MIECO

L'Ischia Film Festival ha annunciato l'assegnazione dell'"Ischia Film Award" 2019 ad Alessandro Borghi (nella foto). Un riconoscimento a un attore che negli ultimi anni ha letteralmente incarnato il cinema italiano, con una professionalità e una passione non comuni. David di Donatello quest'anno per la sua straordinaria trasfigurazione in Stefano Cucchi nel film di Alessio Cremonini "Sulla mia pelle", che il festival proietterà come omaggio al suo interprete, Alessandro Borghi non si è limitato a questo in una stagione che lo avrebbe già visto mattatore in-contrastato. Si è calato nei panni quasi primitivi di Remo ne "Il primo re" di Matteo Rovere, recitando in latino arcaico, un ruolo in cui si è sporcato, non metaforicamente, tra pioggia, fango e sudore, prima di perdere quasi dieci chili per diventare Stefano Cucchi.

Un Christian Bale italiano, si potrebbe definire, ma sarebbe in-



giusto. Alessandro Borghi vuole essere solo se stesso, un attore che si mette sempre alla prova e che contemporaneamente non ha perso l'entusiasmo dell'esordiente. Per questo lo abbiamo visto in piccoli film a cui teneva, come "Il più grande sogno". Per questo non poteva non essere al fianco di Luca Marinelli nello struggente e meraviglioso "Non essere cattivo", regalando al cinema italiano una coppia che resterà indele-

bile nella sua storia. Ed è bello pensare che siano stati proprio loro due a trasformarsi in Fabrizio De Andrè e Luigi Tenco (Borghi in Dalila), due grandi amici artisti come sono loro due.

Lo hanno cercato molti registi in questi anni, da Sergio Castellitto a Ferzan Ozpetek, fino a Paolo Genovese, e avrebbe probabilmente potuto sfruttare il suo momento ancora di più. Ma essere attore per Alessandro Borghi significa accettare sfide che hanno bisogno di tempo e preparazione. Per la popolarità c'è Netflix e il suo giovane "Numero 8" in "Suburra-La serie". In attesa del prossimo ruolo in cui calarsi anima e corpo. Per tutte queste ragioni, e molte altre ancora, i direttori artistici Michelangelo Messina e Boris Sollazzo hanno deciso di assegnare l'"Ischia Film Award" 2019 ad Alessandro Borghi. Lo riceverà dalle loro mani il 5 luglio, guardando Ischia dai bastioni del Castello Aragonese. La 17ª edizione dell'"Ischia Film Festival" si terrà dal 29 giugno al 6 luglio.



+
 Trove più
 informazioni su
 www.
 corriere
 adriatico.it

La kermesse Il 17 e 18 luglio ad Ascoli Piceno
Sul palco il maestro Pericoli, Sgarbi e Morante

La Milaneseiana tra musica letteratura e super ospiti

Una delle più importanti manifestazioni culturali italiane tornerà tra poche settimane nelle Marche. Si tratta della "Milanesiana" la rassegna di pittura, letteratura e musica ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, per il secondo anno consecutivo pronta ad approdare nel capoluogo piceno grazie alla collaborazione con l'associazione "CulturalMente Insieme".

Location suggestive

Nelle giornate del 17 e del 18 luglio in alcune delle location più suggestive dei Ascoli verranno puntati i riflettori su illustri personaggi della scena italiana, allo scopo di approfondire con l'ausilio delle arti un argomento che, dopo le tante precarietà legate al sisma, appartiene molto al territorio ascolano. Anche quest'anno la città marchigiana sarà scenario della rassegna accanto ad altre importanti location italiane - da Milano a Firenze, da Roma a Vene-

Approda per il secondo anno nel capoluogo piceno grazie alla collaborazione con "CulturalMente Insieme"

zia - in due date ricche di ospiti e di iniziative. La prima data, quella del 17 luglio alle ore 21, sarà allestita al teatro Ventidio Basso, con l'inizio affidato al pittore e illustratore Tullio Pericoli, attualmente al centro di una straordinaria esposizione a Palazzo dei Capitani dedicata al paesaggio. L'intervento dell'artista sarà accompagnato da momenti di violoncello eseguiti da Lamberto Curtoni e da letture affidate all'attrice Laura Morante, premiata con il David Di Donatello come protagonista nel 2001 per il film "La stanza del figlio" di Nanni Moretti. La serata, tra l'altro, riserverà un omaggio all'interprete di tanti film importanti del cinema italiano, da "Colpire al cuore" di Gianni Amelio a "La tragedia di un uomo ridicolo" di Bernardo Bertolucci, sino a "Ferie d'agosto" di Paolo Virzi.

Il pianista Bahrami

Il tributo a Laura Morante, tra parole e musica, avrà luogo grazie alla presenza del pianista iraniano Ramin Bahrami, che con le sue note saprà evidenziare il prezioso percorso effettuato in tanti anni dalla bellissima attrice toscana, nipote della scrittrice Elsa Morante. Il giorno successivo, giovedì 18 luglio, vedrà due sedi differenti ospitare la rassegna: alle ore 19 e 30 in Pinacote-



L'attrice e regista toscana Laura Morante

ca Civica verrà inaugurata la mostra dedicata a Giovanni Battista Salvi, detto il Sassoferrato, comprendente l'esposizione di due tele provenienti dalla collezione Cavallini-Sgarbi. All'appuntamento, accanto al direttore dei musei civici ascolani Stefano Pappetti, sarà presente il critico d'arte Vittorio Sgarbi, intento a ripercorrere l'operato dell'importante artista seicentesco. Poco più tardi, alle ore 21, "La Milaneseiana" si sposterà di nuovo al teatro Ventidio Basso, dove verrà trattato il concetto di speranza attraverso il binomio "Arte e matematica", alla presenza dello psichiatra Paolo Crepet e con gli interventi dello scrittore Piergiorgio Odifreddi e dello stesso Vittorio Sgarbi. La manifestazione ascolana

stavolta punterà su spazi maggiori e su un pubblico assolutamente non di "nicchia", grazie ad un programma in grado di abbracciare argomenti anche di larga diffusione, come il cinema e volti molto popolari, quali quello della stessa Laura Morante e di Paolo Crepet. «Stiamo organizzando la nuova edizione dell'escursione ascolana de "La Milaneseiana" con grande entusiasmo» ha spiegato Francesca Filauri, presidente dell'associazione "Cultural-Mente Insieme", colei che con Elisabetta Sgarbi curerà anche quest'anno l'evento, in grado importare nuovamente le Marche sotto i riflettori nazionali.

Filippo Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa / Dai casting alle segretarie: come rivalutare i lavori meno visibili

«Fuori dall'anonimato» per la parità delle donne

di Maria Luisa Agnese

”
Campagna che dal grande schermo arriva alle altre categorie: commesse, insegnanti, calciatrici... Anche per eliminare le differenze salariali
Cristiana Mainardi

Per spiegare come la ricerca del cast (quasi perfetto sia appassionante, fa l'ultimo esempio: il co-protagonista della nuova serie poliziesca con Paola Cortellesi per la regia di Maria Sole Tognazzi sarà attore di teatro veneto di 50 anni, a suo fiuto straordinario, ma che il pubblico finora conosce poco, Andrea Pennacchi.

Laura Muccino, sorella d'arte gestisce con accesa passione la sua professione di casting, mestiere fino a ieri invisibile e oggi rilanciato dalle serie tv e dalle nuove esigenze del cinema, tanto che i professionisti del casting chiedono anche un premio ufficiale per queste, e altre professioni, meno note ma cruciali, nel mondo dello spettacolo. E proprio i protagonisti del ca-

sting faranno da battistrada a una nuova iniziativa, *Fuori dall'anonimato*, che verrà lanciata oggi a *Fuoricinema* con un incontro dibattito e poi ripresa al *Tempo delle donne* a settembre in *Temmale* e ancora a *Parma Capitale della Cultura 2020*.

«Si parte dal cinema ma si continuerà con altre categorie neglette, le commesse, le segretarie, le insegnanti, le calciatrici — dice Cristiana Mainardi, ideatrice di *Fuoricinema* —. Fino a coinvolgere tutto il mondo del lavoro, con l'idea non solo di rivalutare il lavoro sotterraneo ma anche i valori salariali, ancora molto sbilanciati, che spesso rendono meno visibile il lavoro delle donne».

Una campagna a macchia d'olio in tutta Italia per accendere i riflettori sui mestieri che rimangono oscuri fino a quando non diventano in qualche modo glamour, basta

pensare a quello del cibo, relegato in anonime cucine al femminile fino a che non sono arrivati gli chef.

Un mondo in faticosa evoluzione quello del lavoro al femminile su cui bisogna «impegnarsi senza lamenti» come dice Piera Detassis, presidente dell'Accademia del Cinema Premi David di Donatello. Lei stessa è stata molto sorpresa dalla risonanza che ha avuto la sua iniziativa di riorganizzare la storica giuria dei David con l'obiettivo di ottenere un maggior equilibrio di genere. «Credevo di avere fat-

Volti
Da sinistra:
l'ideatrice di
«Fuoricinema»
Cristiana Mainardi,
e Laura Muccino,
casting director,
sorella di
Gabriele e Silvio



to poco, non è facile smuovere situazioni cristallizzate da tempo, e invece ha avuto grande eco». Persino l'autorevole *Variety*, giornale internazionale dello spettacolo, si è interessato a questo cambio di passo dei David. E per la prima volta in 74 edizioni, sottolinea Piera, a marzo 2019 ci sono state due donne regista candidate, Alice Rohrwacher e Valeria Golino.

Parliamone, dunque, dice Laura Muccino sottolineando come nel mondo del cinema ci siano anche altre professioni neglette e perlopiù al femminile, come le segretarie di edizioni o le fotografe di scena. E come piano piano anche il casting da mestiere sommerso sia diventato quasi appetibile. Ora è una bella soddisfazione sentirsi dire «Che bel cast», che sottintende un lavoro di cesello e di costruzione quasi a mosaico perché tutte le caselle vadano a posto.

Ci vuole un database di facce e professionalità molto vasto, intuizione e molta passione, «una genesi» sintetizza Muccino, anche se poi l'ultima parola resta al regista. E alle registe.

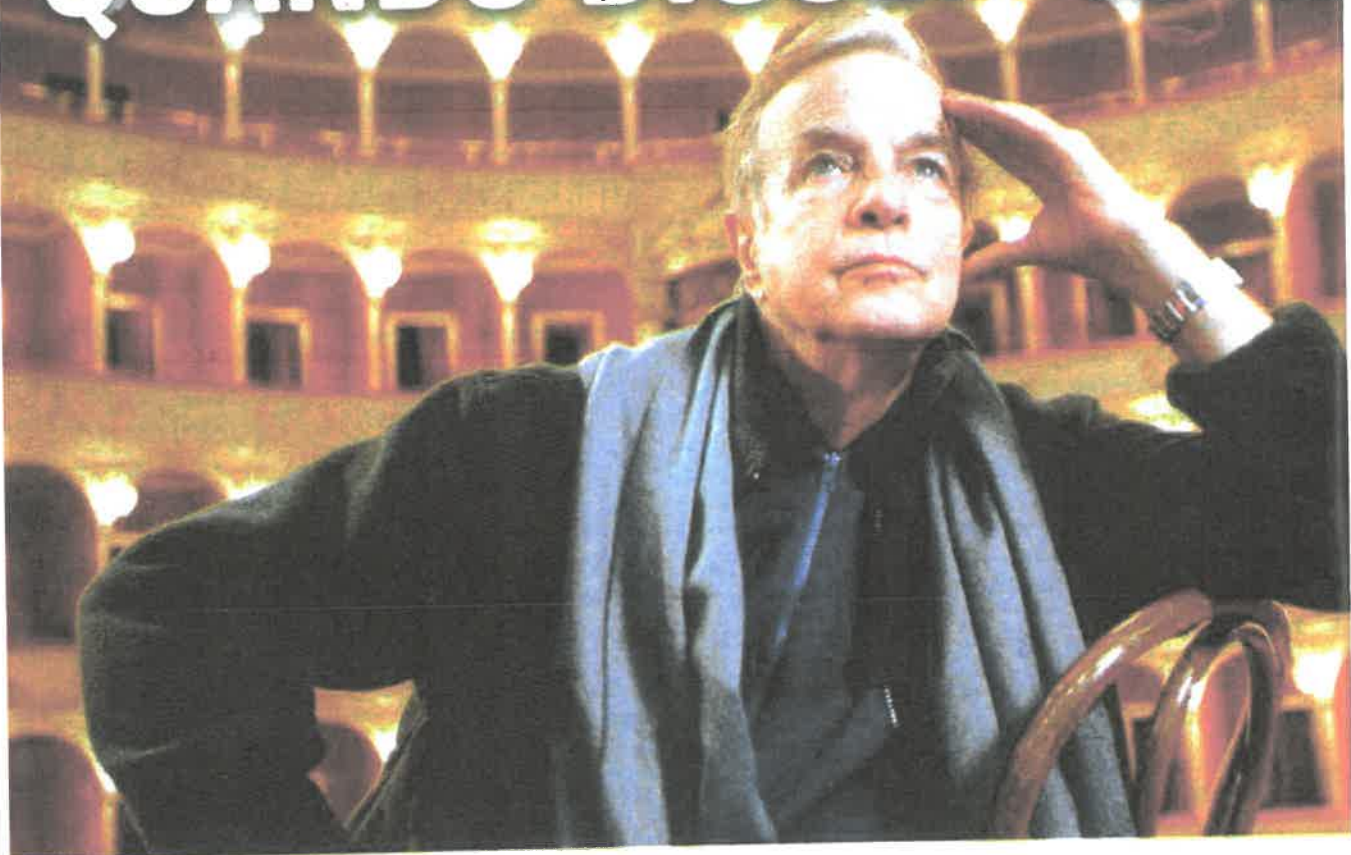
Decisivo in questa rivalutazione del casting director è stato il ruolo delle serie tv, dove spesso c'è più libertà di andare a scovare volti e talenti nuovi: «È come se la tv avesse svolto una funzione a servizio del cinema». E i poli dello spettacolo — teatro, tv, cinema — si alimentano oggi in un circolo virtuoso. Laura va fiera di aver scoperto Alessandro Borghi, «un talento istintivo», e ora le due ragazze dell'*Amica geniale*, Ludovica Nasti ed Elisa Del Genio, rispettivamente Raffaella ed Elena Ferrante, trovate dopo aver esaminato nove mila tra bambine e bambini.

© SIPR/OLOZIONE RISERVATA



L'ADDIO DEL GRANDE REGISTA CHE, IN SETTANT'ANNI DI CARRIERA, HA SAPUTO CANTARE

QUANDO DISSE: «IL M



UOMO VULCANICO E GENIALE, LAVORÒ CON I PIÙ GRANDI ATTORI DEL SECOLO SCORSO, DA ELISABETH TAYLOR A RICHARD BURTON E OTTENNE 14 NOMINATION AGLI OSCAR. MA CIÒ CHE PIÙ LO INFLUENZÒ E DEFINÌ FU LA FEDE, VISSUTA IN MANIERA FEBBRILE E TORMENTATA: «UN DONO DA TENERE STRETTO»

di Antonio Sanfrancesco

32 **VC** 25/2019

Francò Zeffirelli ha avuto mille vite. È stato regista cinematografico, teatrale e lirico, sceneggiatore, partigiano e anche politico nelle file di Forza Italia, di cui fu senatore dal 1994 al 2001. Vulcanico, a volte *tranchant*, sempre appassionato. Come la sua fede, tormentata e febbrile. Una volta, Alain Elkann gli chiese chi fosse il suo maestro: «Dio, anche se sono indegno di lui», rispose. Il Maestro, già fiaccato dalla malattia, se n'è andato il 15 giugno all'età di 96 anni nella sua villa romana sull'Appia Antica adornata di rose, i fiori preferiti e accudito dai due figli adottivi, Pippo e Luciano. Era nato a Firenze il 12 febbraio 1923. Quasi una

figura rinascimentale. In settant'anni di attività ha attraversato tutte le discipline dello spettacolo, dal cinema alla prosa alla lirica, arrivando al grande successo con alcuni capolavori, da *La bibetica domata a Gesù di Nazareth*. Aveva un cruccio: non si sentiva elogiato e amato dalla critica come riteneva di meritare. Forse perché è stato un artista straordinariamente popolare, capace di raggiungere platee vaste e trasversali. Non a caso in uno sketch di *Signori e signore, buona notte* (1977), di fronte a un discutibile discorso su Gesù di Vittorio Gassman nei panni di un vescovo fuori dalle righe, un tizio lo zittisce con un perentorio: «L'ha detto, l'ha detto, nun hai visto er Gesù de Zeffirelli!».



RE CAPOLAVORI AMATI DAL PUBBLICO TRA LIRICA, TEATRO E CINEMA

**FRANCO
ZEFFIRELLI**
1929-2019

IO MAESTRO È DIO»



Franco Zeffirelli alla Scala di Milano nel 2003. È scomparso dopo lunga malattia sabato 15 giugno. A lato, alcuni dei suoi film capolavoro. Sopra, la camera ardente allestita a Firenze.



Per quell'opera, trasmessa con strepitoso successo dalla Rai, il Maestro si fece consigliare da Paolo VI «per avere un confronto ed essere certo di camminare sulla strada giusta». Papa Montini, con cui erano amici, lo gradì: «Dopo averlo visto mi chiese che cosa la Chiesa avrebbe potuto fare per me», rivelò in un'intervista, «gli risposi: vorrei che quest'opera arrivasse anche in Russia. Lui mi disse profeticamente: "Abbia fede: presto sul Cremlino sventoleranno le bandiere della Madonna al posto di quelle rosse". Quando, nel 1991, vidi in tv le bandiere rosse sovietiche ammainate dalle torri del Cremlino, e il bianco, l'azzurro e il rosso, i colori della precedente bandiera russa, sventolare sopra

ARCHIVIO FARRAR/ANSA - CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA - INTERPHOTO (4) - ANSA - ENRICO ANDREOTTI/ANSA



**LA BISBETICA
DOMATA**
1967



**GIULIETTA
E ROMEO**
1968



**FRATELLO SOLE,
SORELLA LUNA**
1972



**GESÙ
DI NAZARETH**
1977



**CALLAS
FOREVER**
1977

le cupole di Mosca, pensai che quei colori erano quelli dell'Immacolata Concezione: la Vergine bianca e azzurra che schiaccia il rosso del demonio».

Non ha mai fatto mistero della sua spiritualità, sempre vissuta da militante: «La fede è un dono, ne sono certo. L'ho avuto e devo tenerlo stretto» e, confidò ad *Avvenire*, «mi sono aggrappato a essa nei momenti difficili, da peccatore certo, ma soprattutto da uomo che ha sempre riposto la fiducia nel Signore. E anche ora, che mi sposto su una sedia a rotelle, vivo l'inevitabile sofferenza nello spirito evangelico dell'affidamento, del saperci figli di un Dio che ci ama, ci ammonisce, ci sprona».

Una vita più avventurosa di un romanzo, quella di Franco Zeffirelli. Era figlio naturale del commerciante di stoffe Ottorino Corsi, all'epoca sposato con un'altra donna, e della sarta Alaide Garosi Cipriani, rimasta incinta quando era ancora sposata a un avvocato gravemente malato e divenuta vedova durante la gravidanza: «Sono "figlio di ignoti", N.N. (nescio nomen, ndr)», raccontava, «ma c'era una regola: i cognomi degli illegittimi venivano scelti a partire da una lettera, a rotazione. In quei giorni era il momento della Z. Così mia madre suggerì che mi chiamassero "Zeffiretti", da un'aria dell'*Idomeneo* di Mozart da lei molto amata. **Nella trascrizione, l'impiegato sbagliò due "l" al posto delle "t". Così io divenni Zeffirelli. E lo sono rimasto. Un cognome unico al mondo.**

Come la sua carriera cominciata con Luchino Visconti («il mio mentore») prima come scenografo nel *Troilo e Cressida* e poi come suo aiuto regista nella produzione di capolavori cinematografici come *La terra trema* e *Senso*. La carriera registica iniziata nel 1954 al Teatro alla Scala con la Ce- ➔



➔ *nerentola* di Rossini. Il primo film, *Camping*, nel 1957. Da allora regie liriche in tutto il mondo, dal Metropolitan di New York al Covent Garden di Londra ai kolossal pensati dagli anni Novanta per l'Arena di Verona.

Tra le figure più importanti per la sua formazione, Zeffirelli ricordava sempre «padre Coiro, priore di San Marco a Firenze, e un professore di Diritto romano che frequentava il convento, Giorgio La Pira. Fu lui a spiegarmi che l'aborto è un crimine e che i totalitarismi, fascismo, nazismo, comunismo, sono tutti uguali, ma il comunismo è più pericoloso. La Pira non era un pacifista. Fu lui a dirmi di salire sull'Appennino per combattere nazisti e fascisti, ad ammonirmi che bisogna essere pronti a impugnare la spada per difendere Cristo da chi lo nega». Con Firenze, dove riposerà, al cimitero delle Porte Sante, ebbe un rapporto d'amore e odio.

Zeffirelli era affascinato – lui, autore di scenografie fastose – dall'essenzialità dello spirito francescano.

Nel 2016, l'incontro con papa Francesco, «un regalo che mi ha fatto la vita. In Bergoglio ho ritrovato quello spirito francescano che ho voluto mettere in *Fratello sole, sorella luna*». Cinque David di Donatello, due Nastri d'argento, ma anche 14 nomination all'Oscar e il Cavaliato dell'ordine dell'Impero britannico conferitogli nel 2004 dalla regina Elisabetta II. Ha lavorato con divi come Elizabeth Taylor, Richard Burton, Laurence Olivier, Alec Guinness, Anna Magnani e Maria Callas.

E dopo la morte, cosa resta? Il Nulla, come canta Jago nell'*Otello* di Verdi? Se lo chiedeva spesso Zeffirelli. «Ma io», rispondeva, «devo credere per forza all'aldilà. Non è possibile che tutti i grandi con cui ho lavorato, che tutto quel genio irripetibile ora sia ridotto al nulla. No. Io devo credere per forza. Tutto questo casino che ho fatto quaggiù alla fine non so se mi farà meritare un pezzetto di cielo. I prati che ho calpestato, voglio ricordarmeli tutti in fiore. Il paradiso me lo immagino come un luogo dei ricordi dove la nostra vita sarà compiuta dall'incontro con Dio». ●



Rep

Napoli *Cultura*

IL RACCONTO

Il cielo stellato sopra Procida e l'isola risorge

Il rito del Venerdì della Passione che tutti gli abitanti aspettano un anno
Tre suonatori di tromba e il ritmo di un destino uguale ma diverso

di Luigi Lo Cascio

A Procida, subito in alto, le stelle si danno appuntamento ogni notte in un cielo di confuse galassie rendendo così insensati e vaghi i loro stessi influssi astrali al punto da costringere ogni abitante a giocare le carte di un destino autonomo, ciascuno immaginato per suo conto, immune da ogni soggezione e aperto solo ai casi suggeriti e modellati dalla necessità del proprio arbitrio. Nemmeno le famiglie smontano i piani singolari e le sincere incitazioni di ogni proprio componente e ciò avviene comunque nei due sensi: né padri e madri infliggono, da queste parti, stampi di giorni futuri bell'e pronti ai loro discendenti né, d'altra parte, reciprocamente, per effetto di spinte inverse, non capita mai qui a Procida che siano gli eredi a imporre ai propri precursori chissà quali torsioni obbligandoli a curve e accidenti forzati in virtù dei quali verrebbero a falsarsi le vite e deviarli le sorti. Financo il guazzabuglio dei genomi

— lo dimostra la ricchezza pressoché infinita delle fisionomie che si specchiano su questo mare dai mille riflessi — persino il più tramucato del Dna insulari è sovrachiaro dall'estro matto, stravagante, degli incontri e dei paesaggi così vari a Procida da riuscire a sciogliere i ceppi biochimici e scagliare nel mondo sempre inediti e imprevisi fenotipi. Tutto accade liberamente. Ognuno scopre il suo tragitto, il suo percorso di esistenza, e non c'è vita a Procida che non sia pervasa da questo senso di distanza da ogni capriccio forestiero, da ogni decreto d'altri, da comandi estranei o veti esterni o intronamenti. Un'anarchia diffusa rende ipotetiche le norme, instabili le autorità e gli imperi e vane le abitudini che accoppiano a ogni causa già rigido ed implicito l'effetto.

Chissà che non sia stata proprio l'antica incornambenza del pentenzario, con la sua dolorosa sospensione delle libertà fondamentali a fondere negli isolani una spontanea e radicata insofferenza per le costrizioni. Persino le piante o i fiori, di ramo o di cespuglio, non sono mai gli stessi, ogni fiore è un colore d'astuzia diversa, non c'è ginestra uguale a quell'altra ginestra, l'una più gialla dell'altra, più tenace e più diversa, né si somigliano mai ad uno ad uno i sassi: ogni pietra è di un nero diverso e, contratto, contiene ogni ciottolo scuro il ricordo di un fuoco di lava diversa, ogni nero è un suo nero, ogni buio ha un suo abisso più intenso e diverso. È un distretto di mondo in cui non si somigliano tra loro mai due gocce d'acqua e l'aria non gira mai nell'isola vizziata, mai soffia uguale la rosa dei venti. È solo questo flusso d'azzurro libero e incostante può spiegare come mai s'inventi Procida ogni notte, da millenni, un suo diverso e inaspettato cielo. Eppure...

Eppure una cerchia appartata, una piccola banda, una stringata società quasi segreta di quest'isola di sensi astratti e anarchici, di scatenati sentimenti, nonostante si percepisce come un insieme differenziato e composto, un aggregato vario di soggetti liberi e autonomi ciascuno nel suo universo musicale, senza vincoli, senza maestri diretti — se non l'onnipotente Tradizione — sciolti da rigidi ranghi (fat-

to salvo lo sguardo annitrato che sempre si dovrebbe riconoscere all'esperienza dei membri più anziani), uniti divi senza presunzione, tutti solisti eppure uniti in una squadra incorruttibile e affiatata, ebbene, ognuno di loro ha deciso deliberatamente di soggiacere a uno strano destino d'obblighi, subiti dolcemente, un misto di spontanea devozione e coraggiosa sodditanza a un sovrano magnifico e aereo, invisibile, fiero, che impone la sua legge da quattrocento anni perlomeno: una scala, un'inscalfibile e lacerante scala musicale, un'unica frase di un pugno di note che introduce al venerdì di Pasqua in cui Gesù ritorna ogni anno a rammentarci il suo supplizio sulla Croce.

Al Museo dei Misteri di Pasqua, nelle sale affollate dove sono riposti gli episodi biblici scolpiti in cartapesta delle passate processioni, tre della cerchia forte dei suonatori della tromba tramandata, Antonio, Nicola e Salvatore, non hanno bisogno di scavare in nessun sottosuolo per fare affiorare subito, all'impronta, collezioni sterminate di ricordi, quasi fossero boccoli sempre appesi al ramo del tempo presente e pronti ad aprirsi a grup-



“
Il giorno del 1973 in cui Roberto De Simone chiese ai suonatori di nascondersi e l'urlo di spavento di Irene Papas: "Mio Dio, che cos'è successo?"
”

poli nel chiaro dei racconti che hanno un solo brivido per tutti loro. E tanto e commovente e solo a volte un minimo rimpianto d'anni, visto che i corpi giovani più facilmente tengono per vincere lo sforzo che quel suono dei miracoli — vertiginosa scala dei misteri — richiede a chi lo intona.

Un sacro imperativo dunque domina e appassiona Salvatore, Nicola e Antonio, un suono stridulo e difficile, un urlo potente che sembra uscire dalla bocca di un uccello di vulcano, mentre le penne infuocano l'aria e il becco è una stringa che stride l'annuncio di tutto il dolore del mondo.

Il suono trivella la pelle e poi morde più a fondo ma non cerca di diffondere il terrore, non annuncia schianti d'alberi né fiumi di sangue né morie di pesci in mezzo ai flutti, non è tromba che avvista e promette disgrazie d'acqua amara o cieli gonfi di cavallette che sciamano potenti al modo di scorpioni della terra, è una tromba che annuncia la vita: la Passione è solo un antefatto, atroce e inaggrabile purtroppo — nemmeno Dio scappa al dolore quando atterra — ma già lo squillo raggiunge il sepolcro e forzando la lastra di pietra prepara



il mistero del Cristo risorto. Un suono sempre identico, uno stesso suono, medesimo e solenne, così ripetuto, a quel modo esattamente tutti gli anni, rinunciando alle svolte melodiche, ai contributi di varianti personali.

Le sole differenze si giocano sulla durata, ogni volta diversa, sull'intensità o ancora sulla nota beccata per caso dall'urlo quando azzarda il suo inizio.

Così mi confidano i tre (parlando a nome, può ben dirsi, di tutti quelli che adesso e in passato ci sono e ci furono, degli altri come loro, non tantissimi comunque, dal Seicento a oggi, qualche decina forse o tutt'al più, uno stentato, scarso centinaio) e narrano di botte, di colpi, di squilli, soffiati e impressi a forza dentro una cammola d'ottone, tenendo premute le labbra finché non spunti un callo, alla ricerca sempre delle stesse otto o nove note in successione: quel suono sempre eterno e dittatore che tutti i procidani per un anno attendono e ritrovano identico e risorto già nel primo mattino del giorno Santo della Sacra Processione, quando l'orecchio di tutti è teso appunto a quella sola frase musicale, a quella scala inverosimile di note che prima, urlando acuto, punta il cielo e poi graffiando il cuore approda al suono mischiando azzurro e rosso di Mistero.

Una sola tromba che tutti si passano di labbra, ovviamente cambiando ogni volta il bocchino, la tromba custodita per il resto dell'anno dalla Congrega dei Turchini. Quella di adesso fu fatta sulla terraferma, precisamente a Napoli, nel 1973 a San Sebastiano, ricataca esattamente sul modello



Uno dei suonatori di tromba della Processione del Venerdì Santo (foto Aniello Intartaglia)



precedente, forma e dimensioni di campana e cammeo e disegno di giungere tutto eseguito assecondando il secolare archetipo perché si riproduca sempre medesimo e assoluto il suono che scuote Procida dal suo sonno troppo terreno e le ricorda di guardare al Golgota per riscoprire, nascosto nella carne e sovrumano, il Cielo. Un'altra tonalità non è possibile sopporla, per questo la tromba resta sempre uguale a riprodurre identico quel grido di dolore, suono difficile, inafferrabile, mai concepito in nessuno spartito: non c'è attacco e sequenza di note, in tutta la storia della musica - a memoria procidana - in cui si spara subito l'altissimo, la vettura rarefatta del più acuto suono per colare poi rapidamente a picco in una scala talmente ripida che sembra scoprire al volo i suoi gradini. Squillo senza scrittura, mai segnato su nessuna carta, impresso solo nelle loro orecchie e aperto alle dinamiche fortuite, alle occasioni imprevedibili del caso, tant'è che può partire un Mi, talvolta un Do, persino un Si e poi giù giù, di conseguenza la cascata d'intervalli musicali scroscia a pioggia, fedele stremamente alla sua norma. E la soddisfazione di quel giorno in cui fu chiaro il turbamento estremo d'Irene Papis nell'udire quello squillo. Erano nascosti in una chiesa i suonatori, stavolta in trasferta in continente, autorizzati da tutta la congrega, accettando l'invito di Roberto De Simone per un suo "Stabat Mater". Il maestro li tenne nascosti e gli chiese di lanciare all'improvviso, a un segno convenuto, in aria un grido.

"Mio Dio", scossa l'attrice, seppe solo dire, "cos'è?". Una volta com-

La processione
Il rituale della Processione del Venerdì Santo, appuntamenti tra i più attesi da isolani e turisti. Nella foto piccola, Luigi Lo Cascio

presa la fonte, di corsa raggiunse i suonatori e aggiunse tremando ancora: "Questo suono mi ha fatto accapponare la pelle".

Ma quanto impegno, quanti sacrifici, i suonatori fedeli, costanti, costretti a sforzi da sollevatori di pesi se è vero che ogni squillo contrae i loro volti in maschere rigonfie di fatiche al punto che un docente di anatomia potrebbe tracciare a lezione per i suoi studenti la mappa minuziosa, l'atlante completo dei vasi sanguigni, dei nervi, dei tendini, dei muscoli somatici che emergono sfacciati a fior di pel-

le. E non è tanto la processione a metterli alla prova, quanto l'allenamento cominciato già un mese prima di Pasqua e quindi in pieno inverno quando lontani dai centri abitati i suonatori, all'aperto di un giardino magari sconvolto dalle piogge in un pantano, con le gambe affondate nel fango, o in spiaggia gelide quasi tutte ingolate dal mare che ringhia e che schiuma vecchie rabbie nella notte procidana di febbraio, a lanciare squilli a turno per riprendere il vigore che ci vuole - essenzialmente la forza è la prima cosa per riuscire a emette-

Le immagini
Ancora nelle immagini scattate da Anriello Intartaglia, alcuni momenti del Venerdì Santo: in primo piano, i suonatori di tromba



re il suono impressionante, solo dopo benvenuta è la tecnica con cui si spara il fiato nel bocchino - e ancor di più la resistenza, perché un colpo, una botta va bene, ma cento, centocinquanta a processione costringono a polmoni e toraci da subacquei in apnea nel fondo d'abisso marini. E poi le labbra che si gonfiano, si spaccano a cerchio e a lungo si tumefanno per le frequenti compressioni. E tutto questo sempre e solo per le otto o nove note che la tromba ruggisce in cielo in un furore.

Una passione ostinata, quindi, che instancabile governa i giorni e fa tremare i polsi ai sogni di Nicola, Antonio e Salvatore: a volte un incubo li prende, un terrore trasuda tra la testa e il cuscino al pensiero notturno di un suono deforme, di una stecca di fronte agli esigenti compaesani subissandoli di un'onta incancellabile ed eterna. Ma può più dell'angoscia il desiderio, e subito, appena svegli, si aspettano solo di andare nei campi a squillare.

Agli studiosi illuminati che ritengono che ogni sviluppo della musica sia purtroppo impedito dalle ristrette risorse timbriche degli strumenti musicali che l'uomo si ostina a suonare d'estro dei compositori sarebbe, in tal senso, condizionato fortemente dall'esistenza dei soliti anemi inchiodati alla propria esigua e ricorsiva tiritera, si può controbattere che alcuni strumenti aggiungono comunque sempre nuovo e vibrante mistero ai nostri sentimenti troppo detti, troppo esplicitati e per questo troppo esposti a sproloqui di luoghi comuni, uno strumento come questo - che chiamano qui a chiamare tromba nonostante non posseda i tre pistoni - avrà magari saturato la sua gamma di possibili valenze musicali all'interno di composizioni strutturate in scale e pentagrammi, ma una volta che il suo breve suono ci s'infila dentro e tra le viscere si espande e lungo i piccoli doti del sangue o della linfa poi venga a scoppiarci ovunque circolando dentro il corpo ormai all'unisono di un solo enorme cuore che combatte per non sgretolarsi ai morsi pronunciati dal suo canto, allora comprendiamo come violini e pianoforti e forse soprattutto lo spettro più svariato degli ottoni e in generale gli strumenti a fiato, nella trasmutazione dei respiri, dilatano i nostri talenti affettivi e ci conducono fino alle immediate vicinanze di qualcosa che somiglia all'infinito che altrimenti non, così parziali e limitati, non potremmo mai nemmeno concepire, figuriamoci quanto grandiosa, trionfale, gloriosa sia dall'antico borgo di Terra Murata fino all'acqua del porto della Marina Grande, la tromba della scala dei misteri mentre dà voce al venerdì della Passione in cui radicalmente si confondono i confini tra l'umano e il divino e tutti siamo immersi in un unico cosmo di pace al di là del dolore, della flagellazione, dei magri costati trafile e degli arti inchiodati, perché comunque sia la tromba annuncia che a Procida proprio in quel mentre è sconfitta per sempre la morte e già ciascuno, in estasi, nell'isola tra un attimo risorge.

L'Autore è attore e regista, **David di Donatello 2001. Nel 2018 il suo esordio narrativo con "Ogni ricordo un fiore" (Feltrinelli)**



Isola Verde Enzo Avitabile con «Acoustic World» apre l'estate di Sant'Angelo

Dodici anni di musica riletta in acustica: Enzo Avitabile (foto) con *Acoustic World* apre l'estate del borgo di Sant'Angelo, a Ischia. Il live gratuito, dalle 21.30, al molo turistico, rientra nel progetto *Dal Monte Epomeo al borgo marinaro di Sant'Angelo*. Un viaggio tra arte, musica, cultura e tradizioni del Comune

di Serrara Fontana e il contributo della tassa di soggiorno. Doppio David di Donatello (miglior brano) per il film *Indivisibili* di Edoardo De Angelis, stavolta si esibirà insieme a Gianluigi Di Fenza (chitarra & elettronica), Carlo Avitabile (percussioni) ed Emidio Ausiello (tamburi). Con la



direzione di Giuseppe...
Divina il cartellone propone
anche: il 28 luglio Simone
Cristicchi e, domenica 29 agosto,
live di James Senese e Napoli
Centrale. Per San Michele
Arcangelo il 28 settembre in
scena Enzo Gragnaniello e Solis
String Quartet e il 29 Peppe
Barra.



Gerini: ho detto tanti no Sbagliato ripetere i ruoli

L'attrice a «Fuoricinema»: «Non reciterò per sempre»

MILANO Aveva solo 15 anni Claudia Gerini quando ha preso forma il suo amore, ricambiato, per il cinema: «È stato un innamoramento che si è costruito un pezzettino per volta e il set è stato la mia scuola. Ho imparato sbagliando, vivendo e recitando». Fra le tante lezioni da tenere in mente, ha raccontato ieri l'attrice romana, 47 anni, ospite della seconda giornata di «Fuoricinema Fuoriserie» a Milano, c'è l'importanza di non ripetersi: «Ho detto tanti no. Quando tendono a ripresentarti un ruolo che è andato bene bisogna da soli evitare di riproporsi. Bisogna imparare a dribblare. Io cerco di uscire dalla mia comfort zone ogni volta, anche perché altrimenti mi annoierei. Il bello è vivere tante vite e mettersi dentro a tante pelli diverse».

In conversazione con la giornalista del *Corriere della Sera* Candida Morvillo, Gerini ha passato in rassegna i tanti



Oggi
● Tra gli appuntamenti di oggi a «Fuoricinema» la Lectio di Walter Veltroni «Europa, amore mio» alle 14.40. Poi due dialoghi: con Sonia Bergamasco (nella foto) e Paolo Mereghetti alle 17.20, e con Gina Lollobrigida ed Elvira Serra alle 18.30

personaggi che l'hanno resa celebre e quelli a cui più è affezionata: «Porto nel cuore i tre film che ho fatto con Carlo Verdone. Ed è una soddisfazione quando mi dicono "o famo strano", citando *Viaggi di nozze*, perché prima ero io che citavo Verdone». Un momento di svolta nella sua carriera, ha confessato, è stato il ruolo in *Non ti muovere* di Sergio Castellitto «dove ho potuto dimostrare che sapevo cimentarmi con un dramma, oltre che con ruoli brillanti».

Dedne di film e serie all'attivo, passando fra commedie, drammi e le sfide del cinema civile, Claudia Gerini è reduce dalle riprese di *Hammet* di Gianni Amelio, sugli ultimi mesi di Bettino Craxi: «Un film necessario a questo Paese, che racconta uno degli ultimi grandi uomini politici. Lo tratta con delicatezza e profondità», ha anticipato.

Se lavorare con Amelio è stato un sogno realizzato, la

A Milano
Claudia Gerini, classe 1971 (nella foto ieri a Milano), diventa famosa con «*Viaggi di nozze*» ('95) diretta da Carlo Verdone. Nel 2017 è nel cast di «*Ammore e malavita*», dei Manetti Bros, per la quale vince il David di Donatello per la migliore attrice non protagonista



sua carriera passa imprescindibilmente anche dalle sue esperienze con Premi Oscar come Giuseppe Tornatore (in *La sconosciuta*) o Mel Gibson, nella *Passione di Cristo*.

Al provino con il regista americano, ha raccontato, «mi ha chiesto se parlassi il latino. Io ho risposto "certo!" e finalmente ho capito a cosa mi era servito il liceo classico». Men-

zione speciale per Lina Wertmüller, prossimo Oscar alla Carriera, con cui Gerini ha recitato in *Francesca e Nunziata*: «È una regista che ha rappresentato la nostra storia e percorso i tempi. Meno male che c'è l'Academy perché il nostro Paese dimentica troppo. Andrebbero fatti tanti omaggi ai nostri Manfredi, Gassman, Magnani, Melato...».

Madre di due figlie, Claudia Gerini sembra aver già trasmesso la sua passione alla maggiore, Rosa, di 15 anni, che ha iniziato a recitare in

FUORICINEMA **FUORISERIE**

film e serie tv: «L'avevo iscritta a una scuola di teatro perché era molto timida, ma evidentemente c'è qualcosa nel dna. È un'attrice molto diversa da me e scrive anche benissimo. Magari scriverà qualche ruolo per me». Guardando molto avanti, però, non esclude che un giorno vorrà dire basta: «Non credo continuerò a recitare per sempre. A un certo punto magari finirò la benzina e deciderò di smettere».

Barbara Visentini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciak d'oro Martone e Fontana premi «capresi»

Insieme
Il regista Mario
Martone
con Marianna
Fontana



Anche quest'anno i Ciak d'oro parlano napoletano. Grazie al suo «Capri Revolution», Mario Martone si è aggiudicato il premio come miglior regista e, sbaragliando l'agguerrita concorrenza, anche Marianna Fontana porta a casa il premio come miglior attrice protagonista. Tre riconoscimenti per «Il vizio della speranza» di Eduardo De Angelis: Marina Confalone, già premiata con un David di Donatello come miglior attrice non

protagonista ed Enzo Avitabile come miglior colonna sonora e migliore canzone («A speranza»). «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano, si aggiudica il Ciak d'oro per la miglior fotografia e il miglior suono in presa diretta e soprattutto quello della rivelazione maschile dell'anno per il giovane protagonista Francesco Di Napoli. Dulcis in fundo il premio «Colpo di fulmine» a Valeria Golino per «Euforia» e a Saverio Costanzo «Special serial movie» per «L'amica geniale».

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICALLY CORRECT Censura Usa a Francesca Marciano

Vietato dire “animali domestici”

» CAMILLA TAGLIABUE

America, il Paese della libertà, ma non troppo: come il cinema, la tv e le università, anche l'editoria è minacciata dalla dittatura del politicamente corretto, che espunge dalla pagina tutto ciò che è considerato sconveniente. Così è capitato a Francesca Marciano, scrittrice e sceneggiatrice (già David di Donatello per *Maledetto il giorno che t'ho in-*



contrato di Carlo Verdone), che sta lavorando a una raccolta di racconti, in uscita nel 2020 con *Penguin Random House*.

Signora Marciano, le hanno censurato qualcosa?

Indubbiamente c'è un incremento della vigilanza: in una similitudine in cui mi riferivo al canto dei gabbiani che risuonano come alla chiamata del muezzin, mi è stato chiesto di togliere il riferimento al muezzin.

A PAGINA 23



L'INTERVISTA | **FRANCESCA MARCIANO** *L'autrice: "Politically correct al limite della censura. La parola 'muezzin' è bandita, e pure Gloria Gaynor."*

"Negli Usa scrivere 'pet' è vietato, senno' offendi gli animali"

di CAMILLA TAGLIABUE

America, il Paese della libertà, ma non troppo: come il cinema, la tv e le università, anche l'editoria è minacciata dalla dittatura del politicamente corretto, che espunge dalla pagina tutto ciò che è considerato sconveniente. Così è capitato a Francesca Marciano, scrittrice e sceneggiatrice (già David di Donatello per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Carlo Verdone), che sta lavorando a una raccolta di racconti, in uscita nel 2020 con Penguin Random House.

Signora Marciano, le hanno censurato qualcosa?

Indubbiamente c'è un incremento della vigilanza: in una similitudine in cui mi riferivo al canto dei gabbiani che risuonano come alla chiamata del muezzin, mi è stato chiesto di togliere il riferimento al muezzin e di evitare la parola moschea perché vanno usati con cautela. Altro esempio: uno dei personaggi di una festa si presenta vestito "con una gonna leopardata come Gloria Gaynor", nota cantante afroamericana. Bene, ho dovuto togliere il riferimento a lei perché l'idea che un uomo, per di più bianco, si travesta da nero è percepito come poco rispettoso. O ancora: parlo di un abito, una gonna indiana del Rajasthan. Mi è stato detto di non descriverla così perché si tratta di appropriazione culturale. È lo stesso problema che stanno affrontando stilisti e designer che si ispirano ad altre tradizioni (vedi Carolina Herrera, accusata dal segretario alla Cultura del Messico di aver copiato indebitamente i capi dei nativi americani). Tutto ciò che riguarda altre culture è inappropriato.

Il primo degli argomenti sensibili è la religione, soprattutto musulmana...

Sì, insieme all'etnia e ad alcuni aggettivi come "grasso". Ma la parola inutilizzabile che più mi ha sconvolto è *pet*, animale domestico. Stupefatta, ho cercato su Google; un articolo consigliava addirittura il sinonimo: *animal companion*, compagnia animale.



Cioè "pet" offenderebbe la dignità animale?

Apparentemente è così; è chiaro che poi possiamo ignorarlo. Però qualcuno, più di uno in America, pensa che quell'espressione qualifichi l'animale come proprietà, mentre *companion* dà l'idea della convivenza con esso, senza specificare alcun padrone o possesso.

Dopo il #MeToo parlare di donne è più complicato?

Io personalmente non mi sono mai imbattuta in censure su questo. Forse, inconsciamente, sono politicamente corretta in quanto donna: scherzo... Però mi è stato chiesto di modificare una frase in cui un uomo, che amava una ragazza più giovane, sognava di averla tutta per sé: in inglese il verbo *own*, possedere, è malvisto e fraintendibile. Sono vent'anni che scrivo per questo editore americano, e sempre con la stessa editor, che è molto più allarmata di un tempo. Il politicamente corretto rischia di trasformarsi in censura. Da parte degli artisti c'è la paura che chiunque possa distruggere un lavoro se, anche un singolo dettaglio, viene considerato politicamente scorretto.

Ma a chi giova allora tutta questa correttezza?

Io per prima credo nell'importanza e nel peso delle parole: eliminare le espressioni



Biografia
FRANCESCA MARCIANO

Scrittrice e sceneggiatrice, è nata a Roma nel 1955. Con *"Maledetto il giorno che l'ho incontrato"*, film di Carlo Verdone, ha vinto nel 1992 un David di Donatello per la migliore sceneggiatura; il suo romanzo d'esordio, *"Cielo Scoperto"*, è stato venduto in 17 nazioni e tradotto in altrettante lingue



Es si arriva al paradosso che noi scrittori dobbiamo inventare storie, ma solamente quelle che riguardano noi stessi

Hanno rifiutato un romanzo per il protagonista definito 'misogino', ma il libro era ambientato nel V secolo in Persia!

discriminatorie è un primo passo per estirpare le discriminazioni reali. Trovo inaccettabile nominare le persone in base alla loro nazionalità, come "il filippino", "la rumena"... Dire "il bangla", per designare il negozio gestito da una persona del Bangladesh, è poco rispettoso, così come parlare di persone di colore o no. Però c'è un limite a tutto.

Chi stabilisce il limite etico? E a che diritto o titolo?

Questo è il punto spinoso. In Italia però non siamo allo stesso livello di paranoia.

Ci arriveremo?

No, non credo. Abbiamo un carattere diverso, siamo più tolleranti ed elastici.

Altri aneddoti censori?

Una agente si è sentita rifiutare un manoscritto perché il protagonista era un misogino e quindi impubblicabile. Peccato che il romanzo fosse ambientato nel V secolo in Persia! Spesso c'è mancanza di cultura: tutto va contestualizzato; altrimenti rischiamo di cancellare la storia.

Il sesso resta un tabù? Pensa agli amori lottoschi o alle minoranze LGBT.

C'è una politica di enorme rispetto per le minoranze. Ma il limite è sottile, oltre si sfocia nella bigotteria. I giovani, però, non si sorprendono delle censure: ci sono nati dentro.

A Hollywood, sul set, hanno introdotto la figura del "garante del sesso": c'è un corrispettivo nell'editoria?

Non saprei: non credo che il problema sia il sesso in sé, ma la discriminazione o quello che è giudicato tale. Ad esempio, un bianco non può scrivere di un nero o di un messicano... Es si arriva al paradosso: noi scrittori dobbiamo inventare storie, ma solo quelle che riguardano noi stessi. Come un uomo non potesse scrivere di donne: quindi cancelliamo Emma Bovary, Anna Karenina e gran parte della letteratura? È ridicolo, se non pericoloso.

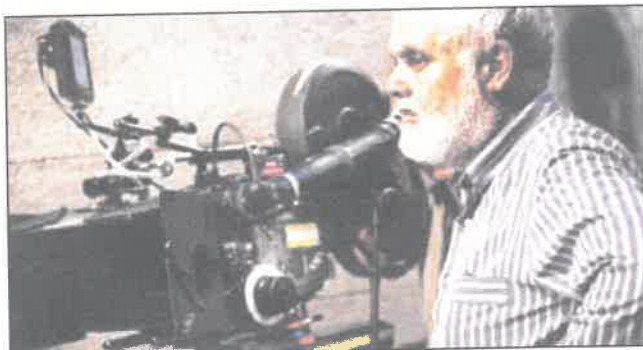
© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **RIVELLO** Nella sede dell'associazione "Biblioteca rivellese" il film su piazza Fontana
Ultimo appuntamento con "1969: anno bomba"

RIVELLO - Con la Strage di piazza Fontana a Milano del 1969 gli anni sessanta si chiudono. Vanno via con le loro illusioni, le loro follie. E il futuro sarebbe stato ben diverso da come molti l'avevano immaginato.

Da quel momento in poi, per oltre un decennio, si sarebbe dovuto fare i conti con le armi, le bombe, la paura, con altri morti, altri delitti. Con la prospettiva di altre stragi anche più crudeli (Piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna) scaturite dalla stessa logica di destabilizzare (dall'interno dello Stato) le istituzioni democratiche. In larga parte di questo parla il libro di Paolo Cucchiarelli "Il segreto di Piazza Fontana alle cui pagine il regista Marco Tullio Giordana liberamente si è ispirato per girare "Romanzo di una strage". Film su cui molto si è discusso alla sua uscita e



Marco Tullio Giordana regista del film che sarà proiettato stasera

che oggi, alle 18, chiude nello spazio dell' "Associazione culturale la biblioteca rivellese", la rassegna "1969: anno bomba" promossa dal "Gal-Cittadella del sapere". Girato a Torino e Milano, il film di Giordana, tratta della strage di piazza Fontana con la bomba fatta scoppiare nei locali della Banca dell'Agricoltura

di Milano, causando la morte di diciassette persone e una ottantina di feriti. Come il libro di Cucchiarelli, la pellicola sostiene la discutibile tesi di una doppia deflagrazione (una bomba fatta scoppiare dagli anarchici e l'altra dai servizi segreti deviati) e ripercorre gli eventi che seguirono la strage:

dalla morte di Pino Pinelli nella questura Milano all'assassinio del commissario Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972. Marco Tullio Giordana con questa sua performance (politica) ha cercato di mettere ordine in una materia che infiamma ancora strutturando la vicenda (i fatti) per capitoletti. Mettendo al centro della sua costruzione le figure di Pinelli e Calabresi, il regista decide di scegliere le persone (e le ragioni delle proprie azioni) piuttosto che gli slogan e certe scelte campo "Alla fine, però, per alcune rivelazioni finisce per semplificare i fatti e sposare la tesi del complotto.

Il film ottenne 16 candidature al David di Donatello vincendone tre. Cast di primo ordine: da Valerio Mastandrea a Pier Francesco Favino, da Fabrizio Gifuni a Luigi Lo Cascio, da Michela Cescon a Laura Chiatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allestimento

di Marianna Peluso

L'ultima firma di Zeffirelli «Una Traviata colossale»

Scenografie, costumi, interpreti, biglietti: tutto sull'opera in scena

VERONA «Il caso ha voluto che Franco Zeffirelli faccia da regista non solo a "La Traviata", che inaugurerà l'Arena di Verona Opera Festival 2019, ma anche a tutto l'evento». Definisce così il «fuori-Traviata» il sindaco Sboarina, pensando alle installazioni scenografiche di cui si è vestita la città, dalla stazione alla Bra, realizzate per l'«Aida» del maestro fiorentino nel 2002, ma anche alla mostra che sarà inaugurata in Gran Guardia, che vedrà una sezione a lui dedicata.

«Vorrei raccontare la genesi di quest'opera: Zeffirelli diede a me la possibilità d'interpretare "La Traviata" quando avevo 24 anni e io ho voluto dargli la possibilità di realizzarlo a sua volta - spiega Cecilia Gasdia, sovrintendente della Fondazione Arena - sarà un allestimento colossale».

«I biglietti sono esauriti da tempo - aggiunge Stefano Trespidi, vicedirettore artistico della Fondazione Arena - ma per dare l'occasione ad altre persone di godere dello spettacolo sono stati messi in vendita altri 400 biglietti per gli spalti laterali». Una buona notizia, che rincuorerà gli amanti dell'opera e affezionati alla firma di Zeffirelli. «Amavamo lavorare insieme



- ricorda Daniel Oren, direttore musicale di quest'edizione del festival, che vedremo domani sul podio dell'orchestra - mi diceva che ero il suo direttore "pupillo". Il mio modo di fare musica e la sua maniera di concepirlo sul palcoscenico erano in totale simbiosi». La stessa emozione traspare dalle parole del tenore Leo Nucci, che interpreterà «Giorgio Germont» per tre serate, «il primo nome a cui ho pensato dopo quello di Zeffirelli» precisa Gasdia.

A dare vita alla protagonista «Violetta» sarà un quartetto di grandi voci e grandi presenze sceniche: il soprano polacco Aleksandra Kurzak, richiestissima dai migliori teatri del mondo, l'americana Lisette Oropesa, vera star dell'ultimo festival rossiniano di Pesaro, la croata Lana Kos, che debuttò in Arena nel 2011 con «La Traviata» di Hugo de Ana, e la russa Irina Lungu, più volte applaudita dal pubblico scaligero. Come «Alfredo» faranno il loro esordio



Gasdia
Fu Zeffirelli a darmi la possibilità a 24 anni di interpretare la Traviata

areniano Pavel Petrov, Raffaele Abete e Stephen Costello. Altri «Germont» saranno Simone Piazzola, Amartuvshin Enkhbat e Badral Chuluunbaatar. Per la sola recita del 1 agosto, accanto a Lisette Oropesa, calcheranno la scena Vittorio Grigolo e per la prima volta nel ruolo Plácido Domingo, nella settimana in cui festeggia i 50 anni dal debutto in Arena e in Italia, nonché il primo storico incontro proprio con Franco Zeffirelli, avvenuto alla Scala nel 1969.

Una menzione speciale meritano i costumi dello collaboratore di Zeffirelli, Maurizio Millenotti, vincitore del David di Donatello e candidato all'Oscar per «Amleto» e «Otello». Le luci sono studiate dell'areniano Paolo Mazzon e le coreografie montate da Giuseppe Picone, étoile internazionale e direttore del Corpo di Ballo del Teatro San Carlo di Napoli, che tornerà nel ruolo di primo ballerino per quattro recite, accanto a Petra Conti, Eleana Andreoudi e al corpo di ballo coordinato da Gaetano Petrosino. «Con questa produzione vogliamo omaggiarlo per tutto ciò che ha dato al mondo - conclude Gasdia - e all'Arena in particolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOBO D'ORO

Globo d'oro, Sulla mia pelle con Borghi trionfa alla 59esima edizione

ROMA - Ormai il successo di pubblico e critica lo precede. Si tratta di 'Sulla Mia Pelle', che dalla presentazione all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia si è portato a casa tantissimi riconoscimenti. Dopo aver trionfato a #Venezia75, ai **David di Donatello**, ai Nastri d'Argento e ai Ciak d'Oro, il film diretto da Alessio Cremonini ha fatto incetta di premi anche alla

59esima edizione del Globo d'Oro – i premi al cinema italiano dell'Associazione della Stampa Estera in Italia – che si è tenuta a Roma a Villa Wolkonsky, residenza dell'ambasciatore britannico Jill Morris. La pellicola è stata premiata con il Globo a Cremonini e Lisa Nur Sultan per la Miglior Sceneggiatura e ad Alessandro Borghi per la sua magistrale interpretazione di Stefano Cucchi. Sul podio con il film su Cucchi, anche 'Il Traditore' di Marco Bellocchio. La pellicola su Tommaso Buscetta, interpretato da Pierfrancesco Favino, si è aggiudicato il premio al Miglior Film e alla Migliore Colonna Sonora per le musiche di Nicola Piovani.



**IL FESTIVAL DI TAVOLARA****Al seminario "I mestieri del cinema"
un incontro con Daniele Luchetti****Il regista Daniele Luchetti a Olbia domani e domenica****► OLBIA**

In vista del festival del cinema di Tavolara "Una notte in Italia", in programma dal 16 al 21 luglio, l'associazione organizzatrice Argonauti, promuove diverse attività di formazione sui mestieri del cinema. Per l'occasione, sabato e domenica sarà a Olbia il regista Daniele Luchetti. Nelle scorse settimane, invece, il protagonista è stato il fotografo Angelo Turetta, con un workshop sulla fotografia di scena al quale hanno preso parte numerose persone. Luchetti terrà, al politecnico Argonauti, in via Garibaldi, uno stage sulla regia e sulla conduzione degli attori.

Ricco il programma: sabato mattina la presentazione del docente e la visione ragionata del film "La nostra vita", il pomeriggio il commento e il racconto della pellicola da parte dello stesso regista e con l'intervento dei corsisti, mentre domenica il workshop sarà incentrato sull'attività di direzione degli attori e sul lavoro di regia. Luchetti è uno dei registi italiani più affermati: vincitore di diversi David di Donatello, Nastri d'argento, Globo d'oro e Ciak d'oro, ha girato importanti pellicole tra cui "Domani accadrà", "Il Portaborse", "La scuola", "Mio fratello è figlio unico", "La nostra vita", "Anni felici" e "Io sono Tempesta". L'ultimo suo film, del 2019, è "Momenti di trascurabile felicità". Lo stage sarà gratuito e l'associazione chiede solo una cauzione che sarà restituita a inizio corso. Info e iscrizioni: cinema.tavolara@tiscali.it o la pagina facebook "Festival del cinema di Tavolara". (p.a.)



Il festival Ospiti a Pergola anche Jim Jarmusch, Valerio Mastandrea e gli Zen Circus

A Servillo il Bronzo dorato di Animavì

Andrà all'attore Toni Servillo, il Bronzo dorato all'arte della recitazione di Animavì. Il festival internazionale di animazione e arte poetica si terrà a Pergola e nei centri limitrofi dal 10 al 14 luglio. Servillo è l'ennesimo ospite prestigioso della quarta edizione; già annunciati Jim Jarmusch, a cui verrà consegnato il premio alla carriera, Valerio Mastandrea e gli Zen Circus. Ancora non si conosce la data nella quale Servillo verrà a ritirare il premio, ma gli organizzatori lasciano trapelare che probabilmente sarà promossa un'ulteriore giornata dedicata all'attore napoletano, vincito-



Toni Servillo

re di due European Film Award, quattro David di Donatello, altrettanti Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'Oro e del Marc'Aurelio d'Argento per il miglior attore al Festival internazionale del film di Roma.

L'esordio nel 1992

L'attore ha esordito sul grande schermo nel 1992. Nel 2008 è stato il protagonista di 'Gomorra' e 'Il divo'; nel 2013 ha interpretato Jep Gambardella nel film vincitore dell'Oscar al miglior film straniero 'La grande bellezza' di Sorrentino. La giornata con Servillo vedrà il coinvolgimento del critico cine-

matografico Maurizio di Rienzo. Il premio nelle edizioni precedenti è stato attribuito ad Alba Rohrwacher, Nino Davoli e Roberto Herlitzka. «Siamo orgogliosi – sottolineano Leone Fadelli, Silvia Carbone, Sabrina Santelli, membri del direttivo Ars Anima, associazione culturale organizzatrice dell'evento - di poter annunciare la partecipazione di Servillo. Questa prestigiosa presenza marca ancor più la nostra prospettiva e idea di festival, che non vuole rimanere una manifestazione di nicchia che rischia di parlare solo a se stessa, ma che cerca di coinvolgere i vari personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, interessati alla vena poetica delle opere, così da portare l'animazione d'autore in mondi diversi».

Marco Spadola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martone, Avitabile e Golino cineNapoli trionfa ai Ciak d'oro

Fabrizio Corallo

Serata trionfale per attori e autori napoletani alla cerimonia dei Ciak d'oro, i Premi per il cinema assegnati ieri dalla rivista «Ciak» al Link Campus University di Roma: Mario Martone ha vinto quello come migliore regista per «Capri - Revolution» che ha visto anche laureare come migliore attrice la protagonista Marianna Fontana; il Ciak d'Oro Colpo di Fulmine è andato a Valeria Golino per la regia di «Euforia» e Marina Confalone si è aggiudicata quello come migliore non protagonista per il film di Edoardo De Angelis «Il vizio della speranza», film premiato anche per la colonna sonora di Enzo Avitabile e la miglior canzone, «A speranza», sempre di Avitabile.

Francesco di Napoli, l'esordiente protagonista di «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, è la attore rivelazione dell'anno, a Massimo Gaudioso è andato il riconoscimento di «Dogman» di Matteo Garrone, di cui è stato il coautore.

Già trionfatrice ai David e finalista agli imminenti Nastri d'Argento Marina Confalone è entusiasta della gelida e cinica Zi' Mari interpretata in

«Il vizio della speranza»: «È una donna ambigua e odiosa che correva il rischio di essere una cattiva troppo dichiarata, invece mi sono affidata totalmente a De Angelis che mi avvicinava sempre alla protagonista Pina Turco e muoveva i miei affetti, anche quelli verso un personaggio così orribile, che vive sulla disgrazia degli altri». Con Paola Cortellesi protagonista dell'anno, da segnalare i sei Ciak per «Dogman» di Matteo Garrone: miglior film; attore non protagonista (Edoardo Gero) «personaggio più sorprendente dell'anno» (Marcello Fonte), sceneggiatura (Garrone, Gaudioso, Ugo Chiti), montaggio (Marco Spoletini) e scenografia (Dimitri Capuani). Miglior attore Alessandro Borghi, protagonista di «Sulla mia pelle», diretto da Alessio Cremonini e premiato anche come migliore opera prima e miglior produttore (Luigi e Olivia Musini e Andrea Occhipinti). «La paranza dei bambini» ha visto premiare anche Daniele Ciprì per la fotografia e il trio Cicconi, Angelieri e Medri per il suono in presa diretta mentre il Ciak d'Oro Bello & Invisibile, è andato a Costanza Quatriglio per «Sembra mio figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CERIMONIA
La Golino
Sopra,
Avitabile
e Martone



Il regista del docufilm

Anche Infascelli allo show del Capitano

Tra le oltre 250 persone presenti alla conferenza stampa d'addio alla Roma di Francesco Totti c'era anche Alex Infascelli, il regista romano che sta girando il docufilm sulla vita dell'ex numero 10.

Mentre tutti erano rapiti dalle parole del protagonista, Infascelli era seduto in prima fila con il suo telefonino a riprendere dei particolari che solo gli occhi di un regista esperto potevano cogliere: l'attesa dei giornalisti, la fila interminabile di telecamere, il via vai per i preparativi, l'arrivo di Totti nell'enorme Salone d'Onore del Coni e le sue espressioni durante la conferenza. **Dettagli**



passati in secondo piano se paragonati all'annuncio straziante, ma che saranno utilizzati nel docufilm - coprodotto da Wildside, Fremantle Documentaries e

Capri Entertainment - per descrivere la giornata più triste di una bandiera del calcio. Infascelli è stato vincitore di un David di Donatello nel 2016 come miglior documentario del

lungometraggio "S Is for Stanley", e ci riproverà con l'opera tratta dal libro "Un Capitano" che sarà distribuita al cinema il prossimo inverno.

Gianluca Lengua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Niedda e il sogno del Globo d'oro

Oggi si assegnano i prestigiosi riconoscimenti, l'attrice sassarese in gara per "Ovunque proteggimi"

di Fabio Canessa
SASSARI

Lo hanno ricevuto le più grandi attrici italiane: da Monica Vitti a Sophia Loren, da Claudia Cardinale a Mariangela Melato, da Stefania Sandrelli a Vima Lisi, da Anna Magnani (la sua preferita) a Giulietta Masina, amatissima dal regista e suo compagno Bonifacio Angius che se deve scegliere il film della vita cita sempre "Le notti di Cabiria" di Fellini.

«Per alcune scene mi ha chiesto di ispirarmi a lei» racconta Francesca Niedda, candidata al Globo d'Oro come miglior attrice per l'interpretazione in "Ovunque proteggimi". La premiazione di quello che è uno degli eventi di maggior storia e prestigio del cinema italiano (il più importante insieme ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento) è in programma oggi a Villa Wolkonsky, residenza ufficiale dell'ambasciatore britannico a Roma. Ad assegnare il riconoscimen-

“ La nomination mi ha messo i brividi, inoltre concorro insieme a due grandi attrici

“ Ho fatto un buon lavoro, non è stato facile perché ero appena diventata mamma

L'attrice sassarese Francesca Niedda in una scena del film "Ovunque proteggimi"



to l'associazione della Stampa Estera in Italia che ha creato il premio nel 1959. Candidate con Francesca Niedda sono due attrici affermate come Jasmine Trinca, che il Globo d'Oro lo ha già vinto in passato e adesso è candidata per il film "Croce e de-

lizia" diretto da Simone Godano, e Anna Foglietta, in nomination per il ruolo in "Un giorno all'improvviso" di cui firma la regia Ciro D'Emilio. «È stata – sottolinea Francesca Niedda – davvero una sorpresa, non mi sarei mai aspettata di essere candida-

ta per un premio così importante. Quando sono andata a vedere l'albo d'oro e letto i nomi di chi lo ha vinto, mi sono venuti i brividi. E poi sono in nomination con due attrici conosciute, stimante, che hanno alle spalle tanti lavori. Io prima di "Ovun-

que proteggimi" avevo fatto soltanto una piccola parte in un altro film e un corto, sempre di Bonifacio». L'interprete sassarese si riferisce a "Sa Giarscia", mediometraggio di studio completamente autoprodotta da Angius e il breve film "Domenica" che è finito con il diventare un banco di prova per verificare l'affinità tra Francesca Niedda e Alessandro Gazale in vista di "Ovunque proteggimi". Cuore di un'opera, la loro intesa, che dalla prima al festival di Torino ha fatto un bellissimo percorso. Lui ha già vinto il Premio Gassman, lei adesso è candidata al Globo d'Oro. «Alessandro è stato fantastico – evidenzia Francesca – e ha fatto un lavoro incredibile, di preparazione e poi sul set. A me è sembrato, da un certo punto di vista, di fare il minimo indispensabile come quando andavo a scuola. Anche perché il periodo delle riprese è coinciso con un momento particolare, ero appena diventata mamma. E poi vivere con il regista, essere la sua compagna, non

è facile. Questo apprezzamento con la nomination, però, mi fa capire che ho fatto davvero un buon lavoro».

E se dopo questa importante vetrina arrivassero proposte da altri registi? Francesca Niedda ha le idee chiare: «Valuterei. Devo essere sincera, quest'esperienza mi è piaciuta e credo di aver dimostrato di essere capace. Dipenderà eventualmente dal progetto e dal regista che ha un ruolo centrale nella riuscita di un film e nel tirare fuori il meglio dagli interpreti. In fondo non mi considero un'attrice, ma più una persona che con la sua spontaneità è riuscita a rendere bene un personaggio». Manco a dirlo, Francesca Niedda è la prima interprete sarda a essere candidata al riconoscimento attribuito dalla stampa estera accreditata in Italia. "Ovunque proteggimi" di Angius concorre inoltre, per il miglior soggetto, ai Nastri d'Argento che verranno assegnati a fine mese dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani. Nella cinquina ci sono anche "Il grande spirito" di Sergio Rubini, "Tito e gli alieni" di Paola Randi, "La prima pietra" di Rolando Ravello, "Non ci resta che il crimine" di Massimiliano Bruno.



I premi

Ciak d'Oro a Martone e a "Dogman"

Il cinema napoletano fa ancora incetta di premi, dopo il successo ai Nastri d'Argento. Questa volta ai Ciak d'Oro, i riconoscimenti dell'omonima rivista, consegnati ieri sera. Al *Dogman* di Matteo Garrone girato a Castel Volturno vanno sei Ciak, fra questi per miglior film, miglior attore non protagonista a Edoardo Gero, migliore sceneggiatura a Matteo Garrone, con il napoletano Massimo Gaudioso e Ugo Chiti. Marcello Fonte Ciak, personaggio più sorprendente dell'anno. Il Ciak d'Oro per la miglior regia va a Mario Martone per *Capri-Revolution*. Il regista sarà oggi alle 18 al museo Madre alla presentazione del catalogo sulla sua mostra antologia esposta l'anno scorso e alle 21 alla Vigna San Martino di Peppe Morra per la proiezione del suo spettacolo *I Bassaridi* su musica di Hans Werner Henze, su libretto di W.H. Auden e Chester Kallman da *Le Baccanti* di Euripide. La serata è organizzata da Casa del Contemporaneo e Fondazione Morra. Lo spettacolo ha inaugurato la stagione 2015-2016 del Teatro dell'Opera di Roma.

Ed è la musa di Martone in *Capri-Revolution* Marianna Fontana ad aver avuto il Ciak d'Oro per la miglior attrice. Per il film *Il Vizio della speranza* di Edoardo De Angelis fa il tris Marina Confalone, con il Ciak d'oro come miglior attrice non protagonista. Per lo stesso ruolo l'attrice ha già vinto il David di Donatello e il Nastro. Bissa dopo i Nastri, per lo stesso film, anche Enzo Avitabile miglior colonna sonora e miglior canzone originale (*A Speranza*).

Al film *La paranza dei bambini* girato a Napoli, tratto dall'omonimo libro di Saviano, tre Ciak tra questi quello a Daniele Ciprì per la miglior fotografi e Ciak d'Oro rivelazione dell'anno al protagonista Francesco di Napoli.

— il. urb.



FABIO DE LUIGI

L'uomo d'oro del cinema italiano

I suoi film hanno incassato 200 milioni, ma ci voleva il nuovo Ciak per dargli un premio

FRANCESCA D'ANGELO

■ Era ora. Qualcuno si è finalmente ricordato di premiare Fabio De Luigi. Certo, il riconoscimento non arriva dal Gotha del cinema e nemmeno dai giornalisti di categoria. Non si tratta quindi né di un David di Donatello né di un Nastro d'argento. Stiamo invece parlando dei **Ciak d'oro**: i premi assegnati ieri dal pubblico e dai lettori della rivista per cinefili, che da ieri ha un nuovo direttore: Flavio Natalia. Sono loro a essersi ricordati del buon Fabio. In realtà, a dirla tutta, per trovare il nome dell'attore bisogna scorrere un po' la lista: Fabio De Luigi non risulta come migliore attore protagonista (il premio è andato ad Alessandro Borghi per *Sulla mia pelle*), né come migliore attore non protagonista (l'ha spuntata Edoardo Gobbetti per *Dogman*).

RIVELAZIONE MASCHILE

Niente da fare anche per il SuperCiak d'oro 2019 a Paola Cortellesi. Il Ciak d'oro colpo di fulmine va a Valeria Golino per *Euforia*, quello Classic a Nanni Moretti, mentre la rivelazione maschile dell'anno è Francesco Di Napoli per *La paranza dei bambini*. De Luigi



Fabio De Luigi (51 anni) ha esordito al cinema nel 1996 diretto da Ferreri

gi spunta verso la fine alla voce Ciak d'oro coppia dell'anno sullo schermo: il nostro vince in tandem con Valentina Lodovini, per la commedia *10 giorni senza mamma*. Un bel passo avanti visto che, a dispetto del suo strepitoso talento, De Luigi viene puntualmente sottovalutato.

In tv, dove ha esordito, ha fatto ridere fin dai tempi di *Mai dire gol*. È stato anche protagonista di una delle pochissime sit com italiane riuscite: *Love Bugs*. Eppure nes-

suno ha mai osato affidargli la conduzione di un programma. Nulla. Si è ricordato di lui giusto Roberto Bolle, chiamandolo a fargli da spalla in *Danza con me*: il risultato è stato strepitoso, il pubblico li ha premiati in ascolti eppure, da allora, non si è comunque mossa foglia.

Non va meglio sul fronte cinema. De Luigi è il recordman della commedia: con i suoi film, negli ultimi 14 anni, ha fatto registrare qualcosa come 200 milioni di euro solo

al botteghino. Più che dargli un David, l'Academy italiana dovrebbe costruire ponti d'oro all'attore.

TESTA A TESTA

Se c'è lui, il successo è praticamente garantito: la storia può essere anche deboluccia, ma attirerà comunque fiumi di spettatori nelle sale. Prendiamo come esempio proprio *10 giorni senza mamma*: il film è stato protagonista di un avvincente testa a testa con Clint Eastwood e il suo *Il corriere-The Mule*. Uscito lo scorso febbraio, *10 giorni senza mamma* ha incassato oltre 6 milioni di euro imponendosi subito come il miglior incasso italiano dell'anno solare. Per la cronaca: il film costava 3 milioni circa... Per carità, è vero che il successo al botteghino non è sempre sinonimo di qualità e che il genere commedia viene considerato di serie B agli occhi dell'Academy. Si fatica però a credere che nel caso specifico di De Luigi il grande pubblico abbia preso un abbaglio.

Il suo stile di comicità è distintivo e spiazzante e dà voce a pregi e difetti dell'italiano medio. Sarà forse questa la sua colpa...?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in copertina



1.

1. IL SINDACO SALA «A CUORE APERTO»

Essere vicini alla città, riservarle l'affetto che si merita. Di Milano parla «a cuore aperto» il sindaco Beppe Sala, in dialogo con il vicedirettore del «Corriere della Sera» Venanzio Postiglione.

▼ **Giov. 20** Ore 17.10. Cortile Inconornata
▶ **coupon** pagina 58



2.

2. LO SGUARDO DI TERESA CIABATTI

È stata «La più amata» nel libro omonimo, finalista Strega 2017, ha esplorato la maternità in «Matrigna» nel 2018. La scrittrice Teresa Ciabatti, sceneggiatrice di film come «Tre metri sopra il cielo», parla di «Comizi d'amore».

▼ **Giov. 20** Ore 18.35. Cortile Inconornata



3.

3. GIUSY FERRERI «SFONDA» IN TRIO

Dopo «Amore e Capoeira», tormentone 2018, e ora «Jambox», tormentone per questa estate, il trio Giusy Ferreri (nella foto), Takagi e Ketra si interroga su «Rap, Indie e Talents», come dire i loro territori d'origine musical artistica.

▼ **Giov. 20** Ore 19.15. Cortile Inconornata



4.

5. CON BRIGNANO L'AMORE È UNA RISATA

Enrico Brignano, mattatore del tour teatrale «Innamorato perso», parte da qui, in dialogo con Giuseppe Di Piazza, per una riflessione su quando l'amore fa morire... dal ridere; in attesa del film «Tutta un'altra vita».

▼ **Ven. 21** Ore 19.40. Cortile Inconornata



5.

7. LILIANA SEGRE RICORDA E RIFLETTE

Testimone della Shoah, senatrice a vita, Liliana Segre riflette con Alessia Rastelli e Antonio Ferrari sul tema «Amare per ricordare». A seguire, il film «Memoria» (1997) di Ruggero Gabbai.

▼ **Venerdì 21** Ore 20.30. Anteo Palazzo del Cinema-Sala Excelsior



6.

6. TUTTA L'IRONIA DI STEFANO BENNI

A Sompazzo va di moda la sciarpa a maggio per camuffarsi al cinema, e vedere giochi fra signorine per bene... È il racconto «Il pornosabato dello Splendor» che presta il titolo all'intervento del suo autore, il fine umorista Stefano Benni.

▼ **Ven. 21** Ore 20.10. Cortile Inconornata



7.

8. LA TENEREZZA SECONDO CONCATO

La musica d'autore con un milanese doc che ha composto e interpretato brani come «Fiore di maggio», gonfi di sentimenti e di tenerezza. È Fabio Concato che qui dialoga con Gino&Michele.

▼ **Sabato 22** Ore 16.20. Cortile Inconornata

9. SONIA BERGAMASCO, UN'ANIMA MUSICALE

Sonia Bergamasco, l'eterna fidanzata del commissario Montalbano, è anche l'attrice milanese innamorata della musica, con diploma in pianoforte e direzione. Ne parla con il critico Paolo Mereghetti.

▼ **Sabato 22** Ore 17.20. Cortile Inconornata

4. CLAUDIA GERINI TRA RUOLI E PASSIONI

Offre sempre una carica di passione ai suoi personaggi. Claudia Gerini, giornalista in «A mano disarmata» o amante di Craxi nell'imminente «Hammameth» di Gianni Amelio. Qui dialoga con Candida Morvillo.

▼ **Ven. 21** Ore 17. Cortile Inconornata
▶ **coupon** pagina 58

10. LOLLOBRIGIDA LA «BERSAGLIERA»

«La storia di una bersagliera» raccontata dalla protagonista: Gina Lollobrigida, che ha unito pane amore e fantasia diventando la donna più bella del mondo, e una delle dive più adorate. Ne parla con Elvira Serra.

▼ **Sab. 22** Ore 18.30. Cortile Inconornata

Incontri al top: tutte le arti in dialogo

Dal ricco «red carpet» del festival abbiamo scelto 20 occasioni in cui il cinema e le sue star si confrontano, in un'ampia rete di interazioni, con scrittori, musicisti, testimoni della storia: sui temi della rassegna come in una più vasta dimensione sociale





8.



9.



10.



11.



12.



13.



14.



15.



16.



17.



18.



19.



20.

11. ABATANTUONO ALLA «REUNION»
 «Mediterraneo Reunion»: Gabriele Salvatores ricorda il suo film Oscar (in proiezione alle 20) con alcuni interpreti, Diego Abatantuono (nella foto), Ugo Conti, Claudio Bigagli. Conduce Maurizio Porro.
 ♡ **Sab. 22 Ore 19.** Cortile Inconornata
 ▶ **coupon** pagina 58

13. L'«ISPETTRICE» PAOLA CORTELLESI
 Non solo ruoli fra comico e ironico: Paola Cortellesi è attrice e sceneggiatrice dal vulcanico talento e sa sorprendere. Come promette la serie che sta girando, «Petra», in cui è ispettrice di polizia. Con lei, qui, Riccardo Milano e Gianni Canova
 ♡ **Sab. 22 Ore 21.** Cortile Inconornata

15. PRIMO PIANO SU ARRIGO SACCHI
 L'immaginario popolare lega pallone ad amore. E chi meglio di un allenatore come Arrigo Sacchi può raccontare questo legame, come quando chiese a Maldini di scegliere se diventare playboy o calciatore? Con Stefano Bariggelli.
 ♡ **Dom. 23 Ore 16.** Cortile Inconornata

17. LA «GREEN PASSION» DI CAPOTONDI
 Uno dei direttori artistici di Fuoricinema, Cristiana Capotondi, attrice, regista, fra i promotori di One Ocean Film Unit, è attesa nell'incontro su «Green Passion», insieme a tanti ospiti, fra i quali il regista Mimmo Calopresti.
 ♡ **Dom. 23 Ore 17.10.** Cortile Inconornata

18. QUI VECCHIONI SI RACCONTA
 Da Recanati a Milano, ovvero «Dall'Infinito di Leopardi alle canzoni d'amore». È il tema scelto Roberto Vecchioni. Chiamato a raccontare e a raccontarsi nel suo rapporto con le nuove generazioni in un dialogo condotto da Giangiacomo Schiavi.
 ♡ **Dom. 23 Ore 19.10.** Cortile Inconornata

19. I MARLENE KUNTZ E «BELLA CIAO»
 I Marlene Kuntz, simbolo della musica alternativa rock si interrogano su «Bella ciao, l'amore per la libertà, ieri, oggi e domani»: anche una canzone simbolo della Liberazione, e che è stata reinterpretata dalla band, ha un valore eterno. Con Matteo Crucci.
 ♡ **Dom. 23 Ore 20.20.** Cortile Inconornata

20. TRA HIT E MUSICAL: PARLA COCCIANTE
 Che cosa può unire «Notre Dame» alla «Turandot» e alle canzoni? È la domanda che attende la risposta da una superstar delle hit parade e anche del musical: Riccardo Cocciante, intervistato da Paolo Baldini.
 ♡ **Dom. 23 Ore 20.50.** Cortile Inconornata

12. UNA DINASTIA CHIAMATA COMENCINI
 La passione per il grande schermo si può ereditare? Sul tema «Buon sangue non mente», rispondono, unite dalla stessa vocazione, le figlie del grande Luigi Comencini, Cristina (nella foto) e Francesca. Conduce Gianni Canova.
 ♡ **Sab. 22 Ore 19.50.** Cortile Inconornata

14. FABRIZIO GIFUNI VOCE DELLA POESIA
 Si è messo allo specchio per dare una lettura anticonvenzionale dell'«Amleto». Si è appassionato per l'antologia di «Spoon River»: è Fabrizio Gifuni, che qui conversa con Maurizio Porro sul tema «Per amore della poesia».
 ♡ **Dom. 23 Ore 15.20.** Cortile Inconornata

16. SOLDINI E IL CINEMA DEI SENTIMENTI
 La sensibilità del regista Silvio Soldini (nella foto), la storia del cinema incarnata da Sandra Milo accendono il dialogo su «L'amore palpitante del cinema italiano» con Piera Detassis, direttrice dell'Accademia del Cinema Italiano-David di Donatello.
 ♡ **Dom. 23 Ore 16.30.** Cortile Inconornata



Giorgio Tirabassi è una certezza. A teatro: «Lì mi sono formato» ricorda «fin dagli inizi a bottega da Gigi Proietti, del quale pochi anni prima ero solo spettatore appassionato; una miniera di esperienze, preziosissima per imparare a variare i toni, anche oltre il palcoscenico, come inevitabilmente capita se passi appunto da Proietti ad Ascanio Celestini». In tv: «*Distretto di polizia* con il personaggio di Ardenzi mi ha dato una popolarità che mi porto ancora dietro». Al cinema, dove pure è sempre stato più defilato, interprete per registi molto diversi tra loro come Ettore Scola, Marco Risi, Claudio Caligari e Celestini: «Quasi per equilibrare il successo in tv, il grande schermo ha finito per diventare uno spazio dove poter sperimentare, essere me stesso con coerenza, anche se, va detto, è stata una scelta e al contempo non lo è stata, visto che ci sono registi che non ti scelgono per i loro film perché pensano che se stai troppo in televisione corri il rischio di essere troppo inflazionato o, peggio, stereotipato». Ora, dopo una prima esperienza da regista con un corto premiato ai David di Donatello nel 2002, Tirabassi esordisce dietro la macchina da presa con un film piccolo ma prezioso come *Il grande salto* (vedi recensione sul n. 24/2019), storia di due sfortunatissimi furfanti romani di mezza tacca (Rufetto e Nello, lui e Memphis) per i quali la grande occasione non arriva mai.

Hai scelto una storia che rimanda alle radici del miglior cinema italiano, tra un'umanità dolente alla Pasolini e il dolceamaro della commedia all'italiana. Forse c'è anche un ricordo addolcito e intenerito della malavita di *L'odore della notte*?

Mi riconosco soprattutto nella volontà di recuperare lo spirito di una certa commedia all'italiana. Sono andato naturalmente verso un cinema che ci ha formati tutti, da Scola a Risi a Monicelli, ma senza fare citazioni precise: quella commedia suscitava, certo, la risata, ma portava insieme un velo di amarezza, come in *I soliti ignoti*, dove il personaggio di Memmo Carotenuto a un certo punto muore, ed è un piccolo shock. Questo tono dolceamaro mi pare dia più verità e realismo al film. Che si divide quasi in due parti, la prima sulla ricerca di una svolta e la seconda, quasi filosofica, che contrappone due personaggi terra terra alle grandi domande della vita. Alcuni distributori erano spaventati da quel cambio di marcia, perché lo ritenevano troppo amaro e malinconico. Medusa, invece, ci ha creduto.

Il valore aggiunto del film è il gioco di squadra con Ricky Memphis. Impossibile non vederci in filigrana il fantasma della vostra coppia "dall'altra parte della barricata" in *Distretto di polizia* e, prima ancora, i botta e risposta dei ladroni di *L'ultimo Capodanno* (dove eravate in tre, con in più un formidabile Natale Tulli)...

INTERVISTA A
GIORGIO TIRABASSI

E ALLORA SALTA

IL GRANDE SALTO DELL'ATTORE,

IN SALA, DAVANTI E DIETRO

LA MACCHINA DA PRESA,

CON IL SUO ESORDIO

ALLA REGIA: UN HEIST MOVIE

ALLA ROMANA, TRA

DELINQUENTI DI MEZZA TACCA,

IMPIEGATI POSTALI

E NANI FUORILEGGE

di **ROCCO MOCCAGATTA**



18 FILMTV



Sotto, Giorgio Tirabassi e Ricky Memphis in *Il grande salto*.
A pagina 18, in senso antiorario, Pasquale "Lillo" Petrolò, Memphis,
Tirabassi, Marco Giallini e Valerio Mastandrea

©MEDUSA FILM

Con Ricky c'è una sintonia fortissima, ormai da tanti anni. Mi piaceva questa volta stimolarne e farne emergere di più soprattutto le qualità drammatiche, di solito nascoste dietro la sua grande simpatia. In particolare nella sequenza sulla spiaggia, dove abbiamo molto improvvisato come ai tempi di *Distretto di polizia*, quando bastava una semplice occhiata tra noi a condensare magari un gran numero di battute altrimenti troppo scritte e spiegate.

Ecco, *Il grande salto* è un film tutto di sottrazione.

Ho insistito su questo con tutti, dagli interpreti ai diversi reparti tecnici. Già ai personaggi capitano situazioni un po' sopra le righe, quindi non volevo calcare la mano, esagerare, accentuare troppo. Per esempio, all'inizio la colonna sonora sembrava commentare troppo, con il clarinetto, le vicissitudini tragicomiche dei protagonisti, e allora ho suggerito di attenuare questa presenza. Anche il finale originale, la sequenza sulla spiaggia, ci pareva scivolare in un autocompiacimento drammatico troppo esibito, così abbiamo aggiunto un epilogo.

È un'opera prima, ma arriva da lontano.

Nei miei spettacoli teatrali raccontavo le storie di Rufetto e Nello, personaggi inventati da Daniele Costantini. Nel momento in cui abbiamo pensato di trarne un film, è venuto na-

IN SALA DAL 13 GIUGNO

IL GRANDE SALTO

di Giorgio Tirabassi

Dopo aver trascorso quattro anni in galera per via di un colpo finito male, Nello (Ricky Memphis) e Rufetto (Giorgio Tirabassi), maldestri rapinatori romani, ci riprovano. Ma tornare in pista si rivela più complicato del previsto.

Vedi recensione sul n. 24/2019

turale farli interpretare da me e da Ricky, giocando consapevolmente a ribaltare i nostri ruoli storici di tutori della legge in tv. Abbiamo scritto il film una decina di anni fa, con Costantini e Mattia Torre, ma all'inizio il copione aveva un tono più surreale che non mi convinceva fino in fondo. Poi il film, come spesso accade, non si fece. Qualche anno dopo, quando sembrava che stesse finalmente per partire, l'abbiamo modificato, ma anche lì non si è fatto. Ripensandoci, il destino di *Il grande salto* è sembrato a lungo quel-

lo dei due protagonisti... Come loro non riescono mai davvero a svoltare, così noi non riuscivamo mai a fare il film.

Attorno ai personaggi di Nello e Rufetto hai costruito un perimetro di facce e di caratteri nei quali s'intravede molto la tua sensibilità.

La famiglia di Rufetto, soprattutto. Gianfelice Imparato porta in dote quello spirito napoletano che si adatta al suocero rassegnato, e pure Paola Tiziana Cruciani è perfetta nel ruolo di sua moglie. Mi sono parecchio battuto per avere Roberta Mattei, che mi era piaciuta molto in *Non essere cattivo*, nei panni di questa moglie alle prese con uno spiantato come Rufetto, con quella frezza bianca a significare proprio una continua preoccupazione. Poi ci sono tanti amici che hanno accettato di partecipare per il solo piacere di esserci: Lillo, Mastandrea, Giallini

IL FILM DELLA VITA di GIORGIO TIRABASSI ▶ C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Sergio Leone

FILMTV 19



Le sorelle Vecchi sul red carpet di Montecarlo in concorso per la conquista delle Ninfe d'oro

Loro i costumi di "Prima che la notte", il film di Daniele Vicari con Fabrizio Gifuni dedicato alla vita del giornalista Pippo Fava

Maria Vittoria Melchioni

MODENA. Riflettori puntati sul red carpet della 59ª edizione del Festival della TV a Montecarlo, che stasera giunge alla sua serata conclusiva con l'assegnazione delle Ninfe d'oro e della prestigiosissima Ninfa di cristallo che verrà consegnata a Michael Douglas. La kermesse, la più longeva in campo televisivo, premia sia le migliori serie tv, sia le fiction.

Nella competizione ufficiale concorrono anche due produzioni made in Italy: "Prima che la notte" di Daniele Vicari con Fabrizio Gifuni (candidato anche come miglior attore protagonista) e "L'amica geniale" di Saverio Costanzo. I costumi di "Prima che la notte" sono stati curati da Francesca e Roberta Vecchi, reduci dal grande successo de "Il Mostro di Modena" trasmesso la scorsa settimana su Sky Crime Investigation. Il film tv di Vicari racconta la storia del giornalista Pippo Fava ucciso da Cosa nostra il 5 gennaio 1984 ed è stato trasmesso su Rai1 nel maggio del 2018, per poi essere replicato su Rai3 il 5 gennaio 2019, in occasione del 35º anniversario dell'uccisione di Fava, riscuotendo un notevole successo di critica e di pubblico. «Siamo molto orgogliose di concorrere a questo premio attraverso il film e la persona di Fabrizio Gifuni, che deve vedersela con attori del calibro di Hug Grant e l'ex star di "Glee" Darren Criss, protagonista della fiction sull'omicidio di Gianni Versace» - racconta-

LA CARRIERA



Il David di Donatello

Il lavoro delle sorelle Vecchi ha ricevuto diversi riconoscimenti. Uno dei più prestigiosi, il David di Donatello, per il film "Diaz" di Daniele Vicari dedicato al G8 di Genova.



Il Leone d'oro

Un'altra importante tappa è stata a Venezia 2017 col film "Nico 1988", di Susanna Nicchiarelli che ha vinto il Leone d'oro nella sezione Orizzonti della Mostra del cinema.



L'incontro col Liga

Tante le produzioni cui Roberta e Francesca hanno preso parte, a cominciare da "Radio Freccia" di Luciano Ligabue col quale hanno collaborato anche per "Dazeroadieci" e "Made in Italy".



Tra film e fiction

"Smetto quando voglio", "Sole, cuore, amore" e "Lo spazio bianco" sono gli altri film di cui hanno curato i costumi. Oltre al cinema numerose le collaborazioni per fiction televisive.



Le sorelle Vecchi, da sinistra Francesca e Roberta. Questa sera in concorso a Montecarlo per il Festival della TV

no Francesca e Roberta. «Prima che la notte» tratta un argomento di una profonda serietà, ma siamo riuscite a divertirci ugualmente, soprattutto in fase di ricerca dei costumi basati sullo streetstyle della fine degli anni '70 e inizio degli anni '80 - spiegano le costumiste - Pippo Fava era un giornalista sui generis, quasi una rock star e creare i suoi look è stato davvero

stimolante. Lo vedrete in redazione con la camicia sbottonata, i jeans, il giubbotto di pelle nera, quasi un agente speciale più che un cronista».

Nell'attesa di sapere se il palmares delle due sorelle si arricchirà di un altro importante premio, Francesca e Roberta non stanno ferme un attimo e sono già al lavoro su nuovi progetti: «Stiamo lavorando ad

un'altra serie, sempre con la regia di Daniele Vicari, sempre per la Rai - raccontano - basata sui libri di Massimo Carlotto che hanno per protagonista Marco Buratti, detto l'alligatore, un investigatore ex galeotto, ex musicista e cantante blues, molto nelle nostre corde. Saremo impegnate sul set fino a dicembre. In concomitanza ci era arrivata anche la

proposta per un film di una casa di produzione inglese, le cui riprese verranno fatte in Serbia. È basato su un fumetto dark che ha per protagonisti i vampiri. Un progetto impegnativo dove avremmo dovuto mescolare costumi storici ad abiti contemporanei. Non vedevamo l'ora di iniziare, ma purtroppo abbiamo dovuto rinunciare».



L'Avvenire
Domenica 16 giugno 2019

IL RITRATTO

Scompare un maestro: del teatro, della lirica, del cinema. Una vita ricca di successi, di contraddizioni e di fede

PIERACHILLE DOLEMI

Due occhi intensi, Che guardavano lontano. Quasi a cercare, nel cielo azzurro di un pomeriggio romano di fine novembre, quella che, oggi, è la sua nuova "casa". Ultima istantanea che ho di Franco Zeffirelli. Che gli acciacchi dell'età forse mai li sopportava perché la sua mente era sempre in attività, progettava, ideava, provava a trovare una nuova interpretazione di un'opera che, magari, aveva già messo in scena diverse volte. Come la *Traviata* che venerdì inaugurerà la nuova stagione dell'Arena di Verona. Un progetto che aveva sul tavolo insieme a un *Rigoletto* che avrebbe dovuto realizzare nel 2020 per l'Orma. Ma da ieri Franco Zeffirelli ha raggiunto gli amici di sempre nell'eternità. «Quello che davvero mi manca è il contatto spirituale con le persone. Il pensare insieme, il creare insieme arte» diceva.

Guardava lontano. Perché, da uomo di fede come non ha mai nascosto di esserlo - «nonostante i miei peccati», ammetteva - era convinto che «dobbiamo sperare. Solo quello. Affidarsi e sperare. La fede è un dono, ne sono certo. L'ho avuto e devo tenerlo stretto». Parole che ricordo ancora bene, dettate, quasi sussurrando, l'ultima volta che l'ho incontrato nella sua casa romana sull'Appia Antica. Amava conversare in giardino. «Spesso mi metto qui. Quando la natura, il cielo. E penso. Pensa, che il passato non passa. Ma non mi intristisco perché ho avuto una vita piena, nonostante sia partito in salita: figlio illegittimo, una mamma morta quando avevo solo sei anni, cresciuto da una zia». Poche parole, con una voce che usciva un po' a fatica rispetto a quando muoveva le masse sui set cinematografici o a quando indicava ai coristi come sfilare nella Marcia trionfale di *Aida*. E quegli occhi che, dopo aver guardato lontano, si sono chiusi per sempre. Franco Zeffirelli se ne è andato ieri a 96 anni.

Una casa a Roma, ma Firenze, la città dove era nato il 12 febbraio 1923, sempre nel cuore. Anche a livello calcistico dato che era accanito tifoso della Fiorentina. Nel 2017, poi, nel capoluogo toscano, l'inaugurazione dell'ambizioso progetto della fondazione dove conservare il suo immenso patrimonio: i suoi bozzetti, i suoi costumi, le foto dei suoi spettacoli. La sua foto che sorride, gigante sulla scalinata del palazzo che il Comune gli ha offerto in piazza San Firenze accanto alla chiesa di San Filippo Neri. «Finire se ti è amica ti esalta, ma se ti è ostile è capace di distruggerti» diceva un po' a denti stretti indicando le molte stampe d'epoca con i palazzi e le piazze del capoluogo toscano alle pareti di casa, ma anche le foto scattate nei giorni dell'evacuazione del novembre del 1966. Zeffirelli, che all'anagrafe era Gian Franco Corsi (il padre lo riconobbe solo quando aveva 19 anni dopo che la madre si inventò un cognome pensando agli «zuffirelli» cantati da lui in *Falstafano* di Mozart), dopo gli studi al collegio del convento di San Marco con Clorgio La Pira, si diplomò all'Accademia di belle arti di Firenze. Un'infanzia raccontata nel film *Un tè con*



Universo Zeffirelli, il mestiere delle arti



Mussolini. Da subito una grande passione per l'arte e lo spettacolo: le trasmissioni a Radio Firenze, gli spettacoli con il teatro universitario, una comparsa fugace sul grande schermo, nel 1947, in *Concorvie Angeline* di Luigi Zampa. Poi nel 1949 l'esordio come scenografo e costumista a Firenze per il *Travio e Cressida* di Shakespeare con la regia di Luciano Visconti. La lunga collaborazione con Visconti, «che per me è stato come un padre». In teatro esultò cinematografico per *La terra trema* e *Senso*. Poi la carriera registica inizia nel 1954 al Teatro alla Scala con *Le cenerentole* di Rossini. Il primo film, *Camping*, nel 1957. Da allora segue liriche di tutto il mondo, dal Metropolitan di New York al Covent Garden al kolossal pensativo degli anni Novanta per l'Arena di Verona. «La mia *Bobeme* va ancora in scena e ogni volta che si apre il sipario sul quartiere latino mi dicono che scatta l'applauso» raccontava orgoglioso. Così come capita con *Aida*. «Ma la mia vendetta preferita resta quella in miniatra fatta per Busseto nel 2001». La

memoria. Che a ottobre tornerà a casa per il Festival Verdi. «Teniamoci in contatto, noi che amiamo la musica» la frase con cui si chiudevano molte delle nostre chiacchierate. Perché la lirica è stata la passione di una vita di Zeffirelli. In più di settant'anni di carriera anche molta prosa, Shakespeare ed Eduardo all'Old Vic di Londra, Schiller (una *Maria Suarda* con Valentina Cortese e Rossella Falk) e Pfitzinger, Arthur Miller in Italia. E il cinema, da Cinecittà ad Hollywood. Shakespeare anche qui, nel 1967 *La bisbetica domata*, l'anno successivo *Romeo e Giulietta* con le voci inconfondibili di Anna Maria Guarnieri e Giancarlo Giannini come doppiatori italiani. *Amleto* arriverà nel 1990. Le opere liriche portare

ment' difficili, da peccatore certo, ma soprattutto da uomo che ha sempre risposto la fiducia nel Signore» diceva ricordando poi «tutti i dolori e drammi che ho vissuto nella mia vita, penso a quante persone care ho dovuto accompagnare nell'ultimo viaggio, li ho vissuti in una dimensione di speranza». Una vita privata mai esibita. Schivo, Zeffirelli, nel raccontare della propria omosessualità, dimensione che lo ha sempre interrogato. Due figli adottivi, Pippo e Luciano, che lo hanno accompagnato nel mondo nelle sue avventure teatrali e cinematografiche e che gli sono stati a fianco sino all'ultimo. Nella casa piena di foto, tra gli amici di un tempo e gli artisti con cui ha lavorato, anche uno scatto del suo incontro con papa Francesco, «in Bergoglio ho ritrovato quello spirito francescano che ho voluto mettere in *Prati solo, sorella luna*» spiega. Accanto alle foto i molti riconoscimenti: cinque David di Donatello, due Nastri d'argento, ma anche 14 nomination all'Oscar per Zeffirelli che per due legislature, dal 1994 al 2001, è stato senatore nelle file del centrodestra. «Sono sempre stato appassionato nelle mie lotte civili, dalla militanza partigiana nel 1944 fu catturato dai nazifascisti, rischiando di essere ucciso (nò) sino all'impegno politico con il centrodestra». Un impegno politico specie per varare una riforma dello spettacolo italiano. Impegno riconosciuto anche all'estero: nel 2004 la nomina da parte della regina Elisabetta a Cavaliere Commendatore dell'Impero Britannico. «Quante cose ho fatto. Mi stupisco guardando indietro» confidava Zeffirelli che negli ultimi anni, dopo aver progettato un nuovo film su san Francesco, aveva detto addio al cinema. «Non mi tenta più, anche perché per farlo bene occorrono energie immense». Sognava ancora, però. La fondazione, la formazione dei giovani. «Molti mi chiedono come ho fatto a fare tutto quello che ho fatto. Una ricetta non c'è, sicuramente occorre darsi basi solide, avere una vita che poggi su un'etica che possa orientare tutto quello che si fa: riflettere. Ma nei suoi pomeriggi in giardino guardava oltre. Il paradiso? Immagino possa essere un luogo dei ricordi dove la nostra vita sarà compiuta dall'incontro con Dio». Da ieri Franco Zeffirelli si è messo in viaggio verso quell'incontro.



Franco Zeffirelli (1923-2019). Qui sopra un ritratto da giovane



1923-2019



Lascia un grande vuoto nel mondo della cultura italiana e internazionale
Ha accompagnato la sua arte con grande passione civile e amore per il suo Paese

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica

Zeffirelli, l'addio a mezzogiorno Il figlio: «Mi teneva la mano»

Il sindaco Nardella: «Ha amato visceralmente Firenze». Da domani l'abbraccio della città

Luciano si asciuga le lacrime: «È morto tenendomi la mano». È passato da poco mezzogiorno nella villa di Zeffirelli sull'Appia antica a Roma quando il maestro, 96 anni, chiude gli occhi. Luciano, uno dei due figli adottivi, pronuncia poche parole: «È stato un padre vero e una persona speciale. Dio s'è preso un gioiello e se lo terrà stretto». Pippo, l'altro figlio adottivo e presidente della Fondazione che porta il suo nome, conferma: «Se n'è andato con estrema tranquillità».

Due ore dopo a Firenze, nell'ex tribunale ora Fondazione Zeffirelli, compare un semplice e delicato «Ciao Maestro». Niente segni a lutto. Perché, spiega Pippo ai collaboratori della Fondazione, «un uomo che ha vissuto in modo spettacolare, non avrebbe apprezzato niente di diverso».

L'ultimo grande artista fiorentino del Novecento se n'è andato con gli amati figli al suo fianco. È l'inseparabile Dolly, la sua Jack Russell preferita, sempre tra i piedi. Regista d'opera e cinema, eccezio-

nale artista nel campo del disegno, della scenografia, dei costumi. Domani alle 11 sarà allestita la camera ardente nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. I funerali martedì in Santa Croce o al Duomo (la decisione in queste ore), giorno nel quale il sindaco Dario Nardella ha annunciato il lutto cittadino. Dopodiché il Maestro riposerà nella cappella di famiglia alle Porte Sante a San Miniato al Monte. «Tutto il mondo potrà salutarlo nella sua Firenze», ha twittato Nardella. A partire

dalla sua scuola-museo che ieri ha srotolato dalla finestra una sua gigantografia e ha aperto un libro di firme e ricordi. «È stato quasi un sollievo in un certo senso, negli ultimi giorni stava troppo male — ha spiegato Pippo — da aprile ha avuto una serie di polmoniti».

Franco Zeffirelli ha disegnato e diretto 400 opere liriche e 23 film in 70 anni di carriera. È stato il primo regista italiano ad essere stato fatto «sir» dalla regina d'Inghilterra. Ha vinto 5 David di Dona-

tello e un Nastro d'argento. Ma mai l'Oscar. Ad aprile in Senato l'ultimo riconoscimento pubblico con la presidente Anna Maria Casellati che lo ha omaggiato come «eccellenza italiana». Il 21 giugno debutterà a Verona la sua prima *Traviata* all'Arena. L'ultimo suo desiderio, dopo quello — esaudito — di aprire nella sua Firenze la scuola-museo che porta il suo nome e che si dedica a trasmettere la sua arte, perché era l'unica avventura che ancora gli mancava. Tutto il mondo politico e

culturale ha mandato messaggi di cordoglio: dal Presidente Sergio Mattarella che lo ricorda «spirito brillante e coinvolgente» a Enrico Rossi e Andrea Bocelli, dal governo con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio al cardinale Giuseppe Bortoluzzi, al sovrintendente del Maggio Cristiano Chiarot. Ieri al Maggio l'omaggio del pubblico tutto in piedi in occasione de *Le Nozze di Figaro*. Il 26 l'arena cinematografica degli Uffizi sarà inaugurata da un suo film.

Il suo compleanno più felice, sosteneva Zeffirelli, fu «quello della pace, nel 1945, quando ho ritrovato il piacere di vivere dopo anni oscuri». Il ricordo più bello, invece: *Norma* con la Callas. Ma anche «aver aiutato a salvare i nostri tesori dall'Alluvione, sentendo quel sentimento condiviso con il mondo».

Edoardo Semmoia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Bogani

IL SACRO e il profano, il casto e il fusto. La santità e la sensualità. Fra questi estremi ha volato il cinema di Franco Zeffirelli. E fra gli estremi è stata anche la corsa della sua vita. Provocatorio, controcorrente, con le sue verità dette ad alta voce, il suo gusto del paradossale. Franco Zeffirelli è stato l'icona di un made in Italy della bellezza, ha portato al cinema il profumo e la sacralità della lirica. Gli americani lo hanno celebrato con due nomination all'Oscar della regia, per il suo "Romeo e Giulietta" del 1969, e come miglior scenografo, per "La travolta".

MA SE si contano le candidature ottenute dai suoi film, quelle che ha fatto ottenere ai suoi collaboratori - Danilo Donati per i costumi della "Bisbetica domata", Piero Tosi per quelli della

Regista controcorrente e tifosissimo viola «Rinuncerei all'Oscar per lo scudetto» Al cinema tra sacro e profano: la bellezza made in Italy



Leonard Whiting e Olivia Hussey in "Romeo e Giulietta" (1969): ebbe una nomination all'Oscar

"Traviata", per dirne solo due - di nomination arriviamo a quattordici. Non è mai riuscito, però, a portare la statuetta nella sua bellissima villa sull'Appia antica. Di riconoscimenti ne ha ottenuti comunque tanti: compresi cinque David di Donatello e un Nastro d'argento.

QUALCUNO l'avrebbe scambiato con uno scudetto della sua Fiorentina, l'altro amore folle e disperato. Anziché la Viola come amava Firenze, disperandosi, arrabbiandosi, sentendosi spesso tradito. Amando di Firenze e della sua

anomala squadra di calcio proprio la bellezza. La bellezza che ha sempre inseguito, in tutto il suo lavoro. Passioni: sempre, comunque. Anche in politica, l'amicizia con Silvio Berlusconi e l'apprezzamento per Matteo Renzi. Rimpianti? Non ne aveva. Se non il sogno di una "Divina commedia" da portare al cinema. E quell'ultima, grande film che non riuscì mai a fare: "The Florentines", un affresco sul Rinascimento fiorentino.

SOGNAVA di raccontare la Firenze in cui Michelangelo scolpiva il David e, a qualche metro di distanza, Leonardo

da Vinci dipingeva *Mona Lisa*. Pensare a quei gemi gli dava fiducia nell'azienda: «Quando penso a loro, non posso credere che siano polverosi». Della sua vita, e della sua opera, diceva: «Tutto questo caos che ho fatto quaggiù, alla fine non so se mi farà meritare un pezzetto di cielo».

IL CINEMA gli aprì le porte di Hollywood: con la formidabile coppia Liz Taylor-Richard Burton, "La bisbetica domata" nel 1967 ottiene due nomination all'Oscar. Segue un audace "Romeo e Giulietta", con i protagonisti minorenni e scene di nudo che gli provocano guai con la censura. Perché Zeffirelli, omosessuale "virile" e sanguigno, era innamorato della bellezza carnale e caduca degli umani. E poi, tutto il resto: il "Gesù di Nazareth" televisivo nel 1977, l'"Amleto" con Mel Gibson, "Storia di una capinera", "Jane Eyre", e "Un tè con Mussolini" in cui ripercorre la sua infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano



Domenica 16 Giugno 2019
www.ilmessaggero.it



1923
2019

Qui accanto, il maestro Franco Zeffirelli, nato a Firenze e scomparso ieri a Roma a 96 anni. Due mesi fa aveva ricevuto il Premio alla carriera a Palazzo Madama

L'addio a un grande italiano



Zeffirelli, maestro d'eleganza che ha nobilitato tutte le arti

► Il celebre regista, sceneggiatore e scenografo è scomparso ► Tra i suoi tanti capolavori La Bisbetica domata, Romeo a Roma a 96 anni. Domani la camera ardente a Firenze e Giulietta, Gesù di Nazareth e Fratello Sole Sorella Luna

IL RITRATTO

ROMA Artista dalla versatilità rinascimentale dispiegata a 360 gradi nel cinema, in teatro, nella lirica, fiorentino purosangue e lontano discendente di Leonardo da Vinci, nominato cavaliere dell'Impero Britannico dalla Regina Elisabetta nel 2004 e di casa a Hollywood, Franco Zeffirelli è stato uno degli italiani più acclamati nel mondo. Se n'è andato ieri mattina a 96 anni nella sua grande villa sull'Appia Antica, portato via da una sequenza di polmoniti. Ma la morte è stata serena mentre i figli adottivi Pippo e Luciano gli tenevano la mano. «È stato un padre vero per quarant'anni», racconta commosso Luciano. C'erano anche il medico e il parroco della chiesa di San Tarcisio che giorni fa aveva impartito al regista l'estremo sacramento. I funerali verranno celebrati probabilmente martedì nella sua Firenze dove poi Zeffirelli riposerà nel Cimitero delle Porte Sante. Palazzo Vecchio ospiterà domani la camera ardente.

STANDING OVATION

Nato il 12 febbraio 1923 a Firenze, un'infanzia difficile da figlio illegittimo e una carriera internazionale costellata di record. Il maestro è uscito di scena con

IL SUO PRIMO FILM "CAMPING" NEL '57 POI ACCANTO A VISCONTI CON IL QUALE EBBE UN DIFFICILE RAPPORTO SENTIMENTALE

l'applauso: appena due mesi fa aveva ricevuto il premio alla carriera a Palazzo Madama dalle mani della presidente del Senato Elisabetta Casellati suscitando lo standing ovation dei membri dell'Assemblea di cui aveva fatto parte, per Forza Italia, nella 12ma e 13ma legislatura. Ironico, polemico, passionale, tifoso sfegatato della Fiorentina, nemico di ogni totalitarismo (nel 1943 fece la staffetta partigiana, fu catturato dai tedeschi e rischiò la fuellazione), era un omosessuale dichiarato e un credente cresciuto all'ombra del "sindaco santo" di Firenze Giorgio La Pira.

Ebbe sempre un conto in sospeso con la sinistra, che accusava di «vampirizzare» la cultura. «Era un artista gigantesco, eppure nel 2006 nessuno voleva consegnargli il David di Donatello», accusa Massimo Ghini che, diretto dal maestro, nel 1983 portò in scena un'indimenticabile *Maria Stuarda* e nel 1999 girò il film *Un tè con Mussolini*. «In Italia non gli volevano bene, erano invidiosi del suo successo internazionale». Zeffirelli se n'è andato con la soddisfazione di vedere inaugurata, due anni fa a Firenze, il Centro delle Arti e dello Spettacolo a lui intitolato e riempito di documenti, sceneggiature, bozzetti, cimeli della sua carriera. In oltre 70 anni di lavoro, il regista ha firmato regie liriche impareggiabili e grandi film che tradiscono eleganza formale, fasto, gusto filologico dei dettagli, tutti interpretati da cast stellari: *La Bisbetica domata*, *Romeo e Giulietta*, *Fratello Sole Sorella Luna*, *Gesù di Nazareth*, *Il campione*, *Otello*, *Il giovane Toscanini*, *Calias Forever*. Anche negli ultimi anni continuava a coltivare pro-

HANNO DETTO

«Spirito brillante e coinvolgente ha accompagnato la sua arte con grande passione civile e amore per il suo Paese»

SERGIO MATTARELLA

«Lo conobbi nell'87 e sei anni fa mi diede la benedizione per la mia regia de "La Traviata"»

FERZAN ÖZPTEK

«In Italia tanti non gli volevano bene, erano tutti invidiosi del suo successo nel mondo»

MASSIMO GHINI

«Ci siamo frequentati per anni, anche dopo l'incidente d'auto del 1969: andavamo a Firenze, dove voleva conoscere Gigi Riva»

GINA LOI LORRIBIDA



Qui accanto Franco Zeffirelli con Robert Powell sul set del film "Gesù di Nazareth"

getti ambiziosi come la monumentale storia dei Medici (*I Fiorentini*) e un film sulle Divina Commedia.

VITA DA ROMANZO

La vita del regista (vero nome Gianfranco Corsi), figlio illegittimo di una coppia clandestina, sembra uscita da un romanzo d'appendice. Il futuro maestro nasce da due genitori sposati ad altri: Ottorino Corsi, un commerciante di stoffe che lo riconoscerà solo a 19 anni, e Alaide Garosi Cipriani. All'epoca, al "bastard" veniva dato un cognome inventato: la madre, che amava l'aria "Zeffirelli" lusignghieri dell'*Idomeneo* di Mozart, scelse

proprio quello che venne però storpiato dall'impiegato dell'anagrafe. Fino ai sei anni, quando viene accolto da una zia, Franco cresce all'Istituto degli Innocenti, l'orfantrotrofo di Firenze. Frequenta poi l'Accademia di Belle Arti. Il primo film da regista, nel 1957, è *Camping* dopo il

UNA CARRIERA INTERNAZIONALE E AMICIZIE PROFONDE CON LIZ TAYLOR, ANNA MAGNANI E MEL GIBSON

tirocinio che nel 1954 lo aveva affiancato all'altrettanto giovane Francesco Rosi sul set di *Senso*. Ed è proprio Luchino Visconti a contrassegnare la sua carriera internazionale: Franco comincia come scenografo e aiuto regista del principe milanese (*Troilo e Cressida*, *La terra trema*) che per un lungo periodo fu anche suo partner in un burrascoso rapporto sentimentale. Illustri le amicizie di Zeffirelli che aveva il potere di consolare Maria Callas trascurata da Onassis, sapeva come domare i capricci di Liz Taylor, fece dell'ingovernabile Mel Gibson un *Amleto* magnetico e convincente, ospitava nel suo casale di Positano Rudolph Nureyev, era intimo di Anna Magnani.

MISTERO

Pur non avendo mai fatto mistero del suo orientamento sessuale, il regista non accettava i matrimoni gay e le adozioni di bambini da parte di coppie dello stesso sesso. La sua omosessualità, spiegava, era nel solco di «una tradizione antica e di alto livello intellettuale, come nel Rinascimento o nella cultura greca». L'ultima regia è *Omaggio a Roma*, un super-spot della Capitale commissionato nel 2009 dal Comune, con Andrea Bocelli e Monica Bellucci. Melodrammatico ed evocativo della *Tosca*, resta uno dei film più "zeffirelliani" del regista che viene ora pianto da intellettuali, cineasti, politici, rappresentanti istituzionali come il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i Presidenti dei due rami del Parlamento Roberto Fico ed Elisabetta Casellati, il premier Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Alberto Bonisoli, Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solidarietà ai colleghi triestini dal compositore che ha lavorato anche per Sorrentino: «Chiedete rispetto, non mollate»

Si mobilita il “guru” delle colonne sonore Teardo: «Firmerò per difendere la cultura»

IL COLLOQUIO

Teho Teardo è compositore, musicista e anche sound designer. Vanta collaborazioni importanti come musicista, prima ancora che come autore per immagini. Ha realizzato colonne sonore per importanti registi tra cui Paolo Sorrentino, diventando nel giro di pochi anni un punto di riferimento per la musica da film.

Sono sue le colonne sonore di film come “Il Divo”, “L'amico di famiglia”, “La ragazza del lago”, “Lavorare con Lentezza” e “Diaz -

Don't Clean Up This Blood”. Teardo collabora con importanti musicisti della scena internazionale come Erik Friedlander, Mick Harris, Girls Against Boys, Jim Coleman, Blixa Bargeld.

Venuto a conoscenza delle preoccupazioni dei musicisti di Trieste, si è reso subito disponibile a sottoscrivere la petizione. «La volontà è chiara - sostiene - ed è volta a smantellare la cultura su tutti i piani possibili. Anche con la burocrazia si colpisce la cultura».

«Io credo che alla base - osserva - ci sia una precisa volontà della politica di abbassare il livello culturale



Il compositore pordenonese Teardo ha vinto il David di Donatello per le musiche de “Il Divo” di Sorrentino

del paese, per governare con più facilità. In tutto, la ragione c'è un peggioramento dal punto di vista culturale, si vede dai tagli alla cultura, dagli ostacoli ai progetti culturali».

E rivolgendosi ai musicisti triestini, a chi vive di musica, a chi coltiva questa passione in una città che, tra l'altro, può vantare una perla come il Conservatorio Tartini, Teardo invita «a tenere duro, a non mollare, a pretendere rispetto per la musica. Su quella petizione ci sarà anche la mia firma», anticipa.

Nella città natale di Teardo, Pordenone, il sito dell'amministrazione indica che per presentare la richiesta di autorizzazione, è possibile usare anche la posta certificata, quindi non serve presentarsi di persona al Protocollo del Comune. Inoltre, oltre alla marca da bollo da 16 euro vengono richiesti solamente dei diritti di segreteria di 10 euro. ---

L. T.

© BYENONALGUEBENTRISERVATI



Il messaggio di Mattarella: «Perdita per il Paese» L'Italia intera piange il maestro Zeffirelli

FOCUS

Il racconto di Orsini «Chiedeva il ritmo che non avevamo»



La casa museo in cui il maestro viveva

di DANIELA GIAMMUSO

ROMA - «Con Franco sapevi che potevi lanciarti, perché con lui avevi una bella rete solida. Non dava indicazioni precise, ma idee. E chiedeva ritmo, velocità, che forse noi attori italiani all'epoca non conoscevamo». Così Umberto Orsini racconta il suo incontro con Franco Zeffirelli, il maestro cui lo legava un'amicizia lunga più di mezzo secolo, scomparso a Roma a 96 anni.

I due, insieme a Enrico Maria Salerno e Sarah Ferrati, furono i primi a portare in Italia un testo come «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edward Albee, debuttando nel 1963 al Teatro La Fenice di Venezia. «Fu un successo enorme - racconta Orsini all'Ansa - lo avevo fatto cinema, ma ero solo al quinto anno di teatro. Lui stesso, però, mi chiamò e misi anche io dei miei risparmi nella produzione. Con noi doveva esserci Andreina Pagnani, che lasciò perché il ruolo era estremamente impegnativo e al suo posto arrivò la Ferrati». Per Zeffirelli, prosegue, «dovevo poi essere il Mercuzio nel suo Romeo e Giulietta teatrale. Non ricordo perché poi non lo feci. Ma abbiamo lavorato insieme anche ne La promessa di Arbuzov. Andammo a vedere il testo insieme a Londra, con Judi Dench protagonista, e lo portammo in Italia. Era il 1967 e ricordo che ci riunivamo tutte le sere

in una casa a Trastevere: io, Annamaria Guarnieri e Giancarlo Giannini come attori, Valerio Zurlini che curava la regia e Franco che si occupava delle scene e costumi, anche se sotto traccia c'era ovunque la sua firma. Era un uomo bellissimo, ridente, con occhi azzurri pazzeschi».

Poi negli anni, ricorda Orsini, «c'era la sua casa, bellissima, a Positano, spesso piena di attori e registi inglesi, che lo hanno sempre stamato molto. Li conobbi anche Christopher Hampton, l'autore dell'adattamento teatrale de Les Liaisons Dangereuses, che ho poi messo nel mio repertorio. Per me, Zeffirelli è uno dei più grandi registi italiani del dopoguerra. Un vero uomo di bottega, capace di creare squadra intorno a lui e di occuparsi di tutto, depositario di una grande tradizione, non per l'innovazione a tutti i costi, però aveva sempre questo respiro internazionale. Era anche molto pragmatico, lo si vede nelle sue grandiose regie d'Opera così come nell'Aida minimale andata in scena a Busseto. Mi spiace solo che in Italia negli ultimi anni sia stato un po' sottovalutato, anche per colpa di certe sue provocazioni in politica. La sinistra ha compiuto il suo ennesimo errore a relegarlo. Ma di grandi registi italiani nel mondo abbiamo Luchino Visconti, Federico Fellini e Franco Zeffirelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ANDREA CAPELLO

ROMA - L'Italia piange la morte di Franco Zeffirelli. Una scomparsa che, spiega il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Lascia un grande vuoto nel mondo dello spettacolo e della cultura italiana e internazionale». Il Capo dello Stato rende omaggio allo «spirito brillante e coinvolgente» del regista fiorentino che «ha accompagnato la sua arte con grande passione civile e amore per il suo Paese». Un pensiero condiviso anche dalle altre cariche dello Stato, a partire dai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati. Secondo il primo Zeffirelli «ha fatto dell'eleganza

formale il tratto distintivo dei suoi lavori, apprezzati in tutto il mondo».

La seconda invece mette in luce come il maestro «genio dell'arte e della cultura ha portato lustro al nostro Paese anche come senatore della Repubblica». Per il governo, invece, a prendere la parola è il premier Giuseppe Conte che si dice «commosso» per la morte di «un grande uomo, ambasciatore italiano del cinema, dell'arte e della bellezza». E proprio il ministro della Cultura, Alberto Bonisoli, non esita a definire Zeffirelli: «un genio dei nostri tempi».

Ma è tutto l'arco parlamentare a dedicare un ricordo al maestro. Silvio Berlusconi, che lo volle in Forza Italia, ricorda so-

prattutto l'uomo al quale il leader Azzurro racconta di essere stato legato da «una lunga e profonda amicizia che è certamente tra le più significative che la vita mi ha riservato. Da oggi mi sento più solo». Giorgia Meloni, dal canto suo, omaggia «l'artista visionario» mentre Nicola Zingaretti parla di «gigante della cultura».

La morte di Zeffirelli tocca nel cuore in primis Firenze e i fiorentini. E proprio in Palazzo Vecchio si terrà lunedì la camera ardente, come annunciato dal sindaco Dario Nardella. Poi il regista sarà sepolto nella cappella di famiglia. Il primo cittadino del capoluogo toscano annuncia anche la volontà di voler trovare «un modo di grandissimo significato per ricordare il Maestro, uno più grandi esponenti della cultura mondiale».

Oltre all'arte l'altra grande passione di Zeffirelli era la Fiorentina.

La società del neo presidente Rocco Commisso si è immediatamente stretta intorno alla famiglia ricordando il «genio fiorentino grande tifoso della Viola».

Emozione, infine, pure dai vertici della Rai che, con una nota congiunta del presidente Marcello Foa e dell'ad Fabrizio Salini ricordano «l'intellettuale libero e coraggioso punto di riferimento per la cultura italiana nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Zeffirelli

LA SCHEDA

Dalla collaborazione con Visconti ai colossal alla tv

di LUCA MASOTTO

FIRENZE - «Il sapere è una sorgente, ma purtroppo l'ignoranza è un mare». È solo una delle tante espressioni lucide e abrasive con cui Franco Zeffirelli, regista e sceneggiatore capace di passare con naturale sapienza dalla prosa alla lirica, ha raccontato il suo modo di concepire l'esistenza e il suo approccio all'arte, alla cultura e alla bellezza. Appassionato e ruvido, polemico e tenace, mai banale, capace di cogliere le profondità dell'animo umano, Zeffirelli si è spento all'età di 96 anni «serenamente» alla fine di una lunga malattia, come ha scritto sul sito web la sua Fondazione pochi minuti dopo il suo decesso. Il maestro riposerà nel cimitero delle Porte Sante di Firenze, la città dove era nato e per la quale ha avuto un amore viscerale e profondo, da autentico fiorentino doc. Non a caso due anni fa, dopo aver trascorso larga parte della sua esistenza a Roma, aveva voluto trasferire nella città del Rinascimento tutto il suo bagaglio di opere e di documenti, di quadri e di sapere. «Che Firenze prenda a cuore il mio archivio», dichiarò quasi a voler portare in dote il suo sapere, la sua storia di artista, i suoi cimeli legati ai suoi incontri.

Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti a Firenze il suo primo contatto con il set lo ha avuto da at-

tore, accanto alla grande Anna Magnani ne «L'onorevole Angelina». È il 1947. Il regista di quella pellicola è Luigi Zampa ma è la collaborazione con Luchino Visconti che aprì a quel ragazzo fiorentino il mondo della settima arte. Con Visconti come guida sboccia il talento per la scenografia e la regia. Il suo primo film è del 1957, «Camping». È l'inizio di un lungo percorso che lo porta dieci anni dopo a raccogliere i primi tributi di gloria e di successo con «La Bibbia» domata e «Romeo e Giulietta», pellicola del 1968 quest'ultima, premiata con due Oscar per la fotografia e per i costumi. Le opere di Shakespeare segnano altre tappe della sua carriera, proseguendo verso la fine degli anni Ottanta con «Otello» e «L'Amleto». Ma Zeffirelli il grande pubblico popolare lo aveva già conquistato con «Fratello sole, sorella Luna» nel 1971 sulla vita di Francesco d'Assisi e per lo sceneggiato tv «Gesù di Nazareth» del 1976, trasmesso sul primo canale nazionale in cinque puntate. Nel 1979 con «Il Campione» va a scrutare anche nel mondo dello sport e prosegue nella sua divulgazione meschiando cinema e arte con la «Traviata», «Pagliacci», «Il giovane Toscanini». Quindici anni fa venne nominato Cavaliere Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico. E nel 1994 esperienza politica da senatore con Pfi

IL PARTICOLARE

Il suo Francesco nella memoria collettiva

ROMA - Non solo il «Gesù di Nazareth» (lo sceneggiato televisivo in cinque puntate del 1977) ma anche uno dei suoi film di maggior successo ai botteghini, «Fratello sole, sorella Luna» (1972), è pervaso dalla fede cattolica che nutriva Franco Zeffirelli. «La fede è un dono, non sono certo. L'ho avuto e devo tenerlo stretto», diceva il regista. Il film su San Francesco d'Assisi (interpretato dall'attore inglese Graham Faulkner) è noto anche per la colonna sonora composta ed eseguita da Riz Ortolani, con tre canzoni eseguite da Claudio Baglioni, tra cui quella del titolo del film che da allora è entrata anche nel repertorio dei brani cantati nelle chiese durante le sacre funzioni religiose e per certi versi nella memoria collettiva. Per il film Zeffirelli vinse il David di Donatello 1972 per la miglior regia.



La locandina del film



Giovanni Bogani

IL SACRO è il profano, il casto e il fustoso. La santità e la sensualità. Fra questi estremi ha volato il cinema di Franco Zeffirelli. E fra gli estremi è stata anche la corsa della sua vita. Provocatorio, controcorrente, con le sue verità dette ad alta voce, il suo gusto del paradossale. Franco Zeffirelli è stato l'icona di un made in Italy della bellezza, ha portato al cinema il profumo e la sacralità della lirica. Gli americani lo hanno celebrato con due nomination all'Oscar della regia, per il suo "Romeo e Giulietta" del 1969, e come miglior scenografo, per "La travolta".

MA SE si contano le candidature ottenute dai suoi film, quelle che ha fatto ottenere ai suoi collaboratori - Danilo Donati per i costumi della "Bisbetica domata", Piero Tosi per quelli della

Regista controcorrente e tifosissimo viola «Rinuncerei all'Oscar per lo scudetto» Al cinema tra sacro e profano: la bellezza made in Italy



Leonard Whiting e Olivia Hussey in "Romeo e Giulietta" (1969). Ebbe una nomination all'Oscar

"Traviata", per dirmi solo due - di nomination arriviamo a quattordici. Non è mai riuscito, però, a portare la statuetta nella sua bellissima villa sull'Appia antica. Di riconoscimenti ne ha ottenuti comunque tanti: compresi cinque David di Donatello e un Nastro d'argento.

QUALCUNO l'avrebbe scambiato con uno scudetto della sua Fiorentina, l'altro amore folle e disperato. Amava la Viola come amava Firenze, disperandosi, arrabbiandosi, sentendosi spesso tradito. Amando di Firenze e della sua

anomala squadra di calcio proprio la bellezza. La bellezza che ha sempre inseguito, in tutto il suo lavoro. Passioni: sempre, comunque. Anche in politica, l'amicizia con Silvio Berlusconi e l'apprezzamento per Matteo Renzi. Rimpianti? Non ne aveva. Se non il sogno di una "Divina commedia" da portare al cinema. E quell'ultimo, grande film che non riuscì mai a fare: "The Florentines", un affresco sul Rinascimento fiorentino.

SOGNAVA di raccontare la Firenze in cui Michelangelo scolpiva il David e, a qualche metro di distanza, Leonardo

da Vinci dipingeva *Mona Lisa*. Per non dare a quei geni gli dava fiducia e fiducia: «Quando penso a loro, non posso credere che siano polvere». Della sua vita, e della sua opera, diceva: «Tutto questo caos che ho fatto quaggiù, alla fine non so se mi farà meritare un pezzetto di cielo».

IL CINEMA gli aprì le porte di Hollywood: con la formidabile coppia Las Taylor-Richard Burton, "La bisbetica domata" nel 1967 ottiene due nomination all'Oscar. Segue un audace "Romeo e Giulietta", con i protagonisti minorenni e scene di nudo che gli provocano guai con la censura. Perché Zeffirelli, omosessuale "virile" e sanguigno, era innamorato della bellezza carnale e caduca degli umani. E poi, tutto il resto: il "Gesù di Nazareth" televisivo nel 1977, l'"Amleto" con Mel Gibson, "Storia di una capinera", "Jane Eyre", e "Un tè con Mussolini" in cui ripercorre la sua infanzia.

© RIPRODUZIONE RES S.p.A.



Franco Zeffirelli. È morto all'età di 96 anni il regista, scenografo e sceneggiatore che rese popolari i drammi scespiriani e le vite di fede. Fu poco amato dalla critica, che gli contestava di essere fuori dal proprio tempo

Maestro di estetica e di rigore

Cristina Battocletti

Cona all'estero del gusto italiano, sensibilissimo e raffinato dandy, spigliato e contraddittorio artista con una vis polemica da toscano che riservava in egual modo al mondo dello spettacolo, alla politica e al tifo per la Fiorentina, Franco Zeffirelli se n'è andato ieri nella sua casa di Roma. Regista, scenografo e sceneggiatore, nella sua vita lunga 96 anni ha firmato centinaia di opere tra cinema, teatro di scena e musicale, bastonato da una critica a volte troppo severa, che gli contestava il suo perfezionismo calligrafico, il lusso nei costumi, oltre che la scelta passatista di temi avulsi dalla contemporaneità. Il regista aveva risposto, soprattutto negli ultimi anni, arroccandosi nei suoi affetti, i figli adottivi, Pippo e Luciano, e gli amici più stretti, dichiarandosi uno straniero in patria.

Fu allievo di Luchino Visconti, per cui allestì la scenografia di *Troilo e Cressida* (1949), dopo essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Affiancò il maestro come aiuto regista ne *La terra trema* (1948) e *Senso* (1954), assieme a Francesco Rosi. I due giovani però presero strade completamente diverse: Rosi si dedicò al cinema di indagine, Zeffirelli si intradò verso una cifra romantica, melodrammatica, con ampio spazio per riflessioni sul cattolicesimo, fede che aveva abbracciato forse anche grazie all'influsso di Giorgio La Pira, suo istitutore in collegio.

Visconti fu per Zeffirelli molto più di un maestro. Fu il suo compagno di vita (per un periodo vissero nella villa di Visconti sulla Salaria), una figura carismatica e a tratti genitoriale (avevano diciassette anni di differenza). L'infanzia di Zeffirelli era stata funestata infatti dalla morte della madre, che perse da bambino, e dalla mancanza del padre, che lo riconobbe solo quando compì 19 anni. Fatti che lo condannarono a una fragilità endemica, che lo espose al contrappeso di un'irritabilità di fondo, condotta da reazioni eclatanti, e allo stesso tempo, al desiderio di tenerezza e sicurezza che traspareva nelle sue opere. Visconti fu per il regista toscano croce e delizia, il maestro che lo preparò al debutto dietro la macchina da presa con *Camping del 1957* - commedia frolva con Nino Manfredi, Marisa Allasio e un giovanissimo Paolo Poli - e un'ombra ingombrante, che lo perseguitò, trasformandolo nel clone del suo nume tutelare, privo però della sua sostanza. Così tutti i meriti che Zeffirelli ebbe nel far accettare e amare sul grande schermo e al grande pubblico Shakespeare - *La bisbetica domata* nel 1967, *Romeo e Giulietta* nel 1968, *Amleto* con Mel Gibson nel 1990 - vennero annientati dall'accusa di ricorrere a un estetismo artificioso e rinascentista, di amare spazi troppo ampi sfarzosi, di creare scene quadri, senza dare alcun risalto alla sua abilità di disegnatore, che traspareva negli schizzi preparatori. Nell'epoca de *Le mani sulla città* (di Rosi, appunto, del 1963), o della commedia all'italiana che derideva i difetti nazionali denudandoli, non si voleva tenere conto, perché le urgenze erano altre, che Zeffirelli si rifugiava ed era



Caia il sipario
Franco Zeffirelli era nato a Firenze il 12 febbraio 1922. È stato un protagonista della vita culturale del Novecento

il prodotto della bellezza architettonica della città natia. Il suo estro veniva declassato a mero talento scenografico, tanto che anche il suo documentario di mano neorealista sull'alluvione, dal titolo *Per Firenze* (1966) con la voce narrante di Richard Burton, non ribaltò le sue sorti.

Il teatro gli fu meno nemico, soprattutto quello musicale (vedi l'articolo di Carla Moreni). E in quello di scena ebbe un periodo di fulgore negli anni Sessanta, quando diresse *l'Amleto* con Giorgio Albertazzi, recitato anche in inglese a Londra nel quattrocentesimo anniversario della nascita di Shakespeare; *Chinua* di *Virginia Woolf* con Enrico Maria Salerno e Sarah Ferrati, e *La lupa* di Verga con Anna Magnani. L'amicizia con l'attrice romana, come quella con Burton e Maria Callas, cui dedicò *Callas forever* (2002), furono un lascito di Visconti. Li conobbe attraverso il compagno,

ma poi ne divenne confidente e dimostrò una notevole capacità nel dirigere, cifra dei grandi, riuscendo a riunire davanti alla macchina da presa la litigiosissima coppia Burton-Taylor.

Nel 1972, quando girò *Pratello sole, sorella luna*, era già una star, soprattutto all'estero. Nel 1977 percorse le vestigia di san Francesco fece emergere ancor di più la sua anima cattolica che lo portò, tre anni dopo, a firmare per la televisione la cerimonia dell'Anno Santo e poi il kolossal *Gesù di Nazareth* (1977), miniserie televisiva con Robert Powell nei panni di Cristo. Lo avrebbe seguito anni più tardi in una pellicola molto più cruenta e sanguigna, *La passione di Cristo*, il Mel Gibson che aveva interpretato per lui Amleto. Alla fine degli anni Ottanta cominciò un lento declino, almeno sul piano cinematografico. Il giovane *Toscanini* fu contestato a Venezia nel 1988 e ugualmente furono salutati con freddezza

il suo pure elegante *Jane Eyre* (1996) e il parzialmente autobiografico *Un tè con Mussolini* (1999). Zeffirelli aveva però già imboccato la via della politica, che difficilmente si concilia con il mondo dell'arte, diventando senatore di Forza Italia nel 1994 e divenendo definitivamente inviso alla sinistra.

Sperava di poter cambiare le cose nella cultura e nell'ambiente, ma le sue proposte non andarono in porto, anche per le sue provocazioni, divisive nel suo stesso schieramento. Nella sua Firenze riuscì però a creare la Fondazione per le Arti e lo Spettacolo che porta il suo nome, dietro Palazzo Vecchio, in cui vi sono le testimonianze della sua vita artistica. Rispetto alla sua infaticabile produttività, Zeffirelli ottenne pochi riconoscimenti: nessuno nei grandi festival, ma quattordici nomination agli Oscar, cinque David di Donatello e due Nastri d'argento. Fu

però l'unico regista italiano a ricevere il titolo di cavaliere dell'ordine dell'impero britannico dalla Regina Elisabetta nel 2004.

Aveva sbagliato epoca Zeffirelli ed è stato condannato dal suo carattere fumino e contestatore. Aveva percorso i tempi, convivendo con un uomo e dichiarandosi apertamente omosessuale prima che l'*outing* fosse blasonato anche dalla politica, ma poi cadeva in esternazioni autoleisioniste, sostenendo, per esempio, la sua contrarietà ai movimenti gay. Si era cristallizzato nell'universo dell'infanzia, perché la sua era finita troppo presto, aveva cercato di protrarla, riproducendola nell'incanto (e a tratti con sdolcinatessa) di un grandioso scenico rigorosissimo, che, manifestato oggi come novità, avrebbe diversi sostenitori.

di SPERANZA COZZI/AGENZIA EASTSIDE STORY, BLOG ISOLE24ORE.COM



Kolossal televisivo
«Tra i grandi meriti che vanno attribuiti a Franco Zeffirelli - ha detto monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Enta dello Spettacolo - c'è quello di avere impresso nel cuore e nella memoria di tutti il volto di Cristo». Il riferimento è al «Gesù di Nazareth» (1977), il kolossal televisivo diretto da Zeffirelli

Le produzioni d'opera

Indimenticabili Bohème e «Aidina»

Due indimenticabili, di segno opposto eppure sorelle, sono le produzioni d'opera firmate da Franco Zeffirelli che portiamo nel cuore: *Bohème* e *Aidina*. Anzi, *Aidina*, come venne subito chiamata quella miniatura perfetta, formosa e opulenta, ideale per Arene, Mete prime della Scala. Lei invece era piccola e vivida. Creata come una sfida nella bomboniera da trecento posti del teatro di Bussato, nel 2001, anno in cui si celebrava il centenario dalla morte di Verdi. Come avrebbe potuto, un palcoscenico tanto minuscolo, ospitare la gran scena del trionfo degli egizi, con trofei, carri, vessilli, armi, la parata di guerrieri e prigionieri?

Zeffirelli, maestro del kolossal, richiesto e osannato in tutto il mondo proprio per l'arcata del braccio, capace di riempire gli spazi più giganteschi (rendendoli ancor più grandi) ebbe un'idea geniale. Teatrale. Sensibile. Dove anche si raccontò in prima persona, svelando uno specchio della propria anima. Perché nella *Aidina* il regista volle se stesso - e noi insieme a lui - trasformarsi in bambini, spettatori di una manifestazione monumentale. Ci obbligò a cambiare prospettiva: dal basso degli occhi di un bambino, della sfilata marziale vedevamo solo le schiene di tutti i grandi di piazzati davanti. Ogni tanto la massa leggermente si apriva, e tra la polvere sollevata dal passaggio sulle

strade sterrate, dove l'Egitto antico tanto assomigliava alla campagna padana, si scorgeva una ruota di un carro; in alto, alzando lo sguardo, ecco i puntali delle bandiere, coi nastri svolazzanti nel cielo. E soprattutto i saluti, le mani alzate di quelli che potevano assistere a tanta magnificenza. Di cui a noi, lì in basso, arrivava solo l'eco dell'emozione.

Zeffirelli gran de disegnatore (nella raccolta esposta nella Fondazione, a Firenze, c'è la prova di quanto il suo teatro nascesse dall'artigianato del disegno, di mano facile e felice) ci ha insegnato a guardare al rettangolo della scena in modo nuovo: d'ammoramento, con la *Bohème* portata per la prima volta alla Scala, nel 1966 (sul podio Ka-

rajan, che tempi) tagliò lo spazio in due parti, in orizzontale. Ciascuna autonoma. E in questo modo, restituiti i due mondi del secondo quadro dell'opera di Puccini: sopra quello pubblico, del Quartiere Latino, con la confusione popolare della vigilia di Natale, tra una folla in cerca di compiere e festa, soldati e animali; sotto quello invece privato dei ragazzi della bohème, ritagliato come un'oasi di irripetibile felicità. L'uno non poteva stare senza l'altro. Da cogliere imparando lo sguardo multiplo e simultaneo, l'attenzione ai grandi gesti e alle piccole cose. In una grande lezione di teatro, e di vita.

— Carla Moreni

di SPERANZA COZZI/AGENZIA EASTSIDE STORY



Addio Zeffirelli

regista delle passioni

di Giulia Bianconi

«La bellezza è la sola qualità che ci rende uomini fin dalla nascita. Un corpo, un gesto e un colore che ci inebriano sono l'unico incentivo consentito all'uomo per creare l'opera d'arte e congiungersi a Dio». Lui la bellezza l'ha donata per quasi settant'anni attraverso le sue meravigliose opere, dal cinema al teatro di prosa, dalla televisione alla lirica. E la sua morte è una dolorosa perdita per tutta la cultura,

non solo italiana. Se n'è andato a 96 anni, nella sua villa sull'Appia a Roma, Franco Zeffirelli, assistito dai figli adottivi Pippo e Luciano.

«Si è spento serenamente», ha scritto la Fondazione a lui intitolata, annunciandone la scomparsa «avvenuta alla fine di una lunga malattia». Vincitore di cinque David di Donatello, due Nastri d'argento, oltre a ricevere due candidature agli Oscar, di questo maestro indiscusso, tra le personalità italiane più note al mondo, ricorderemo successi internazionali carichi di emozioni, passione e spiritualità, come «Romeo e Giulietta» e «Gesù di Nazareth».

Gian Franco Corsi Zeffirelli era nato a Firenze il 12 febbraio 1923. Orfano di madre sin da piccolo, verrà riconosciuto dal padre solo all'età di 19 anni. Finita la Seconda guerra mondiale, inizia a studiare all'Accademia di Belle Arti e alla Facoltà di Architettura a Firenze.

Muove i primi passi nel mondo dello spettacolo come scenografo nella tragedia «Troilo e Cressida» curata da Luchino Visconti. Sarà l'incontro con il noto regista, con il quale inizierà anche una travagliata relazione sentimentale, a segnare la vita e la carriera di Zeffirelli.

96 anni Dall'Opera al cinema un tocco inconfondibile
Indimenticabile il «Gesù» e i film tratti da Shakespeare

mezzo di persone. Seguiranno trasposizioni cinematografiche di opere liriche e tragedie teatrali come «La traviata» e «Otello». Dagli anni Novanta in poi dirigerà «Amleto» con Mel Gibson e Glenn Close, «Storia di una capinera», «Jane Eyre» con Charlotte Gainsbourg e «Un tè con Mussolini». Sono suoi anche i documentari «Per Firenze» con Richard Burton, realizzato all'indomani della tragica alluvione nel capoluogo toscano del 1966, «Mundial '90» sulla storia del Calcio Fiorentino e «Omaggio a Roma» del 2009, l'ultimo suo lungometraggio.

La notizia della morte di Zeffirelli ha fatto il giro del mondo. La Cnn lo ha definito un «regista leggendario», il Guardian «una delle figure artistiche più rispettate d'Italia», la Bbc «uno dei registi più creativi e prolifici del ventesimo secolo». E naturalmente in Italia non sono mancate parole commosse in suo ricordo. «Con il suo straordinario talento e la sua profonda sensibilità estetica, ha dato vita, nella sua lunga vita di artista, a grandi capolavori nel cinema e nell'opera. Spirito brillante e coinvolgente, ha accompagnato la sua arte con grande passione civile e amore per il suo Paese», ha detto ieri il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Il mondo della cultura e del cinema piangono la morte di un genio dei nostri tempi», ha twittato il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Alberto Bonisoli. «Non avrei mai voluto che arrivasse questo giorno. Uno dei più grandi uomini della cultura mondiale. Addio caro Maestro», ha scritto ancora su Twitter il sindaco di Firenze, Dario Nardella. E proprio nella città nata di Zeffirelli si terrà domani la camera ardente nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Il regista riposerà nella cappella di famiglia del cimitero fiorentino delle Porte Sante, a San Miniato al Monte.



Grande schermo
Franco Zeffirelli sul set negli Anni Sessanta, a sinistra il regista in una immagine recente e con Luciano Pavarotti

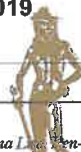
li. Lavora al fianco di Visconti per oltre dieci anni, anche come suo aiuto, fino a decidere negli anni Cinquanta di debuttare egli stesso alla regia sia in teatro che al cinema. Tra le sue produzioni teatrali più celebri si ricordano «Romeo e Giulietta»,

«Otello», «La signora delle camelie», «Aida» e «La Tosca».

E' del 1957 la sua opera prima cinematografica, «Camping», con Nino Manfredi, Paolo Ferrari e Marisa Allasio. Porta poi sul grande schermo due adattamenti

shakespeariani: nel 1967 «La bisbetica domata» con Elizabeth Taylor e Richard Burton e, l'anno seguente, «Romeo e Giulietta». Per la tragica storia dei due amanti di Verona, accompagnata dalle splendide musiche di Nino Rota, sceglie come prota-

gonisti due giovanissimi Leonard Whiting e Olivia Hussey. Sarà un successo di critica e pubblico in tutto il mondo. Neanche dieci anni dopo viene acclamato per «Gesù di Nazareth», miniserie tv con Robert Powell che sarà vista da oltre un miliardo e



Giovanni Bogani

IL SACRO e il profano, il casto e il fusto. La santità e la sensualità. Fra questi estremi ha volato il cinema di Franco Zeffirelli. E fra gli estremi è stata anche la corsa della sua vita. Provocatorio, controcorrente, con le sue verità dette ad alta voce, il suo gusto del paradossale. Franco Zeffirelli è stato l'icona di un *made in Italy* della bellezza, ha portato al cinema il profumo e la sacralità della lirica. Gli americani lo hanno celebrato con due nomination all'Oscar della regia, per il suo "Romeo e Giulietta" del 1969, e come miglior scenografo, per "La traviata".

MA SE si contano le candidature ottenute dai suoi film, quelle che ha fatto ottenere ai suoi collaboratori - Danilo Donati per i costumi della "Bisbetica domata", Piero Tosi per quelli della

Regista controcorrente e tifosissimo viola «Rinuncerei all'Oscar per lo scudetto» Al cinema tra sacro e profano: la bellezza made in Italy



Leonard Whiting e Olivia Hussey in "Romeo e Giulietta" (1969). ebbe una nomination all'Oscar

"Traviata", per dirne solo due - di nomination arriviamo a quattordici. Non è mai riuscito, però, a portare la statuetta nella sua bellissima villa sull'Appia antica. Di riconoscimenti ne ha ottenuti comunque tanti: compresi cinque David di Donatello e un Nastro d'argento.

QUALCUNO l'avrebbe scambiato con uno scudetto della sua Fiorentina, l'altro amore folle e disperato. Amava la Viola come amava Firenze, disperandosi, arrabbiandosi, sentendosi spesso tradito. Amando di Firenze e della sua

anomala squadra di calcio proprio la bellezza. La bellezza che ha sempre inseguito, in tutto il suo lavoro. Passioni: sempre, comunque. Anche in politica, l'amicizia con Silvio Berlusconi e l'apprezzamento per Matteo Renzi. Rimpianti? Non ne aveva. Se non il sogno di una "Divina commedia" da portare al cinema. E quell'ultimo, grande film che non riuscì mai a fare: "The Florentines", un affresco sul Rinascimento fiorentino.

SOGNAVA di raccontare la Firenze in cui Michelangelo scolpiva il David e, a qualche metro di distanza, Leonardo

da Vinci dipingeva *Mona Lisa*. Pensare a quei geni gli dava fiducia nell'aldilà: «Quando penso a loro, non posso credere che siano polvere». Della sua vita, e della sua opera, diceva: «Tutto questo caos che ho fatto quaggiù, alla fine non so se mi farà meritare un pezzetto di cielo».

IL CINEMA gli aprì le porte di Hollywood: con la formidabile coppia *Lis Taylor-Richard Burton*, "La bisbetica domata" nel 1967 ottiene due nomination all'Oscar. Segue un audace "Romeo e Giulietta", con i protagonisti minorenni e scene di nudo che gli provocano guai con la censura. Perché Zeffirelli, omosessuale "virile" e sanguigno, era innamorato della bellezza carnale e caduca degli umani. E poi, tutto il resto: il "Gesù di Nazareth" televisivo nel 1977, l'"Amleto" con Mel Gibson, "Storia di una capinera", "Jane Eyre", e "Un tè con Mussolini" in cui ripercorre la sua infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→



“La bisbetica domata” è un film del 1967 tratto dall'omonima commedia di Shakespeare, interpretato dalla coppia d'oro dell'epoca: Elizabeth Taylor e Richard Burton



“Romeo e Giulietta” è un film del 1968. Trasposizione della omonima opera di William Shakespeare, è stato adattato al grande schermo da Franco Brusati e da Masolino D'Amico



“Fratello sole, sorella luna” è un film del 1972, liberamente ispirato alla vita e alle opere di san Francesco, dalla sua vocazione all'istituzione della regola francescana



“Callas Forever” è un film del 2002. La sceneggiatura è firmata da Zeffirelli con Martin Sherman. Protagonista, nel ruolo della grande cantante lirica, Fanny Ardant

SCOMPARE UN MAESTRO

Addio a Zeffirelli da Callas a Shakespeare un regista universale

Esordio con Visconti, poi il cinema hollywoodiano e la lirica. Due Oscar e il Golden Globe per “Romeo e Giulietta”

di Fabio Canessa

Nel 2004 la regina Elisabetta lo aveva nominato Cavaliere Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico. Lui italiano, fiorentino doc, ma così internazionale e vicino al simbolo della cultura inglese: William Shakespeare. La carriera di Franco Zeffirelli, scomparso a 96 anni, è profondamente legata all'opera di Stratford-upon-Avon. Sin dagli inizi. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti esordisce infatti come scenografo, alla fine degli anni Quaranta, per l'adattamento della tragedia “Troilo e Cressida”. Un allestimento passato alla storia per il cast eccezionale (c'erano Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Paolo Stoppa, Massimo Girotti, Franco Interlenghi, Rina Morelli, Giorgio Albertazzi) e perché curato da un grandissimo come Luchino Visconti. È lui il maestro, l' mentore dal quale Zeffirelli eredita lo spiccato estetismo, l'eleganza della messinscena.

È con Visconti che Zeffirelli muove anche i primi passi nel cinema, partecipando come aiuto regista a tre dei suoi film più importanti: “La terra trema”, ispirato a “I Malavoglia” di Giovanni Verga (autore sul quale Zeffirelli tornerà più volte con lavori teatrali e cinematografici), “Bellissima” e “Senso”. Form attiva è sicuramente anche l'esperienza come assistente di Antonio Pietrangeli, per “Il sole negli occhi” e “Lo scapolo”, prima dell'esordio come regista cinematografico nel 1957 con “Camping” che vede protagonisti Nino Manfredi, Marisa Allasio e Paolo Ferrari. All'epoca aveva comunque già iniziato a curare regie teatrali e il teatro resterà



Il regista fiorentino con Elizabeth Taylor

» Dopo la gavetta accanto a grandi autori, la notorietà internazionale arrivò con “La bisbetica domata”, interpretato dalla coppia Elizabeth Taylor e Richard Burton

» L'uomo oltre le opere: erede orgogliosamente consapevole dell'umanesimo fiorentino, omosessuale dichiarato e fervente cattolico

per lui sempre un rifugio, il primo amore. Protagonista con opere liriche e di prosa su tutti i palcoscenici più importanti: dalla Scala di Milano all'Opéra di Parigi, dal Metropolitan di New York alla Staatsoper di Vienna.

Nella seconda metà degli anni Sessanta si impone all'attenzione internazionale in campo cinematografico nel 1967 con la trasposizione della commedia shakespeariana “La bisbetica domata” interpretata dalla coppia Elizabeth Taylor e Richard Burton. L'attore, proprio in quel periodo, presta anche la voce al documentario di Zeffirelli “Per Firenze”, che mostra la città durante e subito dopo la terribile alluvione del

1966. Nel 1968 a consacrare il regista è, ancora basato su un'opera di Shakespeare, il film “Romeo e Giulietta”, protagonisti i giovani Leonard Whiting e Olivia Hussey. Due premi Oscar, per la fotografia e i costumi, e solo nomination per la regia di Zeffirelli, che vince almeno i più importanti premi italiani (David di Donatello e Nastro d'argento). Un grande successo internazionale certificato anche dal Golden Globe come miglior film straniero. Nel 1972 il regista fiorentino dirige un altro lavoro tra i suoi più noti, “Fratello sole, sorella luna” ispirato alla vita e alle opere di san Francesco, dalla sua vocazione all'istituzione della regola francescana, con il



Franco Zeffirelli sul set

→ LA SERIE TV DEL 1977

Tra gli interpreti di “Gesù di Nazareth” anche Maria Carta nel ruolo di Marta

Nel 1977 Maria Carta ha lavorato con Franco Zeffirelli per la realizzazione di “Gesù di Nazareth” dove ha interpretato la parte di Marta. Si tratta di uno sceneggiato televisivo trasmesso su Rete 1 in 5 puntate, di un'ora circa ciascuna, mandato in onda dal 27

marzo al 24 aprile. Ottenne un grande successo di pubblico tanto da essere più volte replicata, specialmente in occasione del Natale o della Pasqua, ma in



quattro puntate. Il successo della serie valicò i confini nazionali dell'Italia tanto da avere risonanza internazionale. Negli Stati Uniti “TV Guide” la definì “la miglior miniserie televisiva di tutti i tempi”. Nel 1978, lo sceneggiato approdò nelle sale cinematografiche e fu ridotto alla durata di quattro ore. L'incontro di Gesù con Marta è un episodio riportato dal vangelo secondo Luca, in cui Gesù viene invitato a casa di due sorelle, Marta e Maria, mentre è in viaggio verso Gerusalemme. Luca non cita il nome del villaggio, mentre il vangelo secondo Giovanni riporta che le due donne vivevano a Betania.

quale si guadagna un altro David di Donatello per la regia. Cattolico, pur dichiaratamente omosessuale, Zeffirelli si concentra sulla spiritualità cristiana raccontando anche la

vita di Cristo in “Gesù di Nazareth”, miniserie televisiva che approdò poi al cinema in una versione ridotta. Dopo “Il campione”, remake di un film di King Vidor, la carriera cinema-

tografica prosegue negli anni Ottanta segnata in particolare dalle trasposizioni delle opere di Giuseppe Verdi di “La traviata” e Otello” prima della realizzazione del biopic “Il giovane Toscanini”. Porta poi sul grande schermo ancora Shakespeare con “Amleto” interpretato da Mel Gibson. Negli anni Novanta dirige altri film dal discreto successo: “Storia di una capinera”, basato sull'omonimo romanzo di Verga, “Jane Eyre”, che mette in scena il libro di Charlotte Brontë e “Un tè con Mussolini”, soggetto originale in cui mescolò ricordi personali, vicende inventate e cammi storici della Firenze degli anni Trenta.

Nel 2002 arriva quello che sarà il suo ultimo film (non contando il documentario “Omaggio a Roma” diretto sette anni dopo); il hmgomestraggio “Callas Forever”, dedicato alla grande cantante, protagonista Fanny Ardant. Avrebbe voluto girare ancora Zeffirelli. Sempre attivo, fu anche senatore al fianco di Berlusconi. Geniale in tanti campi, come l'avo (pare fosse suo discendente) Leonardo da Vinci.



"Quiliano Cinema" premia i De Scalzi

PIVIO & ALDO SONO AUTORI DI MOLTE COLONNE SONORE ITALIANE E STRANIERE

Seconda giornata del Premio Quiliano Cinema, organizzato dal Gruppo «Quei bravi ragazzi», Comune di Quiliano e sostenuto dalla Fondazione De Mari. Con inizio alle 11, nello splendido scenario del parco di San Pietro in Carpignano, dopo la proiezione del film «Semplicemente Anna Magnani The Magnificent (2008) sarà premiato il regista Carlo Cotti (documentari, pubblicità, teatro e opere liriche). Nel pomeriggio proiezione di tre cortometraggi dei registi Enrico Bonino, Stefano De Felici e Francesca Pesce, e a seguire proiezione del film «Un Uomo solo. Incontro con Riccardo Freda» (1998)

di Mimmo Calopresti. Alle 21 la musica nel cinema con Pivio & Aldo De Scalzi per raccontare 30 anni di colonne sonore italiane e straniere. Alle 22 la premiazione dei due musicisti, che hanno ricevuto 3 David di Donatello, 4 Nastri d'argento, 2 Globi d'Oro, 2 premi Ennio Morricone e 2 Ciak d'Oro. M.cos. —

Un riconoscimento sarà consegnato al regista di cinema, teatro, pubblicità e documentari Carlo Cotti, che ha scoperto talenti come l'attrice britannica Kristin Scott Thomas



Arriva il musical "mozartiano" di Cabiddu

"Il flauto di Piazza Vittorio" in programmazione dal 20 giugno, rivisitazione multietnica con l'orchestra dell'Esquilino

di **Fabio Canessa**
SASSARI

Musica, teatro, cinema. Questa volta Gianfranco Cabiddu ha unito le sue tre passioni in un progetto unico: "Il flauto magico di Piazza Vittorio", un musical ispirato all'opera lirica di Wolfgang Amadeus Mozart. Il film, presentato in anteprima all'ultima Festa del cinema di Roma, è pronto ad approdare nelle sale giovedì 20 giugno.

Un progetto che ha origine dallo spettacolo portato in teatro dall'Orchestra di piazza Vittorio guidata da Mario Tronco, una rilettura del famoso singspiel di Mozart che ha avuto tantissime rappresentazioni non solo in Italia. Con il contributo di Gianfranco Cabiddu (co-regista insieme a Tronco) è diventato un film musicale, coloratissimo. Una favola perfetta per far sognare i bambini, ma anche gli adulti. Con un sottotesto importante e quanto mai attuale, incarnato dalla stessa dell'Orchestra di Piazza Vittorio.

Una realtà unica, speciale, nata nel 2002 nel quartiere più multietnico di Roma: l'Esquilino. Un messaggio di integrazione, di scambio, che la musica e l'arte in generale esprimono nella sua essenza come linguaggio comune do-



Il regista Gianfranco Cabiddu sul set di "Il flauto di Piazza Vittorio"

ve culture diverse possono facilmente trovarsi. E reinterpretare un testo classico come "Il flauto magico", portato sullo schermo in otto lingue dai musicisti-attori della multietnica Orchestra di Piazza Vittorio. Inoltre diversamente da quanto accade nella versione originale, i personaggi femminili possono

cambiare il corso degli eventi e assumere un ruolo decisivo. Altro tema sostenuto dal film, con la principessa Pamina artefice del proprio destino. Attorno a lei, divisa tra la Regina della Notte e Sarastro e insidiata dal perfido Monostato, ruota tutta la vicenda. Di Pamina si innamora Tamino che con l'aiuto di Papa-

geno cercherà di liberarla. Tutto avviene nei giardini di Piazza Vittorio, anche se una parte è girata in studio, che prende il posto dell'Egitto immaginario dell'opera mozartiana. Dal tramonto fino all'alba del giorno seguente, la piazza diventa il luogo dove tutto può accadere. L'impossibile diventa possibile at-

» Nella storia messaggi di integrazione e scambio culturale. Fra i protagonisti Fabrizio Bentivoglio e la cantante Violetta Zironi



Fabrizio Bentivoglio

la narrazione procede a ritmo reggae, di samba, dance e altri generi. Tra i musicisti dell'Orchestra di Piazza Vittorio impegnati in ruoli principali ci sono il cubano Ernesto Lopez Maturell, il senegalese El Hadji Yeri Samb, il tunisino Houcine Ataa ai quali si affiancano la cantante Violetta Zironi (passata per X-Factor) e due attori professionisti come Petra Magoni e Fabrizio Bentivoglio che è autore anche del soggetto insieme a Mario Tronco.

Il film è prodotto da Denis Friedman Productions e dalla Paco Cinematografica di Isabella Cocuzza e Arturo Paglia, già dietro al precedente lungometraggio di Gianfranco Cabiddu: "La stoffa dei sogni", girato all'Asinara e vincitore di premi importanti come il Globo d'oro come miglior film per la stampa estera accreditata in Italia e il David di Donatello per la miglior sceneggiatura adattata.

Tra gli altri lavori del regista sardo da ricordare "Disamistade", "Il figlio di Bakunin" e il documentario "Faber in Sardegna & L'ultimo concerto di Fabrizio De André". Grande successo ebbe il suo lavoro di ricostruzione, con splendidi documenti d'archivio, della vita in Sardegna dal titolo "Sonos e memoria".

traverso il lavoro sui costumi e le scenografie, trucchi che si armonizzano agli effetti speciali moderni creati con il computer, mantenendo uno spirito artigianale.

Un film cantato che si sviluppa come un'opera lirica dove Mozart è declinato secondo le varie culture dei componenti dell'ensemble e



Palermo Società

REPORTAGE D'AUTORE

Taylor e Burton la strana coppia a Taormina

L'emozione di aver incontrato Joan Crawford
"magra e alta, stretta in un vestito attillatissimo"

di Ercole Patti

Fra le tante benemeritenze della rassegna cinematografica di Taormina, oltre al bellissimo soggiorno e alla serata conclusiva al Teatro Greco gremito da una folla enorme (circa venticinquemila persone) che lancia applausi e fischi di approvazione e di disapprovazione con una immediatezza e una precisione di reazioni sempre invidiate, c'è anche quella di mostrare da vicino, come sotto una lente di ingrandimento implacabile, attrici e attori famosi che in genere è rarissimo vedere a distanze così ravvicinate.

Quest'anno abbiamo visto sotto quella lente Richard Burton e Liz Taylor arrivati freschi da Roma mentre posavano per i fotografi nel chiostro del San Domenico come davanti a un plotone di esecuzione. Burton aveva la barba incolta e irta in un eccesso di indipendenza e di anticoriformismo alquanto retorici; rientrava però nella normalità cioè nel cliché che tutti conoscono di questo attore troppo irsuto e scatenato. Ma la sorpresa enorme è stata quella di vedere Liz fuori dallo schermo. Una donna grassoccia di bassa statura con un vestitino corto e largo quasi da donna incinta, da sotto il quale uscivano due gambette fiate un poco a bottiglia federate di calze a rete, un cappellino rotondo con le falde rivolte all'insù da cui sbucava una lunga trecchia finta che arrivava oltre le reni e conferiva a Liz un aspetto di minuscola collegiale cinese. Il volto lievitato di creme aveva un garbato accento di doppio mento. Tutto era concentrato negli occhi grandissimi ben sistemati in una cornice di piccoli segni e sottolineature blu e fosforescenti come gioielli in uno scrigno di velluto.

Dall'insieme di quella dominica di statura nettamente inferiore alla media, vestita con abiti certo costosissimi ma che sembravano rimediati in casa con lo aiuto di una sarta a giornata, si levava qualcosa di amabilmente casalingo che finiva per farla diventare simpatica proprio per l'abisso che c'era fra lei e il suo personaggio cinematografico ormai un poco superato ma tuttavia pieno di fatalità. Il palcoscenico del Teatro Greco di Taormina comunicava sempre una certa trepidazione quasi da debuttanti anche alle attrici e agli attori abituati ai trionfi. Liz Taylor apparsa sulla scala che conduce al palcoscenico per portare il Donatello a Burton non nascondeva un certo impaccio. Ho visto varie al-

tre attrici famose rimanere interdette su quel palcoscenico.

Ricordo ancora l'emozione di Joan Crawford l'anno scorso; doveva ritirare soltanto un trofeo offerto dall'Alitalia all'attrice che avesse percorso il maggior numero di chilometri di volo per raggiungere Taormina. Mi trovavo fra le quinte di rideri accanto a lei e non mi stavo di guardarla. Magra e alta, stretta in un vestito attillatissimo, teneva per il manico un vero e proprio boccale di vetro pieno di vodka, circa mezzo litro di vodka con qualche pezzo di ghiaccio dentro e di tanto in tanto ne mandava giù grandi sorsi come se si trattasse di acqua. Nel viso lavorato e sotto le palpebre gravate da piccole rughe splendevano i suoi grandi occhi di una volta, l'unica cosa che fosse rimasta uguale in lei: gli occhi stellati della perturbante dattilografia di Grand Hotel. Il resto del suo corpo aveva subito seri mutamenti; anche le sue indimenticabili gambe che si muovevano con scatti soffici nella danza erano cambiate, si erano adattate alla magrezza che l'attrice aveva imposto al suo corpo. (L...)

(Milano, 31 agosto 1968)

Ormai si sa che la rassegna cinematografica di Taormina è la preferita dalle attrici e dagli attori i quali, anche quelli restii a partecipare agli altri festival compresi Venezia e Cannes, accorrono numerosi tutti

"Ma la sorpresa enorme è stata quella di vedere Liz fuori dallo schermo. Una donnina grassoccia di bassa statura"

gli anni a Taormina la cui serata conclusiva nel bellissimo scenario del teatro greco gremito, tra David di Donatello d'oro massiccio e divi di tutto il mondo, è uno spettacolo unico. (L...)

A Taormina com'è noto i film non sono in lizza ma vengono semplicemente presentati come anticipazioni della futura amata cinematografica. La mostra si è aperta con *Galie* un film francese che racconta una storia romantica assai amovibile che in certi punti rasenta amabilmente il romanzo di appendice. Una ragaz-

za salva dalla morte una suicida per le delusioni che le procura il marito donnaiolo; e poi conosciuto questo marito se ne innamora a sua volta; e la donna salvata, per sopravvenuto affetto verso la salvatrice e per liberarla da quella passione che potrebbe farla soffrire, uccide il proprio marito. La storia è condotta dal regista Georges Lautner con uno stile abile e sciolto e soprattutto è recitata con moriente da Mireille Darc (che sembra destinata a salire sul trono di Brigitte Bardot) dalla sottile e intelligente Françoise Prévost e da Venantino Venantini.

(L...) Con *El Greco* Luciano Salce ha abbandonato, speriamo temporaneamente, il suo genere fatto di pungenti osservazioni psicologiche e divertenti ritratti di personaggi per imbarcarsi in un tipo di racconto olografico e commerciale dove in un clima di festa mascherata e di cinquecenteschi duelli all'ultimo sangue vengono raccontati alcuni episodi della vita del grande pittore Domenico Theotokopoulos detto El Greco attraverso una serie di quadri talvolta lagrimevoli o crudeli ma quasi sempre fumettistici. Mel Ferrer fisicamente è abbastanza credibile nei panni di El Greco e Rosanna Schiaffino ha un bel visetto sommerso nei paramenti cinquecenteschi.

La prima osservazione che salta agli occhi dopo aver visto *Moderately Blaise* di Losey è che il bravissimo regista di tanti film intelligenti e originali qui si è avventurato in un genere per il quale era particolarmente negato. Le intenzioni di questo film erano quelle di metter su una storia con al centro una specie di James Bond in gonnella, una storia serrata che avrebbe dovuto mozzare il fiato



Liz Taylor e Richard Burton



La foto
Ercole Patti
Gina Lollobrigida
e Salvatore Guasimodo



e nello stesso tempo divertire molto. Ben poco di tutto questo è venuto fuori perché dei fatti narrati, anche per eccesso di intenzioni intellettualistiche, si capisce pochissimo e alla fine tutta la vicenda non ha un definito sapore né dramma né parodistico. Sulla carta il racconto narra le vicende di una famosa avventuriera cui viene affidato l'incarico di sgominare un certo complotto contro uno sceicco al quale il governo inglese doveva consegnare 50 milioni di sterline in cambio di una importante concessione petrolifera. Questo sulla carta, ma sullo schermo tutto quello che accade appare inesplicabile e assai di rado riesce a far sorridere. Monica Vitti fatica molto a venire a capo del suo assurdo personaggio. Sono belle alcune riprese come quelle girate nel castello di Taormina a picco sul mare.

(Milano, 17 agosto 1966)

Dal volume: "Ercole Patti. Tutte le opere", a cura di Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla, La nave di Teseo, Milano, 2019

Le foto
A sinistra,
Richard Burton
e Liz Taylor
a Taormina
Sotto, Ercole
Patti a Taormina





Alle Ogr

Apparat, Sascha Ring oltre i suoni della consolle

di **Alberto Campo**

Benché sia incasellata sotto l'intestazione "sound system", è bene sapere che l'apparizione di Sascha Ring in programma questa sera alle Ogr ha poco in comune con le due precedenti in zona: la scorsa estate in consolle da dj a Parco Dora per il "Kappa Futur Festival" ed esattamente tre anni fa alla Reggia di Venaria insieme ai connazionali Modeselektor con la dicitura Moderat. È stato lui stesso a smarcarsi da quell'esperienza di largo successo: «Per carattere non mi si addice molto la figura della popstar, mi sento sempre un po' a disagio su un grande palco, dunque lascio ai Moderat il ruolo di compiacere questa parte di me e mi prendo la libertà di tornare un po' astratto

grazie ad Apparat». Semmai ci si potrebbe riferire all'evento d'apertura della quart'ultima edizione di "Club To Club" – tra l'altro promotore dell'iniziativa odierna – il 4 novembre 2015 al Conservatorio, dove mise in scena lo spettacolo "Soundtracks Live", dedicato appunto alle musiche da film, tra cui quelle destinate a "Il giovane favoloso" di Mario Martone.

Com'è noto la partnership con il regista partenopeo è proseguita fruttuosamente in "Capri-Revolution", per la colonna sonora del quale l'artista berlinese è stato premiato a fine marzo con il David di Donatello in coppia con l'inseparabile violoncellista Philipp Thimm, al suo fianco tanto dal vivo – accanto a tre altri musicisti che si destreggiano fra basso, batteria, tastiere e finanche un trombone –



Sound System
Sascha Ring, questa sera alle Ogr con i connazionali Modeselektor

quanto nell'album "LP5", fulcro dello showattuale: opera sviluppata su tonalità prossime all'intimismo e ambiziosamente complessa nella struttura dei brani.

Da quando si affacciò nel circuito da "rave" della capitale tedesca, per poi fondare una propria etichetta discografica chiamandola provocatoriamente Shitkatapult e intessere una relazione professionale con la diva del "clubbing" cittadino Ellen Allien nella configurazione detta Orchestra Of Bubbles, il 40enne Ring di strada ne ha fatta parecchia, insomma: «Essendo figlio della techno non sono un bravo musicista, ma in questo tour mi lascio andare ancora più liberamente alla chitarra, ci sono molte improvvisazioni», precisa lui stesso. Il risultato, soprattutto in concerto, ricorda molto da vicino, for-

se troppo, le avventure fra rock ed elettronica dei Radiohead, evidenti fonte d'ispirazione. Certo è che fra una cosa (i trascorsi dance) e l'altra (il nuovo profilo vagamente "colto") Apparat gode di un crescente seguito di pubblico, particolarmente in Italia, avendo dato qui dimostrazione di sapersi muovere con disinvoltura fra la ribalta nazionale-popolare (Gianna Nannini) e il sottobosco indipendente (Giardini di Mirò). Perciò l'esibizione in Sala Fucine (alle 22.30, ingresso a 15 euro) – arricchita dal supplemento fornito dal produttore forlinese Daniele Mana, già Vaghe Stelle e adesso nei ranghi prestigiosi dell'Hyperdub di Kode9, editrice del suo recente lavoro intitolato "Twelve Steps Behind" – ha l'aria dell'appuntamento cui non si può mancare.



IL CONCERTO

The Jackie-O's Farm la band scelta da Paolo Virzì in Villa Fabbricotti

*Il gruppo sabato presenta il nuovo album
La serata musicale sarà ad ingresso gratuito*

LIVORNO. Tornano i The Jackie-O's Farm. Dopo otto anni di silenzio discografico, la band livornese passata alla ribalta nazionale nel 2014 per la candidatura ai David di Donatello (nella categoria Miglior canzone originale) del suo brano "I'm Sorry" (scelto da Paolo Virzì per la colonna sonora del film "Il Capitale Umano"), presenta il nuovo disco con il realse party in programma sabato alle 21.30 a Il Chioschino di **Filippo Brandolini** in Villa Fabbricotti.

L'evento, organizzato in da Neon/Noon, sarà a ingresso gratuito. Si chiama "Late Night Shower" il nuovo al-

bum dei The Jackie-O's Farm, uscito il 7 Giugno per Black Candy Records. Un disco figlio dei nostri tempi, in cui si parla, in prima persona o attraverso personaggi di fantasia, di amore, religione, sesso, insonnia, posizione sociale e armi.

The Jackie-O's Farm si sono formati nel 2004. Il primo full-length "Hard Times for Blonde Surfers" (2009) è uscito per Inconsapevole Records e l'ultima traccia è proprio quella "I'm Sorry" scelta da Paolo Virzì per "Il Capitale Umano". Nel 2010 è uscito il secondo album "Sandland" (ForearsRecords/TannenRecords), a cui ha fatto seguito



Il gruppo The Jackie-O's Farm presenta il suo nuovo album sabato sera al Chioschino di Villa Fabbricotti

un tour di due anni che ha portato la band a suonare in tutta Italia. Nel 2011, il gruppo ha dato alle stampe l'EP "Warren" (ForearsRecords), contenente l'inedito omonimo. Dopo un periodo di sosta, la band labronica ha messo insieme una nuova formazione inserendo nuovi musicisti, nuove sonorità, e molto più groove.

"Late Night Shower" ne è il risultato, che potrà essere ascoltato dal vivo sabato in Villa Fabbricotti, presso il Chioschino di Filippo Brandolini. Questa la formazione attuale dei The Jackie-O's Farm: **Giacomo Vaccai** (voce e chitarra), **Federico Silvi** (chitarra),

Francesco D'Angelo (basso), **Alessio Carnemolla** (batteria) e **Lorenzo Cominelli** (synth). In apertura ci saranno i Weekend Martyr, altra band labronica nata nel 2018 dalle menti di **Riccardo Prianti**, **Jacopo Vescio**, **Elia Lazzerini** e **Lorenzo Saini**. Tutti musicisti attivi già da tempo nel panorama musicale cittadino e regionale, hanno registrato l'omonimo disco di esordio presso l'Orfan Records di Niccolò Mazzantini. Caratterizzato da atmosfere garage inzuppate in un velo di psichedelia retrò, gli Weekend Martyr condiscono il tutto con un'attitudine punk. —

Dario Serpan



L'INTERVISTA » ALESSANDRO BORGHESI

«Con Salmo un video e un'amicizia vera»

Ospite dell'Olbia Film Network l'attore di "Sulla mia pelle" parla di cinema e del suo rapporto con il rapper gallurese

di Alessandro Pirina
SASSARI

La prima volta al Figari film fest nel 2014 da attore semi sconosciuto per il corto "Carrozzella negra" che si aggiudica il premio del pubblico. Nel 2016 torna a Golfo Aranci, con "Non essere cattivo" alle spalle e "Suburra" alle porte, per ricevere il premio Beatrice Bracco destinato agli attori emergenti. Tre anni dopo Alessandro Borghi è di nuovo in Gallura, all'Olbia film network che nel frattempo ha inglobato il Figari, per una serata interamente dedicata a lui, perché nel frattempo è diventato uno degli attori italiani più richiesti, il numero uno tra i trentenni. Sabato sullo schermo dell'Olbia film network, diretto dal suo amico di lunga data Matteo Pianezzi, sarà proiettato "Sulla mia pelle", il film su Stefano Cucchi che lo ha consacrato, regalandogli il David di Donatello come migliore attore. Un'opera che è andata ad aggiungersi ai tanti film girati con Castellitto, Genovese, Ozpetek, Rovere, oltre a "Suburra" in cui dà il volto ad Aureliano, protagonista della serie di Netflix.

Borghi, l'ultima volta a Olbia nel 2016: cosa è cambiato in questi anni?
«Innanzitutto io sono un nostalgico e mi vengono in continuazione questi pensieri. Soprattutto quando devo tornare in posti, come appunto Olbia, in cui ero stato prima che tutto accadesse. La considerazione che faccio è: intorno a me ci sono sempre le stesse persone? La risposta è sì. È cambiato che ho meno tempo a disposizione, ho più cose a cui pensare, ma sono sempre più consapevole che voglio fare questo mestiere». **È senza dubbio l'attore del momento, è richiestissimo da tutti i più grandi registi: le è costato dire qualche no?**
«Io sono stato abbastanza fortunato. Sono riuscito a incastrare tutte le cose che avevo il piacere di fare. Tutto quello che ho fatto l'ho voluto fare e se ci sono state delle rinunce non mi sono

Domani apertura con il film di Angius

Sarà il regista Bonifacio Angius a inaugurare domani l'Olbia Film Network. La rassegna inizierà con la proiezione di "Ovunque proteggimi" del regista sassarese che sarà a Olbia insieme al cast del film. Sabato sarà il turno di "Sulla mia pelle" di Alessio Cremonini alla presenza di Borghi. Domenica di scena i fratelli Augusto e Toni Fornari con Mattide Gioli, a presentare il film "La casa di famiglia"; il 17, Laura Luchetti e il cast di "Fiore gemello", girato interamente sull'Isola. Dal 18 giugno al via la nona edizione del Figari film fest, con i cortometraggi in gara che saranno proiettati tutte le sere fino al 23. In giuria la regista iraniana Oscar Academy member Farnoosh Samadi e le attrici Lucia Ocone, Paola Minaccioni e Alessia Barela. Come ogni anno, il Figari assegnerà dei premi speciali: migliori giovani attori del Panno ad Andrea Carpenzano e Linda Caridi e il Premio comunicazione agli youtuber Le Coliche. In cartellone il live degli Audio magazine e la serata di "Cinema e parole" con Fabio Celentza, noto per i suoi doppiaggi sul web. Infine Lorenzo De Angelis col progetto musicale EL.DI.EI.



L'attore Alessandro Borghi

mai pentito di quei no». **Attore di talento e di bella presenza, ma quanto ha contato la fortuna nella sua carriera?**
«La fortuna viene molto prima di talento e bellezza. Io lo dico sempre: le occasioni arrivano quando c'è la fortuna, quando fai i provini al momento e nel posto giusto. Solo dopo entrano in gioco il talento e tutto quanto riguarda il mestiere di attore». **Com'è stato affrontare il personaggio di Stefano Cucchi?**
«All'inizio non ero sicuro di volerlo fare, avevo paura che il film potesse essere oggetto di strumentalizzazione. Mi hanno convinto la grande intelligenza

di Alessio Cremonini (il regista, ndr) e una sceneggiatura impeccabile che non aveva alcuna intenzione di giudicare, prendere posizione, non voleva per forza puntare il dito ma solo raccontare una storia». **È sempre in contatto con la famiglia Cucchi?**
«Ho conosciuto Ilaria e i genitori prima di fare il film, ma poi durante le riprese abbiamo preferito non vederli per evitare qualsiasi influenza. Il giorno della prima visione per la famiglia è stato quello più teso, più della prima di Venezia. Quando mi hanno telefonato per dirmi quelle parole che mai dimenticherò

è stato un sollievo gigante». **Finalmente sul caso Cucchi sta emergendo la verità, ma è accettabile che in un Paese civile accadano simili episodi?**
«Stefano è l'emblema di altri casi che non hanno avuto dietro la forza di una sorella come Ilaria. "Sulla mia pelle" deve diventare il simbolo di un problema dell'Italia, ovvero il giudicare le persone, etichettarle. Il film non vuole santificare nessuno, ma gli esseri umani vengono prima di tutto. È un film sull'umanità». **È stato anche l'anno di "Il primo re": una sfida insolita per il cinema italiano.**
«La sfida più difficile della mia

vita. Ma tre milioni e mezzo di incasso, 48 paesi che lo hanno acquistato sono un successo enorme per un film interamente in proto latino. E pensare che a Matteo Rovere gli avevano detto: se lo fate in italiano lo distribuiamo in altre 250 copie. E lui: a noi non ce ne frega niente». **Cinema e tv possono essere ancora due mondi separati?**
«Dal punto di vista del pubblico non c'è differenza, ma per quanto riguarda gli investimenti sì. Il futuro ci riserverà tanta tv, ma la dimensione che più mi appartiene è quella della pelle d'oca che mi viene in sala quando si spengono le luci».

«Sono stato fortunato: tutto ciò che ho fatto l'ho voluto fare e se ci sono state rinunce non mi sono mai pentito di quei no»

Ha finito di girare "Devils" con Patrick Dempsey. Differenze tra l'Italia e le grandi produzioni internazionali?

«Produttive poche, tante invece nella gestione del lavoro degli attori. Una diversità di approccio su cui io e Patrick ridevamo spesso sul set. Loro sono abituati a lavorare nel silenzio assoluto, mentre noi facciamo le prove dei monologhi mentre c'è chi parla della partita del giorno prima o della vacanza alle porte».

Tre anni fa ha ricevuto il premio Bracco per gli attori emergenti che quest'anno andrà ad Andrea Carpenzano. Quali sono le scommesse del cinema italiano?

«Andrea è bravissimo e fa cose molto belle, come anche Matteo Olivetti, straordinario nella "Terra dell'abbastanza". O ancora Simone Liberati, bravo attore e bravo ragazzo. La cosa bella di questa nuova generazione è che non sono solo grandi talenti ma anche bravi ragazzi. Ed è una cosa che mi piace molto. Non ci sono invidie, si aiutano l'uno con l'altro. E lo stesso sta avvenendo con i registi. Come succede negli Usa dov'è facile che gente come Cuarón, Inarritu e Del Toro lavorino insieme senza problemi».

Insieme a tanti film un video clip di Salmo, "Lunedì".

«Mauri per me è un fratello. Non lo dico perché è uno dei miei migliori amici, ma è un artista incredibile che può fare tutto: canta, suona, riempie i palazzetti e se lo metti in scena si fa anche gonfiare di botte. È uno innamorato dell'arte, delle cose belle. Spero tanto di vederlo questi giorni a Olbia».



ALESSIO SCREMA

SCREMATURE

Il Friuli Venezia Giulia al Globo d'Oro

In gara per l'edizione 2019 del Globo d'Oro, tra i più importanti premi cinematografici italiani insieme ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento, c'è anche il Friuli Venezia Giulia.

Ebbene sì, perché alla sezione "migliore colonna sonora", in lizza con "Il bene mio" di Pippo Mezzapesa e "Il traditore" di Marco Bellocchio, c'è "Resina" di Renzo Carbonera.

Per cui l'autore della colonna sonora, il compositore triestino Lucia Ciut che ha lavorato a stretto contatto con il Coro polifonico di Ruda diretto da Fabiana Noro, se la dovrà vedere con Gabriele Panico e Franco Eco, autori delle musiche del film di Mezzapesa, e con Nicola Piovani, il compositore dell'ultimo film di Bellocchio.

Una gran bella sfida e già una gran bella soddisfazione trovarsi all'interno di una terna tanto prestigiosa, per questo storico premio che viene assegnato con cadenza annuale dai giornalisti della stampa estera accreditata in Italia.

Tre sono anche i friulani coinvolti in questa situazione a dir poco interessante: il regista Renzo Carbonera nato a Lignano Sabbiadoro, il compositore triestino Luca Ciut e il Coro polifonico di Ruda.

Ambientato nel paesino di Luserna tra le valli del Trentino, in cui ancora si parla il cimbro, una lingua di tradizione orale in via di estinzione, il lungometraggio racconta la storia di una comunità isolata che trova ragione d'essere nella costituzione di un coro, grazie



Il Coro polifonico di Ruda protagonista del film di Renzo Carbonera

all'impegno e alla dedizione inizialmente di pochi, in particolare dell'alcolizzato Quirino, interpretato da Thierry Toscan, che poi trova sostegno in Maria, interpretata da Maria Roveran, giovane violoncellista in crisi per la morte improvvisa del fratello, che saprà guidare e dirigere il coro per la partecipazione a un importante concorso.

È la "resina che fa stare assieme tutto", come recita il film, l'ingrediente magico di questo racconto per una sceneggiatura ispirata alla vera storia del Coro polifonico di Ruda, una realtà friulana dalla storia ultracentenaria ora a l'échelle della coralità europea.

Un'alchimia tra regista, compositore e interpreti della colonna sonora ha così permesso la riuscita di questo lavoro, per cui le musiche, ben scelte e misurate nello svolgersi della trama, hanno suscitato il vivo interesse della giuria internazio-

nale del Globo d'Oro.

I brani, in particolare "Resina" e "Lusern" composti da Ciut con cui dà conferma della sua originale scrittura, essenziale, personale ed evocativa, insieme ad altri brani dal repertorio contemporaneo del polifonico, come "Lux aurumque" di Eric Whitacre, "Stetit angelus" di Giovanni Bonato e romantico con "Ständchen" di Schubert, sono così apparsi, tanto al pubblico che ha apprezzato il film dal giorno della sua uscita, tanto ai giurati, un elemento fondante e fondamentale per questa storia popolare che pone al centro la coralità.

Ora non resta che attendere il 19 giugno, quando a Villa Wolkonsky, la residenza ufficiale dell'ambasciatore britannico in Italia, ci sarà l'attesa serata di premiazione del Globo d'Oro.

Che la resina continui a tenerci vicino. —



Golino recita in greco per Costa Gavras

L'attrice nel ruolo della moglie di Varoufakis

«Ho una sfida nuova davanti a me: per Costa Gavras reciterò in greco». Valeria Golino sarà Danae Stratou, la visual artist moglie di Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze greche, nel film «Adults room» di Costa- Gavras. La singolarità è che reciterà in lingua ellenica, cosa che le verrà facile anche grazie alle origini della madre.

La parte nel film è una conferma dello spessore internazionale dell'attrice napoletana che esordì nel 1983 in «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada» di Lina Wertmüller e che raggiunse la massima popolarità nel 1998 quando recitò al fianco di Dustin Hoffman e Tom Cruise in «Rain man» di Barry Levinson. Fra i suoi registi con Sean Penn in «Lupo solitario» (1991), Mike Figgis in «Via da Las Vegas» (1995), John Carpenter in «Fuga da Los Angeles» (1996) e Julie Taymor in «Frida» (2002).

Una carriera, quella della Golino, costellata da Nastri d'Argento e David di Donatello, ora premiata anche quando è passata dietro la macchi-



Richiestissima Valeria Golino

na da presa con «Miele» del 2013 e il recente «Euforia».

Costa- Gavras, fra i maestri del cinema internazionale, noto per i suoi film, da «Z-L'orgia del potere» (1969), a «Missing. Scomparso» (1982), ha basato il suo film sulle memorie dell'ex ministro Varoufakis, che in un volume ha narrato le difficili trattative per risanare il debito greco con gli altri ministri finanziari dell'Eurogruppo nel 2015. Lo

stesso regista ha dichiarato: «Il popolo greco è rimasto incastrato in una rete di potere che ha imposto alla Grecia un regime di austerità». Un argomento di scottante attualità quello trattato dal regista che però ha scatenato forti polemiche per il grosso contributo economico ricevuto dal governo ellenico per la sua realizzazione.

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul
palcoscenico

Ozpetek debutta nella prosa A febbraio 2020 con "Mine vaganti"

"Mine vaganti", il film del 2010 di Ferzan Ozpetek, grande successo di botteghino e critica (2 David, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro) arriva per la prima volta in teatro, diretto dallo stesso Ozpetek, al debutto nella prosa. Prima nazionale a Roma, dal 19 febbraio all'1 marzo 2020, tra i titoli di punta dell'Ambra Jovinelli, per poi partire in tournée. Gli attori saranno Arturo Muselli, Giorgio Marchesi, Francesco Pannofino, Paola Minaccioni.



Sul
palcoscenico

Ozpetek debutta nella prosa A febbraio 2020 con "Mine vaganti"

"Mine vaganti", il film del 2010 di Ferzan Ozpetek, grande successo di botteghino e critica (2 David, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro) arriva per la prima volta in teatro, diretto dallo stesso Ozpetek, al debutto nella prosa. Prima nazionale a Roma, dal 19 febbraio all'1 marzo 2020, tra i titoli di punta dell'Ambra Jovinelli, per poi partire in tournée. Gli attori saranno Arturo Muselli, Giorgio Marchesi, Francesco Pannofino, Paola Minaccioni.



Sul
palcoscenico

Ozpetek debutta nella prosa A febbraio 2020 con "Mine vaganti"

"Mine vaganti", il film del 2010 di Ferzan Ozpetek, grande successo di botteghino e critica (2 David, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro) arriva per la prima volta in teatro, diretto dallo stesso Ozpetek, al debutto nella prosa. Prima nazionale a Roma, dal 19 febbraio all'1 marzo 2020, tra i titoli di punta dell'Ambra Jovinelli, per poi partire in tournée. Gli attori saranno Arturo Muselli, Giorgio Marchesi, Francesco Pannofino, Paola Minaccioni.



LA RASSEGNA

Daniele Luchetti e Angelo Turetta per l'anteprima del Festival di Tavolara

OLBIA

Il Festival del cinema "Una notte in Italia" si prepara ad accendere il proiettore. Dal 16 al 21 luglio andrà in scena una nuova edizione della kermesse che fin dal 1991 rappresenta un appuntamento fisso per gli amanti del grande schermo. Proiezioni, dibattiti e super ospiti saranno gli elementi principali di una manifestazione che anche quest'anno si svolgerà tra la Peschiera di San Teodoro, Porto San Paolo e l'isola di Tavolara. Ma intanto l'associazione Argonauti, che da sempre organizza lo storico festival, promuove una serie di attività di formazione sui me-

stieri del cinema. La prima si è svolta lo scorso weekend, sabato 8 e domenica 9 giugno, con protagonista il noto fotografo Angelo Turetta, che ha tenuto un workshop al quale hanno partecipato numerosi fotografi, sia professionisti che amatoriali, tra cui diversi giovani. Turetta è un fotografo che vanta una grande esperienza costruita attraverso una lunga e prestigiosa carriera: ha iniziato il suo percorso fotografando l'avanguardia teatrale degli anni Settanta e Ottanta, da decenni lavora per l'agenzia Contrasto come ritrattista e reporter, insegna fotogiornalismo all'Istituto europeo di Design e ha realizzato impor-

tanti reportage anche sul cinema, vincendo nel 2001 il premio "World press photo" e più volte il "ClicCiak". Il 22 e il 23 giugno, al Politecnico Argonauti, in via Garibaldi a Olibia, il regista Daniele Luchetti terrà uno stage sulla regia e sulla conduzione degli attori. Ricco il programma: il 22 mattina la presentazione del docente e la visione ragionata del film "La nostra vita", il pomeriggio il commento e il racconto della pellicola da parte dello stesso regista e l'intervento dei corsisti, mentre il giorno successivo il workshop sarà incentrato sull'attività di direzione degli attori e sul lavoro di regia. Anche in questo caso si trat-

ta di un workshop da non perdere. Daniele Luchetti è infatti uno dei registi italiani più affermati. Vincitore di diversi David di Donatello, Nastri d'argento, Globo d'oro e Ciak d'oro, ha girato importanti pellicole tra cui "Domani accadrà", "Il Portaborse", "La scuola", "Mio fratello è figlio unico", "La nostra vita", "Anni felici" e "Io sono Tempesta". L'ultimo suo film, uscito nel 2019, si intitola "Momenti di trascurabile felicità".

Lo stage sarà gratuito e l'associazione Argonauti chiederà solo una cauzione che sarà restituita a inizio corso. Per informazioni e iscrizioni: cinema.tavolara@tiscali.it.



Il regista Daniele Luchetti



Torino *Spettacoli*

SULLO SCHERMO

Il fantasy della Disney è all'Egizio

“Berni e il Giovane Faraone” ha il museo tra i protagonisti assieme alla giovane belga di origini chieresi Emily De Meyer

di Andrea Lavalle

È tra le sale ricche di storia e di mistero del Museo Egizio di Torino che si svolge la nuova avventura targata Walt Disney. Si intitola “Berni e il Giovane Faraone” e arriverà nelle sale cinematografiche il 20 luglio per raccontare le avventure e l'amicizia di due ragazzi tra elementi fantastici e riferimenti alla storia dell'antico Egitto, nella cornice del più antico museo al mondo dedicato alla civiltà del Nilo.

Già in passato il fascino dell'Egitto aveva sedotto il mondo del Cinema – nel 2004 Marco Ponti vi aveva girato la scena finale di “A/R Andata + Ritorno” – ma mai come nel fantasy per famiglie diretto da Marco Chiarini, però, il Museo aveva avuto un ruolo così centrale nella storia che ospita.

«È stata una collaborazione vantaggiosa per tutti – ha dichiarato la presidente del Museo Egizio Evelina Christillin – Ambientando il racconto nelle sale museali, la produzione ha scelto di puntare sul patrimonio culturale e, parallelamente, ha consentito all'Egitto di diventare ancora più familiare per i giovanissimi. Un luogo in cui far viaggiare la fantasia».

È qui, infatti, che si incontrano e si intrecciano le storie dei due giovanissimi protagonisti: Ram, un ragazzo di tremila anni figlio della potente dinastia di faraoni Ramsete, e Berenice giovane ragazza che si sente perennemente fuori posto e preferisce passare il suo tempo in compagnia di mummie e reperti, piuttosto che dei propri coetanei. Sarà lei, figlia di una archeologa del Museo, a risvegliare con il suo sangue la mummia di Ram, mettendo in modo un'antica profezia e catapultando il giovane faraone, educato per essere venerato e governare, nel caotico mondo contemporaneo.

Ad affiancare i due giovanissimi interpreti – Emily De Meyer, 15 enne nata in Belgio ma di origini chieresi, un talento sviluppato al Liceo Coreutico Teatrale Germana Erba, alla sua prima esperienza cinematografica, e Jacopo Barzaghi, 14 anni, tra i protagonisti nel 2018 del film di Alessandro Valori “Tiro Libero” dopo aver

L'interprete maschile è Jacopo Barzaghi il regista Chiarini: “Ho lavorato per creare la storia che avrei voluto vedere da bambino” Christillin: “È stata una collaborazione vantaggiosa per tutti”

partecipato nel 2015 alla fiction Rai “Non uccidere” – un cast esperto composto da Gigio Alberti, Riccardo Forte, Silvia Giulia Mendola, Pierluigi Mandaro, Alessandra Faiella e il comico milanese Angelo Pisanì, metà baffuta del duo “Pali e Dispari”, qui nei panni del cattivissimo di turno.

«Ho lavorato per creare la storia che avrei voluto vedere da



bambino con avventure, paura, baci affettuosi, ricordi emozionanti ed enigmi da risolvere – ha raccontato il regista Marco Chiarini, nominato come miglior regista esordiente al David di Donatello 2010 per “L'uomo fiammifero” – Sempre con un profondo e sincero rispetto per il pubblico di giovanissimi, trattando temi complessi con sincerità e passione,

senza annunciamenti infantili». Nato nel 2015 dal laboratorio di scrittura Fiction Lab di Fcft, dove era stato pensato come una serie televisiva, il concept è stato poi rielaborato con sceneggiatori ed egittologi fino a diventare un film per il grande schermo, prodotto da 3Zero2 e The Walt Disney Company Italia con il sostegno di Film Commission Torino

Piemonte e girato interamente a Torino nell'arco di quattro settimane lo scorso autunno.

«Una produzione tutta italiana – come ha sottolineato Daniel Frigo, country manager di Walt Disney Italia – alla scoperta di un mondo tanto misterioso quanto affascinante». Gli fa eco Piero Crispino, produttore per 3Zero2: «È la prima volta che un film fantasy, genere che già rappresenta un'eccezione per il cinema italiano, racconta una storia ambientata nel bellissimo Museo Egizio di Torino».

Oltre al Museo – «Un'eccellenza internazionale e motivo d'orgoglio torinese», come ha sottolineato Paolo Danilano, presidente di Fcft – le riprese hanno coinvolto anche il Collegio San Giuseppe, l'Irv di via San Marino e alcune villette private tra Torino e Moncalieri, con una troupe composta prevalentemente da professionisti locali.



▲ La figlia dell'archeologa Jacopo Barzaghi e Emily De Meyer sono i due protagonisti di “Berni e il Giovane Faraone”, dal 20 luglio

© PRODUZIONE 3ZERO2



Cinema italiano onanista

CI SONO PIÙ PREMI CHE BEI FILM

David, Globo, Ciak d'oro e pure i Nastri d'argento: il mercato in picchiata non ferma l'autocelebrazione

FRANCESCA D'ANGELO

BUFERA SULLA TRASMISSIONE DI RAI2, SALINI CHIEDE SCUSA

■ È cosa buona e giusta vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Passi anche una certa dose di immotivato ottimismo. A tutto però c'è un limite. Dopo lunghi mesi di discernimento, scanditi da preoccupanti risultati al boxoffice, film brutti e buoni propositi (leggi: sconti e sale aperte anche in estate), il cinema italiano ha pensato bene che fosse ora di fermarsi a festeggiare. Così, di colpo. A giugno il settore passerà infatti dall'autoanalisi all'autocelebrazione, incensandosi di premi e riconoscimenti. Li elenchiamo in ordine cronologico.

Il 19 giugno verrà assegnato il **Globo d'oro** ossia il premio che la stampa estera accredita in Italia consegna al nostro cinema. È un riconoscimento che esiste dal 1959 ed è molto importante. Quest'anno a concorrere per il Globo figurano *Sulla mia pelle*, *Il traditore*, *Dogman*, *Lazzaro felice*.

Dopodiché sarà la volta del **Ciak d'oro**: qui a decretare il film più bello del reame non è la stampa, ma il pubblico sovrano. Il vincitore sarà annunciato il 13 giugno e in nomination ci sono, tra gli altri, *Capri-Revolution*, *Sulla mia pelle*, *Il vizio della speranza*, *Dogman*, *Ride*, *La paranza dei*

Insulti a Falcone: inchiesta su «Realiti»



■ «Quello che è avvenuto è inaccettabile e non può e non deve accadere»: dopo le scuse dell'azienda (e l'apertura di un'istruttoria interna), arriva la nota dell'ad Rai Salini, dopo la prima puntata della trasmissione *Realiti* condotta da Enrico Lucci di mercoledì.

Un cantante neomelodico ospite del programma ha detto di Falcone e Borsellino: «Queste persone che hanno fatto queste scelte di vita le sanno le conseguenze. Come ci piace il dolce ci deve piacere anche l'amaro».

bambini. I titoli ammessi sono i film usciti tra il 1 maggio 2018 e il 30 aprile 2019. Infine, *dulcis in fundo*, tocca ai **Nastri d'argento**: i celebri premi verranno assegnati il 29 giugno, nella meravigliosa location di Taormina, e a scegliere il più meritevole sarà il Sindacato

dei giornalisti cinematografici italiani. Ricapitolando: tre premi in 30 giorni a un settore che è in crisi.

Ci permettiamo di chiederci se non sia troppo, visto che qualche mese fa ci sono stati pure i **David di Donatello**. Certo, lungi da noi pensare

all'abolizione di uno di questi storici premi però ammetterebbe che fa sorridere, se non tenezza, lo slancio con il quale il nostro cinema si loda, sempre e comunque. Persino nelle annate più nere.

Inoltre, a guardare bene, a essere premiato è sempre il gi-

ro di soliti noti (le gettonatissime commedie, che coprono ¼ dell'offerta reale nazionale, non figurano quasi mai in nomination). L'impressione è che esistano più premi che bei film da premiare.

Tra l'altro questo mese il nostro cinema avrebbe ben altro a cui pensare. Da giugno entra nel vivo l'iniziativa *MovieMent* che vede per la prima volta le sale aperte e attive anche a giugno, luglio, agosto: una partita che va giocata bene. L'estate è infatti sempre stata uno dei grandi alibi del nostro cinema: alla prima critica, i produttori si giocavano subito la carta della concentrazione di proposte cinematografiche tra gennaio e aprile, giustificando in tal modo l'eventuale debole risultato registrato al botteghino.

Quest'anno la partita verrà invece giocata sui 12 mesi. Tradotto: addio alibi. È importante non fare errori, anzi non farne altri visto che il primo è stato forse già commesso. Nel corso del *festival di Cannes* più di un giornalista si domandava come mai si fosse scelto di programmare il nuovo film di Tarantino, *Once upon a time in... Hollywood*, a settembre. Nel resto del mondo debutta a luglio e, stavolta, da noi le sale sarebbero aperte. Invece niente...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

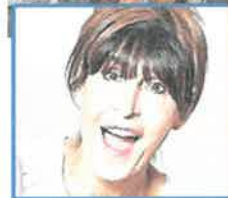


Il cinema protagonista a Precicchie

Il Castello apre le porte alla «Compagnia del cigno» e a Marina Confalone

I RAGAZZI de 'La compagnia del cigno', la fortunata fiction di RaiUno, saranno i primi ospiti della 23esima edizione del premio cinematografico Castello di Precicchie in programma nel suggestivo borgo medievale fabrianese da sabato 29 giugno a domenica 7 luglio. Venerdì 5 luglio, insieme a Ivan Cotroneo, autore e regista della serie, Leonardo Mazzarotta (Matteo), Pia Chiara Aurora (Sofia), Ario Nikolaus Sgroi (Robbo), Francesco Tozzi (Rosario) saranno a Precicchie per il tradizionale incontro con il pubblico. 'La compagnia del cigno' racconta la storia dell'amicizia tra un gruppo di giovani musicisti di talento, iscritti al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, e costretti a misurarsi con la vita, le regole, la disciplina, sotto la guida di un durissimo maestro e direttore d'orchestra, che pretende da loro il massimo.

L'ospite d'onore della manifestazione di quest'anno è, invece, l'attrice napoletana Marina Confalone. Dopo aver esordito in teatro, giovanissima, con la



I protagonisti della «Compagnia del cigno» e la Confalone

compagnia di Eduardo De Filippo, l'attice ha costruito un'intensa carriera dividendosi fra teatro, cinema e televisione. La recente vincitrice del David di Donatello per il film drammatico 'Il vizio della spe-

ranza' di Edoardo De Angelis, sabato 6 luglio incontrerà il pubblico per poi ricevere il riconoscimento in passato consegnato a tanti altri volti noti del piccolo e grande schermo.

IL GIORNO dopo, invece, l'omaggio al film «Be Kind, un viaggio gentile nella diversità» di Sabrina Paravicini e suo figlio Nino Monteleone, un ragazzo affetto dalla sindrome di

Asperger, entrambi presenti nel suggestivo borgo fabrianese.

«Si tratta - spiegano gli organizzatori - di un film per molti aspetti eccezionale, sospeso tra testimonianza e fantasia, presentato e premiato in numerosissimi festival internazionali, in cui Nino racconta se stesso e incontra una serie di personaggi noti, da Roberto Saviano a Samantha Cristoforetti a Fortunato Cerlino, interrogandoli sul tema della diversità, intesa non come differenza, ma come ricchezza, inesauribile risorsa per affrontare la vita».

La kermesse seguirà l'ormai collaudata formula delle precedenti edizioni con eventi collaterali tra cui tavole rotonde e concorsi fotografici collegati all'anno nazionale del turismo lento. In pratica, una settimana dedicata al mondo delle proiezioni, sfruttando la possibilità di godere di una location di grande fascino nella piccola località collinare a metà strada tra il Fabrianese la Vallesina nel suggestivo e storico Castello.

a. d. m.

**Progetto «ArtMedia»**

Paola Cortellesi

Alessandro Borghi

Se Borghi e Cortellesi conquistano gli studenti

Dal grande schermo direttamente in sala e in carne ed ossa: Alessandro Borghi, Paola Cortellesi e Riccardo Milani sono stati i protagonisti delle due giornate di incontri con gli studenti dei licei romani, moderati da Mario Sesti, nell'ambito del progetto «ArtMedia» diretto da Loredana Commonara e organizzato dall'associazione MigrArti. Posti esauriti per le proiezioni dei film «Sulla mia pelle» e «Ma cosa ci dice il cervello», e pioggia di domande sia al regista che ai due attori, i quali con grande ironia hanno voluto svelare i segreti del mestiere e le curiosità dai set. «Ormai siamo una coppia sia in casa che al lavoro – hanno detto Cortellesi e Milani – quindi, in pratica, ci scorniamo continuamente. Ma l'importante è il risultato, senza confronto non si migliora».

Incontenibile Borghi in versione trascinato-re di folle: è riuscito a intercettare il linguaggio dei ragazzi per raccontare il lavoro fatto per entrare nei suoi due ruoli più difficili, quello di Vittorio in «Non essere cattivo» di Claudio Caligari e quello di Stefano Cucchi nel film di Alessio Cremonini (interpretazione che gli è valsa un David di Donatello). Senza mai scivolare nella retorica e tra gli applausi dei giovanissimi.

N. Dis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO ERA

Dopo Rubini e Solarino a Festivaldera ecco Edoardo Leo

A Pontedera l'attore di "Smetto quando voglio" Prima dello spettacolo showcooking Gustiamo

PONTEDERA. Dopo il successo degli appuntamenti con **Sergio Rubini** e **Valeria Solarino**, il Festivaldera, diretto da **Marco D'Amore**, continua stasera alle 21,30 al Teatro Era di Pontedera, con il terzo grande nome del poker d'assi messo in campo: **Edoardo Leo**. Il testo di **Michele Santeramo**, "Poco più che persone", è sempre il vero grande protagonista, questa volta nel racconto affidato all'attore romano che interpreta "il figlio".

Le musiche eseguite dal vivo da **Aldo Perris** (contrabbasso) e **Alessio Busanca** (piano), sotto la direzione e composizione di **Marco Zurzolo**, dialogano con le parole e riem-

piono gli spazi del Teatro Era per una atmosfera ipnotica e vellutata (ingresso 5 euro, info 3428234421 www.festivaldera.it). Prima dello spettacolo, alle 19,30, "Gustiamo. L'arte del gusto incontra il gusto nell'arte", showcooking e degustazioni gratuite.

Edoardo Leo ha esordito come attore a metà degli anni '90 nel film "La classe non è acqua" di **Cecilia Calvi**, alterna ruoli da protagonista in grandi produzioni televisive e fiction (Un medico in famiglia, Operazione Odissea, Liberi di giocare, Romanzo criminale) agli impegni teatrali (Il dramma della gelosia tratto dalla pellicola di **Ettore Scola** con la re-



L'attore Edoardo Leo, volto noto al grande pubblico anche per aver preso parte al film "Perfetti sconosciuti"

Alle 19,30 è previsto il via alla degustazione Il sipario del teatro si aprirà alle 21,30

gia di **Gigi Proietti**). Nel 2010 scrive, dirige e interpreta "Diciotto anni dopo", per la sua opera prima è candidato come Miglior regista esordiente ai **David di Donatello** e ai **Nastri d'Argento**, e vince 40 Festival in giro per il mondo. Seguiranno nel 2013 **Buongiorno papà**, **Noi e la Giulia** nel 2015, con cui vincerà il **David Giovani**, il **Ciak d'Oro**, il **Nastro d'Argento**, il **Globo d'oro della Stampa estera** e il **Premio Flaiano**, e **Che vuoi che sia** nel 2016. Nel

2014 conduce il concerto del 1 Maggio ed è protagonista di **Smetto quando voglio** diretto da **Sidney Sibilia**. Nel 2016 partecipa a **Perfetti sconosciuti**, diretto da **Paolo Genovese**. A gennaio 2019 esce "Non ci resta che il crimine" di **Massimiliano Bruno**.

Prossimo appuntamento di Festivaldera, mercoledì 12 giugno, alle 21,30 con la prima nazionale di "Passo a due", regia e coreografia di **Kristian Cellini**. —



STAR SYSTEM Vittorio Cecchi Gori con Brad Pitt in una immagine del documentario di Simone Isola e Marco Spagnoli



ROBERTO BENIGNI
Ero contro la mitragliata finale nella "Vita è bella" ma la lascio



MASSIMO TROISI
Gli dissi che non doveva morire nel "Postino" e lui mi rassicurò



RITA RUSIĆ
Siamo in buoni rapporti però non farei due passi con lei e la Marini

porti. Anche se, certo, eviterei di andare a fare una passeggiata insieme con Rita e con Valeria (Marini, ndr) che comunque, ci tengo a sottolinearlo, ho conosciuto solo dopo che ci eravamo separati». Tempo di bilanci. E la politica? «Era morto mio padre e mi chiamò Martinazzoli per chiedermi di candidarmi al Senato I di Firenze, "altrimenti vincono tutti i comunisti" mi disse. E io che dovevo fare? In fondo la Democrazia cristiana era il partito di origine che avevamo un po' più frequentato. Però l'ho capito, la politica non era il mio mestiere, la Dc poi oltretutto mi si è sbriciolata tra le mani...».

Un po' dimagrito e con un sorriso malinconico, in effetti Vittorio Cecchi Gori si presenta ora come un uomo «pacificato», «perché tanto che ci vuoi fare quando a un tuo giudice gli danno 12 anni per corruzione». Ed è in qualche modo que-

DIFFICOLTÀ

«Non è stato bello essere arrestato davanti ai figli ma bisogna essere forti»

sta nuova fase della sua vita che vedremo nel documentario che Simone Isola e Marco Spagnoli stanno dedicando a uno dei personaggi chiave del cinema italiano. Sarà anche per quest'aria di festa di fine delle riprese, in attesa di vedere Cecchi Gori - *Di vizi e di virtù* probabilmente a settembre al festival di Venezia. Un lavoro impressionante, «delle 15 mila foto conservate ne abbiamo utilizzate 1800» spiega il regista Spagnoli mentre su un monitor scorrono, sempre accanto a Mario e a Vittorio Cecchi Gori, i volti di Bruce Willis, Andromotti, Brad Pitt mentre Roberto Benigni, Giuseppe Tornatore, Leonardo Pieraccioni, Carlo Verdone, Iino Banfi e Marco Risi nel documentario racconteranno il loro rapporto speciale con i Cecchi Gori.

«Con alcuni di loro ho un po' battibeccato, soprattutto per via della storia delle morti alla fine dei film, con Benigni insisteva che in *La vita è bella* non c'era bisogno di sentire la mitragliata finale. Ovviamente la lascio. Anche a Massimo Troisi dicevo che non doveva morire nel *Postino* ma, tre giorni prima che morisse veramente, mi scrisse: "Non ti devi preoccupare, ricordati che Troisi per il pubblico è sempre vivo e lo spettacolo continua"». Come gli Oscar vinti per questi due film (e per *Mediterraneo*), ora finiti come centrotavola.

L'INCONTRO

Guai, amori e Oscar di Vittorio Cecchi Gori: «Sono pacificato e glorifico il passato»

Il produttore si racconta alla fine delle riprese del documentario «Di vizi e di virtù»

Pedro Armocida

«Questa è la casa del Sorpasso». In che senso? «Mio padre l'ha comprata dopo il successo di quel film». Ci troviamo a casa di Vittorio Cecchi Gori: «Ci sono tornato da poco a viverci, prima non volevo, ma ora ho glorificato tutto il passato. Ogni tanto vedo spuntare mio padre e mia madre... La verità è che mi sento sempre più figlio che padre», confida ora a 77 anni in mezzo alle tantissime foto del padre Mario. Dalla terrazza panoramica, attico e superattico, di via dei Monti Parioli, forse la strada più esclusiva della Capitale, si vede tutta Roma, con in omaggio pure la Cupola di San Pietro. Sul grande tavolo del salone tre statuette dell'Oscar vengono usate come centro di una tavola ricolma di tartine variopinte. Nel salone accanto, una parete intera ospita un numero imprecisato di premi tra Leoni d'Oro e David di Donatello.

L'impero Cecchi Gori, l'ultima major italiana, è racchiuso qui, in un riflesso di uno spettacolare tramonto romano della grande bellezza che fu. Dietro il luccichio di un'età dell'oro che mai più ritornerà, un enorme tapis roulant fa bella mostra di sé in una porzione di terrazzo probabilmente condonato come fanno i più comuni

mortali. E in effetti la storia di Vittorio Cecchi Gori è per certi versi paradigmatica di come siamo fatti noi italiani. Vittorio voleva fare l'americano e, andando a pranzo con il boss della Warner - «sul volo per Los Angeles m'è venuta l'idea per un soggetto che poi hanno fatto loro ed è diventato *Seven*, un successo stratosferico» -, scopre che per fare i soldi veri le grandi aziende diversificano: «Pensi che per Warner, proprietari anche di una squadra, la prima voce degli introiti era relativa a quelli musicali mentre quelli cinematografici erano solo al terzo posto, poi ho visto che si sono anche associa-

ti con un canale tv». Così prova a importare il modello americano nel sistema italiano ma le cose non girano per il verso giusto: «La verità è che si va a smuovere grandi interessi. C'è stato un conflitto naturale tra cinema e tv e alla fine purtroppo ha vinto la tv sul cinema. Ho evitato di avvicinarmi ai giornali che erano un'altra cosa. Sono stato vittima di un conflitto di interessi». Finito,

RICORDI

«Sono tornato nella casa che mio padre comprò dopo "Il sorpasso"»

come sarebbe potuto succedere in uno qualsiasi dei film che ha prodotto, con il carcere per bancarotta fraudolenta: «Non è facile andare da Fontanella Borghese a Regina Coeli. E non ho certo vissuto bene il fatto di essere stato arrestato davanti ai miei figli ma avevo capito che eravamo nella follia del potere. In quei momenti devi essere forte, devi fare fronte, però avevo capito che saltava tutto. Ma, alla fine, sa una cosa? Di tutto questo me ne sono fatto una medaglia». «Oltretutto - prosegue come un fiume in piena - ho avuto due figli meravigliosi e con Rita (Rusić, ndr) sono rimasto in buoni rap-



Vittorio Cecchi Gori si racconta

«Sogno il remake del Sorpasso»

di Giulia Bianconi

77 anni Un docu-film svela i segreti della sua vita movimentata
«Sono passato da Palazzo Borghese a Regina Coeli. Ma ho resistito»

«Rifarei tutto quello che ho fatto. Sono stato coerente con le mie idee. Il non accettare prepotenze è stato più forte dei miei interessi materiali». Dalla casa dei suoi genitori a Palazzo Borghese ai Parioli, dove è tornato da poco a vivere, Vittorio Cecchi Gori si racconta in un docufilm diretto da Simone Isola e Marco Spagnoli. Ripercorre la sua vita fatta di vittorie e sconfitte,



Grandi traguardi Vittorio Cecchi Gori con i suoi Oscar, a destra una scena de «Il Sorpasso»



scandali e gossip, luci e ombre, nel mondo del cinema, del calcio, della politica, ma anche personali. Alle sue spalle ci sono le fotografie con il padre Mario, con Bruce Willis, Brad Pitt e Federico Fellini e una valanga di premi, tra David di Donatello, Nastri d'Argento e l'Oscar a «Mediterraneo».

«Cecchi Gori-Di vizi e di virtù», le cui riprese sono finite pochi giorni fa e di cui abbiamo visto alcune sequenze in anteprima, non raccoglie, però, solo i ricordi del noto produttore e imprenditore, oggi 77enne. Ci sono anche le testimonian-

ze affettuose di chi lo ha conosciuto bene come Roberto Benigni, Giuseppe Tornatore, Claudio Ranieri, Roberto Mancini, persino della sua ex compagna Valeria Marini (non compare, invece, l'ex moglie, Rita Rusic). Carlo Verdone racconta: «La famiglia Cecchi Gori ha contribuito al mio successo». Leonardo Pieraccioni dice: «Se avessi debuttato con un altro produttore la mia storia cinematografica si sarebbe conclusa con il primo film».

Girato quasi interamente nella residenza romana dei Cecchi Gori (acquistata con

gli incassi de «Il sorpasso»), il docufilm vuole raccontare «come è cambiato il panorama cinematografico e produttivo italiano grazie a questa famiglia», spiegano i registi. Per il protagonista, invece, è stato «un modo per rimettere ordine ai fatti della mia vita». Tra questi, le vicende giudiziarie che lo hanno tormentato. «Sono passato da Palazzo Borghese a Regina Coeli. Non l'ho vissuto bene, ma ero sereno. Se ci ripenso mi do' una medaglia da solo e mi dico: ho resistito bene», racconta in una delle sequenze del film Vittorio,

ricordando uno degli arresti, per bancarotta fraudolenta, avvenuto nel 2008 di fronte al figlio. Ma nel lungometraggio le pagine di cronaca sono appena sfiorate e i riflettori sono puntati principalmente sull'apporto della sua famiglia nel cinema. Quando domandiamo all'imprenditore cosa hanno fatto i Cecchi Gori per il settore, lui risponde con fermezza: «Mio padre ed io moltissimo. Abbiamo portato in Italia la mentalità delle major americane. E io ho difeso il cinema quando la televisione ha iniziato a prendere forza, pa-

gandone le conseguenze». Ma c'è un progetto che non è riuscito a realizzare nella sua carriera? «Ce ne sono diversi - racconta a «Il Tempo» - «Il Principe» di Machiavelli che volevo fare con Benigni o «Cent'anni di solitudine», di cui conoscevo bene l'autore García Márquez». Della sua Fiorentina, invece, di cui è stato presidente quasi dieci anni, ricorda: «Sono stato uno dei pochi al vertice di una società calcistica a intendermene veramente». E sugli attuali proprietari americani, commenta: «Stanno già facendo dei pasticci con

Chiesa». Poi parla della sua parentesi politica negli anni Novanta: «Mi chiamò Martinazzoli in Toscana. Noi frequentavamo la Democrazia cristiana da cittadini, non da militanti. Mi chiese di candidarmi a Firenze, dicendomi: «Qui diventano tutti comunisti». Lo feci, anche se non era il mio mestiere. Poi, dopo due legislature, la Dc si è sbriciolata. Non potevo risolvere io i problemi del partito».

Per vedere nelle sale «Cecchi Gori-Di vizi e di virtù», prodotto da Giuseppe Lepore e dedicato al fotografo del cinema italiano recentemente scomparso Pietro Coccia, bisognerà aspettare ancora qualche mese. Forse la pellicola sarà presentata in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia. Ma Vittorio sta finendo di scrivere un'autobiografia, che vorrebbe far diventare un vero e proprio film, anche se romanizzato, sulla sua vita. «Ho già delle proposte per realizzarlo», ci dice. Intanto, sta pensando a un nuovo film da produrre: il remake de «Il sorpasso». L'ultimo è stato, tre anni fa, «Silence» di Martin Scorsese. Ma come dimenticare, tra i suoi più grandi successi, «Il postino» e «La vita è bella».

GIULIA BIANCONI



CINEMA

Premio Fiesole assegnato a Paolo Sorrentino Un'estate con i suoi film

FIESOLE. Succede a Robert Guédiguian sul podio del Premio Fiesole ai Maestri del Cinema, Paolo Sorrentino. Che sabato 20 luglio, nel tradizionale scenario del teatro romano, riceverà il prestigioso riconoscimento dalle mani di Elena Sofia Ricci, la Veronica Lario di "Loro", ruolo che le è valso il secondo David di Donatello come miglior attrice protagonista. «Siamo orgogliosi di premiare quest'anno un regista come Sorrentino che ha saputo riportare il cinema italiano alla grande ribalta internazionale – dice Marco Luceri del Sindacato critici cinematografici che organizza la manifestazione insieme al Comune di Fiesole – ma sarà anche l'occasione per riflettere insieme al pubblico su una figura centrale del nostro panorama culturale odierno: Sorrentino infatti ha saputo raccontare come nessun altro il Paese Italia, la sua so-

cietà, la sua storia più recente e il suo immaginario, attraverso uno stile denso, visionario e personalissimo».

La serata fiesolana sarà aperta alle 18 dal consueto incontro-dibattito con l'autore, aperto al pubblico, durante il quale verrà presentata la monografia dedicata a Sorrentino a cura del gruppo toscano del Sindacato, edita dalla pisana Ets, mentre al termine della cerimonia di premiazione, passerà sul grande schermo del teatro romano "La grande bellezza", premio Oscar 2013. L'omaggio a Sorrentino si completa poi con la retrospettiva dei suoi film, in luglio a Firenze, Piazzale degli Uffizi, nell'ambito della rassegna Apriti Cinema ("L'uomo in più", "This must be the place", "Youth - La giovinezza") e in agosto al teatro romano di Fiesole ("Le conseguenze dell'amore", "L'amico di famiglia", "Il divo"). —



Gragnano. Il festival

Inizia questa sera alle 21.15 a Campremol-
do Sotto, frazione di Gragnano Trebbiense,
il "Val Tidone Festival". Protagonisti del
primo concerto, tra jazz e world music, la
pianista e compositrice Rita Marcotulli
(vincitrice di Ciak d'Oro, Nastro d'Argento e
David di Donatello per la miglior colonna
sonora di "Basilicata Coast to Coast" di
Rocco Papaleo) e il percussionista messica-
no Israel Varela. Ingresso libero.



Fiesole

Teatro Romano
20 luglio, ore 21,30

Maestri del cinema il premio dei critici a Paolo Sorrentino

di Gaia Rau

Non sarà solo un riconoscimento a Paolo Sorrentino, il Premio Fiesole ai maestri del cinema che il regista e scrittore partenopeo riterrà sabato 20 luglio al Teatro Romano prima della proiezione de *La grande bellezza*. Ma sarà, soprattutto, «un premio al cinema italiano degli ultimi vent'anni, che ha saputo tornare a essere grande». Un processo culminato, secondo i critici toscani del Sncci coordinati da Marco Luceri che, ogni anno, organizzano la manifestazione insieme al Comune di Fiesole e a Fondazione Sistema

Toscana, proprio nell'Oscar a Sorrentino e al suo capolavoro del 2013, considerato l'apice di un riscatto che ha permesso alla nostra cinematografia di riavvicinarsi ai fasti del passato dopo la débâcle degli anni Ottanta e Novanta. Un'operazione dalla lunga gestazione, non nasconde il direttore artistico della manifestazione Gabriele Rizza, quella di portare in Toscana il regista, fra gli altri, de *Le conseguenze dell'amore*, *L'amico di famiglia* e *Il divo*, lungometraggi ormai iconici ai quali, durante il mese di luglio, sarà dedicata una retrospettiva dalla doppia sede, lo stesso anfiteatro fiesolano e il cinema all'aperto degli Uffizi. Unico titolo assente *Loro*, l'ultimo lavoro del 2018, la cui protagonista Elena Sofia Ricci, fresca di *David di Donatello* per la sua interpretazione di Veronica Lario, affiancherà tuttavia Sorrentino nell'incontro a ingresso libero (dalle 18,30) che precederà la premiazione. Nella stessa occasione, sarà inoltre presentato un volume monografico a cura di Augusto Sainati con interventi dei critici toscani, edito da Ets.



Ecco l'oro di Procida Nasce un museo civico

Chiamata alle arti di Elisabetta Montaldo, si parte lunedì

Tutto è iniziato da un filo d'oro. Le donne procidane, padrone dell'isola, con i mariti sempre per mare, ricche governatrici di un mondo operoso, «lo ricavano dalle sterline d'oro del noleggio marittimo. Battevano la moneta finché non si assottigliava per trarne un filamento. E con questo ricamavano i preziosi vestiti di seta Indiana o cinese, dipendeva dai viaggi, e dai periodi mentre dal Settecento sarebbero arrivate anche da San Leucio». A inseguire da anni quel fil d'oro e a raccontarlo è Elisabetta Montaldo, costumista da due David di Donatello (per *I cento passi* di Marco Tullio Giordana e *I demoni di San Pietroburgo* del grande padre Giuliano) che, nipote della divina antidiva Vera Vergani, vive nella di lei dimora proprio a Procida. Inseguendo quel filo, in più di dieci anni, ha riannodato molte traiettorie culturali e soprattutto ha tessuto un sodalizio con Lena Costagliola di Polidoro, ultima testimone dell'arte del ricamo in oro, con la quale l'anno scorso ha fondato l'associazione *L'oro del mare*. Obiettivo il recupero dell'abito procidano, ma anche la valorizzazione delle testimo-



Costumista Elisabetta Montaldo



Ricamatrice Lena Costagliola

nianze materiali della storia dell'isola. Le loro lunghe indagini hanno già dato importanti contributi, un libro, un video, in collaborazione con il Comune di Procida, la realizzazione di un prototipo di abito tradizionale settecentesco, un laboratorio di restauro per gli abiti antichi gelosamente conservati dalle famiglie. Il filo, poi, srotolandosi ha tracciato un'altra pista.

«In assenza di un museo civico, il visitatore che sbarca a Procida, non ha ancora a disposizione un racconto storico e non ha la più pallida idea di un passato molto importante. Così abbiamo chiamato a raccolta le forze arti-

stiche e creative dell'isola e abbiamo immaginato un piccolo museo civico privato. E lo abbiamo realizzato grazie all'Arciconfraternita Pio Monte dei Marinai che ci ha concesso uno spazio molto suggestivo che chiamiamo "la grotta". La grotta? «È un magazzino del porto, dove si stivavano le barche proprio sul fronte della marina. Abbiamo lasciato la pietra viva con interventi moderni: una parete curva progettata dall'architetto Cesare Buoninconti sulla quale scorrono lentamente le foto selezionate da Donatella Pandolfi che cura il blog *Procida genius loci* e in uno schermo curvo viene proiettato a

loop un filmato di cinque minuti. Nello spazio si snoda poi un percorso sintetico che va dai pre-fenici al futuro». Mica una passeggiata, anzi una traversata. «Appunto. Partiamo da un modello dell'unico relitto di una nave tutta stiva e, attraverso feluche del medioevo islamico, l'architettura procidana, l'armatoria borbonica, il Grand Tour, la città, la decadenza, si arriva alla nave del futuro ma già sperimentata nei mari del Nord che, comandata anche da terra, singolarmente somiglia a quella pre-fenicia. Nel percorso c'è anche molto altro, come la sezione dei feudatari del mare che sfruttavano pesca e tonnare, dai quali "ci ha salvato" Carlo III».

Un posto d'onore merita poi la storia del Pio Monte «nato anche per far fronte ai riscatti necessari per liberare i marinai procidani che venivano rapiti di frequente perché considerati merce pregiata: era e sono bravissimi. Fondato nel 1617, è un ente molto antico, antecedente addirittura ai Lloyd's di Londra. Ed è proprio da questi riscatti che è nato il cognome così frequente sull'isola, Scotto di... Tra i nostri partner c'è anche l'Associazione di marittimi, Alamari, fondata da due quarantenni di alto livello manageriale». Perché ancora oggi i circa tremila procidani imbarcati sono «blasonati» e ricercati.

Con il patrocinio del Comune, la mostra permanente (lo sarà almeno per quattro anni, tempo del comodato della grotta, poi è in progetto un vero museo civico) sarà inaugurata lunedì 10 alle 18 (via Vittorio Emanuele).

Nataascia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatti&Persone



Musica e cinema, premiato Ennio Morricone

«L'ispirazione non esiste, o meglio nel mio lavoro c'è per l'1%, il resto è traspirazione, sudore». Così, citando Thomas Edison, Ennio Morricone ha sintetizzato ieri quell'arte che gli ha permesso di scrivere centinaia di colonne sonore per le quali ha vinto, fra gli altri, due Oscar, 6 Bafta e 10 David Di Donatello. Il compositore è stato protagonista oggi di una cerimonia al Colosseo dove ha ricevuto dal ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli (che oggi sarà alla reggia di Caserta) il premio «Presidio Culturale Italiano» organizzato dall'associazione Cultura Italiae. «Sono molto emozionato», ha detto nel dialogo che introduce la premiazione riserva qualche strale al cinema di oggi: «Ora i tempi sono cambiati, il lavoro è meno perché si chiamano spesso per le colonne sonore dei dilettanti che magari usano pure i sintetizzatori. Oggi è difficile che si faccia uso di musiche originali, solo i grandi registi non ci rinunciano». Guardando al suo lavoro, «si parla sempre della mia musica nel cinema, ma non ho scritto solo quella, ne ho composta anche di sinfonica,

corale, complessi strumentali. Si ricordano però sempre e solo le colonne sonore e questo mi dispiace moltissimo». Comporre musica da film «non so se sia un lavoro duro, ma penso di no, sennò diventerebbe una sofferenza, Deve essere una gioia anche discutere le proprie idee, riuscendo a volte a imporle al regista e al film. Altre volte bisogna andare a patti». In questi anni Morricone ha fissato una regola: «Una buonissima musica non può riuscire a fare nulla per un brutto film. Oltretutto quando la colonna sonora arriva, spesso il film è già completo e il regista rischia di avere qualcosa che non corrisponde a ciò che ha fatto. Per questo io inizio a scrivere già quando partono le riprese». Per Bonisoli i premi a Morricone «non sono mai abbastanza. È una persona che con la sua opera, la sua musica, la sua arte ha costruito qualcosa di cui beneficiamo tutti. Sono felice oggi di potergli dire ancora una volta grazie per quello che ha fatto per la nostra cultura». Tra le colonne sonore del maestro preferite del ministro ci sono «Mission» e «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto».

**MARCO TULLIO GIORDANA**

Sabato alle 16.30 in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio "Il cinema e il dovere della memoria" è il titolo dell'intervista di Lirio Abbate, cronista di mafia de l'Espresso, al regista milanese Marco Tullio Giordana, classe 1950 e vincitore di quattro premi David di Donatello. Giordana è autore di film celebrati come "Maledetti vi amerò", "I cento passi" (miglior sceneggiatura al festival di Venezia), "Pasolini, un delitto italiano", "La meglio gioventù" (vincitore al festival di Cannes della sezione Un certain regard), "Romanzo di una strage" e "Sanguepazzo". La sua cinematografia è contrassegnata dalla volontà civile di raccontare la cronaca e la storia italiana, con uno sguardo indagatore ed empatico al tempo stesso.



SOCIETÀ

38 TROVABOLOGNA

LA BATTAGLIA DI ILARIA CUCCHI

DA SORELLA PERFETTINA A GUERRIERA, CERCANDO LA VERITÀ SU STEFANO, MORTO DI BOTTE IN CARCERE DOMENICA ALLE 21 IN PIAZZA MAGGIORE

ROSARIO DI RAIMONDO

Ilaria era la «perfettina» di famiglia: il matrimonio, la casa, due figli, quella che tutti chiamerebbero una vita normale. Stefano, quattro anni più giovane, geometra come il papà, confidava la difficoltà di reinserirsi dopo il periodo in comunità. Il 22 ottobre 2009, quasi dieci anni fa, è il giorno che cambia l'esistenza di Ilaria e non solo: Stefano muore a 31 anni, sei giorni dopo l'arresto per droga. La famiglia, durante il periodo di custodia cautelare a Regina Coeli, non riesce mai ad avere l'autorizzazione per vederlo. È il rimorso più grande della donna e mamma perfettina che nel frattempo si trasforma in guerriera: l'idea che suo fratello possa essersi sentito abbandonato da chi gli voleva bene. Fin dall'inizio di quella storia si capisce che qualcosa di grave è successo: un ragazzo viene pestato dopo il fermo dei carabinieri. Mentre si trova nelle mani dello Stato. Poi finisce in galera e muore in



ospedale.

Da tempo Ilaria Cucchi non è più soltanto «la sorella di». Con l'avvocato Fabio Anselmo - legale della famiglia Aldrovandi, un'altra vicenda buia dei nostri tempi - di cui si è innamorata per la prima volta quando ha sbottato in aula durante un'udienza del pro-

cesso, lanciando via la toga, è una donna che combatte per chiedere giustizia. A Napoli lo street artist Jorit Agoch le ha dedicato un murale gigante: un primo piano, gli occhi di ghiaccio, due strisce rosse sulle guance, una guerriera, appunto. E bisogna avere fegato per affrontare un'odissea giudiziaria lunghissima. Tutto partì dalle quelle foto dopo l'autopsia, gli occhi tumefatti di Stefano, i segni della violenza. Pochi giorni fa la svolta: l'Arma e il ministero della Difesa si costituiscono parte civile nel processo che vede coinvolti otto carabinieri, tra cui anche ufficiali, accusati di depistaggio sul caso della morte di Cucchi. La stessa richiesta era stata avanzata dal Viminale e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva dato il via libera. Un cambio di marcia clamoroso: lo Stato, mai come adesso, fa sentire la sua vicinanza alla famiglia di un ragazzo morto.

«Il fatto che l'Arma abbia chiesto di costituirsi parte civile, nel procedimento che vede coinvolti otto carabinieri per i depistaggi sul caso della morte di mio fratello, è un fatto senza precedenti. La dedico a tutti coloro che continuano ad insinuare che la famiglia Cucchi è contro l'Arma e viceversa. Questo è un momento di riavvicinamento tra cittadini e istituzioni», commenta Ilaria. «In vicen-

TROVABOLOGNA 39



SULLA MIA PELLE
Una scena del film su Stefano Cucchi con Alessandro Borghi

de come la nostra, troppe volte ho visto i sindacati di polizia intromettersi contro le nostre famiglie. In quest'aula per la prima volta un sindacato si è schierato al nostro fianco e non contro Questo lo dedico al signor Gianni Tonelli», l'ex segretario del sindacato Sap e parlamentare della Lega, che la de-

nunciò per diffamazione.

Lo scorso primo maggio, al Concertone di Roma, Ilaria si è commossa quando la piazza ha urlato il nome del fratello: «Stefano è morto come un ultimo tra gli ultimi. Non era nessuno e di lui non importava niente a nessuno. Sentire il suo nome gridato qui

in questa piazza significa che la battaglia che abbiamo portato avanti in questi anni non è stata inutile, abbiamo aperto un varco. Forse oggi abbiamo dimostrato che non bisogna mai smettere di crederci, di indignarsi, mai voltarsi dall'altra parte». Su uno schermo gigante è stata mostrata la foto di Ilaria in lacrime, scattata il giorno della della sentenza che assolveva tutti per insufficienza di prove. «Quella non era la nostra sconfitta - ha continuato, con indosso una maglietta con la scritta "Sulla mia pelle, sulla pelle di tutti" - ma era la giustizia che ammetteva il suo fallimento. Stefano non era caduto dalle scale ma era stato violentissimamente pestato e di quelle percosse è morto». «Sulla mia pelle» è diventato il titolo di un film di Alessio Cremonini, con Alessandro Borghi nella parte di Stefano, premiato col David di Donatello. ♦



SPETTACOLI

TROVABOLOGNA 55

LO SGUARDO DI MARCO BELLOCCHIO

IL REGISTA È REDUCE DA CANNES CON "IL TRADITORE": IL SUO CINEMA SEMPRE AL SERVIZIO DELLA STORIA

GIULIA FOSCHI

Unico film italiano in concorso a Cannes, "Il traditore" di Marco Bellocchio è stato accolto da 13 minuti di applausi. Un film "popolare", nelle parole del regista, che racconta le vicende di Tommaso Buscetta, boss di Cosa Nostra, "il boss dei due mondi", tra i primi e più importanti pentiti della storia, collaboratore di giustizia durante le inchieste di Giovanni Falcone. Un uomo complesso, contraddittorio, "un ignorante carismatico", coraggioso. "Poteva essere anche simpatico; ma era un uomo duro, violento. Non sapevo molto di Buscetta, non più di quello che si legge sui giornali, quando ho iniziato a lavorare a questo film - dice Bellocchio - poi ho letto libri, incontrato persone. Studiando il personaggio mi sono convinto di avere qualcosa in comune nonostante una vita privata, la mia, totalmente estranea".

Il regista racconterà, a partire da quest'ultimo lavoro, il suo percorso cinematografico, con Arianna Finos e Liana Milella sabato alle 19.30 in Cappella Farnese, in un incontro dal titolo "La mafia in tasca". Marco Bellocchio è tornato a Cannes in gara dieci anni dopo "Vincere", il film su Mussolini; tre anni fa era alla sezione parallela Quinzaine des Réalisateurs con "Fai bei sogni". Il giorno dell'annuncio del film in concorso, aveva dichiara-



CAPPELLA FARNESE

"La mafia in tasca": sabato ore 19.30 Marco Bellocchio con le nostre giornaliste Arianna Finos e Liana Milella. In alto, una scena de "Il traditore"

to: "A Cannes si è sempre in compagnia di grandi maestri, anche se poi magari vincono i piccoli. Con l'esperienza arriva il distacco: sono molto contento, ma si va avanti".

Bellocchio, nato a Bobbio nel 1939, luogo a cui lo lega uno stretto rapporto di vicinanza, e dove organizza anche un laboratorio per i giovani e un festival, inizia a mostrare interesse per il mondo del cinema già dai tempi della scuola salesiana. Frequenta il Centro sperimentale di cine-

matografia di Roma e - sotto la guida di Andrea Camilleri - nel 1962 diventa regista, per poi proseguire a Londra gli studi sul cinema. Dal primo lungometraggio, "I pugni in tasca", del 1965, selezionato al Festival di Locarno, emerge il suo anticonformismo, e lo stesso avviene nei successivi "La Cina è vicina" (1967, vincitore del Gran premio della giuria a Venezia) e "Il popolo calabrese ha rialzato la testa" (1969). Questi film esprimono i valori di una rivolta vissuta, quella del sessantotto contro le istituzioni. In generale, pur essendo molto riservato, Bellocchio, nei suoi film, racconta tanto di sé, disseminando elementi autobiografici. Nel 1991 vince l'Orso D'Argento con "La con-

danna"; nel 2002 dirige Sergio Castellitto ne "L'ora di religione", con cui vince il Nastro d'Argento. L'anno successivo rievoca la prigionia di Aldo Moro in "Buongiorno, notte", con Maya Sansa e Roberto Herlitzka. Nel 2009 esce "Vincere": la tormentata vita di Ida Dalseg (Giovanna Mezzogiorno), amante di Benito Mussolini (Filippo Timi) e madre di suo figlio Benito Albino (sempre Timi), ritenuta malata di mente per i suoi ripetuti, ma vani tentativi di vedere riconosciuta la paternità del figlio da parte del Duce. Il film vince il David di Donatello. Il 9 settembre 2011, alla 68ª Mostra di Venezia riceve dalle mani di Bernardo Bertolucci il Leone d'oro alla carriera, e in seguito annuncia l'intenzione di girare una storia ispirata alla vicenda di Eluana Englaro e di suo padre. Nonostante le numerose difficoltà produttive, le riprese iniziano nel gennaio 2012 e il film viene presentato in anteprima al Festival di Venezia con il titolo "Bella addormentata". Nel 2016 esce "Fai bei sogni", basato sul romanzo autobiografico di Massimo Gramellini. Parlando di questo intimo film, Bellocchio ha affermato: "È vero, pudore e interesse di sé sembrano inconciliabili. Ma quello che sono emerge in qualsiasi film, anche se ne facessi uno su Napoleone. Non è un problema di cinema ombelicale, ma di sensibilità, immaginazione, sguardo". ♦



Un minuto di danza sullo schermo

VENERDÌ 7 AL MASSIMO

Oltre 600 video da tutto il mondo per raccontare la danza. Al contest "La danza in 1 minuto 2019" hanno risposto centinaia di artisti e film-maker, tra i quali una giuria ha selezionato prima gli ammessi e poi i finalisti della gara, rappresentanti di tredici nazioni su quattro continenti. Premiazione venerdì 7 giugno al Massimo, via Verdi 18, alle 20,30. Durante la serata saranno proiettati i finalisti dell'ottava edizione del contest di VideoDanza, curato da COORPI e nell'ambito di Piemonte Movie GLocal Day: si tratta di 11 filmati per la sezione "Mobile One Minute" e di 13 per la "Beyond one minute". Quest'anno, infatti, la sezione nazionale di video della durata di un minuto è diventata versione "Mobile", cioè i filmati sono stati girati esclusivamente con dispositivi smartphone. La internazionale dei cortometraggi ha invece cambiato la durata dei filmati ammessi, arrivando a un massimo di otto minuti, più adatti a ospitare approfondimenti e racconto. Mentre gli utenti online conferiranno un premio speciale, la giuria è composta da Daniele Gaglianone, David di Donatello nel 2009; Lorand Janos, direttore artistico del festival Choreoscope a Barcellona -SP; Enrico Giovannone, fondatore della società di produzione Baby Doc Film; Gitta Wigro curatrice e critica di videodanza; Enrico Coffetti fondatore di Cro.Me. Nella serata viene presentato il cortometraggio "The 3 of Us" di Pietro Firrincieli, già vincitore del premio speciale alla produzione nella quarta edizione de "La danza in 1 minuto". Biglietti 6 euro.

A.G.A. —

© BY NC ND ALDUN DIRTTI RISERVATI



Tra i ragazzi della media «Mauri»

E Pif sale in cattedra: per cambiare le cose non serve essere eroi

Ospiti

● La media Mauri, in zona corso Vercelli, ha organizzato ieri mattina un incontro con Pierfrancesco Diliberto in arte Pif e il deejay radiofonico Nicola Savino

● Palermitano, classe 1962, Pif è autore televisivo, sceneggiatore, scrittore e regista

● Nel 2013 ha scritto e girato «La mafia uccide solo d'estate», commedia drammatica che attraverso i ricordi d'infanzia del protagonista ricostruisce la sanguinosa stagione di Cosa Nostra a Palermo tra gli Settanta e Novanta

● Nel 2014 Pif ha vinto il David di Donatello come miglior regista esordiente. Dal film è stata tratta una serie televisiva in due stagioni trasmessa su Rai 1 a partire dal 2016

«Ragazzi, ascoltate bene: noi siciliani non abbiamo mai negato l'esistenza della mafia, ma abbiamo negato la sua pericolosità. Così troppo a lungo ci siamo deresponsabilizzati. Questo voi, nella vita, non fatelo mai. Cogliete tutte le opportunità ma non sottovalutate i rischi, le ombre. Ricordatevi: non c'è niente che voi non possiate cambiare».

La grande sala della scuola media Mauri, zona corso Vercelli, è gremita di ragazzini attenti. A parlare è Pif, «uno dei nostri idoli perché usa l'ironia per combattere qualsiasi cosa persino le mafie», sintetizza pragmatico Brandon, 3 F. Sul palco, accanto all'autore televisivo e regista, ci sono il conduttore radiofonico Nicola Savino e il preside Massimo Barrella. Continua Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto: «La mentalità mafiosa è tentacolare. Se male interpretata può esercitare persino un certo fascino, insano per la società. L'antidoto è parlarne molto: per cambiare le cose, non serve essere eroi».

Francesca, 3 B, sgrana gli occhi: «In pratica raccomandanda di non essere sottomessi», riflette. Di fianco a lei Ludovico: «Il bello di Pif quando insegna è che non cala le cose dall'alto ma le fa capire leggere. Combattere gli viene naturale». Pif li incoraggia: «Se ce l'ho fatta io, potete farcela tutti». Nella vita si va per tentativi, continua «Io volevo fare cinema, impegnarmi sotto il profilo sociale, mi proponevano ogni volta altro. Ho fatto una lunghissima gavetta, non ho mollato mai».

Cita il suo film «La mafia uccide solo d'estate», che gli valse il premio David di Donatello come miglior regista esordiente: «Da siciliano, ho deciso di raccontare ciò che avevo visto e sentito a 10 anni, con lo stesso sguardo rabbioso di allora. La rabbia, sentimento vituperato, è invece un cruciale motore del cambiamento. Basta usarla in modo

costruttivo».

Con il sorriso e qualche battuta, raccontando sue personali memorie, Pif in cattedra incanta i ragazzi: «Lo sapete chi era Salvo Lima? Mi ricordo il giorno in cui venne ucciso da Cosa Nostra, avevo la vostra età, il giornale Cuore fece una prima pagina con un titolo scioccante, satirico, "Lima come John Lennon ucciso da un fan impazzito". Io chiesi ai miei, mi spiegarono la storia. E qui vi do un altro consiglio ragazzi. Domandate sempre

agli adulti. Sono lì per aiutarvi a decodificare la realtà quando da soli non siete certi di comprenderla. Meglio consultare loro, che non i telefonini». Risate in sala. Qualcuno il cellulare lo mette in tasca.

Il preside Barrella prende il microfono: «L'ironia è delle persone serie. Arma potente anche contro la mafia. Pif lo spiega bene. È stato invitato per testimoniare uno sguardo diverso e umano rispetto alla mentalità mafiosa che dalla



Raccontati Pierfrancesco Diliberto (Pif), Nicola Savino, il preside Massimo Barrella



Appello

Noi siciliani non abbiamo mai negato l'esistenza della mafia, ma abbiamo rifiutato per troppo tempo la sua pericolosità. Voi non fatelo mai

Educazione

La legalità resta una costruzione vuota se non è preceduta da un lavoro educativo e culturale. L'ironia è un'arma potente

Sua terra si è diffusa nel mondo — dice il dirigente —. L'autore ha sfatato luoghi comuni: la legalità resta una costruzione vuota e poco incidente se non è preceduta da un preciso lavoro educativo e culturale». Marco, 3 A, si pulisce gli occhiali bagnati. Il caldo? «No, mi sono rattristato quando ha citato Falcone e Borsellino e poi di Don Puglisi che morendo ha sorriso ai suoi assassini, o almeno così dice un killer pentito». Qualcosa rimane, della lezione. Prende la parola, decisa, Sara: «Non bisogna assuefarsi al male ma lottare per la giustizia, i diritti, la libertà. Non occorre essere eroi, ognuno nel proprio lavoro può contribuire al bene degli altri». E aggiunge: «Infine Pif ha consigliato ai pro di non darci compiti delle vacanze».

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANZA

Artisti «sulle punte»: il contest è in 24 clip

di **Chiara Castellazzi**

Con un breve e molto ben centrato «contest» l'Associazione COORPI sta trasformando Torino in fulcro rilevante per la videodanza, con premiazioni, produzioni mirate e programmazioni che intersecano altre realtà del settore tersicoreo e del movie. All'ottava edizione, il concorso «La Danza in 1 minuto» ha selezionato da tredici paesi e quattro continenti ventiquattro video fra i quali, venerdì alle 20,30 al Cinema Massimo, una giuria internazionale decreterà i vincitori. Una serata all'interno dei gLocal



Videodanza Proiezioni al Massimo

Day di Piemonte Movie durante la quale verranno proiettati i video dei finalisti delle due sezioni da uno e otto minuti al cui bando, aperto sulla piattaforma internazionale FILMFREEWAY, hanno risposto centinaia di artisti da tutto il mondo con oltre seicento clip. La giuria di quest'anno: Daniele Gaglianone, regista David di Donatello, Lorand Janos, del festival di cinema di danza di Barcellona, Enrico Giovannone, montatore, Enrico Coffetti, fondatore di Cro-me e Gitta Wigro, critica di videodanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna *Società*

LA RASSEGNA

Arena Puccini dove il cinema vince sempre

L'accordo tra Ferrovie e Comune non c'è ma arrivano novanta film sotto le stelle

di Emanuela Giampaoli

Marco Bellocchio



Il maestro torna all'Arena il 10 luglio per presentare "Il Traditore", il film su Tommaso Buscetta interpretato da Pierfrancesco Favino

Paola Cortellesi



L'attrice sarà ospite in via Serlio con il marito Riccardo Milani il 13 luglio per presentare "Ma cosa ci dice il cervello", film di cui lei è protagonista e lui firma la regia

Sarà la prima volta di Nanni Moretti, e ci saranno Marco Bellocchio, Paola Cortellesi e Alessio Cremonini. Tutti ospiti, quest'estate, dell'Arena Puccini. Hanno invece, ancora una volta, bucatato l'appuntamento le Ferrovie dello Stato, che dopo anni di rimandi, visto che l'accordo risale ai tempi di Cofferati sindaco, ancora non lasciano al Comune, come stabilito, l'area del DFL dove sorge il cinema all'aperto più amato dai bolognesi.

La soluzione sembrava vicina, ma in una situazione ormai paradossale il passaggio all'amministrazione comunale resta incompiuto, minacciando per questo luogo un ulteriore declino. «Se la vicenda non si conclude entro il 2020 - chiosa l'assessore Matteo Lepore - scadono i Piani operativi comunali e bisogna ricominciare daccapo, con un costo per FS di un milione di euro, che finirà a carico dei contribuenti. Fino a quando le Ferrovie non ci danno date certe, l'accordo non si può fare. Noi, per ribadire il nostro interesse, abbiamo scelto lo schermo di via Serlio per l'anteprima di "Rolling Thunder Revue: A Bob Dylan story", di Martin Scorsese. Ce l'avranno poche località del globo, per l'Italia soltanto Bologna».

L'evento, gratuito, sulla tournée del '75 del folksinger americano, inaugura 90 serate alla Puccini, con il meglio della stagione fino all'8 settembre. Dopo il Dylan di Netflix, in streaming dal giorno successivo, il cartellone promosso da Cineteca e Itc Movie col contributo di Unipol

Banca e Conad, prosegue a giugno con la commedia di Daniele Luchetti interpretata da Pif "Momenti di trascurabile felicità", e ancora, tra gli italiani, "Ricordi?" di Valerio Mieli, "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis, "La paranza dei bambini" di Claudio Giovannesi. L'inizio è sempre alle 21.45 con biglietto a 6,5 euro; prima e dopo si può approfittare del Kinotto Bar, di Pizzartist, del ristorante Fuori Orsa, dove tra l'altro si acquistano i biglietti a prezzo ridotto.

Gli ospiti, grazie alla collaborazione con la rassegna Accadde domani, sono attesi a luglio, da Marco Bellocchio (il 10) con "Il traditore", l'opera su Buscetta acclamata a Cannes, ad Alessio Cremonini, vincitore del David di Donatello come miglior regista esordiente per la pellicola su Stefano Cucchi "Sulla mia pelle" (11). Il 13 c'è la coppia artistica (e nella vita) Riccardo Milani-Paola Cortellesi, regista e interprete di "Ma cosa ci dice il cervello". Nanni Moretti debutta alla Puccini il 25 con il doc "Santiago Italia" sugli esuli dalla dittatura cilena che trovarono ospitalità all'ambasciata italiana. Molti i film premiati dall'Academy, da "Bohemian Rhapsody", il biopic su Freddy Mercury che ha incoronato Rami Malek per l'interpretazione, a "Green Book" di Peter Farrelly passando per "La favorita" di Yorgos Lanthimos con Olivia Coleman, ma anche titoli recenti tra cui "Stanlio & Ollio", "Rocketman", "Dolor y gloria" di Almodovar. Per dirla con le parole del curatore del programma, Andrea Morini della Cineteca, «all'Arena Puccini daremo una fotografia attendibile della stagione che si è appena conclusa».



▲ Gli scatti in alto l'arena in via Serlio e qui sopra il film su Stefano Cucchi. Sotto "La Favorita" di Yorgos Lanthimos

Nanni Moretti



Il regista romano sarà per la prima volta ospite della Puccini: arriverà il 25 luglio con la proiezione del doc "Santiago Italia" sugli esuli cileni nel nostro Paese





COMUNICATO STAMPA

5 giugno 2019

SPETTACOLO: CARLO FONTANA CONFERMATO ALLA PRESIDENZA DELL'AGIS

Carlo Fontana è stato confermato alla presidenza dell'AGIS - Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, per il periodo 2019-2022. Per Carlo Fontana, eletto all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'Agis, riunitasi oggi a Roma, si tratta del terzo mandato consecutivo alla guida dell'Associazione, che presiede dal 2013. Una conferma fortemente voluta dagli associati, che hanno sottolineato "gli importanti risultati ottenuti da Fontana in questi anni unitamente al suo alto profilo professionale, fondamentale nel rapporto con le istituzioni". Proprio per permettere l'assegnazione di un terzo mandato consecutivo, è stato approvato in modo unanime la modifica dello statuto dell'Agis.

L'assemblea ha inoltre eletto, quali vicepresidenti, **Filippo Fonsatti** (Presidente FEDERVIVO) e **Mario Lorini** (Presidente ANEC). Gli altri componenti dell'ufficio di presidenza sono: **Raimondo Arcolai**, **Antonio Buccioni**, **Domenico Dinola**, **Gianfranco Gagliardi**, **Carmelo Grassi**, **Luigi Grispello**, **Giovanni Lippi**, **Guglielmo Mirra**, **Franco Oss Noser**, **Vincenzo Spera** e, su indicazione dello stesso Fontana, **Piera Detassis**, Presidente e Direttore Artistico dei Premi David di Donatello. Tesoriere è stato confermato **Francesco Maria Perrotta**. Eletti probiviri **Giuseppe Albenzio**, **Giuseppe Ferrazza**, **Alberto Francesconi**, **Massimo Piccaluga**, **Lorenzo Scarpellini**.

Nato a Milano nel 1947, **Carlo Fontana** ha rivestito fra gli altri, nella sua carriera, il ruolo di sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano dal 1990 al 2005, del Teatro Comunale di Bologna dal 1984 al 1990 e Direttore del settore Musica della Biennale di Venezia dal 1983 al 1986. E' stato inoltre senatore della XV Legislatura e, dal 2018, ricopre la carica di Presidente di **Impresa Cultura Italia-Confecommercio**, il nuovo organismo di coordinamento delle imprese culturali e creative, promosso da Confecommercio e Agis.

Nel suo discorso Fontana ha sottolineato alcuni degli obiettivi raggiunti negli ultimi anni, come quello del risanamento economico dell'Associazione. Il Presidente Agis ha poi ricordato i positivi rapporti con il Ministro del Mibac **Alberto Bonisoli**, grazie ai quali sono stati ottenuti importanti risultati e che costituiscono la premessa per un costruttivo confronto sulle prossime politiche di settore.



E' il terzo premio nazionale più importante dopo i David e il Nastro d'argento

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Il compositore crotonese Franco Eco, è in corsa per l'assegnazione del prestigioso premio Globo d'Oro.

La nomination l'ha ricevuta per la colonna sonora, realizzata a quattro mani con Gabriele Panico, del film "Il bene mio" di Pippo Mezzapesa.

A dare la misura dell'importanza del premio in questione, gli altri compositori che se lo contenderanno, insieme ad Eco e Panico: solo per citarne uno, il premio Oscar Nicola Piovani in gara con le musiche de "Il traditore" di Marco Bellocchio.

Con il Globo d'Oro verrà premiata la migliore musica, nella serata del 19 giugno prossimo a Villa Wolkonsky, residenza ufficiale dell'ambasciatore britannico in Italia.

E' bene ricordare che Franco Eco, socio dell'Acmf (Associazione compositori musica da film) guidata da Ennio Morricone, altro personaggio con cui il compositore crotonese ha collabo-



Franco Eco

rato.

«Una nomination del tutto inaspettata - commenta Franco Eco - che non penso di meritare ma che accolgo con grande

entusiasmo. Il mio ringraziamento è soprattutto per il collega Gabriele Panico e il regista Pippo Mezzapesa».

Il film in questione racconta di una comunità perduta, distrutta dal terremoto, Provvidenza, e dell'ultimo suo abitante, Elia. Se la comunità si è trasferita a "Nuova Provvidenza", Elia, invece, non dimentica il suo vecchio paese, grazie all'aiuto del suo vecchio amico Gesualdo, cerca di tenerne vivo il ricordo. E' il secondo lungometraggio di Mezzapesa, ed è stato presentato alla 15° edizione delle Giornate degli Autori come Evento Speciale Fuori Concorso a Venezia. Protagonista del film è Sergio Rubini, nel ruolo di Elia.

Tornando al riconoscimento «il Globo d'Oro è un premio cinematografico italiano assegnato con cadenza annuale dai giornalisti della stampa estera accreditata in Italia.

Nato nel 1959, sulla scia dei Golden Globe del cinema statunitense, la prima premiazione si tenne nel 1960 e decretò la vittoria del film "Un maledetto imbroglio" di Pietro Germi. Nel corso degli anni, le categorie del premio vennero ampliate e furono inclusi anche i professionisti del settore, oltre che i film. L'edizione 1981-1982 vide la partecipazione del presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini. Ad oggi è considerato fra i tre più importanti premi italiani, insieme

ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento».

Eco, tra l'altro, in attesa dell'esito del Premio, sarà impegnato il 13 giugno a Los Angeles per una masterclass sulla colonna sonora presso l'Istituto Italiano di Cultura in occasione dell'evento internazionale "Fare Cinema 2019" promosso dal Ministero degli Esteri in cui 100 testimonial del cinema italiano racconteranno i mestieri e i segreti del cinema nostrano.

E', poi, impegnato anche nella realizzazione di diverse colonne sonore, anche all'estero, in grosse produzioni, oltre a curare rassegne artistiche, in particolare, musicali e teatrali, tra cui nella sua città d'origine Crotona.



LA RASSEGNA

Per il "Val Tidone Festival" estate nel segno del jazz con Rava, Bosso e Marcotulli

VOGHERA. Venti grandi concerti a un passo dalla provincia di Pavia, tutti nel territorio della confinante Piacenza: è stata presentata ieri l'edizione 2019 del "Val Tidone Festival", rassegna firmata dalla Fondazione Val Tidone Musica e diretta artisticamente da Livio Bollani, realizzata come sempre grazie al sostegno della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

GIUGNO

«Come da tradizione - dice Livio Bollani - Si comincia **sabato 8 giugno** alle 21.15 da Campremoldo Sotto, frazione di Gragnano Trebbiense: protagonista del concerto, in bilico tra jazz e world music, il duo della pianista e compositrice Rita Marcotulli (vincitrice di Ciak d'Oro, Nastro

d'Argento e David di Donatello per la miglior colonna sonora di "Basilicata Coast to Coast" di Rocco Papaleo) e del percussionista messicano Israel Varela.

Martedì 11 giugno ci si trasferirà nel Salone dei Concerti del Conservatorio Nicolini di Piacenza per l'esecuzione delle partiture selezionate dal Concorso di Composizione "Egidio Carella" da parte dell'Ensemble Collettivo 21 e per l'assegnazione del Premio Nicolini, mentre **sabato 15** nello Spazio Rotative di Piacenza si terrà il Gala dei vincitori dei Concorsi Internazionali di Musica della Val Tidone.

Sabato 22 giugno è in programma un atteso evento jazz in piazza Roma a Sarmato con il trombettista Enrico

Rava e il pianista Danilo Rea, che interpreteranno gli standard più famosi di Chet Baker, Miles Davis e João Gilberto».

Il programma prosegue **sabato 29 giugno** a Calendasco nella piazza del Castello con il concerto dei "Magasin du Café" mentre **domenica 30 giugno** a Pianello Val Tidone si esibirà il celebre trombettista Fabrizio Bosso con il suo Quartetto "State of the Art".

LUGLIO

Mercoledì 3 luglio i riflettori si accendono sulla Rocca Comunale di Borgonovo, nel cui fossato scenderà la funambolica band balcanica di Branko Galoic e Francisco Cordovil. «**Venerdì 5 luglio** - prosegue Bollani - il Festival farà tappa nel neonato Comune di Alta



Rita Marcotulli in concerto sabato

Val Tidone, a Trevozzo, con l'omaggio a Billie Holiday della cantante piacentina Georgia Ciavatta e del pianista Mario Zara, ma tra gli appuntamenti più attesi segnaliamo quello del **9 luglio** a Castel San Giovanni con Sergio Cammarere, che presenterà l'album "La fine di tutti i guai". **Sabato 13 luglio** a Piozzano proporremo un omaggio a Fabrizio De André nel ventennario

della scomparsa con la cantautrice genovese Claudia Pastorino e l'orchestra dei Dodecacos. **Mercoledì 17 luglio** a Gragnano Trebbiense sarà la volta del concerto "Mentre rubavo la vita!" di Monica Guerritore e Giovanni Nuti dedicato ad Alda Merini, **domenica 21 luglio** a Pianello Val Tidone toccherà a "Quadri d'Opera" con gli allievi delle masterclass di canto

del Val Tidone Suonare Camp, mentre il **23 luglio** sarà la volta del Castello di Sarmato, frazione di Rottofreno, dove si esibirà il Trio "Origami" del chitarrista e cantautore Joe Barbieri. Si arriva così al concerto di **venerdì 26 luglio** nel Comune di Ziano Piacentino, alla località San Lupo, per il concerto dei Goitse, una tra le band più seguite dagli intenditori di musica tradizionale Irlandese.

AGOSTO-NOVEMBRE

Altro appuntamento da non perdere è quello di **venerdì 2 agosto** a Pecorara, dove saranno ospiti Fabio Concato e il Trio del pianista abruzzese Paolo Di Sabatino, i quali hanno inciso insieme l'album "Gigi".

Martedì 10 settembre a Palazzo Rota Pisaroni spazio alla fisarmonica di Antonello Sais e Simone Zanchini, mentre il **29 novembre** al Teatro Municipale di Piacenza chiude la rassegna l'integrale dei 24 Studi per pianoforte di Fryderyk Chopin nell'interpretazione di Ruben Micieli».

Tutti i concerti saranno ad ingresso gratuito, ad eccezione dell'ultimo. Info sul sito del Val Tidone Festival. —

Serena Simula



L'EVENTO

Voghera Film Festival, un boom Sono già 300 le opere in concorso

A tre mesi dalla chiusura del concorso le iscrizioni superano ogni previsione e rischiano di battere il record del 2018 quando furono circa 400

VOGHERA. È già boom di iscrizioni per l'edizione 2019 del Voghera Film Festival. La rassegna dedicata al cinema indipendente organizzata dall'Associazione Iria Cultura cresce di anno in anno, ma

il risultato raggiunto a tre mesi dalla chiusura del bando è assolutamente senza precedenti: sono ben trecento le opere attualmente in concorso, un numero che l'anno scorso è stato raggiunto solo poco prima della scadenza del 15 settembre.

SETTIMA EDIZIONE

«L'edizione numero 7 del Voghera Film Festival – spiega Marco Rosson, presidente di

Iria Cultura – si svolgerà il 15 e 16 novembre, ma i partecipanti sono già tantissimi. L'anno scorso ne contammo quasi quattrocento, ma essere già a trecento a tre mesi dalla chiusura delle iscrizioni ci fa pensare che potremo superare di molto quella cifra».

Tra i titoli in concorso anche quest'anno ci sono opere importanti, pellicole che hanno partecipato anche a pre-



Il regista Daniele Misischia

mi di tutt'altra caratura. Insomma, non mancheranno i film di grandissima qualità e già noti al pubblico.

«Senza svelare troppo – di-

ce Rosson – possiamo anticipare che in concorso abbiamo alcuni finalisti del Nastro d'Argento e del David di Donatello, e che abbiamo avuto un incredibile riscontro dall'estero. Puntiamo a rinnovare un po' il Festival, aggiungendo due eventi in quella stessa settimana: il primo

Ospite della notte horror sarà il regista Daniele Misischia autore di "The end"

sarà un workshop gratuito di trucco cinematografico, mentre il secondo sarà un incontro dedicato al cinema e al rapporto con le seguitissi-

meserie tv.

LANOTTEHORROR

Ma non solo: ospite della notte horror sarà Daniele Misischia, regista romano che ha diretto "The end? – L'inferno fuori", horror ambientato in ascensore prodotto dai Manetti Bros e dalla Rai».

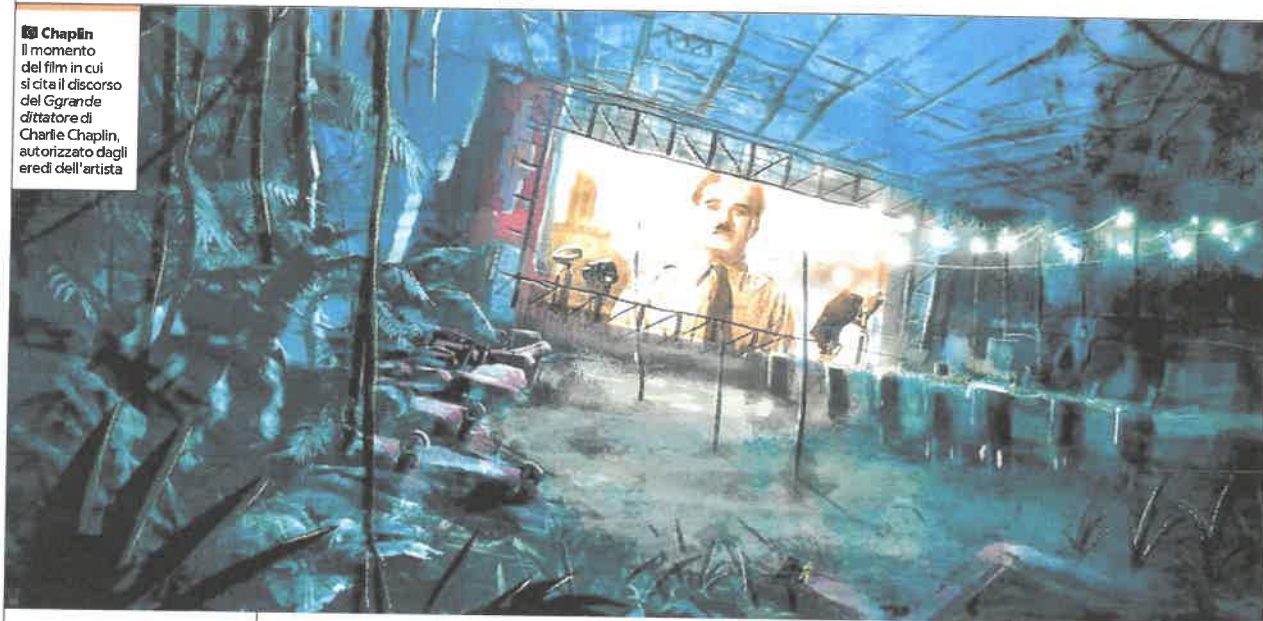
Quanto al format, sarà lo stesso dell'anno scorso (una serata dedicata ai corti e una agli horror), ma l'unico dubbio riguarda il luogo dove si svolgerà: «Quest'anno purtroppo – conclude Rosson – non abbiamo ancora trovato un posto che soddisfi le nostre esigenze». Per eventuali segnalazioni potete scrivere a vogherafilmfestival@gmail.com. —

Serena Simula



rep
Spettacoli

Chaplin
Il momento del film in cui si cita il discorso del Grande dittatore di Charlie Chaplin, autorizzato dagli eredi dell'artista



La giungla dopo la civiltà è tutta un cartoon

Alessandro Rak racconta in anteprima "The Walking Liberty" Nel nuovo film dopo "Gatta Cenerentola" un futuro inquietante

di Conchita Sannino

Libertà o il suo rovescio. Sono tempi confusi, da tirare a sorte. Una catastrofe ha sconvolto le città, la foresta si è ripresa l'orizzonte dove adesso scivolano i passi furtivi di una ragazzina e un gigante. È da un grande schermo sopravvissuto non si sa come tra i ruderi, arrivano frammenti di quel discorso all'umanità di un piccolo barbiere ebreo. "Mi dispiace, ma io non voglio fare l'imperatore", gracchiano le immagini. "Non è il mio mestiere, non voglio governare né conquistare nessuno, vorrei aiutare tutti se possibile, ebrei, ariani, neri e bianchi. Tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre...", invoca l'ultimo Chaplin de *Il grande dittatore*. Preziose tracce di memoria nella giungla attraversata dai protagonisti: Yaya, la quindicenne di colore, precoce e guerrigliera, e Lennie, il doppio dei suoi anni, bianco, un gigante lento, alto due metri e mezzo ma con un ritardo mentale.

Sono la bizzarra coppia di *The Walking Liberty*, titolo ispirato al nome del celebre mezzo dollaro americano, il film d'animazione con cui torna il visionario Alessandro Rak (*L'arte della felicità*, Oscar europeo 2013, e *Gatta Cenerentola*, 2 David di Donatello 2018, con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone), produzione Mad Entertainment e Raf Cinema, atteso per il 2020.

«L'ho immaginata come l'avventura di due spiriti liberi. Il mondo, tecnologicamente molto più avanti di come noi lo viviamo oggi, è finito. La natura torna prepotente. La Società non è più riconosciuta. Nella dimensione post-apocalittica, spuntano due protagonisti quasi primari, nelle loro esigenze», ci spiega Rak, nella breve pausa della lavorazione a Napoli, che punta a crescere come polo attrattivo per l'animazione italiana. Una storia d'amicizia e avventura che è parabola del presente dove tutto sembra rimesso in discussione. Da un lato la nuova società che vuole rimettere in piedi l'ordine, dall'altra i dissidenti. Lei, Yaya, ha una sigaretta sempre alle labbra e un berretto da marinaio: è un'indomita Corto Maltese, per il quale è no-

“
Non lascerai
Napoli,
nell'Italia
di oggi
più
che mai
Un baluardo
anarchico
Le sue
ombre? Non
le nascondo
”



▲ Le tavole originali. Due immagini realizzate da Alessandro Rak per il film. A destra, la teenager Yaya è insieme al gigante Lennie

to l'amore del regista. Lui, Lennie, somiglia tanto a un indimenticabile omonimo, il Lennie di *Uomini e topi* di Steinbeck, l'omone che fa il bracciante stagionale e non sa che con una carezza può uccidere.

Nel mondo dei nuovi radicalismi, solo chi è innocente può ricominciare? «Sì, l'ispirazione nasce da queste istanze populiste e antipolitiche: e in cui tutto ciò che è norma e autorità

viene visto come un nemico», rivela l'autore. «Avevo bisogno di due personaggi "sbagliati", figure che la società riterrebbe un fallimento».

Riflessione poetica e profetica sui confini possibili e prezzi della libertà che evolve. «Qui si parte da una condizione in cui l'istituzione non è data per scontata e la civiltà è tema da rivedere, come il diritto, la democrazia, l'educazione. Ovviamente, il

“
Avevo
bisogno
di due
personaggi
"sbagliati",
figure
che
la società
riterrrebbe
un
fallimento
”

film è solo il mio modo d'investigare. C'è spesso una ragion d'essere dentro questa ostilità: la gabbia delle regole diventa solo esercizio del potere», aggiunge l'autore. In mezzo, c'è quella moneta che deciderà alcune sorti: viene dall'America anni Venti, è la Libertà che avanza verso il sole, "la più bella incisione", mentre si andava verso il baratro. Riflette Rak: «Il tiro della moneta richiama il libero arbitrio, ma ricorda anche il rovescio, per ogni scelta c'è l'altra faccia». Racconta che deve aver conquistato anche gli eredi di Chaplin, che hanno ascoltato e poi concesso i diritti del discorso-testamento dal *Grande dittatore*.

Futuristiche le architetture dell'istituzione, la densità delle pennellate di grande impatto disegnano la giungla, restano i contrasti della visione cyber-punk, cifra estetica e politica del cinema di Rak. E anche stavolta fa capolino qualche indizio di casa: i gioielli del tesoro di San Gennaro, il bugnato del Gesù Nuovo (un'autocitazione: è la piazza su cui si affaccia lo Studio Mad, i cui premiati produttori Luciano Stella e Carolina Terzi sono entrati con un cartoon nell'Accademia del cinema). Ed è lì che in queste ore si chiude l'affascinante cast di "voci" che daranno corpo alla battaglia. Rak firmerà come "Studio Mad", officina per cinema, animazione e docu (in preparazione c'è il docu *Fellini degli Spiriti* di Anselma Dell'Olio, quasi ultimato il film con la Saretta *La Tristezza ha il sonno leggero* di Marco Mario De Notaris). «Siamo una squadra dove tutti fanno tutto, anche il caffè», rivendica lui. Passione contagiosa: erano 30 quando hanno cominciato a girare *Gatta*, oggi sono ben 110 tra disegno, tecnici, produzione, dai 23 ai 30 anni. S'è fatta sera, Rak esce, è un tratto sottile che attraversa il centro antico. «Non lascerai Napoli, nell'Italia di oggi più che mai. Un baluardo anarchico». E le sue ombre? «Non le nascondiamo. Anche i trasporti, i servizi. Sono uno sportivo, vede? Il segreto è camminare», sorride. Inseguito la sua Libertà.

DEP/STUDIO/CONCETTIVATA



akakka

L'attore in città per la fiction tv «Vivi e lascia vivere» diretta da Pappi Corsicato. Le 12 puntate andranno in onda su Rai 2. Con lui Elena Sofia Ricci e Iaia Forte. Intanto, ha appena finito di recitare nel film «La volta buona» di Vincenzo Marra

MASSIMO GHINI

«UN MESE A NAPOLI SUL SET»

«**C**he bello tornare qui a Napoli. Resterò per un mese, perché prendo parte a una nuova avventura di Pappi Corsicato. Se andrò a Capri? Lo spero, mi piace tanto, intanto vedrò i miei amici napoletani (fra cui Enzo e Annalisa



Vincenzo Marra, dove interpreta Bartolomeo, un sessantenne con una carriera di procuratore sportivo alle spalle, ma con il vizio del gioco. Rimasto senza il becco di un quattrino, abbandonato dai familiari, s'aggira sui campetti di periferia alla ricerca del nuovo Maradona. Viene a sapere che in Uruguay gioca Pablito (Ramiro García), un

D e Paola, ndr)». Massimo Ghini è arrivato in città, dove si tratterrà a lungo, e già ieri, dopo una mattinata spensierata passata a fare un po' di shopping di vestiario classico e sportivo a Chiaia, con una toccata in una nota boutique di piazza Amedeo, nel pomeriggio era già al lavoro.

Ghini è uno degli attori "napoletani" più gettonati del momento. È infatti, reduce dal set di «The new Pope» di Paolo Sorrentino, sarà il protagonista della fiction tv «Vivi e lascia vivere», diretto dal regista partenopeo Corsicato. Dalle prime indiscrezioni si sa che i 12 episodi della serie andranno in onda su Rai 1.

La trama di questa «family dark» ruota intorno alla protagonista Elena Sofia Ricci, madre di tre figli: Giada e due gemelli, Nina e Giovanni diciassetenni che compongono la famiglia Ruggiero. Nel cast anche Iaia Forte, attrice fetic-

cio di Corsicato, nel ruolo di una vedova. Top secret il ruolo di Ghini che, certamente, darà un pizzico di brio e di simpatia in più alla vicenda.



Svagli
Se andrò a Capri?
Lo spero, mi piace tanto,
intanto vedrò i miei
amici partenopei

Le riprese iniziate ieri a Napoli dureranno in mese circa e tutte le puntate saranno girate in città. Al fianco del poliedrico attore romano anche Orsetta De Rossi, Silvia Mazzieri e Carlotta Antonelli.

Ma l'infaticabile Ghini, premiato lo scorso anno con un Nastro d'Argento alla carriera, interprete di alcuni film che hanno segnato la storia recente del cinema italiano, è anche il protagonista de «La volta buona», ultimo film di un altro regista napoletano,

Protagonista
Massimo Ghini è a Napoli per interpretare una serie tv diretta da Pappi Corsicato

giovannissimo fenomeno. Come recita il titolo del film, riuscirà a portarlo in Italia e a risalire, finalmente, la china? Nel cast Max Tortora, Francesco Montanari e Gioia Spaziani.

Che la sua frequentazione «napoletana» sia di vecchia data è ormai assodato: lo confermano i suoi ruoli nei diversi «cine-panettoni» prodotti da Aurelio De Laurentiis, da «Natale a Miami» (2005) a «Super vacanze di Natale» (2017). Ma anche le prove in «Non si ruba a casa dei ladri» di Carlo Vanzina, al fianco di Vincenzo Salemme, e in «A casa tutto bene» di Gabriele Muccino, film girato completamente ad Ischia, per il quale ottenne una nomination ai David di Donatello come migliore attore non protagonista. Napoli, insomma, gli porta fortuna.

Vanni Fondi
Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema

Luca Bigazzi parla di «Blow Up»

Ha lavorato con i maggiori registi italiani, da Silvio Soldini a Paolo Sorrentino a Gianni Amelio, e detiene il record di David di Donatello vinti (7) come migliore direttore della fotografia. Luca Bigazzi presenta a Il Cinemino «Blow Up» (foto) di Antonioni (via Seneca 6, ore 21.15, ingresso con tessera da chiedere su www.ilcinemino.it).





LUTTI

Addio Pietro Coccia il fotografo più amato dal cinema italiano

■ ■ La notizia è rimbalzata subito, sui social da un profilo all'altro, lo hanno voluto ricordare tutti, e con parole piene di cura e di affetto, quell'uomo «colto e gentile» scomparso all'improvviso ieri, che a tutti, non solo ai «famosi» aveva regalato almeno uno scatto nella sua lunga carriera. Era così, Pietro Coccia, scomparso ieri, probabilmente per un malore dovuto al diabete di cui soffriva da tempo - lo hanno trovato a casa gli amici e colleghi preoccupati dal suo silenzio. Infaticabile e simpatico, una persona speciale che anche nella foga e nella frenesia dei grandi festival cinematografici in giro per il mondo e in Italia trovava sempre il tempo per un saluto, una chiacchiera, un commento, per chiederti come va. E oggi non capita così spesso, anzi.

Con la macchina fotografica appesa al collo, e l'aspetto un po' svagato e casuale, ha attraversato almeno tre decenni di cinema, seguito i principali appuntamenti, da Cannes a Venezia, collaborando tra gli altri con Rai Cinema, i Nastri d'argento, i David di Donatello, da grande professionista, appassionato di ogni iniziativa cinematografica italiana nel mondo.

Nato a Roma il 19 luglio 1962, aveva scoperto la fotografia sin dall'adolescenza legandola al suo amore, il cinema, sempre in prima fila, sempre presente a fotografare attori, eventi, premi, registi e gli amici a cui regalava le sue immagini fuori dai momenti «ufficiali» con grande generosità. Qualche sera fa era come sempre con la sua macchina fotografica alla cerimonia dei Nastri d'argento al Maxxi di Roma.



PERSONE E FATTI

Addio a Pietro Coccia, maestro nel ritrarre il cinema

Pietro Coccia, 56 anni, uno dei fotografi professionisti più noti del cinema italiano, è morto ieri a Roma. È stato trovato privo di vita in casa da amici e colleghi ai quali non rispondeva dalla mattina. Coc-

cia soffriva da qualche tempo di diabete. Le sue ultime foto le ha scattate al Festival di Cannes e ai Nastri d'argento. Nato a Roma il 19 luglio 1962, persona gentile e affabile, Coccia era una specie



di istituzione del cinema. Padre 'ingornbrante' - Michele, latinista al livello internazionale, che gli ha lasciato una biblioteca di 20 mila volumi - e madre, Emilia La Rosa, allieva di Ungaretti, Pietro si era laureato in Storia dell'arte alla Sapienza. Per oltre trent'anni ha seguito i

principali festival cinematografici, da Cannes a Venezia, collaborando con Rai Cinema, i Nastri d'argento, il Festival di Donatello. Sua grande preoccupazione, i tanti libri del padre che aveva in casa e per i quali non riusciva a trovare una collocazione in una biblioteca pubblica.



MENU CERCA

la Repubblica

R+

Rep:

ABBONATI

R+ Rep:

ABBONATI

People

È morto Pietro Coccia, fotografo del cinema italiano



Pietro Coccia al festival di Berlino - foto da Facebook

Romano, aveva 56 anni. Ha scattato le sue ultime foto ai Nastri d'argento al Festival di Cannes

ABBONATI A



03 giugno 2019



È morto nella sua casa a Roma a 56 anni il fotografo **Pietro Coccia**, uno dei professionisti più noti del cinema italiano. Nato a Roma il 19 luglio 1962, Coccia ha seguito per oltre trent'anni i principali festival cinematografici, da Cannes a Venezia a Berlino, collaborando a lungo con Rai Cinema, per i cui film è stato spesso fotografo ufficiale. Coccia soffriva da qualche tempo di diabete ed è stato trovato morto in casa dagli amici e colleghi ai quali non rispondeva dalla mattina e che allarmati lo contattavano.



Pietro Coccia - foto da Facebook

Condividi

Pietro Coccia nella sua carriera ha collaborato con moltissime testate ed era noto nell'ambiente cinematografico tanto a livello nazionale quanto internazionale. Era amico di tutti, persona di generosità straordinaria. I colleghi e amici lo avevano incontrato solo due giorni fa a Roma, al Maxxi, alla serata d'annuncio dei candidati ai Nastri d'argento 2019. Aveva accusato un lieve malore ma nulla avrebbe fatto pensare al peggio. Prima ancora aveva lavorato, come sempre, al Festival di Cannes.

"Sarà difficile partecipare ora agli eventi o ai festival e non trovare più il nostro grande amico Pietro. Lo voglio ricordare per la sua professionalità, la bontà, la sua grande generosità. È stato un privilegio incontrarlo sempre in tutti gli eventi e in tutto il mondo. Dove c'era il cinema italiano lui c'era. Grazie Pietro!", così lo ricorda Paolo Del Brocco di Rai Cinema.



Anche Laura Delli Colli, presidente del Sindacato Giornalisti Cinematografici Italiani, ha voluto commentare la sua scomparsa: "Non c'è e non ci sarà più nel circo che accompagna il cinema italiano in tutti i suoi appuntamenti un amico come Pietro. L'affetto, la presenza, la cura, la competenza che aveva dietro quella sua immagine a dir poco disordinata è negli occhi e nel cuore di tutti noi. Pietro non lascia vuoto solo quel suo posto in prima fila ad ogni evento. Se n'è andato discretamente e già manca a tutti noi".

Piera Detassis, Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema italiano - Premi David di Donatello, racconta: "Anni di vita professionale con Pietro Coccia sempre a fianco, la sua generosità di fotografo un pò vagabondo che vuol solo scattare, anche quando non c'è luce. Ho in mente quella recente immagine di Lina Wertmüller festeggiata da DiCaprio a Cannes, il suo ultimo orgoglio professionale. Lui c'era sempre. Il cinema italiano gli deve tanto tantissimo.

Anche a nome dell'Accademia e dei premi David di Donatello che rappresento, vicina ai suoi cari, voglio esprimere il mio immenso dolore per la perdita di un vero appassionato, un amico, un complice che fino all'ultimo giorno non ha voluto mancare un appuntamento, un evento, un volto del nostro bellissimo cinema italiano. Grazie Pietro!"

"Sono profondamente addolorato per la scomparsa di Pietro Coccia, un grande professionista ma soprattutto una persona affettuosa disinteressata e profondamente generosa. Ci mancherà molto la sua presenza gentile, la sua disponibilità e la grande lezione di umiltà" dice, infine, Antonio Mond, Direttore Artistico Festa del Cinema di Roma. "Un uomo giovane e generoso, grande professionista" commenta dalla Cina Marco Müller.

L'approfondimento quotidiano lo trovi su Rep: editoriali, analisi, interviste e reportage. La selezione dei migliori articoli di Repubblica da leggere e ascoltare.

Rep: *Saperne di più è una tua scelta*

Sostieni il giornalismo!
Abbonati a Repubblica

ARTICOLI CORRELATI

Ford e Ferrari: un film racconta la storica sfida



CLAUDIA GERINI • L'ATTRICE INTERPRETA LA GIORNALISTA FEDERICA

«NON BISOGNA MAI PIEGA

«HO CONOSCIUTO A FONDO LA CRONISTA DI REPUBBLICA PER POTER ENTRARE AL MEGLIO NELLA PARTE. ABBIAMO IN COMUNE LO SPIRITO COMBATTIVO. NON SO SE AVREI AVUTO IL SUO CORAGGIO»

di Fulvia Degl'Innocenti

Ci sono ancora giornalisti coraggiosi, che non temono di indagare, denunciare, armati solo delle loro parole, anche a costo di rimetterci di persona. Come Federica Angeli, cronista di *la Repubblica*, che grazie alle sue inchieste sul clan Spada, che imperversava da anni a Ostia, ha contribuito a far emergere il malaffare e a mandare in carcere decine di malavitosi. Dopo i suoi articoli e le sue denunce ha ricevuto ripetute minacce e vive da anni sotto scorta. Dal suo libro autobiografico *A mano disarmata* (Baldini & Castoldi) è stato tratto il film omonimo, nelle sale dal 6 giugno, con **Claudia Gerini** nei panni della giornalista.

«Per avvicinarmi al suo personaggio», dice l'attrice «ho cercato di conoscerla meglio. Mi ha aperto le porte di casa sua, ho incontrato il marito e i tre figli e ho capito che c'erano tante affinità tra di noi. Ci accomuna uno spirito combattivo, anche io mi batto per i diritti e la giustizia. Alla fine, eravamo così in sintonia che ci salutavano dicendoci: "ciao me"».

Anche lei ha dei figli. Si è chiesta se sarebbe stata altrettanto coraggiosa, mettendo a rischio la propria vita in nome della verità?

«Io ho compreso a fondo le motivazioni che l'hanno spinta ad agire così. Lo ha fatto proprio per dare una testimonianza ai figli, per far loro capire che non bisogna piegare la testa e subire, ma lottare contro le ingiustizie. Io davvero non lo so come mi sarei comportata al suo posto, forse avrei denunciato le minacce ma magari non avrei avuto il coraggio di testimoniare dopo il tentato duplice omi-



DALLA REDAZIONE

AL GRANDE SCHERMO

In rosso, Federica Angeli, 43 anni, giornalista di *Repubblica*, e Claudia Gerini, 47, romana. L'attrice ha vinto nel 2018 il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *Ammore e malavita*.

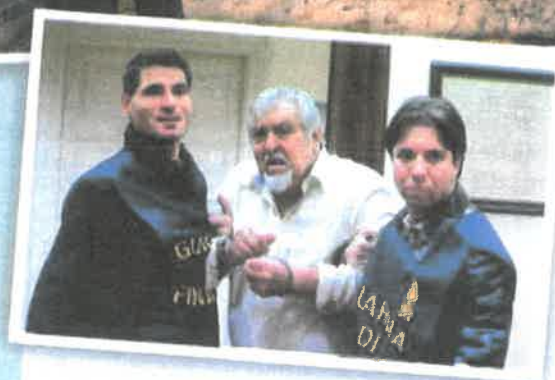


RICA ANGELI NEL FILM A MANO DISARMATA DAL 6 GIUGNO NELLE SALE

RSI ALLE INGIUSTIZIE»

**PROTAGONISTI
AL CINEMA**

A lato, dall'alto, Francesco Pannofino, 60 anni, nei panni del caporedattore di *Repubblica*, con Claudia Gerini; l'attrice sul litorale di Ostia; due poliziotti arrestano il capo clan interpretato da Rodolfo Laganà, 62.



cidio a cui ha assistito sotto casa sua a Ostia». Anche lei è cresciuta a Ostia, che ricordo ne ha?

«Io ho vissuto a Ostia dal 1980 al 1989, erano tempi in cui la malavita non aveva ancora preso piede come oggi. Conosco la situazione complessa che sta vivendo Roma, ho anche recitato in *Suburra*, in quel caso nei panni di una connivente con la malavita. Da attrice non sta a me giudicare il mio personaggio, ma da libera cittadina di sicuro preferisco stare dalla parte dei

22/2019 **FC** 69



**PROTAGONISTI
AL CINEMA**

♦ buoni come Federica Angeli, perché amo la trasparenza e odio la corruzione».

Lei ha ricevuto un'onorificenza di Ufficiale della Repubblica

pubblica da parte del presidente Sergio Mattarella per i meriti nel lavoro e per il suo impegno nel sociale. Di che cosa si occupa?

«Collaboro con due realtà che lavorano con i disabili. Il progetto "Arte nel cuore" di Daniela Alleruzzo, che ha unito ragazzi disabili con ragazzi normodotati per recitare in un film d'avventura in cui ho lavorato gratis. Inoltre ho tenuto degli stage in una scuola. E poi collaboro con il Teatro patologico, che mira a formare i disabili tramite la recitazione, fino ad arrivare a esibirsi al Moma di New York».

Che ne pensa del presidente della Repubblica?

«L'avevo già incontrato quando ho condotto con Flavio Insinna la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Lo amo molto perché si mette in gioco, ha una grande empatia e cerca di stare al fianco dei cittadini con una straordinaria umanità».

Lei è un'icona della femminilità, ma ha anche passioni un po' da... maschiaccio!

«Sono arrivata a conseguire la cintura nera di Taekwondo e mi piace correre in auto su pista, tanto da aver partecipato a gare amatoriali di Formula 3. Poi mi tengo in forma fisicamente, credo che un attore debba educare il proprio corpo. Faccio molta ginnastica e vado a cavallo».

Prossimi impegni?

«Ho appena finito di girare una divertente commedia tutta al femminile, *Burraco fatale*, e mi vedrete in autunno in *Hammamet*, nei panni dell'amante di Bettino Craxi».

TESTIMONIANZA • LA REPORTER SOTTO SCORTA DAL 2013

«VOLEVO RENDERE OSTIA UN POSTO MIGLIORE PER VIVERE»

di Fulvia Degl'Innocenti



Federica Angeli depone in aula al processo contro il clan Spada, che aveva contribuito a smascherare con le sue inchieste.

L'ultima aggressione l'ha ricevuta lo scorso novembre: le mogli del clan Spada hanno minacciato di uccidere i tre figli della giornalista Federica Angeli ed è stata assegnata la scorta anche ai bambini. «I due più piccoli, che hanno 9 e 11 anni, non l'hanno vissuta male, mentre il più grande, che ne ha 14, soffre di questa situazione: è nell'età in cui comincia a uscire con gli amici e si è rifiutato di andare alla gita scolastica per non avere i poliziotti al seguito. Non me ne fa una colpa, però, anzi, mi ha confidato di capire meglio quello che io sto vivendo». Perché la Angeli vive sotto scorta dal luglio 2013, dopo che aveva denunciato una sparatoria avvenuta sotto casa sua a Ostia tra due clan rivali (il clan Spada e il clan Triassi), di cui era l'unica testimone oculare. Prima ancora era stata sequestrata in una stanza e minacciata di morte per essere entrata con una telecamera in uno stabilimento balneare di Ostia gestito dagli Spada. All'inizio il suo giornale, *la Repubblica*, per proteggerla l'aveva sollevata dal caso, ma

poi è tornata a lavorare sul campo. Il suo libro autobiografico *A mano disarmata. Cronaca di milleseicento giorni sotto scorta* (Baldini & Castoldi, vincitore del Premio Estense, del Premio Piersanti Mattarella e del Premio Capalbio) è uscito nella primavera del 2018.

Inizialmente doveva ispirare una docufiction, poi invece la giornalista è stata coinvolta dal regista Claudio Bonivento nella stesura della sceneggiatura del film con Domitilla Shula Di Pietro. «Il messaggio del film è che io sono una donna normale, non una supereroina, ma con la testardaggine di andare avanti e vincere. Non avrei mai accettato una storia che si mettesse dalla parte dei delinquenti, come accade in tante serie di successo. Basta male! I cattivi appaiono solo in poche scene e sono funzionali alla mia vicenda». Federica Angeli vive ancora a Ostia: «Non ho mai pensato di andarmene, anche se abitare lì non è semplice e il tempo ha dimostrato che sono stati loro, i malavitosi, ad allontanarsi visto che sono finiti in carcere. La gente ha preso coraggio, sono iniziate le denunce, i negozianti si sono ribellati. Certo, c'è ancora una zona grigia molto vasta, i mafiosi non sono solo quelli che sparano, i più visibili,

ma ne fanno parte anche gli imprenditori corrotti e i politici che assegnano i bandi». Come Aldo Papalini, figura apicale del Municipio, sotto processo per la sottrazione di uno stabilimento balneare dal Cral Poste Italiane in favore della società Blu Dream, di cui Spada era socio di fatto. «I rapporti con la malavita sono difficili da scardinare, erano diventati la normalità, è difficile cambiare una mentalità di questo tipo».



MASSIMO PECORELLI/ANSA



26 DOMENICA
2 GIUGNO 2019



L'INTERVISTA della domenica

«Mai stata una tigre: cerco solo armonia»

Golino e il tempo che passa. «Guadagni in sicurezza, ma perdi la gioia dell'incoscienza»

Chiara Di Clemente

INTENSA e sensibile, sorriso magnetico, lo sguardo chiaro velato di malinconia vanta una bellezza unica, diversa da tutte le altre, immune dal tempo che passa. Attrice per vocazione, Valeria Golino ha mostrato con gli anni un talento unico: accanto alla rinomata interprete internazionale, il cinema italiano ha trovato in lei una regista raffinata che con i primi due film (*Miele e Euforia*) si è imposta all'attenzione generale. Recentemente l'abbiamo vista ne *I villeggianti* e presto la vedremo in *Portrait de la jeune fille en feu* appena premiato al festival di Cannes. Al Biff&st di Bari Valeria Golino ha ricevuto Federico Fellini Platinum Award che s'aggiunge a molti altri. In questi giorni sta recitando ad Atene in *Adults in the Room* film di Costa-Gavras tratto dal testo dell'ex ministro delle Finanze Yanis Varoufakis sulla crisi del 2015. Ad Atene è iniziata la sua avventura cinemato-

A CANNES

«L'ultimo ruolo? Una "vecchia" madre malinconica. Non volevo, ma la regista ha tanto insistito...»

grafica. «Indirettamente. Io facevo la modella e vivevo ad Atene. Un giorno andai a Napoli e prima di tornare in Grecia mi fermai a Roma da una mia zia. Ero già per strada quando mia zia mi chiamò chiedendomi di tornare indietro. Aveva appena parlato al telefono con la sua amica Lina Wertmüller che stava cercando una ragazza della mia età. Feci il provino e fui presa per *Scherzo del destino* ('83). Sul set la Wertmüller era cattivissima, me ne diceva di tutti i colori ma poi, nel privato, mi incoraggiava».

Il successo arrivò subito dopo l'esperienza con la Wertmüller.

«A diciannove anni, nell'86, vinsi la Coppa Volpi a Venezia per *Storia d'amore* di Cito Maselli. Allora mi dissero che avevo fatto un film bellissimo ma che la Coppa sarebbe stata assegnata a Sabine Azéma. Così tornai a casa e poi giunse la telefonata che mi annunciava il premio. A quell'epoca a Venezia dovevano risparmiare e la Coppa Volpi consisteva in una semplice targhetta. Mi sono rifatta nel 2015 vincendo la "vera" Coppa con *Per amor vostro*».

Da fine anni Ottanta, l'incontro con Hollywood. Dodici anni.

«Fu un grande divertimento, sono stata lì tra i miei 23 e i 35 anni e ho



Valeria Golino sulla Croisette: il film di Céline Sciamma in cui recita ha vinto la Palma 2019 per la sceneggiatura

lavorato in 17, 18 film, alcuni dei quali molto belli, come *Rain Man*. So che avrei dovuto fare di più. Dopo tanti ruoli da straniera mi ero messa in testa di interpretare ruoli di donne americane, e ho fatto tanti provini senza ottenere la parte. Per ben due volte ho superato le prime selezioni ma per due volte mi sono trovata davanti Julia Roberts. Che dire?»

Negli ultimi tempi alla Golino interprete si è aggiunta la regista.

«La voglia di dirigere un film ce l'avevo da tanto tempo anche se

non ne parlavo. L'ho fatto più tardi di quando avrei voluto, a 45 anni, perché fino ad allora non ne avevo avuto il tempo né avevo molta fiducia in me stessa. Sono stata convinta dall'incoraggiamento di Riccardo Scamarcio e Viola Prestieri, i miei produttori».

Come si fa a mantenere sempre alta la passione e la tensione creativa?

«Il desiderio di essere sorpresi, la curiosità. Quando mi capita di essere stupita durante la lavorazione di un film è un fatto molto vivificante, mi fa ricordare le ragioni

per le quali ho scelto di intraprendere questa professione. Ad esempio, recentemente sono rimasta sorpresa dalla vitalità della mia amica Valeria Bruni Tedeschi sul set de *I villeggianti*. Valeria è non solo vitale ma anche buffa e insolente. Mi è servito molto vederla dirigere».

Quando arriverà il terzo film da regista?

«Non sento di avere ancora l'idea giusta: quindi non ne parlo. Comunque so che la gratificazione che ho ricevuto dai primi due film mi consente di continuare a lavora-

“ Sinceri con se stessi

Sul lavoro sono lucida: so che a 50 anni non puoi permetterti le parti che avevi a 25

re dietro la macchina da presa. **Il suo ultimo ruolo da interprete?**

«*Portrait de la jeune fille en feu* di Céline Sciamma (Palma per la miglior sceneggiatura solo una settimana fa a Cannes). Interpreto il mio primo ruolo di una "vecchia", (in realtà una madre) un ruolo malinconico che inizialmente non volevo fare ma la regista ha tanto insistito, diceva che non riusciva a pensare a un'altra attrice per quella parte».

Il tempo che passa cosa to-

A HOLLYWOOD

«Avrei dovuto fare di più. Ma per ben due volte mi ha battuto Julia Roberts: che dire?»

glie e cosa dà?
«Cerco di essere sincera con me stessa. Per quel che riguarda il mio lavoro so che a 50 non puoi permetterti le parti che avevi a 25, su questo sono abbastanza lucida. Ci sono i lati positivi: non ho più bisogno di affermare in continuazione la mia personalità, i fatti parlano per me. E quelli negativi: il tempo che passa ti sottrae molto: ho perso in leggerezza, in inconsapevolezza».

Lei è sempre stata una donna dalle forti passioni umane e professionali.

«Non quanto davo a vedere. Sembravo più coraggiosa, più audace, più decisa, talvolta aggressiva. A differenza di come mi hanno dipinta non sono mai stata estrema in nulla. Ho invece ostinatamente ricercato un equilibrio professionale e interno perché la serenità dipende dall'armonia tua ma anche di chi ti sta attorno. Capisco che la mia attitudine esistenziale non suoni eroica, ma è così».

Anche per questo è restia a essere social?

«Non ho alcun desiderio di espormi in questo tipo di società. Quel che ho da dire lo dico con i film che scelgo, da attrice e da regista. Mi piace essere defilata, irreperibile. Non starei mai su Twitter o Instagram. La cosa più simile a un social che ho è WhatsApp».

© FOTOFONEMME/REGATA



Carriera e amori

Attrice e regista

Oltre alle due Coppe Volpi vinte a Venezia (nell'86 e nel 2015), Golino attrice ha vinto anche 2 David di Donatello (la fronte di 15 candidature), e 4 Nastri d'argento. Da regista esordisce nel 2013, con "Miele", a *Un Certain Regard*, a Cannes, dove torna nel 2018 con "Euforia".

Gli amici americani

Gli anni hollywoodiani la portano a lavorare con grandi autori, dal Barry Levinson di "Rain Man" al Tarantino di "Four Rooms" nell'episodio al fianco di Madonna. In "Lupo solitario" è diretta da Sean Penn, in "Frida", la storia della Kahlo con Salma Hayek, da Julie Taymor.

Fascino irresistibile

Benicio Del Toro, Fabrizio Bentivoglio, Peter Del Monte: una rubacuori, Valeria Golino, anche se il grande amore è stato quello che ha vissuto dal 2006 al 2016 con l'attore Riccardo Scamarcio, più giovane di lei di 14 anni. Da tre anni è fidanzata con un avvocato 29enne.



L'album

53 anni, 36 di carriera: nata a Napoli il 22 ottobre 1965, Valeria Golino, attrice e regista, a Hollywood ha lavorato con Dustin Hoffman in "Rain Man" ('88), nella serie "demenziale" "Hot Shots!" fino a "Frida" con Salma Hayek (2002). Legata per 11 anni all'attore Riccardo Scamarcio, è apparsa all'ultimo festival di Cannes in "Portrait de la jeune fille en feu" (nella foto qui accanto)





26 DOMENICA
2 GIUGNO 2019



L'INTERVISTA della domenica

«Mai stata una tigre: cerco solo armonia»

Golino e il tempo che passa. «Guadagni in sicurezza, ma perdi la gioia dell'incoscienza»

Chiara Di Clemente

INTENSA e sensibile, sorriso magnetico, lo sguardo chiaro velato di malinconia vanta una bellezza unica, diversa da tutte le altre, immune dal tempo che passa. Attrice per vocazione, Valeria Golino ha mostrato con gli anni un talento unico: accanto alla rinomata interprete internazionale, il cinema italiano ha trovato in lei una regista raffinata che con i primi due film (*Miele e Euforia*) si è imposta all'attenzione generale. Recentemente l'abbiamo vista ne *I villeggianti* e presto la vedremo in *Portrait de la jeune fille en feu* appena premiato al festival di Cannes. Al Bifest di Bari Valeria Golino ha ricevuto Federico Fellini Platinum Award che s'aggiunge a molti altri. In questi giorni sta recitando ad Atene in *Adults in the Room* film di Costa-Gavras tratto dal testo dell'ex ministro delle Finanze Yannis Varoufakis sulla crisi del 2015. Ad Atene è iniziata la sua avventura cinemato-

A CANNES

«L'ultimo ruolo? Una "vecchia" madre malinconica. Non volevo, ma la regista ha tanto insistito...»



Valeria Golino sulla Croisette: il film di Céline Sciamma in cui recita ha vinto la Palma 2019 per la sceneggiatura

“ Sinceri con se stessi

Sul lavoro sono lucida: so che a 50 anni non puoi permetterti le parti che avevi a 25

re dietro la macchina da presa.

Il suo ultimo ruolo da interprete?

«Portrait de la jeune fille en feu di Céline Sciamma (Palma per la miglior sceneggiatura solo una settimana fa a Cannes). Interpreto il mio primo ruolo di una "vecchia", (in realtà una madre) un ruolo malinconico che inizialmente non volevo fare ma la regista ha tanto insistito, diceva che non riusciva a pensare a un'altra attrice per quella parte».

Il tempo che passa cosa lo-

A HOLLYWOOD

«Avrei dovuto fare di più. Ma per ben due volte mi ha battuto Julia Roberts: che dire?»

grafica. «Indirettamente. Io facevo la modella e vivevo ad Atene. Un giorno andai a Napoli e prima di tornare in Grecia mi fermai a Roma da una mia zia. Ero già per strada quando mia zia mi chiamò chiedendomi di tornare indietro. Aveva appena parlato al telefono con la sua amica Lina Wertmüller che stava cercando una ragazza della mia età. Feci il provino e fui presa per *Scherzo del destino* ('83). Sul set la Wertmüller era cattivissima, me ne diceva di tutti i colori ma poi, nel privato, mi incoraggiava».

Il successo arrivò subito dopo l'esperienza con la Wertmüller.

«A diciannove anni, nell'86, vinsi la Coppa Volpi a Venezia per *Storia d'amore* di Cito Maselli. Allora mi dissero che avevo fatto un film bellissimo ma che la Coppa sarebbe stata assegnata a Sabine Azéma. Così tornai a casa e poi giunse la telefonata che mi annunciava il premio. A quell'epoca a Venezia dovevano risparmiare e la Coppa Volpi consisteva in una semplice targhetta. Mi sono rifatta nel 2015 vincendo la "vera" Coppa con *Per amor vostro*».

Da fine anni Ottanta, l'incontro con Hollywood. Dodici anni.

«Fu un grande divertimento, sono stata lì tra i miei 23 e i 35 anni e ho

lavorato in 17, 18 film, alcuni dei quali molto belli, come *Rain Man*. So che avrei dovuto fare di più. Dopo tanti ruoli da straniera mi ero messa in testa di interpretare ruoli di donne americane, e ho fatto tanti provini senza ottenere la parte. Per ben due volte ho superato le prime selezioni ma per due volte mi sono trovata davanti Julia Roberts. Che dire?»

Negli ultimi tempi alla Golino interprete si è aggiunta la regista.

«La voglia di dirigere un film ce l'avevo da tanto tempo anche se

non ne parlavo. L'ho fatto più tardi di quando avrei voluto, a 45 anni, perché fino ad allora non ne avevo avuto il tempo né avevo molta fiducia in me stessa. Sono stata convinta dall'incoraggiamento di Riccardo Scamarcio e Viola Prestieri, i miei produttori».

Come si fa a mantenere sempre alta la passione e la tensione creativa?

«Il desiderio di essere sorpresi, la curiosità. Quando mi capita di essere stupita durante la lavorazione di un film è un fatto molto vivificante, mi fa ricordare le ragioni

per le quali ho scelto di intraprendere questa professione. Ad esempio, recentemente sono rimasta sorpresa dalla vitalità della mia amica Valeria Bruni Tedeschi sul set de *I villeggianti*. Valeria è non solo vitale ma anche buffa e insolente. Mi è servito molto vederla dirigere».

Quando arriverà il terzo film da regista?

«Non sento di avere ancora l'idea giusta: quindi non ne parlo. Comunque so che la gratificazione che ho ricevuto dai primi due film mi consente di continuare a lavora-

glie e cosa dà?

«Cerco di essere sincera con me stessa. Per quel che riguarda il mio lavoro so che a 50 non puoi permetterti le parti che avevi a 25, su questo sono abbastanza lucida. Ci sono i lati positivi: non ho più bisogno di affermare in continuazione la mia personalità, i fatti parlano per me. E quelli negativi: il tempo che passa ti sottrae molto: ho perso in leggerezza, in inconsapevolezza».

Lei è sempre stata una donna dalle forti passioni umane e professionali.

«Non quanto davo a vedere. Sembravo più coraggiosa, più audace, più decisa, talvolta aggressiva. A differenza di come mi hanno dipinta non sono mai stata estrema in nulla. Ho invece ostinatamente ricercato un equilibrio professionale e interno perché la serenità dipende dall'armonia tua ma anche di chi ti sta attorno. Capisco che la mia attitudine esistenziale non suoni eroica, ma è così».

Anche per questo è restia a essere social?

«Non ho alcun desiderio di espormi in questo tipo di società. Quel che ho da dire lo dico con i film che scelgo, da attrice e da regista. Mi piace essere defilata, irreperibile. Non starci mai su Twitter o Instagram. La cosa più simile a un social che ho è WhatsApp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carriera e amori

Attrice e regista

Oltre alle due Coppe Volpi vinte a Venezia (nell'86 e nel 2015), Golino attrice ha vinto anche 2 David di Donatello (a fronte di 15 candidature), e 4 Nastri d'argento. Da regista esordisce nel 2013, con "Miele", a *Un Certain Regard*, a Cannes, dove torna nel 2018 con "Euforia".

Gli amici americani

Gli anni hollywoodiani la portano a lavorare con grandi autori, dal Barry Levinson di "Rain Man" al Tarantino di "Four Rooms" nell'episodio al fianco di Madonna. In "Lupo solitario" è diretta da Sean Penn, in "Frida", la storia della Kahlo con Salma Hayek, da Julie Taymor.

Fascino irresistibile

Benicio Del Toro, Fabrizio Bentivoglio, Peter Dinklage, una rubacuori, Valeria Golino, anche se il grande amore è stato quello che ha vissuto dal 2006 al 2016 con l'attore Riccardo Scamarcio, più giovane di lei di 14 anni. Da tre anni è fidanzata con un avvocato 29enne.

L'album

53 anni, 36 di carriera: nata a Napoli il 22 ottobre 1945, Valeria Golino, attrice e regista, a Hollywood ha lavorato con Dustin Hoffman in "Rain Man" ('88), nella serie "demenziale" "Hot Shots!" fino a "Frida" con Salma Hayek (2002). Legata per 11 anni all'attore Riccardo Scamarcio, è apparsa all'ultimo festival di Cannes in "Portrait de la jeune fille en feu" (nella foto qui accanto)





26 DOMENICA
 2 GIUGNO 2019



L'INTERVISTA della domenica

«Mai stata una tigre: cerco solo armonia»

Golino e il tempo che passa. «Guadagni in sicurezza, ma perdi la gioia dell'incoscienza»

Chiara Di Clemente

INTENSA e sensibile, sorriso magnetico, lo sguardo chiaro velato di malinconia vanta una bellezza unica, diversa da tutte le altre, immune dal tempo che passa. Attrice per vocazione, Valeria Golino ha mostrato con gli anni un talento unico: accanto alla rinomata interprete internazionale, il cinema italiano ha trovato in lei una regista raffinata che con i primi due film (*Miele e Euforia*) si è imposta all'attenzione generale. Recentemente l'abbiamo vista ne *I villeggianti* e presto la vedremo in *Portrait de la jeune fille en feu* appena premiato al festival di Cannes. Al Bif&st di Bari Valeria Golino ha ricevuto Federico Fellini Platinum Award che s'aggiunge a molti altri. In questi giorni sta recitando ad Atene in *Adults in the Room* film di Costa-Gavras tratto dal testo dell'ex ministro delle Finanze Yannis Varoufakis sulla crisi del 2015. Ad Atene è iniziata la sua avventura cinematografica.

A CANNES

«L'ultimo ruolo? Una "vecchia" madre malinconica. Non volevo, ma la regista ha tanto insistito...»



Valeria Golino sulla Croisette: il film di Céline Sciamma in cui recita ha vinto la Palma 2019 per la sceneggiatura

“ Sinceri con se stessi

Sul lavoro sono lucida: so che a 50 anni non puoi permetterti le parti che avevi a 25

re dietro la macchina da presa. Il suo ultimo ruolo da interprete? «Portrait de la jeune fille en feu di Céline Sciamma (Palma per la miglior sceneggiatura solo una settimana fa a Cannes). Interpreto il mio primo ruolo di una "vecchia", (in realtà una madre) un ruolo malinconico che inizialmente non volevo fare ma la regista ha tanto insistito, diceva che non riusciva a pensare a un'altra attrice per quella parte». Il tempo che passa cosa to-

A HOLLYWOOD

«Avrei dovuto fare di più. Ma per ben due volte mi ha battuto Julia Roberts: che dire?»

grafica. «Indirettamente. Io facevo la modella e vivevo ad Atene. Un giorno andai a Napoli e prima di tornare in Grecia mi fermai a Roma da una mia zia. Ero già per strada quando mia zia mi chiamò chiedendomi di tornare indietro. Aveva appena parlato al telefono con la sua amica Lina Wertmüller che stava cercando una ragazza della mia età. Feci il provino e fui presa per *Scherzo del destino* ('83). Sul set la Wertmüller era cattivissima, me ne diceva di tutti i colori ma poi, nel privato, mi incoraggiava».

Il successo arrivò subito dopo l'esperienza con la Wertmüller.

«A diciannove anni, nell'86, vinsi la Coppa Volpi a Venezia per *Storia d'amore* di Cito Maselli. Allora mi dissero che avevo fatto un film bellissimo ma che la Coppa sarebbe stata assegnata a Sabine Azéma. Così tornai a casa e poi giunse la telefonata che mi annunciava il premio. A quell'epoca a Venezia dovevano risparmiare e la Coppa Volpi consisteva in una semplice targhetta. Mi sono rifatta nel 2015 vincendo la "vera" Coppa con *Per amor vostro*».

Da fine anni Ottanta, l'incontro con Hollywood. Dodici anni.

«Fu un grande divertimento, sono stata lì tra i miei 23 e i 35 anni e ho

lavorato in 17, 18 film, alcuni dei quali molto belli, come *Rain Man*. So che avrei dovuto fare di più. Dopo tanti ruoli da straniera mi ero messa in testa di interpretare ruoli di donne americane, e ho fatto tanti provini senza ottenere la parte. Per ben due volte ho superato le prime selezioni ma per due volte mi sono trovata davanti Julia Roberts. Che dire?»

Negli ultimi tempi alla Golino interprete si è aggiunta la regista.

«La voglia di dirigere un film ce l'avevo da tanto tempo anche se

non ne parlavo. L'ho fatto più tardi di quando avrei voluto, a 45 anni, perché fino ad allora non ne avevo avuto il tempo né avevo molta fiducia in me stessa. Sono stata convinta dall'incoraggiamento di Riccardo Scamarcio e Viola Prestieri, i miei produttori».

Come si fa a mantenere sempre alta la passione e la tensione creativa?

«Il desiderio di essere sorpresi, la curiosità. Quando mi capita di essere stupita durante la lavorazione di un film è un fatto molto vivificante, mi fa ricordare le ragioni

per le quali ho scelto di intraprendere questa professione. Ad esempio, recentemente sono rimasta sorpresa dalla vitalità della mia amica Valeria Bruni Tedeschi sul set de *I Villeggianti*. Valeria è non solo vitale ma anche buffa e insolente. Mi è servito molto vederla dirigere».

Quando arriverà il terzo film da regista?

«Non sento di avere ancora l'idea giusta: quindi non ne parlo. Comunque so che la gratificazione che ho ricevuto dai primi due film mi consente di continuare a lavora-

glio e cosa dà? «Cerco di essere sincera con me stessa. Per quel che riguarda il mio lavoro so che a 50 non puoi permetterti le parti che avevi a 25, su questo sono abbastanza lucida. Ci sono i lati positivi: non ho più bisogno di affermare in continuazione la mia personalità, i fatti parlano per me. E quelli negativi; il tempo che passa ti sottrae molto: ho perso in leggerezza, in inconsapevolezza».

Lei è sempre stata una donna dalle forti passioni umane e professionali.

«Non quanto davo a vedere. Sembravo più coraggiosa, più audace, più decisa, talvolta aggressiva. A differenza di come mi hanno dipinta non sono mai stata estrema in nulla. Ho invece ostinatamente ricercato un equilibrio professionale e interno perché la serenità dipende dall'armonia tua ma anche di chi ti sta attorno. Capisco che la mia attitudine esistenziale non suoni eroica, ma è così».

Anche per questo è restia a essere social?

«Non ho alcun desiderio di espormi in questo tipo di società. Quel che ho da dire lo dico con i film che scelgo, da attrice e da regista. Mi piace essere defilata, irripetibile. Non starei mai su Twitter o Instagram. La cosa più simile a un social che ho è WhatsApp».

© FOTOFONIA REBRATA



Attrice e regista

Oltre alle due Coppe Volpi vinte a Venezia (nell'86 e nel 2015), Golino attrice ha vinto anche 2 David di Donatello (a fronte di 15 candidature), e 4 Nastri d'argento. Da regista esordisce nel 2013, con "Miele", a Un Certain Regard, a Cannes, dove torna nel 2018 con "Euforia".

Gli amici americani

Gli anni hollywoodiani la portano a lavorare con grandi autori, dal Barry Levinson di "Rain Man" al Tarantino di "Four Rooms" nell'episodio al fianco di Madonna. In "Lupo solitario" è diretta da Sean Penn, in "Frida", la storia della Kahlo con Salma Hayek, da Julie Taymor.

Fascino irresistibile

Benicio Del Toro, Fabrizio Bentivoglio, Peter Del Monte: una rubacuori, Valeria Golino, anche se il grande amore è stato quello che ha vissuto dal 2006 al 2016 con l'attore Riccardo Scamarcio, più giovane di lei di 14 anni. Da tre anni è fidanzata con un avvocato 29enne.



53 anni, 36 di carriera: nata a Napoli il 22 ottobre 1965, Valeria Golino, attrice e regista, a Hollywood ha lavorato con Dustin Hoffman in "Rain Man" ('88), nella serie "demenziale" "Hot Shots!" fino a "Frida" con Salma Hayek (2002). Legata per 11 anni all'attore Riccardo Scamarcio, è apparsa all'ultimo festival di Cannes in "Portrait de la jeune fille en feu" (nella foto qui accanto)





Corriere della Sera Sabato 1 Giugno 2019

Cultura & Tempo libero



Trastevere San Cosimato al via con «Sulla mia pelle»

È *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini il film d'apertura di «Cinema in piazza», stasera alle 21.15 in piazza San Cosimato (www.ilcinemainpiazza.it).

Insieme al regista saranno presenti la produttrice Olivia Musini, la sceneggiatrice Lisa Nur Sultan e gli interpreti Alessandro Borghi, Jasmine Trinca e Milvia Marigliano. Emozionante racconto degli ultimi giorni della vita di Stefano Cucchi che, dopo essere stato presentato in anteprima lo

scorso 29 agosto alla mostra del cinema di Venezia, ha conquistato tre David di Donatello (Alessio Cremonini, regista esordiente, Alessandro Borghi miglior attore, Andrea Occhipinti con Olivia Musini, miglior produttore), ed è stato nominato Nastro dell'anno 2019.



RdC incontra

“CASTIGLIONE DEL LAGO, BUONA

Tutto pronto nell'antico borgo sul Trasimeno per la kermesse cultura e gastronomia per un'edizione senza paragoni

La prima edizione di Castiglione Cinema era una scommessa. Volevamo festeggiare i 90 anni della Rivista del Cinematografo e farlo in un luogo straordinario per bellezza e umanità. Nessuno allora poteva immaginare il successo che poi si è realizzato. La qualità della proposta, il tenore degli ospiti, il coinvolgimento degli abitanti, degli operatori economici, delle istituzioni locali, la partecipazione e l'ottimo riscontro sui media locali e nazionali hanno ripagato di ogni sforzo superando le nostre stesse aspettative. Abbiamo deciso perciò di riprovarci, di trasformare quella scommessa in certezza, aumentando la qualità della proposta. Ribadendo l'unicità della manifestazione, il motivo guida: l'incontro.

Vogliamo realizzare un momento di festa del cinema a partire da una proposta culturale, nel segno del dialogo, del prendersi cura delle donne e degli uomini che lavorano con questa arte e che ne sono appassionati.

Vogliamo accogliere tutti come persone, non come celebrità; riteniamo questa parte della missione che la Chiesa italiana ci assegna.

Vogliamo, nell'incontro, proporre lo stile del Vangelo e della comunità cristiana, con i fatti che lo testimoniano.

Il nostro scopo è rendere questa festa - offerta agli



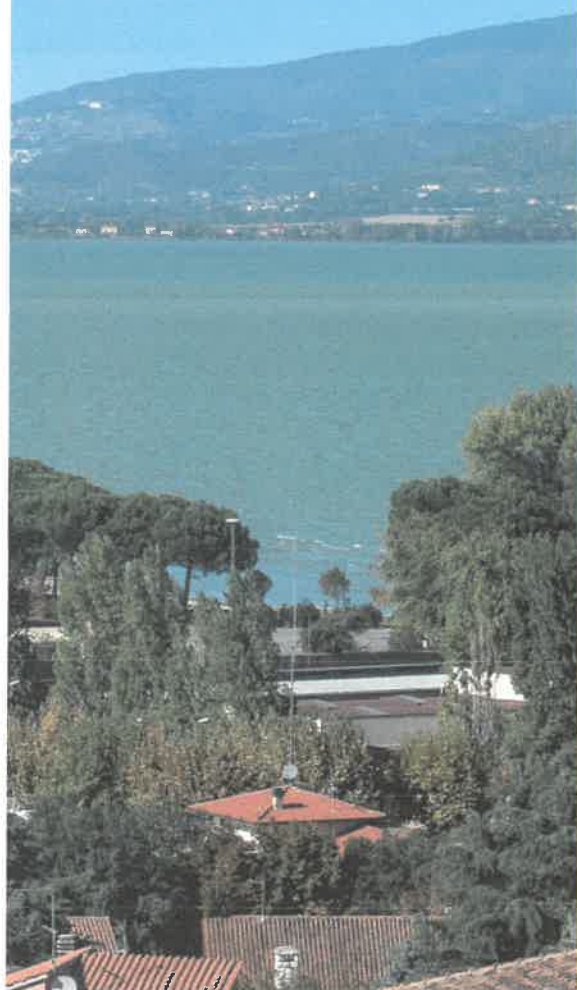


LA SECONDA

realizzata da FEdS: film,

appassionati di cinema della Regione e di quelli che verranno da tutta Italia - occasione di approfondimento, di riflessione su tanti temi della vita che il cinema sa sollevare, un incontro e un luogo di cui ricordarsi e che sanno dare entusiasmo e profondità alla vita.

Mons. Davide Milani
Presidente Fondazione Ente dello Spettacolo



I PREMIATI



LUCA ARGENTERO

L'attore torinese, andando oltre l'immagine di uomo pubblico, ci farà scoprire il suo impegno nel sociale con la Onlus "I Caffè", che nasce dall'idea di lasciare un "caffè pagato" a chi è meno fortunato di noi; presenterà inoltre il suo ultimo impegno cinematografico, *Copperman* di Eros Puglielli.



PUPI AVATI

Tra i grandi maestri del cinema italiano, cantore di un Paese sospeso tra realismo e fiaba, Avati presenterà a Castiglione la sua ultima opera realizzata per il piccolo schermo, *Il fulgore di Dony*, uno sguardo sui sentimenti e pensieri di due ragazzi giovanissimi, dotati di una forza sorprendente.



VINICIO MARCHIONI

L'attore romano ci presenta il film che lo ha fatto conoscere al grande pubblico del cinema, *20 sigarette* di Aureliano Amadei. Prendendo spunto dall'opera, si rifletterà sulla capacità del cinema italiano di costruire, attraverso la narrazione del trauma, una retorica e un immaginario credibili per l'identità del Paese.



ISABELLA RAGONESE

Le donne, con il proprio lavoro, danno voce a competenze, qualità e capacità che sono gli elementi da valutare per una piena parità di genere. A partire dai suoi straordinari ritratti di donna al cinema, Isabella Ragonese parteciperà al dibattito sulla necessità di affermare i principi di rispetto e uguaglianza fra i sessi.



ANTONIA TRUPPO

Vincitrice del David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e *Indivisibili*, l'attrice napoletana ci parlerà dei poteri straordinari messi in campo dai "nuovi eroi", quelli cui la vita ha chiesto prove difficili, superate con forza, tenacia e sacrificio.

PREMIO CASTIGLIONE CINEMA - RDG INCONTRA

Il riconoscimento assegnato per il Premio Castiglione Cinema - RdC incontra, quest'anno è stato creato dal designer di gioielli Giovanni Raspini. Il premio rappresenta la Rocca



del Leone - da cui appunto prende nome il borgo di Castiglione del Lago - magicamente adagiata su di una pellicola a guisa di onde lacustri del Trasimeno. «Amo il cinema e la fotografia», ci racconta Giovanni Raspini, «ma soprattutto il bianco e nero. Forse proprio perché lavoro l'argento, che vive del contrasto luce/ombra, chiaro/scuro, ossidazione/lucidatura. Forse, soprattutto, per la forza descrittiva e la compostezza stilistica dei nostri film del Neorealismo e della Commedia all'Italiana, che ho ammirato sin da ragazzino». Il trofeo è stato realizzato completamente a mano con l'antica tecnica della fusione a cera persa, la stessa usata dagli Etruschi per la Chimera di Arezzo. Un marchio, quello di Giovanni Raspini, che coniuga tradizione e ricerca, identità e forme contemporanee. Eccellenza che nasce dal cuore della Toscana.



Corriere del Trentino Venerdì 31 Maggio 2019

SPETTACOLI

Trento**Sanbapolis, tutto esaurito per l'elettronica del berlinese Apparat**

Tutto esaurito per Apparat questa sera al Teatro Sanbapolis di Trento (ore 21.30) per la chiusura in bellezza di «Distretto 38» in versione Off, rassegna curata da Alberto Campo per il Centro Santa Chiara. Il musicista tedesco presenterà il suo nuovo album *Lp5*, uscito a marzo per Mute Records, nell'ambito di una delle poche date

italiane del suo tour europeo. Sascha Ring, in arte Apparat, è uno dei nomi di maggior spicco dell'elettronica internazionale dopo essersi affermato nelle fila dei Moderat e come partner musicale di Ellen Allien. In tutti i suoi progetti eleganza e unicità sono le sue caratteristiche in grado di far convivere l'elettronica berlinese con le



sonorità di Sigur Ros e Mogwai. Tra i suoi progetti ultimamente ha ampio spazio il cinema con le colonne sonore degli ultimi film di Mario Martone *Il giovane favoloso* (2016) e *Capri - Revolution* (2018), che ha vinto la migliore colonna sonora alla Mostra del cinema di Venezia, e per il quale Apparat si è aggiudicato il David di Donatello 2019 come migliore musicista. In apertura si esibirà Key Clef, nome d'arte della musicista romana di stanza a Berlino Livia Borzetti. (fa. n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere dell'Alto Adige Venerdì 31 Maggio 2019

SPETTACOLI 15

Trento**Sanbapolis, tutto esaurito per l'elettronica del berlinese Apparat**

Tutto esaurito per Apparat questa sera al Teatro Sanbapolis di Trento (ore 21.30) per la chiusura in bellezza di «Distretto 38» in versione Off, rassegna curata da Alberto Campo per il Centro Santa Chiara. Il musicista tedesco presenterà il suo nuovo album Lp5, uscito a marzo per Mute Records, nell'ambito di una delle poche date

italiane del suo tour europeo. Sascha Ring, in arte Apparat, è uno dei nomi di maggior spicco dell'elettronica internazionale dopo essersi affermato nelle fila dei Moderat e come partner musicale di Ellen Allien. In tutti i suoi progetti eleganza e unicità sono le sue caratteristiche in grado di far convivere l'elettronica berlinese con le



sonorità di Sigur Ros e Mogwai. Tra i suoi progetti ultimamente ha ampio spazio il cinema con le colonne sonore degli ultimi film di Mario Martone: *Il giovane favoloso* (2016) e *Capri - Revolution* (2018), che ha vinto la migliore colonna sonora alla Mostra del cinema di Venezia, e per il quale Apparat si è aggiudicato il David di Donatello 2019 come migliore musicista. In apertura si esibirà Key Clef, nome d'arte della musicista romana di stanza a Berlino Livia Borzetti. (fz. n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinema

Nastri d'argento: 20 candidature in lizza De Angelis e Martone

di **Ilaria Urbani**

L'irresistibile (e inarrestabile) ascesa del cinema campano prosegue con le nomination ai Nastri d'Argento 2019, i premi annuali del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani. In quasi ogni categoria c'è un regista, un attore o un artista partenopeo. Come oramai da almeno due anni, anche ai David di Donatello.

● *a pagina 17*





di **Ilaria Urbani**

L'irresistibile (e inarrestabile) ascesa del cinema campano prosegue con le nomination ai Nastri d'Argento 2019, i premi annuali del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici. In quasi ogni categoria c'è un regista, un attore o un artista partenopeo. Come ormai da almeno due anni, anche ai David di Donatello. A contendersi il premio di miglior film in cinquina con il mattatore Marco Bellocchio e il suo bellissimo "Il traditore", il candidature, già applauditissimo a Cannes, c'è "La paranza dei bambini" con 8 nomination, film di Claudio Giovanni interamente girato a Napoli, tratto dal romanzo di Roberto Saviano che ha scritto il film con Maurizio Braucci, già vincitori dell'Orso d'Argento a Berlino per la miglior sceneggiatura. "La paranza dei bambini", candidato a 8 Nastri, compreso quello per lo script, è interpretato da un cast di giovanissimi attori non professionisti. A pari merito, ma in diverse categorie, "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis, candidato miglior regista con, tra gli altri, Giovanni, Mario Martone per "Capri-Revolution" e la napoletana Valeria Golino con "Euforia", unica donna nella sezione che vede sette finalisti. "Il vizio della speranza" è candidato per la miglior sceneggiatura scritta da De Angelis con Umberto Contarello, sceneggiatore di Paolo Sorrentino, per la miglior attrice Pina Turco, per la miglior attrice non protagonista Marina Confalone, premiata per lo stesso ruolo con il David di Donatello. E ancora per la miglior scenografia firmata da Carmine Guarino, ormai sodale di De Angelis, nonché scenografo della serie "Gomorra", e per la miglior colonna sonora e per la miglior canzone "A speranza" Erzo Avitabile. Il quale è già autore delle musiche e del brano della pluripremiata precedente opera di De Angelis "Indivisibili", con la quale ha già vinto i due Nastri d'Argento musicali. Ed è grazie all'interpretazione con la sorella gemella, Angela, che Marianna Fontana è stata scelta da Mario

IL CINEMA

Una pioggia di "Nastri" per Napoli

Martone, De Angelis, Turco, Confalone, Avitabile, Fontana: oltre 20 nomination

I personaggi

In gara contro il "recordman" Marco Bellocchio



Mario Martone

Il regista (a sinistra) con il suo film "Capri-Revolution" opziona ben sette candidature ai Nastri d'Argento, premio annuale del Sindacato giornalisti del cinema

Maurizio Braucci

A destra, lo sceneggiatore napoletano, già vincitore dell'Orso d'Argento al festival di Berlino per il film di Claudio Giovanni "La Paranza", da Saviano



Edoardo De Angelis

È il regista campano che ha raccolto più nomination: sono 8 quelle de "Il vizio della speranza", co due straordinarie attrici: Marina Confalone e Pina Turco



Martone per interpretare la capria di inizio '900 che sull'isola azzurra scopre la comune hippie ante litteram di "Capri-Revolution". La sua candidatura come miglior attrice è una delle 7 dell'apprezzato film di Martone, che a Repubblica dice: «Capri-Revolution» continua a raccogliere entusiasmo, sono felice per me e per il gruppo fantastico di artisti che gli hanno dato vitae mi segue da anni tra cinema e teatro». Martone è candidato anche come miglior regista insieme con Bellocchio, per il film su Buscetta che lui stesso giudica «un capolavoro, un film magnifico, un film di libertà creatività. Marco si confronta con una materia imprevedibile finora nel suo cinema, la mafia. Mi è piaciuto tantissimo, sempre originale, solo lui poteva farlo così». "Capri-Revolution" è candidato anche per la miglior fotografia di Michele D'Attanasio, miglior scenografia di Giancarlo Muselli, migliori costumi di Ursula Patzak e miglior produttore Indigo Film, cofondata nel '94 dal partenopeo Nicola Giuliano, produttore di tutti i film del premio Oscar Paolo Sorrentino. Il film di Bellocchio è candidato anche per lo script, che parla un po' campano: la sceneggiatura è scritta da Bellocchio con il premio Strega casertano e sceneggiatore, fra gli altri, della serie "L'amica geniale", Francesco Piccolo e da Vally Santella (candidata con la Colino anche per "Euforia") e Ludovica Rampoldi, romana, fra le sceneggiatrici della serie Gomorra. Ancora Napoli, nelle nomination, annunciate ieri sera alla cerimonia al Maxxi a Roma: Daria D'Antonio, direttrice della fotografia, è candidata per il film "Ricordi?", Gioglio Franchini per il montaggio di "Euforia". E nella cinquina del miglior regista esordiente brilla il talentuoso Ciro D'Emilio, 32 anni, cresciuto tra Pompei e Scafati con la sua opera prima "Un giorno all'improvviso": protagonista è un'ispirata Anna Foglietta, per questo ruolo candidata nella cinquina delle miglior attrici. Come ai David. La cerimonia dei "Nastri" si terrà il 29 giugno al Teatro Antico di Taormina e andrà in onda il 5 luglio, in seconda serata, su Rai 1.



DA OGGI I BIGLIETTI ONLINE

Luca Argentero in Castello il 6 luglio a "Udine Vola"

UDINE Luca Argentero, attore e conduttore televisivo fra i più amati, soprattutto dal pubblico femminile, porterà a Udine il suo nuovo progetto teatrale dal titolo "È questa la vita che sognavo da bambino?". In questo spettacolo Argentero racconta le storie di grandi personaggi dalle vite straordinarie, che hanno inciso profondamente nella società, nella storia e nella loro disciplina. Il ciclista Luisin Malabrocca, l'alpinista Walter Bonatti e il campione di sci Alberto Tomba, tre sportivi italiani che han-

no fatto sognare, tifare, ridere e commuovere varie generazioni di italiani. Tre storie completamente diverse l'una dall'altra, tre personaggi accomunati da una sola caratteristica, essere diventati, ognuno a modo proprio, de- glieroi.

In Friuli Vg l'appuntamento con Luca Argentero è per il prossimo sabato 6 luglio (inizio alle 21.30), al Castello di Udine. I biglietti per lo spettacolo saranno in vendita a partire dalle 10 di oggi, venerdì 31 maggio, online su Ticketone.it e in tutti i punti vendita



Luca Argentero sarà a Udine in Castello il 6 luglio

autorizzati.

L'evento è inserito nella rassegna "Udine Vola 2019", organizzata da Zenit srl, in collaborazione con Regione Friuli Venezia Giulia, Comune di Udine e PromoTurismo-FVG e inclusa nel calendario eventi di Udine Estate. Tutte le info su www.azalea.it.

Luca Argentero, nato a To-

rino nel 1978, raggiunge la notorietà nel 2003 partecipando alla terza edizione del Grande Fratello. Questa esperienza gli apre le porte al mondo del cinema e della televisione. Nel 2009 è nelle sale con il film "Diverso da chi?" che gli vale la sua prima candidatura al David di Donatello. —



La musica di Apparat chiude “Distretto 38”

Ultimo appuntamento del festival. A Trento stasera un protagonista della scena elettronica Il live, che inizia alle 22 a Sanbapolis, sarà preceduto dalla performance di Key Clef

KATJA CASAGRANDA

TRENTO. Conclude quest'oggi, 31 maggio, la IV edizione di **Distretto 38**, organizzata dal Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento che ospita un artista di spicco della scena musicale elettronica internazionale. Questa sera infatti **Teatro Sanbapolis** di via della Malpensada a Trento, presta il palco al live set di **Apparat**, progetto musicale di **Sascha Ring**, artista elegante e raffinato ex membro di **Moderat**. Il live che inizia alle ore 22 sarà preceduto dalla performance di **Key Clef**, pseudonimo di **Livia Borzetti**, musicista romana di nascita ma berlinese di adozione cui spetta scaldare la platea in attesa del concerto di Apparat. Si ricorda che i cancelli del teatro si apriranno alle ore 21.30 mentre il live set prende avvio alle 21.15. Dopo aver pubblicato lo scorso marzo il suo nuovo album “LP5”, uscito su Mute Records, Apparat, nome d'arte appunto del musicista tedesco Sascha Ring, farà tappa a Trento con il suo tour che sta portando l'artista nei teatri e club di tutta Europa. Quella in programma questa sera allo Studentato di San Bartolomeo dove si trova Teatro Sanbapolis a Trento Sud, rappresenta così una delle poche occasioni per ascoltare live in Italia un artista unico, capace di dare vita ad un'utopia dove con l'elettronica Berlese convivono i Sigur Ros e i Mogwai. Il lavoro di Apparat ha sempre avuto un denominatore comune ossia un'eleganza che permea ogni suono e fornisce strati di dettagli sfumati capaci di generare una bellezza quasi universale e fortemente emotiva. Come membro dei Moderat, il progetto che lo vedeva attivo musicalmente insieme ai berlinesi Modeselektor, e il cui ultimo album “III” è stato pubblicato su Monkeytown Records (Mute in Nord America) nel 2016, l'artista, in qualità di partner musicale di Ellen Allien (anche Orchestra of Bubbles) e come solista, ha sem-



• Sascha Ring arriva a Trento con il suo Apparat



• Livia Borzetti, alias Key Clef

pre cercato di trascendere il dance floor e la sala da concerto allo stesso modo, concentrandosi sui dettagli per esaltare il risultato finale con melodie capaci di riecheggiare nella memoria in eterno. Uno sviluppo che parte da anni in cui Apparat componeva mu-

sica techno, pur sempre in ambiente floor, pur passando in pochi anni a sviluppare caratteristiche sonore più vicine al mondo ambient. Tappa fondamentale dell'artista è stato il trasferirsi dalla Germania orientale a Berlino dove ha incontrato personalità co-

me T Raumschmiere con cui diventa comproprietario dell'etichetta di produzioni **ShitKatapult Records** con cui ha fatto uscire la maggior parte delle sue produzioni. Ultimamente Apparat si è concentrato anche sul cinema, su progetti tv e produzioni teatrali, ottenendo riconoscimenti e awards per lavori come “Capri - Revolution” (diretto da Mario Martone, 2018), film che ha vinto la migliore colonna sonora al Festival del cinema di Venezia, e per il quale Apparat si è aggiudicato il **David di Donatello 2019** per il migliore musicista (insieme a Philip Thimm). Un altro progetto nel quale è coinvolto l'artista tedesco è **Manufactory**, performance frutto della collaborazione con gli artisti visivi collaboratori di lunga data **Transforma**. Recentemente il musicista ha dichiarato di essere “più interessato nel disegnare suoni piuttosto che semplici beats” Biglietti disponibili sul circuito primiall'aperta oppure direttamente a Teatro Sanbapolis in scera aperta casse



L'INTERVISTA | ANNA BONAIUTO *L'attrice sul set di Moretti: "È un perfezionista, ma amo il suo senso etico"*

“Ho avuto grane per le Br e passo da antipatica: però, se uno è scemo, è scemo...”



N

«ALESSANDRO FERRUCCI»
Non ho mai giocato con le bambole, non ho mai pensato al velo da sposa; avevo una banda, io il capo, organizzavo i furti di frutta, una pera, una mela al bottino. Niente di che, solo per brivido. Poi mentre assaporavamo il malto, raccontavo alla combriccola il film che avevo visto nei giorni precedenti, il mio pezzo forte era *Le spose di Dracula* (horror del 1960). Mi piaceva l'attenzione. Per questo poi ho aperto un piccolo teatro nel garage di mio padre, con tanto di tenda: io da una parte, i ragazzini-spettatori dall'altra. Recitavo e obbligavo le mie sorelle a seguirmi: le vestivo, truccavo, davo le battute. Non erano contente, ma era la mia prima compagnia". Il passo successivo di Anna Bonaiuto è stato "solo" quello di spiegare al padre la scelta di vita. "E mi ha cacciata da casa".



Biografia ANNA BONAIUTO

Nata a Latisana (Ud) nel 1950, si è diplomata all'Accademia di Arte drammatica. Ha lavorato in teatro con registi come Mario Missiroli, Luca Ronconi e Mario Martone. Questi l'ha voluta protagonista de "L'amore molesto", che le è valso il David di Donatello nel 1995. Al cinema è stata diretta anche da Moretti, Avati, Cavani, Sorrentino, Verdone

Succube.
Le sorelle?
Complici con me, come la nonna, ma in casa regnava il terrore, la legge di papà; poi la sua sfortuna è l'aver avuto quattro figlie femmine, lui donnaiolo, era categorico nelle convinzioni.
Contrappasso.
Per lui le donne o si sposavano o erano perdute.
Quando ha scoperto che era un donnaiolo?
In adolescenza.
Uno choc...
Terribile, poi vivevamo in un paese, quindi lo sapevano tutti, tranne noi.
Roma negli anni 70.
Città meravigliosa, la Capitale era il regno degli artisti del mondo, scoprivano Roma attraverso le trattorie, le piazzette, la bellezza diffusa; trovavi hippy, poeti, intellettuali mischiati.

Epoca da mezza porzione.
E il massimo dell'esotico poteva arrivare dalle penne alla vodka; però seduti a quei tavolini respiravi il mondo; i turisti neanche il ricordo, qualcuno lo trovavi a Fontana di Trevi, non a Trastevere, anche il Colosseo non era vissuto come oggi, diventava star mondiale anche grazie a film come *Il Gladiatore* e *La grande bellezza*.

La sua quotidianità.
Studiavo, e studiavo, amici, rapporti, scambio di idee, politica, manifestazioni, poi la domenica andavo a Porta Portese per cercare i vestiti, amavo gli abiti di seta degli anni 30, costavano mille lire.

Politicamente impegnata.
Mison trovata in mezzo a situazioni non semplici.

Più vicina al Pci o ad altre realtà?
Più extra.

Qualche compagno che si è "perso", lo ha conosciuto?
Be', sì. Pochi. E dei problemi ho vissuti a causa del mio senso ironico.

Cosa è accaduto?
Un giorno in piazza Navona prendo un volantino, lo apro trovo la stella a cinque punte. Lo leggo: era pieno di errori di grammatica: "Ma si può scrivere così?", penso. Lo piego, lo metto nel borsellino, "i miei amici lo devono leggere".
Poi?
Da vera brigatista perdo il borsellino, con il foglio ac-

canto alla carta d'identità; da quel giorno ho passato l'inferno: interrogatori, perquisizioni in casa, controlli; ero talmente tranquilla da essermi presentata senza avvocato.

Ahi.
Non è finita: circa 15 anni fa mi chiamano i carabinieri: "Buongiorno, vorremmo interrogarla come persona informata sui fatti". Quali? "Il rapimento Moro".
È andata?
Per forza, ma alla fine è stata una chiacchierata; il bello è stato Paolo Sorrentino mentre preparava *Il Divo*: "In treo quattro saggi dedicati a Moro ho trovato il tuo nome".

Perfetto.
Secondo la tesi di un libro, il grande vecchio, chi orchestra tutto, è Marco Bellocchio e io sono l'assassina di Moro. Si rende conto?
Come si è salvata dagli anni Settanta?
Grazie al teatro: la mia vita era già quella, lo strappo con mio padre non poteva avere altro scopo, ma non per questo ho rinunciato al mio impegno civile. Nel 2001 sono andata a Genova, per salvarmi dagli scontri mi sono infilata dentro un portone di piazza Alimonda (dove hanno ucciso Carlo Giuliani); ero con mia sorella e mia nipote.

Stéphane Hessel nel 2010 ha pubblicato "Indignez-vous!". Lei si indigna ancora?
Sì, specialmente in questo momento: c'è uno spegnimento del pensiero.
Anni fa ha individuato nella



La scena del Divo con Servillo, mano nella mano, mentre vediamo Renato Zero, è frutto di genialità

PAOLO SORRENTINO



Alla fine della recita sono partiti venti minuti di applausi Lui usciva e rientrava All'ennesima ha detto al pubblico: "Vi invidio"

CARMELO BENE

tv il "grande nemico".
Informamama non comunica, o ramai funzionano solo le frasi da bar, quelle più aggressive; si è sdoganato tutto.

"Le parole sono importanti", diceva Nanni Moretti.
È verissimo, ma ormai sono svuotate del loro senso profondo; sorrido quando vedo Massimo Cacciari che non si arrende, e offre l'etimologia dei termini.

Torniamo al teatro: lei e il palco.
Ancora tremo alle prime, e credo sia un bene: in teatro non bisogna essere troppo sicuri, mai arrendersi alle proprie presunte capacità; è fondamentale la lotta con il narcisismo in noi, è l'ego a impedire di guardare attorno.

Di narcisi è pieno.
Ce ne sono tantissimi; ho conosciuto i più grandi, e i più grandi sono e meno pronunciavano il pronome "io".

Carmelo Bene, sì.
Era il suo gioco, la sua invenzione, il suo "io" lo portava ad apparire alla Madonna: uno così non lascia eredi. L'ultima volta che l'ho visto recitare è stato sublime: alla fine della recita sono partiti venti minuti di applausi, un'ovazione. Lui usciva e rientrava. Usciva e rientrava. All'ennesima ha detto al pubblico: "Vi invidio". Solo lui poteva.

Oltre agli spettacoli con gli amici, come nasce la sua passione?

Dalla televisione: negli anni Sessanta potevi trovare serate dedicate al teatro, con i più grandi del periodo impegnati ne *I demoni*, o ne *I fratelli Karamazov*, con dialoghi lunghi un quarto d'ora. E lì vedevamo. Ora se una scenatura più di un minuto e mezzo, si cambia canale.

Siamo figli degli spot.
In molto cinema statunitense



Sul set A sinistra, Arma Bonaiuto ne "L'amore molesto". Qui sopra, con Servillo ne "Il Divo". Nella pagina accanto, in "Loro" Agl/Federica Di Benedetto

genialità di Sorrentino: è un grande sceneggiatore.

L'ha voluta ne "Il Divo".

Lei sono stata carina.

Se si definisce "carina" non è più credibile.

Allora diciamo che la parte è venuta bene, ma questo è un lavoro collettivo, e il regista è la chiave: la scena con me e Servillo, seduti mano nella mano, mentre vediamo Renato Zero, è merito della genialità di Sorrentino.

Il regista è fondamentale.

È il padrone nel bene e nel male, molto più che a teatro.

Si annoia a recitare nei film?

È meno interessante; a teatro entri con un passo e devi mantenerlo per delle ore, non puoi sbagliare, devi affrontarlo l'imprevisto e superarlo; nel cinema non è così, ora sto girando con Nanni Moretti e i ciak sono infiniti.

È celebra anche per questo.

A me sembrano tutti uguali, il primo come il secondo, forse variano per delle sfumature, ma lui arriva pure a trenta.

Ribadisco: è celebre.

Un perfezionista assoluto, ma i suoi film lasciano sempre un segno; poi è intelligente.

Quando a mio padre chiesi "perché non posso diventare attrice", lui rispose: "È una vita che si svolge prevalentemente di notte". Ecco, vengo da quella storia lì, quindi conosco benissimo cos'è la violenza, che ha vari gradi e forme: da quella di gruppo, a quella sulle bambine fino a chi per strada urla "ma chi te se scopi, sei una raccia!".

E...

È accaduto anche a me di ottenere un appuntamento con un produttore, lui lo fissava alle sette di sera e a un indirizzo; poi scoprii che era casa sua, già organizzata con le luci soffuse e un bicchiere di whisky; ma nessuno mi ha mai messo un coltello alla gola o la pistola sul tavolo; dopo tre secondi capiva di aver sbagliato persona.

Woody Allen è boicottato negli Usa.

Qui sono combattuta.

Perché?

Il più grande regista del mondo è Charlie Chaplin ed era uno che sul piano personale era decisamente discutibile, con lati aberranti.

La soluzione?

Non ho la risposta. Trovo però che gli statunitensi hanno un atteggiamento puritano e ipocrita; secondo i loro parametri non dovrebbe girare più nessuno. Però resta un punto: è giusto denunciare e le donne devono restare unite e non sentirsi sole. Io sono una privilegiata, aiutata da carattere ed educazione.

Se dovesse scegliere, quale suo film riguarderebbe?

Teatro di guerra. Lì c'è un'attrice che litiga con il regista e per cambiare aria va in un teatro d'avanguardia, ma anche lì affronta delle stronzate.

Manda a quel paese i registi?

È successo.

Ha mantenuto intatti i suoi ideali da ragazza?

Ho realizzato ciò che volevo. Quindi penso di sì.

Lei alla regia.

Cisto pensando. Finora ho rinunciato per timore... È finita?

Sì.

Le posso leggere una frase di Puškin? "Più della macchina verità mi è prezioso l'inganno che mi sublima, e su quest'inganno piangerò tutte le mie lacrime".

Twitter: @A_Ferrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



un'inquadratura dura un secondo e mezzo, massimo due; io stessa prima di andare a teatro domando "quanto durerà?"; o è un capolavoro, o oltre l'ora e mezza mi suicido.

Si è impigrita?

Mi informo, non voglio brutte sorprese. Altrimenti a teatro soffro, non sopporto truffe.

Se qualcosa non le piace, lo dice?

Se sono amici, sì.

Come viene giudicata dai colleghi?

Da alcuni antipaticissima; poi chi mi conosce mi adora.

Di cosa l'accusano?

Dico ciò che penso; se poi giudico uno come cretino, quel giudizio appare nitido sul mio volto.

È pericolosa alle scene.

Vedo solo chi mi piace. Mai stata mondana.

Meglio mantenere un velo davanti all'ego.

Se una persona è un grande artista e la sua opera è alta, certi atteggiamenti, o debolezze, si perdonano.

Quali sono le sue debolezze?

Infinito, non si possono raccontare.

Nessuna?

Il più grande difetto è la scarsa ambizione, mai pensato "mò' spacco tutto", e poi sono una dissipatrice dell'avita e del tempo.

Come mai?

Un po' sono stata fortunata: il primo ad avermi chiamata è

stato Luca Ronconi, poi sono arrivati Carlo Cecchi, Mario Martone e Toni Servillo; insomma, sono sempre stata cercata, mai faticato.

È un'attrice cangiante.

È qui il divertimento, altrimenti pensi di bastare da sola; l'attore è un tramite, è un fiume carsico che entra in un modo e ne esce arricchito.

Si è mai sentita sexy?



**Quel volantino brigatista
Lo misi nel portafogli perché
era sgrammaticato e volevo
mostrarlo ai miei amici
Ma poi smarrii il portafogli...**

No. Mai. Ho sempre ritenuto il mio corpo e il mio viso come l'aspetto meno interessante da offrire.

Nel manifesto de "L'amore molesto" lo è. Adriano Sofri dalla galera mi chiese la locandina.

Anche in "Loro"...

Lì ero un mostro.

In "Loro" spiega così il rapporto tra il suo personaggio e Berlusconi: "Siamo legati da una lunga amicizia e dallo stesso chirurgo plastico". Battuta fantastica, è una delle

te, spiritoso e soprattutto ha un'etica. Sorrido perché anche lui, come me, è considerato un grande antipatico.

Le piace andare in tournée?

Da sempre parto con la *Guida Michelin* e quella del *Touring*, così associo un posto da vedere a un ristorante di qualità, altrimenti è la morte.

Il post-teatro è fondamentale per gli attori...

È diventa esasperante, a volte di una noia micidiale: non sempre sai cosa dirti.

Cosa pensa del #MeToo?



Da Melissa a Pino e gli Anticorpi, la Sardegna in vetrina

L'isola presente alla kermesse con il Green film shooting ma anche con i festival di Olbia e di Santa Margherita di Pula

di **Alessandro Pirina**
 ► CANNES

Concerti, spettacoli, partite di calcio, comizi. I quattro mori non mancano mai. Non c'è evento in cui i sardi non siano presenti. E Cannes non poteva essere da meno. Nei dodici giorni di festival, in più di una occasione, i quattro mori hanno sventolato. In modo virtuale magari, ma la Sardegna anche quest'anno sulla Croisette è riuscita a ritagliarsi un suo spazio. Certo, nulla a che vedere con il 1977, quando "Padre padrone" dei Taviani si aggiudicò la Palma d'oro. Eppure anche quest'anno l'isola è stata protagonista.

Al festival dei festival erano presenti attori, registi, produttori sardi, perché chi fa cinema sa che da Cannes non può prescindere. Sulla Croisette non c'è solo il concorso, i film in gara, ma soprattutto c'è il mercato ed è lì che si decide il percorso che farà un film, lì si cercano acquirenti e distributori. Ed è per quello che nei primi giorni del festival hanno fatto la loro comparsa sulla Croisette anche Pino e gli Anticorpi, che insieme al regista Igor Biddau e all'attore Tim Daish, hanno "promosso" il loro nuovo film, "Come se non ci fosse un domani", nel più grande mercato del cinema mondiale. Una pellicola interamente girata in Sardegna che racconta in chiave comica le varie sfaccettature di chi si trova ad avere la sensazione di non avere più un futuro, e

» I comici sassaresi, insieme con il regista Igor Biddau e l'attore Tim Daish, hanno "promosso" il loro prossimo film, "Come se non ci fosse un domani"

che vanta nel cast anche Eva Grimaldi, Rossella Brescia e Giovanni Cactoppo. A Cannes anche l'attrice sassarese Paola Sini, che a settembre inizierà le riprese del film "Non potho riposare", di cui ha scritto anche la sceneggiatura, che sarà diretto da Mari-sa Vallone e tra gli interpreti vanta Valentina Lodovini, Syama Rayner, Marco Pavetti e Hal Yamouchi. Presenti sulla Croisette anche i cagliaritari Luca Cabriolu e Andrea Di Blasio, che con la loro casa di produzione Ombre rosse saranno al cinema con il loro primo lungometraggio, "Tensione superficiale", di Giovanni Aloï, protagonista Cristiana Dell'Anna, star di "Gomorra". Non è mancata neanche la Sardegna film commission: la direttrice Nevina Satta ha presentato il Green film shooting, progetto per la promozione della sostenibilità delle produzioni cinematografiche e audiovisive, di cui l'isola è stata pioniera nel Mediterraneo.

Ma Cannes è stato anche l'occasione per presentare alcuni



Tiziana Rocca con Eva Longoria e Werner Herzog

importanti festival che si terranno nelle prossime settimane in Sardegna. A partire dall'Olbia film network, in programma dal 14 al 23 giugno. Una dieci giorni di proiezioni e incontri che partirà con Alessandro Borghi, la super star del momento, che presenterà a Olbia "Sulla mia pelle", il film su Stefano Cucchi che gli è valso il David di Donatello come migliore attore. All'Olbia film network, presentato a Cannes dal direttore artistico Matteo Pianezzi, dal direttore commerciale Mauro Addis, dalla festival manager Francesca Var-

giu e dall'assessora di Olbia, Sabrina Serra, saranno premiati gli attori Andrea Carpenzano e Linda Caridi. Nella giuria che valuterà i corsi del Figari film fest ci saranno la regista iraniana Farnoosh Samadi e le attrici Lucia Occone, Paola Minaccioni e Alessia Barela. In cartellone anche il film "Fiore gemello" di Laura Luchetti, girato in Sardegna e premiato al festival di Toronto.

Sempre all'Italian Pavilion di Cannes è stata presentata un'altra rassegna che si terrà nell'isola, il Filming Italy-Sardegna festival, diretto da Tiziana Rocca, al



La presentazione del Green film shooting: al centro Nevina Satta

Forte Village di Santa Margherita di Pula dal 13 al 16 giugno. Alla conferenza di Cannes presente anche la star hollywoodiana Eva Longoria, che terrà a battesimo il festival. Ad aprire la kermesse sarà l'anteprima italiana di "Domino" di Brian De Palma, girato in parte in Sardegna, che vanta nel cast Nicolaj Coster-Waldau e Carice Van Houten, entrambe star di "Trono di spade". Antesi a Santa Margherita Francesca Archibugi, Claudia Gerini, Paola Cortellesi, Riccardo Milani, Madalina Ghenea e Camilla Marlon.

Non è mancato un tocco di Sardegna neanche sul red carpet. A tenere alta la bandiera dei quattro mori sulla "montée de marches" è stata Melissa Satta, presente alla première di "Les misérables", film che nasce - sempre per rimanere in tema Sardegna - da un corto presentato qualche anno fa al Figari film fest. La Satta ha partecipato anche al gran gala benefico Amfar a Cap d'Antibes, tra gli eventi più attesi del festival, dove erano presenti Antonio Banderas, Andie Macdowell, Eva Longoria, Christoph Waltz e Adrien Brody.



Protagonisti Questa sera nell'auditorium di Santa Caterina a Finalborgo (Savona) la cerimonia con concerto

Alla Banda Osiris il premio degli Inquieti

di **Francesco Cevasco**

L'idea

● Il premio Inquietus Celebration, insieme alla manifestazione Inquieto dell'Anno, celebra l'inquietudine «come sinonimo di conoscenza e crescita culturale»

● È promosso dal Circolo degli Inquieti di Savona

«**Q**uattro musicisti che con ironia e originalità hanno fuso musica e teatro facendone la loro cifra stilistica», come dice il presidente del «Circolo degli Inquieti» Paolo De Santis. Oppure, ma poi è la stessa cosa, «quattro pazzi scatenati che con gli strumenti musicali fanno di tutto». Sono loro, la Banda Osiris, i vincitori del premio Inquietus Celebration. Verrà assegnato stasera alle 21 nell'auditorium di Santa Caterina a Finalborgo (Savona). La cerimonia ha lo stesso titolo del loro libro e del loro concerto: «Le dolenti note. Il mestiere del musicista: se lo conosci lo eviti». È già questo ti fa capire qualco-

sa. Se poi leggi le loro autobiografie (gente che comunque ha in salotto un Orso d'argento e un David di Donatello per le loro colonne sonore) ti rendi conto del perché si siano meritati un premio dedicato all'inafferrabile sentimento dell'inquietudine.

Sandro Berti (mandolino, chitarra, violino, trombone) «a quattro anni viene allontanato dal gruppo di suonatori di maracas dell'asilo, a dodici dalla sezione flauti dolci delle medie e a sedici finalmente, suonando la chitarra, entra nel celebre complesso del liceo *Le urla di Priamo* come bassista, nel senso che suona a volume così basso che nessuno si accorge delle sue incapacità musicali».

Gianluigi Carlone (voce, sax, flauto) «nasce a Vercelli,



La Banda Osiris (Sandro Berti, Gianluigi Carlone, Roberto Carlone e Giancarlo Macri) è nata nel 1980

quando ancora le mondine cantavano nelle risaie: il timbro delle loro voci influenzerà per sempre il suo modo di cantare... fa di tutto per distrarre lo spettatore dalla musica in quanto tale, convinto che il suono non sia una cosa statica».

Roberto Carlone (trombone, basso, tastiere) «si forma come musicista nella cantina di un condominio in un trio di due melodiche e una batteria autocostruita con fustini di detersivi... Si specializza suonando la grancassa con piatti annessi per le piazze d'Italia, Germania, Francia e Svizzera con un gruppo di artisti di strada costituitosi in un seminario nell'ospedale psichiatrico di Vercelli».

Giancarlo Macri (percussioni, batteria, bassotuba) «fin da piccolo lascia trasparire una vana propensione per la musica e studia con notevole insuccesso vari strumenti. Per mantenersi è costretto a battere cassa: capisce così che il suo strumento è la batteria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nanni Moretti

Il film Nanni Moretti, 65 anni, in questi giorni sta girando in una villa romana il suo prossimo film: *Tre piani*, con Margherita Buy, Alba Rohrwacher, Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini ed Elena Lietti. L'uscita è prevista per il 2020.



A casa del **SUPER EGO**

60ELLE



elle *esclusiva*

IL REGISTA PIÙ SCHIVO
D'ITALIA HA PER LA PRIMA
VOLTA APERTO A UN
GIORNALE, ELLE, IL SET
BLINDATISSIMO DEL SUO
PROSSIMO FILM: UN BEL
PALAZZO ROMANO DOVE
SU OGNI PIANEROTTOLO
VA IN SCENA UN PO'
DI PSICOANALISI, UN PO'
DI AUTOBIOGRAFIA E TANTE
OSSESSIONI D'AUTORE

di **Ilaria Ravarino**

PRIMO PIANO

«Un giorno prendo un mattone, un mattone di quelli grandi. Lo prendo tra le mani, così. Ecco. Vedi? E poi te lo sfascio, quel telefono». È una mattina qualsiasi di marzo sul set del nuovo film di Nanni Moretti titolo provvisorio *Tre piani*, dal romanzo di Eshkol Nevo, produzione Sacher Film e Fandango con Rai Cinema e Le Pacte e dalla sua postazione, nel bel palazzo romano che ospita le riprese, Moretti mima precisamente il gesto di mandare in pezzi un telefono. Quello di Riccardo Scamarcio. Che dall'altra parte della stanza, un salotto borghese dove si sta girando una scena cruciale con Elena Lietti, sbuffa platealmente alzando gli occhi al cielo.

Fin dal primo giorno di set la loro relazione è un film nel film. Scamarcio canticchia tra un ciak e l'altro, fa partire YouTube nei momenti meno opportuni, fa battute, si siede al monitor. E parla, parla, parla. Ha qualcosa del Barry Huggins di *Mia madre*. Moretti, con lui, lavora in sottrazione. Sul set è talmente concentrato che pare di sentirlo pensare. Si passa le dita nei capelli, si massaggia la barba. Batte le mani di tanto in tanto come per "svegliare" la troupe. Rarissimi tiri di sigaretta (ma è per gioco: lui non fuma), più spesso è la cioccolata a farlo carburare. Interviene di frequente e su ogni dettaglio: la scenografia, le ottiche, i monitor, i capelli degli attori. È il primo a notare i riflessi sui vetri, le pieghe sui cuscini, l'imperfezione di una battuta. Corregge anche i congiuntivi, se qualcuno li sbaglia. "Pizzicarsi" con Scamarcio è uno sport: «Guarda Nanni che con *Tre metri sopra il cielo* ho fatto sette milioni in un giorno», «Sì, sette milioni di lire». È un corpo a corpo divertito, solo a tratti aspro, che produce un risultato subito evidente: Scamarcio non è mai stato così in parte. In *Tre piani* il suo personaggio è un uomo passionale, travolto dal

sospetto che qualcosa di terribile sia accaduto alla sua bambina. Nel romanzo rappresenta l'Es freudiano, le pulsioni primordiali. E c'è qualcosa, nella sua scalmanata indisciplinata, di terribilmente giusto per il ruolo. Forse è proprio questo, quello che intendeva Margherita Buy in *Mia madre*, quando parlava di «stare accanto al personaggio».

SECONDO PIANO

«Anche questa lampada è mia. Ho lasciato una stanza al buio, la camera da letto, per quattro mesi. Come mi vengono in mente, certe idee...». La scenografia di *Tre piani* è piena di pezzi della vita di Moretti: l'intera Treccani dei genitori, un quadro di Franco Battiato («Me l'hanno regalato in Sicilia. A Placido regalano le mozzarelle, a me...»), lampade, vasi, souvenir, una foto con il figlio di pochi mesi. Moretti dice di non sapere cosa lo spinga, film dopo film, ad aggiungere sul set un numero sempre maggiore di oggetti familiari. Ma stavolta sarà che si gira in un palazzo, sarà che in sedici settimane di riprese si diventa una tribù. L'impressione non è quella di stare su un set, ma a casa. Di tanto in tanto, vicino al monitor, si affaccia qualche amico. La sorella, la nipote, il figlio e l'ex compagna, il produttore Domenico Procacci con Kasia Smutniak. Una notte, mentre si gira nel parco che fu già set per *Bianca*, si presenta Luciano Ligabue. E l'incontro con Moretti è più punk che rock: si salutano, poi lui lo molla in mezzo al bosco per tornare dai suoi attori.

Fuori dal condominio, in un'autentica residenza psichiatrica, si girano alcune delle scene con Alba Rohrwacher, il cui personaggio Hani, nelle pagine di Nevo incarna l'Io freudiano, la mediazione tra istinto e censura razionale. Nel film la sua Monica vive una situazione leggermente diversa da quella di Hani nel romanzo, anche se resta il fondo comune: una donna con un marito assente (Adriano Giannini) e una bambina appena nata. Nel romanzo Hani sente un barbagliano che le parla e crede di impazzire. Nel film Monica è convinta di essere spiata da un corvo. Nella realtà, Alba giura di aver visto una foca spiaggiarsi nel corridoio davanti alla sua porta d'albergo. Succedeva ai tempi del "digiuno d'estasi" per *La solitudine dei numeri primi*. «Perciò quando ho letto il copione ho pensato: Monica sono io». I pazienti della clinica la guardano ripetere diligente una scena («Alba è una fuoriclasse», dice Moretti), i medici assistono di fianco. Un uomo in carnice da dottore, a un tratto, ferma il regista. «Lo hai letto? *Il sabotatore* (romanzo di Giorgio Cavagnaro, Città del Sole)», chiede con occhi spiritati. «No». «Beh, hai fatto male». E per un attimo, ma è solo un istante, lo sguardo di Moretti è quello di Michele Apicella, il suo alter ego dei primi film. →



Cartoline dal set
Sopra. Nanni Moretti al lavoro. A destra. Riccardo Scamarcio con Elena Lietti; Dario Delforlan con Alba Rohrwacher e (sotto) Moretti con Margherita Buy, Karen Di Porto e Denise Tantucci.



TERZO PIANO

Per difendersi dall'umidità del Tevere, quando si gira di notte, non basta avvolgersi nelle coperte. Servono tisane, acqua bollente, qualcosa per riscaldare gli attori: Margherita Buy e Alessandro Sperduti, affacciati al balcone del terzo appartamento, tremano di freddo. Lui, forse, anche di paura: in una delle prossime scene dovrà prendere a calci Moretti dopo averlo colpito con una sedia, e nessuno lo invidia («Te lo meriti!», griderà. Ma la battuta è nel libro).

Il regista, in coppia con Buy, recita nel ruolo del severo giudice che abita al terzo piano, e che per Nevo incarna le istanze del Super Io: il divieto, il controllo, la razionalità. Un ruolo perfetto per Moretti, che per definizione è il Super Io dei suoi film. Buy lo ascolta tesa e attenta. E a vederla lavorare si capisce il segreto del suo successo, quello che fa parlare i produttori di "fattore Buy". È, banalmente, bravissima. Ogni ciak è diverso, ogni posa studiata. Quando Moretti dal monitor le grida «Brava, Margherita», lei non ringrazia. Ma chiede: «Davvero?».

La troupe, regolarmente, viene invitata a visionare il girato. Succede al cinema Nuovo Sacher, e succede solo con Moretti. Tutti i collaboratori, dal direttore della fotografia alla costumista, dalla scenografia ai truccatori, possono vedere il risultato del lavoro che stanno facendo direttamente sul grande schermo. Ormai non lo fa più nessuno e Moretti, comprensibilmente, ne va fiero. Quando le luci si riaccendono in sala, dopo la proiezione di una bella scena tra Buy e Rohrwacher, l'umore è alto.

Quasi tutti i capi reparto sono veterani dei suoi film, ma nelle seconde linee spiccano volti nuovi. E tutti hanno una "storia di Nanni" da raccontare. C'è Flavia, che fresca di diploma ha mandato quaranta curriculum e le ha risposto solo lui. Carolina, che frequentava il Centro sperimentale di cinematografia: ha scelto di lavorare sul set e per questo la

Fin dal primo giorno di set il rapporto tra Moretti e Scamarcio è un film nel film

scuola le ha impedito di diplomarsi. Elio, che da piccolo era vicino di ombrellone della mamma di Nanni, da cui si faceva correggere le versioni in spiaggia. E poi c'è Livia, ospite sul set. È la nipote di Silvia Bonucci, per oltre vent'anni interprete e traduttrice dal francese di Moretti. Lo accompagnò a Cannes anche l'anno della Palma d'oro, nel 2001: erano in taxi insieme quando si accorsero di aver dimenticato il premio all'aeroporto. «Erano molto amici», ricorda Livia. La Palma, per la cronaca, non andò persa. Tornarono indietro, la ritrovarono. «Girava ancora sul nastro bagagli di Fiumicino».

Ma un premio, Moretti, lo vince anche durante la lavorazione di Tre piani. È il suo settimo David di Donatello, quello che ritira per il documentario *Santiago, Italia*. Poche parole sul palco, i complimenti agli altri candidati, il ringraziamento per il riconoscimento andato «a una bella storia d'accoglienza». Sul set, il giorno dopo, si parla anche di questo. Qualcuno gli fa notare che è l'unico cui il conduttore Carlo Conti, durante la serata, abbia dato del lei. E lui risponde con una bonaria stoccata al direttore della fotografia: «Attento che chiamo il danese», gli fa, riferendosi ironicamente a Nicolaj Bruel vincitore del David per la fotografia di *Dogman*. Quando non si gira si ride spesso, intorno al monitor del regista. Ed è un po' una sorpresa. Non è dato sapere se questa specie di leggerezza sia sempre appartenuta a Moretti, o se sia figlia di quell'invito a «rompere almeno uno schema» che il regista rivolgeva a se stesso durante una scena, bella e malinconica, di *Mia madre*. Di certo questo è l'unico film che Moretti abbia aperto a un giornale, il primo tratto da un soggetto non suo. Se con *Tre piani* sta imboccando una nuova strada, lo sapremo all'uscita del film, il prossimo anno. Ma per dirlo con Nevo: qualsiasi sia, è la sua strada. ●

ALBERTO NOVELLI



Kermesse Ai Giardini Montanelli incontri e concerti gratuiti per tutto il weekend

Wired Next Fest, il futuro è già qui

Dall'ideatore di Wikipedia all'attore Elio Germano
Ipotesi sul nostro domani

James Rollins è uno scrittore da venti milioni di copie, tradotto in quaranta lingue. Il suo ultimo libro, «Il segreto dell'inquisitore» (Nord) ha un prologo nella Spagna del 1611 per arrivare poi ai giorni nostri. La minaccia è un volume maledetto con ripercussioni altrettanto maledette su quello che potrà accadere. In campo ancora la Sigma Force, un corpo speciale di esperti scientifici che deve difendere gli Stati Uniti e il mondo da ogni minaccia tecnologica. Non a caso l'autore per introdurre il suo romanzo ha scelto, tra le altre, questa citazione di un maestro della fantascienza, Arthur C. Clarke: «Qualunque tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». E non a caso Rollins sarà ospite domani (alle ore 15) del Wired Next Fest che si apre ai Giardini Indro Montanelli (da oggi a domenica) e che ha come tema proprio il futuro.

Ma a immaginare il domani, non sono più soltanto scrittori e futurologi. Il festival mette insieme scienza, tecnologia, business, rete, ricerca, innovazione sociale, voglia di cambiamento e cerca di trovare risposte alle sfide che le nuove tecnologie hanno imposto al mondo della comunicazione e all'intera società. Tantissimi gli ospiti, a cominciare da Jimmy Wales, imprenditore e fondatore di

In pilole



Dove
Giardini Indro Montanelli
Corso Venezia 55



Quando
Da oggi a domenica, dalle ore 10



Quanto
Ingresso libero



Dedica edizione Uno scorcio dei Giardini Montanelli, sede della kermesse fino a domenica

Wikipedia, e, in collegamento video dalla Russia (dove si è rifugiato), Edward Snowden, ex esperto informatico della Cia, che con le sue rivelazioni ha fatto esplodere il «Datagate», lo scandalo sulla sorveglianza di massa messa in atto dall'agenzia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti (Nsa), all'insaputa dei cittadini e dei governi di altri Paesi.

L'attore Elio Germano, invece, presenterà in anteprima lo spettacolo «Segnale d'allarme. La mia battaglia VR» (regia di Omar Rashid), versione in realtà virtuale del suo monologo «La mia battaglia», scritto a quattro mani con Chiara Lagani. Per il cinema ci sono Alessandro Borghi, fresco del David di Donatello per la sua interpretazione in «Sulla mia pelle» (sul caso Cucchi), che proporrà una lezione sul mestiere d'attore, Carolina Crescentini, Benedetta Porcaroli e Francesco Montanari. Tra televisione, radio e musica, incontri con Linus, Elio, Max Pezzali, Nina Zilli, Boosta, Costantino della Gherardesca, Teresa Mannino e Andrea Delogu. Altri protagonisti, Roberto Bolle, il cosmonauta Walter Villadei e l'istruttrice dell'Agenzia Spaziale Europea Laura Winterling. Concerti live di Manuel Agnelli e Rodrigo d'Erasmus, Daniele Silvestri e Ghemon. E ancora giornalisti, economisti, politici, scienziati, chef, filosofi, fumettisti, imprenditori, medici, «web influencer», tutti insieme per scoprire come e di chi sarà il domani. Programma su wired.it.

Giacomo Airoldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Base Milano

Vini naturali e biologici da 15 regioni

Vini vulcanici dalla Sicilia, eroici dalla Valle d'Aosta (perché prodotti in difficili condizioni ambientali), vitigni storici del Monferrato e generosi di terra veneta. Oltre quattrocento varietà, cento cantine da quindici regioni diverse. Domani e domenica si tiene da Base «MIVINO», mostra-mercato di vini naturali e biologici (ore 11-20 sab.; 11-19 dom., via Bergognone 34, ingr. libero con calice per degustazioni a

15 euro). Alla manifestazione prendono parte vignaioli che di solito non frequentano le fiere, piccoli produttori che lavorano uve proprie, seguono l'intera filiera, in vigna e in cantina, escludendo completamente la chimica. Il vino rimane il protagonista, ma è anche l'occasione per ascoltare storie di chi lotta tutti i giorni per la sostenibilità.

m.gh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE DI MIMMO

La favola da Torre Annunziata a Hollywood

Aurelio settanta

Un uomo sodo al comando

Una moglie, tre figli, quindici David di Donatello
Dal cinema al calcio, dalla C alle notti Champions

di Mimmo Carratelli

Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio di Aurelio De Laurentiis il 24 maggio. Era un martedì del 1949. In una culla torannunziata nasceva un bimbo con la barba bianca sotto il segno dei Gemelli, Hollywood in prima casa e un pallone in transito, domicilio primario Mercurio con Plutone in esaltazione, Giove e Nettuno in esilio. Numerosi doni festeggiarono la nascita: ventotto cinapanettoni, una moglie svizzera, sette allenatori, una residenza romana, una villa a Los Angeles, un patrimonio di 200 milioni di euro, il numero 7 portafortuna, Castelvolturno, Pierpaolo Marino, Chiavelli, Giuntoli, tre figli, tre Nastri d'argento e quindici David di Donatello. Lui avrebbe preferito oro, incenso e un po' di birra.

In età bambina, Aurelio non ebbe né trenini elettrici, né soldatini di piombo. Era ancora il dopoguerra. Non è certo che si

diletasse con lo strummolo a tiriteppola. Arrotolava pellicole. In età adolescenziale, ebbe gli occhiali scuri e le idee chiare. Sarebbe diventato Aurelio De Laurentiis uomo di successo nazional-popolare da una sala cinematografica a un campo di calcio. In età adulta, conobbe Massimo Boldi, Christian De Sica e Carlo Verdone in Italia, Danny DeVito, Angelina Jolie e Gwyneth Paltrow in America. Trascorreva il Natale sul Nilo, a Rio de Janeiro, a Beverly Hills, a Miami, in crociera e in Sud Africa. In età avanzata avanzò verso il tribunale fallimentare di Napoli e si prese il Napoli e, mentre guardava le Alpi svizzere da Gstaad, si prese Pierpaolo Marino come gli suggerì Diego Della Valle al botteghino dello ski-lift.

Col Cessna personale volò a Napoli e con la Maserati di uomo cinematografico arrivò a Paestum e dal nulla creò il Napoli Soccer. Molti ne dissero Paestum e coma. Ernesto Murolo

scrisse "Va cu te stu core amato, llà sta Napule allummato". Con liturgia prudente in un albergo del lungomare partenopeo, in Excelsior Deo, Aurelio mosse il sole e l'altre stelle e promise che avrebbe riportato il Napoli in paradiso. In conferenza-stampa recitò: "La mente mia, tutta sospesa, mira la serie A, e sempre di mirar faccia si accesa". Il Vestuvio brontolò calmo e placido all'apparir di Aurelio nato il 24 maggio. Lui disse: «Lasciatemi lavorare cinque anni, poi tireremo le somme». I primi oppositori tirarono moccioni. Corrado Perlino tirò un sospiro: il suo Napoli non c'era più.

Cominciò un'altra storia sotto il segno del Bilancio. Aurelio disse: "Se avanzo seguitemi, se disavanzo uccidetemi". Sopravvisse nonostante dovesse rastrellare a prima botta 34 giocatori perché del Napoli non esisteva più niente, neanche i palloni. Usò il sale Marino per condire la nuova squadra e as-

sunse un capitano di Ventura. In squadra c'erano Ignoffo e Berrettoni, Consonni e Marelli, Capparella e spada. Non si considerò su Scherzi a parte. Ignoffo fu il primo a tirare in porta e fece gol al Cittadella, il primo gol Soccer. Fu una partenza avventurosa mentre Aurelio era ancora digiuno di ofsides e marcature preventive. Ma imparò presto.

In questo giorno dei 70 anni Aurelio ha imparato tanto (settanta mi dà tanto). A molti non piace (inviso veritas). Lui tira dritto. Abile, accorto, plusvalente. Acchiappa Reja e un giorno quasi lo picchia, poi fa pace (in dubbio pro Reja). Acchiappa Mazzarri. Ha una infatuazione fugace per Donadoni. Acchiappa Benitez. Azzarda Sarri. Si dà pace con Ancelotti.

In quindici anni spende 703,6 milioni di euro ingaggiando 165 giocatori. Compra e vende. Al Psg piazza Lavezzi per 28,9 milioni (l'aveva pagato 5,8) e Cavani per 67,8 (preso dal Palermo per 1,7). Si supera con Higuain alla Juve per 90 milioni (ne aveva dati 30 al Real Madrid). Poi sgancia Jorginho al Chelsea per 60 milioni (9,5 per prenderlo dal Ve-

rona) e Ham-sik ai cinesi per 15 (era costato 5,5). Chiude in passivo i primi due bilanci (-16.150.243). Va in attivo in nove stagioni (+137.815.550). Va in rosso nelle due ultime annate.

Riempie il San Paolo di 63.153 spettatori nel playoff con l'Avellino in serie C ed è un record che neanche Napoli-Paris Saint Germain ha battuto (55.489). Nella seconda stagione di Mazzarri (terzo posto) gli spettatori delle 19 partite al San Paolo furono 782.679. Nell'ultimo anno, 551.255. Nei quindici anni aureliani, il terzo campionato di Sarri valse l'incasso maggiore (17.056.871) nonostante gli abbonati calassero a 6.869 unità dalle 22.582 tessere della prima stagione in serie A.

Quattro secondi posti e tre terzi posti. Sette volte in Champions, otto in Europa League. Il miglior Napoli della storia moderna. Penelope De Laurentiis continua a tessere la tela azzurra. Auguri e felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





» Giannini esordisce con Wertmüller nel '65 con "Libido". La popolarità arriva con lo sceneggiato David Copperfield (1965) e con "Dramma della gelosia" di Scola nel '70

» "Mimi metallurgico ferito nell'onore". L'operaio catanese Mimi si ribella alla mafia, è costretto a emigrare a Torino dove intreccia una relazione con la giovane lombarda Fiore

» "Film d'amore e d'anarchia". Nel 1932 un contadino lombardo (Tunin) va a Roma per assassinare Mussolini ma lì si innamora di una prostituta

» "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto". Il marinaio Gennarino naufraga su un'isola deserta con la ricca Raffaella, miliardaria e anticomunista

» "Pasqualino Settebellezze". Pasqualino è un guappo che tenta di farsi largo nella società. La sorella Concettina, ingannata dal fidanzato, finisce a lavorare in un postribolo

» All'estero ha lavorato con Fassbinder, Coppola, Arau e Ridley Scott ed è apparso due volte nella saga di James Bond: in "Casino Royale" e "Quantum of Solace"

Giancarlo Giannini è nato a La Spezia il primo agosto del 1942

Di Lina Wertmüller (1972), David di Donatello come migliore attore

Di Lina Wertmüller (1973), premio come miglior attore a Cannes

Di Lina Wertmüller (1974), il film è girato sulla costa orientale sarda

Di Lina Wertmüller (1975), Ha avuto quattro nomination all'Oscar.

Giannini ha doppiato gli attori più famosi di Hollywood

L'INTERVISTA » GIANCARLO GIANNINI

Quei giorni faticosi e splendidi in Sardegna

L'attore a Cannes incontra Lina Wertmüller e ripercorre le avventure sul set di "Travolti da un insolito destino"

di Alessandro Pirina
@ CANNES

Non si vedono da oltre un anno. Come lei entra nella sala dell'Italian Pavilion a Cannes lui si alza, le va incontro e la abbraccia, la stringe forte. In quell'abbraccio intriso d'amore c'è un pezzo del cinema italiano che il festival dei festival quest'anno ha voluto omaggiare. «Se io sono qua lo devo a lei - dice lui -. Mi ha insegnato tutto». Lei lo guarda con gli occhi lucidi che neanche i suoi mitici occhiali bianchi riescono a nascondere. Lei è Lina Wertmüller, la decana delle registe italiane, la prima al mondo a ottenere una nomination agli Oscar. Lui è Giancarlo Giannini, l'attore italiano più internazionale, 116 film segnati sulla sua pagina di Wikipedia più una trentina di serie tv. Sono a Cannes perché il loro "Pasqualino Settebellezze" è stato inserito nella sezione dei grandi classici. Il film-culto che ha consacrato la premiata ditta Wertmüller-Giannini è stato restaurato grazie al lavoro del Centro sperimentale di cinematografia-Cineteca nazionale e all'impegno economico di Genoma Films. Un'occasione, allietata anche dalla consegna ai due grandi artisti del Premio Kinéo, per riproporre uno dei capolavori del cinema italiano che racconta la storia di Pasqualino, l'indimenticabile guappo che nella Napoli del 1936 uccide il seduttore di una delle sue sette brutte sorelle - da qui il nome Settebellezze -, viene rinchiuso in un manicomio criminale da cui esce come volontario di guerra per finire in un lager tedesco e diventare kapò. «La storia nasce a Cinecittà - racconta Giannini -. E' lì che io ho conosciuto questo anziano napoletano ebreo che faceva l'acquaiolo. Girava per Cinecittà e ci dava l'acqua. Questa cosa mi aveva incuriosito parecchio. Così un giorno mi sono fermato a parlare con lui e sono venuto a scoprire la sua storia drammatica, terrificante».

Quando ha pensato che potesse diventare un film?
«L'ho subito proposto a Lina e abbiamo deciso di incontrarlo insieme a casa sua in piazza del

In concorso il film di Bellocchio dedicato a Buscetta

Mettere mano a un personaggio per certi versi cinematografico com'era Tommaso Buscetta (basti vedere le sue interviste a Michele Santoro) era un vero rischio che Marco Bellocchio si è preso con "Il Traditore", unico film italiano in corsa al Festival di Cannes e in sala da oggi (giorno della ricorrenza della strage di Capaci). Un rischio cavalcato dal regista grazie alla superba interpretazione di Pierfrancesco Favino, come di tutto il cast, alla ricostruzione fedele dell'epoca, al rispetto e alla rivalutazione della lingua siciliana e, soprattutto, mettendo al centro di quest'opera la naturale teatralità, tragicità di questi personaggi degni di un'opera verdiana.

Popolo, siamo stati 12 ore a registrare il suo racconto. Ai tempi era così: a casa di Lina ho passato intere giornate a lavorare, era un modo molto diverso rispetto a oggi. Lei a quei tempi voleva che facessi il film sull'attentato di Brescia dal libro di Tullio Kezich, ma dopo l'incontro con il ve-



Lina Wertmüller con Giancarlo Giannini ieri a Cannes

ro Pasqualino ha cambiato idea. Siamo così riusciti a trovare i finanziamenti, e siamo stati anche fortunati perché il film costava tanto, sui 600-700 milioni di lire. Era un film in cui davvero in pochi credevano, ma Medusa decise di investire sulla pellicola, producendola e distribuendo-

la.
E fu un successo. Che tipo di rapporto avete?
«Con Lina ho fatto cinque film e ognuno è nato con lo stesso principio: il piacere di fare questo mestiere. Non solo "Pasqualino Settebellezze", penso anche a "Mimi metallurgico" o "Travol-

Nella conferenza stampa per Catch-22 Clooney ha detto «vorrei vivere nell'isola». Ho risposto: «Io una casa a Porto Rafael ce l'ho già»

ti da un insolito destino" che fu venduto in tutto il mondo. Io se sono qua lo devo a lei, mi ha insegnato tutto. Lina è una signora straordinaria, quando le metti in testa un'idea lei la realizza subito. Per "Travolti da un insolito destino" bastò una settimana. Lina conosce tutto, dal ballo alla musica, alla macchina da presa. Ma c'è anche un perché: lei ha fatto l'aiuto regista di Fellini. E' vero, qualcosa le ho dato anche io, ma sono soprattutto io ad avere imparato tantissimo da lei. Quando le ho detto che volevo fare un Pulcinella in un campo di concentramento, per esempio, lei me lo ha fatto fare senza battere ciglio».

Quanto ha contato Wertmüller nella sua carriera?
«Io ho avuto la fortuna di incontrare persone importanti, fondamentali per il mio lavoro. Lina lo è stata più di tutte. Stavamo fino alle 5 del mattino a casa sua a leggere i copioni. Nella mia carriera ho avuto tanti grandi maestri. Non solo Lina, penso a Luchino Visconti o anche a Ridley Scott. I grandi registi sono quelli che ti lasciano fare. Il nostro era un lavoro di precisione, ma anche di gioco e divertimento. Io e Lina abbiamo sempre giocato, come anche con Franco Zeffirelli».

"Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" con Mariangela Melato, di cui ricorre il 45esimo anniversario. Un film di grandissimo successo che ha fatto scoprire al mondo le bellezze della Sardegna selvaggia.

«Sì, tant'è che grazie a quel film ho anche deciso di prendere casa nell'isola, a Porto Rafael. L'ho ricordato l'altro giorno nella conferenza stampa di "Catch 22", la serie diretta e interpretata

da George Clooney, girata a Olbia. A una domanda di una giornalista a Clooney se avesse pensato di prendersi casa in Sardegna ho risposto: "Io la casa in Sardegna ce l'ho già, e da parecchi anni».

Alla Nuova Sardegna Renzo Arbore, ai tempi compagno di Mariangela Melato, ha ricordato quel mese e mezzo sul set in Sardegna come un periodo indimenticabile.

«Vero, ma è stato anche un film faticosissimo. Correrò sotto il sole, lavorare con i cerotti nei piedi per i tagli sugli scogli. E poi il primo giorno di riprese Mariangela scende dal letto e si taglia un piede. Subito di corsa in ospedale. Qualcuno inizia a dire che va sostituita, ma io, che ero anche il produttore, mi oppongo: volevo Mariangela a ogni costo. Certo, in quelle condizioni era più difficile lavorare. E soprattutto levitavamo i costi: non potevamo permetterci di affittare uno yacht per diversi giorni di riprese. Un giorno poi vado a Porto Rotondo e ho con me una macchina fotografica che mi aveva regalato Andy Warhol. Un ricco proprietario di una barca la vede e se ne innamora. Mi fa salire sul suo yacht e così io gli dico: "perché non venite con noi?". Accettano, doveva trattarsi di un paio di giorni, invece poi Lina lo tiene intrappolato per più di venti. Ma quella era l'unica barca in cui Mariangela poteva stare seduta per le riprese. Poi per le scene in piedi all'interno del film ci saranno 7 o 8 controfigure».

Lina Wertmüller non ha mai visto il remake di "Travolti da un insolito destino" di Guy Ritchie con Madonna e suo figlio Adriano. Lei?

«E' una bugiarda, lo ha visto insieme a me. Ricordo che Madonna mi invitava sempre a teatro perché voleva fare questo film, ma io non ci sono mai andato. Poi, quando decidono di farlo scelgono mio figlio ma lui non ne vuole sapere. Sono io che gli dico: "ma sei scemo? Vuoi fare l'attore e rinunci a un'occasione come questa. Anche solo per toglierti la soddisfazione di dare 60 schiaffi a Madonna».

PROSSIMI IMPEGNI

Premio Kinéo all'attore e alla regista, presto un nuovo film

A Lina Wertmüller e Giancarlo Giannini è stato consegnato a Cannes il Premio Kinéo - Diamanti al cinema, nato nel 2002 per promuovere il cinema italiano e che ogni anno a Venezia premia i protagonisti del grande schermo. Negli anni il premio è andato a Claudia Cardinale, Susan Sarandon, Rupert Everett, solo per citare alcune star. Ma l'edizione 2019, che culminerà sempre nella

premiazione al festival di Venezia il 7 settembre, sarà speciale perché metterà al centro dell'evento il cinema e il rispetto dell'ambiente. Intanto Giancarlo Giannini potrebbe essere nel cast del nuovo film di Antonio Pisù, "Dittatura last minute". Ad annunciarlo a Cannes il produttore Paolo Rossi Pisù, della Genoma Films, che ha presentato ufficialmente sulla Crosette il road movie ambientato

nel 1989 alla vigilia della caduta del muro di Berlino, tratto da una storia vera, le cui riprese si svolgeranno a settembre tra l'Emilia Romagna e la Romania. Il film è scritto e diretto da Antonio Pisù, che ritorna alla regia dopo la sua opera prima *Nobilit Bugie*, sempre con Giancarlo Giannini, più Claudia Cardinale, Ivano Marescotti, il padre Raffaele Pisù e un cameo di Gianni Morandi.



REGISTI IN EVIDENZA

Protagonisti del cinema tra Montecatini e il Festival di Cannes



Roberta Mucci (a sin.) qui con la cantante Monikà

MONTECATINI. Il cinema tra Montecatini e Cannes.

Stanno infatti per prendere il via nella nostra città le riprese di un nuovo film il cui regista (e protagonista) sarà **Andrea Muzzi**, mentre la produttrice buggianese **Roberta Mucci** porta al festival francese due cortometraggi a sfondo sociale.

Partiamo con la prima notizia. Il titolo del film è "Vi voglio cattivi" e racconta la storia di Mario (interpretato dallo stesso Muzzi), impiegato postale e allenatore di una squadra di "pulcini" (bambini di 8-9 anni). Nel cast altri nomi importanti (ma ancora non definitivi) come **Donatella Finocchiaro**, **Fabio Troiano**, **Flavio Bucci** e **Anna Bonaiuto**.

Per le riprese sono già stati fatti sopralluoghi alle Terme Tettuccio, in pineta, all'ufficio postale e nella sede di Vival Banca. Produttore del film è **Ugo Chiti**, uno dei più importanti sceneggiatori italiani con all'attivo 4 David di Donatello e due Nastri d'argento. Come detto le riprese dovrebbero iniziare presto, già nel mese di giugno (coinvolte anche le città di Pisa e Roma, mentre alcune scene dovrebbero poi essere gira-

te a Malta).

È invece in pieno svolgimento l'avventura cinematografica di **Roberta Mucci** in uno dei templi del cinema. La settantaduesima edizione del Festival di Cannes, in programma fino al 25 maggio, comincia infatti ad accogliere attori e protagonisti della kermesse. Tra questi anche la regista e sceneggiatrice Roberta Mucci, unica donna con ben due film-corti in programmazione, a rappresentare l'Italia per il Misff di Montecatini. Ha ottenuto due "Gran menzioni speciali" per i cortometraggi "Cerco le parole" e per "Basta poco... tutto può cambiare".

«È stata una grande soddisfazione da parte di tutta la troupe tecnica e artistica», dice la stessa produttrice valdinievolina. Roberta Mucci, autrice di trasmissioni televisive, consulente per vari programmi Rai, autrice di testi per pezzi musicali, attrice, regista, sceneggiatrice e produttrice, è stata impegnata in quest'ultimo periodo nella realizzazione di film corti a scopo sociale. Quest'anno, come detto, è presente anche al Festival di Cannes per rappresentare l'Italia proprio con due cortometraggi. —
D. M.



La curiosità

Totti come «el Pibe»: un documentario su vita e carriera

Al Festival di Cannes è stato presentato il lavoro su Maradona, ora si gira nella Capitale quello sull'ex capitano giallorosso

di ma. cec. ROMA

A congiungere Cannes e Roma, a volte, può bastare anche un pallone che rotola in modo nobile. E così, mentre sulla «croisette» ancora non si è spenta l'eco della presentazione del documentario «Diego Maradona» di Asia Kapadia, il calcio italiano - almeno virtualmente - sta preparando la sua risposta. In attesa della serie tv che lo celebrerà, sono già partite nella capitale le riprese di un documentario su Francesco Totti, tratto dall'autobiografia «Un Capitano», scritto insieme a Paolo Condò.

Il pellegrinaggio

Il documentario, che sarà girato in diversi luoghi della Capitale legati alla vita dell'ex capitano della Roma, sarà diretto da Alex Infascelli, il talentuoso regista vincitore del David di Donatello per «S is for Stanley». Coprodotto dalla Wildside di Lorenzo Mieli e Mario Gianani con Freemantle, Capri Entertainment di Virginia Valsecchi e Vision Distribution, che lo distribuirà al cinema, l'opera sarà «guidata» da Totti stesso, che si racconterà come uomo e calciatore, e sarà arricchito da immagini inedite del suo archivio privato



Capitano per sempre
Francesco Totti, 42 anni AP

Pallotta, niente Qatar

Tra le immagini della carriera, comunque, tra breve prenderanno più corpo quelle relative al suo ruolo di dirigente, grane connesse. Per ora, comunque, ci pensa Pallotta a sbrogliarle, smentendo per l'ennesima volta sia le voci su presunti contatti col Qatar che l'intenzione di vendere la Roma. L'impressione raccolta in ambienti di Borsa è che ci siano manovre per convincere il presidente a vendere sotto costo, ma a Boston non ne hanno affatto l'intenzione. Morale? In fondo, anche dirigere la Roma è un film da Oscar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'19"



Cinema Secondo romanzo dello scrittore padovano che approda sul grande schermo, dopo il successo di «Il bambino indaco» trasformato in «Hungry hearts» dal regista Costanzo. All'autore il premio Mondello per la letteratura

«L'innocente» diventa film

Dal libro di Franzoso al set

«L'innocente», il romanzo di Marco Franzoso, diventa un film. Dopo il successo del suo libro *Il bambino Indaco* (Einaudi), trasformato dal regista Saverio Costanzo nella versione cinematografica *Hungry hearts* presentato anche al festival del Cinema di Venezia, dove i due protagonisti Alba Rohrwacher e Adam Driver hanno vinto la Coppa Volpi, adesso anche *L'innocente* (Mondadori) sta per sbarcare sul grande schermo. I diritti del romanzo sono stati acquistati dalla Paco cinematografica di Roma, una delle più solide case di produzioni in Italia, che guarda con attenzione agli scrittori veneti, tanto che ha già prodotto il film tratto dal libro di Giacomo Mazzariol *Mio fratello rincorre i dinosauri*, opera prima del regista Stefano Cipani, che uscirà in sala il 12 settembre 2019. Come *Il bambino Indaco*, anche *L'innocente* è una storia molto forte, indaga i baratri che circondano il mondo dell'infanzia. Una drammatica vicenda di pedofilia fa da sfondo all'interrogatorio che giudice e psicologa fanno a un bambino. Alla ricerca della verità, considerando «il male minore» quella tortura che infliggono al piccolo. Ma in real-



tà la brutalità e la violenza da cui il bambino non può difendersi riguarda tutto il mondo degli adulti. E parte dall'incapacità di vero ascolto dei «grandi». Tema doloroso, molto contemporaneo, in cui la vicenda giudiziaria viene

per la prima volta raccontata attraverso gli occhi di un bambino abusato. Ancora top secret regista e attori. Allo scrittore Marco Franzoso non è stato chiesto di collaborare alla sceneggiatura. «Ma è giusto così - sottolinea Marco Fran-



Film
Sopra, una scena tratta da «Hungry hearts» con Alba Rohrwacher e Adam Driver. A sinistra lo scrittore Marco Franzoso

Copertina
Il libro «L'innocente» (Mondadori) di Marco Franzoso ora approda al cinema

zoso - , la scrittura per il cinema è una forma d'arte totalmente diversa dalla narrativa. I film belli sono sempre un po' il tradimento di un libro. Non mi preoccupa che quanto ho scritto venga trasformato, anzi me lo auguro. Il regista deve

fare un'opera diversa. Ogni forma d'arte deve usare il proprio linguaggio. Per questo spero che il mio romanzo sia tradito, ma rispettato nello stesso tempo».

Paco cinematografica lavora molto con Giuseppe Tornatore, di cui ha prodotto sia *La migliore offerta* (vincitore di 6 David di Donatello), sia *La corrispondenza con Jeremy Irons*. Tra i film più importanti, *Non è un paese per giovani* di Giovanni Veronesi, *Basilicata coast to coast* e *La stoffa dei sogni*, Globo d'Oro 2017 come miglior film. Certo *L'innocente*, così come *Hungry hearts*, farà discutere. Tocca un tema delicatissimo. «*L'innocente* è un libro di ascolto - dice Marco Franzoso - , ho cercato di mettermi nei panni del bambino, il protagonista, ho tentato di interpretare la sensibilità dell'infanzia. Il mondo contemporaneo fa molto fatica a relazionarsi con l'infanzia, ho voluto emergesse questa inadeguatezza». Anche chi dovrebbe proteggere il bambino violato, nel romanzo, sembra trasformarsi in aguzzino. «Gli adulti narrati sono figure in buona fede - precisa Franzoso - . Ma questo non basta». Il passaggio dal libro al grande schermo, per Franzoso «è la nuova vita del mio romanzo. Che continua a viaggiare anche dopo un anno dall'uscita». Momento d'oro per lo scrittore padovano, che ha vinto il premio Mondello per la letteratura, prestigioso riconoscimento andato prima di lui ad autori come Zanzotto, Meneghello, Terzani.

Francesca Visentini
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



21-05-2019



**UN'ATTRICE
SUI GENERIS:
DIALOGO CON
VALERIA D'OBICI**

**Martedì 21 maggio,
ore 21, sarà nostra
ospite Valeria D'Obici.**

Dopo aver preso parte, con Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah, alla fondazione del Salone Pier Lombardo (attuale Teatro Franco Parenti), nel 1981 raggiunge l'apice del successo grazie a *Passione d'amore* di Ettore Scola: D'Obici interpreta la mostruosa Fosca, ruolo che le fa vincere il David di Donatello come miglior attrice protagonista. Ha lavorato, inoltre, con Peter Del Monte, Dino Risi, Luigi Comencini, Liliana Cavani, Pupi Avati e Gabriele Muccino. Insieme ripercorreremo la sua carriera; a seguire, proiezione di *L'amico immaginario* di Nico D'Alessandria. Serata a ingresso libero con tessera ARCI. Tutte le info su filmtvlab.it. F.F.



VALERIA GOLINO A CANNES

«Il limite delle donne? L'autocensura»

L'attrice: «Le quote rosa nel cinema? Qualcosa sta cambiando, ma dipende tutto da noi»

EMILIA SANTINI

■ Nel mondo dovrebbero esistere più donne schiette come Valeria Golino. Quando le poni una domanda lei ti guarda in silenzio, con la testa leggermente piegata di lato e gli occhi di ghiaccio, per poi folgorarti con una risposta impeccabile. L'attrice è arrivata ieri al festival di Cannes per presentare il film in concorso *Portrait de la jeune fille en feu* (Ritratto della ragazza in fiamme), diretto dalla regista Céline Sciamma. Qui interpreta La Comtesse: una rigida mamma 50enne, la cui figlia vive un amore saffico.

Ormai lei è una habituée di Cannes...

«In realtà, qui non riesco mai a divertirmi molto. Vivo quei 15' di esaltazione inebriante e poi basta. Però il luccichio del red carpet è uno di quei rituali che mi dispiacerebbe saltare».

Cosa l'ha conquistata del film di Sciamma?

«Ho accettato il ruolo perché la regista è un'amica e la stimo immensamente. Inoltre la storia è ricchissima di temi moderni, come l'amore tra due donne e il tema dell'aborto, però non soccombe sotto l'ideologia. Ha il grandissimo pregio di non essere retorico. E non è poco».

Cosa pensa del premio assegnato ad Alain Delon?

«Delon è un grande attore e un bellissimo uomo che si merita la



Valeria Golino (53 anni) a Cannes per il film "Ritratto della ragazza in fiamme" (LaP)

Palma. Quanto alle sue convinzioni o elucubrazioni mentali... sinceramente mi interessano molto poco».

Un conto è l'uomo, un altro l'attore?

«In generale credo che l'autocensura sia deleteria per un artista. Lo dico anche pensando a me stessa. Oggi si lotta per un like, e i social network commentano tutte le interviste rilasciate da noi attori. Sarebbe però sbagliato decidere di omettere alcune opinioni per evitare le critiche o, al contrario, sposarne altre solo per compiacere i fan».

A che punto siamo con la parità di genere?

«Sarà risolta solo quando non si sentirà più l'esigenza di parlarne. Qualcosa però sta cambiando».

Un segnale potrebbe essere arrivato dagli ultimi David? Lei e Alice Rohrwacher siete state le prime registe in gara nella storia del premio.

«Questa cosa dei David di Donatello mi ha fatto molto sorridere: tutti a entusiasmarsi per la presenza di due donne nella categoria Miglior regia e poi... non ci hanno dato mezzo premio! (ride, ndr)».

Converrà però che, se una storia è bella, si impone... possibile che sia sempre e solo colpa dei pregiudizi?

«Mi rifiuto categoricamente di pensare che facciamo film meno belli rispetto agli uomini. O meglio: può capitare, esattamente come accade che i nostri film siano più riusciti. Semmai il nostro limite è che tendiamo a censurarci, questo sì».

In che senso?

«Prenda me: ho deciso di debuttare alla regia a 45 anni e non a 30. Spesso mi chiedo come mai abbia aspettato così a lungo. Probabilmente mi sono censurata, o sotto stimata, facendo inconsciamente mio un pregiudizio culturale».

Per ora come regista si è concentrata sul cinema: e la tv?

«Mi stuzzica l'idea di mettere in cantiere una serie tv. Non escludo nemmeno a priori le piattaforme on demand. Anche se non mi affascinano particolarmente, stanno generando una forte domanda di contenuti e dimostrano interesse verso il lavoro delle donne. Quindi, perché no? A patto di non snaturare il mio lavoro autoriale».

Quali sono invece i suoi prossimi progetti cinematografici?

«Ne ho diversi, perché mi piace spaziare tra ruoli piccoli e grandi. Sarò nel nuovo film di Salvatores: *Tutto il mio folle amore*, nelle sale in autunno. Poi mi vedrete insieme a Toni Servillo nel film *5 è il numero perfetto*, di Igor Tuveri...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Parla Valeria Golino che era in concorso ieri in un film francese a Cannes: «Una parte malinconica»

«Il cinema mi stupisce ancora»

«Ho iniziato a sedici anni per caso con Lina Wertmüller. Non sono timida, ma ho pudore»

EMANUELA CASTELLINI

CANNES - Si parla un po' d'italiano sulla Croisette con Valeria Golino che ieri era tra i protagonisti di *Portrait de la jeune fille en feu*, di Céline Sciamma. Mentre tutti restano in attesa di giovedì 23 maggio quando passerà *Il traditore* di Marco Bellocchio, con Pierfrancesco Favino nel ruolo del primo pentito di mafia Tommaso Buscetta, unico film italiano in concorso al Festival di Cannes.

«Non sono io la giovane ragazza a fuoco, ma sono sua madre. La "vecchia" e questo mi stuzzica non poco», dice Golino, che in Francia e negli Usa è molto amata. «Il mio ruolo, in questo bel film (in concorso) è così malinconico che all'inizio non volevo farlo ma Céline ha tanto insistito, continuava a dirmi che non riusciva a pensare ad un'altra attrice per questo personaggio».

È stato impegnativo?

Non particolarmente. Soprattutto in termini di tempo perché dopo due anni alle prese con un'esperienza così totalizzante come quella per «Euforia» il mio secondo film da regista, oggi ho l'esigenza di non lavorare troppo e di farlo con i miei amici.

Come ha fatto nell'ultimo lungometraggio di Valeria Bruni Tedeschi che l'ha diretta in «I villeggianti»?

Valeria è appunto una mia amica, non solo è vitale, ma è anche



Nella foto, Valeria Golino. L'attrice italiana era ieri al festival del cinema di Cannes, interprete di un film francese. Dice che ora vuole lavorare di meno

buffa e insolente. Mi è servito tanto vederla girare.

Lei, nel 1983, appena sedicenne, fu scelta da Lina Wertmüller per «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada». Come andò?

Fu un caso fortunato perché in quel periodo facevo la modella e vivevo ad Atene con mia madre. Un giorno andai a trovare mio padre a Napoli, dove abitava e, prima di ritornare in Grecia, mi recai a Roma da una zia. Ricordo che ero già per strada con la valigia quando la zia mi chiamò dicendomi che aveva appena parlato al telefono con la sua amica Lina Wertmüller che stava cercando una ragazza della mia età per il suo prossimo film. Feci il provino e mi prese subito. Sul set era cattiva, me ne diceva di tutti i colori, ma in privato era dolce e mi

trattava bene.

Poi a soli 19 anni vince la Coppa Volpi a Venezia per «Storia d'amore» di Clito Maselli e «fugge» a Hollywood dove ha vissuto per dodici anni. Che esperienza è stata?

Un grande divertimento, sono stata lì tra i miei 23 e 35 anni, ho girato 18 film, alcuni dei quali molto belli, primo tra tutti «Rain man» con Dustin Hoffman e Tom Cruise. Ma ero giovane, forse anche un po' presuntuosa, ho capito dopo che avrei dovuto fare di più, muovermi meglio. Ad un certo punto mi ero messa in testa di interpretare ruoli di donne americane, non solo straniere, e ho fatto tanti provini senza mai ottenere la parte. Ma davanti ad attrici come Julia Roberts e Uma Thurman non c'era storia! È ritornata in Italia ed è andata

bene: è amata dal pubblico e dalla critica. Ha ricevuto premi su premi e, come regista, ha vinto il Nastro d'Argento come Miglior regista esordiente per «Miele» e ora per «Euforia» è stata candidata al David di Donatello 2019 e chissà che non arrivi un altro Nastro. **Una curiosità: lei che è sempre al centro dell'attenzione è timida come i suoi colleghi? Ha pudore?** Faccio l'attrice e in me c'è anche il bisogno di essere guardata. Non sono mai stata timida ma ho grande pudore e qualche volta lo subisco. Penso che si possano dire delle cose mantenendo il pudore e si possano dire tante bugie essendo spudorati. Il pudore è uno stato d'animo che però non ti impedisce di essere onesta, di dire qualcosa che possa essere anche interessante per chi ascolta: puoi essere te stesso ma dire cose notissime.

Questo capita spesso agli attori al centro dell'attenzione?

In un certo senso sì. Siamo dei privilegiati e, a volte, credi che quello che stai dicendo sia interessante per tutti, invece lo è solo per te, anche se intorno sembra che apprezzino le tue battute o quello che racconti. **La passione per il suo lavoro è mutata nel tempo?**

Non ho mai perso l'amore per il mio mestiere ma devo stupirmi. Quando mi stupisco durante la lavorazione di un film è molto vivificante, mi fa ricordare le ragioni della mia scelta di intraprendere questa meravigliosa professione.



IL FESTIVAL

Borghesi la star di Olbia film network

L'annuncio a Cannes, tra gli ospiti della rassegna anche Andrea Carpenzano e Linda Caridi

di **Alessandro Pirina**
CANNES

Sarà Alessandro Borghesi la star dell'Olbia film network. L'attore più gettonato del momento sarà il super ospite di questa nuova edizione che si svolgerà nel capoluogo gallurese dal 14 al 23 giugno. Ad annunciarlo al festival di Cannes è stato il direttore artistico Matteo Pianezzi, accompagnato dal direttore commerciale Mauro Addis e dalla festival manager Francesca Vargiu. Anche quest'anno l'Olbia film network ha scelto l'Italian Pavilion di Cannes per presentare il suo ricco programma. A partire appunto da Borghesi, protagonista di "Suburra" e presto nella nuova serie Sky "I diavoli" al fianco di Patrick Dempsey, che riceverà un premio nella serata a lui dedicata. Borghesi incontrerà presenterà il film "Sulla mia pelle", la cui interpretazione di Stefano Cucchi gli è valsa il David di Donatello come migliore attore.

A Olbia saranno presenti anche due degli attori emergenti più coccolati dal cinema italiano, Andrea Carpenzano, attualmente in sala con "Il campione" al fianco di Stefano Accorsi, e Linda Caridi, protagonista di "Ricordi?" di Valerio Mieli. Entrambi riceveranno il Premio Beatrice Bracco, che negli anni scorsi andò anche a Borghesi. Una serata del festival sarà dedicata a "Fiore gemello" di Laura Luchetti, interamente girato in Sardegna, presentato al festival di Toronto, dove ha vinto il Premio Fipresci, e alla Festa del cinema di Roma.

In cartellone ovviamente il Figari film fest, il concorso di cortometraggi, dove, al fianco delle sezioni classiche del festival, spicca una sezione interamente dedicata al cinema a tematica femminile. E anche la giuria di qualità que-

st'anno sarà nel segno delle donne. Già annunciati i nomi di alcune presenze, come quello della regista iraniana Oscar Academy member Fanooshi Samadi e delle attrici Lucia Ocone, Paola Minaccioni e Alessia Barela. Ufficializzata inoltre la presenza di Rai Cinema Channel come partner ufficiale dell'evento per il secondo anno e confermato il premio speciale che verrà consegnato al miglior film in concorso.

Il network e le giornate professionali vedranno le presenze di numerosissimi produttori e buyer da tutta Europa, fra cui proprio Rai Cinema, Sky Serie, L'uky Red, Vivo Film, Kimera, France Tv, Rive. La manifestazione è sostenuta dal ministero dei Beni culturali, dalla Regione, dalla Film Commission e dal Comune di Olbia. L'assessore comunale alla Cultura, Sabrina Serra, era presente ieri a



Alessandro Borghesi in una scena di "Suburra"

Cannes. «Sosteniamo con convinzione le iniziative collegate all'industria cinematografica - ha detto - Oltre ad aver ospitato produzioni nazionali e internazionali, anche quest'anno abbiamo voluto l'Olbia Film network. È un'iniziativa giovane ma in forte crescita che completa le politiche comunali tese allo sviluppo nella nostra città con tutte le sue ricadute in termini economici e culturali».

Negli anni sono tanti gli attori che hanno calcato il red carpet di Olbia, e prima ancora di Golfo Aranci: Maccio Capatonda, Frank Matano, Ilenia Pastorelli, Anna Gallena, Tea Falco, Stefano Fresi, Max Tortora, Salvatore Esposito, Matteo Branciamore. E la lista è destinata ad allungarsi, visto che da qui all'inizio del festival Pianezzi ha detto che svelerà il resto dei protagonisti del festival.



Doppio evento Il maestro arriva nel Veneto nell'ambito del suo live in tutto il mondo, in 35 città europee. I concerti si svolgeranno anche se piove, il pubblico potrà ripararsi con impermeabili e mantelli. Vietati gli ombrelli

Morricone in Arena

Il tour dell'addio



Maestro Ennio Morricone compirà 91 anni in novembre. Domani e domenica sarà all'Arena di Verona per due concerti di addio alle scene

«Final concerts» domani e domenica il re della musica per il cinema, 90 anni, festeggia la carriera di note e palcoscenico

«**A**ll'Arena di Verona mi emozionano ogni volta. C'è un momento in cui sento particolarmente la vicinanza del pubblico, tutto attorno a me: non mi fermo, ma provo un fortissimo nodo alla gola. Poi passa, è un momento intensissimo». Ennio Morricone qualche anno fa confessava quanto grande era l'emozione di dirigere le sue composizioni all'Arena di Verona. Un'emozione che proverà ancora per due volte, domani e domenica, nella tournée d'addio che il re dei compositori per il cinema porterà avanti fino all'estate, per poi godersi, a 91 anni, da compiere a novembre, una meritatissima pensione (ore 21, info www.enniomorricone.org). I due concerti dell'Arena fanno parte del suo «60 years of music world tour», iniziato nel 2016 per celebrare il 60esimo anniversario della carriera del compositore. Una tournée che, dosando gli appuntamenti, non si è più fermata da allora, decli-

mandosi in più di 50 concerti in 35 città europee, staccando qualcosa come 650mila biglietti di appassionati che volevano vedere il maestro dirigere personalmente un'orchestra e un coro, per un totale di 200 persone sul palco.

Per salutare il pubblico Morricone ha scelto i «Final concerts», gli ultimi concerti, che toccheranno l'Italia per nove date in luoghi che hanno un posto speciale nel cuore del compositore. Si inizierà dall'Arena per poi proseguire con cinque concerti nella sua Roma, alle Terme di Caracalla, e chiudere con una data a Mantova e una a Lucca.

«Mi sento privilegiato ed emozionato a festeggiare il mio goesimo compleanno co-

La gioia della musica

«Mi sento privilegiato per essere ancora in salute e continuare a dirigere i miei show»

si in salute - ha detto il maestro - è una benedizione poter ancora dirigere i miei concerti in tante meravigliose città e sono grato per la generosità che il mio pubblico continua a dimostrarmi».

Tra tutte le città, Verona e la sua Arena hanno qualcosa di veramente speciale. Proprio qui nel 2003, Morricone aveva diretto le sue musiche eseguite da una grande orchestra, dando il via ad una serie di tournée mondiali che si sono succedute negli ultimi vent'anni e che, puntualmente, sono tornate, spesso in doppio data, a salutare il pubblico di Verona nel 2004, 2006, 2010, 2012, 2013, 2015 e 2017. Addirittura, nel 2015, quando sul palco era intervenuta anche la cantante friulana Elisa, il maestro aveva diretto il concerto nonostante la frattura di un femore.

Non danno grande preoccupazione le previsioni meteorologiche che prospettano maltempo per i due concerti, tanto che l'organizzazione ha

sottolineato che gli eventi si terranno anche in caso di pioggia, invitando il pubblico a portare impermeabili e mantelline per ripararsi, visto che all'interno della struttura, per ragioni di sicurezza, non saranno ammessi ombrelli.

In questi «Final concerts», le scalette saranno differenti di serata in serata, un modo per riscoprire l'immensa enciclopedia musicale del maestro romano, costruita in più di 500 composizioni di musica per film e oltre cento di musica assoluta. Certo non mancheranno quelle opere che gli hanno permesso in carriera di vendere più di 70 milioni di dischi e mettere in bacheca un'infinità di premi come (tra gli altri) tre Grammy Award, quattro Golden Globe, sei Bafta, dieci David di Donatello, undici Nastri d'Argento, il Leone d'Oro alla carriera, un Polar Music Prize e i due Oscar. Ad iniziare da «L'ultima diligenza di Red Rock» della colonna sonora di «The Hateful Eight» (Premio Oscar nel 2016), oppure l'epica e imponente «On earth as it is on heaven» da «Mission» e l'«Estasi dell'oro» da «Il buono, il brutto, il cattivo», diventata talmente iconica che perfino i Metallica da anni la usano per aprire i loro concerti.

Francesco Verrini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

● Domani e domenica all'Arena di Verona il maestro della musica per il cinema sarà all'Arena di Verona nel tour dei suoi concerti di addio alle scene

● Per salutare il suo pubblico Morricone ha scelto i «final concerts», che prevedono nove date in Italia, tra cui le due all'Arena di Verona. I concerti si terranno anche con la pioggia



UN FESTIVAL PER IL MAESTRO

A un anno dalla scomparsa Treviglio ricorda il grande regista con una rassegna di 5 corti

All'Anteo



● Dall'alto: «Il marito di Bianca», «Devequit», «Un'altra via», «Vacanze ja Sutta» e «Cena d'aragoste»

Serata dedicata al nuovo cinema italiano con la prima rassegna di cortometraggi «Il seme e l'albero» per ricordare a Treviglio Ermanno Olmi. Martedì, alle 20.30, all'Anteo Spaziocinema, nella sala dedicata al maestro, saranno proiettate cinque opere di filmmaker giovani e pluripremiati. Il 7 maggio è stato il primo anniversario della scomparsa del regista che con «L'albero degli zoccoli» ha celebrato non solo la civiltà contadina, ma anche Treviglio, la cittadina dove ha trascorso l'infanzia, si è voluto sposare, e ha trovato una parte del cast effettuando diverse riprese del film.

«Non volevamo una commemorazione, ma qualcosa di vivo, che guardasse avanti — spiega l'attore Claudio Savina, ideatore dell'evento che si avvale del sostegno della Cassa rurale e dei Lions Fulcheria —. Una serata dove trovasse spazio il lavoro di chi, proprio come Olmi, ha deciso di fare di quest'arte la propria vita. Un dovere verso il regista che ha cambiato la mia vita: a 15 anni, dopo aver visto un suo film, ho capito che il suo messaggio, vicino all'uomo comune, era il

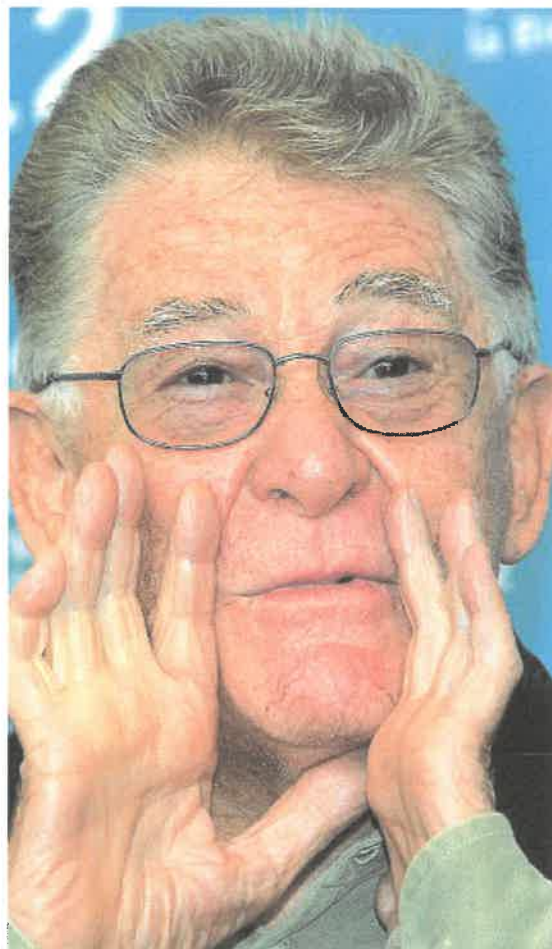
L'O
MAG
GIO
A
OLMI

mi». La famiglia del maestro ha espresso appoggio all'iniziativa.

Il programma prevede la proiezione di cinque short film di registi che, come Olmi, si sono autofinanziati. In visione ci sarà «Lobster Dinner», di Gregorio Franchetti, storia di due ragazzini che vivono in contesti diversi, presentata alla Berlinale. Tono nostalgico per «Vacanze ja sutta - Anni 80» di Rocco Albaro, vincitore all'International Short Movie di New York e candidato ai David di Donatello, che fa rievocare ai suoi personaggi il passato in Calabria.

E, ancora, «Un'altra via» di Davide Arosio e Massimo Ali Mohammad, sulla relazione tra un professore e una sua studentessa, tratta da un fumetto, «Devequit» di Davide Raja, che racconta il vero amore, con lo stesso Savina come protagonista, e «Il marito di Bianca» di e con l'attrice curvy Simona Tassone, sempre candidato ai David, che lancia un messaggio forte alle donne per l'accettazione del proprio corpo.

Rosanna Scardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA





TEATRO

“Regalo di Natale” fuori stagione



Tra gigionismo e psicologismo la pièce impallidisce al confronto con l'opera di Avati

» CAMILLA TAGLIABUE

D'accordo che il clima è impazzito, ma un *Regalo di Natale* a metà maggio è decisamente fuori stagione e, di più, fuori formato, come tutti (o quasi) gli spettacoli teatrali mutuati dal cinema.

Tratto dall'omonimo film di Pupi Avati del 1986 - Coppa Volpi a Carlo Delle Piane alla Mostra di Venezia numero 43, due David di Donatello e un Nastro d'Argento -, *Regalo di Natale* è stato riscritto per palcoscenico da Sergio Pierattini e diretto da Marcello Cotugno: interpretine sono Gigio Alberti, Filippo Dini, Giovanni Esposito, Valerio Santoro e Gennaro Di Biase, nei ruoli che furono, rispettivamente, di Delle Piane, Diego Abatantuono, Alessandro Haber, Gianni Cavina e George Eastman.

PURATTUALIZZATA, anche in modo triviale (un esempio su tutti: i “blogger teatrali asini”), la trama è la stessa: un gruppo di amici, o sedicenti tali, si ritrova alla vigilia natalizia per spennare uno sconosciuto “pollo” a poker, sebbene a finire spennati siano loro. “Il testo è stato trasposto ai giorni

nostri, in cui la crisi economica globale si è abbattuta sull'Europa segnando profondamente la società - spiega il regista nelle note -. In risposta a recessione e precariato, il gioco d'azzardo vive una stagione di fulminante ascesa”. Messa così, sembrerebbe una pièce di denuncia, ma non lo è: il *core business* dell'allestimento restano i sentimenti, i sommersi e i truffati. Con un limite: mentre al cinema è facile fare psicologia - con la camera che lavora sul piccolo, sul dettaglio, sulle facce -, a teatro è facile fare psicologismo, con gli attori che, però, scalpitano per strappare una risata in più.

LA BONTÀ degli interpreti non si discute, tuttavia la recita è sopra le righe, e impallidisce, proprio perché sovraccitata, al confronto col film di Avati: chiacchiere, gag, gigionismi, siparietti e improvvisazioni varie, di cui ridono gli attori stessi (non i personaggi) in una gara a chi la spara più grossa. Loro si divertono, il pubblico si diverte: è un assioma, in palcoscenico, ma è pure un peccato. Il primo tempo scivola via così, in un'ora di cazzeggio non sempre organizzato; il secondo tempo rallenta sul gioco (il poker) viceversa organizzatissimo, ma noioso, fino al finale amaro quanto digestivo.

» **Regalo di Natale**
Di Pupi Avati
Regia di Marcello Cotugno

Sulla carta Cotugno stressa la metafora tra poker e teatro, gioco e rappresentazione, ma sulla scena i “due specchi” non si guardano: la truffa è truffa, non recita, e la storia dell'amicizia tradita è quasi dozzinale, non commovente. Il contorno non aiuta: a parte la drammaturgia ipersemplificata, la scena, firmata da Luigi Ferrigno, è tutta schiacciata a destra, sul tavolo da gioco, e lo spazio mal gestito.

Il pubblico, però, alla fine si lascia andare a un lungo e caloroso applauso: al di là di tutto, è questo il regalo più bello, senza aspettare Babbo Natale o una Dodicesima notte qualunque.

Roma, Teatro Quirino, fino a domenica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Munizioniere di Palazzo Ducale

Piazza Matteotti, 9. Ore 19
Ingresso libero

Luca Bigazzi uomo da Oscar con Sorrentino

Alle 19 nella Sala Munizioniere di Palazzo Ducale per il secondo incontro della quinta edizione de *La Settimanale della fotografia*, l'ospite d'eccezione è Luca Bigazzi. Bigazzi, sicuramente uno dei più interessanti e geniali direttori della fotografia degli ultimi tempi, da diversi anni il collaboratore di fiducia del

regista Paolo Sorrentino con cui ha vinto un Oscar come miglior film straniero con il film *La Grande bellezza*. Oltre all'ambita statuetta d'oro Bigazzi ha ricevuto anche Sette David di Donatello, sei nastri D'Argento, Tre Globi d'oro. L'ingresso all'evento è gratuito fino ad esaurimento dei posti.



TROVAROMA 7

GLI ALTRI

LE NUOVE VOCI MIRKOEILCANE SCARDA E ARTÙ

TRA I GIOVANI CANTAUTORI
ROMANI SPICCA ANCHE FULMINACCI.
E RANCORE TRA LE LEVE CHE
PRENDONO LE MOSSE DALL'HIP-HOP

Un tempo si esibivano al Folkstudio, poi è venuta l'era del Locale, oggi di Spaghetti Unplugged la domenica al Marmo, 'Na Cosetta e molti altri, perché grazie a questi spazi Roma sta vivendo un nuovo momento d'oro della canzone d'autore. Forse alimentata dai nuovi linguaggi post hip hop, come nei casi di Ultimo e Rancore, sono, infatti, numerosi gli autori nuovi che stanno emergendo dalla capitale. Alcuni, come Mirkoeilcane, in realtà non sono proprio emergenti dato che l'artista, già noto come autore di colonne sonore, nel 2016 si è messo in luce come songwriter con "Profili (a)sociali", "Per fortuna" e, soprattutto, "Stiamo tutti bene" brano con cui nel 2018 a Sanremo ha vinto il premio "Sergio Bardotti" per il miglior testo, il premio della critica "Mia Martini" e l'"Enzo Jannacci" di Nuovoiemie. Su ritmi rock e sonorità anni '70 - '80 si muove, invece, il cantautore Alessio Dari,

alias Artù, emerso tra i vincitori di Musicultura 2015 e poi con titoli come "Col vestito rosso della sera prima" e "Sulla gru". In tempi più recenti ha raggiunto una buona popolarità con "Roma d'estate", "Zitti", "Viola", dotati di maggiore carica ironica e presenti nell'album del 2017 "Tutto passa". Romano d'adozione Scarda, nome d'arte di Domenico Scardamaglio, prima di dedicarsi alla canzone si è fatto conoscere con la nomination al David di Donatello per il brano presente nella colonna sonora di "Smetto quando voglio". Poi due album, "Piedi sul cruscotto" e "Tormentone" e la partecipazione al "Spaghetti Unplugged Fest 2019", al Largo Venue, dove ha lanciato la sua melodia it-pop. Invece il grande pubblico ha conosciuto le canzoni di Filippo Uttinacci, alias Fulminacci, con l'esibizione sul palco del Concertone del Primo Maggio. Ma i suoi titoli un po' bizzarri erano già noti ai frequentatori dei club romani, a cominciare da "Borghese in borghese" e poi, con l'album d'esordio "La vita veramente".
(Felice Liperi)



Mirko Mancini, in arte Mirkoeilcane (33 anni).



MIC

UNDICI FILM ALL'ALBA

DAL 17 MAGGIO VIA ALLA RASSEGNA DEDICATA
AD ALBA **ROHRWACHER**: DALL'"AMORE RITROVATO"
DI CARLO MAZZACURATI A "LAZZARO FELICE"



Alba Rohrwacher

Alba del cinema italiano ha un cognome tedesco, Rohrwacher. A lei, nata quarant'anni fa da un apicoltore amburghese e una madre umbra, la Cine-teca dedica un omaggio in undici film che ne riassumono la carriera coerente, da sempre nelle corde del cinema d'autore. Dal 17 maggio al 2 giugno al Mic (viale Fulvio Testi 121, tel. 0287242114) la rivedremo nell'esordio del 2004, *L'amore ritrovato* di Carlo Mazzacurati, dove ha un ruolo secondario accanto a Stefano Accorsi e Maya Sansa, e nel primo film da protagonista, *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati, del 2008, per cui vince il David di Donatello. È la consacrazione, che la porta a collaborare con autori rigorosi come Giorgio Diritti (*L'uomo che verrà*), Silvio Soldini (*Cosa voglio di più*), Marco Bellocchio (*Sangue del mio sangue*). In rassegna anche i due film nei quali la dirige con mano indipendente Laura Bispuri (*Vergine giurata* e *Figlia mia*), e i titoli "di famiglia", in cui alla regia ci sono la sorella Alice (*Le meraviglie*, *Lazzaro felice*) e il compagno Saverio Costanzo (*La solitudine dei numeri primi*, *Hungry Hearts*). (S. Sp)



La rassegna al via

Il momento magico del grande cinema che resiste

di Natalia Aspesi

72esima edizione, non ancora anziana quindi, visto che secondo la nuova scienza almeno noi umani entriamo nella vecchiaia a 75 anni; ma certo non più così fresco, così superbo, così necessario: eppure il Festival di Cannes che inizia oggi è come sempre combattivo, luminoso, atteso, un momento magico nel gramo presente, appena un po' appannato ma fedele a sé stesso: grandi autori già celebri il secolo scorso, autori esotici dal Brasile, Romania, Senegal, poi in altra sezione, anche dall'Ucraina. Tutto il meglio di un mezzo, il cinema da grande schermo, che ha ingaggiato difesa, resistenza, forse anche aggressione, contro i suoi avversari: che non sono i filmoni del tipo adolescenziale che costano centinaia di milioni ma ne incassano di più, impongono la visione nelle sale e quindi l'abitudine al grande schermo dove possono intrufolarsi anche i film d'autore con qualche succes-

anche i gioiellieri, pagavano, con immediato annuncio della vittoria vettimentaria all'informazione. Trope celebrità, troppi fotografi, troppi giornalisti da ogni parte del mondo, troppi aspiranti spettatori, troppi pensionati, troppe feste con troppi imbucati, troppa folla, troppa polizia, gran divertimento e gran fatica. Poi anche manifestazioni, cortel, casini: quest'anno si temono i gilet gialli, molto fastidiosi, e con ancor più spavento gli attacchi delle cinesi-gnore che già stanno organizzando tumulti contro una selezione che in concorso ha solo 4 film di registi su 21 e non la metà come sarebbe paritario: però bisognerebbe tener conto, giusto in difesa del direttore Fremaux, che film diretti da donne ce ne è meno, e quindi se mai bisognerebbe cominciare a protestare da lì. Si immaginano anche scontri tra gli appassionati di Tarantino (la ricerca dei biglietti per la sua serata è già furibonda anche in Italia). Politici forse solo all'inaugurazione, perché poi la sera della premiazione, attesa con ansia in loco, è sabato 25, e il giorno dopo ci sono le elezioni europee, attese con paura ovunque. Il Festival di Cannes è un farmaco stordente, quando sei lì non esiste altro, il resto del mondo scompare, mentre da qui a leggere di film che non vedi e di autori e attori che dicono a circa 5000 giornalisti le stesse cose, si sbadiglia un po'. Però Piera Detassis presidente dei nostri David di Donatello assicura: "Il cinema ha un grande futuro e bisogna essere per capirlo, a Venezia e a Cannes; non solo tanti film da vedere, ma tanti di più da scoprire al mercato, nei progetti che continuano a essere una moltitudine". In concorso c'è un solo film italiano *Il traditore* di Marco Bellocchio che racconta i tempi di Tommaso Buscetta e delle grandi stragi di mafia: chi l'ha visto dice che è davvero molto bello, con un protagonista, Pierfrancesco Favino, eccezionale, un film importante perché ci ricorda, nell'attuale drammatica perdita del passato, cosa fu in quegli anni lo stragismo di mafia culminato con l'assassinio di Falcone, di sua moglie e della scorta, e poi di Borsellino.

DEPER/OZZI/CONTRASTO

Tra registi celebri e titoli esotici tutto il meglio dello schermo che si difende dai suoi avversari formato streaming

so. Ma ovviamente le piattaforme di streaming, che anche quest'anno Cannes sdegnosamente rifiuta. Al contrario della Mostra di Venezia che due anni fa incluse un modesto film americano, il lancio della serie *Suburra* e *Sulla mia pelle* con la tragica fine di Stefano Cucchi prodotti da Netflix e il settembre scorso, tra altri, il sontuoso *Roma* di Cuarón, perfetto per le sale cinematografiche ma tuttora e forse in eterno, vedibile sulla piattaforma; in più, quasi uno schiaffo all'altezzosità di Cannes, premiato con il Leone d'Oro e poi con tre Oscar: Venezia più d'avanguardia, Cannes più tradizionale. Anche nell'obbligare il drappello geriatrico del cinema, ormai abbastanza ampio, ad arrancare sul famigerato scalone con tappeto rosso, esageratamente impervio, da cui mandare baci e salutini alla folla sottostante, ormai troppo giovane per riconoscere i grandi ottantenni di questa edizione, come Ken Loach o addirittura Alain Delon, in assoluto, un tempo, il ragazzo più bello del cinema mondiale. Poi si sa ci sono i vestiti da sera, quelle meraviglie che gli stilisti si ostinano a creare per generico amore della loro idea del bello e per miliardarie della Siberia, della Mongolia, dello Yemen; non so se ancora adesso, ma in passato per farli indossare da gran dive e gran dame al Festival, le case di moda, ma

Sul sito Speciale Cannes il festival in diretta

• Su Repubblica online Le cronache dei nostri inviati, le recensioni dei film, le videointerviste, le foto, le anticipazioni, i trailer: sul nostro sito lo Speciale Cannes con gli aggiornamenti in tempo reale per seguire il Festival fino alla cerimonia di chiusura, sabato 25 maggio



Il convegno

Stella: “Umili e gentili così possiamo vincere nel cinema e nel mondo”

di **Ilaria Urbani**

«Non ho voluto lasciare Napoli, credo nella sfida della creatività dei giovani della città. Dalle nostre contraddizioni nasce l'energia per nuove storie, superando ogni razzismo e sovranismo». Luciano Stella, produttore cinematografico, esercente, fondatore del Modernissimo, tra i promotori della marcia antirazzista del 4 maggio, racconta alla platea a Palazzo Nunziante la sua avventura nel cinema.

L'occasione è l'incontro organizzato da don Gennaro Matino con Benito Visca all'associazione Theotokos a Chiaia, presieduta da Rosanna Stornaiuolo.

Stella, fondatore della factory d'animazione Mad Entertainment, David di Donatello come miglior produttore con “Gatta cenerentola” e dell'Oscar europeo, l'Efa, con il cartoon “L'arte della felicità”, spiega il segreto del successo: spiritualità, idea di comunità e speranza in una Napoli sempre più laboriosa e “umile”.

«Il titolo dell'incontro “Umili per essere grandi” non è un ossimoro - osserva - umiltà e gentilezza non servono solo agli altri, ma anche a noi stessi. Anche Mad nasce dalla consapevolezza che tutto quello che si fa non è mai da soli, ma con gli altri e

dal non attaccamento alla vittoria». L'understatement, figlio delle lotte per i diritti civili negli anni '70, dell'incontro con il buddhismo Zen e il Dalai Lama.

«L'arte della felicità” è possibile a Napoli, porta tra Oriente e Occidente, le contraddizioni della città appianate da estro e talento». E ancora: «Abbiamo gli studios in piazza del Gesù, non lavoriamo certo in un capannone, siamo alto artigianato». Napoli non sarà mai Zurigo, dice. «Bisogna accettare le contraddizioni della città».

Lo spirito imprenditoriale internazionale partendo dal genius loci: «Da minoranza - dice - siamo usciti dall'isolamento, non affidandoci a like e fake news». Le prossime sfide di Mad: «Siamo montando il nuovo film di Enrico Iannaccone con Catherine Spaak “La vacanza” - racconta Stella - il primo film di Marco Mario de Notaris dal libro di Lorenzo Marone “La tristezza ha il sonno leggero”. Dopo l'estate faremo a Napoli la serie tv animata internazionale “Food Wizard” per Rai Ragazzi, coprodotta con Luisa Ranieri e Luca Zingaretti, partecipiamo alla produzione del nuovo film di Antonio Capuano e lavoriamo al terzo film d'animazione di Alessandro Rak».



MONTEBELLUNA

Scienza, sport e cultura 12 speaker per TedX

MONTEBELLUNA. Il 18 maggio torna TedX a Montebelluna. “Buon Vento” è il tema della seconda edizione, i biglietti sono in vendita sul sito www.tedxmontebelluna.com. Appuntamento a Montebelluna in via San Gaetano 113 A.

Ben dodici gli speaker scelti: da Francesco Pezzulli, doppiatore del famosissimo attore Leonardo Di Caprio, al direttore della fotografia vincitore del **David di Donatello**

2017 Michele D’Attanasio, fino al talentuoso ricercatore con un passato al Massachusetts Institute of Technology Francesco D’Eramo, che parlerà di materia oscura. Dal racconto del giro del mondo in barca a vela di Antonio Sanson, all’eccentrico fondatore della squadra azzurra di frisbee Andrea Tomaello, fino alla talk sul respiro del direttore del Centro per la cura dell’asma di Misurina Ermano Baldo. La fusione nuclea-

re farà il suo ingresso al Ted con il ricercatore del CNR Piero Agostinetti, mentre il comunicatore Stefano Civiero offrirà al pubblico le sue pillole di neuromarketing. Lo smart working sarà il tema invece di Andrea Martone, professore dell’Università di Lugano, seguito dal giudizio istantaneo sui social network protagonista della talk dello scrittore e giornalista Nicolò Zuliani.

Infine, se Luciano Corradini, professore emerito di Pedagogia generale all’Università di Roma Tre proporrà un percorso di educazione alla cittadinanza, la ricercatrice dell’ateneo di Firenze Camilla Pandolfi spiegherà l’idea delle piante come modello di ispirazione. —



TE LO DICE SORRISI



Ieri ho visto un film su Raiuno con Ambra che era aiutata da un babysitter molto divertente... Chi è l'attore?

Elena, Pozzallo (RG)

Il babysitter in "La verità, vi spiego, sull'amore" è Edoardo Pesce (39). Tra i suoi successi, le serie "Romanzo criminale" e "I Cesaroni" e, al cinema, "Dogman" di Matteo Garrone, per cui il 27 marzo scorso ha vinto il David di Donatello come Miglior attore non protagonista.



VIVERE
LA
CITTÀ

Auditorium

Fabio Liberatori (Stadio) introdotto da Carlo Verdone

Stasera alle 21 all'Auditorium (Teatro Studio Borgna, viale de Coubertin 39, www.auditorium.com) Fabio Liberatori — tra i fondatori degli Stadio, collaboratore di Lucio Dalla e autore delle colonne sonore dei principali film di Carlo Verdone — eseguirà al piano diversi brani del suo

repertorio, tra cui le musiche del film *Borotalco* con cui vinse il David di Donatello e il Nastro d'argento. Con la Reale Accademia di Musica, storica band progressive attiva dal 1972 presenterà i brani tratti dall'ultimo album *Angeli Mutanti*. Introduce Carlo Verdone.





Il film girato a Verona «Pop Black Posta» il thriller in Arena al festival di Cannes

Rapimento, ostaggi e resa dei conti sono alcuni degli ingredienti del film «Pop Black Posta», ambientato tra gli Orti di Spagna, Porta Vescovo e l'Arena. Frutto dell'ingegno di un regista veronese, Marco Polini, è un thriller psicologico, che vede l'anfiteatro scaligero in modo inedito. «Ci abbiamo messo 14 giorni a gi-



Scatti

A destra, una foto di Antonia Truppo, scattata sul set di «Pop Black Posta». L'attrice, due volte premiata col David di Donatello, è la protagonista femminile della pellicola veronese

rarlo, ad aprile 2018, e più di un anno per la post produzione: sono stati inseriti effetti speciali che rendono alcune inquadrature spettacolari e una colonna sonora registrata dalla Bulgarian Symphony Orchestra su partitura di Marco Werba» svela il regista, che è anche co-sceneggiatore al fianco di Lucia Braccalenti e Luca Castagna. «A fronte di riprese che si aggirano, mediamente, sulle 4-5 settimane, in questo caso la bravura degli attori mi ha consentito di chiudere quasi

ogni scena con "buona la prima"».

Il ruolo della protagonista è di Antonia Truppo, due volte vincitrice del David di Donatello come migliore attrice non protagonista (nel 2016 per «Lo chiamavano Jeeg Robot» e nel 2017 per «Indivisibili»), accanto a cui ruotano l'ex Miss Italia Denny Mendez (che quest'anno ha recitato anche sul set di «Moose» con John Travolta), Pino Ammendola, Alessandro Bressanello, Hassani Shapi, Stefano Ambrogi, Annalisa Favetti e Aaron T. Mccarthy, Lucia Batassa, Enzo Garramone e Luca Romano. «Il lungometraggio è ambientato in un ufficio postale, ricostruito in un magazzino dismesso a Orti di Spagna. L'idea è nata proprio recandomi in posta, dove è impossibile non notare il microcosmo di personaggi stravaganti divincolarsi tra burocrazia, lungaggini e cavilli».

«Pop Black Posta» è una catarsi che scoperchia il vaso di Pandora, passando per i cunicoli del Bastione Maddalene, in Porta Vescovo, fino al gran finale in Arena. Prodotto dalla «Ahora! Film», il film (a chilometro zero) sarà presentato il 20 maggio in anteprima mondiale al Marché du Film Festival di Cannes, per uscire nelle sale cinematografiche solo a fine estate. La prima proiezione? Il 22 agosto a Verona.

Ma.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecomando



Jasmine Trinca una mamma da premiare

David di Donatello, Nastro d'argento e anche il premio della sezione Un Certain Regard a Cannes 2017 per la mamma in difficoltà interpretata da Jasmine Trinca nel film di Sergio Castellitto.

Fortunata

Premium Cinema Emotion - 21.15



COMEDIA

Arriva il grande spirito Rubini dirige se stesso e Rocco Papaleo

In un quartiere della periferia di Taranto, durante una rapina, uno dei tre complici, un cinquantenne dall'aria malmessa, Tonino (Sergio Rubini) approfittando della distrazione degli altri due, ruba tutto il malloppo e scappa. Il suo è un gesto di riscatto nei confronti di chi non ha più rispetto del suo lungo e onorato curriculum delinquenziale, macchiato da un fatale errore, che gli è valso l'ignominioso ap-



Sergio Rubini e Rocco Papaleo

pellativo di Barboncino. La corsa di Tonino, inseguito dai suoi complici sempre più infuriati, procede verso l'alto, di tetto in tetto fino a raggiungere la terrazza più elevata, oltre la quale c'è lo strapiombo, che lo costringe a cercare rifugio in un vecchio lavatoio. Lì trova uno strano individuo (Rocco Papaleo) dall'aspetto eccentrico: porta una piuma d'uccello dietro l'orecchio, sostiene di chiamarsi Cervo Nero, di appartenere alla tribù dei Sioux e aggiunge che il Grande Spirito in persona gli aveva preannunciato l'arrivo dell'Uomo del destino!

Tonino si trova sotto assedio: il quartiere è presidiato dai suoi inseguitori e gli angoli delle strade controllate. In una immobilità forzata dovuta ad una caduta da un'impal-

catura, con il bottino finito sepolto sotto una montagna di pietrisco in un vicino cantiere, falliscono i suoi tentativi velleitari di recuperare la refurtiva e di organizzare una fuga con l'ex-compagna Milena (Bianca Guaccero).

IL REGISTA

Sergio Rubini è sulla breccia cinematografica italiana da oltre trent'anni il suo film da regista d'esordio è *La stazione* (1990) che ha vinto il *David di Donatello*, *Nastro d'Argento* e *Globo d'Oro* come migliore esordi. Come attore ha recitato in tantissimi film diretti dai più grandi registi italiani: da Fellini a Tornatore, da Salvatores a Muccino, un vero protagonista della commedia all'italiana. —

ES STANCINO AL CUNTO D'ARTI - SERGIANI



SPETTACOLI

L'attore dà voce al libro di Antonio Scurati nel reading in onda domani sera su Rai 3
Con lui Marco D'Amore e Valerio Mastandrea per raccontare la tragica ascesa del Duce

Il figlio del secolo



“ Per fortuna oggi la situazione non è quella di allora: le regole democratiche sono forti ”

In scena
Luca Zingaretti, 57 anni, in un momento del reading in onda domani sera su Rai 3

Quando il passato non è passato, si fa fatica a farci i conti dice Luca Zingaretti. Quello di cui è protagonista non è un reading qualsiasi: *Mussolini. Il figlio del secolo* dal libro *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati (Bompiani), domani su Rai 3 alle 22.20, è incredibilmente attuale, dopo l'esclusione dal Salone del libro di Torino dell'editore Altaforte, sotto indagine per apologia del fascismo. Il teatro terrazza del Palazzo dei Congressi di Roma, capolavoro razionalista dell'architetto Adalberto Libera, deserto e immerso nel buio, è la scenografia in cui si muovono Zingaretti, Valerio Mastandrea e Marco D'Amore, che si alternano nella lettura, con gli interventi dello stesso Scurati, ideatore della serata (regia di Alessandro Renna) con Marco Fiorini. Un leggio, sullo sfondo le fotografie d'epoca, riecheggiano le parole di Mussolini, "lo zingaro della politica, l'autodidatta del potere". «La formula del teatro civile manca in tv da tempo», dice il direttore di Rai 3 Stefano Coletta, «è un'operazione culturale che mette insieme la storia del nostro Paese, il talento della scrittura e della recitazione». Luca Zingaretti aveva già portato in tv il reading *55 giorni. L'Italia senza Moro* dal libro di Stefano Massini e aveva girato l'Italia con *La sirena* dal racconto *Lighea* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Com'è nato il progetto su "Il figlio del secolo"?
«Con Scurati ci conosciamo da tanto tempo, dovevamo fare un film dal suo romanzo *Il sopravvissuto* che non si riuscì a chiudere. Nel frattempo abbiamo spesso parlato della situazione del paese, della nostra vita: siamo entrambi padri anziani. Mi mandò le bozze di *M. Il figlio del secolo*, lo misi da parte, giravo. Riuscì a leggere il libro a settembre».

E che impressione le fece?
«Lo trovai bellissimo. Quando seppi che erano stati comprati i diritti, mi lanciò: voglio parlare col produttore, mi voglio candidare. Poi Antonio mi ha chiesto di fare la lettura. Ma non potevo recitarla tutta io, avevo altri impegni presi. Apro e chiudo il reading. Con me ci sono bravissimi colleghi».

Cosa l'ha colpito recitando Mussolini?
«Il libro è straordinario perché restituisce una figura storica con cui abbiamo fatto fatica a confrontarci. Per me *Il figlio del secolo* cattura la ferocia, la sete di sangue, il senso della fine del mondo. Racconta la Storia senza desiderio di criminalizzarla, né di assolverla».

Si è posto la domanda se possa ancora esercitare un certo

Zingaretti: "Svelo Mussolini il passato non è passato"

Intervista di SILVIA FUMAROLA

Gli altri protagonisti



Marco D'Amore
Nato a Caserta, 37 anni, è diventato popolarissimo col ruolo di Ciro in *Gomorra*. È anche regista e produttore



Valerio Mastandrea
Romano, 47 anni, ha vinto quattro David di Donatello (*La prima cosa bella*, *Gli equilibristi*, *Viva la libertà* e *Fiore*)



R.it

Il podcast Sul sito è disponibile "Marco Paolini legge *M. Il figlio del secolo*", il podcast del romanzo di Antonio Scurati: il fascismo raccontato dall'interno, in dieci capitoli, per riscoprire la nostra storia in anteprima, sempre sul sito, anche le clip della serata in onda domani su Rai 3

fascismo?

«Colpisce la lucidità dell'autore. Leggendo capisci subito che Mussolini è un violento. Affascinava come potrebbe affascinare Hannibal the cannibal, ma io non andrei a cena con Hannibal. Voglio dire che tutti siamo affascinati dalle zone d'ombra, ma non diamo una lettura

consolatoria di quest'uomo. Il suo è un flusso di coscienza e in questo flusso si capisce la follia».

Non pensa che il passato ritorni? Oggi non si sta correndo il rischio di scambiare le libertà democratiche con la promessa di sicurezza?

«Quelle tra ieri e oggi sono similitudini solo apparenti perché

per fortuna la situazione non è quella di allora: le regole democratiche sono forti, come lo sono le istituzioni. Non ho dubbi su questo. Poi possiamo non apprezzare le scelte di certi leader, ma non condivido le similitudini. Il fascismo è un buco nero, una palla di piombo che pesa sulla storia di questo paese».

Cos'ha svelato Scurati di Mussolini?

«Antonio racconta Mussolini come un attore senza pubblico, sfiancato dall'ansia e dalle delusioni. Il merito è stato dare umanità, corpo e sangue non negandone la fragilità. Quello che mi fa impressione del finale è che anche la grande Storia sia segnata da attimi: sarebbe bastato che qualcuno si fosse alzato».

Lo fa Giacomo Matteotti, poi nessuno ha il coraggio.
«Ci sono momenti storici in cui basta un gesto. Il più delle volte si distrugge tutto in un attimo, ma non sempre. Oggi si parla ancora di fascismo. Mi piacerebbe che il passato fosse finalmente passato».

Però la recrudescenza del razzismo, il ritorno di certi simboli, è preoccupante.
«È vero. Ma non bisogna confondere le due cose, l'antisemitismo è aberrante a prescindere, è stato tragicamente un fenomeno mondiale. Il fascismo è solo italiano».

Nel suo prossimo progetto teatrale esplorerà i misteri italiani. L'affascina la Storia?
«Senza memoria non si va da nessuna parte. Sto lavorando a un'idea che avevo in mente da anni. Se dovessi scegliere un'immagine prenderei le facce degli italiani ai funerali delle vittime di Piazza Fontana che si guardano smarriti. C'era la necessità di fermare un progresso democratico. Ho immaginato che tutti i dati, le carte, siano rinchiusi in un magazzino di cui un vecchio magazzino conservava le chiavi».

Resta solo quest'uomo per rivelare come sono andate le cose?

«È l'ultimo baluardo contro il degrado: spolvera e racconta. Sarò quel magazzino e potrò dire tutto. È un'opera di fantasia, no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**T
E
M
P
O
L
I
B
E
R
O**

La mostra *Babel*

Propaganda jihadista e marketing gli incroci pericolosi dei linguaggi

MATTEO MACOR

Due mondi opposti, due diverse generazioni, linguaggi e contaminazioni distinte ma con «la stessa, identica, quasi simbiotica profondità». Prende le mosse da un incrocio pericoloso e inaspettato, il nuovo lavoro dei fotografi Michela Battaglia e Stefano De Luigi, *Babel*, in esposizione da oggi fino al 2 giugno nella Sala Liguria di Palazzo Ducale. Un progetto fotografico coraggioso, arrivato in città nell'ambito dell'edizione 2019 de *La Settimanale*, la rassegna cittadina dedicata alla grande fotografia, pensato dopo l'attentato al Bataclan di Parigi del 2015 e capace di mischiare - in alcuni casi scoprendole molto più vicine di quanto si possa immaginare - le immagini della propaganda jihadista dello Stato Islamico con stili e linguaggi del marketing occidentale. Una riflessione sull'uso della



Il progetto Una delle fotografie esposte alla mostra *Babel* a Palazzo Ducale

fotografia e la potenza dell'immagine a quattro mani e pure qualche riverente citazione, una tra tutte quella di Mimmo Rotella, che lo stesso De Luigi presenterà alle 19 di questo pomeriggio nella sala del Munizioniere del Ducale.

In mostra 32 immagini, alcune delle quali in qualche modo "interattive", capaci cioè di dialogare con «l'intervento dello spettatore stesso, nel tentativo di svelare i diversi piani che compongono l'opera», - spiega Chiara Oggioni Tiepolo, che ha

curato l'esposizione con Gloria Viale - la Babele di Battaglia e De Luigi non costringe però solo all'analisi. Offre spunti, indaga la storia di quella grande «macchina dei desideri in perenne funzionamento che è la pubblicità», per certi versi

mischia la riflessione politica a quella professionale. Al via con la mostra e l'incontro di questo pomeriggio, *La Settimanale* numero cinque continuerà (rigorosamente a ingresso libero) fino a fine mese. Tra i diversi eventi in cartellone (tra cui proiezioni, workshop, una selezione del London Street Photo Festival) anche nuove lezioni illustri. Venerdì prossimo (sempre al Ducale) è in programma l'incontro con Luca Bigazzi, David di Donatello per il miglior direttore della fotografia nel 2012 con il film Premio Oscar *La grande bellezza*, venerdì 24 maggio (alle 18 al Bookowski di vico Valoria) sarà la volta di Gabriele Croppi, giovedì 30 (alle 19, ancora al Munizioniere di Palazzo Ducale) quella di Simona Ghizzoni, documentarista che con i suoi lavori sulla condizione della donna ha ottenuto riconoscimenti come il World Press Photo, il Sony World Photography Award e il Leica Oskar Barnack Award.

© ANSA/CONTRASTO/ALBERTINI



Il personaggio

Vita, carriera (e passioni) di Luca, romano di Berlino

Ritratto di Marinelli, da «Jeeg Robot»
al premio come miglior attore a Venezia

Classe 1984, romano. Come i due ruoli da antieroe di borgata che lo hanno consacrato tra gli attori più apprezzati e premiati del cinema italiano: il tormentato Cesare dell'ultimo film di Claudio Caligari *Non essere cattivo* (girato a Ostia) col quale nel 2015 ha ricevuto il Premio Pasinetti come miglior attore, e lo Zingaro spietato ed esibizionista de *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti (girato a Tor Bella Monaca) che gli è valso il suo primo David di Donatello da miglior attore non protagonista, il Nastro d'Argento e il Ciak d'oro.

Ma berlinese d'adozione, per amore: dal 2012 è legato all'attrice tedesca Alissa Jung, conosciuta sul set della fiction «Maria di Nazareth»



Insieme
Luca Marinelli con la compagna Alissa Jung, attrice tedesca cui è legato dal 2012, conosciuta sul set della fiction «Maria di Nazareth»

insieme nella capitale tedesca.

Luca Marinelli ha appena trionfato come migliore attore alla settantaseiesima Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto la Coppa Volpi per *Martin Eden* di Pietro Marcello, nel quale entra nei panni dell'aspirante scrittore nato dalla penna di Jack London. Confermandosi tra i talenti cinematografici più versatili e intensi di oggi.

E pensare che voleva fare l'archeologo. «Da ragazzo vidi al cinema *Indiana Jones* — ha dichiarato l'attore — e decisi che avrei fatto l'archeologo».

E pensare che al Centro sperimentale di Cinematografia non fu ammesso. «Mi rifiutarono — ha svelato Marinelli — forse perché durante le selezioni, alla domanda di Lina Wert-

müller "Qual è l'ultimo film visto?" io risposi candidamente: *Batman*». Gli andò meglio nel tempio romano della recitazione, l'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico dove invece entrò nel 2006 — intanto aveva seguito un corso di sceneggiatura e recitazione — e quando ne uscì (nel 2009) il cinema non ci mise molto a notarlo.

Primo ruolo, subito da protagonista, ne *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo con Alba Rohrwacher (2010). Poi *L'ultimo terrestre* diretto da Gianni Pacinotti (più noto come Gipi, l'autore di fumetti), *Tutti i santi giorni* di Paolo Virzì e *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino (2013). Ma la popolarità definitiva è arriva-



ta nel 2017, interpretando Faber nella miniserie tv *Fabrizio De André - Principe libero*.

Marinelli ha vestito ogni personaggio sempre con «coerenza» e «emozione» (due parole che segue come un karma). E oggi se ne torna a Berlino con onori al merito (la Coppa Volpi e i complimenti via Twitter della sindaca Raggi: «Orgoglio per

Roma») e alle intenzioni, inondato di applausi per le parole che hanno commosso Venezia (e non solo): «Dedico il premio a tutte le persone splendide che sono in mare a salvare altri esseri umani che fuggono da situazioni inimmaginabili. Viva l'umanità e viva l'amore».

Natalia Distefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppa Volpi
Luca Marinelli nel film «Martin Eden» di Pietro Marcello



Parla delle sue debolezze e della voglia di rimettersi subito in gioco

L'orgoglio di Giuliana De Sio «Fare l'attrice mi ha salvata»



di Carlo Antini

Un'estate di poesia e un inverno a teatro. Giuliana De Sio si prepara a tornare in scena con «Le Signorine» accanto a Isa Danielli. Nel frattempo si toglie qualche sassolino dalla scarpa e si propone per nuovi ruoli in televisione e al cinema, ambienti che ultimamente la stanno trascurando un po'.

Giuliana De Sio, a cosa si sta dedicando adesso?

«Stiamo per ripartire con lo spettacolo "Le Signorine" con Isa Danielli. Da ottobre saremo in tournée per il secondo anno consecutivo. Faremo cento repliche e saremo in scena anche a Milano e Firenze. Sul palcoscenico siamo solo io e Isa e interpretiamo due sorelle in una storia di sevizie a dir poco tragicomica. Lo spettacolo tocca sia le corde del tragico che del comico e ha riscosso grande successo sia a nord che a sud».

Si sente più a suo agio nel mettere in scena personaggi comici o drammatici?

«La mia cifra stilistica è proprio il tragicomico. Amo mettere un po' di dramma nella commedia e viceversa. Vivo questo bipolarismo espressivo. Non amo recitare in parti esclusivamente comiche perché la vera comicità è per attori che fanno solo quello. Il patto tra me e il pubblico si basa sul coinvolgimento e sullo stupore. Mi piace mettermi continuamente in discussione e viaggiare tra diversi stili. Ho interpretato ruoli di aristocratica e donna del popolo. Ma forse non tutto mi viene realmente riconosciuto come dovrebbe».

Cosa intende dire?

«Sento di avere ancora un credito, il mio curriculum artistico è di un certo livello

Emozioni a non finire

Nella foto grande Giuliana De Sio.

A destra dall'alto Lina Wertmüller e Teresa De Sio. Sotto da sinistra Massimo Troisi e Matteo Garrone



«Sicuramente vorrei poter fare più cinema e più televisione di qualità. Fare solo teatro per me è troppo poco. Mi sento come un soldato che viene sottoutilizzato. Ad esempio vorrei lavorare per Netflix ma anche per la Rai a cui devo tutto ma da cui sinceramente mi sarei aspettata più attenzione. Il set cinematografico è sempre stato il mio campo di battaglia privilegiato. Ora, invece, la macchina da presa mi manca tanto».

Cosa servirebbe, invece, al cinema italiano?

«Soprattutto il coraggio. In Italia siamo dominati da forze conservatrici. I talenti che abbiamo non vengono valorizzati ma, al contrario, vengono ridotti all'accantonaggio. Quando ho iniziato a fare cinema stavamo vivendo la fine dell'età dell'oro. Poi c'è stata la stagione del cinema politico e impegnato e dei grandi comici. Negli ultimi trent'anni il cinema italiano è migliorato soprattutto dal punto di vista tecnico ma oggi abbiamo un grosso proble-

ma di contenuti».

Di cosa non si ha il coraggio di parlare?

«Viviamo in un mondo che non è sano ma nessuno lo dice. Io frequento tutti e vedo con i miei occhi che la gente non è affatto felice. Ci sono problemi economici che provocano problemi esistenziali. Ma i registi italiani preferiscono parlare di mafia e camorra e nessuno ha il coraggio di raccontare il disagio che attraversa la società. Nel cinema italiano la psiche è totalmente assente. Gli attori ci sono e sono pronti ma la scrittura non è all'altezza».

Tra i registi italiani contemporanei non salva proprio nessuno?

«Mi piace Matteo Garrone. I suoi film sono spregiudicati e originali e il suo occhio sulla società è sempre sbilenco. Solo così si possono stimolare gli attori e si riesce a superare il clima di autocensura artistica che spesso si respira».

Lei ha lavorato con alcuni tra i maggiori registi del cinema italiano. Chi ricorda con più affetto?

«Mario Monicelli, Elio Petri e Luigi Comencini hanno lasciato in me il ricordo più

»

Massimo Troisi

Non faccio altro che ricordarlo. Era una persona di cui ci si innamora facilmente. Il suo talento unico ha lasciato un segno indelebile. Perfino i giovani conoscono a memoria le battute dei suoi film

»

Matteo Garrone

Le sue pellicole sono spregiudicate e originali e il suo occhio sulla società è sempre sbilenco. Solo così si stimolano gli attori e si riesce a superare il clima di autocensura artistica che spesso si respira

bello. Sono stati grandi personaggi sia dal punto di vista umano che artistico. Ma ho avuto un bel rapporto anche con Lina Wertmüller. Gli intellettuali di quella generazione erano più leggeri rispetto agli intellettuali di oggi».

Il suo nome è legato anche a Massimo Troisi. Cosa ricorda di lui?

«Non faccio altro che ricordarlo. Era una persona di cui ci si innamorava facilmente. Il suo talento unico ha lasciato un segno indelebile in tutti noi. Perfino i giovani conoscono a memoria le battute dei suoi film che fanno commuovere e ridere sempre».

Qual era il segreto del talento di Troisi?

«È il potere che hanno solo i grandi. Il suo modo di essere disagiato e la sua malinconia lo rendevano comico. Aveva un grave problema di salute e ne era consapevole. In qualche modo portava la morte dentro di sé. Esprimeva tutto nell'incapacità di avere rapporti umani normali e il pubblico si

riconosceva nel suo disagio. Oggi ci manca tanto un personaggio come lui».

Se non avesse fatto l'attrice cosa avrebbe fatto?

«Sinceramente non lo so perché la recitazione ha dato letteralmente una svolta alla mia vita. Mi ha salvato da qualche baratro nel quale sarei potuta finire. Nella recitazione ho trovato un luogo sicuro dove rifugiarmi e non so se avrei potuto fare altrettanto altrove».

Quando ha avuto la sensazione di avercela fatta?

«Avevo solo 18 anni quando ho recitato nello sceneggiato televisivo "Una donna" sulla vita di Sibilla Aleramo. È piaciuto a 20 milioni di persone e mi fece capire che la mia carriera era giunta a una svolta. Ma il mio sogno è stato e resterà sempre fare cinema. Per questo voglio essere riscoperta. Sono pronta a sorprendermi e sorprendervi ancora».

© PHOTOFEST/AGENCE FRANCE PRESSE

Presente

«Ho vinto premi e riconoscimenti ma sembra non lo sappia nessuno»

ma in Italia non c'è molta memoria. Sento che la mia autorevolezza non viene riconosciuta. Tra i tanti premi della mia carriera ci sono anche due David di Donatello come migliore attrice ma sembra che tutto quello che ho fatto finora non conti più. Prima o poi scriverò una lettera aperta al pubblico perché in questo Paese non riesco a esprimermi come vorrei».

Cosa le piacerebbe fare?



Presentato il docufilm girato con i ragazzi di Ademàs
La produttrice Ranucci: «Le coscienze vanno scosse»



L'INIZIATIVA
La presentazione a palazzo Mosti; presto il debutto in teatro a Benevento e a dicembre la «vetrina» di Rai 1

Quei cyberbulli cuori senz'anima

Annalisa Ucci

Presentato il docufilm «Cuori senz'anima» che affronta un tema importante, una piaga sociale: il cyberbullismo. Prodotto e scritto da Adalgisa Ranucci, è stato girato interamente nel Sannio. Lei, avvocato di origini beneventane, si occupa di diritto di famiglia e di minori, ed è componente della commissione famiglia dell'Ordine degli avvocati di Roma. «Ritengo - spiega - che sia necessario sensibilizzare sul tema non solo i giovani, ma soprattutto le famiglie, e dare nuovamente un ruolo istituzionale alla categoria dei docenti». Una categoria che «merita di essere rispettata. Quindi nel mio cortometraggio - sottolinea la Ranucci - si parla della funzione importantissima del docente in una classe abbastanza travagliata,



con una problematica legata al protagonista che è bullizzato, oltre ad avere un background familiare caratterizzato dalla separazione dei genitori. Ho cercato comunque un lieto fine, per far sì che tutti i ragazzi possano pensare di farcela, ma soprattutto che con l'aiuto dei professori il fenomeno del cyberbullismo può essere debellato». «Il legislatore - fa presente Ranucci - è già intervenuto, ma bisognerà rafforzare

le norme e soprattutto fare formazione, per cui questo cortometraggio verrà portato in tutte le scuole d'Italia, per far capire e comprendere questo fenomeno».

Il regista del film è Tony Paganeli che afferma: «Mi sono trovato benissimo ed ho lavorato molto bene con i ragazzi di Ademàs. Spero di poter continuare con loro». Infatti il docufilm si avvale della partecipazione del laboratorio di musical «Ademàs» diretto da Antonella Strumolo che si impegna da sempre in progetti sociali. Lavorare al corto è stato per i ragazzi un momento di grande crescita e sperimentazione di nuove forme artistiche come il cinema. Il protagonista è interpretato da Ovido Martucci che spiega: «Il bullismo è sottovalutato. Con l'uso strumentale improprio dei social è diventato un'arma. Il film è stato girato in

un liceo vero di Benevento e non solo». Poi l'annuncio: «Il film sarà presentato in anteprima esclusiva a fine ottobre in un teatro importante di Benevento e di conseguenza il corto verrà presentato al David di Donatello il 14 dicembre e su Rai 1». Coprotagonista del docufilm, Nadia Bengala, miss Italia 1988 e volto televisivo: «Il mio è un ruolo drammatico - evidenzia - perché sono una mamma infelice, abbandonata dal marito e quindi con una famiglia distrutta, e tutto si ripercuote su mio figlio con cui vivo. Lui sarà bullizzato dai suoi amici che assistono ad una nostra scena familiare». La Bengala, già attiva nel sociale con l'altra attrice del film, Floriana Rignanese nei panni della moglie psicologa del professore, racconta ancora: «Ci siamo ispirati a fatti realmente accaduti. Calarsi in una problematica così forte ti dà un po' di pathos, perché non è facilissimo vivere un dramma così forte. E speriamo non tanto di raccontare i fatti, ma di sensibilizzare e far sentire coloro che bullizzano delle nullità per quello che fanno». Benevento e le sue bellezze, saranno lo scenario di una storia tutta da vedere e fare propria». Il corto si avvale del patrocinio della Regione Campania, della Provincia e del Comune di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un classico di Billy Wilder per la "prima"

RIAPRE IL CINECLUB DI IVREA

Figlio dei Servizi Culturali Olivetti, il Cineclub di Ivrea **martedì 10 settembre** al Cinema Boaro in via Palestro 86 (0125/64.14.80) avvia la cinquantottesima stagione: ricco e vario il cartellone, 30 film, un viaggio di nove mesi attraverso la cinematografia di qualità. L'abbonamento costa 40 euro: le tessere ancora disponibili vanno richieste al Boaro negli orari di proiezione.

Come negli ultimi anni, la stagione parte con un omaggio alla storia del cinema:

martedì 10 e mercoledì 11

(rispettivamente alle 15, 17, 10, 19, 20, 21, 30 e alle 15, 30 e 18: sono gli orari di massima di tutta la stagione) verrà proposto «L'appartamento» di Billy Wilder con Jack Lemmon e Shirley MacLaine, pellicola del 1960 restaurata dalla Cineteca di Bologna. Tra i titoli più significativi delle settimane successive, spiccano il premio Oscar «Green Book», «Roma» di Alfonso Cuarón (Leone d'oro a Venezia 2018 e Oscar, Golden Globe e **David di Donatello** 2019) imperniato sulla figura della giovane domestica Cleo e «Yesterday» di Danny Boyle, in cui un musicista scopre, dopo un incidente, di essere il solo sulla Terra a ricordare i Beatles. **M.SAR.** —

© BYND NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'intervista Il marchigiano Giuseppe Capotondi con il suo film chiude sabato la Mostra di Venezia

«Ecco il mio quadro eretico È giallo-noir»

A lui l'onore di chiudere la Mostra del Cinema di Venezia. Giuseppe Capotondi, nato a Corinaldo, porta fuori concorso "The Burnt Orange Heresy", un thriller noir con un cast stellare: Elizabeth Debicki, Donald Sutherland, Rosalind Halstead, Claes Bang, Mick Jagger. Una bella soddisfazione essere a Venezia?

«Certamente. Una vetrina inaspettata, quindi ancor più piacevole».

Ma facciamo un passo indietro. Ci parli di lei.

«Sono nato a Corinaldo 51 anni fa. Trent'anni fa mi sono trasferito a Milano per frequentare l'università di Filosofia. Nel frattempo ho fatto l'assistente di fotografo di moda».

E l'università?

«Non faceva per me. Dopo quattro esami ho mollato. Mentre mi sono appassionato alla fotografia e all'ambiente della moda».

Da fotografo a regista.

«In questo caso la differenza è poca. Ho ben presto scoperto il mondo dei videoclip che all'epoca erano molto ricercati. Era un prodotto che funzionava specialmente da far girare sulle prime piattaforme social».

E il primo successo ha una data?

«Sì, 1999 con la realizzazione del videoclip per Skunk Anansie "Charlie Big Potato" del 1999. Ma la produzione era iniziata prima: nel '94 per i Negrita, poi Mo-Do, Zuccherò, Ligabue, Mietta, Di Cataldo-N'Dour, Soon e Fursy. Con Skin il mio nome è iniziato a correre a livello internazionale».

Nel suo curriculum c'è anche tanta televisione.

«Una bella esperienza, che ancora mi dà lavoro. Mi piace, comunque, ricordare le opere fatte con Totti e con la coppia Vianello e Mondaini».

E il salto nel lungometraggio?

«Nel 2009. Ero in contatto con due produttori italiani Nicola Giuliano e Francesca Cima per un progetto, che poi non si è più realizzato, quando è nata l'idea di girare "La doppia ora", un giallo tra il sentimentale e il noir. Un genere che non aveva molto seguito in Italia, ma il soggetto ci aveva affascinato».

Una pellicola che ha avuto molti riconoscimenti.

«Sì. Protagonisti della pellicola sono Ksenia Rappoport e Filippo Timi. Al centro di tutto, la bellezza perturbante di un'affascinante Torino e quella di una donna al centro di intrighi pericolosi. Il film ha ottenuto due candidature ai Nastri d'Argento, una ai David di Donatello ed è stato premiato al Festival di Venezia con la

Coppa Volpi. Inoltre, una candidatura agli European Film Awards. Non ci ha premiato il box office italiano, mentre la versione americana è andata alla grande».

E dopo dieci anni il secondo film.

«Voglio sottolineare che il mio mestiere è nel campo della moda e della tv. Ma se mi chiamano per un lungometraggio e il progetto mi piace, rispondo presente. Per The Burnt Orange Heresy sono stato contattato da due produttori americani che avevano visto La doppia ora».

E per il cast, come avete fatto a comporlo?

«Una volta fatta la sceneggiatura ci si mette intorno a un tavolo e si ragiona su una rosa di attori che possano ricoprire i vari ruoli. Si manda il copione e si attendono le risposte».

Cast stellare, come si è trovato a dirigerli?

«Bene, molto bene. Sono tutti professionisti. Nel film ci sono dialoghi inusuali e molti belli che hanno aiutato a farli accettare le rispettive parti. Sutherland e Jagger pur non avendo ruoli da protagonisti hanno dato il meglio di loro».

Parliamo del film. Cosa vuol dire il titolo?



In alto, Elizabeth Debicki e Claes Bang in una scena di The Burnt Orange Heresy. Sopra, Mick Jagger e Donald Sutherland. Sotto, il regista Giuseppe Capotondi e Filippo Timi e Ksenia Rappoport nel lungometraggio "La doppia ora"

Da sapere

Il regista impegnato tra Inghilterra e America

Regista di numerosi videoclip e spot pubblicitari Giuseppe Capotondi, nato a Corinaldo il 1° gennaio del 1968, lavora principalmente per le case di produzione statunitensi Oil Factory e Factory Films nel Regno Unito. Prima di lavorare per Factory Films, ha realizzato lavori per l'inglese Battlecruiser e per la francese Soixan7

e Quin5e. Il suo primo lungometraggio, "La doppia ora", è stato presentato in concorso alla Venezia nel settembre 2009. Nel 2014, ha diretto le riprese del secondo

episodio della seconda stagione della serie anglo-americana Endeavour. Tra il 2016 e il 2017 ha diretto quattro episodi della serie americana Berlin Station. Nel 2017 è stato regista degli ultimi quattro episodi di Suburra - La serie per Netflix. È stato un regista molto prolifico nel campo dei primi videoclip musicali e di alta moda. Ora è di nuovo a Venezia con "The Burnt Orange Heresy".

lo?

«Volendo tradurlo in italiano metterei "Il quadro eretico". Anche questo film gioca su diversi twister, come nella Doppia ora. Prendiamo un po' in giro l'arte contemporanea. Che cos'è è vero e cosa non lo è: modificare la realtà a propri fini. Ci sono maschere che indossiamo, ma poi cosa succede se ce la togliamo? Una storia faustiana».

E la trama?

«Il mondo dell'arte e quello della malavita si scontrano in questo thriller neo-noir che abbiamo ambientato in un'Italia moderna tra Como e Milano. Il carismatico critico d'arte James Figueras (Claes Bang) seduce l'affascinante turista Berenice Hollis (Elizabeth Debicki). I due nuovi innamorati raggiungono la lussuosa proprietà sul Lago di Como del potente collezionista d'arte Cassidy (Mick Jagger). Questi rivela di essere il mecenate dello schivo Jerome Debney (Donald Sutherland), una sorta di J.D. Salinger del mondo dell'arte, e avanza ai due una strana richiesta: rubare a qualsiasi costo uno dei capolavori di Debney dallo studio dell'artista. Ma appena la coppia inizia a conoscere il leggendario Debney, comprende che nulla di quel personaggio e della loro missione è ciò che sembra».

Quando la proiezione?

«Verrà proiettato in anteprima mondiale sabato, giorno di chiusura di Venezia 76. Per l'occasione ho invitato i miei familiari. Ci sarà un po' di Corinaldo a Venezia».

Stefano Fabrizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





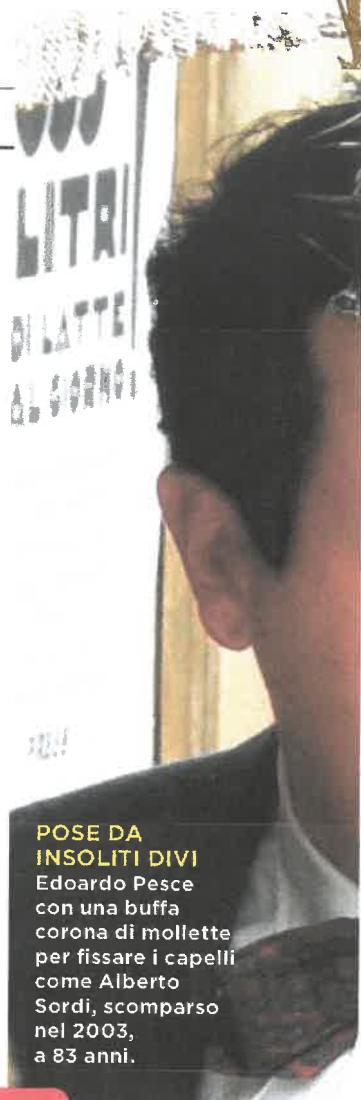
ANTEPRIMA ANDIAMO SUL SET DIRETTO DA MANFREDI

IN VISTA DEL CENTENARIO DI SORDI

La fiction fa rivivere l'Albertone nazionale (da giovane)

È DIMAGRITO E OGNI GIORNO SI PRESTA A OLTRE DUE ORE DI TRUCCO: EDOARDO PESCE, GIÀ CO-PROTAGONISTA DI *DOGMAN*, SI CALA NEI PANNI DEL GRANDE ATTORE ROMANO, NEL FILM TV CHE ANDRÀ IN ONDA PER LA RAI IN PRIMAVERA. E CHE NE RICORDA I PRIMI SUCCESSI

di Valeria Palumbo



POSE DA INSOLITI DIVI
Edoardo Pesce con una buffa corona di mollette per fissare i capelli come Alberto Sordi, scomparso nel 2003, a 83 anni.

Ricostruita la Roma che non c'è più



FOTO ESCLUSIVE



CON PAPILLON E BRETELLE, PESCE DISCUTE CON IL REGISTA MANFREDI LE PROSSIME SCENE

Tivoli (Roma). Edoardo Pesce, che compie 40 anni il 12 settembre, sul set del film per la Rai che ricostruisce i primi 18 anni di vita artistica di Alberto Sordi, fino al

1954. Con lui (nella foto a destra) il regista Luca Manfredi, 60, che ha firmato anche la sceneggiatura con Dido Castelli. Le riprese sono previste fino a settembre.



Anche le mollette
per assomigliargli

Due ore, anche due ore e mezzo al giorno per diventare Alberto Sordi. Edoardo Pesce, 40 anni il prossimo 12 settembre, sta girando a Tivoli nel tv movie di Rai 1 che racconta gli anni della scalata dell'Albertone nazionale, dal 1936 al 1954. Le riprese sono anche a Roma, ma Tivoli, come Santa Maria in Galeria, che accoglie il terzo set, è una location più raccolta che, in alcuni angoli, ricorda ancora la capitale durante e subito dopo la guerra. Il regista è Luca Manfredi, che firma il film assieme a Dido Castelli: le riprese termineranno a settembre e il lavoro andrà in onda a primavera, per celebrare il centenario della nascita di Sordi, il 15 giugno 1920. Il titolo prov-

visorio è *Storia di un commediante e Pesce* si è preparato calandosi anche nell'ironia perfino brutale del grande attore romano: «Sordi non mi faccia fare brutte figure», pare abbia sussurrato in una recente visita alla tomba di Sordi al cimitero del Verano. Le paure non mancano, ha confessato: a cominciare dal giudizio di Carlo Verdone.

IL TRIONFO "AMERICANO"

Il film, prodotto da RaiFiction con Ocean Production, comincia quando Sordi è espulso dall'Accademia di recitazione dei Filodrammatici a Milano e termina col trionfo, nel 1954, di *Un americano a Roma* di Steno. Per tutti Sordi divenne allora Nando Moriconi e la sua battuta «Maccaroni m'hai provocato e io

te distruggo», un tormentone nazionale.

A parte la carriera del giovane Sordi, che divenne la strepitosa voce italiana di Oliver Hardy, e si fece notare con l'avanspettacolo, prima di incontrare Federico Fellini, il film di Manfredi racconta anche Sordi privato: la storia d'amore con Andreina Pagnani (il ruolo è stato affidato a Pia Lanciotti), che aveva 14 anni più di lui, il legame con la madre Maria (Paola Tiziana Cruciani) e il padre Pietro (Massimo Wertmuller). Pesce, che ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista per *Dogman*, ha confessato che per interpretare Sordi si è messo prima di tutto a dieta, anche se, dalle foto del set, e nonostante il trucco, il suo volto appare più pieno di quello di Albertone. Però →

● Il film *Un americano a Roma*, di Steno, ha compiuto 65 anni: è considerato tra i cento film italiani da salvare **OGGI 59**



SUL SET DEL FILM DI LUCA MANFREDI SU ALBERTO SORDI



Pronti ad andare lontano

GUIDATI DALL'IRONIA ROMANA

Alberto Sordi sul set de *Il maestro di Vigevano*, il film di Elio Petri del 1963, tratto dal romanzo di Lucio Mastronardi. A sinistra, Edoardo Pesce inforca la bici durante le riprese del film sulla vita dell'attore. Pesce, figlio di un oculista, è cresciuto a Roma, come Sordi (sotto in *Un americano a Roma*, del 1954).

La storia speciale di un italiano

Alberto Sordi (1920-2003) è stato attore, regista, doppiatore, cantante, compositore, comico di varietà.

● **1937**, prima apparizione al cinema: è un soldato generico nel kolossal *Scipione l'Africano*. Nello stesso anno vince il concorso per doppiare Oliver Hardy, Ollio.

● **1940**: arruolato (in una banda militare), riesce a fare teatro. Nell'ultima stagione (1952-1953) recita con Wanda Osiris.

● **1946-1953**: lavora alla radio. Ma dopo il riscontro modesto de *Lo sceicco bianco* (1952), il successo arriva al cinema, con *I vitelloni*, sempre di Federico Fellini, nel 1953.



→ Pesce ha chiarito subito di non voler fare un'imitazione: ha studiato com'era Sordi, ma si è anche ispirato alla sua romanità (è cresciuto tra i quartieri Prati e Tor Bella Monaca) e ai modi di dire dei suoi nonni.

«Mi sono fatto guidare dalla pancia», ha dichiarato a inizio riprese. Lo stesso Manfredi ha detto subito di aver scelto Pesce perché non voleva una macchietta, ma che il grande attore fosse subito riconoscibile. Anche nei suoi aspetti più furbi e sbruffoni, per esempio quando tormentò Vittorio De Sica, nella speranza di lavorare per lui. Quanto a Pesce, che non ha mai conosciuto Sordi, scomparso il 24 febbraio 2003, ha dichiarato che il suo film preferito dell'attore romano è *Il vedovo* (1959), diretto da Dino Risi e interpretato da una bravissima Franca Valeri. Poi, benché abbia già al suo attivo ruoli importanti, soprattutto in tv, tra *Romanzo criminale - La serie*, *Ultimo 4*, *I Cesaroni* e *Un matrimonio*, ha aggiunto con umiltà: «Sto crescendo insieme al personaggio».

Valeria Palumbo

60 **OGGI** ● Il 15 giugno 2000 Sordi fu per un giorno sindaco onorario di Roma: Francesco Rutelli gli cedette la fascia tricolore



Proiezioni

VICENZA

La morte di Stefano Cucchi nel film di Cremonini

Per Cinema sotto le stelle,
«Sulla mia pelle» di Alessio
Cremonini ripercorre la
vicenda della morte di Stefano
Cucchi, interpretato da
Alessandro Borghi, vincitore
del **David di Donatello** per il
miglior attore protagonista.
Chiostri di Santa Corona
Contra' Santa Corona 4
Alle 21.15



Progetto nuovi talenti

Campari Lab, Borghi testimonial

Romano, amatissimo dal pubblico e super premiato dalla critica (vincitore di un **David di Donatello** per la sua interpretazione in *Sulla*

mia pelle di Alessio Cremonini, tanto per ricordarne una). Alessandro Borghi è stato il testimonial perfetto — tra uno spritz e una proiezione — del progetto targato Campari e Centro sperimentale di Cinematografia: il Campari Lab, per la valorizzazione dei nuovi talenti del nostro cinema.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attore Alessandro Borghi



San Basilio, centro e periferie



Trio Da sinistra Mannarino, Franco Ricciardi, ZeroCalcare

Che folla per Ricciardi, Mannarino e ZeroCalcare

Franco Ricciardi è l'artista campano simbolo del riscatto di Scampia, vincitore di due **David di Donatello** per la Migliore canzone originale (l'ultimo nel 2018 con la canzone *Bang Bang*, colonna sonora di «Ammore e Malavita»). Il cantautore Mannarino e il fumettista Zerocalcare invece sono romani «de Roma», e ci tengono: l'uno regalando canzoni in romanesco, l'altro raccontando la sua periferia - Rebibbia - con disegni che sanno divertire e allo stesso tempo denunciare degrado e malcostume (sempre facendo onore al dialetto). Tre personaggi pubblici, vere star, ma soprattutto tre personalità impegnate per il riscatto delle borgate, ciascuna a modo suo e col proprio talento. Sono stati loro i protagonisti di «Roma siamo noi», evento che ha riempito di pubblico, musica e parole il Centro popolare di San Basilio, uno dei luoghi d'incontro più iconici del quartiere. «Spesso qui è la delinquenza a fare notizia, mentre le cose belle non fanno rumore. Bisognerebbe ricordare più spesso che invece Roma siamo noi, tutti, e le periferie sono Roma tanto quanto il centro», ha detto Mannarino. Per lui, Zerocalcare e Ricciardi un autentico bagno di folla, senza tappeti rossi ma con tante strette di mano.

N. Dis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIVERE
la
CITTÀ



Isola Tiberina
Film e incontro:
La notte è
piccola per noi

Doppia proiezione stasera all'Isola del Cinema. Alle 21.30, Arena Groupama, incontro speciale con i protagonisti e interpreti del film *La notte è piccola per noi*, che verrà introdotto dal regista Gianfrancesco Lazotti e da parte del cast. Saranno presenti Francesca Reggiani (foto), Andrea Sartoretti, Tommaso Lazotti e Giselda Volodi. Il film racconta tante storie di personag-

gi che si intrecciano all'interno di una sala da ballo di un locale, riuscendo a dipingere intorno a ognuno un ritratto verosimile. Alle ore 22 al Cinema toma il film *Capri Revolution* di Mario Martone, vincitore di due David di Donatello, ambientato sull'isola nel 1914, pochi mesi prima della Grande Guerra (piazza San Bartolomeo all'Isola, tel. 06.90214524, isoladelcinema.com).



◀ **L'exploit**
Fabio Piccolrovazzi, in arte Rovazzi, 25 anni, da youtuber a protagonista di *Il vegetale* di Gennaro Nunziante, dove interpretava un laureato alle prese con stage e lavoretti sottopagati

capitale umano di Paolo Virzì (2014), grazie al quale vince diversi premi. Nella parte di Serena, cui è intitolato il terzo capitolo del film, è una ragazza borghese vizziata dai complessi rapporti familiari. Se il personaggio le porta fortuna, le resta anche un po' appiccicato addosso: si troverà a riproporre la stessa tipologia di giovane donna capricciosa, e non simpaticissima, in altri film come *Belli di papà* (2015) di Guido Chiesa e *2night* (2017) di Ivan Silvestrini. L'anno scorso l'abbiamo vista come ancella della regina nella commedia natalizia in costume *Moschettieri del re - La penultima missione* di Giovanni Veronesi.

È molto nell'aria del tempo, invece (ma per ora pare effimero), l'exploit cinematografico di Fabio Piccolrovazzi, in arte Rovazzi, nato a Milano il 18 gennaio 1994. Che cosa ci potrebbe essere di più contemporaneo, infatti, di una popolarità conquistata come youtuber per schiudere le porte del cinema? L'anno scorso Rovazzi è stato - per direttissima - promosso a protagonista (confrontare il "caso Volo") della commedia *Il vegetale* di Gennaro Nunziante, intesa a sfruttarne la fama presso i giovanissimi dandogli il ruolo, attuale, di un giovane laureato condannato a una vita di stage e lavoretti sottopagati.

C'è anche chi, trovando scarsa soddisfazione nel nostro cinema, cerca spazio altrove. Come la bella Matilda (Anna Ingrid) Lutz, milanese di padre americano nata a Milano il 28 gennaio 1992. Frequenta lo scientifico Leonardo Da Vinci, alternando lo studio con l'attività di modella; poi si trasferisce a New York, dove frequenta corsi di recitazione. Esordisce sullo schermo col film *Azzurro* di Massimo Franciosa, quindi si fa notare nella popolare serie tv *Fuoriclasse*. Nel 2016 è Maria nell'*Estate addosso*, commedia giovanilistica di Gabriele Muccino ambientata a San Francisco. L'anno dopo intraprende una carriera americana. È protagonista di *The Ring 3*, terzo capitolo della nota saga horror, e di *Revenge*, violento "revenge movie" femminista, circondato da una fama di cult, dove impersona una giovane donna abusata che massacrata i suoi violentatori.

Nelle scorse puntate, rievocando il contributo alla storia del cinema delle attrici e degli attori milanesi, ci siamo imbattuti in volti e nomi di assoluto prestigio. Il difficile, chiudendo il ciclo, è citare gli eredi di quelle grandi personalità: non diciamo paragonabili a mostri sacri come una Valentina Cortese o un Gian Maria Volonté, una Mariangela Melato o un Enrico Maria Salerno, ma neppure ad attori e caratteristi dai mezzi più modesti e accessibili dei loro. La cosa più rilevante da osservare è come le nuove leve milanesi o lombarde del cinema (come del resto quelle provenienti da altre regioni) non nascano necessariamente all'interno della settima arte, ma abbiano spesso altre provenienze: da ambiti - dalla radio alla moda, dalla televisione a Internet - dove hanno acquisito una popolarità che i produttori cercano di sfruttare nel cinema.

Gli esempi non mancano. È sulla breccia già dai primi anni 2000 Fabio Volo, al secolo Fabio Bonetti, nato a Calcinante il 23 giugno 1972 e cresciuto a Brescia. Showman in radio e in televisione, Volo viene introdotto allo schermo dal regista Alessandro D'Alatri, che ne fa il protagonista del film *Casomei* (2002): storia di una coppia (lei è Stefania Rocca) attraverso amore e matrimonio, genitorialità e delusioni, con sorpresa nel finale. Volo, nel ruolo di Tommaso, parte bene, ottenendo una candidatura come miglior attore protagonista ai **David di Donatello**. Tre anni dopo, sempre diretto da D'Alatri, interpreta *La febbre*, nella parte di Mario, giovanotto sognatore alle prese con una monotona vita da impiegato. In seguito entra nel cast di altri film; ma, in confronto ai primi due, le cose vanno meno bene. In *Bianco e nero* (2008) di Cristina Comencini, ad esempio, è sposato con Ambra Angiolini e intrattiene una relazione con la bella senegalese Nadine (Aïssa Maïga). Peccato che tra i due appassionati amanti, sullo schermo, non si intraveda la minima "chimica" erotica.

Nel frattempo Volo diventa autore di romanzi apprezzati dal pubblico, come *Il giorno in più* (2011), portato sullo schermo per la regia di Massimo Venier con lui per pro-

tagonista. Il risultato è modesto; e altrettanto lo sarà quello dei film più recenti interpretati da Volo, *Studio illegale* del 2013 e *Un paese quasi perfetto* del 2016. Ma forse la sua performance migliore è stata quella del panda Po, che Fabio ha doppiato nei film d'animazione *Kung Fu Panda* e relativi seguiti.

Si muove subito nel circuito del cinema invece Matilde Gioli, nata Matilde Lojacono (il nome Gioli è quello della madre) a Milano, il 2 settembre 1989. Diplomata al liceo classico Beccaria e laureata in filosofia all'università Statale di Milano, esordisce sullo schermo con *Il*

VOLTI, I MILANESI DEL CINEMA

Rovazzi e Volo gli eredi delle star

Arrivano da web, tv e moda ma nessuno ha lo spessore dei predecessori
Matilde Gioli e Matilda Lutz le giovani promesse in campo femminile

di Roberto Nepoti



In coppia Fabio Volo, 46 anni, con Aïssa Maïga in *Bianco e nero*



Il cult Matilda Lutz in *Revenge* massacrata i suoi violentatori



Claes Bang interpreta Christian, il protagonista

CINEMA SOTTO LE STELLE Il film alle 21.30 a ingresso libero "The square" ai Giardini Zen

ADRIA - Cambia la programmazione di "Cinema sotto le stelle": il film "Instant family" previsto per questa sera lascia il posto a "The square" per motivi indipendenti dalla volontà degli organizzatori, ovvero il circolo Mazzacurati. Quindi stasera appuntamento alle 21,30 nei Giardini Zen, ingresso libero.

La pellicola del 2017 porta la firma del regista Ruben Ostlund e tra i protagonisti nel cast compaiono Claes Bang, Elisabeth Moss, Dominic West, Terry Notary e Christopher Laesso. Il film ha ottenuto una candidatura ai premi Oscar ed è stato premiato al Festival di Cannes, una

candidatura ai David di Donatello, una candidatura a Golden globes, cinque candidature agli European film awards e una candidatura a Critics Choice Award.

Il protagonista è direttore di un museo nonché curatore di mostre d'arte contemporanea. La nuova installazione da promuovere è "The square", letteralmente "la piazza" ma si tratta, in realtà, di un quadrato che porta la scritta "sanctuario di fiducia all'interno del quale tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri". Il messaggio promettente dell'opera si scontra con il racconto della vita del pro-

tagonista, dei suoi rapporti affettivi e sociali. Ne esce un quadro della società nord europea a dir poco inquietante, costellato di rapporti frammentari, superficiali, distaccati ma anche crudeli e violenti. E anche evidente la mancanza di solidarietà tra le classi sociali che sembrano particolarmente distanti tra loro. "The square" non si può dire un film equilibrato: sfiora nella lunghezza e sembra aprire sentieri e argomenti che non porta in fondo, però lo squilibrio è anche l'oggetto del discorso.

L. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



alla carriera

«Ancora mi meraviglio, sono stata una ragazza fortunata che ha potuto recitare ruoli bellissimi». Julie Andrews, «Mary Poppins» per sempre, ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera dalle mani di Paolo Baratta, presidente della Biennale.

16/09/2019



l'attore

Lo zingaro pazzoide di «Jeeg Robot», lo sfrontato cocainomane di «Non essere cattivo», il principe libero Fabrizio De André, ossia Luca Marinelli, porta occhi di brace e fame di successo in «Martin Eden». Applausi al Lido.



il regista

Casertano, 43 anni, Pietro Marcello, un Nastro d'Argento e un David di Donatello, corre per il Leone d'oro con «una storia universale», quella scritta da Jack London, «storia di formazione». Da domani in sala.



Martin Eden Siamo eroi per salvare il nostro ego

● di Francesco Gallo

C'è ancora l'Italia in concorso alla Mostra di Venezia con il bel film di Pietro Marcello tratto da Jack London. Ottima la prova di Luca Marinelli

→ «Martin Eden» di Pietro Marcello è un film visionario, dalle molte anime, animato di autobiografismo dall'anima fortemente politica. Un'occasione comunque a stridere, ispirata come è al tutto liberamente al romanzo di Jack London: da una parte e, dall'altra, del tutto filologica.

È per il film in corso per l'Italia in questa Mostra internazionale d'Arte cinematografica anche tanti registi stilistici, dal romanzo storico al mito, intramezzati da straordinarie immagini di repertorio e citazioni, il tutto libero da coordinate temporali.

Intanto, quasi a conferma che Martin Eden è un personaggio meta-storico e meta-geografico lo ritroviamo a Napoli (intrappolato da Luca Marinelli alla inizio del secolo senza con tanto di accento partenopeo e pochi congiuntivi fare la sua vita di marinaio o comunque di uno che si arrangia bene in qualsiasi lavoro).

La sua personale lotta di classe, che approda a un singolare socialismo darwinista, è dunque individualista, nasce da tutta una serie di incontri. Dopo aver salvato da un pestaggio Arturo Orsani (Giustino Alpi), rampollo della borghesia industriale, Martin Eden entra per la prima volta in una casa della ricca borghesia e lo fa inevitabilmente come un elefante in un negozio di bicchieri. Non solo, vedendo di un suo riscatto sociale, come capita spesso, Elena Orsani (Jessica Cressy), la bella sorella di Arturo della quale si innamora al primo sguardo. La ragazza è anche troppo colta, raffinata e soprattutto ricca per il marinaio. Diventa subito la sua ossessione amorosa e anche il traguardo dello status sociale cui Martin aspira e elevarsi.

Anche da qui l'azzardata decisione di diventare uno scrittore. Un obiettivo apparentemente fuori dalla portata del marinaio, ma sostenuta in qualche modo dalla stessa Elena che nel frattempo riammala il suo amore. Una vita bohemienne, quella di Martin, dopo questa sua decisione. Una vita fatta di disagi, di rifiuti da parte degli editori, di libri comprati ai maceri, senza alcun criterio, pur di farsi una cultura proprio come capita ad ogni autodidatta, uno dei temi di questo film secondo lo stesso Pietro Marcello.

Mentore dell'ancora naive Martin Eden, romanzo autobiografico dello scrittore americano e in cui si riconosce molto probabilmente anche lo stesso regista, sarà il vecchio intellettuale Russ Bransden (interpretato da un grandissimo Carlo Cecchi) che lo avvicinerà ai circoli socialisti che gli faranno prendere la giusta distanza dal mondo borghese in cui vive la sua Elena. Da qui la deriva del film in una chiave politica. Perché il socialismo di London, come fu in realtà, era ammantato di quell'individualismo che ne era il suo esatto opposto. Infatti se scrisse articoli in favore delle lotte operaie e degli oppressi, arrivando a giustificare atti di terrorismo, ma la sua visione del socialismo, oltre che radicalmente individualistica, vedeva nella lotta di classe una legge di natura, la lotta per la vita dove a prevalere è sempre il più forte.

Il darwinismo sociale, divulgato negli Usa dal filosofo Herbert Spencer, sanciva nel predominio del più forte, più che nella difesa del debole, la regola a cui tutto si piega. Insomma si combatte da soli, non si è mai davvero eroi per gli altri perché ognuno alla fine pensa solo per sé. Da qui il finale con voce off che dice: «Lo scrittore Martin Eden non esiste. È un frutto delle vostre menti, quello che avete davanti è un malandrino, un marinaio... io non sono un mito, è inutile che ci provate, a me non mi fregate... e me non mi fregherete mai!».

Foto: M. Zilli - Contrasto



ORGANIZZATO DAL "SOCIAL WORLD FILM FESTIVAL" A Martone, Gallo, Di Leva il "Premio Cinema Campania"

VENEZIA.

Durante la 76^a Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia è stato consegnato il "Premio Cinema Campania" 2019 al regista Mario

Martone (nella foto con Giuseppe Alessio Nuzzo), in corsa per il Leone d'Oro 2019 con "Il sindaco del rione Sanità"; a Piera Detassis, presidente e direttore artistico dei David di Donatello; al direttore della fotografia Luca Bigazzi, agli attori Francesco Di Leva e Massimiliano Gallo protagonisti del film "Il sindaco



del rione Sanità"; a Ippolita Di Majo, sceneggiatrice di "Capri, Revolution" e all'attrice Ester Gatta. Giunto alla quarta edizione, il "Premio Cinema

Campania" è un riconoscimento alle istituzioni, aziende, personalità che nel corso dell'anno si sono profuse con il loro lavoro nello sviluppo, nella crescita e nella promozione dell'attività cinematografica ed audiovisiva in Campania, organizzato dal "Social World Film Festival" diretto da Giuseppe Alessio Nuzzo.



VIVERE
la
CITTÀ



Parco Impastato
Sullo schermo
«La profezia»
di Zerocalcare

La rassegna cinematografica «Avvistamenti» ospita stasera al Parco Pepino Impastato (ore 20.30, via Casilina) la proiezione della *Profezia dell'Armadio*, regia di Emanuele Scaringi (foto, 2018), con Simone Liberati, Valerio Aprea, Pietro Castellitto, Laura Morante, Claudia Pandolfi. Zero ha ventisette anni, vive nel quartiere periferico di Rebibbia, più precisamente

nella Tiburtina Valley. Terra di Mammoth, tute acetate, corpi reclusi e cuori grandi. Dove manca tutto ma non serve niente. Il film ha ottenuto una candidatura a David di Donatello, è un adattamento cinematografico dell'omonimo libro a fumetti del fumettista Zerocalcare, presentato in concorso nella sezione «Orizzonti» alla 75ma Mostra del Cinema di Venezia.



Polanski a Venezia

“Non reagisco perché sarebbe come combattere contro i mulini a vento”, ha detto Roman Polanski in un'intervista allo scrittore francese Pascal Bruckner. Si riferisce, naturalmente, alle accuse continue che gli vengono recapitate (stupratore, pedofilo) e all'ostracismo perpetuo a cui taluni metooisti (pre e post) vorrebbero vederlo condannato da tutta la comunità internazionale. Tutte cose che - ha raccontato a Bruckner - negli anni gli sono costate molto dolore, continue molestie e parecchie assurdità (quando Sharon Tate, sua moglie, venne assassinata dalla setta di Charles Manson, alcuni giornali scrissero che quella era la prova del fatto che lui fosse “in combutta con il diavolo”).
Pillole di Simonetta Sciaindivasci.

• • • • •

76

Il numero dell'edizione del Festival di Venezia che si chiuderà il 7 settembre, e alla quale Polanski ha partecipato, riaccendendo le polemiche, mai sedate, sull'opportunità di continuare a far lavorare uno dei più grandi registi del cinema contemporaneo, che tuttavia è anche uomo da anni ricercato dalla polizia statunitense per aver fatto sesso con una minorenni, nel 1977. Quella ragazza, oggi cinquantacinquenne, era Samantha Geimer: da anni ripete di averlo perdonato.

• • • • •

1966

L'anno di nascita della presidente di giuria del festival, Lucrecia Martel, regista argentina, che aveva detto che non avrebbe partecipato alla cena di gala organizzata per Polanski e che, addirittura, aveva minacciato di escludere il suo film, “J'accuse”, dal concorso. Venerdì, invece, Martel si è scusata con il regista.

• • • • •

24

Il numero dei lungometraggi girati da Polanski - “J'accuse” è il ventiquattresimo. Il suo primo film uscì nel 1962, si chiamava “Il coltello nell'acqua”. Nel 2003, con “Il pianista” vince il Premio Oscar come miglior regista. Lo stesso film gli vale, lo stesso anno, anche il David di Donatello.

• • • • •

36

Gli anni di Philippe Garrel, attore protagonista di “J'accuse”, il quale ha dichiarato che preparandosi a questo film, ha “scoperto la vera storia che in Francia tutti sanno senza conoscerla davvero”. La pellicola racconta il caso Dreyfuss ed è stata molto applaudita a Venezia, sia in sala che durante la conferenza stampa del cast.

• • • • •

1894

L'anno in cui il capitano francese, di origini ebraiche, Alfred Dreyfuss venne accusato ingiustamente di tradimento e spionaggio, e condannato all'ergastolo.



Papa Pio XIII è... nudo Ma è Jude Law il bello

di Alessandra Magliaro

➔ Papa Pio XIII, il tormentato Lenny Belardo (Jude Law) è entrato in coma, fuori la clinica a decine di donne con la sua immagine a santino diseguate sulla felpa, stazionano pregando per lui, mentre il segretario di Stato, il Cardinale Voiello (Silvio Orlando) con le alte cariche va in Inghilterra sperando che il cardinale dandy, ricco, aristocratico, moderato, affascinante Sir John Brannox (John Malkovich), accetti di diventare il nuovo papa, Giovanni Paolo III, più simile ad «amministratore delegato», Lenny Belardo, che durante il coma lo si vede uscire come Venere dalle acque del mare e sfilare come un modello bellissimo e muscoloso con un essenziale costume bianco tra gli di donne svenevoli in bikini, è pronto per tornare, non prima di tentare un miracolo.

Fine dello spoiler su "The New Pope" di Paolo Sorrentino. Gli episodi due e sette della nuova serie, ancora ambientata in Valiceno, dopo il successo di "The Young Pope" venduto in 154 paesi, sono stati presentati in anteprima mondiale alla Mostra del cinema di Venezia, con tutto il cast internazionale e il pool di produttori Nicola Maccanico (Sky), Francesca Orsi (Hbo), Lorenzo Mieli (Wiriside). La produzione originale Sky, HBO, Canal+, in nove puntate, andrà in onda in autunno.

«Sono stato un fan della prima serie e conosco i film di Sorrentino», ha detto la new entry John Malkovich. «Il Vaticano e la religione non sono miei campi naturali di interesse ma il progetto aveva una guida come lui, formidabile nella costruzione quasi geografica di ambienti e personaggi e una struttura brillante. E poi aveva al centro una cosa affascinante: il bisogno delle persone di qualcosa di spirituale, di credere in qualcosa, anche nei miracoli».

L'interesse ricidivo del regista premio Oscar della "Grande Bellezza" pur avendo al centro

sempre il Vaticano si sposta verso l'esterno. «Mentre nella prima serie l'ambiente era tutto interno, in questa il Vaticano guarda fuori e si misura con questioni legate all'attualità». Ad esempio il fondamentalismo, «non solo quello islamico, ma i fondamentalismi in generale e i possibili rischi che almeno per me sembrano essere sempre dietro l'angolo».

Farà scandalo un papa sexy come Jude Law? La fantasia esagerata muoveva già la prima serie per la verità, ma ha assicurato Sorrentino scherzando sulla nudità del pontefice che «il nudo è molto ben distribuito in tutta la serie. E anzi è rispettata la par condicio: si vedono nudi uomini, donne e pure animali», mentre Law ha aggiunto, «avrò quasi un fazzolettino al posto dello slip, il più piccolo mai indossato».

«Tutto è lecito» sullo schermo di "The New Pope" perché l'immaginazione e la metafora nutrono la sceneggiatura scritta da Sorrentino con Umberto Contarello e Stefano Bises. «Speriamo che la realtà non superi la fantasia», ha aggiunto il regista, «perché si vedrebbero cose che sarebbe meglio non vedere, le trame si spingono in un mondo di pericolo che è meglio rimangano semplicemente una finzione narrativa e non accadano nella realtà». I due papi corrispondono a due «idee di papato diverse, una più spericolata e una più prudente».

Nella nuova serie il cardinale Voiello-Silvio Orlando, una cover smartphone del Napoli e una passione per i film romantici di Hollywood, avrà ancora maggiore importanza. «Faccio un lavoro enorme da centrocampista che tesse e tiene in piedi tutti i fili del racconto. Sono un elemento ineficace e di disturbo ma di concretezza». La pausa televisiva di Sorrentino è finita: a breve le riprese in America del nuovo film "The Mob Girl" con protagonista Jennifer Lawrence.

REPRODUZIONE PERBENALTA

Alla Mostra di Venezia, in anteprima mondiale e fuori concorso, gli episodi due e sette della serie di Paolo Sorrentino "The New Pope"

il regista

Bagne di foia per il regista napoletano Paolo Sorrentino, premio Oscar per "La Grande Bellezza", vincitore di quattro European Film Awards, un Premio BAFTA, cinque David di Donatello, otto Nastri d'argento.



il cardinale

John Malkovich interpreta il cardinale dandy, ricco, aristocratico, moderato, affascinante Sir John Brannox. Diventerà il nuovo Papa? Per la superstar applausi sul tappeto rosso del Lido.



il sex symbol

Che Jude Law fosse uno degli uomini più belli del mondo non è mai stato in dubbio. Ma il ruolo di Papa che Paolo Sorrentino gli ha regalato lo ha trasformato in un sex symbol. A Venezia le donne sono impazzite.





LA CONCLUSIONE DELLA KERMESSA

“Il salotto della Sfinge”, Calopresti e Carpentieri conquistano Capri

CAPRI. Gran finale ieri a Capri per la prima edizione della rassegna “Il salotto della Sfinge” a Villa San Michele con una giornata interamente dedicata al cinema con due tra i nomi più illustri



del panorama italiano. Mimmo Calopresti ha raccontato al pubblico la lavorazione del film *Aspromonte*, la terra degli ultimi con Marcello Fonte e Bruni Tedeschi. Lontano da tutto ciò che è onirico e barocco, il lavoro di Mimmo Calopresti è quanto di più vicino al cinema verità. Lo sceneggiatore ama raccontare le storie di quei personaggi decadenti, ma che abbiano avuto un'esistenza interessante e vera. La pellicola *Aspromonte*, la terra degli ultimi,

in uscita il 17 ottobre, favola arcaica color fango e miseria, è un omaggio che il regista e il produttore Fulvio Lucisano fanno alle proprie origini calabresi, dove è evidente un profondo attaccamento alle radici e un genuino amore per la propria terra. Poi l'atteso talk per celebrare l'attore e regista Renato Carpentieri, Premio David di Donatello 2018 come miglior attore protagonista de *La tenerezza*, che ha interpretato per il pubblico caprese brani famosi sul tema dell'uguaglianza. Affermato autore, regista e attore di teatro, nato nel 1943. Renato Carpentieri fonda il Teatro dei Mutamenti, la Società Napoletana di Poesia e diventa direttore artistico della cooperativa teatrale Libera Scena Ensemble. Nel cinema ha esordito all'inizio degli anni '90 e nel corso della sua carriera ha lavorato con registi come Gianni Amelio, Nanni Moretti, i fratelli Taviani, Daniele Luchetti e Gabriele Salvatores. Nel 1993 ha vinto il Nastro d'argento come miglior attore non protagonista per il film “*Puerto Escondido*” di Salvatores. Grande partecipazione anche agli incontri con Anton Emilio Krogh, Tosca D'Aquino e Alessio Cremonini.





PREMIAZIONE Renato Cecchetto insieme alle autorità

Premiato Cecchetto nel nome di Dria Paola

CINEMA

Il Polesine per tre giorni alla 76ª Mostra Internazionale della cultura cinematografica di Venezia. Venerdì alle 15 nello spazio della Regione all'Excelsior del Lido, Angelo Zanelato, presidente della Polesine Film Commission, ha consegnato il premio della cultura Dria Paola al polesano Renato Cecchetto, attore e doppiatore tra i più bravi a livello nazionale. Si è ricordata l'importanza di Dria Paola, attrice che ha lavorato nella transizione tra il cinema muto e quello sonoro. Interessante il dibattito tra Massimo Veronese, giornalista, e Cecchetto, tra ricordi e aneddoti.

MUSICA DA FILM

Ieri la Polesine Film Commission ha presentato il progetto di collaborazione con il Dipartimento di composizione per la musica applicata alle immagini del Venezia di Rovigo, coordinato da Marco Biscarini, che ha realizzato tutte le colonne sonore del regista Giorgio Diritti. Candidato finalista ai David di Donatello per la colonna sonora del film "L'uomo che verrà". È stato proiettato un lavoro commentato dai ragazzi che lo hanno realizzato: "Oniro - Fratello della Morte". Si tratta di un

cortometraggio inedito indipendente, con sceneggiatura di Erica Andreose e regia di Ella Rosa in collaborazione con Karmica, è nato al Venezia su idea dei compositori Nicola Zambello e Floriano Bocchino. È un racconto onirico che prende ispirazione dal mito greco di Orfeo ed Euridice che vede come interpreti Laura Cioetto e Reda Karchaoui; fotografia a cura di Paolo Borgato; mixing di Daniele Ceciliot.

La vocazione produttiva della classe del Venezia attira studenti da tutta Italia. L'incontro con la Polesine Film Commission getta le basi per future collaborazioni con le produzioni che saranno girate nel territorio.

Oggi verrà ricordato Carlo Bagno, attore nato a Lendinara nel 1920, vincitore del Nastro d'argento e della Grolla d'oro di Saint Vincent nel 1978 per il film "In nome del Papa Re" di Luigi Magni.

S.T.B.

**RICONOSCIMENTO
AL DOPPIATORE
ALLA MOSTRA
DI VENEZIA; OGGI
IL RICORDO
DI CARLO BAGNO**



La rassegna internazionale in laguna

Servillo, De Francesco, Marcello così la mostra del cinema accoglie Caserta a Venezia

► «5 il numero perfetto» e «Il sindaco del rione Sanità» le pellicole in cui recitano Toni e Roberto. Il regista presenta Martin Edin

Lidia Luberto

Anche quest'anno c'è Caserta alla Mostra del cinema di Venezia. Hanno, infatti, attraversato il famoso red carpet gli attori Tony Servillo (un habitué) e Roberto De Francesco, e il regista Pietro Marcello.

Il pluripremiato Toni Servillo è protagonista, questa volta, di «5 il numero perfetto», presentato nella sezione Giornate degli Autori. Il film, tratto dalla omonima famosa e apprezzata graphic novel di Igor, alias Igor Tuveri, rappresenta anche l'esordio alla regia dello stesso fumettista e musicista sardo. Nell'adattamento della famosa graphic novel, Servillo interpreta un pericoloso sicario non ancora sul viale del tramonto in una Napoli degli anni Settanta, cupa e piovosa, costretto a scendere di nuovo in campo, per vendicare la morte del figlio, brutalmente ammazzato. Al suo fianco l'amore della sua vita, donna Rita (Valeria Golino) e il braccio destro, Totò (Carlo Buccirosso), sicario pure lui che provano a combattere una battaglia contro il malaffare. E Servillo, oltre ad essere il protagonista della pellicola, ne è anche in qualche modo l'ispiratore. «L'idea di dirigere il film mi è stata suggerita da Toni» come afferma lo stesso regista che riconduce all'amicizia nata con l'attore casertano la genesi del progetto. È stato lo stesso Servillo, infatti, a suggerire a Igor Tuveri (in arte Igor) «suggerimenti e atmosfere» per una rappresentazione di Napoli distante dai cliché di Gomorra, anche se non tradisce di fatto



il genere noir che è alla base del racconto. Il film è già nelle sale dal 29 agosto.

Roberto De Francesco, invece, è uno dei protagonisti della trasposizione cinematografica de «Il sindaco del rione Sanità» per la regia di Mario Martone. Stesso titolo, stessa trama con «qualche piccolo taglio» del capolavoro fra i più amari di Eduardo De Filippo, scritto negli anni Sessanta, che Martone è riuscito a rendere contemporaneo nelle atmosfere e nei contesti con un evidente «ringiovanimento» dei protagonisti che hanno la metà degli anni di quelli descritti da Eduardo. Martone si era già confrontato con il testo nel 2017 con un gruppo di giovani attori indipendenti del NEST di San Giovanni a Teduccio. Ed è stata questa esperienza che lo ha spinto a modernizzare il testo, sebbene sia rispettata la struttura teatrale. Da qui anche la scelta di attori prevalentemente di teatro come appunto il casertano De Francesco. Una scelta riuscitissima a giudi-

care dagli applausi a scena aperta (8 minuti e standing ovation) al termine della proiezione di venerdì alla Mostra del cinema.

E a Venezia c'è anche il regista di origini casertane Pietro Marcello, già Nastro d'argento e David di Donatello 2010 con il documentario «La bocca del lupo» e regista del fortunato «Bella e perduta». È lui il regista del film «Martin Edin». Il lavoro, liberamente tratto dall'omonimo romanzo del 1909 scritto da Jack London, è stato girato a Napoli nel 2018 per una produzione Franco-italiana. Nel cast Luca Marinelli, già conosciuto dal pubblico televisivo per aver interpretato magistralmente Fabrizio de Andre' in una famosa fiction televisiva, e poi, Carlo Cecchi, Chiara Francini, Jessica Cressy, Marco Leonardi. Nella Napoli del 1900, il marinaio Martin Eden, sogna di diventare uno scrittore e conquista l'amore di una giovane borghese grazie alle sue capacità e alla sua formazione da «autodidatta». Una figura emblematica, Martin Eden, di chi si è formato non nella famiglia, o nella scuola, ma attraverso la cultura incontrata lungo la strada. «È il romanzo degli autodidatti, di chi ha creduto nella cultura come strumento di emancipazione e ne è stato, in parte, deluso. Per questo Martin Eden - scrive Marcello nelle note di regia - è un romanzo di grande attualità politica, e per questo abbiamo immaginato il nostro Martin attraversare il Novecento», e muoversi in «una Napoli che potrebbe essere una qualsiasi città portuale (non solo) d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONALS

25



PIERA DETASSIS

NEW
ENTRY

Presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello

Va riconosciuto il forte sostegno di Piera Detassis al cinema italiano nell'ultima stagione. A partire dal rilancio della cerimonia di premiazione dei David di Donatello, attraverso un rinnovamento delle giurie e del sistema di voto. Ma anche grazie a un taglio più popolare e rivolto al pubblico, come confermato dall'istituzione del David dello Spettatore, che premia il film che ha totalizzato il maggior numero di presenze in sala. Quest'anno il David di Donatello è stato anche il trampolino di lancio mediatico della campagna marketing di Moviement e dei CinemaDays, sancendo un'importante sodalizio con l'industria cinematografica.

PUNTO DI FORZA

La capacità di innovare in breve tempo gli storici Premi David di Donatello e di supportare importanti iniziative come Moviement e CinemaDays.

PUNTO DEBOLE

Bisogna ancora lavorare per rendere i David di Donatello un appuntamento sempre più prestigioso e in grado di dialogare con le nuove generazioni.



IL RITRATTO

Quel "suo" cinema
intimo e letterario

di GABRIELE SPILA

Bruce in fretta le tappe, Francesca Archibugi, con un diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia e con la direzione di una serie di cortometraggi che le valgono il Premio Solinas per la sceneggiatura nel 1985. Il passo per l'esordio nel lungometraggio è breve e l'opera prima, siamo nel 1988, è notevole per qualità e ispirazione. *Mignon è partita* è l'affascinante e amaro ritratto di una tipica famiglia italiana, messa a dura prova dai turbamenti giovanili dei figli (indimenticabile il ritratto della protagonista, la Mignon del titolo, una graziosa ragazza parigina ospitata a Roma da alcuni parenti). Il film si aggiudica 5 David di Donatello e permette alla Archibugi di girare, solo due anni dopo, *Verso sera* (altro David di Donatello), sul difficile rapporto tra un padre professore di letteratura russa, comunista, e il giovane figlio. Sarà invece il tema della malattia il filo conduttore de *Il grande cocchiere* (1993), racconto della storia di Pippi, una ragazzina affetta da ricorrenti crisi epilettiche, che incrocia un neuropsichiatra sperimentatore di terapie innovative nella cura dei disturbi psichici degli adolescenti. La definitiva consacrazione avverrà con i suoi due film successivi: *Con gli occhi chiusi* (1994), dal romanzo di Federico Tozzi sul complesso intreccio d'amore in una violenta campagna senese dei primi del Novecento; e *L'albero delle pere* (1998), dove affronta il rapporto fra un figlio adolescente e la madre resa fragile dalla droga. La maturità artistica della Archibugi e la sua particolare cifra stilistica emergono con il toccante *Domani* (2001), film corale sulla rinascita di una cittadina umbra all'indomani del terremoto che sconvolse nel 1997 la regione, e, qualche anno dopo, con *Lesioni di volo* (2007), appassionante storia di formazione on the road. La capacità di unire i toni della commedia a quelli del dramma spiccano un balzo in avanti con *Questione di cuore*, agrodolce vicenda tutta al maschile che indaga nei sentimenti più privati di due uomini così diversi tra loro ma uniti dal dramma della malattia. Dote dell'Archibugi è anche un certo edettismo, confermato da un film dichiaratamente "teatrale" come *Il nome del figlio* (2015), ispirata dalla pièce *Le Prénom* di Alexandre de La Patellière e Matthieu Delaporte, e dalla regia de *Gli schiavati* (2017), adattamento di un fortunato libro di Michele Serra (Claudio Bisio nel film) alle prese con l'adolescenza del figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Teatro di Taormina

Monumento più famoso della città e secondo solamente al teatro di Siracusa, il **Teatro Antico** risale al III secolo a.C., costruito dai Greci e successivamente ampliato dai Romani. Lo squarcio che il tempo ha poi aperto lo ha arricchito della magnifica vista del golfo di Schisò e dell'imponenza dell'Etna, impressionante col suo pennacchio imbiancato per gran parte della stagione. A partire dagli anni '50 il Teatro è stato sfruttato per ospitare varie forme di spettacolo che spaziano dal **teatro** ai **concerti**, dalle **cerimonie di premiazione** del David di Donatello dai **concerti sinfonici** dell'opera lirica al balletto.
www.traveltaormina.com



DANIELE LUCETTI, CON ALTRI OCCHI

Un'intensa settimana di scatti per dimenticarsi un po' dei suoi film e confrontarsi con la moda. Come facevano i registi una volta

Uno che ha iniziato la carriera aiutando Nanni Moretti in *Bianca e La messa è finita*. Subito dopo ha vinto un David di Donatello per *Domani accadrà*. Ha previsto Tangentopoli con *Il portaborse* nel 1991, e via fino a *Mio fratello è figlio unico*, *Anni felici*, *Momenti di trascurabile felicità*.

Che c'azzecca, lei, con i servizi di moda?

Ho sempre avuto una passione per la fotografia, un po' da dilettante. Mi piacciono le macchine fotografiche. E siccome non faccio altro tutta la vita che filmare persone, mi sembrava un'esperienza nuova, da provare. Poi c'è una

curiosità enorme verso la moda per noi che facciamo il nostro mestiere. Eppure siamo purtroppo poco integrati, mentre in altri momenti storici... Penso a come lavoravano con lo stile Fellini o Antonioni. La moda è

**IL MONDO
DA UN OBLÒ**
DANIELE
LUCETTI CON LA
NOSTRA STYLIST
ELISABETTA
MASSARI IN UNA
PAUSA DURANTE
LO SHOOTING.
SOTTO,
UN RITRATTO
DEL REGISTA.

una possibilità espressiva e oggi la usiamo con troppa cautela. Potremmo osare di più.

Per lei che film è Venezia?

Una città tra acqua e cielo in cui l'arte, anche contemporanea, è entrata dappertutto esattamente come l'acqua. E dove due opposti, il silenzio e il contatto con la natura e la parte indiolata piena di gente, coesistono senza toccarsi.

Come ha lavorato insieme alle quattro attrici?

Mentre scattavo cercavo di farle parlare di emozioni, ho chiesto più di una volta di immaginare dei monologhi o delle storie dentro di loro, e ho provato a catturare quei momenti.

In due parole, cosa ha visto in ciascuna di loro?

Con Fotini mi è venuto da giocare con la luce senza ancora sapere cosa significasse il suo nome. Alessandra è curiosa, e nel servizio esplora strani luoghi. Benedetta è un *dramedy*, drammatica e allegra allo stesso tempo. Sveva è forte e fragile, insomma, una donna. *Sara Del Corona*





GENTE BELLEZZE FUORI SCHEMA

«MI PIACEREBBE AVERE L'ELEGANZA E LA LEGGEREZZA DELLA GOLINO: IO, INVECE, MI VEDO GOFFA», HA RACCONTATO VALERIA BRUNI TEDESCHI. «MIA SORELLA CARLA? MI DISPIACE NON AVERLA MAI CONVINTA A FARE UN FILM CON ME»

STREPITOSA E NEVROTICA
Un bellezza particolare, intensa, di Valeria Bruni Tedeschi, 54 anni, attrice bravissima e sensibile e regista. Ha raccontato: «Mi hanno fermato per strada per dirmi: "Lei è strepitosa. Resti nevrotica così com'è"».

Vorrei essere più amata

ANCHE SE HO TANTI DIFETTI

SVELÒ A CARLA IL GRANDE SEGRETO
Valeria con la sorella Carla Bruni, oggi 51, a metà degli anni Novanta. Carla, dal 2008 moglie di Nicolas Sarkozy, ex presidente francese, all'epoca era una delle modelle più acclamate. Fu proprio Valeria a rivelare a Carla che il suo vero padre era il pianista Maurizio Remmert e non Alberto Bruni Tedeschi.

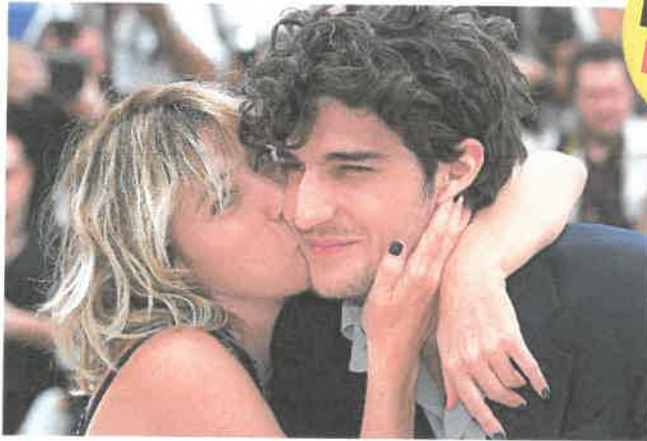


di Silvia Casanova

Racconta Valeria Bruni Tedeschi: «Tempo fa mi hanno fermato per strada e mi hanno detto: "Lei è strepitosa, resti nevrotica così com'è". Un'altra volta, dopo un autografo, mi sono sentita dire: "Come è umana". L'attrice e regista italiana cresciuta a Parigi piace al pubblico proprio perché è autentica: «Non cerco di nascondere i difetti, le stramberie, di farmi migliore di quel che sono. La gente non si sente davanti a un personaggio perfetto, ma a una persona reale». L'esatto contrario della sorella



**LE SERIE
DI GENTE**



FU UN FULMINE A CIEL SERENO LA FINE DELLA STORIA CON GARREL
La Bruni Tedeschi bacia l'attore francese Louis Garrel, 36, più giovane di 18 anni, con cui ha avuto una relazione iniziata nel 2007 e interrotta bruscamente da lui cinque anni più tardi. Valeria, che in passato ha avuto una lunga storia con il regista Mimmo Calopresti, ha detto: «Forse non incontrerò più nessuno ed è un peccato, perché la vita è meno gustosa quando non sei innamorata».

minore, l'ex top model Carla Bruni, oggi madame Sarkozy: un concentrato inarrivabile di avvenenza e perfezione che suscita timore. Quella di Valeria è invece una bellezza intensa, lontana dai cliché della diva, a cominciare dai grandi occhi azzurri, che guardano smarriti, dal naso deciso ingentilito dalle lentiggini, dal viso allungato. E poi il décolleté, i fianchi morbidi che la rendono una donna vera con cui ci si può identificare, al pari dei suoi personaggi femminili, tormentati e contorti, spesso in crisi.

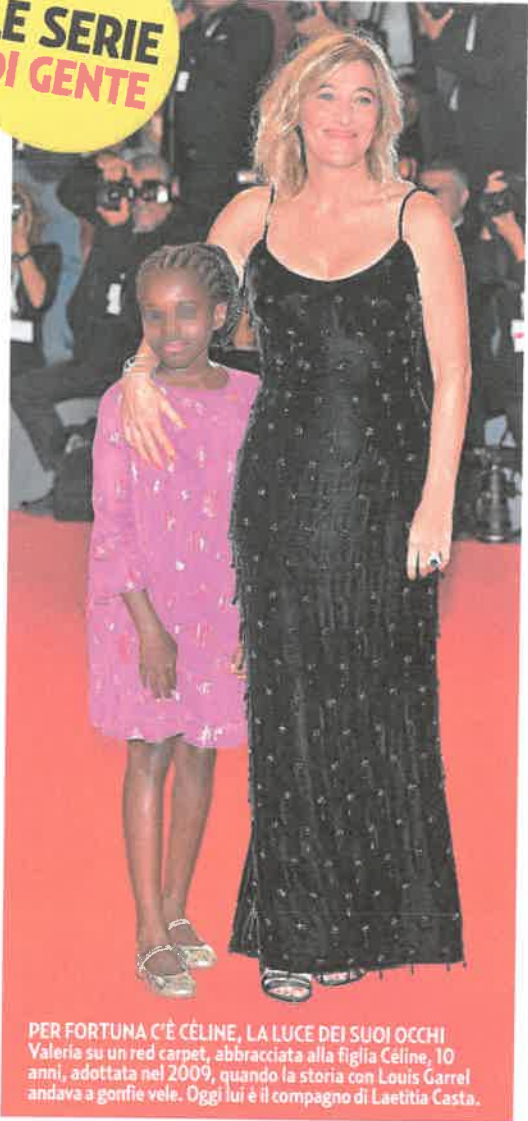
Di recente, ha detto di Valeria Golino, amica del cuore: «L'ho sempre guardata con ammirazione, come quella che è "di più". Come guardo alcune donne della mia vita: mia madre, mia sorella... Di Valeria vorrei l'eleganza e la leggerezza che non sento di avere. Io sono più goffa, dentro e fuori».

Eppure, in trent'anni di carriera come attrice e regista, ha dimostrato di avere sia eleganza sia leggerezza. Lo confermano i riconoscimenti che ha ottenuto, dai David di Donatello ai Nastri d'Argento, solo per citarne alcuni. Valeria Bruni Tedeschi è efficace nei ruoli più diversi, dall'ex terrorista di *La seconda volta* (1995, con la regia di Mimmo Calopresti, all'epoca suo compagno) alla trentenne nevrotica di *La parola amore esiste* (1998, sempre di Calopresti) o nei panni della giovane borghese che si sente in colpa perché è ricca, nel suo film di esordio dietro la macchina da presa (*È più facile per un cammello...*, 2003).

Il suo percorso inizia in Francia e pro-

segue in Italia, dove il grande pubblico impara ad amarla soprattutto con *La pazza gioia* (2016). Il film, diretto da Paolo Virzi, le fa vincere il quarto David di Donatello e durante la premiazione, nel lungo e divertente elenco dei ringraziamenti, Valeria inserisce con ironia anche la sua psicanalista e gli uomini che l'hanno abbandonata.

Le separazioni sono i più grandi dolori, ha spiegato commentando di recente l'ultimo film che ha diretto, *I villeggianti*. Un'autobiografia immaginaria, così l'ha definita, dove mette ancora in scena il suo passato e quel "circo" che è la sua famiglia. Per lo spettatore è difficile distinguere tra ciò che è finzione e ciò che non lo è. «Prendo spunto dalla realtà, ma poi lascio il potere all'immaginazione», ha precisato. Nel film, ambientato in una villa sulla Costa Azzurra molto simile a quella dei Bruni Tedeschi di Cap Nègre (vicino a Saint Tropez), interpreta una regista che raggiunge la famiglia, riunita per le consuete vacanze estive, in un momento difficile: il compagno l'ha appena abbandonata per un'altra donna. Una rottura che richiama quella vissuta da Valeria nel 2012, quando l'attore Louis



PER FORTUNA C'È CÉLINE, LA LUCE DEI SUOI OCCHI
Valeria su un red carpet, abbracciata alla figlia Céline, 10 anni, adottata nel 2009, quando la storia con Louis Garrel andava a gonfie vele. Oggi lui è il compagno di Laetitia Casta.

Garrel, più giovane di 18 anni, concluse bruscamente un legame iniziato nel 2007 e culminato nel 2009 con l'adozione di una bambina senegalese di pochi mesi, Céline. Sullo schermo la madre di Valeria, Marisa Borini, 89 anni, ha il ruolo della mamma - come in altri film della regista -, la zia Gigi interpreta la zia, mentre la sorella ha il volto di Valeria Golino, «perché non sono mai riuscita a convincere Carla a fare un film con me». A tavola, dove si ritrovano spesso, i personaggi discutono, litigano, si confortano, proprio come è sempre accaduto, nella realtà, durante le vacanze dei ▶



LE SERIE DI GENTE

Bruni Tedeschi a Cap Nègre.

La famiglia della regista appartiene alla grande tradizione industriale torinese sin dalla fine dell'Ottocento e lega il proprio nome alla Ceat, azienda seconda solo alla Pirelli nella produzione di gomma e pneumatici. È il nonno paterno di Valeria, Virginio, a fondarla nel 1924 e a occuparsene fino alla morte, permettendo al figlio Alberto di conciliare i suoi doveri di imprenditore con la passione, immensa, per la musica. «Papà si è sempre imposto di non far morire la sua vena artistica: ogni mattina si alzava presto e prima di andare in ufficio sedeva per due ore al pianoforte». Alberto Bruni Tedeschi, collezionista e compositore, è stato sovrintendente del Teatro Regio di Torino dal 1959 al 1971.

È grazie a un corso sperimentale di musica elettronica, nel Canton Ticino, che incontra la bellissima Marisa Borini, figlia di impresari del lago d'Orta: una pianista talentuosa, molto più giovane. Nasce un amore forte, mai messo in discussione nonostante i tradimenti di entrambi. «I miei genitori non erano convenzionali. Questo mi ha dato slancio per cercare la mia vera inclinazione», ha detto la Bruni Tedeschi. «Mio padre e mia madre hanno vissuto l'amore in modo strambo, a volte ipocrita, ma si sono amati fino in fondo». Nel 1960 nasce Virginio (morto nel 2006), nel 1964 Valeria. Carla, nata nel 1968, è frutto di una relazione appassionata che Marisa Borini intreccia a 35 anni con un pianista di 19, Maurizio Remmert, oggi imprenditore in Brasile. Lo racconta lei stessa nell'autobiografia *Care figlie vi scrivo* (2017). La modella scopre la verità solo nel 1996, alla morte dell'uomo che ancora oggi considera suo padre. Secondo l'edizione francese della rivista *Elle*, è proprio la sorella maggiore a rivelargliela. Madame Sarkozy lo ha raccontato ai microfoni di France Culture: «Valeria mi vuole molto bene, senza di lei sarei morta di silenzio. Non le è stato facile trovare il coraggio. Le sono serviti sei mesi per dirmi la verità, perché aveva paura che mi traumatizzasse». I Bruni Tedeschi lasciano l'Italia intorno al 1972, quando il terrorismo



MARISA, UNA MADRE "NON CONVENZIONALE" Siamo negli anni Settanta: la piccola Valeria è in vacanza a Cap Nègre, in Costa Azzurra, con la madre Marisa Borini, oggi 89 anni, e i fratelli Virginio (a sinistra), scomparso nel 2006 a causa dell'Aids, e la sorellina Carla (in primo piano). Marisa ha recitato in vari film di Valeria. La regista la definisce "una madre non convenzionale".

fa paura, e si trasferiscono a Parigi. Due anni dopo Alberto cede la Ceat alla Pirelli e si dedica alla sua musica, ai viaggi, all'acquisto di opere d'arte che finiscono nel favoloso castello di Castagneto Po, comprato negli anni Cinquanta. Valeria, la sorella e la madre si allontanano gradualmente dalla residenza dopo la morte prematura di Virginio e, allo scopo di finanziare la fondazione che gli hanno intitolato, mettono all'asta gran parte degli arredi, dei dipinti, delle statue. Poi, nel 2009, vendono l'immobile a un principe saudita per 17 milioni e mezzo di euro. Ma il luogo resta importante per Valeria, che riesce ad averlo come set per il suo terzo lavoro come regista,

Un castello in Italia (2013). Nel film, la storia della sua famiglia si intreccia a una vicenda amorosa. «Ma non chiedetemi i ricordi di bambina in quel castello», ha precisato, «perché è una cosa troppo grande».

La componente autobiografica dei suoi lavori, in fondo, non è in conflitto con la sua natura riservata, perché le permette di parlare di sé senza svelare davvero il privato più intimo. Valeria Bruni Tedeschi ha raccontato l'adozione, da single, del suo secondo figlio, Noè, 5 anni, e ha anche ammesso, all'epoca delle nozze di Carla con il presidente in carica Sarkozy (2008), che non le è piaciuto diventare all'improvviso la sorella della première dame francese. Ma ha sempre protetto dal gossip i suoi legami sentimentali, a partire da quello con Calopresti, e si tiene alla larga dai social network. Oggi si augura che gli uomini la amino «un po' di più», ma con scarsa convinzione: «Forse non incontrerò più nessuno ed è un peccato, perché la vita è meno gustosa quando non sei innamorata».

Silvia Casanova



QUANTI RICORDI TRA QUESTE MURA Castagneto Po (Torino). Il favoloso castello che la famiglia Bruni Tedeschi decise di vendere nel 2009. Quattro anni più tardi Valeria ha girato qui il film *Un castello in Italia*.

GENTE 107



Anteprima al Lido Nuovo finale e applausi per il Sindaco di Martone

Molti applausi per il *Sindaco del Rione Sanità* di Mario Martone proiettato ieri in concorso alla Mostra del cinema di Venezia dove il regista ha anticipato: «A gennaio cominceremo le riprese di *Qui Rido io*, il film su Eduardo Scarpetta, interpretato da Toni Servillo. Ma Eduardo era dentro di me anche prima nell'*Amore molesto*». Con un cast eccellente (foto) con Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo e Roberto De Francesco (Indigo Film con Rai Cinema) uscirà nelle sale solo il 30 settembre e il 1 e 2 ottobre con Nexo Digital. La storia, con il rap di Ralph P, è trasferita in zona Gomorra «ma il testo di 60 anni continuerà a essere universale perché parla di rapporti familiari e assunzione di responsabilità». Martone si è concesso il lusso di cambiare il finale: «Il testo di Eduardo si conclude con "si ammazzassero gli uni

Premio

Oggi alle 13 nello Spazio *Erte dello Spettacolo* della Mostra di Venezia (Hotel Excelsior) verrà consegnato il



Premio Cinema Campania 2019 a: Piera Detassis, presidente e direttore artistico dei David di Donatello, Luca Bigazzi, Mario Martone, Francesco Di Leva e Massimiliano Gallo regista e protagonisti de *Il sindaco del Rione Sanità*, Ippolita Di Majo, sceneggiatrice di *Capri-Revolution*, Ester Gatta.

contro gli altri" ma io queste parole ai cittadini di San Giovanni a Teduccio non gliele volevo far sentire».

E Di Leva aggiunge: «Siamo ai tempi delle baby gang, non c'è nessuno dalle nostre parti che a 40 anni vive con i beni conquistati dalla criminalità perché a quell'età si sono già rovinati la vita o con il 41 bis o morti, invece nel *Sindaco del Rione Sanità* diamo un'altra lettura, una testimonianza civile: ciascuno in prima persona è responsabile».

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Alessandro Borghi premia i cortometraggi di CampariLab

Sette minuti di applausi lo scorso anno per il suo ruolo ne *La mia pelle*, il film Netflix su Stefano Cucchi per il quale era dimagrito diciotto chili. Alessandro Borghi, attore romano classe 1986, torna oggi al Lido come ospite d'eccezione e padrino della premiazione di CampariLab. Laboratorio didattico nato dalla collaborazione con il

Centro Sperimentale del Cinema di Roma, il progetto «The Red Hours» (l'ora rossa) presenta in anteprima una serie di cortometraggi ispirati ai valori portanti del brand. I corti, che verranno premiati da Borghi alle 18, sono realizzati da nuovi giovani talenti del panorama cinematografico italiano. Alessandro Borghi, che lo

scorso anno ha conquistato il pubblico con il film di apertura in gara per la sezione Orizzonti *La mia pelle*, è stato padrino della Mostra nel 2017. Arrivato al successo nelle vesti di Aureliano Adami nella serie Netflix *Suburra*, ha avuto diversi ruoli da protagonista in pellicole d'autore come *Non essere cattivo*, una nomination al David di Donatello e ha anche impersonato Luigi Tenco nel film biografico *Datida*, sulla vita dell'omonima cantante. (c. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.....
IL 12 SETTEMBRE A FORLÌ

“Le retour à la raison” Teho Teardo per Man Ray

Il compositore sonorizzerà i film dell'artista: per il concerto si cercano 40 chitarristi e e bassisti

FORLÌ

Con “Le retour à la raison. Musique pour trois film de Man Ray”, Teho Teardo sarà ospite di Strade blu festival e Strade blu factory.

Giovedì 12 settembre alle 21.30 all'auditorium San Giacomo di Forlì, Teardo, compositore di colonne sonore di successo, David di Donatello per il film “Il

divo”, si confronta con uno degli artisti più rivoluzionari del Novecento: Man Ray. Lo fa sonorizzando i suoi film d'avanguardia – “Le retour à la raison”, “L'étoile de mer”, “Emak-Bakia” – insieme a una vera orchestra di chitarristi e bassisti chiamata a eseguire una composizione in do minore.

Per l'occasione si cercano 40 chitarristi e bassisti da inserire nell'orchestra che eseguirà con Teardo il finale del brano “Etoile de mer”. La partecipazione sarà volontaria e a titolo gratuito.

Candidatura entro il 9 settembre a: info@stradeblu.org



Una giornata con... Luca Bigazzi



60 anni, direttore della fotografia e operatore. Detiene il record di 7 David di Donatello. La Mostra di Venezia, che presenta due puntate di *The New Pope* di Paolo Sorrentino, gli attribuisce il premio Campari Passion for Film. Oltre alla collaborazione con Paolo Sorrentino, ha lavorato con Franca Comencini, Mario Martone, Gianni Amelio, Cipri e Maresco, Silvio Soldini, Abbas Kiarostami.

Quando lavora (cioè per tre quarti del tempo) non c'è spazio per niente altro. Quando è a casa, nella sua città, Milano, che non si stanca di esplorare, si rilassa passeggiando col suo cane. La sera? Al cinema, naturalmente

di Paola Piacenza

Ore 6: (del mattino o della sera) **Quando sono sul set l'orologio** serve a poco. Un film ti occupa 24 ore al giorno. Per 12 ore lavori e per il resto del tempo pensi al film o lo sogni. E non sai dove sei, non abiti in nessun posto. Se potessi, vivrei sempre a Milano, la città dove sono nato e che amo. Ma per lavoro vengo deportato in luoghi dove non vorrei stare. Il mio mestiere, nella sua imprevedibilità, ha due varianti piuttosto prevedibili: le riprese diurne e quelle notturne. Se lavori di notte vai a dormire alle 6 del mattino, ma non dormi mai veramente.

ore 10

Relax: una passeggiata al parco con il cane.



Ore 10: **Se non lavoro, una delle cose** che mi dà più piacere è portare al parco il cane. È bellissimo vedere un cane felice che gioca nella natura. Quello con il mio cane è stato un incontro felice. Lo vedo al guinzaglio di un signore sul tram e gli faccio una carezza. Lui mi dice: «Lo vuole? Era abbandonato e lo sto portando al canile». Mi sono bastati 30 secondi per decidere. È stato un salvataggio reciproco, io ho salvato lui dal canile e lui ha salvato noi, me e mia moglie, da tutto il resto.

Ore 13: **Un luogo dove mi piace passare del tempo** è la Bottega Emilia di viale Pasubio a Milano, un caffè delizioso e con personale gentile. I locali sono posti di incontro dove ci si dimentica del tempo che passa. E avere una mappa con luoghi noti dove tornare con regolarità è rassicurante.

Ore 19: **Per l'aperitivo** mi piace andare alla LibrOsteria, un bar che vende libri usati in Via Cesariano, sempre pieno di gente a tutte le ore. In questi giorni sto girando a Milano un film di Lamberto Sanfelice, *Futura*, e riesco, quando stacco dal set, a ritagliarmi qualche ora di libertà. Girare a Milano è meraviglioso, perché è un terreno quasi vergine dal punto di vista visivo, tutto da esplorare. È una città verticale, si presta a essere raccontata attraverso riprese statiche, con inquadrature fisse e carrelli, rispetto alla moda della macchina a mano, ora - dopo i deliri di Lars Von Trier - per fortuna archiviata.

ore 19

Un aperitivo alla LibrOsteria di Milano, bar sempre pieno di gente.



ore 6

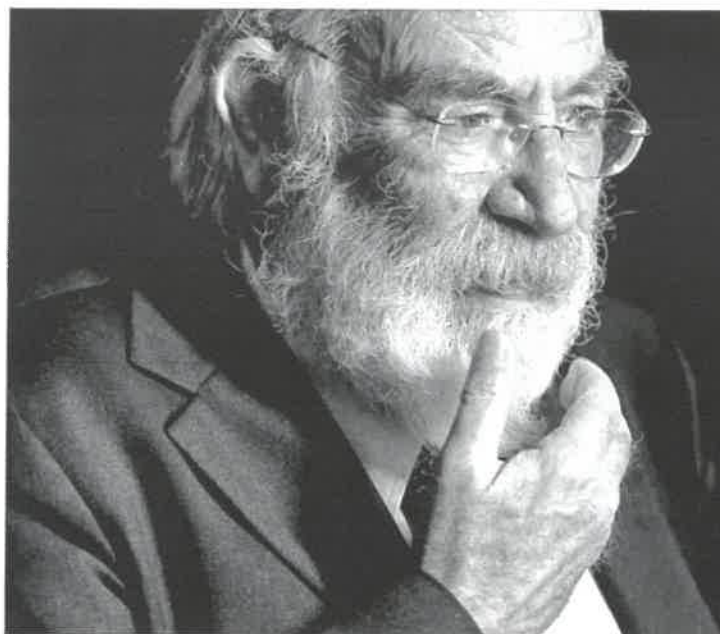
Milano è un set stimolante, un terreno tutto da esplorare.



Ore 21: **La sera, quando posso** vado al Cinemino, piccola sala che organizza incontri con gli autori: i film non vanno visti da soli e al computer.

Jean-Luc Godard diceva che «per vedere il cinema bisogna alzare la testa» e io credo che lo intendesse in senso politico. La prova è che per guardare il telefonino la testa dobbiamo abbassarla. Il cinema deve essere un luogo accogliente, con un bar (il Cinemino ce l'ha) dove scambiare opinioni dopo la proiezione. Un altro luogo che mi piace frequentare è «Scendi, c'è il cinema», un ciclo di film proiettati nei cortili delle case popolari a cura del laboratorio del quartiere Giambellino.

Ore 23: **Da quando la tecnologia digitale** ha sostituito la pellicola, il mio mestiere è diventato più libero e leggero: la sensibilità ridotta della pellicola ci costringeva a illuminare, il digitale ci permette di scegliere e io privilegio quasi sempre la luce naturale. Ci sono scene notturne che si possono illuminare con una sola candela. Stanley Kubrick fece epoca girando per la prima volta - in *Barry Lyndon* (era il 1975) - una scena illuminata solo con candele. Ma dovette usarne centinaia!



RENATO CARPENTIERI

Tenero e ribelle

L'attore e regista è in teatro con due opere e sarà al cinema con Amelio in "Hammamet"
 «È stata la contestazione a portarmi sul palco»

di Rodolfo di Giammarco

A Napoli, a Pizzofalcone, ci accoglie Renato Carpentieri, fiero di mostrarci lo studio teatrale che avvierà entro ottobre, battezzato Officine Carpentieri. «La struttura fu un cinema negli anni Venti, una sala registrazioni per orchestre della Rai, poi per Aurelio Fierro, alla fine la proprietaria la lasciò alla comunità ebraica perché la trasformasse in sinagoga ma a Napoli c'è già un tempio, lo spazio l'ho preso io in affitto, restaurandolo». Parquet, fregi e lucernario di questa palestra al cui progetto collabora Valeria Luchetti, sono da atelier parigino. «Qui si può inventare o provare, o assistere a proiezioni - spiega Carpentieri - ma non fare spettacoli. Prevedo tre sezioni, "Mutamenti", "Passaggi" e "Studi" per arrivare a un'essenza come faceva Wajda, o produrre corti». **La mano tesa ai giovani testimonia una vocazione da artista sociale. Ma c'è riservatezza sulle tre opere per il grande schermo in cui lei apparirà...** «Posso dire che il mio personaggio in Hammamet di Gianni Amelio non è amico né nemico di Craxi. Il cortometraggio *Passatempo* sempre di Amelio, fuori concorso a Venezia, contiene un gioco pericolosissimo tra me e un migrante. Nel film *La vita*

davanti a sé di Edoardo Ponti ispirato a Romain Gary, la mia è una partecipazione accanto a Sophia Loren, diva gentile e umile».

Lei ha trascorsi molto forti. «Sono di sinistra, non ho a che fare con la borghesia. Ero alla scuola del Partito Comunista alle Frattocchie, poi ho battagliato per idee di architettura, denaro e potere, mi sono formato ai Cut, appartenevo a una generazione ribelle amica dei poeti. Ho partecipato a corti, condiviso una donazione di Dario Fo, 5 milioni, che servì a invitare il Living Theatre, e seguivo Grotowski. Ho lasciato l'università per il movimento studentesco, e per il Partito Marxista Leninista, andando in giro con un pulmino rosso per proporre scene di emigrazione, sindacalismo corrotto e agit-prop. Finché ebbi per maestro

▲ Il personaggio
 Renato Carpentieri, 76 anni Sotto, ne *La tempesta* di Roberto Andò con cui è in tournée in questo periodo

Claudio Meldolesi, e seppi tutto su Gustavo Modena, attore-attivista che è il mio idolo, e dal 1975 lavoro col teatro».

Che teatrate pensa di essere? «Sono brechtiano di formazione, mi piace la comunicazione secca e breve, tipo Beckett, non mi interessa la prosa confezionata, amo le scritture fuori centro, ho accettato volentieri di fare per otto anni la fiction *La squadra* ma a patto di dire o far dire altre cose che volevo sentire, brevi letterature o filosofie che ho inscenato per 13 anni nel mio Museo alla Certosa di San Martino di Napoli».

Unanime il tributo di popolarità e carisma, per lei, col David di Donatello per "La tenerezza" di Amelio. Senso critico e istinto da intellettuale organico hanno frenato

i riconoscimenti, prima? «Era fatale che dieci anni fa non ricevessi considerazione, salvo le stime di alcuni cultori. L'opinione che suscitavo era simile, per dirla alla D'Arzo, a quella di "un sottufficiale della cultura". Valeva l'equazione meno pubblico uguale più libertà, e avevo lavorato nel Teatro dei Mutamenti (facevo l'arredatore di negozi per pareggiare i conti), alternando con Pontedera, Fo, Salvatore, il Teatro Nuovo di Napoli, Libera Scena Ensemble, e iniziando con Martone nel 1993».

Come è nato il rapporto quasi costante con Martone? «Con me che lo fischiai negli anni '10 al San Ferdinando, finché ci siamo capiti e proposti di fare una cosa assieme. M'ha chiamato per il film *Morte di un matematico napoletano*, poi per *Riccardo II*, e varie altre volte. Lui stima la mia lealtà, io la sua disponibilità ad ascoltare».

Come si misura col Prospero de "La tempesta" diretta da Roberto Andò, in tour a Firenze e Roma, e "Braci" di Marai, a Napoli e Roma? «Con Prospero c'è la gioia di dire parole rimmuginate da me, uomo meridionale di cultura, e una lezione di contegno. In *Braci* mi prende il tema dell'amicizia e del tradimento dell'amicizia. E la sconfitta ha un fascino».

DESPRO QUZZONE/STEVATA

“
Non ho a che fare con la borghesia
Ero di scuola Pci,
appartenevo a una generazione ribelle
amica dei poeti
 ”



“
Dieci anni fa non ricevevo considerazione, per me valeva l'equazione meno pubblico uguale più libertà
 ”



SESTO SAN GIOVANNI

Con Cisl e Acli il lavoro torna al cinema

Da lunedì la 15esima edizione del Labour Film Festival con lungometraggi, corti e documentari

Lunedì 2 si aprirà la 15esima edizione del Labour Film Festival, la rassegna cinematografica promossa da Cisl e Acli Lombardia con il Cinema teatro Rondinella di Sesto San Giovanni e dedicata a film, corti e documentari sui temi del lavoro, delle questioni ambientali e sociali.

Fino al 4 ottobre, sullo schermo del cinema di Sesto, la manifestazione conferma anche per l'edizione 2019 la formula articolata su 3 sezioni: Labour.short (corti), Labour.doc (documentari) e Labour.film. Il programma prevede 29 pellicole, 20 appuntamenti, tra serate e pomeriggi, incontri con gli autori ed esperti. «Il cinema è tornato a occuparsi dei temi del lavoro – sottolinea Ugo Duci, segretario generale della Cisl Lombardia -. A 50 anni dall'autunno caldo del '69, si propongono nuovi fronti di impegno per il sindacato, dalla precarietà dell'occupazione giovanile alla sicurezza sul lavoro, dal

reale potere d'acquisto dei salari al dumping contrattuale, alla parità di genere; il cinema è uno strumento importante per diffondere la cultura dei diritti e della dignità del lavoro».

Al 50esimo anniversario dell'autunno '69 il Festival dedica, il 16 settembre (ore 20.30), il reading *L'autunno caldo del 1969*, a cura del Cgs Rondinella.

Tra i film da segnalare: lunedì prossimo *Mai più strage Lamina, un colpo al cuore alla Milano del lavoro*, di Antonio Pacor e Bettina Gozzano; il 13 settembre il «miglior documentario» del Torino Film Festival *In questo mondo* di Anna Kauber, un viaggio, durato due anni, su cosa significhi la crescita della pastorizia in Italia, e su come questa sia portata avanti dalle donne; il 3 ottobre il doc *Villani* di Daniele De Michele, menzione speciale al Festival di Venezia; il 9 settembre la commedia premiata ai "David di Donatello" di Germania, *Un val-*

zer tra gli scaffali di Thomas Stuber; il 16 settembre il film premiato ai Cesar francesi *Le nostre battaglie* del belga Guillaume Senez; due giorni dopo *Troppa Grazia* di Gianni Zanasi, miglior commedia italiana ai Nastri d'Argento 2019; il 20 settembre il gioiello dell'animazione francese *Dilili a Parigi* di Michel Ocelot; il 4 ottobre il doc in prima visione *La fattoria dei nostri sogni*, di John Chester; il 23 settembre, *In guerra*, di Stephane Brize con Vincent Lindon.

Dopo il successo delle scorse edizioni, il 19 settembre, con Cortisonici Film Festival, viene riproposto il "Labour Short Awards".

L'ingresso è di 4 euro per le proiezioni serali e 3 euro per le pomeridiane. La rassegna ha il patrocinio della Diocesi di Milano e di Europa Cinemas, e la collaborazione del Circolo Acli San Clemente, di Lombardia Servizi e di BiblioLavoro.



QUI ANACAPRI Il regista Mimmo Calopresti a Villa San Michele per «Il salotto della sfinge», parlerà del film ambientato nella Calabria degli anni '50. Tra gli ospiti della rassegna Renato Carpentieri, Tosca D'Aquino, Alessio Cremonini, Cinzia Leone e Cesare Cunaccia

Alessandra Farro

Un paesino della Calabria negli anni Cinquanta. Aspromonte, ad Africo, che, sembra bloccato nel tempo: non ci sono strade a collegarlo al resto, una donna muore di parto perché il dottore non riesce ad arrivare a tempo a causa della mancanza di collegamenti, gli abitanti del paese, capitanati da una professoressa del Nord, interpretata da Valeria Bruni Tedeschi, David di Donatello come miglior attrice per «La pazza gioia», e dal poeta del paese, Marcello Fonte, Palma d'oro a Cannes come miglior attore per «Dogman», decidono di costruirsi da sé la strada che diventa metafora di una popolazione in cerca di riscatto dalla propria condizione. Questa è la nuova storia che Mimmo Calopresti racconta in «Aspromonte, la terra degli ultimi». Il film, con Sergio Rubini, Francesco Colella e Marco Leonardi, nelle sale italiane dal 17 ottobre e in quelle australiane già a partire da settembre, distribuito da International film e Rai Cinema, prodotto e fortemente voluto da Fulvio e Federica Lucisano, di origini calabresi, è stato presentato in anteprima nazionale al Taormina Film Festival in luglio.

Il regista, reduce dalla sua esperienza a San Francisco dove ha ricevuto l'International literary award, riconoscimento toccato anche a Umberto Eco, José Saramago e Giancarlo Giannini, ne racconterà i retroscena a «Il salotto della sfinge» ad Anacapri il primo settembre in villa San Michele alle 20. La rassegna, alla sua prima edizione, da oggi all'1 settembre e sull'isola, promette sa-



PROTAGONISTI
A sinistra il regista Mimmo Calopresti e, al centro, da sinistra, Cinzia Leone e Tosca D'Aquino tra gli ospiti della rassegna ad Anacapri

«Racconto l'Aspromonte e una strada per i diritti»



quello è il suo tempo di narrazione, ma non differisce dalla realtà odierna».

Quanto tempo c'è voluto per girarlo e per ricreare il set?

«Girarlo è stata la parte più facile, ci sono volute sei settimane. La preparazione è stata più impegnativa. Abbiamo ricostruito un paese intero, il vero Aspromonte ormai non esiste più, l'abbiamo ricreato a Ferruzzano, poco distante da dove si trovava il vero protagonista e, posso assicurare, le condizioni in cui verte Ferruzzano oggi non sono molto differenti. È complicato perfino arrivarci: non ci sono abbastanza strade. È stato un lavoro difficile, pesante fisicamente oltre che mentalmente, ma ha restituito la verità che volevo raccontare. C'è anche un elemento che è rimasto fedele alla storia: la scena finale è stata girata in una scuola che era stata edificata sotto proposta di Gianotti Bianco,

lotti, culturali ma non solo, con Renato Carpentieri, Tosca D'Aquino, Alessio Cremonini, Cinzia Leone e Cesare Cunaccia.

Com'è nata l'esigenza di raccontare un paesino della Calabria negli anni Cinquanta, Calopresti?

«L'Aspromonte è una delle terre più antiche del mondo, dove tutto nasce e comincia. Per me il

c'è una condizione di vita particolare. C'è un'energia diversa, data dal bisogno delle persone di raggiungere la civiltà. È un luogo in cui l'idea di avere una strada e la possibilità di muoversi, di avere delle scuole funzionanti è una cosa eccezionale. Si muovono per i loro diritti, quando dovrebbero già averli. La storia è vera, il

paese aveva veramente bisogno di tutto. Sono partito da lì, da questa storia raccontata nel libro *Via dall'Aspromonte* di Pietro Criaco (Rubbettino). Mi interessava, di questa memoria, l'idea di una terra che si chiama «degli ultimi», così come ultimi sono i suoi abitanti. È ambientata negli anni Cinquanta perché

un intellettuale che agli inizi del Novecento dava una mano alle persone del posto credendo che la cultura potesse cambiare le cose».

Che cosa si aspetta dall'uscita di questo film?

«Si tratta di un film popolare, mi aspetto che le persone vadano a vederlo perché la storia riguarda il nostro paese, il nostro passato, ma anche il nostro presente. Ci permette di capire qualcosa rispetto al caos che è intorno a noi. Ci sono più risposte di quanto pensiamo: l'idea di cercare di avere dei diritti e di assistere alla possibilità di essere partecipi e non di subire la vita, di rimanere attivi e capaci, valeva negli anni Cinquanta, ma forse vale anche oggi. Quando penso agli ultimi, non penso agli sfidati, ma a quelli che hanno bisogno di esprimersi, che hanno dei valori e cose importanti da dire, ma per cui non è facile dirle».

Questa volta si tratta di un film di finzione piuttosto che di un documentario: quale crede sia la forma che è più vicina?

«Amo il cinema come forma di comunicazione e quando faccio un documentario per me equivale a fare un film di finzione, anche se per la fiction bisogna mettere insieme tante cose, dall'ambientazione alle musiche al cast, e mi permette di diventare molto più preciso e scendere più a fondo nella realtà. Il documentario non mi consente di entrare nella vita delle persone, dal punto di vista psicologico. Piuttosto che far raccontare una vicenda a chi è rimasto in vita oggi, è più efficace farla rivivere attraverso gli attori; la fiction, in effetti, può emozionare di più del documentario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE CONDIZIONI DI OGGI NON SONO MOLTO DIVERSE LA STORIA RIGUARDA IL PASSATO E ANCHE IL PRESENTE»

«MI INTERESSAVA L'IDEA DI UNA TERRA CHE SI CHIAMA "DEGLI ULTIMI" QUEL PAESE AVEVA BISOGNO DI TUTTO»



Anacapri
Villa San Michele

Da oggi a domenica - Ore 19, ingresso gratuito fino a esaurimento posti

Libri e arte
al "Salotto della Sfinge"

Cinema e letteratura, arte e sport uniti dal tema dell'uguaglianza. Inizia oggi a Villa San Michele, ad Anacapri, la rassegna "Il Salotto della Sfinge", organizzata dalla fondazione Axel Munthe. Alle 19 vernissage della mostra "Sbiadito" dell'artista svedese Liselotte Watkins, illustratrice e scenografa. Alle 20 si presenta il libro "Ti rubo la vita" di Cinzia Leone, storia di tre

donne che cambiano il proprio destino. In rassegna incontri quotidiani fino a domenica: domani la calciatrice Lia Ek racconta l'impegno per l'integrazione giovanile; sabato c'è il regista Alessio Cremonini, David di Donatello per il film "Sulla mia pelle". Domenica Mimmo Calopresti parla del suo film "Aspromonte, la terra degli ultimi".
- p.r.



PELLICOLE MALEDETTE Risi e i suoi attori non professionisti: dal destino non si può evadere

La vita (e la morte) non sono un film: sono “Mery per sempre”

di FEDERICO PONTIGGIA

Sono passati trent'anni da un film senza ritorno, *Mery per sempre*. 1989, il regista Marco Risi viene da *Soldati - 365 all'alba*, e dopo la casermainquadra un'altra istituzione totale, il carcere.

Produce sempre Claudio Bonivento, cui andrà il Nastro d'Argento, la fonte è l'omonimo romanzo di Aurelio Grimaldi, anche sceneggiatore con Stefano Rulli e Sandro Petraglia, l'istituto penitenziario fittizio, Rosaspina, s'ispira al reale Malaspina di

Nel 1989 il regista sceglie di raccontare il carcere
La struttura si ispira al Malaspina di Palermo, i ragazzi che recitano stanno davvero scontando una pena. Ma per quattro di loro l'espiazione non arriverà mai

La storia



MERY PER SEMPRE
Tratto dall'omonimo romanzo di Aurelio Grimaldi, la pellicola è ambientata in un carcere minorile di Palermo. Prende il nome da uno dei ragazzi detenuti, Mario Libassi, detta Mery: una transessuale che esercita prostituzione travestendosi e che viene arrestata per aver ferito un cliente. Due i sequel: "Ragazzi fuori" e "Vite perdute"

Palermo. I detenuti sono minori, il *primus inter pares* è Natale, un duro, anzi, il *minchiadura*: a interpretarlo è il quattordicenne Francesco Benigno, che al Malaspina scontava una condanna per furto e al Rosaspina quella per l'omicidio degli assassini del padre.

NON È L'UNICO a fare di realtà set, di detenzione - o semilibertà - interpretazione: accanto ai professionisti Michele Placido (il professore Marco Terzi), il giovanissimo Claudio Amendola (Pietro), Tony Sperandio (il secondino Turi), Luigi Maria Burruano (il cliente) e Gianluca Favilla (il direttore), Risi ha voluto giovani carcerati, ossia esperienza prima del ruolo, verità oltre il dispositivo.

Lo abbiamo visto tutti, *Mery per sempre*, ci ha fatto appassionare, di quella commistione tra vita e cinema che non sapevamo, ma intuitivamente. Fosse la trans Mery (Alessandro Di Sanzo, poi divenuta Alessandra), che si prostituisce - "To non mi chiamo Mario, mi chiamo Mery. Mery come Marilyn", a cui ribattono: "E di cognome tirapompini e sucaminchia!" - e finisce dentro per aver messo al suo posto un cliente, fosse il recidivo Pietro (Claudio Amendola, cui Risi ha garantito la svolta drammatica con *Soldati*), fosse King Kong (Salvatore Termini), fossero Carmelo, Matteo, Antonio e Claudio, si sentiva la via di fuga: non dal carcere, ma dall'artificio.

Contro il potere, che adde-



bitano al professore Terzi, non oppongono le battute, ma i fatti, penalmente rilevanti: Risi non porta immagini, raccoglie testimonianze. Qualcosa, però, sfugge di mano: non a lui, bensì ai suoi im-

previsti ma non improvvisati attori. Si sfogò nell'agosto del 1991 con *Repubblica* Alfredo Li Bassi, ovvero Carmelo: "Prima ci hanno definito delinquenti. Ora parlano sempre della sventura che sem-

Dietro le sbarre
Alessandra Di Sanzo e Tony Sperandio
Fotogramma



La precisione di 'Carmelo'
Prima ci hanno definito delinquenti
Ora parlano sempre della sventura
che sembra accompagnarci
Ma il nostro sogno non finirà

bra accompagnare i nostri film. Ma il nostro sogno non finirà, non permetteremo che lo distruggano". Di concerto, Grimaldi: "Parlano della maledizione di *Mery per sempre* e non sappiamo se ridere o piangere. Tanto scappore può avere senso se si traduce in cambiamenti, interventi politici, strutture sociali. Aspettiamo il giorno in cui nessun *Mery per sempre* sia più scritto".

NEL FRATTEMPO, c'era stato il sequel, *Ragazzi fuori*, ancora scritto da Grimaldi, ancora premiante: Risi miglior regista, Bonivento miglior produttore ai David di Donatello del 1991. Tutto il resto è maledizione, forse precomizzata dal *minchiadura*: "Minchia karakiri fici". Degli attori è stillicidio.

Il 14 novembre 1990, Roberto Mariano, alias Antonio, soccombe nel disastro aereo del DC9 Alitalia partito da Milano Linate e precipitato a otto miglia da Zurigo: in Svizzera cercava il posto fisso, aveva 21 anni e due figli.

Nel luglio del '91, è la volta di Marco Crisafulli, il Davide della finzione: cammina sulla spiaggia di Trappeto, a 40 chilometri da Palermo, non sa nuotare, un'onda lo porta via. Il cadavere viene ritrovato su uno scoglio due giorni dopo: aveva 20 anni.

Nell'agosto dello stesso anno tocca a Gianluca Favilla, che incarnava il direttore del Rosaspina: livornese classe 1950, attore professionista, in carne *Il muro di gomma* dello stesso Risi e *Compagni di scuola* di Carlo Verdone, muore in un incidente stradale sulla Braccianese.

NONERANO i primici caduti del cast. Il sedicenne fruttivendolo Stefano Consiglio, già scelto per una parte, rimane a terra il 12 aprile del 1989: lo uccide un poliziotto, che al Brancaccio lo aveva visto rubare un autoradio. Se la scena vi sembra familiare, avete ragione: Risi la riprodurrà in *Ragazzi fuori*, intestando a King Kong la commemorazione di Consiglio. Stesso anno e stessa sorte per Stefano Di Giorgio: viene falciato dalla polizia dopo uno scippo.

Fortunatamente non letali, vicissitudini criminali avranno anche Benigno, condannato a sei mesi per il possesso di qualche dose d'erba, e Li Bassi, che viene denunciato dalla Guardia di Finanza per violazione del diritto d'autore. Al Brancaccio gestiva una sala di duplicazione di videocassette pirata: "Facendo cinema non ho guadagnato molto. Sono disoccupato, dovevo pur campare". La vita non è un film, ok, ma *Mery per sempre?*

@spontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipartimento di musica per film

Al “Venezze” si è arrivati a 60 iscritti

Il Dipartimento di composizione per la musica applicata alle immagini, nato nel 2013, è ormai una realtà internazionale e quindi uno dei motivi di vanto del Conservatorio Venezia di Rovigo.

Partito con 5 studenti, oggi ne annovera circa 60, ha la sua sede nell'ex chiesa di Sant'Agostino e si avvale di due studi di registrazione per il mix stereo e 5.1 con sistemi Avid con un'ampia sala ripresa per l'orchestra. Alla sua guida c'è Marco Biscarini, che ha composto tutte le colonne sonore del regista Giorgio Diritti. Candidato finalista ai David di Donatello per la colonna sonora del film

pluripremiato “L'uomo che verrà”, ha firmato la colonna sonora insieme a Daniele Furlati, suo collega al Venezia dal 2014. Sempre più numerose le collaborazioni internazionali, tra cui si ricordano gli scambi con l'Università di Edimburgo, la West London University, la Brunel University of London e il Politecnico delle arti di Zurigo. Nel 2018 è stato ospite Gabriel Thibodeau, compositore, pianista e direttore canadese, gli scambi e le masterclass. Nel mese di settembre sarà a Rovigo il famoso sound design Tommy Vicari.

S.T.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **La generazione degli anni d'oro**
Da destra Gigio Alberti con Fabrizio Bentivoglio e Diego Abantuono in "Marrakech Express" del 1989: con Gabriele Salvatore iniziò un ciclo da Oscar per il cinema milanese

Di caratteristi, attori di secondi ruoli ma che aggiungevano sapore al film, il cinema italiano fu ricco soprattutto nel dopoguerra: da Tina Pica ad Ave Ninchi, da Carlo Croccolo a Memmo Carotenuto, a tanti altri. Uno dei migliori era il milanese Tino Scotti (1905-1984), apparso in più di cento film dopo un rodaggio nel varietà e nel teatro di rivista. Scotti inventò e interpretò due personaggi, all'epoca, popolarissimi: il Cavaliere, dall'eloquio a rimitraglia punteggiato dal tormentone "ghe pensi mi", e il Bauscia, esponente della milanesità più sbruffona. Poi si trasferì a Roma per tentare la strada del cinema. Non gli fu facile inserirsi nell'ambiente di Cinecittà; dove un giorno, volendo fare da paciere in una delle tante liti tra Anna Magnani e Aldo Fabrizi, si sentì dire: «Tu taci, che sei milanese!» (dobbiamo l'aneddoto a Pierfranco Bianchetti e alla sua rubrica "Un viaggio nella storia del cinema a Milano", consultabile sul sito Lombardia Spettacolo). Tino fece parte del cast di otto film diretti da Mario Mattoli tra il 1940 e il 1943: da *Il pirata sono io!* a *Stasera niente di nuovo*, dall'*Ultima carrozella* a *Partenza ore 7*. Nel 1950 fu promosso protagonista di *È arrivato il cavaliere*, dove il suo personaggio caro al pubblico si adoperava per salvare dallo sfratto alcuni abitanti della Bovisa; l'anno dopo, in *Milano miliardaria* di Vittorio Metz e Marcello Marchesi, impersonò il cav. Luigi Pizzigoni, fotografo tifoso dell'Inter in rivalità calcistica con un barbiere napoletano che tifa per il Napoli. Se la sua notorietà raggiunse l'apice con un celebre "Carosello" per la pubblicità di un lassativo ("Basta la parola..."), sarebbe ingiusto dimenticare che l'attore partecipò anche a film d'autore quali *Strategia del ragno* (1970) di Bernardo Bertolucci e *Todo modo* (1976) di Elio Petri e che, in teatro, recitò Shakespeare e Goldoni diretto da registi come Giorgio Strehler e Franco Enriquez.

Anche il cinema italiano più recente conta buoni caratteristi: meno numerosi di un tempo, certo, quindi ricercati e utilizzati in molti film. È una delle più apprezzate Angela Finocchiaro, nata a Milano

VOLTI, I MILANESI DEL CINEMA

Angela Finocchiaro caratterista da premi

Nastri d'argento e David per l'attrice, spicca anche Marina Massironi
Tra gli uomini Tino Scotti e Gigio Alberti, Oscar in Mediterraneo

di Roberto Nepoti

il 20 novembre 1955: vincitrice di due Nastri d'argento come migliore attrice non protagonista, attiva nel cinema come in teatro, che non ha mai lasciato dai tempi in cui recitò nella compagnia milanese Quelli di Grock. L'ingresso nel cinema avvenne con Maurizio Nichetti, per il quale interpretò *Ratatouille* nel 1979 e, l'anno seguente, *Ho fatto splash*; poi, più tardi, *Volere volare* (1991). Oltretutto alle commedie, Angela ha partecipato a film drammatici quali *Il portaborse* di Daniele Luchetti (1991), *Il muro di gomma* di Marco Risi (1991) e *La bestia nel cuore* di Cristina Co-



▲ **Il sorriso** Angela Finocchiaro nel film "I mostri oggi" del 2009



▲ **Con il Trio** Marina Massironi ha esordito in "Tre uomini e una gamba"

mencini (2005); con cui, per il ruolo di Maria, si è aggiudicata il suo primo David di Donatello. Il secondo, sempre come migliore attrice non protagonista, lo vincerà grazie a *Mio fratello è figlio unico* (2007) di Luchetti. In stagioni più recenti la Finocchiaro ha sfoggiato il suo accento lombardo in una serie di film di cassetta (ma non solo), tra cui il cinepanettone di Neri Parenti *Vacanze ai Caraibi*-il film di Natale.

Da più di trent'anni svolge un ottimo lavoro da caratterista Gigio Alberti, nato a Milano il 19 giugno 1956. Alberti ha sempre alternato set e palcoscenico, rappresentando molti spettacoli col Teatro Off tra cui *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, *Terra di nessuno* e *Il guardiano* di Harold Pinter. Al cinema il suo nome è legato soprattutto alla filmografia di Gabriele Salvatore, che lo ha diretto in molti dei propri film: *Kamikazen*-*Ultima notte a Milano* (1987), *Marrakech Express* (1989), il vincitore di Oscar *Mediterraneo* (1990), *Sud* (1993), *Nirvana* (1997) e *Quo vadis, baby?* (2005), dove l'attore interpreta il ruolo, da co-protagonista, di un professore di cinema. Altra parte di primo piano quella che ricopre nel fortunato *Ferie d'agosto* (1996) di Paolo Virzì, dove è un "alternativo" che flirta con la procace "burina" Sabrina Ferilli. Tra gli altri film importanti cui Gigio ha partecipato sono da ricordare *L'ora di religione* di Bellocchio e *Il capitale umano* di Virzì.

È nata a Legnano il 16 maggio 1963 Marina Massironi. Esordì in teatro; poi cabaret assieme al marito Giacomo Poretti - futuro membro del trio Aldo, Giovanni e Giacomo - col quale forma la coppia comica Hansel & Strudel. Al cinema debutta nel primo film del trio, *Tre uomini e una gamba* (1997), replicando la collaborazione nei successivi *Così è la vita* (1998) e *Chiedimi se sono felice* (2000). Per la divertente caratterizzazione della massaggiatrice olistica Grazia Regina in *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, la Massironi ottiene sia il Nastro d'argento sia il David di Donatello alla migliore attrice non protagonista. Quattro anni dopo Soldini tornerà a dirigerla in *Agata e la tempesta*.



la Repubblica Mercoledì, 28 agosto 2019

Rep

Napoli Spettacoli

Mostra internazionale d'arte cinematografica edizione numero 76
Venerdì sarà proiettata la pellicola di Martone, tratta da una commedia di Eduardo De Filippo. Il 2 c'è "Martin Eden"



▲ Il sindaco del Rione Sanità Massimiliano Gallo e Francesco Di Leva, diretti da Mario Martone

Tre film italiani in gara per il Leone d'Oro, due su tre napoletani. Bella doppietta per Venezia 2019, dove, alla 76esima Mostra internazionale d'Arte Cinematografica i film partenopei sono quattro, gli altri due previsti nella sezione Orizzonti e "Giornate degli autori". Sei gli eventi napoletani se si aggiunge "The New Pope" di Paolo Sorrentino (proiezione come "Evento speciale fuori concorso" il 5 settembre e premiazione con il Campari Passion a Luca Bigazzi, che ne ha diretto la fotografia) e nella stessa sezione, l'anteprima il 5 settembre della serie "ZeroZeroZero" di Roberto Saviano che andrà in onda su Sky nel 2020. Il 30, poi si vedrà "La scelta - The choice" di Giuseppe Alessio Nuzzo, selezionato tra i finalisti dell'edizione 2019 di I Love GAI - Giovani Autori Italiani, che racconta in un unico piano sequenza di 10 minuti tra cameracare e flashback la malattia di una attrice, suggestioni della vera vita di Cristina Donadio, la Scianel che durante le riprese della seconda stagione di "Gomorra - la serie" si curava per una grave malattia. Nel cast la stessa Donadio.

Il primo a essere proiettato sarà, venerdì, il film di Mario Martone (il primo dei tre film italiani in concorso). Tratto dalla commedia di Eduardo De Filippo, "Il Sindaco del rione Sanità" è stato prima portato in teatro dallo stesso Martone, vincitore quest'anno con "Capri Revolution" - che l'anno scorso era in concorso a Venezia - di due David Di Donatello edue Ciak d'Oro. Antonio Barracano è un criminale che compone dissenzi e risolve questioni di rivalità: una funzione che si è attribuita e che gli costerà cara, anche se Barracano sa distinguere tra "gente per bene e gente carogna". La pellicola è prodotta da Indigo Film e Rai Cinema, vede nel cast Francesco Di Leva, Roberto De Francesco, Adriano Pantaleo, Massimiliano Gallo e sarà nelle sale dal 30 settembre.

Anche il secondo film italiano in gara è napoletano, e sarà proiettato lunedì 2 settembre: Luca Marinelli è il protagonista di "Martin Eden", con la regia di Pietro Marcello che lo ha liberamente tratto, insieme con Maurizio Braucci, dal romanzo di Jack London. Invece che a San Francisco è ambientato a Napoli. Il carismatico Carlo Cecchi è il poeta Russ Brissenden, amico e mentore di Eden (che si legge con la E e non come in inglese, con la I), e cerca di convertirlo al socialismo (nelle sale il 4 settembre).

Una Napoli più surreale, uscita direttamente dai graphic novel del fumettista e illustratore sardo Igrort al suo debutto alla regia si presenta alle "Giornate degli autori" (e al cinema da domani): "5 è il numero perfetto", ha un supercast, con un Toni Servillo uscito dalla sala trucco con il naso a ponte, Valeria Golino e uno strepitoso Carlo Buzzoccolo (da domani sarà distribuito nelle sale cinematografiche). "O sang chiama

Cinema

È il giorno di Venezia due film napoletani in lizza per la vittoria

di Stella Cervasio



▲ "5 è il numero perfetto" e "Martin Eden"
Sopra, Toni Servillo e Carlo Buzzoccolo nel film tratto dal fumetto di Igrort. A destra, Luca Marinelli è il protagonista nel film di Pietro Marcello



sang", dice il guappo protagonista, rimasto "in sonno" fino alla scomparsa del figlio, quando, appunto, la macchina del sangue si rimette in moto. È realizzato da Propaganda Italia e da Jean Vigo Italia con Rai Cinema, insieme a Potemkino Film (Belgio) e Mact Productions e Cité Film (Francia). "5 è il numero perfetto" fu ideato da Igrort - fondatore della casa editrice di fumetti Cocconino Press e direttore di Limus - nel 1994, ma completato soltanto nel 2002. L'ha presentato nel maggio 2007 a Napoli Comicon.

Interesse anche per il lungometraggio che vede l'esordio alla regia di Nunzia De Stefano nella Sezione "Orizzonti". S'intitola "Nevia", è prodotto dall'ex marito di Nunzia Matteo Garrone, conosciuto sul set di "Gomorra". La storia molto autobiografica di una ragazza nata nel campo container di Ponticelli che cerca di sfuggire alle logiche predetermi-

nate anche geograficamente della criminalità. Un film praticamente tutto al femminile, dove la nonna Nana è interpretata da Pietra Montecorvino, ma doveva essere la madre, che la regista non è riuscita a coinvolgere: «È una forza della natura, non sta mai ferma»; la zia Lucia interpretata da Franca Abategiovanni e nel ruolo della sorella minore, Enza, Rosy Franzese.

A cambiare la vita di Nevia/Nunzia sarà l'arrivo del circo, che le aprirà un orizzonte diverso. Dal 2008 al 2018 Nunzia De Stefano ha collaborato con Garrone anche per "Realty", "Il Racconto dei Racconti" e "Dognan". Il lungometraggio è prodotto da Archimede con Rai Cinema con il sostegno di Mibac - Direzione Generale Cinema - Regione Lazio - Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo. Nevia è Virginia Apicella. «I ricordi della mia giovinezza appartengono proprio al die-

ci anni vissuti in un container nella periferia di Napoli, quando il terremoto degli anni '80 costrinse la mia famiglia a sfollare in un campo improvvisato, in attesa di una sistemazione adeguata. I giorni diventavano mesi e i mesi anni, ma la casa popolare non è mai arrivata. Allo stesso tempo, però - ha dichiarato ancora De Stefano - credo sarebbe un limite ricercare solo nella mia autobiografia il valore di questa storia. Quello di Nevia è un racconto di formazione, il contesto rappresenta soltanto lo sfondo di una vicenda che spero riesca ad acquisire un significato universale. Nevia è una ragazza che, come tante sue coetanee, combatte contro un destino che sembra già scritto, dalla famiglia o dalla società: è una Cenerentola moderna ma senza principe azzurro, che cerca con caparbità e risolutezza il proprio posto nel mondo».



DA "IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ" A "5 È IL NUMERO PERFETTO" PASSANDO PER "LA SCELTA"

Ecco la folta pattuglia dalla Campania

VENEZIA. Il cinema "made in Italy" parla sempre di più napoletano. Dopo i grandi trionfi alle ultime edizioni dei David di Donatello, i film partenopei si confermano ancora una volta i più attesi conquistando il programma di "Venezia 76". Attesi alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica ben due dei tre film nostrani in concorso sono ambientati alle falde del Vesuvio. Si tratta de "Il sindaco del rione Sanità" di Mario Martone e "Martin Eden" di Pietro Marcello.

Il primo in gara venerdì è una trasposizione cinematografica della commedia in tre atti scritta nel 1960 da Eduardo De Filippo, che arriva sul grande schermo con una potente attualizzazione, ed ha per protagonista Francesco Di Leva nei panni di Antonio Baracano, uomo d'onore che governa il quartiere popolare. A distanza di un anno da "Capri, Revolution", Martone torna in gara



portando un'opera che ha già diretto a teatro, al Nest di San Giovanni a Teduccio. Nel film, che uscirà nelle sale il 30 settembre, figurano anche Massimiliano Gallo e Roberto De Francesco.

L'altro che gareggia per il Leone d'Oro è in programma il 2 settembre ed è liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Jack London, pubblicato nel 1909. Il regista casertano Marcello ha scelto di puntare su Luca Marinelli per il ruolo del marinaio innamorato di una ragazza borghese. Sarà nelle sale il 4 settembre.

Nella sezione "Orizzonti" c'è "Nevia" (5 settembre) mentre nelle "Giornate degli Autori" (28 agosto) c'è "5 è il numero perfetto", entrambi ambientati a Napoli. Il primo porta la firma dell'esordiente Nunzia De Stefano, che ha mosso i primi passi con Matteo Garrone, e vede in scena Gianfranco Gallo. Mentre l'altro è un film stilizzato diretto da Igor Gallo e Roberto De Francesco.

di culto con protagonisti Tony Servillo e Carlo Buccirosso.

Tra gli eventi speciali il 5 settembre c'è "Citizen Rosi" omaggio al grande regista napoletano (Francesco), Leone d'oro alla carriera nel 2012, diretto dalla figlia Carolina con Didi Gnocchi. In tema di grandi registi, Paolo Sorrentino, mostrerà il 1° settembre due episodi (il 2 e 7) della nuova serie "The New Pope" con Jude Law, John Malkovich e Silvio Orlando.

Infine, nel concorso "Giovani Autori Indipendenti" della Siae c'è Cristina Donadio protagonista del film breve "La scelta" diretta da Giuseppe Alessio Nuzzo. Quello tra Napoli e il cinema non solo è un amore senza tempo ma che di recente sta richiamando autori da tutto lo Stivale, se si pensa allo stesso Garrone, ma anche ad Ozpetek o i Manetti Bros, grazie ad un grande lavoro della "Film Commission Campania".

ALESSANDRO SAVOIA



+
Trova più
informazioni su
www.
corriere
adriatico.it

L'intervista Avitabile con Duevi ad Ancona
Domani inaugurano Adriatico Mediterraneo

«Insieme due voci del sud del mondo per raccontare le rispettive storie»

Due voci dal sud del mondo, Enzo Avitabile e Arsene Duevi. Saranno insieme domani sera alle 21, nello scenario della Corte della Mole, per inaugurare Adriatico Mediterraneo 2019. Un concerto di due straordinari musicisti, che hanno fatto della cultura multi-etnica una bandiera arcobaleno, linfa vitale del loro linguaggio espressivo. Enzo Avitabile arriverà alla Mole Vanvitelliana dal Segretariato Iniziative Adriatico Ionica, dopo aver ritirato il Premio Adriatico Mediterraneo, nella sede suggestiva presso la Cittadella. **Con che sentimenti, Enzo Avitabile, riceverà questo premio?**

«Con la gioia grande per un riconoscimento al mio percorso artistico e di ricerca».

Lei, di premi, ne ha collezionati a iosa: la Targa Tenco, due Nastri d'argento, e due David di Donatello per la colonna sonora di "Indivisibili" di De Angelis, e nel 2017 il prestigioso premio Ubu...

«Con "Vangelo" di Pippo Delbono: un in-

«Dopo Franklin e Armstrong sono andato a esplorare i ritmi del Mediterraneo, dalla Grecia alle Colonne d'Ercole»

contro felice, che mi ha permesso di cimentarmi con la musica sinfonica».

Un percorso variegato, molto complesso.

«Che io divido idealmente in due epoche. Nella prima, da giovanissimo, ho esplorato i linguaggi di personalità eccezionali che "abitavano" quella scatola magica che era il jukebox. Li ascoltavo per ore, da Aretha Franklin a Louis Armstrong, e cercavo di riprodurre la loro musicalità. Poi, mi sono deciso a "disamericanizzare", per così dire, la mia vena, alla ricerca di una matrice personale. Sono andato a esplorare i ritmi del Mediterraneo, dalla Grecia alle Colonne d'Ercole, così diversamente ammalianti e intensi, talvolta violenti e sempre scabri».

Quelli più vicini alla sua napoletanità?

«Sì, ma anche l'uso del dialetto napoletano, che tanto ha dato alla musica contemporanea, è venuto dopo, con nuovi temi, altre storie, possibili e impossibili, da incrociare tra loro».

E intanto...

«L'incontro con Pino Daniele, con Eduardo Bennato, ma anche con Francesco De Gregori, alla ricerca della world music».

Cosa intende per "world music"?

«La fusione e il dialogo tra linguaggi, a



Il sassofonista, compositore e cantautore Enzo Avitabile

recuperare le specificità e l'identità di ognuno, da mettere a confronto per comunicare l'accoglienza, la comprensione tra popoli. La world music è parola, suono, danza... Esprime culture, colori, mondi, che ho esplorato con l'amore per la diversità. Il riconoscimento di Adriatico Mediterraneo si deve forse proprio a questo. Per me è tanto più importante in quanto porta il nome di Adriatico, un mare che da sempre è in posizione periferica rispetto al Mediterraneo».

Il messaggio è chiaro.

«Come in "Attraverso l'acqua", con De Gregori. Chiarissimo, ma ogni tanto c'è bisogno di ricordare quanto sia importante l'accoglienza, e convivere pacificamente. Va ripetuto, per permettere a qualcuno di riflettere e riposizionarsi

sul tema...».

Si considera uno dei protagonisti della rinascita di Napoli?

«Napoli è una città che non si ferma mai, si muove eternamente, come la vita. Ha momenti di stasi, e poi punti di snodo, che rivelano lo stato di salute culturale e artistica. E il magma esce: un'energia vitale, un tumulto interiore e contraddittorio, che genera bellezza».

Come definirebbe il concerto che terrà ad Ancona con Arsene Duevi?

«Un incontro. Ne ho avuti tanti, con tutti i più grandi musicisti africani. Io canto le sue canzoni, lui le mie. Ci si racconta le rispettive storie. Così, tante storie insieme diventano la Storia».

Lucilla Nicolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica Borghi e Cortellesi gli attori più influenti del cinema italiano



Alessandro Borghi (nella foto) al primo posto tra i «talent», l'amministratore delegato di Rai Cinema, Paolo Del Brocco, al vertice dei «professionals». Il mensile *Ciak* e il quindicinale *Box Office* hanno stilato la Top 50 dei personaggi più influenti del cinema italiano. Borghi conquista il primo posto per l'interpretazione di Stefano Cucchi in *Sulla mia Pelle* che gli è valsa

il David di Donatello, il Ciak d'Oro, il Globo d'Oro e il Nastro d'argento. Al secondo posto ci sono Paola Cortellesi e il marito regista Riccardo Milani, un successo che è stato ottenuto grazie a *Ma cosa ci dice il cervello*. Al terzo piazzamento c'è Pierfrancesco Favino, protagonista di *I Moschettieri del Re* e *Il Traditore*, a seguire Matteo Garrone che con *Dogman* ha totalizzato 9 David

di Donatello, e un altro regista, Stefano Sollima. Tra i manager, dopo Del Brocco, c'è Nicola Maccanico (Vice president Programming di Sky Italia), poi l'amministratore delegato di Medusa, Giampaolo Letta, e Pietro Valsecchi di Taodue. Il quarto posto è occupato dal sottosegretario Lucia Borgonzoni mentre il quinto è di Barbara Salabè (Warner Bros).



Una serata da romanzo tra attori vip e registi

L'EVENTO

Bellezze e pellicole di fine estate bordo fiume. Per la sezione Nuovo Cinema Italiano presso l'isola Tiberina va in scena il film "Malarazza", proiezione curata e presentata dalla presidente di Romarteventi **Francesca Piggianelli**. Saluto in sala da parte del regista **Giovanni Virgilio**, dell'affascinante protagonista **Stella Egitto** e del direttore della fotografia **Gianni Mammolotti**. Folta la platea intervenuta, tra cui si riconosce il truccatore **Vittorio Sodano**, **David di Donatello** per "Il Divo", di **Paolo Sorrentino**. La Egitto sfoggia una lunga skirt rossa su top nero e coralli, sandali neri e bracciale di conchiglie alle caviglie. Si guarda intorno e saluta il regista che l'ha diretta con tanta passione. «E' un ruolo che ho subito sentito mio», dice l'attrice, tra il plauso generale, che nella storia veste i panni di una giovane madre, **Rosaria**, vittima di un sistema di potere malavitoso rappresentato dal boss in declino **Tommasino Malarazza (David Coco)** e da **Pietro (Cosimo Coltraro)**.

Per queste tragiche esistenze non sembra esserci speranza di riscatto sociale. Ambientato a Catania, nei disagiati sobborghi (Librino) e nei quartieri degradati del centro (San Berillo), la trama ci conduce nel mondo della periferia tout court, non solo in quella siciliana. «Bisogna tenere sempre alta l'attenzione sulle periferie - dice Giovanni Virgilio - non solo quando servono per altri scopi». Applaudiva l'abbronzatissima **Chiara Giordano**, il t-shirt chiara su gonna nera e tracolla in cuoio, che fa il cenno dell'ok e ride con la bruna attrice **Giulia Bevilacqua**, in jeans strappati su top monospalla floreale e sneakers bianche. Si affacciano il regista **Pier**



Sopra l'arrivo di **Giulia Bevilacqua** e qui a fianco **Elda Alvigini**
(Foto: TOIATI/PIRROCCO)



In alto **Daniela Virgilio**
Sopra a sinistra **Chiara Giordano**
Qui a fianco **Giovanni Virgilio** e **Stella Egitto**
A destra **Francesca Piggianelli** sul palco con **Giovanni Mammolotti**
(Foto: TOIATI/PIRROCCO)



Francesco Campanella e **Maria Rosaria Omaggio**, in blusa grigia con sciarpa chiara in tinta. L'appuntamento con il grande schermo è doppio. *Malarazza* è infatti preceduto dal toccante cortometraggio sociale "Da uno a dieci". E in questo altro spazio il saluto è a cura della regista **Paula Boschi**, in total black, della protagonista, ovvero la divertente **Bevilacqua**, e ancora dell'attrice **Daniela Virgilio**, in mini skirt con matite disegnate, top nero e bracciale di perline gialle, e per la **Onlus "Da zero a dieci"**, **Mia Sakakini**. Per il cast anche **Elda Alvigini**, in colorata gonna folk con disegni viola e verdi su blusa bianca di pizzo con tracolla in paglia, e il musicista **Diego Buongiorno**, autore delle musiche. Soddisfatta **Francesca Piggianelli**, curatrice dei due eventi in scaletta per l'articolata serata.

Lucilla Quaglia
© RIPRODUZIONE RISERVATA





PRIMO PIANO

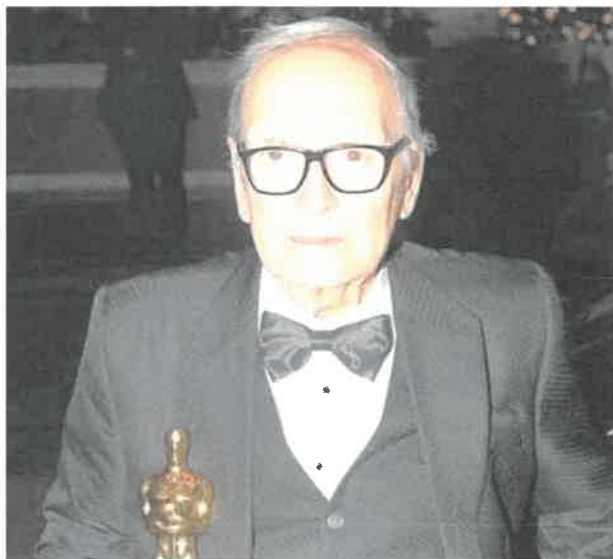
Le più belle musiche di Morricone Grandi colonne sonore in concerto

STASERA ALLE 21,30 AL TEATRO ARISTON DI SANREMO CON L'ORCHESTRA LE MUSE DIRETTA DA ALBERTINI

Anche musiche da Oscar, fra quelle scritte da Ennio Morricone, saranno eseguite stasera al Teatro Ariston di Sanremo da un'orchestra interamente al femminile. Alle 21,30 è in programma «Omaggio a Morricone», tributo a uno dei maggiori compositori italiani del '900. Le esecuzioni sono affidate all'Orchestra Le Muse diretta dal maestro Andrea Albertini. Le parti cantate sono invece assegnate alla vocalist Angelica Depaoli. Uno spettacolo di due ore con musiche da film ma anche canzoni. Ecco allora «Per un pugno di dollari», «Il buono il brutto e il cattivo», «C'era una volta il West», «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», «Giù la testa»,

«Here's to you», «C'era una volta in America», «Nuovo cinema Paradiso», «The Hateful Eight», «Se telefonando». L'Orchestra, creata dal maestro Albertini, è composta da musiciste diplomate in conservatori del nord Italia. Il direttore, nato nel 1966 a Genova, è diplomato in pianoforte al conservatorio Paganini e in organo. Ennio Morricone, 91 anni, ha scritto le colonne sonore di 500 film. Nel 2007 ha ricevuto l'Oscar alla carriera dopo 5 nomination. Il 28 febbraio 2016 il secondo Oscar è stato per le musiche del film di Tarantino «The Hateful Eight» che gli sono valse anche il Golden Globe. Ha avuto 3 Grammy Awards, 4 Golden Globes, 6 Bafta, 10 David di Donatello, 11 Nastri d'argento, 2 European Film Awards, un Leone d'Oro alla carriera. Biglietti da 10 a 25 euro (più 1-2 di prevendita). M.C. —

© BY NINDAL/OLIVIEROTTI/RESERVA



Ennio Morricone, 91 anni, ha vinto due premi Oscar

Un'orchestra al femminile, quella de "Le Muse" diretta da Andrea Albertini, e le grandi musiche da film del premio Oscar Ennio Morricone, nel concerto di stasera alle ore 21,15 al teatro Ariston di Sanremo



AL CINECITY

Il regista Marco Pollini presenta "Pop Black Posta"



**POP BLACK
POSTA** CINECITY MANTOVA
27 AGOSTO 2019
ORE 21:30 - ANTEPRIMA

MANTOVA Mantova Martedì 27 agosto, alle ore 21.30 presso la multisala Cinecity, verrà presentato in prima visione il film Pop Black Posta, thriller psicologico con una buona dose di suspense e azione diretto dal regista Marco Pollini, che sarà presente in sala a introdurre il film, assieme a l'attrice Denny Mendez, lo scenografo Andrea Piccinini, il co-sceneggiatore Luca Castagna Il film ha per protagonista l'attrice Antonia Truppo, vincitrice dei premi David di Donatello come Miglior Attrice non Protagonista per i film Indivisibili e Lo chiamavano Jeeg Robot. Nel cast anche la modella e attrice Denny Mendez, Miss Italia 1996; Stefano Ambrogi (Gallo Cedrone: Grande, grosso e Verdone; Lo chiamavano Jeeg Robot); Hassani Shapi (Lezioni di Cioccolato; L'isola di Pietro); Alessandro Bressanello; Annalisa Favetti e Aaron Mccarthy. La colonna sonora è realizzata dal compositore Marco Werba, già autore delle musiche di giallo di Dario Argento, con brani eseguiti dalla Bulgaria National Radio Symphony Orchestra di Sofia. Nel film, Alessia è un'impiegata di una piccola posta di provincia che, in un giorno qualunque, prende in ostaggio cinque persone e le obbliga a confessare vari crimini commessi. Prezzo intero 7,50 euro; prezzo ridotto 6 euro. Informazioni e prenotazioni allo 0376.340740.



La classifica degli italiani più potenti nella 7^a arte

CIAK, CHI COMANDA IN SALA

L'attore Alessandro Borghi domina la scena, la Cortellesi (2^a) guida il plotone delle donne. In calo Sorrentino

GIAMPIERO DE CHIARA

■ Alessandro Borghi e Paolo Del Brocco sono i due uomini più influenti e potenti del cinema italiano nel 2019. Ce lo rivela, come ogni anno a fine agosto, *Ciak*. Il mensile, diretto da Flavio Natalia, ci svela così i due personaggi che nei loro campi possono fregiarsi di questo riconoscimento. Se Alessandro Borghi è l'attore italiano del momento che con *Sulla mia pelle* ha vinto il David di Donatello, il Ciak d'Oro, il Globo d'Oro e il Nastro d'argento, per la sua interpretazione di Stefano Cucchi, Paolo Del Brocco (amministratore delegato di Rai Cinema) è invece uno degli uomini che decide, finanzia e produce molte delle pellicole che poi vedremo sul grande schermo. *Ciak*, in edicola domani, divide i top 50 in due classifiche da 25: da una parte gli attori, dall'altra produttori e dirigenti. Da segnalare anche l'ulteriore interessante coda sui Top 10 del mondo delle serie tv.

FILM A PUNTATE

Scelta che si inserisce nel filone delle idee del neo direttore Natalia, da giugno al timone del mensile, che vuole dare spazio, «a quelli che Bernardo Bertolucci chiamava i film a

LA TOP 50 DEL CINEMA ITALIANO

ATTORI E REGISTI		PRODUTTORI E DIRIGENTI	
1	Alessandro Borghi	1	Paolo Del Brocco (Rai Cinema)
2	Paola Cortellesi e Riccardo Milani	2	Nicola Maccanico (Sky Italia e Vision Distribution)
3	Pierfrancesco Favino	3	Giampaolo Letta (Medusa) e Pietro Valsecchi (Tadue)
4	Matteo Garrone	4	Lucia Borgonzoni (sottosegretario Mibac)
5	Stefano Sollima	5	Barbara Salabé (Warner Bros Italia)
6	Marco Bellocchio	6	Andrea e Raffaella Leone (Leone Film Group) e Marco Belardi (Lotus Film Group)
7	Paolo Sorrentino	7	Andrea Occhipinti (Lucky Red)
8	Massimo Boldi e Christian De Sica	8	Richard Borg (Universal Italia)
9	Paolo Genovese	9	Marco Cohen, Fabrizio Donvito e Benedetto Habibi (Indiana Production)
10	Luca Guadagnino	10	Maurizio Toti e Alessandro Usai (Colorado Film)
11	Claudia Gerini	11	Maura Gianani e Lorenzo Mielei (Wildside)
12	Valeria Golino	12	Toby Brodton e Ramon Bizarres (Uci Cinema Italia)
13	Anna Foglietta	13	Beppe Caschetto (IBC Movie)
14	Margherita Buy	14	Fabio e Federica Lucisano (Italian International Film)
15	Alessandro Gassman	15	Francesca Cima e Nicola Giuliano (Indigo Film)
16	Valerio Mastandrea	16	Alessandro Salemi (Mediaset)
17	Fabio De Luigi	17	Matteo Rovere e Sydney Sibilla (Groenlandia produzione)
18	Giovanni Veronesi	18	Carlo Bernaschi, Francesco Cima, Luigi Lanigro, Mario Lorini, Francesco Rotelli (Ance Anica)
19	Marco Giardini	19	Roberto Sessa (Picomedia)
20	Edoardo Leo	20	Carlo Degli Esposti (Palomar)
21	Stefano Accardi	21	Domenico Procacci (Fandango)
22	Claudio Bisio	22	Riccardo Tozzi (Cattleya)
23	Mario Martone	23	Luciano Soverani e Cristina Priarone (Roma Lazio Film Commission)
24	Toni Servillo	24	Giuseppe Marchetti (Notarius Pictures)
25	Riccardo Scamarcio	25	Piera Detassis (Accademia Cinema Italiano)

PIGA

puntate», spiega. Anche questa speciale lista si divide tra chi appare sullo schermo e chi lavora dietro le quinte. Al primo posto, tra gli attori e registi, c'è Luca Zingaretti e il suo Montalbano, a seguire Francesca Comencini (c'è lei dietro la

creazione di *Gomorra* come serie tv), poi Saverio Costanzo che ha portato sul piccolo schermo con successo *L'amica geniale*. Dopo Zingaretti, si fanno valere in classifica anche altri due attori come Miriam Leone e Marco D'Amore. Tra i

produttori e i dirigenti vince Andrea Scrosati (Fremantle Media), secondo è Marco Baschetti (Banijay Group), sul podio anche Eleonora Andreata (Rai Fiction).

Tornando, invece, alla top 50 del cinema italiano, Natalia

ci tiene a ribadire che, «i nomi sono scelti in base all'attualità e all'anno». Ecco spiegata l'assenza di Checco Zalone (primo l'anno scorso). Il comico quest'anno ha lavorato sul suo nuovo film (*Tolo Tolo*) che uscirà il 25 dicembre.

ESERCITO ROSA

In questo elenco di star ci sono quattro donne nei primi 14 posti: Paola Cortellesi, al 2° posto assieme al marito regista Riccardo Milani (*Come un gatto in tangenziale, Ma cosa ci dice il cervello*), Claudia Gerini (11^a), Valeria Golino (12^a), Anna Foglietta (13^a) e Margherita Buy (14^a). Garrone (4^a) batte Sorrentino (7^a). Al sesto posto un autore come Marco Bellocchio che deve la sua presenza al grande successo commerciale di *Il traditore*, il suo film su Buscetta. Chiudono la classifica degli artisti: Mario Martone, Toni Servillo e Riccardo Scamarcio 25°. Tra i top manager dietro Del Brocco, c'è Nicola Maccanico (Sky Italia e Vision Distribution), terzi, ex aequo, Giampaolo Letta (Medusa Film) e Pietro Valsecchi (Tadue). Ai piedi del podio spiccano due donne: Lucia Borgonzoni (sottosegretario Mibac con delega al cinema), e Barbara Salabé (Warner Bros Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Almodóvar tutti i film di un ribelle

Quando si dice stare sul pezzo... La Cineteca non si lascia sfuggire l'occasione che arriva dall'imminente 76ma Mostra di Venezia con un Leone d'Oro alla carriera attribuito all'enfant terrible della Mancha, il grande Pedro Almodóvar, settanta anni il 25 settembre prossimo. Quindi da domani al Mic un tutto Almodóvar, passerella completa con i 21 lungometraggi realizzati in una carriera dal numero impressionante di premi, ad oggi sono 136, e con un marchio unico che è poi quel che importa per entrare nell'olimpo degli indimenticabili. Trasgressivo e provocatore, capace di far diventare i suoi attori icone, simbolo della movida, e star internazionali, tutto con leggerezza del tocco mai volgare anche trattando temi eccentrici o spinosi. La dimostrazione nella doppietta che apre la retrospettiva per trascorrere un martedì 27 agosto che vale l'ingresso con due edizioni originali sottotitolate in italiano.

Alle ore 15 una summa almodovariana, manifesto di propositi futuri nel lungo dell'esordio nel 1980, dopo tanti corti, l'esplosivo «Pepi, Luci, Bom y otras chicas del montón». Con una Carmen Mauri strepitosa che coltiva marijuana sul balcone e viene violentata da un poliziotto. È l'inizio adrenalinico del film, coloratissimo come piace al regista, e subito c'è un cambio di prospettiva per l'ex vergine

Alla vigilia della consegna al Lido del Leone d'Oro alla carriera, il Mic dedica un ricco tributo al regista spagnolo. Una summa della sua produzione, dagli esordi fino al recente «Dolor y Gloria»

Scene celebri
In senso orario, «Dolor y Gloria», «Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio» e «Tutto su mia madre», quest'ultimo Oscar come miglior film straniero. Nella foto grande, il regista che compirà 70 anni il 25 settembre



votata a un cambiamento e a una vendetta travolgente fra sequenze cult come quella degli spot pubblicitari e dell'intervento dello stesso Almodóvar attore in una gara dove si misura la virilità maschile. Segue alle 17 una rarità, «La berinto de pasiones» (1982), suobato all'uscita, meritevole di essere rivisto e rivalutato per la capacità di dare ritmo scatenato all'apparente impossibile legame fra una ninfomane e un gay. Nel cast anche Antonio Banderas, attore destinato a interpretare l'alter

ego di Almodóvar nell'ultimo, intenso e notevole «Dolor y gloria» (in programma venerdì 6 settembre alle 20.30) ricco di spunti autobiografici. E non possono mancare altri nomi almodovariani come Penélope Cruz al fianco della nostra Francesca Neri in «Carne tremula» (1997, giovedì 29 alle 17), e nel ruolo della suora incinta nell'Oscar 2000 «Tutto su mia madre» (domenica 1 alle 17.15). E a proposito di monache, spicca mercoledì 4 alle 17 un altro titolo raro, che nel 1983 portò per la prima



volta il regista alla Mostra veneziana, «Entre Tinieblas», da noi diventato «L'indiscreto fascino del peccato», e massacrato per i tagli della censura. Al Mic si recupera l'edizione integrale per sorridere in un viaggio fra le tonache delle spassosissime redentrici umiliate fra droga, sesso e tigi da accudire. Chiusura nel segno del raro, giovedì 12 alle 15 con «Tacchi a spillo» (1991), e Miguel Bosé mattatore in doppio ruolo, velenosissimo in travesti quando canta «Un anno d'amore» di Mina, interprete amatissima da Almodóvar. Tante altre perle in cartellone, sabato 31 alle 17.15 lo stracult «Mujeres al borde de un ataque de nervios» («Donne sull'orlo di un attacco di nervi», che si rifà liberamente a «La voce umana» di Jean Cocteau), premiata in Italia col David nel 1989. Ancora da non perdere martedì 3 alle 17 il poetico «La flor de mi secreto» (1995) con una Marisa Paredes interprete eccellente di una scrittrice di romanzi rosa.

Giancarlo Grossini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● «Pedro Almodóvar-Tutti i film» al Mic, viale Fulvio Testi 121. Telefono 02.87.24.21.14

● Ingresso € 6,50, ridotto a € 5 con Cinetessera annuale a € 10

● Cartellone da martedì 27 agosto a giovedì 12 settembre

● In programma l'intera filmografia dei lunghi del regista, 21 titoli dal 1980 al 2019

● Nove copie vengono presentate in edizione originale con sottotitoli in italiano, permettendo così il recupero dell'integrale, anche con sequenze tagliate dalla distribuzione. Previsto un solo passaggio per ogni film. Programma completo su <http://www.cinetecamilano.it>



Parrocchia San Giovanni Battista FESTA DEL PATRONO
SAN GIOVANNI BATTISTA
27-28-29 Agosto 2019
SAN GIOVANNI IN GALDO
SAGRA DELLE P'ZZELLE
I SPIEDINI DI VENTRICINA
STAND GASTRONOMICI

27 Agosto
ore 22:00 Triloggy Band in concerto

28 Agosto
ore 22:00 Triloggy Band in concerto
ore 24:00 DJ SET

29 Agosto
ore 9:00 Laif Festival
ore 9:00 Mostra per le vie del paese del complesso
sculptural "Veneri di Parrocchia Pastore"
ore 9:00 Tradizione Spontanea
ore 12:00 Solenne Solenne Sessantina
annunciata dal Premio del Pulo Pastore.
Presentazione per le vie del paese
ore 18:00 Addizione Sessantina Triloggy Band e Le Sante
ore 20:00 Concerto Sessantina "Gloria di Parrocchia Pastore"
Vestizione della Sessantina
ore 24:00 Spettacolo gastronomico della città "Festività di Galdo"

Musica, cibo e divertimento: ecco il programma della tre giorni San Giovanni in Galdo festeggia il suo patrono

d'autore, fino alla world music, avvalendosi della collaborazione di artisti come Claudio Lolli, Roy Paci, Teresa De Sio, Fabrizio Moro e di scrittori come Carlo Lucarelli e Carmine Abate (premio Campiello). Il suo li-



SAN GIOVANNI IN GALDO. Tutto pronto a San Giovanni in Galdo per le celebrazioni dedicate al santo patrono del paese, San Giovanni Battista. La tre giorni organizzata dal Comitato locale vedrà al centro la musica, il buon cibo e tanto divertimento. A dare il via ai festeggiamenti, domani sera, alle ore 21.30, la Triloggy band con un repertorio che spazia dal pop italiano al soul, alla dance. Il gruppo si esibirà in via Roma. Il 28 agosto sarà la volta de "Il Parto delle Nuvole Pesanti", la band ethno-rock di origine calabrese. «La band - spiega il comitato sulla pagina dell'evento - ha finora realizzato 12 album, fondendo stili e linguaggi differenti, dall'ethno-rock mediterraneo degli esordi, passando per la canzone

sia nazionali (come quello del Primo Maggio a Roma in diretta Rai3 e dell'Ariston di Sanremo con il Premio Tenco) che internazionali (come quelli di New York, Fortaleza, Bagdad, Londra, Berlino, Praga, Budapest), è un crocevia di suoni e liriche, ironia e allegria, miscelati a momenti teatrali e circensi. Il Parto ha riscosso uno straordinario successo con il brano Onda Calabra, colonna sonora di "Qualunque", film di Antonio Albanese, ottenendo la partecipazione al Festival del Cinema di Berlino e la nomination come migliore canzone al David di Donatello grazie alla quale ha ricevuto anche le congratulazioni al Quirinale da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il brano L'imperatore è stato considerato tra i mille brani più

rappresentativi della storia della canzone italiana (Antologia della Canzone Italiana 1861-2011, Mondadori) e la canzone Giorgio ha avuto la nomination al Premio Amnesty International». L'evento, ad ingresso libero, si terrà mercoledì sera in Largo Fiorentini. Il 29 agosto, dopo la tradizionale processione per le vie del paese, ci sarà la Banda di Francavilla Fontana ad allietare la serata. Decreranno la chiusura dei festeggiamenti i giochi piromusicali. Ma le novità non finiscono qui: oltre alle classiche p'zzelelle, quest'anno gli stand gastronomici serviranno anche gli spiedini di ventricina. Appuntamento, dunque, a San Giovanni in Galdo il 27, 28 e 29 agosto con i festeggiamenti dedicati a San Giovanni Battista.



1936-2019 Venerdì a Roma è scomparso Delle Piane, l'attore icona delle opere di Pupi Avati. Recitò in 110 pellicole

Carlo e quel poker bolognese

Haber: «Divertente, fuori dal comune, preciso». Cavina: «Perdo un amico»



Il premio
In «Regalo di Natale» di Pupi Avati Carlo Delle Piane è l'avvocato Antonio Santelia, ruolo per cui nel 1986 la Mostra del cinema gli assegnò la Coppa Volpi per miglior attore maschile

di Massimo Marino

Se n'è andato venerdì, a 83 anni, Carlo Delle Piane. Romano, di Campo dei Fiori, iniziò a fare cinema a 13 anni, scelto da Vittorio De Sica e Duilio Coletti per interpretare Garoffi, il bambino più brutto, nel *Libro cuore*. Il suo aspetto strano, col naso deviato, gli occhi sporgenti, il corpo esile, sembravano destinarlo a ruoli di caratterista. Ma incontrò Pupi Avati, quasi per caso, e da allora il suo destino cambiò. Con il regista bolognese Delle Piane ha lavorato in 15 film, a partire da *Tutti defunti... tranne i morti* del 1977. L'idea di scritturarlo fu del fratello di Pupi, Antonio Avati. Il regista era recalcitrante, proprio per la fama di attore da B-movie di Delle Piane, ma poi, quando lo vide in sartoria, conciato da Humphrey Bogart, non seppe resistere.



Dopo sono venuti film famosi, molti ambientati nel Bolognese o in Romagna, come *Jazz Band*, *Le strelle nel fosso*, *Una gita scolastica*, *Festa di laurea*, *Sposi* (regia di Antonio Avati). Delle Piane diventò una marca di distinzione del cinema del regista soprattutto con *Regalo di Natale*, il film che gli procurò la Coppa Volpi come migliore attore alla 43esima Mostra internazionale del cinema di Venezia. Pupi Avati ci regalò una battuta su questo suo compagno, a suo dire troppo poco apprezzato dalla nostra cinematografia: «La sua forza, come per Lucio Dalla, era l'aspetto fisico strano, non seducente: aveva prodotto in lui una sensibilità e una vulnerabilità che diventavano materiali artistici fantastici».

Delle Piane oltre ad Avati aveva avuto altri rapporti con Bologna. Nel 2017 aveva avuto un bel riconoscimento alla carriera, la «Farfalla di ferro» che veniva assegnata dai detenuti della Dozza per la rassegna «(Cin)evasioni». E poi c'erano i rapporti con gli altri attori di Avati, in particolare con i bolognesi Gianni Cavina e Alessandro Haber, suoi compagni, con Diego Abatantuono, in *Regalo di Natale* del 1986,

La carriera



● Nato a Roma nel 1936 ha iniziato a recitare a 13 anni in «Cuore» di De Sica

● In settanta anni di carriera ha partecipato a 110 film, di cui 15 diretti da Pupi Avati

● Venerdì è scomparso a Roma, aveva da poco festeggiato 70 anni di carriera



I ruoli

Con Sordi in «Un americano a Roma». A lato, il cast di «Io e il re» di Gaudino (1995). Sotto, «La rivincita di Natale» sequel di Avati del «Regalo» (2004)



I film La città, il suo entroterra e l'Emilia Romagna al centro di dieci produzioni

Storie e passioni sotto le Due Torri

Il mentore



Colleghi e amici

● Il cineasta lo ha voluto per la prima volta nel 1977 in «Tutti defunti... tranne i morti», seguirono altri 14 film

Raccontava che quando Duilio Coletti arrivò nella sua scuola media, la Pio XI di Roma, per scegliere gli attori di *Cuore* credeva volesse interrogarlo e «mi nascondevo, ma fui scelto, anche se sembravo un extraterrestre piccolo». Delle Piane iniziò così, quasi per caso a 13 anni, la sua lunga carriera sullo schermo: 110 film, pièce teatrali e un regista, il bolognese Pupi Avati, che nel 1977, per *Tutti defunti... tranne i morti*, ha creduto in lui facendo emergere quell'attore di spessore che nove anni dopo vinse la Coppa Volpi quale miglior interprete maschile del cult- sempre di Avati - *Regalo di Natale*, di cui ventotto anni dopo arrivò il sequel, *La rivincita di Natale*: stessi protagonisti, stessi ruoli, stessa città: Bologna.

Quella con Avati fu una delle collaborazioni più fertili della storia del cinema ita-

liano, e soprattutto bolognese: insieme lavorarono a 13 film (i due *Natale* esclusi). Del 1978 è lo sceneggiato *Jazz band*, nella Bologna degli anni Cinquanta. Lo stesso anno, con *Le strelle nel fosso*, i due si spostano a Malalbergo nella Bassa e nel 1982 a Budrio per *Dancing Paradise*. In *Gita scolastica* Delle Piane diventa un professore di liceo che fa camminare i suoi studenti su e giù per Appennino Tosco-Emiliano.

I due tornano sotto le Due Torri con *Noi tre*, il viaggio di Mozart a Bologna nel 1770. E ancora, nella *Via degli angeli* la città è immersa negli anni Venti e in *Dichiarazioni d'amore* Avati e Delle Piane fanno un salto nel tempo tornando a quei Cinquanta della mini-serie *Jazz Band*. Vince infine il David di Donatello quella *Festa di laurea* con al centro la campagna romagnola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una partita a poker la vigilia di Natale tra quattro vecchi amici (in crisi) che cercano un «pollo» da spennare: è il presunto pollo, l'avvocato Santelia, era lui.

Racconta Gianni Cavina, con la voce commossa: «Quella di Carlo è una perdita grandissima. Con lui se ne va una gran parte della mia vita, quella più divertente e appassionante. L'ho visto poco più di un mese fa e sembrava ancora segnato dalla malattia (un'emorragia cerebrale da cui si ristabilì grazie all'intervento tempestivo della moglie Anna Crispino, ndr) che l'aveva colpito nel 2015. La sua è una perdita gigantesca: era un attore geniale, sia nelle parti comiche sia in quelle drammatiche; ma soprattutto era una persona, un amico, dalla grande umanità».

Alessandro Haber traccia un ampio ritratto artistico di Delle Piane: «È stato un attore molto fuori dei canoni. Nasce con il neorealismo, con quella faccia unica, sghemba, picassiana, cubista. Il cinema lo confina in ruoli marginali, dove aveva poco spazio per rivelarsi e emergere, anche se lavora con tutti i più grandi, da Vittorio De Sica a Luigi Zampa, a Roma Polanski, e con attori come Totò, Alberto Sordi, Aldo Fabrizi, Vittorio Gassman e altri». Gira, gira, gira, in tante piccole parti di contorno. «Ma la sua aspirazione erano i ruoli di spessore. Aveva una passione per le parti drammatiche e per la recitazione interiore, tipo quella dell'Actors Studio. La sua fortuna, a un certo punto, si chiama Pupi Avati, che ne ha saputo cogliere l'anima genuina, quella che Carlo stesso cercava. Pupi lo fa riscoprire a sé stesso, gli tira fuori zone che aveva dentro e non era ancora riuscito a esprimere», continua Haber. A quel punto Carlo Delle Piane sembra un altro: «Lo vedemmo in una luce nuova. Quando faceva il caratterista lo chiamavano "pecorino", con Avati è diventato un formaggio di gran pregio. Poi si è perso con la malattia, e ora ci ha lasciati...».

Ma come era recitare con lui? «Piacevolissimo. Aveva una gran "cazzimma": volevo esserci, raccontarsi... Era meticoloso, non buttava via nulla. Insieme ci siamo divertiti molto. Pensate che nel cast di *Regalo di Natale* l'unico che non sapeva giocare a carte era lui, e ha fatto la parte del baro. L'ho incontrato quando era stato colpito dalla malattia, il colpo era passato, ma si vedeva ancora negli occhi. Ci siamo sorrisi con affetto, l'uno per l'altro. Il suo era un sorriso dolce, a mezza bocca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«**C**redo di essere stato raramente più emozionato nella mia vita». Marco Ponti, il regista di «Santa Maradona» (vincitore di due David di Donatello nel 2002), «Passione Sinistra» e «Io che amo solo te», ricomincia da capo, con la letteratura. È appena uscito «Ombre che camminano» (Salani editore), il suo esordio nel mondo della narrativa. «È il mio primo libro, lo sto vivendo con l'entusiasmo delle prime volte», dice.

Il romanzo, per ragazzi, racconta la storia di Frederic, che ha undici anni, si è appena trasferito da Los Angeles a Torino e soffre per la solitudine, per i suoi genitori distratti e i compagni di classe che lo prendono in giro. Un giorno però incontra un nuovo amico, che in realtà è un fantasma ma va bene lo stesso. «Ci ho messo anni a scriverlo, mi interessava rivolgermi a un pubblico di ragazzi, ma anche fare una meditazione sulla vita, su ciò che succede quando si muore. La domanda che mi sono sempre posto è: "e se per caso la morte non fosse altro che l'inizio di qualcosa di nuovo?" Chissà». Da lì sono nati i miei fantasmi, «che non fan-



«Dopo Santa Maradona divento Stephen King»

no paura, anzi, possono diventare complici degli umani, ma solo di quelli più giovani». È soprattutto per loro questo libro. «Mi è sempre piaciuta la narrativa per ragazzi. Da Ronald Dahl a J.K. Rowling. E poi, come diceva anche Stephen King in "It", i bambini in un certo senso sono dei fantasmi. Spesso non ci accorgiamo di loro, non li ascoltiamo e, anzi, li sottovalutiamo, sbagliando. In realtà loro comprendono tutto e ricordano ogni cosa, anche le promesse che gli adulti non sono stati in grado di mantenere. Loro ci credono ancora, alle promesse».

Il libro non è soltanto una storia di mostri, di avventure notturne in giro per Torino, ma racconta anche in uno stile comprensibile le tragedie del mondo contemporaneo, cos'è l'amicizia e che cosa vuol dire crescere e quanto può far soffrire: «Qual è l'opposto della paura? Il coraggio? Cos'è quello che si prova quando non si ha neanche un grammo di paura nel cuore? Esiste una parola per quella cosa lì? Forse quella parola è: felicità?».

Sono passati quasi vent'anni dal film cult «Santa Maradona», da Bart (Liberio De Rienzo), Dolores (Anita Caprioli) Andrea (Stefano Accorsi) e la loro Torino di inizio Duemila con il sottofondo musicale del Motel Connection. «Siamo diventati grandi

Il regista Ponti pubblica il suo primo libro:
«Ci ho messo anni a scriverlo, ho scelto
di parlare di fantasmi e felicità ai ragazzi»



e per fortuna dopo tutto questo tempo non ci siamo persi», racconta il regista. «In questi mesi, qui a Torino, insieme a Liberio De Rienzo ho curato la produzione artistica del prossimo video musicale di Willie Peyote che sta per uscire». Sono stati periodi intensi: «Io credo che si tratti di un circolo virtuoso: non è mai successo

così tanto nella mia vita come in quest'anno». Oltre al libro e al video c'è stato anche il documentario «Quanto eravamo schiavi», la storia di tre piemontesi sopravvissuti ai campi di lavoro nazisti. Sono stati mesi di eclettismo e di innovazione e di strade mai percorse che all'inizio un po' facevano paura: «Un romanzo è

tutto un altro mondo rispetto al mestiere che ho sempre fatto. La scrittura impone monomaniacalità, pensieri ossessivi e soprattutto completa solitudine. Quando giri un film questo non succede mai. I set sono posti pieni di persone con cui interagire e scambiarsi opinioni, ciò che viene fuori alla fine è un'opera d'arte collettiva». I libri gli hanno creato dipendenza: subito dopo aver finito il romanzo il regista torinese si è accorto di voler continuare a scrivere. «Sarà un autunno intenso», sorride. «C'è il libro da portare tra le scuole e in mezzo ai ragazzi, e ci sono altri due film da scrivere. Quelli sono la mia prossima priorità». E mentre lo dice, ci pensa un attimo e si corregge: in realtà i film che sta cominciando a scrivere sono tre. Uno sarà tratto dal documentario «Quanto eravamo schiavi», gli altri due sono ancora top secret. Per il momento le certezze sono i fantasmi che camminano e un anniversario importante da festeggiare.

Giorgia Mecca
© PRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● «Ombre che camminano» è il romanzo per ragazzi di Marco Ponti pubblicato da Salani

● Il regista-scrittore è nato ad Avigliana e ha 52 anni

Realtà e fiction
Marco Ponti (in uno scatto di Cristiano Ragab); gli attori di Santa Maradona



**I film sono un'opera
d'arte collettiva,
con il romanzo invece
ho scoperto solitudine
e pensieri ossessivi**



LA COMMEDIA ALL'ITALIANA / CIAK IN TOSCANA

L'Argentario da bere Quando si girava "Mi faccio la barca" e i vip erano tutti lì

Il set, le cene e gli aneddoti del cast del film con Dorelli, Daniela Poggi e la Antonelli con Jean Paul Belmondo

Lina Senserini

Il 23 dicembre del 1980, usciva nelle sale italiane il film di Sergio Corbucci, "Mi faccio la barca", una commedia all'italiana, che portava sul grande schermo il sogno dei nuovi ricchi: una barca, appunto. Anche usata, da sfoggiare nei porti à la page delle coste di quell'Italia - non solo Milano - da bere di inizio anni '80.

Trama, critica e successo di botteghino a parte, l'anno prima, esattamente 40 anni fa, nell'estate del 1979, la troupe al completo stazionò per otto settimane tra Monte Argentario, Feniglia e Talamone, dove furono girate diverse scene clou, tra cui, proprio davanti alla spiaggia della Feniglia, quella decisiva dell'affondamento del "Biba", lo yacht modello Multi 96, progettato da Studio Faggioni yacht design nel 1971. Nemmeno tra le barche più grandi e lussuose, ma abbastanza per le velleità del dentista Piero Savelli, protagonista della storia. Il film aveva un cast di eccezione: Johnny Dorelli, nel ruolo del dottor Savelli, la compianta Laura Antonelli, icona sexy degli anni '70, nei panni di Roberta, la ex moglie del dentista; un giovane Christian De Sica, il ricco spasimante di Roberta, e una giovanissima Daniela Poggi, Alessia, assistente e amante di Piero, praticamente alle prime esperienze cinematografiche. Tutti insieme, con il regista e la troupe, spesso accompagnati da Jean-Paul Belmondo, allo-

ra compagno di Laura Antonelli, la sera si vedevano cenare sul lungomare di Porto Santo Stefano o a Talamone. Monte Argentario era già il cuore della mondanità e della dolce vita estiva, che si contendeva la "leadership" del settore con Portofino e Capri, frequentato da molti personaggi del cinema, dello spettacolo, della musica, della politica e della cultura. Erano gli anni di Susanna Agnelli, sindaco del promontorio dal 1974 al 1984 che aveva come assessore al Bilancio Guido Carli, del fratello Gianni e

Era l'estate 1979 e la troupe si trasferì per otto settimane tra la Feniglia e Talamone

le sue barche da sogno, di Inge Feltrinelli, dei Moratti, di Juan Carlos di Spagna, Costantino di Grecia, re Farouk, la regina Giuliana d'Olanda, che aveva una villa allo Sbarcatello, dello scia di Persia, ma anche Luigi Barzini e Dino Buzzati, di Raffaella Carrà e Sergio Japino, di Antonello Venditti e Renato Zero. Quando al King's di Cala Galera e allo storico "Le Streghe", il celebre e raffinato locale affacciato su Cala Grande, chiuso ormai da anni, si entrava solo in giacca e cravatta. E le barche non erano così tante, non riempivano lo specchio d'acqua davanti a Cala Grande in un "fiumaio", si dice in Maremma, di vele e gommoni, di panfili e barchette. Erano molte meno ed erano la quintes-

senza del lusso. «Con la troupe alloggiavamo all'Argentario - racconta Daniela Poggi, che da allora è diventata di casa da queste parti, a Capalbio, dove si vede a Macchiatonda e al bagno dei vip "L'ultima spiaggia" - e la sera ci ritrovavamo a mangiare sul lungomare di Porto Santo Stefano, che era molto diverso da oggi. Anche se, essendo lì per lavorare, ho visto davvero poco. La mattina ci alzavamo presto, Corbucci era bravissimo, ma implacabile. Io ero una giovane attrice, acerba e inesperta, che aveva molto da imparare e mi trovavo lì con un cast strepitoso: lavorare con Dorelli e Laura Antonelli, sotto gli occhi di Belmondo, non era semplice, benché fosse sempre molto paziente, gentile e generoso con me. Anche De Sica non era ancora la celebrità che poi è diventato pochi anni dopo. Corbucci era di una giovialità incredibile e ci metteva nelle condizioni di lavorare in piena serenità con questi due mostri sacri della commedia italiana.

Ricordo un aneddoto, in cui c'era da girare una scena con la cinepresa montata su un carrello. Io mi misi dalla parte opposta, finché Corbucci non mi disse "Tesoro, la macchina da presa è dall'altra parte!". Un'esperienza fantastica queste settimane all'Argentario».

Dopo quella prima volta in Maremma, Daniela Poggi ogni anno torna. Certo è cambiato molto da allora, le teste coronate che avevano dato il nome all'Argentario di "Promontorio dei re" non ci sono più, villa Feltrinelli è transitata dalle mani del furbetto del quartiere Stefano Ricucci, al magnate russo German Borisovich Khan, amico di Putin, la casa di Susanna Agnelli è stata venduta.

Nel 2011, è vero. The Edge



Johnny Dorelli, Laura Antonelli e Daniela Poggi sul set del film "Mi faccio la barca" (FOTO: P. DE LUCA)

ha festeggiato i 50 anni al Pelligano, insieme a Bono e compagni, ma i divi del cinema come quelli che negli anni '60 facevano la gioia dei paparazzi (l'Argentario era frequentato da

Anita Ekberg, Ava Gardner, Sofia Loren, Gregory Peck, Greta Garbo, Marcello Mastroianni, Walter Chiari, Frank Sinatra), oggi non si vedono più. Soprattutto, quello che sembra esse-

re cambiato, non solo a Monte Argentario, fa notare anche Daniela Poggi con dispiacere, è che c'è meno cordialità, meno spontaneità e prezzi ovunque troppo alti.



Isabella Ragonese è nemica della retorica. «Però saper trasmettere le emozioni, provocare una reazione negli spettatori è bellissimo. Il film è commovente e fa sorridere, una storia potente perché vera». Ha interpretato tante madri e donne forti ma in *Mio fratello rincorre i dinosauri*, opera prima di Stefano Cipani dal libro di Giacomo Mazzariol (Einaudi) che sarà presentato alle Giornate degli Autori alla 76ma Mostra di Venezia – e il 5 settembre in sala – alla forza unisce una grande tenerezza. La nascita di Giovanni, affetto da sindrome di Down, stravolge la famiglia ma regala una marcia in più. Il percorso dell'accettazione del fratello per Giacomo, detto Jack, è difficile, lo rifiuta. Ma l'amore è più forte. Palermitana, 38 anni, Ragonese è una delle migliori attrici italiane, sceglie i ruoli con la testa e il cuore: Marina, la moglie fantasma del rude *Rocco Schiavone*. Nel tv movie Rai diretto da Luciano Mazzilli *La grande madre* interpreta Agnese Ciulla, ex assessora ai servizi sociali di



Verso Venezia

Palermo che creò lo strumento del tutoraggio volontario dei minori non accompagnati.

Si parla tanto di accoglienza, Ciulla ebbe un'idea geniale.
«Un atto di solidarietà straordinario perché non parliamo di adozione. Si tratta di cittadini che hanno aiutato bambini e ragazzi migranti seguendoli a scuola, facendo insieme un pezzo di strada. La paura dello straniero, del diverso è veleno. Un'esperienza come questa dà speranza: tutti possiamo essere, nel nostro piccolo, eroi».

Anche l'altra serie Rai che ha girato, "La guerra è finita" di Michele Soavi con Michele Riondino, spiega cos'è stata la

solidarietà in anni durissimi.

«Racconta i mesi dopo la Liberazione, dopo l'orrore dei campi di sterminio. I sopravvissuti tornano a casa, molti hanno perso tutto, tanti non hanno più famiglia. Ma ci sono persone pronte ad accogliere, scelgono di non voltarsi dall'altra parte. Il coraggio si manifesta in tanti modi».

"Mio fratello rincorre i dinosauri" spiega che la paura del diverso si applica a tutto. Il film si apre con la dottoressa che spiega cosa sia la sindrome di Down.

«La madre sente la notizia e quasi non la capisce. Deve imparare. Ho cercato di restituire quelle emozioni, il mio lavoro ha una

L'intervista

Isabella Ragonese "Imparate dai bimbi non esiste il diverso"

L'attrice nel film "Mio fratello rincorre i dinosauri"
Una famiglia e la scoperta della sindrome di Down

di Silvia Fumarola

“Il film è raccontato dal punto di vista dei ragazzi ed è un lavoro che si poteva fare solo con il cuore”

funzione etica nella società: provare a mettersi nei panni dell'altro».

Traspare un clima affettuoso, è stato un set speciale?

«Il film è raccontato dal punto di vista dei ragazzi, era importante che io e Alessandro Gassmann fossimo in sintonia. Non avevo mai lavorato con lui e ho sentito il suo sostegno, andavamo verso lo stesso obiettivo: la verità. Si rischiava di rappresentare la famiglia del Mulino bianco, invece ci sono tante sfumature perché Jack è un adolescente con le sue contraddizioni. Sapevo bene che il film non si poteva fare se non con il cuore. Poi c'è Gio, Lorenzo Sisto, quel bambino ha trasformato

◀ La famiglia

Isabella Ragonese, 38 anni, con gli altri protagonisti di *Mio fratello rincorre i dinosauri*: Alessandro Gassmann, 54 anni e il giovane Francesco Ghigli, 17. La regia è di Stefano Cipani

un'intera troupe. Per non parlare di Rossy De Palma: non è un'attrice, è un'opera d'arte».

Che rapporto ha con la Mostra di Venezia?

«L'ultima volta ci sono stata per *Il giovane favoloso*. C'ero andata per il mio primo film, *Nuovomondo* di Criales. È la città dove ho girato *Dieci inverni*, ci sono tornata per *Primo incarico*. È un luogo familiare. Ognuno si vive la propria Venezia, quando sono venuta al festival da madrina vedevo ottanta film al giorno».

È fiera delle sue scelte?

«So sempre perché ho fatto le cose che ho fatto. Penso che sia una questione politica, uso una parola ormai un po' svuotata di senso. Per me è importante che ognuno, nel proprio campo, tenti di fare qualcosa e si prenda le sue responsabilità. Io mi sono sempre

Nel tv movie Rai "La grande madre" sarà Agnese Ciulla l'assessora che creò il tutoraggio dei bimbi migranti

esposta nelle battaglie delle donne».

Lo ha fatto anche col sorriso. Come dimenticare la prof Isabetta Ragonelli che dava lezioni anti-molestie alla "Tv delle ragazze"?

«Che gioia recitare quel tutorial: Si può fare/non si può fare. Una bomba di ironia. Mi sono resa conto facendolo, grazie alle insistenze di Serena Dandini. Pensi che mi chiamano nelle scuole e ho vinto il premio della satira disegnato da Altan a Forte dei Marmi. Ne vado fiera. Spero che qualche giovanotto, analfabeta sentimentale, sorridendo, abbia imparato qualcosa».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice Dal cinema alla tv



Attrice, autrice e regista, a 38 anni Isabella Ragonese ha all'attivo oltre venti film, ha partecipato a serie tv (è la moglie di Marco Giallini in *Rocco Schiavone*) e spesso è stata protagonista in teatro. Fra i riconoscimenti, due David di Donatello e due Nastri d'Argento



Domenica 1
Daniele Silvestri
arriva in Versiliana

Daniele Silvestri, il cantautore romano che riesce ad unire talento, freschezza e tradizione apre il mese musicale di settembre in Versilia. Tra i tantissimi riconoscimenti ricevuti il Premio Tenco, **David di Donatello**, Recanati, Amnesty Italia e tanti altri. Silvestri si esibirà il 1 Settembre alle ore 21 al Parco della Versiliana di Marina di Pietrasanta. Questa sarà un'ottima occasione per incontrare l'artista, prima che apra il tour autunnale. Info sul sito www.versilianafestival.it



“Cinema sotto le stelle” c'è “Euforia” della Golino

PIACENZA

● Prosegue a ritmo intenso all'Arena Daturi la programmazione della rassegna “Cinema sotto le stelle” proposta da Cinemaniaci con il sostegno di Comune, Regione e altri sponsor. Questa sera alle 21.30 proiezione di “Euforia” di Valeria Golino, con Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea. Il film, sette candidature ai David di Donatello, è una brillante commedia sul tema della malattia. Matteo ed Ettore sono due fratelli (agli antipodi) che non si vedono da tempo. La scoperta della malattia di Et-



Mastandrea e Scamarcio nel film

tore spinge Matteo a riavvicinarsi al fratello, all'inizio inconsapevole del suo stato, per assisterlo e passare del tempo con lui. In questa straordinaria situazione i due finiranno per scoprirsi a vicenda.



Enzo Avitabile, segnali di resistenza e ritmi ancestrali

Stasera allo Sponz Fest di Calitri, l'artista campano suona affiancato dai Bottari di Portico e dal rapper Nto'

FLAVIANO DE LUCA

■ ■ «Un concerto tira l'altro. In questo mese di agosto ho suonato ogni sera come una missione, volevo portare un segnale di resistenza e di energia puntando sulla fratellanza spirituale, sulla gioia collettiva e su una purificazione attraverso il ritmo». Così racconta Enzo Avitabile, musicista pluripremiato e amatissimo da un pubblico trasversale, stasera protagonista allo Sponz Fest di Calitri, il festival itinerante ideato da Vinicio Capossela, giunto alla settima edizione, laboratorio di curiosi esperimenti tra luoghi solitari, musiche irregolari, conversazioni e degustazioni «per fare esperienza di sé e degli altri». All'interno della rassegna multidisciplinare ecco lo Sponz Fest, tre giorni di concerti tra speranze e pestilenze contemporanee, in località Vallone Cupo a cui si accederà in corteo rituale accompagnato dalla banda di ottoni, quella di Daniele Sepe & la Bassa Banda Processionale, in funzione per tutta la settimana.

VENERDÌ 23 tocca alla Mascara con Morgan, Young Signorino, Alma Megretta, Livio Cori e altri interpreti di musica *en travesti*. Sabato 24 al padrone di casa Capossela con amici greci dai sotterranei del rebetiko, Manolas Pappas al bouzouki e Dimitri Mistakidis alla chitarra con Micah P.Hinson dal Texas. Tutta la maratona di appuntamenti, incontri, esibizioni dove ci sono i Mariachi Tres Rosas e il banditore libero Andrea Tartaglia su www.sponz-fest.it

I temi di quest'anno sono sottoterra, la peste e il pianto rituale, tutti in linea con la filosofia dei Bottari di Portico, la nutrita formazione casertana di falci, tini con le sue potenti marce tradizionali derivanti dal mondo contadino per scacciare gli spiriti maligni, che affiancheranno - insieme all'ospite speciale Nto', rapper ex Co'Sang - il sassofonista di Marianella, in un'esibizione centrata sull'importanza del fuoco e dei rituali propiziatori, con l'andamento della pastellessa, sonorità arcaiche e salvifiche. «A Pesté un mio brano di qualche anno fa, una richiesta d'aiuto, un'invocazione contro le storiche piaghe sociali della periferia napoletana, la camorra, la droga, la perdita del senso morale».

Un ritmo ancestrale e moderno con intenti esorcizzanti. Quest'ultimo anno è stato terribile ma dobbiamo insistere sulle nostre parole d'ordine: solidarietà, senso della comunità, diritto alla vita, diritto al lavoro. C'è ancora bisogno di *Salvamm 'o munno* e *Tutt'eguale song 'e creature*, sono valori importanti per noi e le nuove generazioni contro il linguaggio dell'odio. Dobbiamo ritrovare la nostra memoria per avviare una rigenerazione sociale. Dobbiamo recuperare il nostro orgoglio in un mondo alla rovescia dove salvare vite umane in mare è diventato un delitto».

SABATO 25 il polistrumentista onusto di Targhe Tenco, David di Donatello e Nastro d'Argento (l'ultimo per il brano 'A speranza, dal film di De Angelis) farà il suo debutto al-

Capossela, grotte e tempi cupi

Lo Sponz Fest - eventi in cartellone fino a domenica 25 agosto - è la creatura di Vinicio Capossela che ha presentato la nuova edizione in diretta facebook in una grotta dell'Alta Irpinia: «Un luogo dove ogni mattina si rinnova la creazione del mondo», ha spiegato il cantautore che sottolinea: «C'è però anche un mondo del sottosuolo fatto da grotte, cunicoli e caverne scavate da millenni dall'uomo per trovarci riparo. E qui, abbiamo deciso di rifugiarsi per questo Sponz Fest. Sottaterra! Quando i tempi si fanno duri, quando le minacce si fanno più cupe, allora bisogna ritirarsi e fortificarsi per venire nuovamente alla luce».



Enzo Avitabile foto di Matteo Basile



Quest'ultimo anno è stato terribile. Dobbiamo recuperare il nostro orgoglio in un mondo alla rovescia, dove salvare vite umane in mare è diventato un delitto

la Notte della Taranta di Melipignano, il mega evento musicale di danza contagiosa, accompagnato dall'Orchestra salentina, un altro granello delle sue numerose collaborazioni.

HO IL KARMA degli incontri, l'anno scorso ho suonato con Marcus Miller, a luglio con Kamasi Washington, il nuovo genio del jazz e col mio vecchio amico sardo Luigi Lai, il suonatore di launeddas (di cui il manifesto cd doveva pubblicare un album, finito in qualche archivio dimentici-

cato) e mi sono molto divertito anche al Lucca Summer Festival, con Alfio Antico e Tony Esposito, che hanno mostrato un talento eccezionale nel colorare i miei brani, con gli spettatori che cantavano a memoria le parti italiane di *Mane e Mane*, il brano scritto più di venti anni fa con Mory Kanté, il griot del Mali, per un progetto umanitario dell'Unicef, di scolarizzazione dei bambini africani, di quelli nati dalla sponda sfortunata del mare».



Giorgio Ginori e José Carlos Rodríguez Ruiz (camicia bianca) Qui a fianco Roberto Perpignani

(Foto: TOIATI/LEONE)



Festa cubana all'Isola, applausi a Perpignani

LA SERATA

Si è conclusa ieri sera Isola Mondo, la sezione dedicata, all'interno dell'Isola del Cinema, all'incontro con la cinematografia internazionale. L'ultimo appuntamento è stato dedicato alla cultura caraibica e in particolare alla storia della cinematografia di Cuba, dagli anni della rivoluzione fino ad oggi. Ospite d'onore l'Ambasciatore di Cuba in Italia, José Carlos Rodríguez Ruiz che è stato accolto dal direttore Artistico de L'isola del Cinema, Giorgio Ginori. L'evento è stato introdotto dalla responsabile della Sezione Isola Mondo, Joana Ginori che, insieme all'Addetta Culturale dell'Ambasciata di Cuba, Lisset Argüelles, ha presentato i titoli e l'importanza di questa ricca retrospettiva, rappresentativa della prolifera produzione cinematografica cubana.

Sul grande schermo allestito presso l'Isola Tiberina è stato prima presentato il documentario Now di Santiago Álvarez, considerato il primo videoclip della

storia, ambientato negli anni '60. Subito dopo è stato proiettata la copia restaurata dalla Cineteca de Bologna di "Memorias del Subdesarrollo", diretto da Tomas Gutierrez Alea. In un'altra sala, intanto, i spettatori potendo assistere al film del 2014 "tre veces dos". Fra gli ospiti presenti, un lungo e caloroso applauso è stato riservato a Roberto Perpignani, considerato in maniera unanime il più grande montatore cinematografico italiano. Al suo attivo infatti, tanti film che hanno fatto la storia del cinema e numerosi premi come La palma d'Oro, il Leone d'Argento e quattro David di Donatello. Per lui un ringraziamento ufficiale degli organizzatori della rassegna che hanno ricordato l'impegno di Perpignani nell'insegnare l'arte cinematografica a Cuba. Un brindisi finale ha saluto l'edizione 2019 di Isola Mondo che nelle intenzioni degli organizzatori, visto il successo di pubblico riscontrato, sarà proposta anche il prossimo anno.

Andrea Nebuloso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica 1
Daniele Silvestri
arriva in Versiliana

Daniele Silvestri, il cantautore romano che riesce ad unire talento, freschezza e tradizione apre il mese musicale di settembre in Versilia. Tra i tantissimi riconoscimenti ricevuti il Premio Tenco, **David di Donatello**, Recanati, Amnesty Italia e tanti altri. Silvestri si esibirà il 1 Settembre alle ore 21 al Parco della Versiliana di Marina di Pietrasanta. Questa sarà un'ottima occasione per incontrare l'artista, prima che apra il tour autunnale. Info sul sito www.versilianafestival.it



Venerdì 20 agosto 2019

PERSONAGGI Tra cinema e teatro, con la presenza di Giancarlo Giannini



■ La Warner Bros a Portofino per cercare giovani doppiatori. La città della celeberrima piazzetta sarà al centro di un evento legato al mondo del cinema, alle prese con la sfida per il lancio di doppiatori emergenti pronti a disputarsi contratti con prestigiosi committenti e case di Produzione. È Portofino Dubbing Glamour Festival, Spin off di ActorsPoetryFestival che si svolgerà il 7 settembre 2019. In campo scenderà la prestigiosissima Warner Bros, che a suo tempo ha letteralmente fatto la storia segnando l'avvento del sonoro nel cinema con il film Don Giovanni e Lucrezia Borgia nel 1926, ponendo le basi per il passaggio dal cinema muto al sonoro, cioè aprendo la via a esperimenti che avrebbero portato al doppiaggio. Warner Bros Entertainment sarà accanto anche a SDI Media e a un parterre di doppiatori di fama internazionale per premiare con contratti di lavoro i migliori giovani doppiatori alle Dubbing Battles.

La presenza di membri illustri del cinema, del teatro e del doppiaggio sarà impreziosita e onorata dalla nomina di un presidente d'eccezione: Giancarlo Giannini. Uno degli attori più apprezzati del panorama artistico internazionale, nominato premio Oscar, vincitore pluripremiato del David di Donatello per il miglior attore protagonista, che resta il più prestigioso riconoscimento italiano per la recitazione. Inoltre Giannini è uno degli invitati alle Oscar class 2020 dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, dove prenderà l'Oscar alla carriera. A lui il compito di presiedere la Giuria di Portofino Dubbing Glamour Festival il 7 settembre, con: Annalaura Carano (Director of Theatrical Dubbing - Warner Bros Entertainment), Christian Iansante, voce ufficiale di Bradley Cooper, anche se poi ha doppiato tutti gli attori più importanti di Hollywood; Marco Mete, doppiatore di Daffy Duck ma, soprattutto, uno dei direttori di doppiaggio più stimati di Roma. Sua la voce per i personaggi di Roger Rabbit, Daffy Duck, le riedizioni del Looney

Tunes, della serie Duck Dodgers; Daniela Capurro, direttore artistico di Portofino Dubbing Glamour Festival; Haruhiko Yamanouki: doppiatore, attore giapponese, speaker (è d'obbligo citare lo splendido speakeraggio dello spot della Suzuki); Marco Checchi, Booker di SDI Media Milano; Gerardo Di Cola, pluripremiato storico del doppiaggio. La giornata sarà preceduta da due mostre sul doppiaggio al Museo dell'Attore di Genova, da presentazioni di libri e prestigiosi workshop. ActorsPoetryFestival 8ª edizione debutterà il 26 agosto a Villa Piaggio (Genova) e chiuderà con le Semifinali e le Finali di alcune Sezioni il 30 agosto 2019 a Palazzo Ducale. La serata è aperta al pubblico su prenotazione a info@teatrogag.com. Gli appuntamenti di Portofino Dubbing Glamour Festival andranno in scena al Teatro comunale di Portofino, che ospiterà il Gotha del doppiaggio nazionale con la giuria preceduta da Giancarlo Giannini.



SETTIMO GIORNO SCELTI PER VOI



TEATRO

Emozioni e pensieri nella fortezza dove l'arte rende davvero liberi

La nuova rappresentazione della compagnia creata trent'anni fa all'interno del carcere di Volterra da Armando Punzo

di **Francesca Fiocchi**

«**L**ascia tutto e seguimi», disse Gesù. Ma è davvero possibile allontanarsi da sé stessi o siamo condannati a scontrarci con l'esperienza del limite? Si interroga su questo **Armando Punzo**, nella sua opera che vede come attori i detenuti del carcere di Volterra. Nell'ambito delle celebrazioni per il trentennale della Compagnia della Fortezza, nata all'interno del penitenziario, *Naturae-Ouverture* ha coniugato emozione e riflessione. Lo spettacolo inizia con lo stesso Punzo vestito di nero che si trascina a fatica per terra. È

la **metafora dell'uomo che cerca di superarsi per far nascere una nuova vita**, ben rappresentata dal concetto del seme da cui nasce la piantina tenuta in mano dagli attori. Nel *Verbo degli uccelli* del poeta persiano Farid al-Din Attar c'è un passaggio che Punzo ha messo in scena più volte: quello in cui gli uccelli, invitati dal saggio Upupa a un viaggio rischioso alla ricerca del leggendario Simurgh che potrebbe diventare il loro re, accampano pretesti per non partire: «Perché andare via? Chi sta meglio di me, nutrito e

tranquillo?». La Compagnia della Fortezza è un'esperienza umana prima che di lavoro e **ha saputo trasformare detenuti che espiano pene molto lunghe in attori di livello**. Come l'ergastolano Aniello Arena, candidato al David di Donatello nel 2012 per il film *Reality* di Matteo Garrone.

NATURAE-OUVERTURE

di Armando Punzo, con i detenuti del carcere di Volterra

I tempi sono ormai maturi per creare un teatro stabile. C'è un finanziamento, ma ci sono anche ostacoli burocratici da superare. Dice Punzo: «Io non cerco una casa, ho fatto teatro in questo modo per più di trent'anni e posso continuare così. Ma si perderebbe la possibilità di continuare dopo di me. Non creiamo personalismi, non è il mio teatro. È un progetto che deve radicarsi e continuare sulle sue gambe,

108 **rc** 33/2019



con altri. Il teatro per me è far fiorire la vita. Quando sono arrivato questo era uno dei peggiori carceri d'Italia, scollato dal mondo, fuori dalla realtà. Il teatro ha aperto l'istituto punitivo. In tutti questi anni mi sono interessato anche a cose che apparentemente non mi appartenevano, ma per me è stato normale, altrimenti avrei fatto teatro in altri luoghi. La cultura non deve essere appannaggio di alcuni. Invece di farsi le guerre bisogna mettersi insieme in vista del bene collettivo».

Un percorso testimoniato nel libro autobiografico di Punzo *Un'idea più grande di me* (Luca Sassella Editore). Un'idea da cui è nato un sogno con i contorni dell'utopia. Ma che ora è sulla strada per vestirsi di concretezza. ●

Sopra e nella pagina a sinistra, due momenti dello spettacolo *Naturae-Overture* andato in scena nel carcere di Volterra, dove tornerà nell'estate del 2020.



DA VEDERE



Amarcord Tonino Guerra a San Valentino

Aperta fino a domani nel Palazzo Delfina Olivieri la mostra dell'artista che fu sceneggiatore dei grandi del cinema

di Giuliano Di Tanna

L'arte di Tonino Guerra è in mostra a San Valentino in Abruzzo Citeriore, in provincia di Pescara, fino a domani. "Amarcord Tonino Guerra - Mostra omaggio al mondo visionario di un poeta" è il titolo dell'esposizione che è aperta, dal 26 luglio scorso, nel Palazzo Delfina Olivieri, sede del Museo dei fossili e delle ambre a San Valentino.

La mostra, che ha fatto tappa all'Aquila, nel palazzo De Marchis nel marzo scorso, stata prestata dall'associazione Amici dei musei d'Abruzzo, impegnata.

Scrittore, poeta, pittore nato a Santarcangelo di Romagna e scomparso nel 2012 all'età di 92 anni, Tonino Guerra è stato sceneggiatore per gradi registi italiani e stranieri: da Antonioni a Fellini, Monicelli, De Sica, Petri, fratelli Tavani, Lattuada, Rosi e Tarkovskij.

Ai mestieri di poeta, narratore e di scrittore per il cinema, Guerra ha unito quello



Qui sopra, in alto e a destra tre opere di Guerra in mostra a San Valentino

di artista dalla creatività multiforme.

La mostra di San Valentino raccoglie 40 opere, tra serigrafie e acqueforti, che raccontano un universo popolato di donne, fiori, animali, giocattoli, piccoli pensieri su tela

dalla straordinaria forza evocativa. Gli esordi di Guerra furono letterari. Nel 1950 partecipò al Premio Emilia vincendo il Premio Emilia dedicato alla poesia dialettale emiliana o romagnola. Due anni dopo, avvenne l'esordio



Tonino Guerra

» L'esposizione raccoglie 40 opere, tra serigrafie e acqueforti, che raccontano un universo popolato di donne, fiori, animali, giocattoli e piccoli pensieri

narrativo con un breve romanzo, "La storia di Fortunato", pubblicato nella collana einaudiana del Gettoni diretta da Elio Vittorini, che avviò con Guerra lungo sodalizio. «Sfugge alle definizioni, Tonino Guerra, "artista tota-

le», spiegano le note di presentazione della mostra. «Accanto al suo essere poeta e scrittore prolifico - occupazioni che lo hanno reso noto ai più - Guerra è stato uno sceneggiatore che ha lavorato con i "giganti" del Nove-

cento, tra cui Fellini, Rosi, Antonioni, Monicelli, Tarkovskij, i Fratelli Tavani. Di bambino scopre la vocazione per la pittura, negli anni di prigionia in Germania inizia a comporre poesie, fino agli anni Cinquanta, quando a Roma avvia la carriera di sceneggiatore. Lungo e proficuo è stato il sodalizio con Federico Fellini (Amarcord candidato all'Oscar come Miglior Sceneggiatura Originale e per lo stesso film Guerra ha vinto il Nastro d'Argento nel 1974). Coronano la sua carriera l'Oscar europeo del cinema e il David di Donatello alla carriera nel 2010.

La mostra è voluta e presentata dall'associazione Amici del Museo dei fossili e delle ambre e dal Comune di San Valentino, che, spiega no, «con questa iniziativa ci propongono l'arte contemporanea nel cuore del paese. La raccolta di opere ha ricevuto il supporto della Fondazione Carispaq de L'Aquila». L'ingresso alla mostra è gratuito.

GRUPPO EDIZIONI PISERVAI



L'attore Giannini a Settefrati, rock ad Arpino e cantine ad Atina

GLI APPUNTAMENTI

Giancarlo Giannini torna in Ciociaria, oggi sarà a Settefrati. A portare di nuovo, in provincia di Frosinone, l'attore di "Pasquale Settebelezze", pluripremiato con David di Donatello, Nastri d'Argento e Globi d'Oro, è l'amministrazione provinciale con il progetto «Ciociaria: Saperi, Sapori e Suoni», un cartellone di eventi che vanno dall'arte alla musica, dalla letteratura all'enogastronomia. Stavolta protagonista sarà il cinema d'autore: Giancarlo Giannini, infatti, ha lavorato con i mostri sacri del cinema italiano, da scola a Risi, Visconti, Monicelli, Federico Fellini, Paso-

lini, ma anche oltreoceano come Francis Ford Coppola e Ridley Scott. È lui che dà voce, tra gli altri, ad Al Pacino, Jack Nicholson e Gerard Depardieu. L'attore sarà a Settefrati dalle 21.30 e verrà intervistato; seguirà un concerto. Ad Alvito, oggi, al Castello Cantelmo, Italia Medievale con il Castelletto di Alvito, la Corporazione Arcieri Storici Medievali, il Bosco di Alice, con il patrocinio del Comune, organizzano la prima rievocazione storica ambientata nel XIV secolo. Alle 10.30 l'apertura con la tenda nobiliare ricostruita in base a manoscritti del XIV secolo, rapaci e postazione di tiro con arco storico; alle 11.30 la messa con la benedizione del cavaliere e della spada in latino;

alle 12.45 il corteo dalla chiesa al castello con la partecipazione di alcuni esponenti della famiglia Cantelmo; dalle 17.30 la ricostruzione storico-didattica sui primi abitanti del borgo e sulle nobili famiglie d'Aquino e Cantelmo, proprietari del maniero di Alvito; alle 19 la chiusura del campo storico. Per il Festival delle città me-

**AD ALVITO
RIEVOCAZIONE STORICA,
A CANNETO
L'ORCHESTRA
DA CAMERA E A RIPI
ARTISTI DI STRADA**

dievali oggi, a Fumone, alle 21.15, presso il giardino pensile del Castello Longhi De Paolis, Quinteto de vientos Euterpe de Asunción-Paraguay in "La cultura musicale gesuita e il Paraguay". Ad Arpino, al parco Sangermano, si svolgerà la 13esima edizione di Ponte Rock: dalle 21 si balla con Circolo Vizioso della Farfalla, B-Boat e Duo Bucolico. L'Orchestra da Camera di Frosinone, stasera, alle 21, sarà a Settefrati, al santuario di Canneto, per il Tour Estate 2019. A Ripi seconda e ultima giornata con la terza edizione del festival popolare. Il programma di oggi prevede uno spettacolo di artisti di strada: i tamburi urbani di Daniele Campagiorni e la GiocolElia di Elia Bartoli. La

rassegna si concluderà con un percorso attraverso i canti del Mediterraneo: il fantastico "Viaggio verso Itaca", del duo Damiana Leone e Franco Pietropaoli. Per gli appuntamenti enogastronomici, oggi, nel centro storico di Atina, la 19esima edizione di "CantinAtina", la sagra del fagiolo cannellino Dop e del vino cabernet Doc. L'apertura delle cantine è alle 21. A Serrone, nell'ambito della sagra del Cesanese, stasera, alle 21.30, in piazza Pais, a La Forma, esibizione della scuola di ballo e fitness "Asd fashion dance" con la partecipazione dei ballerini della squadra di Scro-ne di "Mezzogiorno in famiglia".

Annalisa Maggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cilento

Lina Sastri, una voce per Museo in festa

Tre David di Donatello e un Nastro d'Argento: Lina Sastri è la protagonista della XVI edizione del Museo in Festa di Morigerati (Cilento, Salerno) che unisce cibo, musica e cultura, da quest'anno plastic free. La rassegna è organizzata dall'associazione Incontro e dal Comune.

Piazza del Palazzo Baronale, Morigerati, Salerno, alle 22



Una scena de "Il signor diavolo": l'interrogatorio da parte del giudice (Massimo Bonetti, a ds.) del bambino Carlo (Filippo Franchini) che avrebbe ucciso un coetaneo posseduto dal Maligno.



L'horror PERFETTO

- "Il signor diavolo" è tratto dal romanzo di Pupi Avati.
- La critica lo definisce un film suggestivo, inquietante, fuori dal tempo.

Pupi AVATI

CHI HA PAURA DEL DIAVOLO?

ROMA - AGOSTO
Quando parla Pupi Avati, con il suo tono rassicurante e i termini ricercati, sembra di vedere uno di quei suoi film poetici e malinconici ambientati fra il bar Margherita e la campagna emiliana. Ma il regista ha anche una vena horror che lo ha portato a firmare nel 1976 *La casa dalle finestre che ridono* e a tornare oggi all'antica passione con *Il signor diavolo*, che uscirà nelle sale il 22 agosto ed è già stato definito un capolavoro di genere. È la storia, ambientata nel 1952 nel Polesine, di un bambino che uccide un proprio coetaneo dicendo che è posseduto dal demone, in cui si mescolano religione, politica,

leggende contadine. «Per questo film ho avuto sei "no" da produttori prestigiosi», esordisce.

Domanda. Per quale motivo?

Risposta. «Il cinema italiano, fatte salve alcune eccezioni come Garrone e Sorrentino, è centrato sul presente e sulle commedie, che vengono realizzate sempre con gli stessi interpreti. I produttori sono preoccupati solo degli incassi e la critica è passata dalle recensioni, che cambiano la storia di un film, alle stellette o alle faccine che sorridono o si adombrano a seconda del gradimento. Un regista lavora un anno per una "faccina"».

D. Il suo film parla del diavolo, è un argomento tabù?

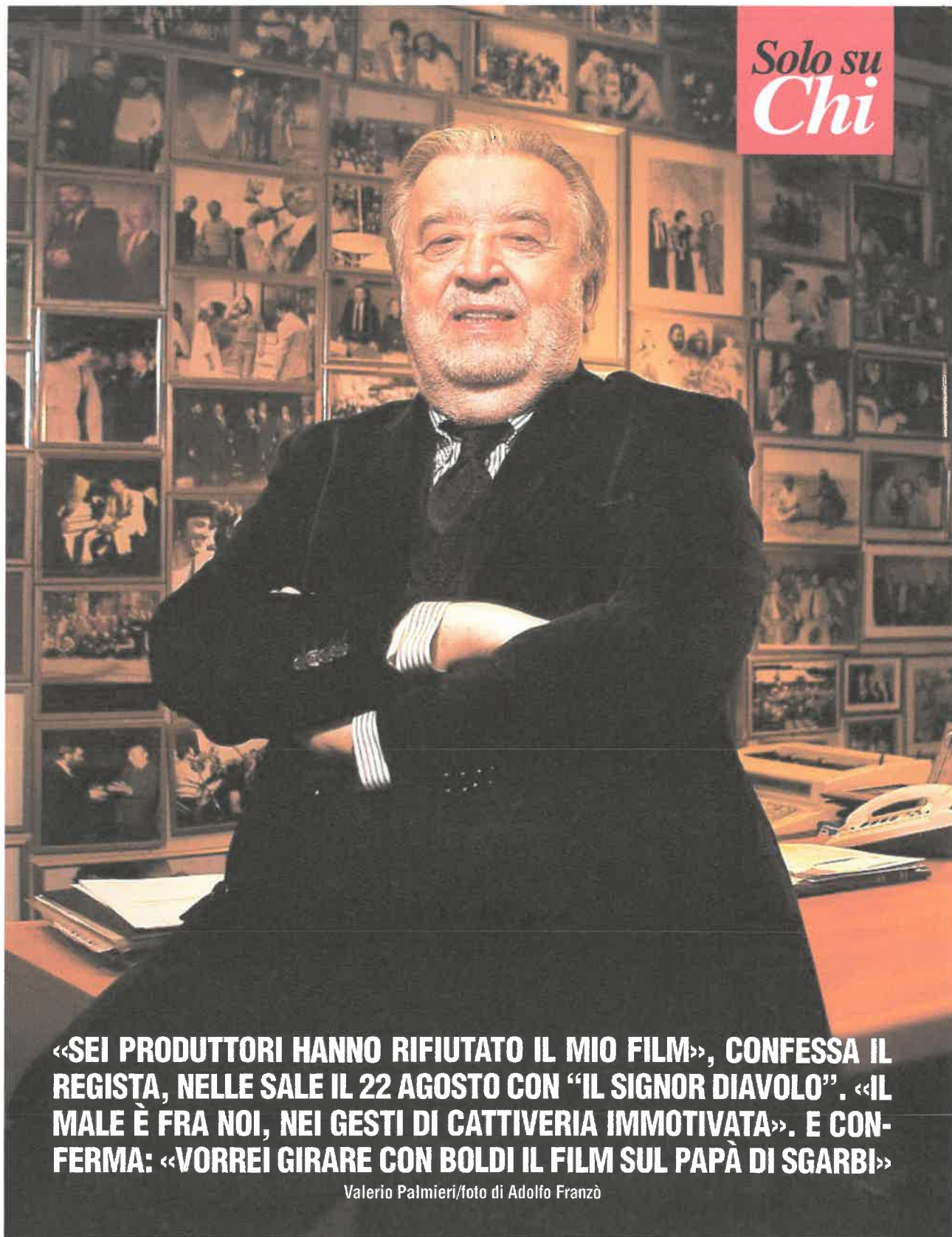
R. «Forse alcuni produttori hanno avuto paura. Il diavolo è un personaggio anacronistico e

il male, oggi, è considerato solo quello che fanno gli altri quando, in realtà, è dentro di noi. Chi non ha mai incontrato una persona ostile che gli ha fatto qualcosa di cattivo senza motivo? Il diavolo si nasconde in questo male gratuito e ingiustificato».

D. Quando disse di voler "uccidere" Lucio Dalla perché era troppo bravo e la spinse a smettere di fare il musicista jazz, era posseduto dal diavolo?

R. «Lucio è la persona che mi ha aperto gli occhi sulla differenza fra passione e talento, se non ci fosse stato lui sarei ancora qui a illudermi di diventare un grande musicista. Purtroppo un poeta non diventa tale perché ha frequentato Montale e io non sono diventato un jazzista di talento suonando nella stessa band >>>

Pupi Avati, 80 anni, è al suo 40° film (oltre agli undici che ha girato per la tv). Ha vinto tre David di Donatello, è commendatore al merito della Repubblica italiana, ma sono numerosi soprattutto i premi vinti dai suoi attori, che spesso vengono da mondi diversi dal cinema.



«SEI PRODUTTORI HANNO RIFIUTATO IL MIO FILM», CONFESSA IL REGISTA, NELLE SALE IL 22 AGOSTO CON “IL SIGNOR DIAVOLO”. «IL MALE È FRA NOI, NEI GESTI DI CATTIVERIA IMMOTIVATA». E CONFERMA: «VORREI GIRARE CON BOLDI IL FILM SUL PAPÀ DI SGARBI»

Valerio Palmieri/foto di Adolfo Franzò



Pupi Avati sul set de "Il signor diavolo", che è stato girato nella zona del Polesine. Sotto, due attori che ricorrono nei film di Avati: Lino Capolicchio (a ds.) e Gianni Cavina.

Racconto le paure della mia infanzia

>>> di Lucio. È un'ingiustizia».

D. Perché è tornato all'horror dopo 40 anni?

R. «Perché nella fase finale della nostra vita, dopo che abbiamo "scollinato", veniamo pervasi da pulsioni che assomigliano alla giovinezza. Ma, più che all'adolescenza, torniamo all'infanzia, e il sentimento che ricordo meglio è la paura».

D. Che cos'è la paura?

R. «È una stanza buia di campagna dove da bambini venivamo abbandonati a dormire con la minaccia che, se non lo avessimo fatto, sarebbe venuto il "prete donna", una figura inquietante dei racconti popolari che, infatti, ho inserito in un mio horror».

D. Ne *Il signor diavolo* il ruolo della chiesa è ambiguo.

R. «Sono cattolico, il mio motto è: "Prego Dio che, anche se non c'è, ci sia!". Ma non tanto per me, quanto per chi ha vissuto ingiustizie alle quali nessuno può provvedere. Non riesco a capire né a perdonare questo proselitismo laico che vuole farci credere che Dio non esiste, io non voglio privare chi non ha nulla di questa speranza illusoria».

D. Racconta spesso la provincia, qual è il suo vero volto?

R. «Al cinema l'Emilia è sempre stata una terra accogliente e autentica, invece può essere perfida, con aspetti nascosti e segreti. Nella siepe illuminata dal sole c'è una parte in ombra che mi piace raccontare».

D. In *Regalo di Natale*, un suo celebre film che parla della vendetta nei confronti di un amico che ha tradito, c'è il diavolo?

R. «Fu un film necessario perché, fino ad allora, avevo fatto un



Avati con Lucio Dalla: il regista da ragazzo suonava il clarinetto in una band, ma quando arrivò Dalla era talmente bravo che lo spinse a desistere. «A un certo punto», ha raccontato Avati, «ho anche pensato di ucciderlo, buttandolo giù dalla Sagrada Família di Barcellona, perché si era messo in mezzo tra me e il mio sogno».

cinema consolatorio, raccontando gli amici come una foto di classe in cui avevo tenuto solo i buoni un po' coglioni che volevano diventare Benny Goodman, ma non avevo messo i cattivi, quelli che di solito si posizionano in alto a sinistra. E, siccome ho patito e ho praticato il tradimento perché è un passaggio obbligato sia nell'amicizia che nell'amore per capire il rapporto, ho voluto trattare questo tema».

D. Ha fatto recitare ruoli drammatici a Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Christian De Sica, Ezio Greggio, Katia Ricciarelli. Perché? >>>



Il cinema si è fermato alla commedia

Roma. Pupi Avati nel suo studio: da notare la grande quantità di foto e ricordi accumulati nella sua lunga carriera, iniziata dopo aver visto "8 e 1/2" di Fellini: «Era un film che raccontava la vita».



>>> **R.** «Volevo essere provocatorio nei confronti dell'ambiente, far capire agli attori che vanno di moda che si può cercare altrove. Quando chiamai Ezio Greggio per *Il papà di Giovanna* mi implorarono di non farlo, di non rovinare un film così bello, invece lo presi e vinse il Nastro d'Argento, così come accadde alla Ricciarelli con *La seconda notte di nozze*. Questo Paese è rassegnato al luogo comune per pigrizia, io sono felice di aver cambiato la vita ad alcuni attori».

D. Tornerà a lavorare con Massimo Boldi in un film tratto dalla biografia del papà di Sgarbi.

R. «Gli attori straordinari sono quelli che hanno sofferto e Massimo ha patito un dolore immenso perché ha perso sua moglie, la donna della sua vita. La sua sensibilità coincide con la storia meravigliosa del papà di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi, che ha scritto *Lungo l'argine del tempo*, in cui mi sono riconosciuto perché racconta un matrimonio a oltranza, durato tutta

la vita, come il mio. Spero che il film si faccia».

D. La parola che descrive la sua vita, ha detto, è "Per sempre": cosa sono i ricordi per lei?

R. «"Per sempre" significa immaginare che quello che abbiamo vissuto possa continuare a essere con noi. Ho il culto delle persone che non ci sono più, nella mia stanza da letto a Roma ho una parete che chiamo "la via degli Angeli", l'indirizzo della casa dove abitava mia madre, che raccoglie piccolissimi ritratti di persone che ho amato molto».

D. Fra i suoi ricordi più forti c'è sua madre che le dice: "Non ti sei lavato il collo".

R. «A lei devo la vita e la sfrontatezza di aver osato chiedere tanto, ha dato tutto perché realizzassimo i nostri sogni».

D. Qual è il suo film migliore?

R. «*Storia di ragazzi e ragazze*, racconto il fidanzamento dei miei genitori negli Anni 30».

D. I suoi primi lavori vennero finanziati da un certo "Mister X".

R. «Era un ricco costruttore

che, fra il 1968 e il 1969, perse con me 270 milioni delle vecchie lire. Ma, nonostante questo, mi rimase amico. Solo che, quando andai da lui per la terza volta a dirgli: "Ho avuto un'idea", lui mi rispose: "Anch'io ho avuto un'idea, ma è diversa dalla tua"».

D. Pasolini, con cui ha lavorato, disse che il vero fascismo è quello della società dei consumi e della tv, è d'accordo?

R. «Non mi entusiasma questo abuso del termine fascismo perché fu una cosa modesta che coinvolse persone modeste con esiti purtroppo nefasti».

D. Oggi viene indicato come possibile deriva del sovranismo.

R. «È usato stupidamente dagli intellettuali come la faccina che sorride per giudicare un film, sono sintesi che nascondono una certa scontatezza del pensiero, così come nel dibattito politico. Oggi il mondo si è rovesciato, le professioni parassitarie prevalgono rispetto a quelle di chi fa: uno agisce e tutti gli altri commentano».

UN UOMO versatile



1976

L'HORROR

"La casa dalle finestre che ridono" è diventato cult.



1986

IL TRADIMENTO

"Regalo di Natale" va in gara al Festival di Venezia.



1989

RICORDI DI FAMIGLIA

"Storia di ragazzi e ragazze" racconta i suoi genitori.



2008

IL DRAMMA

"Il papà di Giovanna" fa incetta di premi.



2009

GLI AMICI

"Gli amici del bar Margherita" racconta la sua giovinezza.



SONO INIZIATE A ROMA LE RIPRESE DELLA FICTION SUL RE DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA, CHE IN TV AVRÀ IL VOLTO DI EDOARDO PESCE. ALLA REGIA IL FIGLIO DI NINO MANFREDI, CHE DELL'ALBERTONE NAZIONALE FU AMICO E COLLEGA

Maria Giulia Comolli

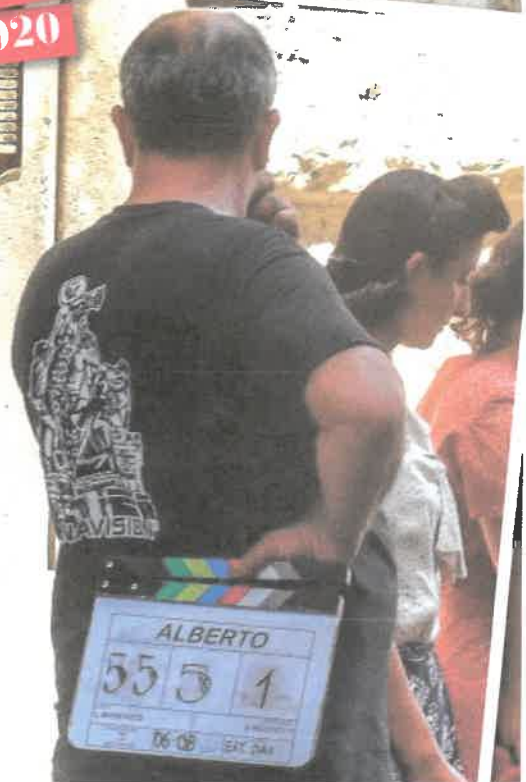


Roma. Luca Manfredi (al centro), 60 anni, controlla dall'alto le riprese dal balcone di un palazzo nel quartiere Coppede. In basso, ciak in strada. Nella pagina accanto: Edoardo Pesce, 39, in abiti di scena; nel riquadro in basso, Alberto Sordi (1920-2003). Il film tv è prodotto da Ocean Productions per Rai Fiction. Nel cast, oltre a Pesce, Pia Lanciotti sarà Andreina Pagnani, Massimo Wertmüller e Paola Tiziana Cruciani saranno i genitori di Sordi, mentre Aldo Fabrizi avrà il volto di Lillo Petrolò.

QUANDO se scherza bisogna esse' seri», diceva in romanesco Alberto Sordi nel *Marchese del Grillo*. E ha rispettato questa massima per tutta la vita, assieme al corollario secondo cui «la nostra realtà è tragica per un quarto, il resto è comico. Si può ridere su quasi tutto».

A sedici anni dalla scomparsa dell'insuperabile cantore delle debolezze, delle furberie e delle infingardaggini dell'italiano medio, sono cominciate

le riprese della fiction su di lui. Messa in onda prevista sulla Rai a giugno 2020, quando ricorrerà il centenario della sua nascita. Alla regia di *Alberto*, un romano doc come Luca Manfredi, figlio di quel Nino che rappresentò un'altra pietra miliare della commedia all'italiana e che di Sordi fu amico personale oltre che collega in alcuni film. Il ruolo del protagonista è affidato a Edoardo Pesce, neo vincitore del David di Donatello per *Dogman* e visto in tv a febbraio nei panni di Franco Califano in *Io sono Mia*. Nelle prime foto dal set a Roma in questi giorni, >>>





Solo su
Chi

Alberto **SORDI**

**STORIA
DI UN
ITALIANO**





Roma. Edoardo Pesce (a sin.) nei panni di un giovane Alberto Sordi e il regista Luca Manfredi (a ds.) sul set di "Alberto". Qui sotto, a sin., Manfredi accanto ad alcune comparse con la bandiera italiana e, a ds., una sequenza con le camionette militari che attraversano Roma dopo la liberazione nel 1944.

>>> l'attore, con i capelli tinti di nero e la canottiera in vista sotto la camicia, sembra già entrato nella parte... Ma dato che confrontarsi con un mostro sacro è impresa non da poco, Pesce si è anche raccomandato all'anima sua: «Signor Sordi, non mi faccia fare brutte figure!».

Nel raccontare l'Albertone nazionale Manfredi ricorderà «gli inizi della carriera, le difficoltà che pure lui ha avuto per affermarsi», e anche «la storia d'amore durata nove anni con Andreina Pagnani», incontrata quando entrambi lavoravano come doppiatori (Sordi fu la voce italiana di Oliver Hardy dal 1939 nelle comiche di *Stanlio e Ollio*) e di ben 14 anni più anziana di lui (per chi abbia l'età per aver visto la tv in bianco e nero, fu il volto della moglie del commissario Maigret negli sceneggiati con Gino Cervi fino al 1972).

Amore, sì. Però è difficile che Manfredi e Pesce sfatino il mito dello scapolone impenitente: l'inarrivabile interprete del *Medico della mutua*, *Il vigile*, *Il vedovo*, *I due nemici*, *Un borghese piccolo piccolo*, *Lo scopone scientifico*, in scena punzecchiava Franca Valeri, Silvana Mangano, Sylva Koscina. Ma in privato, del matrimonio pensava: «E che faccio, me metto n'estranea in casa?».

Un giovane romano a Roma





LA SETTIMANA INCOM

» SILVIA TRUZZI

N.c.

SE LUI AVESSE PREVISTO TUTTO QUESTO

Eugenio Finardi prende a male parole il critico musicale Riccardo Bertinocelli, famoso per l'Avvelenata di Guccini: "Ti devi vergognare per tutto quello che hai scritto nella tua vita e per essere qui stasera a tributare Demetrio Stratos", "Negli anni 70 Bertinocelli ha sparato di quelle puttane...", "Non è la critica a uno o all'altro, ma è l'atteggiamento da testa di cazzo...". Un Bertinocelli o un prete, a sparare cazzate...

SEXGATE, THE ORIGINAL Lo scandalo Lewinsky ritorna. Sarà in televisione negli Usa, con una serie a cui parteciperà anche la protagonista Monica Lewinsky, oggi 46enne. Si chiamerà "Impeachment". Il regista è Ryan Murphy, che per anni ha tentato di convincere Lewinsky in quanto l'unica che potesse raccontare la storia di se stessa. "Ho esitato a dire sì" ha detto la ex stagista di Clinton. "Perché ero molto spaventata. Ma dopo una lunga cena con Ryan ho compreso la sua dedizione nel voler dare voce a chi è stato lasciato ai margini". Per l'occasione avrà portato in lavanderia il vestito?



No party
Jovanotti Ansa

NON È QUI LA FESTA

Altra grana per il tour di Jovanotti: la tappa di Vasto non si farà. Il cantante ha affidato la sua reazione a un lungo post sui canali social: "Chi alla fine ha 'vinto' ottenendo la cancellazione combatte una sua personale battaglia politica locale in affannosa ricerca di visibilità a buon mercato che evidentemente una cosa grande e bella come Jova Beach Party offre".

Promossi

M'HAI PROVOCATO Edoardo Gero sarà Alberto Sordi nel film che Luca Manfredi sta girando a Roma in queste settimane. Il fascinoso attore (David di Donatello in Dogman) ha accettato una sfida difficilissima, cioè interpretare l'attore ancora oggi più amato dagli italiani. Il film per la tv racconterà la vita di Sordi dal '37 al '54 e la messa in onda su Rai1 è prevista in occasione del centenario della nascita dell'attore. "Quando mi hanno contattato per questo progetto ho det-

to: va bene, ma Sordi chi lo fa? Mi sembrava una scommessa talmente enorme, ho pensato a 'sto giro mi gioco tutto, anche se il faccione c'è". Alla più difficile domanda (se teme i giudizi) ha risposto così: "Certamente quello di Carlo Verdone: è capace di stroncarmi, guai a chi gli tocca Sordi. Speriamo bene". Del resto, come diceva il Marchese del Grillo, "lo so io e voi...". Ma se la caverà egregiamente.

Bocciati

HEIDI, CAPRI TI FACIAO La top model te-



Fiction Alberto Sordi LaPresse

desca Heidi Klum insieme al marito Tom Kaulitz, freschi sposi sabato scorso a Capri a bordo dello yacht Christina O, ha fatto un bagno proibitissimo nella stupenda Grotta Azzurra dell'Isola di Capri. Lo aveva fatto anche lo scorso anno, ma 'sta volta erano appostati i carabinieri che hanno verbalizzato l'infrazione. Rischia fino a 6mila euro di multa: bagno salato.



L'intervista Rocco Papaleo

L'attore lucano chiuderà stasera la 38esima edizione delle Orestiadi di Gibellina recitando brani di Ceronetti, Manganelli e Pasolini
«Sono tutte voci controcorrente, che raccontano lo sbarco di 50 anni fa non in maniera esaltata, ma da un diverso punto di vista»

«La Luna mi insegnò ad amare le parole»

Rocco Papaleo è appena atterrato all'aeroporto di Palermo. Questa sera, a Gibellina, dovrà chiudere la 38esima edizione delle Orestiadi. Il suo compito? "Narratore lunare". Una dimensione in cui sembra stare a suo agio. Lunare è, in fin dei conti, il suo modo di stare al mondo. Attore, regista, sceneggiatore, musicista e showman, a 61 anni da compiere il 16 agosto («ma è un'attitudine che avevo anche da ragazzo»), Papaleo ama vivere «nel lato che fa ombra»: «io so che è difficile credermi, ma io, da miope, guardo la vita in modo laterale, come se avessi sempre delle lenti deformate». Che effetto le fa chiudere le Orestiadi?

«Dal punto di vista emotivo, è una condizione che potrei dire esplosiva. È la mia prima volta alle Orestiadi. Speriamo di essere all'altezza». Nel suo "Lunario", reciterà brani di Ceronetti e di Manganelli, oltre che il Pasolini di "Cosa sono le nuvole". «Sono tutte voci contro la corrente, e ne sono felice. Persino oggi che sono passati 50 anni dall'allunaggio, se ne parla con toni esaltati. È bello poter portare un altro punto di vista».

Quale? «Ceronetti ne metteva in luce gli aspetti di malaugurio della missione dell'Apollo 11, Manganelli ironizzava sulla retorica trionfalistica dell'allunaggio. Pasolini lo conosciamo tutti, e mi mette i brividi solo l'idea di cantare quel pezzo interpretato allora da Modugno».



Rocco Papaleo è nato a Lauria (Potenza), il 16 agosto 1958. Sotto, è in una scena di "Pinocchio" di Matteo Garrone, in cui interpreta il gatto

che recita con Alessandro Haber, Sergio Rubini e Giovanni Veronesi, tornerà nuovamente all'Ambra Jovinelli a settembre.

«Quella è una formula libera, appunto. È uno spazio aperto orchestrato da Veronesi. Ne faremo anche sette puntate su Rai2. Per noi che siamo amici, è possibile improvvisare all'infinito».

Questi gli amici. E i nemici? «In questo, ammetto di avere una punta di vigliaccheria. Non amo il conflitto e mi illudo di avere solo amici».

Il 16 agosto compirà 61 anni. Come il festeggerà? «Come sempre. Ignorando quella data. L'anno scorso mi sono chiuso da solo in una stanza d'albergo della costiera amalfitana».

Cosa la disturba? «Il conto alla rovescia». Neanche suo figlio riesce a distrarla da questo pensiero?

«Io ho un figlio di 21 anni, una ex moglie, delle ex fidanzate, ma ognuno fa la sua vita». Recita nel nuovo film di Garrone, "Pinocchio", che uscirà a Natale. Che tipo di Gatto sarà il suo?

«Un Gatto spelacchiato».

E la Volpe? «Felice di tornare a recitare con un caro amico, Massimo Ceccherini, che fa la Volpe».

A parte il Lunario, lei sulla Luna ci vorrebbe andare? «Io faccio fatica a fare un viaggio all'estero. Figuriamoci se vado sulla Luna».

Katia Ippaso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MI RICORDO TUTTO DI QUEL GIORNO DEL 1969 E COMPRESI CHE IL TERMINE "ALLUNAGGIO" ERA STATO INVENTATO IN QUEL MOMENTO

Nel 1969 lei aveva 11 anni. Ha qualche ricordo delle immagini televisive dell'allunaggio? «Mi ricordo tutto perfettamente. C'erano Tito Stagno e Ruggero Orlando, si era incerti su chi dovesse avere la parola per primo. Vinse Stagno. Compresi anche che la parola allunaggio era stata inventata in quel preciso momento, che prima d'allora non aveva senso. Anche se ero un bambino, capii l'importanza del coniare parole nuove. Nacque il mio interesse per la lingua». Allora viveva in Basilicata.



«Sì, nel mio paese, Lauria. La tv era ancora in bianco e nero». Quando si è trasferito a Roma?

«A diciotto anni, per studiare ingegneria e matematica. Poi però contrassi la malattia del cinema».

Come ci vive oggi?

«Adesso trovo Roma estenuante. Ho anche comprato un casa a Torino, una città che sento più affine. Ma non riesco a trasferirmi, perché il cinema, la tv e il teatro sono romanocentrici».

Che valore dà al successo?

«Se avessi vinto una medaglia per i cento metri, penserei che oggettivamente quella medaglia me la sarei meritata. Ma se mi danno il David di Donatello (ndr. lo vinse nel 2011 come regista esordiente per Basilicata cost to coast) penso subito: siamo così sicuri che non ci sia un'opera migliore della mia? Per me questi criteri non possono essere oggettivi».

Cosa è oggettivo? «Il giudizio del pubblico è sicuramente più oggettivo del giudizio critico».

"A ruota libera", lo spettacolo



VIVO A ROMA DA QUANDO ERO 18ENNE MA OGGI LA TROVO ESTENUANTE. SE NON FOSSE PER IL CINEMA MI SAREI TRASFERITO



Lollo, la più bella del '47 ritorna a «Miss Italia»

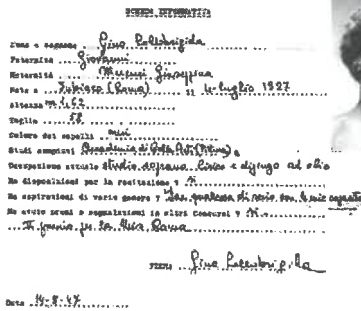
A 93 anni l'attrice sarà la madrina del concorso

di Francesco Fredella

Vigilia di Ferragosto del 1947. Una giovanissima Gina Lollobrigida si appresta a partecipare a Miss Italia. Compila velocemente la cartolina d'iscrizione. Non immagina di diventare «la donna più bella del mondo» e di vincere il primo David di Donatello nella storia del cinema con un film - regia di Robert Z. Leonard - che s'intitola proprio così. Non immagina nemmeno di ricevere sulla Walk of Fame di Hollywood la stella con il suo nome inciso.

La Lollo tra poche settimane tornerà a Salsomaggiore come madrina del concorso di bellezza più famoso di sempre.

Sulla sua scheda di partecipazione a Miss Italia (che porta come data 14/8/1947) la



Lollo quando descrive le sue aspirazioni dice: «Fare qualcosa di serio con le mie capacità». Quasi un premonizione: arriva terza a Miss Roma, seconda a Stresa. Ma nella vita

diventa una delle attrici più apprezzate al mondo. Grazie al suo talento e alle sue capacità, che ancora oggi sono un tratto distintivo della sua personalità, viene notata dal cine-

ma che conta: Hollywood. Lì viene corteggiata da produttori ricchissimi, rifiuta ogni tipo di avances. E' giovanissima. Palla al centro. Ricomincia da Roma. Entra a Cinecittà in bicicletta, ma fa strada e torna a Los Angeles come una vera diva.

Appena la incontriamo, per chiederle di raccontarci quell'emozione del lontano agosto del 1947, riavvolge con estrema lucidità il nastro dei ricordi e dice: «Devo dare ragione alla mia cara e amata famiglia. Mia madre, mio padre e le mie sorelle erano convinte che avrei fatto una carriera importante. Io non credevo che sarei diventata così celebre e non ho mai avuto un rapporto d'ossessione col successo. Pensate che per caso ho partecipato a Miss Italia e conservo ancora la mia sche-



da di partecipazione. La custodisco gelosamente. Era il 1947. Un amico mi convinse ad iscrivermi all'ultimo momento al concorso di Miss Roma. Non avevo nemmeno i soldi per acquistare un vestito adatto, ma riuscì ad ottenere un successo senza precedenti e venni invitata Stresa per le finali di Miss Italia dove ottiene il terzo posto dopo Lucia Bosè e Gianna Maria Canale. Quando mi presentai al concorso di bellezza più famoso d'Italia ero già molto determi-

nata e dichiarai di aver predisposizione per la recitazione, ma soprattutto di voler fare qualcosa di serio con le mie capacità.

Il 6 settembre sul palco di Miss Italia sfilavano ottanta finaliste. Il numero non è casuale perché celebra il compleanno speciale del concorso di bellezza più amato di sempre, che fa ritorno in Rai. A condurlo ci sarà Alessandro Greco. Alla finalissima è attesa proprio lei: Gina Lollobrigida. L'attrice, che ha un'energia invidiabile, tornerà lì dove tutto ebbe inizio. Su quel palco sfilò tantissimi anni fa davanti a Corrado Mantoni. Gina incontrerà le aspiranti miss, tutte giovanissime. Tutte con un sogno nel cassetto: avere successo. Gina non è mai stata schiava del successo. Non l'ha mai rincorso. A premiarla sono gli applausi del pubblico e della critica, che apprezzano il suo talento. La rivista Time - negli anni Cinquanta - le dedica una copertina in cui trionfa il suo sex appeal mediterraneo in America dove intanto spopola il mito di Marilyn Monroe. Che Gina conosce e apprezza come amica quando oltreoceano va a presentare Pane amore e fantasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

La tragedia di Vermicino diventa una fiction

Il produttore Marco Belardi: «La serie è destinata a Mediaset
Racconterà come quella lunga diretta cambiò la tv e l'Italia»

di Silvia Fumarola

Il produttore Marco Belardi racconta che nel giugno 1981 c'era anche lui tra gli spettatori della diretta tv: Alfredino Rampi era precipitato in un pozzo a Vermicino. Belardi aveva otto anni, mentre un altro bambino di sei, di cui i giornali pubblicano la foto, sorridente con la canottierina a righe insieme al fratello Riccardo, lotta contro la morte. La sera del 10 giugno è caduto in un pozzo, i tg prima danno la notizia poi scatta la diretta: diciotto ore. L'Italia si ferma, 21 milioni di spettatori davanti alla tv. Alfredino muore il 13 giugno dopo 60 ore di agonia. Niente sarà più come prima, è una sconfitta collettiva, quell'evento cambia per sempre la tv. «Ricordo la sensazione di speranza, di attesa e la paura» racconta Belardi «Quello per Alfredino fu un lutto nazionale. Ricordo l'arrivo del presidente Sandro Pertini che rimase lì, per ore, il tifo per Angelo Licheri che si calò per salvare il bambino. Quando Mediaset mi ha chiesto di realizzare la fiction, mi sono detto che era arrivato il momento giusto». La vicenda di Vermicino a reti unificate segna un prima e un dopo. «Lo considero il primo reality» dice Belardi, che ha incontrato la famiglia Rampi «Racconteremo la spettacolarizzazione della tragedia ma anche l'unico aspetto positivo, che dopo quei tentativi falliti senza una solida organizzazione, nacque la Protezione civile». Ancora ci si chiede se fu giusto, oltre la cronaca, trasmettere quell'agonia - Alfredino Rampi morì il 13 giugno 1981 - oggi ha senso fare una serie? «È un evento che ha segnato l'Italia e ha cambiato profondamente il rapporto con la tv» dice il produttore «lo spiegheremo a chi non l'ha vissuto. Inizieremo a girare nel 2020 per andare in onda nel quarantennale della tragedia, il 2021.



▲ Il presidente Sandro Pertini a Vermicino sul luogo della tragedia



PRODUTTORE
MARCO BELARDI,
46 ANNI, SI DIVIDE
TRA CINEMA E TV

*In cantiere eventi
per le piattaforme: la
storia della dynasty
della famiglia Gucci
Dario Argento mi ha
concesso i diritti
di "Profondo rosso"*

Nessuna speculazione, faremo una donazione al Centro Alfredo Rampi che organizza corsi di sicurezza per i ragazzi».

Premiato con il Nastro d'argento e il David di Donatello, socio di Leone Film group con la sua Lotus, Belardi ha in cantiere la storia della dynasty Gucci. «Ho avuto la liberatoria dalla famiglia» spiega Belardi «racconteremo il processo ma soprattutto un'avventura umana e imprenditoriale, l'ascesa del marchio nel mondo. Facciamo ricerche da tre anni. Sarà realizzato per una piattaforma». Sempre destinato «a Amazon o a Netflix sarà il remake di *Profondo rosso*. Non so ancora se sarà film o un formato lungo» dice il produttore, «Dario Argento è contento, non aveva mai ceduto i diritti a nessuno. Penso che lo affiderò a un regista spagnolo, sono bravi nell'horror. Le piattaforme vogliono garanzie e titoli evento, *Profondo rosso* è un brand». Dal cinema alla tv, produttore dei film di Paolo Genovese, prepara per Mediaset la serie *Tutta colpa di Freud* con Claudio Bisio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'artista

Addio a Tosi, costumista da Oscar

Aveva 92 anni. Nel 2013 il premio alla carriera. Suoi i vestiti del «Gattopardo» di Visconti

Piero Tosi, morto ieri a 92 anni, allievo fiorentino di Ottonio Rosai, è stato fra i grandi costumisti italiani e nei suoi ricchi vestiti passava il sentore di un'epoca: professionismo, studio e genialità, ottimizzate in oltre 60 film e spettacoli teatrali.

Suo pigmalione fu Visconti collaborando a tutti i suoi film, da *Bellissima* quando il giovane Piero andava a bussare alle porte di una casa chiedendo una vestaglia stropicciata per la Magnani. Fu premiato con 3 David di Donatello, 8 Nastri d'argento, 3 British award e l'Oscar alla carriera nel 2013, ritirato dalla Cardinale. Che aveva vestito da ricca e povera, da signora e sfacciata nella *Viaccia* (memorabile lavoro per Bolognini), e naturalmente nel *Gattopardo*: il modello della festa del valzer di Verdi, ballato in organza bianca, aveva stecche di balena e un girovita ri-



Il profilo

● Il costumista Piero Tosi era nato a Sesto Fiorentino nel 1927. Storico collaboratore di Visconti e di altri grandi registi come Zeffirelli e Bolognini, aveva ricevuto l'Oscar alla carriera nel 2013

dotto a 51 cm. Ma la Cardinale, come tutte le sue dive, dalla Mangano alla Schneider, dalla Valli a Callas-Medea, l'ha amato perché il lavoro la valorizzava. Chiunque indossasse un suo costume, era per magia il personaggio: Delon e lo zio principe Lancaster, Berger in *Ludwig*, il cappottone sdrucito di Mastroianni nel *Compagni*, le toilettes liberty dai grandi cappelli di *Morte a Venezia*, con Tazio marinaretto, la guepière famosa a balconcino della Loren che fa lo strip in *Jeri*, oggi, domani.

Fruscianti memorie legate al fasto di film e spettacoli di Visconti e Zeffirelli, dove ogni figurante doveva essere perfetto e ogni piega del costume obbedire alla regia. Un'idea di perfezione che oggi è impossibile pensare: ma si può raccontare, come insegnò Tosi per 28 anni al Centro Sperimentale. Uomo di fiducia della Cavani (indimenticabile Rampling in bre-



telle nel *Portiere di notte*), Comencini, Monicelli, De Sica, ha percorso la carriera dell'amico Bolognini, vestendo Marisa Allasio civetta fino all'amato Bubbò Ranieri e alla «Huppert dalle camelle». Grande nel cucire tra raso e velluto pezzi di storia

e psicologia, Tosi era la ricerca del dettaglio, faceva con un colore o una piega rivivere un'epoca nel suo rigore storico. E vestì ogni classe sociale, i nobili di Baviera, i proletari di Rocco, i fiorentini di *Metello*, la borghesia di *Senilità* o di *Gian*

Burrasca, i completi da turista di Bogarde in *Morte a Venezia*, le buffe acconciature di Serpault nel *Vizietto*.

Tanti titoli che lo portavano ogni volta lontano, in stanze regali del passato, a spasso nel tempo, lui che si trovava bene nel piccolo appartamento vicino a Piazza Navona. Fu omaggiato con la mostra «Esercizi di bellezza» che riepilogò una carriera irripetibile, senza dimenticare Goldoni e Cecov con Visconti (e fu assistente di Maria De Matteis) e con lui pure la *Sonnambula* e la mitica *Manon* di Spoleto. Ma dovendo scegliere un titolo, certo *Il Gattopardo*, con le centinaia di costumi della festa alla Guermantes che appassiscono nelle lente ore della notte, è la somma di Tosi: la consapevolezza che il profumo di un mondo può soffiare anche dalle pieghe di un abito.

Ballo
Burt Lancaster e Claudia Cardinale nel film di Luchino Visconti del 1963 «Il gattopardo»

Maurizio Porro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



1927-2019 Ha vestito la Cardinale ne «Il Gattopardo» e Maria Callas nella «Medea» di Pasolini. Il più grande costumista del cinema italiano se n'è andato ieri. Il cordoglio del mondo della cultura

Tosi, il gusto della perfezione

Da sapere



● È stato il più grande costumista del cinema italiano Piero Tosi.

● Nato a Sesto Fiorentino il 10 aprile del 1927 si appassionò al cinema leggendo le tante riviste di settore

● Fondamenta li nella sua carriera l'incontro con **Ottone Rosai** all'Accademia di Belle Arti e con **Franco Zeffirelli** che lo presentò a **Luchino Visconti**

● Con Visconti avrebbe inaugurato un sodalizio artistico straordinario curando la scelta dei costumi di capolavori come **Il Gattopardo** e **Ludwig** o **La caduta degli Dei**

● Indimenticabile anche la collaborazione con **Pasolini** per **Medea** con **Maria Callas**

È morto ieri a Roma Piero Tosi, il più grande costumista del cinema italiano, premio Oscar alla carriera nel 2013. Era nato a Sesto Fiorentino nel 1927. È stato storico collaboratore di Visconti e amico di Franco Zeffirelli. Ed è stato proprio Pippo Zeffirelli, erede del regista a ricordare il grande artista. Insieme a lui Claudia Cardinale che ha salutato il maestro e l'amico e il Centro Sperimentale di Cinematografia dove Tosi aveva insegnato

di Marco Luceri

Non esiste menzogna più grande del detto «d'abito non fa il monaco». Almeno se si guarda al lavoro che il più grande costumista del cinema italiano, Piero Tosi, che ci ha lasciato ieri, ha fatto in mezzo secolo di straordinaria carriera. Basta solo pensare a Claudia Cardinale de *Il Gattopardo* di Luchino Visconti o alla Maria Callas nella *Medea* di Pier Paolo Pasolini e agli abiti che indossano per capire che Tosi ha sempre pensato al costume non come un orpello del personaggio, ma come una componente fondamentale della sua definizione.

«Senza forma non c'è verità» amava dire, fedele al principio per cui i costumi devono essere il risultato di un'attenta ricerca filologica, per taglio, stoffe e uso di materiali, senza perdere il gusto per la sperimentazione. La rivoluzione di Tosi è stata questa, e ha contribuito a rafforzare l'idea che anche il costumista può essere un artista (il Premio Oscar per i Migliori Costumi è stato istituito solo nel 1949). Negli anni Tosi, nato a Sesto Fiorentino il 10 aprile del 1927, ha saputo affiancare a un innato e raffinato gusto una solida preparazione culturale. Figlio di un fabbro di via Bolognese, primo di tre fratelli di una famiglia umile, si innamora presto del cinema attraverso le tante riviste di allora; poi arrivano la guerra, gli sfollati, la fame e infine la Liberazione, e la voglia di ricominciare. Nel 1945 si iscrive all'Istituto d'Arte di Porta Romana dove conosce Danilo Donati e Anna Anni e con loro entra all'Accademia di Belle Arti, negli anni in cui entrerà poi in contatto — tramite Donati — con Ottone Rosai che, dirà poi Tosi «mi ha portato a capire tutto quello che c'era da capire, mi ha aperto il cervello, gli occhi, la sensibilità». È Franco Zeffirelli, amico di cineclub, teatri, caffè e passioni, a far conoscere al giovane Tosi, l'uomo che lo avrebbe fatto diventare un grande professionista: Luchino Visconti.

Zeffirelli, che nel 1949 cura



Piero Tosi con Maria Callas che vestì per la celebre «Medea» di Pier Paolo Pasolini



Sopra la celebre scena del ballo del «Gattopardo»
A destra Romy Schneider ed Helmut Berger in «Ludwig»



le scenografie di Troilo e Cresida al Giardino di Boboli, mostra i disegni di Tosi al regista che lo arruola come tuttora, agli ordini della costumista Maria De Matteis. Avviene il passaggio nel mondo del teatro e da lì inizia il sodalizio con Visconti, il più importante e duraturo della sua carriera. Se per il palcoscenico restano indimenticabili la *Locandiera* goldoniana del 1952, che rivoluziona il teatro italiano del dopoguerra grazie alla modernità delle intuizioni sceniche di Tosi — con i costumi e la scenografia ispirati alla pittura di Pietro Longhi e di Giorgio Morandi — e l'allestimento del *Machbet* verdiano che inaugura il nascente Festival di Spoleto nel 1958 (regia di Visconti), è con il cinema che il rapporto tra i due diventa osmosi.

Tosi vi esordisce come re-

sponsabile dei costumi di *Belissima* (1951), con cui intraprende quella ricerca sugli abiti presi dalla realtà che sarebbe diventata una sua caratteristica per i film di ambientazione contemporanea: così avviene per il tailleur di Madalena Ceconi (Anna Magnani), sottratto a una signora che lo indossava e sottoposto a un bagno nel tè per adattarlo alle esigenze del film. Passa poi a collaboratore di Marcel Escoffier per i costumi ottoenteschi di *Senso* (1954), è responsabile per quelli contemporanei di *Le notti bianche* (1957) e di *Rocco e i suoi fratelli* (1960). Il candore di Natalia (Maria Schell) venne sottolineato in *Le notti bianche* da abiti dai colletti bianchi, mentre l'aria da sognatore di Mario (Marcello Mastroianni) da un intervento sul trucco (al quale, come alle acconciature, Tosi ha

dedicato molta attenzione).

Ma è con *Il Gattopardo* (1963) che Tosi raggiunge il punto massimo della sua creatività, per la straordinaria accuratezza degli abiti storici: resta indimenticabile quello del ballo indossato da Angelica-Claudia Cardinale, un vero corsetto di fine '800, la cui circonferenza misura appena 51 cm: Angelica si ritrova con i fianchi segnati. Dopo gli abiti contemporanei in *Il lavoro* (1962), episodio del film collettivo *Boccaccio '70* — in cui utilizza per Pupe (Romy Schneider) una mise di Chanel — e in *Vaghe stelle dell'Orsa* (1965), torna a quelli d'epoca in *La caduta degli dei* (1969), per il quale avvia una ricerca sulla moda degli anni Trenta. In *Morte a Venezia* (1971) il cappello di Tadzio (Björn Andresen) sottolinea il referente pittorico rinascimentale su cui il personaggio del ragazzino è modellato, mentre l'aura eterea di sua madre (Silvana Mangano) viene resa da abiti leggeri e fluttuanti; molta cura dedica anche al trucco di Gustav von Aschenbach (Dirk Bogarde). È solo la scomparsa di Visconti a interrompere questa serie di straordinari film, non prima di aver lavorato agli ultimi, dal monumentale *Ludwig* (1973), si pensi al mantello che il re di Baviera (Helmut Berger) indossa durante l'incoronazione al crepuscolare *L'innocente* (1976).

In mezzo resta un altro capolavoro, i costumi di *Medea* (1970) di Pier Paolo Pasolini. Evitando di cadere negli stereotipi della grecità, dopo un lavoro di documentazione sulle civiltà e le tradizioni popolari di mezzo mondo, Tosi realizza costumi inediti, con stoffe dalla trama leggera e povera e materiali da tappezzeri (cenci e molletoni di cotone, garze, lane cardate), che danno forma plastica a quell'arcaicità reinventata che stava a cuore a Pasolini. Dopo la morte di Visconti, Tosi inventa i bizzarri abiti di *Il vizietto* (1978) di Edouard Molinaro, de *La storia vera della signora delle camelie* di Mauro Bolognini, ritrovando poi l'amico Franco Zeffirelli, per *La traviata* (1983) e *Storia di una capinera* (1993), senza dimenticare i film con Vittorio De Sica, Federico Fellini, Liliana Cavani, Gianni Amelio.

Mentre ha vinto nove Nastri d'argento, due David di Donatello, due BAFTA Awards, con cinque nominations all'Oscar, di cui uno assegnatogli nel 2013 alla carriera, numerose mostre (da quella allestita a Palazzo Pitti quattro anni fa, fino all'ultima conclusasi lo scorso gennaio al Palazzo delle Esposizioni di Roma), Tosi dal 1988 si dedica all'insegnamento, al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Un ultimo modo per non dimenticare di essere sempre stato ancora un ragazzo di bottega alla ricerca della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»
**Ottone Rosai mi ha portato a capire tutto
Mi ha aperto il cervello,
gli occhi, la sensibilità**



LAVORÒ CON VISCONTI E ZEFFIRELLI

Addio al geniale Tosi Vestì il nostro cinema (e vinse anche l'Oscar)

È morto a Roma il costumista e premio Oscar alla carriera Piero Tosi: era nato a Sesto Fiorentino (Firenze) nel 1927.



MAESTRO
Piero Tosi (1927-2019) non è stato solo un grande costumista, ha formato altri talenti da Oscar

Matteo Sacchi

■ È morto a Roma Piero Tosi, costumista e premio Oscar alla carriera 2013. A darne la notizia è stata la Fondazione Franco Zeffirelli, ricordando la lunga amicizia e il proficuo sodalizio tra Tosi e il regista. Tosi era stato anche lo storico costumista di Luchino Visconti. Toscano, nato a Sesto Fiorentino, nel 1927, Tosi arrivò a Roma giovanissimo, chiamato proprio da Franco Zeffirelli e che lo introdusse alla "corte" di Visconti, allora il più importante regista italiano. Tosi aveva già esordito a Firenze in ambito teatrale teatrale, nel '47 aveva creato i costumi per *Il candeliere* diretto da Franco Enriquez, due anni dopo Visconti lo chiama per il *Troilo e Cressida* allestito al Giardino di Boboli. I due si intendono da subito: condividono un gusto raffinato e l'idea del costume come amplificatore dell'espressività del personaggio. Poi Visconti inizia Tosi al cinema, nel 1953, con *Bellissima* che anima di forte spirito realistico. Da lì partì un sodalizio che vide il costumista collaborare in ben dodici pellicole viscontiane (compreso *Il Gattopardo*), ma anche in teatro (la *Locandiera*) e nell'opera lirica (da *Macbeth* a *La sonnambula*).

In seguito ha lavorato con quasi tutti i più importanti registi italiani da Mauro Bolognini a Liliana Cavani, Lina Wertmüller. Specialissimo il suo legame con Zeffirelli con cui ha realizzato *Storia di una capinera*, *La traviata* e il cortometraggio *Omaggio a Roma* del 2009. Una carriera lunghissima costellata di riconoscimenti: tre David di Donatello, otto Nastri d'Argento, due Bafta Awards scandiscono e ben 5 nomination all'Oscar prima della statuetta alla carriera vinta nel 2013. Tra il 2014 e 2015 Palazzo Pitti gli ha dedicato una permanente con in mostra i costumi più belli, a cominciare dal vestito di Angelica per *Il Gattopardo*. Inoltre, per 28 anni, è stato docente di Costume della Scuola Nazionale di Cinema, nella sede di Roma. Tosi, ha detto Pippo Zeffirelli figlio del regista, sarà «deposto nella cappella della famiglia Zeffirelli, al Cimitero delle Porte Sante di Firenze, dove riposano il maestro con i suoi congiunti e Anna Anni (altra celebre costumista N.d.r.)».



Fiorentino, aveva 92 anni. Collaborò con i più grandi registi italiani da Zeffirelli a Visconti e De Sica

Addio a Piero Tosi, costumista da Oscar



Con le sue creazioni ha vestito il cinema italiano e i suoi divi. Cinque candidature agli Oscar, una statuetta vinta nel 2014 alla carriera (che andò a ritirare per lui Claudia Cardinale), oltre a otto Nastri d'Argento e tre David di Donatello. E' morto, all'età di 92 anni, il celebre e geniale costumista Piero Tosi. Per quasi trent'anni, fino al 2016, docente di costume della Scuola nazionale di cinema presso il Centro sperimentale di Roma, ha saputo realizzare grandi abiti di scena per film e non solo. Storici i suoi sodalizi con Luchino Visconti e Franco Zeffirelli.

Nato a Sesto Fiorentino nel 1927, allievo di Ottone Rosai, Tosi inizia la sua carriera a vent'anni nel teatro. Ma è sul grande schermo che saprà esprimere al meglio la sua arte. Debutta al cinema nel 1951 con "Bellissima" di Viscon-

ti. Sempre per il regista milanese firma, tra gli altri, anche i costumi di «Senso» del 1954, «Rocco e i suoi fratelli» del 1960, «Il Gattopardo» del 1963 (la sua prima candidatura all'Oscar) e «Morte a Venezia» del 1971. Lavora per quasi trent'anni al fianco di Zeffirelli, da «La Traviata» del 1982 al cortometraggio «Omaggio a Roma» del 2009. Ma va ricordato inoltre il loro sodalizio nella prosa, nell'opera e nel varietà, da «Lulu» a «La bohème». Tra le sue tante collaborazioni ci sono anche Pier Paolo Pasolini, Vittorio De Sica, Federico Fellini, Lina Wertmüller, Liliana Cavani, Mario Monicelli e Dino Risì. Anna Magnani, Sofia Loren, Claudia Cardinale e Marcello Mastroianni sono solo alcuni dei grandi divi del cinema italiano che ha vestito. Nella sua carriera Tosi ha declinato gli inviti di due importanti registi stranieri. Stanley Kubrick, che lo

chiamò per «Barry Lyndon», e Martin Scorsese per «L'età dell'innocenza». Il costumista consigliò due sue allieve: al primo Milena Canonero, al secondo Gabriella Pescucci. Entrambe vinsero poi l'Oscar. Di Tosi Zeffirelli, scomparso appena due mesi fa, diceva che era «un mago in grado di far risorgere la storia, portando il passato nel presente». A dare notizia della sua morte è stata ieri proprio la Fondazione Zeffirelli ricordando la lunga amicizia tra i due, nata ai tempi dell'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze. Visto il forte legame, il costumista sarà sepolto nella tomba di famiglia del regista, al Cimitero delle Porte Sante di Firenze, accanto al maestro. I funerali si svolgeranno, invece, lunedì prossimo alle 17 nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma.

Glu.Bla.



Spettacoli



IL COSTUMISTA MORTO A 92 ANNI

Piero Tosi l'artista del cinema

di Loretta Brottoglio

Il vestire è stato un compagno fedele di Piero Tosi, il geniale costumista che ha vestito il cinema italiano dal 1957 a 92 anni. È morto venerdì 10 agosto a Roma. Artista, geniale, creativo e soprattutto generoso, era stato per i suoi colleghi di colleghi, ma soprattutto di amici. Un uomo che ha lasciato un segno profondo nel cinema italiano, con i suoi abiti e i suoi costumi, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui. Un uomo che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.

di lui sono stati protagonisti. Tosi ha vestito la bellezza e la eleganza di Sophia Loren, come i costumi di Annamaria Ferraro e i costumi di Ornella Muti. Ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.



Da il vestire
Piero Tosi
morì a 92 anni.
Accanto: "Il
gattopardo" di
Luchino Visconti
con Claudia
Cardinale e
Giuliano Gemelli
e "L'armata
brava" di
Sergio Corbucci

Ha disegnato abiti e costumi per i più grandi registi italiani, da Visconti a Pasolini. Oscar alla carriera nel 2014, verrà sepolto nella tomba di Zeffirelli

Il vestire è stato un compagno fedele di Piero Tosi, il geniale costumista che ha vestito il cinema italiano dal 1957 a 92 anni. È morto venerdì 10 agosto a Roma. Artista, geniale, creativo e soprattutto generoso, era stato per i suoi colleghi di colleghi, ma soprattutto di amici. Un uomo che ha lasciato un segno profondo nel cinema italiano, con i suoi abiti e i suoi costumi, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.

Tosi è stato un geniale costumista che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui. Un uomo che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.

Tosi è stato un geniale costumista che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui. Un uomo che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.

Tosi è stato un geniale costumista che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui. Un uomo che ha vestito il cinema italiano con la sua arte e la sua passione, e che ha lasciato un segno anche nel cuore di chi ha lavorato con lui.

I suoi film



Matrimonio all'italiana (1964) regia di Vittorio De Sica con la coppia Loren-Mastroianni



Morte a Venezia (1971) Pasolini porta al cinema la tragedia di Euripide. Con la Callas



Morte a Venezia (1971) dal romanzo di Thomas Mann. Film di Pasolini. Montagna sublima



Ludwig (1972) Luchino Visconti dirige Heinrich Heine e Sissy di Zsuzsanna



Il partigiano di notte (1974) il capoluogo di Liana Cavani con Charlotte Rampling



Al Priamar il film "Sulla mia pelle"

IL CINEMA IN FORTEZZA PROSEGUE CON LA STORIA DRAMMATICA DI CUCCHI

Alla fortezza del Priamar arriva il film che racconta gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi e la settimana che ha cambiato per sempre la vita della sua famiglia. La rassegna «Cinema in Fortezza» prosegue questa sera con la proiezione di «Sulla mia pelle» di Alessio Cremonini, con Alessandro Borghi nei panni di Stefano Cucchi, Jasmin Trinca e Max Tortora, alle 21,30 a piazzale del Maschio del Priamar di Savona. Il film ha inaugurato la sezione «Orizzonti» dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia, accolto tra lacrime e sette minuti di applausi. Ha ottenuto il Nastro d'Argento 2019 per il miglior film dell'anno e il David di Donatello 2019 per il miglior

regista esordiente, David Giovani, attore protagonista (Alessandro Borghi). Il calendario a cura di Nuovofilmstudio, realizzato con il contributo di Costa Crociere, prosegue così: «7 uomini a mollo» (13 agosto), «Mia e il leone bianco» (14 agosto), «Il corriere-The mule» (15 agosto), «Bohemian Rhapsody» (16 agosto), «Il primo re» (18 agosto), «Il verdetto» (20 agosto), «Il professore e il pazzo» (22 agosto), «BlacKkKlansman» (23 agosto), «Troppa grazia» (25 agosto), «Cyrano mon amour» (27 agosto) e «La donna elettrica» (29 agosto). La biglietteria apre alle 20,30; ingresso 5 euro. D.G. —

© BY NOME AL CUI DIRITTI RISERVATI



ELOGIO DELLA VECCHIAIA

Un'icona arcitaliana che non ha mai smesso di essere fischiata per strada. La vita secondo Gina Lollobrigida

di Giuseppe Fantasia

La vecchiaia? È la rivelazione suprema del carattere e in questo senso è la manifestazione piena dell'esistenza", scriveva James Hillman (1926-2011), celebre psicoanalista, saggista e filosofo statunitense, ne *La forza del carattere* (Adelphi), il suo best-seller più conosciuto, un libro a dir poco straordinario che ha per argomento la vocazione, il destino, il carattere, l'immagine innata e le cose che sostanziano la cosiddetta "teoria della ghianda", quell'idea, cioè, che ciascuna persona sia portatrice di un'unicità che chiede di essere vissuta e che è già presente prima di poter essere tale. Una volta anziani - sosteneva l'autore - diventa straordinariamente più facile comprendere la nostra vita. Basta rimpianti, quindi, niente strade sbagliate, niente veri errori, perché "l'occhio della necessità svela che ciò che facciamo è soltanto ciò che poteva essere".

La conferma di tutto questo ce l'abbiamo durante l'ora trascorsa insieme a Gina Lollobrigida, simbolo dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta e della sua rinascita, icona (non soltanto) sexy del cinema di quel periodo di cui sono in molti a sentirne la mancanza. Siamo a Taormina, sotto il pergolato di un ristorante, ci sono quasi quaranta gradi, ma lei non si scompone mai, nemmeno quando assaggia una

Chiama perfetta, gioielli di ogni tipo, un anello sulla mano sinistra su cui spunta uno smeraldo grande come due noccioline

delie sei granite che le vengono offerte. Sta per ritirare il Premio Cinematografico delle Nazioni, giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione, un premio voluto dal critico cinematografico Gian Luigi Rondi, suo grande amico, oggi organizzato da Michel Curatolo e dalla Agnès Dei di Tiziana Rocca. Chiama perfetta, gioielli di ogni tipo, a cominciare dall'anello sulla mano sinistra su cui spunta uno smeraldo grande come due noccioline di wasabi, giusto per restare in tema con l'abito giapponese rosso e dorato (sobrietà, questa sconosciuta). Si muoveva piccoli gesti, osserva, assaggia con cucchiaini profondi, ma il rossore resta sempre perfetto, senza alcuna sbavatura. Lei sembra non patire quelle alte temperature, il suo trucco ancora meno. Davvero un mistero, perché quei tipici dessert freddi siciliani, invece, si sciogliono in pochi minuti. "Ho una gran voglia di vivere e tutte le difficoltà e gelosie che ho avuto nella vita le ho superate", confessa al Foglio. Ecco qui ancora Hillman che riteneva che ciascun essere umano, soprattutto una persona anziana, compensi le proprie debolezze con la forza, potenziando e controllando ogni inettitudine. Lei, "la Lollo", come la chiamano i più da sempre, a 92 anni da poco compiuti - *perdon*, a "trenta più trenta più due", come ama ricordarsi tra il serio e l'ironico - lo dimostra. E' a dir poco unica, non ha rimpianti e non pensa affatto di aver mai percorso strade sbagliate. Tutti la cercano e tutti la adorano, la invitano ovunque, ma tanto alla fine - precisa - "sono sempre io a scegliere se e dove andare". Che sia stata una bersagliera (in *Fame, Amore e fantasia* accanto a Vittorio De Sica), una provinciale (nell'omonimo film di Mario Soldati) o una cantante famosa e bellissima (Lina Cavalieri in *La donna più bella del mondo*), persino la sorella di Napoleone (Paolina Bonaparte in *Venere imperiale*) o la fatina dai capelli celesti nel *"Finocchio"* di Comencini, conferma di essere amata da pubblico. Perché? vien da chiedersi. "Probabilmente perché non ho mai recitato", ci risponde subito senza pensarci, "ma ho sempre interpretato un personag-



Gina Lollobrigida, all'avvenimento Luigia Lollobrigida, è nata a Subiaco il 4 luglio del 1927 (LaPresse)

gio, che è poi la cosa più difficile da fare. Questa è stata la mia regola. In tal modo si ottiene molto più rispetto e un risultato di verità". "Sono stata sempre abbastanza prudente, ho avuto tante opportunità e offerte di lavoro, ma alla fine ho scelto sempre le cose che non facevano mai male a me o agli altri".

Al Teatro Antico, la sera prima, è stata accolta da una lunga standing ovation in cui la cosa che ha colpito di più è stato il fatto che ad applaudirla c'erano soprattutto molti giovani che, probabilmente, più che vederla nei suoi film - centinaia davvero, storie di un reale pieno di speranze e ancora tanti sogni da realizzare - l'hanno vi-

Tutti la cercano e la invitano ovunque, ma tanto alla fine - precisa lei - "sono sempre io a scegliere se e dove andare"

sta spesso in tv dalla Venier o da Vespa. C'erano anche gli immancabili nostalgici a ricordarla ancora come un sogno neanche poi tanto segreto di gioventù, come Eugenio Longo, 96 anni, l'elegantissimo ex sindaco di Taormina che è voluto salire sul palco accompagnato dall'assessora/badante per premiarla e per dar vita, a sua insaputa, a un siparietto tra il tenero e l'esilarante. "Sono sempre stato colpito dalla tua bellezza, sono stato e sono un tuo ammiratore, ci siamo visti altre volte, te lo ricorderai, anche se io ho conosciuto l'altra Gina". E lei, impas-

sibile, lo fissa e senza farsi attendere, forse proprio per fargli pagare a suo modo quel finale di frase non proprio felice, gli risponde: "Sai, ho avuto troppi corteggiatori. E' impossibile ricordarli tutti". Risate dalla platea e l'arzilla vecchietta con bastone che se ne va portandosi a casa "solo" un bacciamano. La "tosta" Anna, protagonista di *"Achtung Banditi"*, il primo film di Carlo Lizzani, è ancora lì e ne abbiamo le prove, e quella ragazza di Subiaco che la interpretò per la prima volta nel 1961 continua a dimostrarlo. Le attrazioni e la vita sessuale ci sono anche nella terza età, ci mancherebbe, ma la vita sessuale, ricorda sempre Hillman, "è in primo luogo immaginaria". Nasce nell'immaginazione ed è di immaginazione che si alimenta e che continua ad alimentarsi. Poi però arriva Henri (1943-2014), lo scrittore americano dell'anata Trilogia di Holt, che nel suo romanzo postumo, *"Le nostre anime di notte"* (NN Editore), da cui è stato tratto l'omonimo film di Ritesh Batra con Robert Redford e Jane Fonda, dimostra che ci può essere qualcosa in più, raccontandoci la storia d'amore tra due ottantenni, Adie e Louis, facendo iniziare tutto da un campanello che suona e da una frase di lui: "Vuoi passare la notte con me?". Lei accetta ed è subito amore, ma come può esserlo tra due persone che, entrambi vedovi, un amore fatto di racconti sussurrati, carezze e piccoli gesti di premura tra libertà e rimpianti. "Siamo tutti soli e ce ne stiamo per conto nostro per troppo tempo. Le notti sono la cosa peggiore,

Dormire insieme, anche solo per parlare, aiuta".

Lo Lollo ha sempre vissuto totalmente i suoi amori, ha sempre avuto una vita sentimentale abbastanza solida e movimentata insieme. Prima con Milko Skofic, un uomo che negli anni Quaranta prestava servizio ai profughi presso Cinecittà, con cui decise di sposarsi e avere un figlio, Andrea. Dopo il divorzio seguirono altri amori, dichiarati e non, come quello con l'imprenditore Javier Bigau, più giovane di lei di trent'anni, una *lissos* che ha anticipato quella "moda" di avere un *toy boy* esplosa poi tra le attrici americane e non, da Sharon Stone a Valeria Golino. Un amore poi naufragato perché lui cercò di truffarla. "Sono una buona e mi fido delle persone", dichiarò anni fa la Lollo, poco prima di un altro scandalo di cui si parla anche in questi giorni, perché la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per il suo ex manager Andrea Pizzalogo, oggi trentaduenne, per fatti che risalgono a meno di dieci anni fa, tra case vendute vicino piazza di Spagna e milioni sottratti. Ma queste sono altre storie. Le sue storie, ed è bene non entrarci. "Ma la sono sempre vista da me", incalza lei, "non ho mai avuto un bisogno di un protettore nella mia vita privata così come in quella pubblica e lavorativa". Ogni riferimento all'altra diva per eccellenza, ma napoletana, anche lei con una folla chiamata e un fisico da urlo, non è puramente casuale, ma guai a nominargliela, guai a chiederle di un'eventuale rivalità. "Non ho mai guardato le altre, ho

guardato solo me stessa e gli sbagli da correggere", precisa alzando la voce. "La rivalità l'hanno sempre fatta gli altri, non certo io". Sette David di Donatello ricevuti, due Nastri d'Argento, ma niente Oscar. Hollywood l'ha omaggiata a suo modo con un Golden Globe per *"Roma a settembre"* (1961) di Rock Hudson, una sorta di *vacanze* Romane con tanto di vespa ma in Liguria, e con una stella sulla *Walk of Fame*. "Non l'avevo mai considerata", spiega. "All'inizio pensavo che fosse un premio turistico, poi invece, tornando a Los Angeles, mi sono resa conto del contrario, e ovviamente mi ha fatto molto piacere". Mentre parliamo, un ragazzo la chiama, le grida

Nega tutto sulla rivalità con la Loren. E dice: "Non ho mai avuto bisogno di un protettore nella mia vita privata, né in quella pubblica"

che è splendida, ma lei continua a non scomporsi, perché comunque la si metta, è pur sempre una diva. "C'è stata la diva e la donna, ma la donna in me ha avuto sempre il meglio". "Amo gli eccessi, ma nella mia vita sono stata semplice e sempre risolta". Quando si trasferì con la famiglia dal paesino laziale nella Capitale con papà falegname e madre casalinga, i soldi scarseggiavano e così lei, per aiutarli, cominciò a vendere caricature disegnate a mano con il carboncino. Questo almeno fino al 1947, quando partecipò, ma solo perché convinta da

un amico, a Miss Roma, arrivando seconda, per continuare poi a Miss Italia dove arrivò terza. A recitare aveva iniziato già due anni prima in una commedia di Scarpetta, ma i successi veri arrivarono nel 1949, da *"Campane a martello"* a *"Fanfan la Tulipe"* (1952). Da quel momento diventò "la Lollo", un mito assoluto, ancora oggi uno dei volti femminili del mondo dello spettacolo più celebri di sempre.

"Nella vita", continua, "non si nasce professori e da tutti si può imparare. Ho frequentato capi di Stato come gente comune, della strada, il popolo, ed è anche per questo che sono amata. Ho conosciuto la guerra, ne so qualche cosa". "Sono sempre stata me stessa, e con me stessa sono sempre stata severa. Non ho mai guardato ai soldi, ma soltanto alle storie". Quando Neil Armstrong mise per primo un piede sulla luna, cinquant'anni fa, lei era in Messico. "Come molti, guardai il tutto con grande stupore. Quando tornarono, fu Armstrong a chiedere all'allora ambasciatore americano a Roma di poter fare una festa a casa mia e io accettai immediatamente. Non dissi nulla ai miei ospiti, così avere quei magnifici tre (oltre ad Armstrong, gli altri due erano Michael Collins e Buzz Aldrin) fu una grande emozione. Erano felicissimi e si comportavano come dei ragazzini quando sono in libera uscita o in vacanza". Armstrong, e non solo lui, era un polinamorado di lei, ma tra i due non successe mai nulla, almeno

Esu Roma: "Detesto la violenza però, da intendere in molti sensi, per la sporcizia e per le buche. La mia soluzione? Esco di meno"

così ci racconta.

L'Italia, la sua Italia, "non è un paese per giovani", ricorda. "E' cambiata molto, purtroppo", e quei suoi cambiamenti, "non sono allegri, ma questa è la vita". "Il mondo va avanti, si hanno esperienze dure, ma così si impara a vivere". Vive a Roma, nella sua bella villa sull'Appia Antica che i ladri hanno cercato di svaligiare ben undici volte, ma la Capitale le piace. "Detesto la violenza però, da intendere in molti sensi, per la sporcizia che c'è e per le buche. Anche questo è violenza. La mia soluzione? Esco di meno, ma so che questa non è la soluzione". L'ambiente, tema centrale del Premio Cinematografico delle Nazioni di quest'anno, "va rispettato, ma questo qualche capo di stato ogni tanto se lo dimentica". "Spero che si facciano meno sbagli in tal senso, perché in questo momento non possiamo proprio permettercelo".

Le molestie sessuali e il #MeToo? "Anche io le ho subite, ma non ho mai denunciato. Prima non si aveva il coraggio di parlare. Avrei dovuto denunciare due persone, uno straniero e uno italiano, ma non lo feci. La prima volta ero innocente, non conoscevo l'amore, non conoscevo niente, quindi era ancora più grave e la persona era molto conosciuta. Avevo 19 anni e andavo ancora a scuola. Della seconda è meglio non parlarne. Ero già sposata e cominciai a fare cinema. Non li ho denunciati per non rivelare una cosa mia". Per cosa le piacerebbe essere ricordata? Le chiediamo prima di salutarci. C'è una macchina che la aspetta, un trucco da sistemare, foto, autogrammi, ancora foto e parrucchiere al seguito, robe da diva insomma. "Mi piacerebbe lasciare la mia testimonianza per quanto ho fatto per il cinema, ma anche per la scultura e la fotografia. Sono tosta, non è che mi si distrugga così". Invece non è un mero processo fisiologico, ma una vera forma d'arte.

Solo coltivandola potremo fare della nostra vecchiaia "una struttura estetica possente e memorabile" e incarnare il ruolo archetipico dell'avo, custode della memoria e tramite della forza del passato.



A Cascina Duc L'omaggio a Nichetti e «Volere Volare»

«Volere Volare» nacque come una scommessa contro lo strapotere americano nel campo dei cartoni e si rivelò subito all'altezza delle

produzioni d'oltreoceano. Globo d'Oro, David di Donatello e molti altri riconoscimenti premiarono una fiaba surreale che faceva interagire gli attori (Maurizio Nichetti e Angela Finocchiaro) con i disegni animati del geniale Guido Manuli. Due dei suoi corti e

un'intervista inedita al regista Nichetti affiancheranno il film nell'appuntamento della «Nouvelle Vache» dedicato ai cartoon che si svolge stasera alle 21 nella cornice di Cascina Duc a Grugliasco. L'ingresso è libero. (f.div.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Giovedì, 8 agosto 2019

Rep

Genova *Spettacoli*

Amore ma non solo
Tra i momenti che si
annunciano più
toccanti, lo straziante
elogio funebre di
Antonio su Cesare e il
monologo di Amleto



IL TEATRO

Le poesie di una vita

Giancarlo Giannini porta in scena a Loano le
sue Parole Note, tra versi famosi e musica
da Neruda e Marquez fino a Shakespeare

di Gianluca Procopio

Gennarino Carunchio, travolto da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, resta una figura iconica nella storia del cinema e, di più, del costume italiano. Ma prima di diventare il rozzo marinaio comunista, Giancarlo Giannini, era già stato premiato come miglior attore al Festival di Cannes per *Film d'amore di anarchia*. E, dopo, inanellerà interpretazioni straordinarie, come in *Celuloide* di Carlo Lizzani, *La stanza dello scirocco* di Maurizio Sciarra o, ancora *La Cena* di Ettore Scola. E lavorerà con registi come Rainer Fassbinder, Francis Ford Coppola, Ridley Scott. Per una carriera in cui otterrà 6 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento e 5 Globi d'Oro.

Ora Giannini torna in teatro (nel caso all'Arena Estiva Giardino del Principe di Loano, stasera alle 21) con *Le parole note, l'amore, la donna, la passione, la vita*. Un recital che vuole essere un racconto, un dialogo tra il grande attore e gli spettatori. Giancarlo Giannini trasporterà il pubblico in uno straordinario viaggio tra letteratura e musica, recitando poesie di alcuni dei più importanti autori: dai contemporanei come Pablo Neruda, Federico Garcia Lorca, Gabriel Garcia Márquez, ai più classici come Shakespeare, An-

▲ **La carriera**
Giancarlo Giannini, straordinario attore del grande schermo, ha ottenuto nella sua carriera 6 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento e 5 Globi d'Oro

giolieri, Salinas. Ad accompagnarlo in questo viaggio sarà il quartetto guidato da sassofonista Marco Zurzolo, con Aldo Ferris al contrabbasso, Carlo Fimiani alla chitarra elettrica e Marco Gagliano alla batteria.

«Viaggeremo un po' tra musica e parole - spiega Giannini -, nella poesia e soprattutto nel tema delle poesie d'amore e dei poeti che, nel presente e nel pas-

sato, hanno parlato della donna».

Il format, si intuisce, non è certo inedito. Un gruppo musicale, un leggio, un attore. E poi tante parole, davvero note: poesie che tutti hanno studiato a scuola, che molti hanno addirittura imparato a memoria, o che hanno accompagnati i lunghi pomeriggi dei primi amori adolescenziali. E un istrione, un

grande attore, Giancarlo Giannini. Che però, assicura, stavolta non reciterà. «La poesia va letta, non va recitata». E che non sa neppure bene precisamente cosa. «Saliamo sul palco e abbiamo una regola, ma le regole sono fatte per essere cambiate. Il teatro è racconto, come diceva Brecht, ma il teatro in inglese è *to play*, giocare». Un atto d'amore per la letteratura ma anche per l'Italia: «Il Paese più bello, anche se ci sono gli italiani».

E allora pronti a un lungo viaggio, che inizierà con *Ieri ti ho baciato sulle labbra*, dello straordinario autore spagnolo Pedro Salinas, per continuare con Garcia Lorca, *potessero le mie mani sfogliare la luna*, Poliziano, i pellerossa del New Mexico e i poeti cinesi, Francesco Meloso e Alda Merini, *come l'ape deve miele al suo fiore, to ti amo*.

Amore, ma non solo. Giannini propone anche Shakespeare, non sarebbe potuto essere altrimenti. ma non sceglie i dialoghi tra *Romeo e Giulietta*, o i raffinati merletti del *Sogno di una notte di mezza estate*. Sono lo straziante elogio funebre di Marco Antonio su Cesare, e il monologo totalmente fuori dagli schemi, reso quasi in prosa, del principe Amleto: umano e compassionevole.

©IPRODUZIONE RISERVATA



Il sax

Marco Zurzolo



PRIMO PIANO

Giannini racconta l'amore Viaggio tra musica e prosa

STASERA ALLE 21,30 AL GIARDINO DEL PRINCIPE DI LOANO SARÀ ACCOMPAGNATO DAL SAX ZURZOLO

VALERIA PRETARI
LOANO

Giancarlo Giannini protagonista a al Giardino del Principe di Loano con il suo «Recital», un singolare incontro di letteratura e musica. L'appuntamento è questa sera alle 21.30. L'attore, esperto nell'analisi della parola, interpreterà una serie di brani e poesie di autori quali Pablo Neruda, Garcia Lorca, Marquez per arrivare ai più classici Shakespeare, Angiolieri, Salinas. Vari autori e un unico tema: l'amore, la donna, la passione, la vita. L'attore condurrà gli spettatori in atmosfere mistiche, malinconiche, amorose, ed ironiche in un viaggio dal '200 fino ad

arrivare ai giorni nostri. Giannini sarà accompagnato da una serie di brani inediti composto dal sassofonista partenopeo Marco Zurzolo e interpretati al suo quartetto. Giannini è uno degli attori italiani più apprezzati in Italia e all'estero e i numerosi premi vinti ne sono una conferma. Nel suo palmarès, ci sono sei David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, cinque Globi d'Oro e nel 2009 ha ricevuto la prestigiosa stella sull'Italian Walk of Fame di Toronto, in Canada. Nella sua carriera ha recitato in oltre centoventi film e ha ricevuto una candidatura all'Oscar nel 1977 per «Pasqualino Settebellezze» di Lina Wertmüller. I biglietti (primo settore 33 euro; secondo 24 euro) sono in vendita su Ticket One (on-line ed in tutti i punti vendita affiliati) o nel Mondadori Bookstore di via Garibaldi 150 a Loano. —

© BY NC ND AL DANI ORBITTI / RISSERVATI



Giancarlo Giannini

VLEPRE

Giannini è uno degli attori italiani più apprezzati anche all'estero. Biglietti in vendita sul circuito on line di Ticket One e nei punti vendita affiliati oltre che al Mondadori Bookstore di Loano



«IO NON FACCIO FATI-
CA AD AMARE UN AMI-
CO. SE BEVO DUE VOD-
KA LEMON DI SOLITO
CI BACIAMO», HA DI-
CHIARATO L'ATTORE A
SORPRESA POCHI
GIORNI FA AL GIFFONI
FILM FESTIVAL. MA A
ROMA ECCOLO USCIRE
ALLO SCOPERTO CON
UNA NUOVA RAGAZZA,
UNA MODELLA DI NO-
ME IRENE CHE ACCEN-
DE LA SUA PASSIONE

Carola Uber

QUESTIONE
di STILE



TSHIRT GRIFFATA
Maglietta in cotone
con pianoforte e
logo Gucci, € 430
(sullo store Usa).



Seduti a un tavolo in compagnia di tre amici, Alessandro Borghi e Irene Forti non riescono a stare staccati: lei lo tiene avvvinghiato a sé, lui le bacia il collo per poi leccarle il braccio (a sin.). In alto a sin., Arrivano insieme al ristorante Dolce.



Solo su
Chi

Roma. Alessandro Borghi, 32 anni, baciato appassionatamente da una ragazza che appare per la prima volta al suo fianco dopo la fine della sua relazione con la fidanzata storica Roberta Pipitone. Si tratta di Irene Forti, e fa la modella.



Alessandro **BORGHI**
LIBERO
DI BACIARE



ROMA - AGOSTO

Io non faccio fatica ad amare un amico, il concetto di amore non l'ho mai messo su due piani diversi. Se bevo due vodka lemon di solito ci bacciamo. Ma questo succede perché sono stato sempre libero»: quando pochi giorni fa, ospite al Giffoni Film Festival, Alessandro Borghi ha dichiarato a sorpresa di vivere la sessualità e la vita sentimentale senza barriere di genere né etichette, qualcuno ha pensato che stesse per uscire allo scoperto al fianco di un uomo. D'altronde, dopo la fine della lunga relazione con l'ex fidanzata Roberta Pipitone, il talentuoso protagonista di *Suburra* e interprete di Stefano Cucchi nel film *Sulla mia pelle* (per il quale è stato premiato con il David di Donatello), negli ultimi mesi aveva fatto vita ritirata da single e sembrava avere frequentazioni solo di tipo

Roma. La mattina successiva, Alessandro Borghi e Irene Forti escono dall'appartamento di lui in zona Testaccio mano nella mano. Ma la passeggiata dura poco, perché dopo 50 metri ci ripensano, girano i tacchi e tornano verso casa.



AL RISVEGLIO ESCONO MANO NELLA MANO



maschile. Invece no, eccolo di nuovo accanto a una ragazza: lei si chiama Irene Forti, ma a parte questo si sa ben poco sul suo conto, se non che fa la modella e che è apparsa all'improvviso. Poche sere fa Borghi è stato visto uscire di casa in sua compagnia per raggiungere degli amici a cena in un ristorante in zona Nomentana. Una serata dal clima molto rilassato e giocoso che ha visto i due mettere in scena al

tavolo (e per non si sa quale pubblico) un disinvolto scambio di effusioni decisamente appassionate: baci sulla bocca, succhiotti sul collo, morsi sulle braccia... Il giorno successivo, in tarda mattinata, Alessandro e Irene sono riapparsi mano nella mano sotto l'abitazione di lui per una passeggiata brevissima: dopo solo cinquanta metri i due ci hanno ripensato, hanno girato i tacchi e sono rincasati. E infine la ragazza è di nuovo sparita nel nulla, esattamente come è apparsa. ●



elle *cover story*

Valeria Golino

Se fossi un uomo

COSA CAMBIEREBBE? L'ABBIAMO CHIESTO ALL'ATTRICE, **AL LIDO CON TRE FILM**. È STATO IL PRETESTO PER PARLARE DI TUTTO: GLI ESORDI A 16 ANNI SUL SET DELLA WERTMÜLLER, LA **FUGA DA HOLLYWOOD** PER NON SUBIRE RICATTI, GLI AMORI, GLI EX, L'ETÀ. SOGNANDO DI ESSERE ALAIN DELON

di **Maria Elena Viola** - foto **Laura Sciacovelli** - styling **Ameliana Lolaccone**

Partiamo da Roma. Inizio anni '80. Una ragazzina è a pranzo dagli zii, ramo paterno, famiglia di giornalisti e d'intellettuali (Enzo Golino, napoletano, è stato a lungo il responsabile delle pagine culturali di *Repubblica* e *l'Espresso*), c'è sempre un via-vai di gente interessante. È l'ultimo giorno delle vacanze di Pasqua, finito di mangiare dovrà riprendere l'aereo e ritornare in Grecia da sua madre, è lì che vive con il fratello da quando i suoi si sono separati. Ha 16 anni e mezzo, una voce bassa e ruvida che non s'abbina con la sua faccia da bambina, e una vita divisa tra Napoli e Atene. È già sulla strada quando zia Mimma la richiama dal balcone e la fa risalire. Le dice che ha appena parlato con la sua amica Lina, è a caccia di un'adolescente per il suo nuovo film, la zia ha proposto lei: va a scuola, non ha mai recitato, ma fa la modella, la vuoi vedere? Così le ha detto. Che poi non è che sia proprio modella,

modellina. La mamma gliel'ha permesso come risarcimento per i due anni a fare operazioni e stare immobile a letto per una brutta scoliosi. Mesi rinchiusa dentro busti e bustini. Normale che ora sia così irrequieta. E insomma va. La regista è Lina Wertmüller, già nominata a un Oscar, prima donna nella storia, per *Pasqualino Settebellezze*, l'incontra nella sua bella casa vicino Piazza del Popolo, appartamento di tre piani liberty, mai vista nella vita una cosa così. Ha un certo timore reverenziale per quella signora dal fare sbrigativo, sa bene chi è, ha visto i suoi film, eppure paura vera non ce l'ha. Non ha paura neppure al provino - l'ultimo monologo della *Bisbetica domata* - né quando giorni dopo parte il ciak e la Wertmüller la tratta malissimo. Solo con lei è così, burbera e spietata. «Se ce l'ho fatta con lei, potevo farcela con tutti!», racconta ora ridendo Valeria Golino. «Non è che ce l'avesse con me, è che ero piccola e spaval-

22 ELLE

DIGITAL ASSISTANT: STUDIO ALLUCINAZIONE STYLIST: ASSISTANT: GIANLUCA FRANCIOSI HAIR: ALESSANDRO BEBECCHI GROOMER/HAIR: USING MR. SMITH, MAKE UP: ARIANNA CAVARICCI/USEMIANO USING MAC COSMETICS



Valeria Golino, 53 anni,
è a Venezia con tre film:
5 è il numero perfetto,
tratto dal fumetto di Igort,
al suo debutto da regista:
Tutto il mio folle amore
di Gabriele Salvatores,
e *Adults in the room*
di Costa Gavras.
Qui in camicia di cotone e
cravatta gioiello, Prada.



Completo doppiopetto,
Max Mara. Orologio
d'oro e acciaio, Rolex.



elle intervista

da, un'imbucata in mezzo a quei mostri sacri, Ugo Tognazzi, Piera Degli Esposti... Lina è molto severa, molto irritabile, io poi figurati neanche sapevo quello che facevo. Mi sgridava. L'ha fatto credo a scopo educativo. Infatti la cosa poi l'ho presa sul serio, tanto che ho fatto di tutto per trasferirmi a Roma e fare una scuola di recitazione. Non ho fatto in tempo. Lina mi ha rivolto per uno spot della Peroni analcolica, e poi a stretto giro sono arrivati gli altri: Peter Del Monte, Citto Maselli, Giuliano Montaldo... Ho avuto la fortuna di cominciare con grandi autori, il cinema commerciale aveva modelli estetici troppo tradizionali per interessarsi a me. Ero carina, ma di una bellezza selvatica e incolta. E avevo pure quella voce strana. Solo da qualche anno assomiglia alla mia faccia».

Valeria mi parla dalla Grecia, dove ha passato l'estate con alcuni amici in barca, a Hydra «un posto magnifico, ci deve andare» e poi a casa di sua madre, da cui ogni volta che può ritorna. «È il nostro "centro", è qui che rivedo anche mio fratello, andato a vivere a Bordeaux».

A fine agosto l'aspetta Venezia, in cui presenta ben tre film: *5 è il numero perfetto*, trasposizione della graphic novel del fumettista Igor, al suo debutto dietro la macchina da presa; *Tutto il mio folle amore* di Gabriele Salvatores, storia di un padre in viaggio col suo figlio autistico liberamente ispirata a una vicenda vera raccontata nel romanzo *Se ti abbraccio non aver paura* di

Fulvio Ervas, e *Adults in the room* di Costa-Gavras, che indaga la crisi greca attraverso i *Diari* di Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze, di cui Valeria interpreta la moglie.

L'ha incontrato? Che tipo è?

«Molto interessante. E anche sua moglie è estremamente carismatica. È un'artista di arte contemporanea, fa installazioni enormi nei deserti, è una donna con una personalità spiccata. Anche se ho una piccola parte, mi ha fatto piacere essere nel cast. Perché è un film politico, come ormai non se ne fanno quasi più e perché ho avuto modo di recitare in greco, cosa che mi succede raramente. E poi c'è Costa-Gavras. Ormai da tempo non scelgo più i film con una logica da attrice, ma anche da autrice. Non m'interessa la parte in sé, non soltanto, guardo il progetto nel suo insieme: la storia, il regista, l'estetica. È stato così anche per il film di Igor».

Cosa l'ha attratta?

«Intanto il fatto che lo facesse proprio Igor Tuveri (*in arte Igor*, ndr). Era un'operazione rischiosissima trasformare un fumetto in film e gli è riuscita egregiamente. E poi è stato bello essere la pupa del gangster Tony Servillo. È una parte che potevo fare a 25 anni, non a 50, anche io mi sono presa la mia dose di rischio. E mi è piaciuto».

Hanno criticato questa 76ª edizione della Mostra del cinema per la scarsa presenza femminile. Ci sono solo due registe in gara. La Wertmüller quest'anno prenderà un Oscar alla carriera, ma dai suoi primi film a oggi la situazione non è molto cambiata: le registe restano mosche bianche. Perché?

Un astrofisico nel corpo di Delon sarebbe irresistibile! Gli uomini devono essere belli, senno chi li sopporta...

«È vero sono poche e spesso in ombra. Accanto ai grandi nomi, Kathryn Bigelow, Jane Campion, Margarethe von Trotta, ci sono tante bravissime autrici che partecipano a premi internazionali, che vengono distribuite in mercati esteri, penso per esempio alla nostra Laura Bispuri, che però restano semi-sconosciute. Hanno talento e carattere, ma il loro, il nostro, resta un percorso a ostacoli».

Il cinema è maschilista?

«Le prime maschiliste siamo noi, senza volerlo. Siamo abituate ad autocensurarci, a non sentirci mai all'altezza. Anche io ho iniziato a fare la regista solo a 45 anni, malgrado lo desiderassi da tempo. Ho aspettato per pudore, per senso di inadeguatezza, mettendo davanti l'alibi che non avevo tempo perché dovevo recitare. Eppure sono cresciuta in una famiglia che ha creduto nelle mie capacità. Al di là dell'ambiente maschilista che sicuramente c'è, il problema è di tipo culturale ed è molto esteso».

Ha mai pensato "se fossi un uomo..."?

«L'ho pensato solo una volta e me ne sono quasi vergognata. Sette nomination ai David di Donatello per *Euforia* (il suo ultimo film da regista, ndr), e tutti nelle categorie principali, sette nomination ai Nastri d'argento, e neanche un premio. Neanche uno! Lo stesso è successo ad Alice Rohrwacher (*Lazzaro felice*, ndr), che di candidature ne aveva nove. Avete premiato tutti gli uomini, ma a me e ad Alice che abbiamo fatto due bei film non

avete dato niente. Ecco, l'ho pensato. E non ne vado fiera. A un uomo non sarebbe mai venuto in mente che è stato discriminato per questioni di genere. A me sì, anche se non vorrei. Non penso che la giuria scientemente abbia scelto di non premiare una donna, anche se lo meritava. Di nuovo c'è un tema di mentalità. Devi essere già contenta di essere stata nominata...».

A dichiararlo, si rischia pure di fare la parte dell'offesa...

«Infatti mi è passata subito e non amo parlarne. Come non amo parlare di disparità di salario. Mi imbarazza. È imbarazzante da donna spiegare perché dovremmo essere pagate uguali. Non bisogna più farlo, bisogna che succeda».

Al di là del pensiero di un momento, le è mai capitato di desiderare di essere maschio?

«Dai 15 ai 30 anni sì. Avevo tanti amici a cui mi legava un rapporto esclusivo, che mi metteva al di sopra persino delle loro fidanzate. Sarei voluta essere uno di loro. Ora non più. Sono felice di essere donna, mi piace la complessità femminile, il senso di appartenenza che si crea».

Se fosse un uomo che uomo sarebbe, scusi ma il gioco mi ha preso la mano...

«Non ho dubbi, Alain Delon! Ma solo esteriormente, perché è l'uomo più bello del mondo. Dentro mi piacerebbe essere Riccardo Muti. Oppure un fisico o un professore di filosofia. Insomma uno che non usa la bellezza per lavoro. Vuoi mettere un astrofisico con la faccia di Delon? Sarebbe irresistibile!».



elle intervista

Bè, ha gli occhi verdi come lui.

«Mannaggia, c'ero quasi...».

Per lei la bellezza è importante? È sempre stata con uomini belli.

«Anche i miei amici sono sempre stati belli. È una cosa fondamentale per me negli uomini, sennò chi li sopporta... (ride). Però non ho mai giocato con la seduzione. Per me gli amici sono amici e basta. E da qualche anno, i più cari sono quasi tutti gay».

E poi ci sono le amiche. Tutte famose.

«Con le mie amiche ci sono legami storici, che si sono evoluti negli anni. L'amicizia con Isabella (Ferrari) dura da 30 anni, quella con Valeria (Bruni Tedeschi) da 18. Con la Bellucci ci conosciamo che eravamo poco più che maggiorenni. Anche Valentina Cervi, la più piccola di noi, la frequento da 20 anni. La relazione cambia, cresce, regredisce, si trasforma. Ma c'è sempre».

Lei che amica è?

«Presentissima. Anche se non ci sono sempre. Sparisco e riappaio. Mantengo la continuità nella discontinuità. Patricia Arquette, per esempio, anche quando la rivedo dopo molto tempo è come se l'avessi lasciata il giorno prima. Per me è importante la libertà di non esserci».

E che mi dice della "sorellanza" in senso lato? La risposta delle attrici italiane al ciclone #MeToo, è stata tiepida.

«C'è un'altra mentalità qui rispetto all'America. Noi siamo state non abbastanza coraggiose e loro un po' troppo aggressive. Alle americane va dato il merito di aver denunciato un malcostume che andava avanti da troppo tempo, ma quello che poi si è creato è un clima di fanatismo che non condivido. MeToo e TimesUp sono stati fondamentali per aprire una discussione su un tema fino a oggi tabù, quello delle molestie sul lavoro, non solo nel cinema, avviando un cambiamento di portata epocale. Ma come tutti i cambiamenti epocali il movimento ha perso di vista le sfumature e la complessità del fenomeno, creando un clima di caccia alle streghe molto pericoloso. Causando anche un trauma nel rapporto tra i sessi».

Lei ha lavorato per più di 10 anni in America. Vede differenze tra Hollywood e l'Italia?

«Cose spiacevoli succedono sia lì che qui, forse con modalità diverse. A me negli anni è capitato varie volte di essere oggetto di attenzioni particolari. E ogni volta ho agito di conseguenza, seguendo la mia natura e la mia coscienza. Posso essere stata seduttiva in certi casi, ma tutte le volte che ho avvertito un reale abuso di potere, cioè mi sono sentita messa in una posizione di ricatto, ho alzato un muro, perché è una cosa che mi umilia e mi mortifica. Questo fa una grande differenza nel mio vocabolario etico».

Ha avuto a che fare anche con Harvey Weinstein.

«Sì, e mi è dispiaciuto che un produttore così intelligente, così preparato, così pieno di idee e di entusiasmo, si sia comportato in modo tanto deplorabile da rovinarsi con le sue stesse mani. Ho avuto

nei suoi confronti grande stima e rispetto quando ci ho lavorato, finché ha fatto delle cose che mi hanno allontanato. È stato un problema nella mia carriera in America. Nel momento in cui ho preso le distanze ne ho pagato le conseguenze, ma non si poteva fare diversamente».

Parliamo d'amore. Per anni è stata sotto i riflettori per la relazione con uomo più giovane, Riccardo Scamarcio. Quanto ha pesato il giudizio degli altri sulla fine della vostra storia?

«Niente. I nostri 14 anni di differenza sono normali nelle coppie in cui lui è più grande, non vedo perché al contrario dovrebbe dare scandalo. Per me e Riccardo, negli 11 anni in cui siamo stati insieme, non è mai stato argomento di discussione. Né tantomeno ci siamo fatti toccare da quella parte di società bigotta e un po' pruriginosa che ci puntava il dito contro».

Oggi, anche grazie a madame Maron, la cosa pare sia stata sdoganata.

«Per fortuna, pare di sì. Chi ha grande visibilità serve anche a cambiare la mentalità».

Rimane amica dei suoi ex?

«Rimango profondamente legata a ciascuno di loro, ma amica no. Ho avuto quattro, cinque uomini in 30 anni, ho creato con loro legami profondissimi e mi capita ancora di frequentarli qualche volta, ma l'amicizia è un'altra cosa. Forse non erano amici neppure quando stavamo insieme».

Cosa ha imparato dalle sue storie d'amore e cosa invece l'ha delusa?

«È stato bello avere uomini con dei mondi complicati. Ognuno di loro mi ha arricchito. Quello che mi ha deluso è la debolezza. La fragilità degli uomini l'accolgo, la debolezza invece è un problema etico secondo me, mi fa paura. È terribile quando l'amore perde forza».

Gli uomini sembrano più deboli anche rispetto al tempo che passa. Ho l'impressione che dopo i 50 perdano la testa per donne più giovani perché così s'illudono di non invecchiare.

«Non lo so, forse è così anche per me». (Ride. *Da due anni sta con un avvocato di 29 anni. Intrusco che non ha voglia di parlarne, si è già aperta abbastanza, non insiste*).

O forse le piacciono perché non hanno la crisi di mezza età e dimostrano più voglia di investire sul rapporto...

«Può darsi, è una cosa su cui sto riflettendo. Ma riguardo all'età, la verità — terra terra, lo ammetto — è che gli uomini invecchiando spesso migliorano. Magari non intimamente, ma fisicamente il corpo segnato diventa quasi sempre più affascinante. Se vedi una donna tutta segnata dici: ma che cavolo le è successo?».

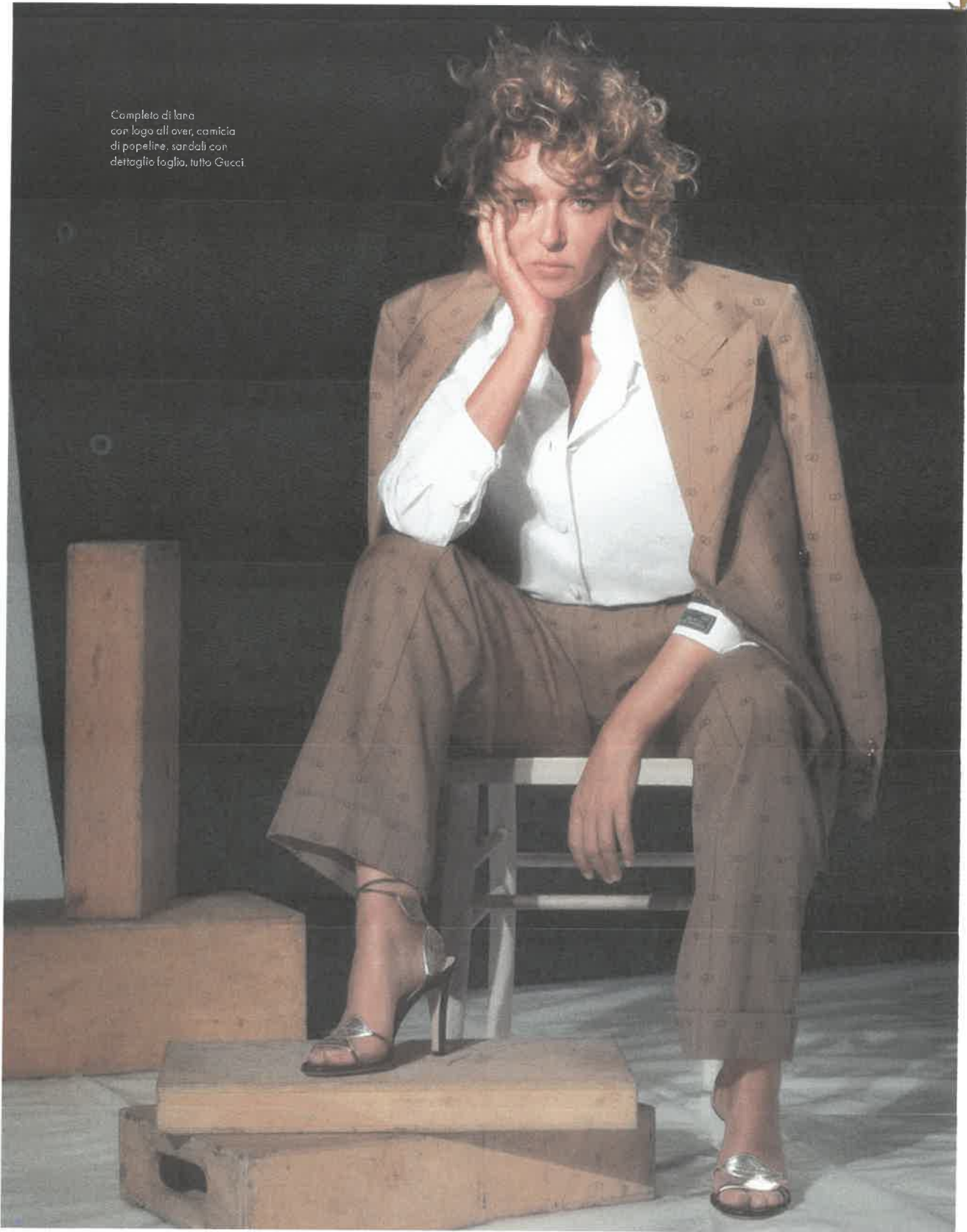
Il tempo passato lo vive più come una conquista o come una perdita?

«Entrambe le cose. Ho 53 anni, sono in una fase di transizione, non sono più quella che ero non so ancora bene come diventerò. La faccia, la pelle, stanno cambiando. Pensare di perdere tutti quei privilegi che mi ha dato la bellezza non è facile. Poi la natura del nostro mestiere ci costringe ad essere sempre esposti. Sarebbe ipocrita dire

Ho avuto stima e rispetto per Weinstein quando ci ho lavorato, ma è stato un problema per la mia carriera



Completo di lana
con logo all over, camicia
di popeline, sandali con
dettaglio foglia, tutto Gucci





Trench glossy
con interno maculato,
Luca Spagnoli.

elle intervista

nessun istinto materno. Mi fa sempre una certa impressione questo voler fare figli senza essere veramente madre».

Nel film di Gabriele Salvatores che presenta a Venezia, *Tutto il mio folle amore*, che mamma è?

«Appassionata. Con Gabriele abbiamo già fatto quattro film insieme e un altro ne abbiamo in programma. Lavorare con lui è come andare in vacanza. Mi sento libera, protetta, voluta bene. La storia è bellissima. Parla di un padre, Claudio Santamaria, cantante neomelodico dalla vita randagia, che torna dopo 16 anni dalla sua ex compagna, e scopre di avere un figlio autistico. La madre sono io, che nel frattempo mi sono sposata con Diego Abatantuono, uomo solido. È un doppio road movie, nel senso che Claudio porta con sé il ragazzo nella tournée in Dalmazia intraprendendo un viaggio scapestrato, un po' in auto un po' in moto un po' a dorso di un mulo, mentre io e Diego li inseguiamo. È un film gioioso, e penso che il titolo (preso da un verso di una canzone di Modugno scritta da Pierpaolo Pasolini, ndr) sia giustissimo. Il ragazzino poi, alla sua prima prova d'attore, è bravissimo. Ha slanci fantastici».

Ha già preparato il look per Venezia?

«Non ancora, ma penso che sceglierò come sempre uno stilista italiano. Armani e Prada sono tra i miei preferiti».

Le piace il red carpet?

«Mi mette eccitazione, soprattutto al momento dei preparativi e dell'attesa. Poi quando ci sei dentro diventa un po' faticoso. Ma tra le mie colleghe credo di essere una di quelle a cui piace di più. Anche ad Alba (Rohrwacher) piace secondo me, ma non lo ammette. Lei è molto elegante, a suo agio sul red carpet. Ecco, anche lei è una persona stupenda».

È molto generosa con gli altri. Cosa le piace di lei e cosa cambierebbe?

«Mi piace il senso di adattamento. Ho una resilienza che mi è stata grande compagna di vita. E l'empatia verso gli altri. Non mi piace invece l'approssimazione con cui faccio le cose, la fretta, la voglia di molteplicità che mi porta in tantissime cose contemporaneamente, senza soffermarmi. Sempre penso dopo aver fatto una cosa: avrei dovuto approfondire di più, invece che distrarmi, cambiare».

Se fosse un uomo, di chi si sarebbe innamorata?

«Ah, che bella domanda... Mi ci faccia pensare. In passato sono stata molto amica di Nastassia Kinski, quando era giovane era una donna estremamente bella e danneggiata. Ecco, sarei attratta da donne belle e danneggiate sentimentalmente, avrei un senso di protezione. Ce l'ho da donna, immagino ancora di più da maschio. Anche Isabella e Valeria sono donne magnifiche ma fragili. Sì, forse da uomo mi sarei innamorata delle amiche mie».

E Valeria Golino, l'avrebbe voluta come amante o come amica?

«Credo mi converrebbe come amica, perché come amante sono tutto fumo e niente arrosto. Non sembra ma nell'intimo sono una persona molto pudica, per fortuna sono stata con uomini che mi amavano molto e prendevano questa mia inconcludenza con tenerezza. Sono tutta una promessa, una promessa...».

che non sono preoccupata. La vita è un farsa: appena cominci a capirci qualcosa, appena hai il cervello e lo spirito espansi, ti arrivano tutta una serie di nevrosi legate alla paura di invecchiare. Ne parlo proprio oggi con mia madre».

E cosa le ha detto sua madre?

«So che non ti sono di conforto, ma ancora non hai visto niente!».

Al cinema ha interpretato spesso ruoli di madri: libere, accoglienti, forti, empatiche. Le è mancato non esserlo nella vita vera?

«Voglio essere breve. L'ho desiderato da un certo punto in poi, ci ho provato, non è successo, ci ho sofferto. Ora penso di averci fatto pace. Non ne soffro quotidianamente, non me ne faccio un cruccio».

Questo istinto materno come lo soddisfa?

«Con i miei amici, con le persone che amo, con gli animali, con i figli degli altri. Conosco madri con tre o quattro figli che non hanno



Sopra. Valeria Golino con Tony Servillo in *5 è il numero perfetto* di Igi. A destra. Nel road movie di Gabriele Salvatores *Tutto il mio folle amore*.





VALGRANDE

Il regista di "Terra buona" torna nel parco per un docu-film

Emanuele Caruso della Valgrande si è innamorato. Dopo aver girato nel parco nazionale il film «La terra buona», proiettato l'anno scorso nei cinema, è tornato nell'area protetta per un docu-film.

Nella wilderness è entrato lunedì ed è irrintracciabile fino a domenica, quando le riprese saranno concluse: i telefoni non prendono e la quiete per la troupe è totale.

Con Caruso ci sono i sette personaggi del film-documentario sull'area selvaggia del Vco. Tra gli attori Giuseppe Cederna (soldato in «Mediterraneo») e Maya Sansa («La meglio gioventù», «Molière in bicicletta») e David di Donatello come attrice non protagonista per la «Bella addormentata» di Marco Bellocchio). Nel cast anche Franco Berrino, medico e nutrizionista.

«La terra buona» era stata girata tra gli alpeggi di Capraga, sopra Premosello. Gli abitanti avevano messo a disposizione le case e si era creato un clima di comunità. Stavolta il regista cuneese per «A riveder le stelle» ha iniziato le riprese dalla Colma di Colloredo per spostarsi ieri in La Piana. Nel programma sono inclusi l'alpe Mottac e Straolgio. Domenica la festa di fine riprese a Capraga, dove l'avventura di Caruso è partita.

Il docu-film ha un doppio scopo: non solo parlare di Valgrande, ma pure istituzionale. L'ente Parco infatti ha firmato un accordo con il regista affinché un estratto del documentario diventi materiale promozionale per l'area wilderness.

«Avevamo bisogno di un nuovo video ufficiale di presentazione del Parco che "svecchiasse" i precedenti e ripercorresse i luoghi, ma soprattutto i valori della Valgrande, dalla sostenibilità alle tradizioni» dice il presidente Massimo Bocci. B. AR. —

© BY NOME AL CUI DIRITTI RISERVATI



Sestri Levante

Teatro Arena Conchiglia
via Penisola Levante, ore 21

Ennio Morricone musiche da Oscar per un maestro

Uno spettacolo che è un viaggio nell'arte di uno dei più grandi compositori del novecento: Ennio Morricone. Appuntamento questa sera con *Omaggio a Morricone - Musiche da Oscar* al Teatro Arena Conchiglia di Sestri Levante. Il "Maestro" non ha bisogno di troppe presentazioni: nella sua bacheca non solo due Oscar, ha vinto anche tre Grammy Awards, quattro Golden Globes, sei Bafta, dieci David di Donatello, undici Nastri d'Argento, due European Film Awards, un Leone d'Oro alla carriera e un Polar Music Prize, più di 70 milioni di dischi venduti nel mondo. Protagonista strumentale del concerto sarà l'Ensemble Le Muse, che può fregiarsi di importanti riconoscimenti internazionali conquistati proprio anche grazie a questo progetto culturale.



Francavilla, «Un'avventura» al «Cinema in cortile»

Il prossimo 7 agosto presso la parrocchia S. Lorenzo la pellicola ambientata nella Città degli Imperiali

di LORENZO RUGGIERO

«Un film realistico in cui utilizzo anche il linguaggio del musical, in parte leggero ma a tratti diventa anche drammatico». Così Marco Danielli (David di

Donatello come miglior regista esordiente) sintetizza il suo film «Un'avventura».

La pellicola sarà proiettata il 7 agosto, per la rassegna «Cinema in cortile».

L'iniziativa del Comune, in collaborazione con il Cinema Salerno, si svolgerà alle 21, nel cortile della Parrocchia San Lorenzo.

La pellicola racconta la storia d'amore tra Matteo e Francesca, interpretati da Michele Riondino e Laura Chiatti.

A fare da colonna sonora le note e le parole immortali del duo Battisti-Mogol.

Il film è ambientato tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e si caratterizza per aspetti che ricordano un vero e proprio musical.

Quella che il film racconta, come si diceva, è la storia d'amore tra Matteo e Francesca con le loro vicende che fanno riferimento e si legano alle mitiche canzoni di Lucio Battisti che gli attori cantano, muovendosi con le coreografie realizzate da Luca Tommassini.

Per quanto riguarda le ambientazioni è stata scelta Francavilla Fontana come luogo di questa particolare storia d'amore, che s'in-

nesta a tante canzoni che tutti ricordano e custodiscono nel loro pensiero come un tesoro personale.

Oltre alla cittadina brindisina, le riprese, nel territorio pugliese, hanno riguardato anche Lecce e San Cataldo. È stata anche Roma ad occupare l'altro set cinematografico.

Tra i luoghi interessati alle riprese nella Città degli Imperiali anche il Circolo Cittadino, Palazzo Scazzari-Berarducci e il Sedile (ex biblioteca comunale).

La pellicola si avvale anche delle coreografie di Luca Tommasini e della collaborazione di Mogol.



UN'AVVENTURA L. Chiatti e M. Riondino



AL CHIOSTRO DI SAN COLOMBANO

Stasera "In viaggio con Adele": ospiti il regista Capitani e l'attrice Serraiocco

La seconda settimana del Bobbio Film Festival si apre, questa sera alle 21.30 nel Chiostro di San Colombano, con la visione di "In viaggio con Adele" film diretto da Alessandro Capitani con Sara Serraiocco, Alessandro Haber e Isabella Ferrari. Alla serata intervengono come ospiti il regista e l'attrice protagonista, appunto Sara Serraiocco, una delle attrici più interessanti della sua generazione. Adele non è una ragazza come le altre, è una ragazza specia-

le. Niente tabù o inibizioni. Veste con un pigiama rosa e orecchie da coniglio. Ed è sempre con il suo gatto immaginario. In giro sparge post-it, colora il suo mondo, scrive tutto quello che le passa per la testa.

Aldo è un attore teatrale cinico che sta chiudendo la sua carriera sul palcoscenico. L'improvvisa morte della mamma di Adele sconvolge i suoi piani: Aldo scopre solo ora di essere il papà della ragazza. L'uomo non sa che fare: potrebbe dirglielo ma an-

che far finta di nulla e, vigliaccamente, girarsi dall'altra parte abbandonando Adele. Un viaggio a due rimetterà le cose a posto. I due probabilmente si scopriranno padre e figlia. "È raro - ha commentato Giulia Lucchini, critico del sito www.cinematografo.it - che un'opera prima riesca e soprattutto che riesca a commuovere. Ce l'ha fatta Alessandro Capitani con "In viaggio con Adele", una commedia intelligente e delicata sulla diversità. Capitani, vincitore del David di Donatello nel 2016 per il miglior cortometraggio con "Bellissima", ci regala una storia che tocca la nostra emotività nel profondo, ma che rimane al tempo stesso leggera». **Mat.Pra**

VIVERE
la
CITTÀ

Casa del Cinema

Don Giovanni con la regia di Joseph Losey

Stasera alla Casa del Cinema (ore 21, largo Marcello Mastroianni 1, Villa Borghese) per la rassegna «Caleidoscopio» sarà proiettato *Don Giovanni* (foto, 1979) di Joseph Losey, con Ruggero Raimondi, John Macurdy, Edda Moser, Kiri Te Kanawa. Spalleggiato dal servo Leporello un gentiluomo veneziano seduce le sue vittime. Un giorno uccide

in duello il padre di una delle donzelle conquistate. Sembra che niente e nessuno possa cambiare il suo comportamento: ma la statua sepolcrale dell'ucciso tornerà a tormentarlo. Il film è un adattamento dall'opera di Mozart. Il lavoro è stato premiato con due César (montaggio e scenografia) e un David di Donatello (al produttore) nel 1980.



Estate a Ischia, agosto il mese delle sagre e della musica

Primo appuntamento giovedì prossimo a Serrara con la 39ª edizione del Festival delle cose buone, ospite Tony Tamarro



— TONY TAMMARO

DALLA REDAZIONE

ISCHIA. Agosto è ormai iniziato e Ischia festeggia l'ultimo mese dell'estate con tanti appuntamenti e, in modo particolare, con le tanto amate sagre. Cosa c'è di meglio di una serata all'aria fresca per combattere in modo genuino questo caldo che ci affanna? È un trionfo di verdure, sausicciate all'aria aperta, musica e cabaret. Ogni comune dell'isola ha i suoi appuntamenti, basta solo scegliere e festeggiare così, cantando sotto le stelle, l'estate ischitana. Si comincia giovedì 8 agosto nella piazza di Serrara, con la 39ª edizione del Festival delle cose buone. Protagonisti il vino locale, l'insalata cafona e l'immanicabile panino con salsiccia e melanzane. Ad aprire la sagra, organizzata dalla pro Serrara Fontana, con il patrocinio del comune, verso le 19.30, una sfilata con costumi d'epoca con partenza da Via Pantano. A seguire il ritmo di music store che anticiperà un'ospitata tanto attesa: quella di Tony Tamarro. L'autore de "Il rock dei tamarri", "Patrizia", "Scalca" di "fidanzati in casa" si esibirà per il pubblico ischitano facendolo divertire con la sua musica tamarra. È questa la sagra più antica dell'isola d'Ischia, un vero imperdibile appuntamento per turisti e ischitani. La Sagra del Vino e Sausicciata nacque, infatti, nel 1975 da un'idea di alcuni giovani di Fontana, che in seguito, hanno dato vita alla Pro Serrara Fontana, ricreando un'antica tradizione della zona. Tempi addietro, sulla cima del Monte Epomeo, si raccoglieva la neve invernale e la si conservava in profonde buche scavate in zone d'ombra per farla solidificare. La prima domenica di agosto, la gente del posto raggiungeva le fosse e raccoglieva la neve trasformata in ghiaccio per spaccarlo e comporre delle fresche granite. I Fontanesi, all'epoca, festeggiavano l'evento con saragli e vino, ma con il passar del tempo i saragli sono stati sostituiti da salsicce realizzate a punta di coltello proprio come vuole la tradizione locale. Anche quest'anno dalle ore 19:00 fino alle 24:00 sarà a disposizione di chi vorrà partecipare alla sagra senza ritrovarsi nel traffico un servizio navetta offerto da Ischia bus. Sotto il cielo stellato di Fiaiano, con un



— FRANCO RICCIARDI



— RICCARDO FOGLI

tappeto verde di pini che fa da cornice, Venerdì 17 Agosto si rinnova la tradizione. Il comitato amici di Fiaiano ha organizzato, con il patrocinio del Comune di Barano, la decima edizione della sagra della melanzana. Ospite della serata il David di Donatello partenopeo Franco Ricciardi. Cantautore italiano, durante la sua carriera, cantando sia in napoletano che in italiano, ha saputo contaminare la tradizione della canzone napoletana con sonorità più contemporanee e internazionali. Alcuni dei suoi

brani hanno fatto da colonna sonora a una delle serie tv più seguite di tutti i tempi: Gomorra! Ma l'estate delle sagre continua con il pizza festival 2019. Giovedì 22 agosto nella splendida cornice della piazza San Giovanni Battista in Buonopane la degustazione delle ormai famose pizze dei nostri maestri pizzaioli! Ospite della serata sarà Riccardo Fogli, ex componente dei Pooh ed interprete di grandi successi. Insomma abbiamo davanti un'estate tutta da cantare!





RASSEGNE

Da Opicina a San Giacomo è il cinema sotto le stelle

Nuova settimana di programmazione
Domani "Se Dio vuole" in piazza Perugino

Francesco Cardella

Uno schermo gigante, il cielo aperto e un cartellone di sei appuntamenti dislocati tra i vari rioni cittadini. "Cinema sotto le stelle", la rassegna a cura del Comune di Trieste proposta all'interno del percorso di "Trieste Estate", riprende il suo cammino e apre i cancelli domani in piazza Perugino, teatro della proiezione della pellicola "Se Dio vuole", film del 2015 per la regia di Edoardo Galeone interpretato da Marco Giallini, Alessandro Gassman e Laura Morante.

La storia gravita attorno al

rapporto tra Tommaso (Giallini), stimato chirurgo, alle prese con un figlio che medita di entrare in seminario, e don Pietro (Gassman), divenuto sacerdote dopo un'esperienza carceraria. Una commedia dolce/amara, giocata sugli effetti e affetti della fede e sulle possibili controversie all'interno di una famiglia. Il film ha ottenuto il Premio David di Donatello per il "miglior regista esordiente", Edoardo Galeone.

"Cinema sotto le stelle" si sposta al centro civico di via Doberdò (a Opicina), nella serata di martedì, per il film "Gambit", opera del 2012 diretta da Michael Hoffman, re-



Una scena della commedia "Se Dio vuole" con protagonisti Alessandro Gassman e Marco Giallini

Martedì si proietta "Gambit", mercoledì si sorride con i cartoni di "Inside out"

make dell'omonimo film uscito nelle sale nel 1996, qui interpretato da Colin Firth e Cameron Diaz. Il terzo appuntamento del viaggio con il cinema tra i quartieri urbani è dato mercoledì e regala un film di animazione, "Inside Out", in programma nell'area della Sesta Circoscrizione di Rotonda del Boschetto 6. Il film, del 2015, è stato diretto da Peter Dinkler e Ronnie Del Carmen e ha vinto il premio Oscar per il miglior

film di animazione.

Giovedì 8 agosto il "buio in sala" virtuale si consuma a Villa Prinz, in Salita di Greta 8, in occasione della proiezione di "Il sapore del successo", film anch'esso del 2015, del regista John Wells, interpretato da Bradley Cooper. Qui siamo negli ambienti della cucina stellata, dove opera Adam, un noto chef caduto in disgrazia in seguito alla droga e all'alcool e ora impegnato in un processo di rico-

struzione della vita e di rivalta negli aspetti professionali.

Sabato 10 la proposta è l'epico "Star Wars: il risveglio della forza", con Harrison Ford, ospitato in piazza XXV Aprile a Borgo San Sergio e domenica 11 si approda invece in piazzale Rosmini, per "Alice attraverso lo specchio", di James Bobin, con Johnny Depp.

Tutti gli appuntamenti inizieranno alle 21.30 (ingresso libero).—



Giannini recita l'amore da Shakespeare a Neruda

Esibizione teatrale dell'attore stasera a Ostia Antica Sarà accompagnato dal quartetto di Marco Zurzolo

di **Tiberia De Matteis**

■ Gli eventi teatrali estivi sono un'occasione unica per incontrare artisti noti e amati dal pubblico in maniera più raccolta e ravvicinata. Nell'ambito di «Ostia Antica Festival - Il Mito e il Sogno», approda stasera alle 21, un mito della storia del nostro cinema che torna volentieri anche al teatro, ovvero Giancarlo Giannini, impegnato nel recital «Le Parole Note», un singolare incontro tra letteratura e musica.

La sua voce calda e penetrante, nonché il suo speciale e caratterizzante stile interpretativo, saranno accompagnati dalla musica del quartetto di Marco Zurzolo, con brani inediti del sassofonista partenopeo, che guideranno gli spettatori in "atmosfera", mistiche, malinconiche, amorose e ironiche in un viaggio che dal lontanissimo passato arriva ai giorni nostri.

Investito col Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes per "Film

d'amore e d'anarchia", candidato all'Oscar al miglior attore per la sua interpretazione in "Pasqualino Settebellezze" nel 1976, entrambi film diretti da Lina Wertmüller, potendo vantare 6 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e 5 Globi d'oro e stella sull'Italian Walk of Fame di Toronto in Canada, l'attore è comunque partito dalle assi del palcoscenico con un esordio quasi fiabesco. Perito elettronico, cominciò l'Accademia d'arte drammatica "Silvio d'Amico" per caso e da allora fu "travolto dall'insolito destino" di recitare.

Non si può non ricordare che esordì a teatro con il raffinatissimo testo "In memoria di una signora amica", scritto e diretto da Patroni Griffi, insieme a Lilla Brignone, poi fu un magnifico Puck nel "Sogno di una notte di mezza estate" shakespeariano, diretto da Beppe Menegatti e nel 1964 incarnò un indimenticabile Romeo per Zeffirelli che riuscì a creare decisi consensi persino in un pub-

blico esigente e sofisticato come quello dell'Old Vic di Londra.

Questo odierno e attesissimo appuntamento scenico con Giancarlo Giannini è un singolare incontro di parole e note, come indica il titolo: particolarmente esperto nell'analisi della parola, l'attore recita una serie di brani e poesie, da Pablo Neruda e Garcia Lorca, Marquez, ai più classici come Shakespeare, Angiolieri, Salinas. Vari autori e un solo tema conduttore: l'amore, la donna, la passione, la vita in un percorso che prende il via dal 1200 fino ad arrivare ai giorni nostri.

Si tratta di un impegno tutto interpretativo in cui emergono il talento e la duttilità vocale di un interprete che, dopo tanto fortunato cinema e significativi impegni di doppiaggio, non disdegna di accettare la sfida dell'esibizione dal vivo in cui trasforma in arte i suoi strumenti fisici, vocali, emotivi e psichici.

Mito
Giancarlo Giannini
è un attore teatrale
e cinematografico



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CINEMA****“Terre del mare”**

Ad Alghero “La gatta cenerentola”

Ad Alghero il festival “Cinema delle terre del mare” continua tra proiezioni, incontri e non solo sino al 9 agosto. Oggi si comincia al Teatro Civico, alle 18, dove è in programma “Primula Rossa”, il film di Franco Jannuzzi ispirato alla storia vera di Ezio Rossi, ex terrorista dei Nap (Nuclei armati proletari) che ha passato gran parte della sua vita tra il carcere e l'ospedale psichiatrico giudiziario. Attraverso le vicende di Rossi, Jannuzzi crea l'occasione per ripercorrere alcuni snodi della storia recente italiana. Il festival si trasferisce poi al Pedramare Ristorbar dove, alle 20, Gianmarco (Jimi) Diana incontra tra giradischi e consolle Alessandro Rak e Dario Sansone,

**Il cartoon di
Alessandro
Rak
e Dario
Sansone
premiato
a Venezia**

i registi di “Gatta Cenerentola”, per farsi raccontare il loro rapporto con la musica da cinema. A seguire, alle 22, proiezione dello stesso lungometraggio: un lavoro

d'animazione (premio speciale “Francesco Pasinetti” alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia edizione 2017 e David di Donatello 2018 per il miglior produttore e i migliori effetti speciali) che celebra la nobiltà degli ideali del passato attraverso la storia di una giovane napoletana, orfana di padre e prigioniera della matrigna e dei fratellastri, che troverà la libertà e la giustizia grazie a un giovane coraggioso. (f.c.)



L'attore Alessandro Borghi con lo staff del Bobbio Film Festival per la foto di rito all'ingresso del Chiostro di San Colombano FOTO BERSANI



Dall'alto autografi al Chiostro e selfie in piazza Duomo

Borghi e il suo Remo «Tre mesi in un bosco un progetto quasi folle»

L'attore protagonista del film "Il primo Re" di Matteo Rovere, la storia di Romolo e Remo prima della fondazione di Roma

Barbara Belzini

BOBBIO

● Giro di boa per il Bobbio Film Festival dove arriva Alessandro Borghi a raccontare la coraggiosissima operazione di Matteo Rovere che, dopo "Veloce come il vento", ha firmato "Il primo Re", la storia di Ro-

molo e Remo prima della fondazione di Roma, nel fango, nella pioggia, seminudi nel freddo, nei boschi e nelle foreste nei parchi regionali laziali.

Disponibilissimo e gentile, Borghi si è prestato più che volentieri all'abbraccio dei fan, per poi raccontarci di questo progetto molto azzardato, al quale ha aderito subito con grande entusiasmo: «Il film nasce e cresce grazie al talento e all'audacia di Matteo Rovere. Un progetto molto ambizioso e audace, e quando Matteo me l'ha proposto all'inizio ero molto spaventato ma poi abbiamo deciso di fidarci a vicenda e di iniziare questa follia di tre mesi in mezzo al bosco. Il film nella mia testa ha sempre parlato sul senso della fratellanza e della comunità.

Un'altra cosa meravigliosa è stato il modo in cui ha trattato la relazione con la divinità, in maniera molto umana: è stato quasi come se Remo, il mio personaggio, fosse stato il primo atto della storia». Borghi interpreta Remo, e costruisce un personaggio incredibile, di grande potenza e carisma, protettore e tiranno, legato a doppio filo al fratello Romolo, in una rappresentazione archetipica del bene e del male che necessariamente si deve attraversare affinché il bene trionfi. Il film è un'opera-verità e ha pochissime sequenze girate con il green screen (solo quella iniziale dell'inondazione è ricostruita); oltre alle condizioni atmosferiche sfidanti, gli attori si sono sottoposti a pesanti dimagrimenti e hanno girato tutto il film in un'altra lingua: «Il protolattino è diventato la chiave del film. Non sarebbe stato lo stesso film senza, e il suo utilizzo ha aiutato anche il pubblico a essere trasportato in un'altra dimensione. Il film è molto credibile, fondato sulla scrittura più che sull'estetica, e

durante le riprese il protolattino è diventato la nostra lingua».

Accolto da un calorosissimo applauso, in apertura di serata Borghi ha introdotto così la visione: «Questo è un film per me molto importante, è molto diverso anche per il

panorama del cinema italiano e ci porta completamente in un'altra dimensione, e fa venire voglia di fare questo mestiere in un'altra maniera. È la cosa più faticosa che ho fatto in vita mia e mi riempie di gioia vedervi qui così numerosi, a confer-

ma del fatto che il cinema unisce sempre».

Al Bobbio Film Festival sono arrivati, tramite Enrico Magrelli, anche i saluti del regista Matteo Rovere, impegnato nella regia della serie "Romulus".

AL CHIOSTRO DI SAN COLOMBANO

«Sulla mia pelle»: con il protagonista stasera ospite anche il regista Cremonini

Questa sera al Chiostro di San Colombano alle 21.15 secondo appuntamento con l'attore Alessandro Borghi che, in compagnia del regista Alessio Cremonini, presenterà "Sulla mia pelle", il film sull'ultima settimana di vita di Stefano Cucchi, dall'arresto alla morte.

Da Venezia in poi il film, prodotto da Lucky Red e da Netflix, ha avuto una vita lunghissima e ha raccolto molti premi importanti, culminati in 4 David di Donatello e nel Na-

stro d'Argento per il film dell'anno. Un lavoro preciso e rispettoso quello di Cremonini, che ha letto le diecimila pagine dei verbali sul caso prima di scrivere la sceneggiatura, che ha incontrato la famiglia di Cucchi e ha raccontato la loro verità su Stefano.

Un lavoro solenne e doloroso quello di Alessandro Borghi e Jasmine Trinca, e di chiunque sia stato su quel set per tre mesi a rimettere in scena con grande attenzione que-

sto pezzo di storia tremenda. "Sulla mia pelle" è la visione dell'agonia di un corpo. Non è un racconto di violenza, non mostra il pestaggio, è un racconto di sofferenza. Picchiare uno che pesa 50 chili scarsi è come picchiare un quattordicenne magro. E non si può non riconoscere il grande lavoro di Alessandro Borghi che se li è messi sulla schiena quei 50 chili scarsi, e in quelle inquadrature buie in cella e in ospedale ce li ha fatti sentire tutti.

La storia di Stefano Cucchi è come quella di Aldovrandi, di Giuliani, di tante altre morti di Stato. E bisogna guardare di cosa è capace, a volte, lo Stato che dovrebbe proteggerci. BB



È la cosa più faticosa che ho fatto in vita mia. Mi riempie di gioia vedervi così numerosi»



Avitabile, Quarta e Colonna tra gli ospiti del Concertone. E stasera a Galatone c'è Tosca tra i protagonisti del festival itinerante

TARANTA, LA NOTTE CRESCE ANCORA

● A Galatone stasera la seconda tappa del festival itinerante "La Notte della Taranta", tra musica e architettura in una cittadina ricca di chiese tardo-rinascimentali e barocche, case "a corte" e palazzi ottocenteschi. E nel frattempo, nuovi nomi si aggiungono all'elenco degli ospiti che parteciperanno alla grande notte finale del percorso, il Concertone del 24 agosto a Melpignano. A quelli che già si conoscevano - Elisa, Guè Pequeno e Salif Keita - ora si affiancano Enzo Avitabile, Alessandro Quarta e Maurizio Colonna. Gli uni e gli altri (ma nuove sorprese non è detto che non possano arrivare) faranno parte della line-up che affiancherà sul palco l'Orchestra

Popolare diretta dal maestro Fabio Mastrangelo con la direzione artistica di Daniele Durante nella lunga maratona di musica dal vivo.

Enzo Avitabile, Premio David di Donatello per la miglior colonna sonora del film "Invisibili" di Edoardo De Angelis, porterà sul palco di Melpignano la straordinaria mescolanza di suoni tra Salento e Napoli intervenendo su un brano dal titolo "U Pecuraru" per celebrare l'amore che non è mai violento. Alessandro Quarta, compositore salentino premiato nel 2018 a Montecitorio come "Miglior Eccellenza Italiana nel Mondo" per la musica, si esibirà invece nella "Pizzica indavolata" del maestro Luigi Stifani, il violinista barbiere di Nar-

dò che con il pizzico del suo violino "guariva" le tarantate. "Taranta", infine, si intitola il brano che il virtuoso della chitarra Maurizio Colonna porterà in scena accompagnato dall'Orchestra Popolare. Tutto questo, e altro ancora, a Melpignano.

Stasera invece, a Galatone si comincerà con il laboratorio di pizzica e tamburello (alle 19 in piazza San Sebastiano) curato dai danzatori del Corpo di ballo de "La Notte della Taranta": Stefano Campagna, Marco Martano, Lucia Scarabino e Mihaela Coluccia. In concomitanza con il laboratorio, il professor Francesco Danieli guiderà gli spettatori nel centro storico della cittadina per far scoprire loro le bellezze artistiche e architettoniche del borgo con un

passaggio anche ai frantoi proto-industriali e a uno di quelli ipogei.

Alle 21, per i concerti di Altra Tela, in piazza Costadura salirà sul palco l'ecclettica Tosca, ospite del progetto dell'artista salentina Ninfa Giannuzzi. Insieme a loro la polistrumentista iraniana Shadi Fathi, Giorgio Distante alla tromba ed elettronica, Dario Congedo alla batteria e percussioni, Federico Pecoraro al basso, il chitarrista e arrangiatore Valerio Daniele, mentre la performance pittorica dell'artista Egidio Marullo farà da scenografia e contrappunto visivo alla musica.

Un'ora più tardi in piazza San Sebastiano l'appuntamento sarà con l'Orchestra della Cupa: Enza Pagliara, voce e tam-

burello dell'Orchestra Popolare de La Notte della Taranta, con la Banda R.Quarta di Monteroni darà vita a un concerto per banda e voce sola in cui i canti della tradizione incontrano le arie della banda. A seguire, i galatinesi Scazzacatarante: Antonio De Giorgi (voce e tamburello), Davide Donno (voce e tamburello), Pantaleo De Pascalis (fisarmonica), Roberto Margari (clarinetto), Carmine Potenza (basso acustico ed elettrico) e Matteo Gaballo (violino e voce). Con loro, tra strumenti tradizionali ed elettronici, si passa da brani di pizzica-pizzica originali, a brani rivisitati in chiave moderna senza mai tralasciare la grande tradizione dei canti e degli stornelli dei cantori del Salento.



Notte della Taranta

Tra pizzica e folk Al Concertone ospiti Enzo Avitabile e il violinista Quarta



Da una parte il folk napoletano, dall'altra la pizzica: Enzo Avitabile il 24 agosto a Melpignano sarà uno dei protagonisti del Concertone della Notte della Taranta. Ex sassofonista di Pino Daniele ed Edoardo Bennato (suo il sax di «Sono solo canzonette»), Avitabile ha vinto due premi Tenco con Napoletana (2009) e Black

Tarantella (2012). Nel 2014 Jonathan Demme raccontò la sua vita in un dvd per Rai Cinema. Due anni fa ha vinto anche il Premio David di Donatello per la miglior colonna sonora del film «Invisibili» di Edoardo De Angelis. A Melpignano sarà ospite dell'Orchestra Popolare diretta dal maestro Fabio Mastrangelo con la

direzione artistica di Daniele Durante. Il 24 agosto attesa anche per l'esibizione di Alessandro Quarta in «Pizzica indiolata» del maestro Luigi Stifani, il violinista barbiere di Nardò che con il pizzico del suo violino «guariva» le tarantate. Compositore salentino, acclamato dalla Cnn nel 2013 come «Musical Genius» e premiato

nel 2018 a Montecitorio come Miglior Eccellenza Italiana nel Mondo per la Musica, Alessandro Quarta, presenterà «Taranta» il brano che il virtuoso della chitarra Maurizio Colonna porterà in scena accompagnato dall'Orchestra Popolare.

Salvatore Avitabile
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sapore di mare» in Piazza Maggiore

Oggi il restauro della Cineteca in ricordo di Vanzina

Forte dei Marmi non era sempre quella, ma nemmeno Ostia e Fregene. Le Fred Perry e le Lacoste erano rimediale qua e là. Forti perplessità e rischio di fermare le riprese malgrado il low budget. Quel Christian De Sica, sebbene figlio d'arte, era ancora acerbo, dicevano, e allora chissà. Dubbi persino, pensate, su Virna Lisi. Eppure. Oggi *Sapore di mare*, film del 1983 diretto da Carlo Vanzina – soggetto e sceneggiatura firmati insieme al fratello Enrico – a distanza di trentasei anni è diventato un cult.

Questa sera, nel ricordare la scomparsa di Carlo Vanzina avvenuta l'8 luglio del 2018, la Cineteca di Bologna presenta in Piazza Maggiore il restauro di quel film nell'ambito di «Sotto le stelle del cinema», anticipato da un videomesaggio del fratello Enrico (ore 21.30, restauro realizzato da Cineteca e Dean Film nel laboratorio L'Immagine Ritrovata). *Sapore di mare* parte da spunti autobiografici. Lo svelerà lo stesso Carlo. «Dopo i film comici con i Gatti di vicolo Miracoli, Pozzetto e Abatantuono – dichiarò – sentivo che avevo voglia di fare qualcosa di diverso, così con mio fratello decidemmo di raccontare in modo un po' autobiografico ma anche divertito le nostre vacanze degli anni Sessanta». Guardando un po' a *Poveri ma belli*, un po' *Racconti d'estate* e *Vacanze d'inverno*, ecco *Sapore di sale*.

Film scaturito da «Un'anima cinefila – ancora Vanzina – che voleva riproporre queste storie che avevano avuto grande successo vent'anni prima e che, stranamente, funzionano ancora». E non solo allora. La storia partita in un'estate dei ruggenti anni Sessanta

una stanza. Fino a Celeste nostalgia per il salto negli Ottanta quando i nostri si ritrovano.

Virna Lisi si prende la rivincita con il David di Donatello e il Nastro d'Argento. Jerry Calà pur di portare a termine l'impresa accetta di farsi ridurre l'ingaggio. Isabella Ferrari,



dove s'incrociano le vicende di diverse famiglie, quella di Luca (Jerry Calà) e Felicino (De Sica) in primis, è quella lì. Le battute, calibrate per l'usa e getta, anche. Ma l'operazione nostalgia funziona. Come la colonna sonora azzeccatissima (anche) di Edoardo Gubellini, che nel film fa sé stesso, mentre il resto è un pescare nel mito tra *Una rotonda sul mare* e *Senza fine*, *Nessuno mi può giudicare* e *Il cielo in*

che, non ancora ventenne, nel film era Selvaggia, pochi giorni fa ha ringraziato per il film che le ha cambiato la vita: «Vengo da una famiglia umile e non avrei mai pensato che un regista come Carlo Vanzina mi notasse per *Sapore di mare*», ha detto. La pellicola ha aperto il ciclo infinito del filone vacanziero. Poi sono arrivati i cinepanettoni.

Paola Gabrielli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLO SCAFFALE

IL SAGGIO "È più interessante di tutto ciò che potrei dirvi io sui miei film": il Premio Oscar visto dai critici

La verità, vi prego, sul cinema di Sorrentino

» ANNA MARIA PASETTI

"Una mascalzonata" tuonava Andreotti jr. portavoce di un padre onnipotente, ancorché sepolto da quel dì. E nessuno può confutare la reazione che il senatore ebbe vedendo *Il Divo*, benché la memoria ci porta altrove.

"QUANDO VIDE il film, Andreotti mi disse che la parte pubblica era tutta inventata mentre realistica era la parte privata", sorride Paolo Sorrentino, aggiungendo che le sue intenzioni tendevano al contrario, "giacché nulla sapevo, né volevo sapere del privato del divo Giulio, mentre la sua vita pubblica era finimen-

te documentata". Ma così va la Storia quando miti e leggende ci mettono lo zampino.

Non è dunque un caso che una nuova monografia dedicata al premio Oscar titoli *Vero, falso, reale. Il cinema di Paolo Sorrentino*, laddove la sovversione dello sguardo dell'autore partenopeo gioca a carte scoperte su quanto di più ambizioso aspira il mezzo cinematografico: la creazione di un immaginario ambiguo, una rappresentazione ove "il reale è il falso, e proprio questa coincidenza tra reale e falso allude alla verità profonda", si legge nel saggio d'apertura di Augusto Sainati, che del collettaneo è anche il curatore. D'altra parte di questo s'interessano gli artisti: "Ora non esagerare



Estetica del falso

Il regista, nonché Premio Oscar con *La grande bellezza*, Paolo Sorrentino *Anso*

con tutta questa verità. Ricordati che la finzione è la nostra passione", suggerisce il regista Mick (Harvey Keitel) ai giovani sceneggiatori in *Youth*.

Il volume pubblicato da Ets è fresco di presentazione a Piesole in occasione dello storico Premio ai Maestri del Cinema, inaugurato nel 1966, che annovera fra gli eletti ci-

neasti del calibro di Visconti, Rossellini e Buñuel. Sorrentino, che ha ritirato il riconoscimento accompagnato dall'attrice Elena Sofia Ricci (David di Donatello per la sua *Veronica Lario* in *Loro*), ha encomiato il libro - "è più interessante di tutto ciò che potrei dirvi io sul mio cinema" - una lode non scontata.

I VENTI SAGGI, firmati da membri del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (Sncci), sono organizzati fra osservazioni sulla geografia estetico-formale del cineasta e approfondimenti sulle opere, dall'esordio in lungo *L'uomo in più* (2001) al "dittico" *Loro* e *Loro 2* (2018), oggi disponibile solo nella versione

Loro, decurtata di circa 45 minuti e tale da costituire un'opera diversa, "non tanto nella sostanza quanto nella struttura dell'affabulazione", nota l'autore del focus sul film dedicato a Berlusconi e alla "spregiudicata schiera di persone con cui ha a che fare".

Guardando al futuro - il volume comprende una scheda di presentazione di *The New Pope* che "assaggeremo" alla Mostra -, le riflessioni contenute in *Vero, falso, reale* aprono alla comprensione della visione di mondo di uno dei massimi talenti del nostro cinema: una porzione di studio ben ragionato che prelude al tutto. Anche se per *Loro* "tutto non è abbastanza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **Vero, falso, reale**
A cura di Augusto Sainati
Pagine: 144
Prezzo: 14 €
Editore: Ets



Sagra della Melanzana, l'ospite musicale è Franco Ricciardi

Anche quest'anno torna la Sagra della Melanzana, tradizionale appuntamento dell'estate ischitana giunto alla decima edizione, organizzato dal Comune di Barano d'Ischia in collaborazione con gli Amici di Fiaiano. Sarà Franco Ricciardi l'ospite speciale di questa serata che coniuga musica e sapori della tradizione. Il cantautore partenopeo è noto per aver curato alcuni brani della colonna sonora di "Gomorra - La Serie" trasmessa da Sky, nonché per aver portato a casa ben due David Di Donatello (nel 2014 e nel 2018). Inoltre, assieme a Rocco Hunt ed Edoardo Bennato, Ricciardi è l'interprete della sigla del fortunato programma comico "Made in Sud", in onda su Rai-Due. L'appuntamento con la Sagra della Melanzana è per



sabato 17 agosto, a partire dalle 19:30, nella struttura sportiva di Fiaiano, a Barano d'Ischia. Durante la serata sarà possibile degustare alcune specialità eno-

gastronomiche locali. La location dell'evento sarà raggiungibile comodamente con gli autobus pubblici (Linea 6), che partiranno da Ischia Porto.



OSTIA ANTICA

Giancarlo Giannini: «Racconto la donna con le parole note»

► L'attore domani in scena per una "lettura con leggio" da Dante a Pablo Neruda, «perché i poeti non scrivono certo per fare teatro»

L'INCONTRO

«Sono nato moltissimi anni fa. Alla mia età, dopo aver conosciuto e lavorato con quei sette, al massimo otto grandi interpreti e registi della mia generazione, da cui ho imparato molto, posso sentirmi libero di scegliere cosa fare e quando farlo». Giancarlo Giannini, sei David di Donatello, cinque Nastri d'argento, cinque Globi d'oro e il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes, si diverte ancora e molto, a girare l'Italia con "Le parole note", reading in cartellone domani nella rassegna "Ostia Antica Festival - Il Mito e il Sogno", con interventi musicali del Marco Zurzolo Quartet.

IL CORPO FEMMINILE

«Sul palcoscenico», spiega l'indimenticabile interprete di "Pasqualino Settebellezze" diretto da Lina Wertmüller, «creo un intreccio tra versi e note, usando le parole scelte dai grandi poeti che dal Duecento a oggi hanno voluto raccontare la bellezza, l'amore e la meraviglia della donna. Ovviamente le frasi che ho selezionato sono tutte "ben messe", adatte a parlare del corpo femminile con eleganza e ricchezza linguistica».

Dando il suo personalissimo tocco, Giannini introduce e legge brani e poesie, da Pablo Neru-

da a García Lorca e García Márquez, passando attraverso i classici come Cecco Angiolieri, Pedro Salinas e Dante. Alla domanda su quale sia la ragione del titolo "Le parole note", Giannini chiarisce: «Al centro c'è la musicalità della voce umana, uno strumento che crea suoni, vibrazioni e frequenze. Per questo le parole dei poeti che ho scelto sono frammentate dalla musica dei jazzisti presenti sul palco, che mi accompagnano senza mai sovrapporsi».

Giannini ribadisce che lo spettacolo di domani sarà una lettura con leggio, perché «la poesia

va letta, non va memorizzata come ci hanno malamente insegnato a scuola, facendocela troppo spesso persino odiare. Il poeta scrive per essere letto, non per fare teatro come Shakespeare o Molière. Per questo il leggio diventa il mezzo imprescindibile per permettere alla voce di esprimere quelle piccole tensioni e inflessioni emotive che si emettono durante la lettura. Per usare bene la voce bisogna conoscerla a fondo, in tutte le sue vibrazioni espressive».

LA STAGIONE

Sui progetti di lavoro per il futuro Giannini non si sbilancia, «perché», dice l'attore classe 1942, «ho sempre fatto quello che mi piaceva. E quindi valuterò le proposte con calma. Il mio è un mestiere difficile e nel contempo semplice. Non cambiamo il mondo ma sappiamo come rendere fruibile la semplicità: anche questo è un compito non facile».

La stagione ad Ostia si chiude il 6 settembre con il comico romano Andrea Perroni nel suo One Man Show intitolato "Dal vivo", mentre il 5 verrà recuperato lo spettacolo "Anfitrione" con Franco Oppini e Debora Caprioglio.

► Ostia Antica Festival, Teatro Romano, Parco Archeologico, viale dei Romagnoli 717. Domani, ore 21

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PAROLE NOTE Giancarlo Giannini domani a Ostia antica



In primavera su Rai 1

Edoardo Pesce è Sordi: "Un onore, ma che paura"



▲ **Metamorfosi**
Edoardo Pesce nei panni di Alberto Sordi nel tv movie Alberto

Pantaloni a vita alta con le bretelle, il giovane Alberto Sordi aspetta di fare il provino nella sala di doppiaggio. Nel 1939 la Mgm promuove un concorso nei suoi studi romani per cercare la voce di Oliver Hardy, Ollio, la fila è lunga. La magia del set all'Accademia Belgica, a Valle Giulia, restituisce l'atmosfera di quegli anni: Luca Manfredi gira *Alberto*, la storia di Alberto Sordi, tra pubblico e privato, quando era un aspirante attore e la madre Maria osteggiava la relazione con Andreina Pagnani, che aveva quattordici anni più di lui. A interpretare Albertone, Edoardo Pesce, David di Donatello per *Dogman* di Matteo Garrone. Quarant'anni a settembre, talento vero, fisico imponente, dieta ferrea, dopo un'ora e mezza di trucco di-

non voglio imitarlo. Ho indossato la maschera di Sordi come un napoletano indosserebbe quella di Pulcinella. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo, abbiamo in comune l'umanità e la romanità. Il suo è un lessico famigliare, è il modo di parlare dei miei nonni. Il film preferito? *Il vedovo*. Realizzato da RaiFiction e Ocean Productions, *Alberto* andrà in onda su Rai 1 la primavera per il centenario della nascita dell'attore (il 15 giugno del 1920, morì il 24 febbraio 2003). «È un omaggio doveroso» dice Manfredi, che ha scritto la sceneggiatura con Dido Castelli. «Ci concentriamo sugli anni che vanno dal 1936 al 1954: la storia inizia quando Sordi fu espulso dall'Accademia dei Filodrammatici per la parlata romana. E termina quan-



▲ **I premi**
Pesce con il David di Donatello come migliore attore non protagonista per *Dogman* di Matteo Garrone, film che gli è valso anche un Nastro d'argento

do Steno lo sceglie per *Un americano a Roma*: nei titoli di coda metteremo la scena dei maccheroni». «Sono andato a trovare Sordi al cimitero» racconta Pesce «gli ho chiesto di non farmi fare brutte figure. Luca mi ha regalato un portachiavi che Alberto aveva dato a sua madre. Spero mi porti fortuna». «Sordi era fragile e aveva il complesso del "faccione", non era come Rossano Brazzi o Amedeo Nazzari» spiega Manfredi, «i produttori all'inizio pensavano che fosse respingente. Alla prima de *I vitelloni* a Marghera tolsero il nome dal manifesto. Invitarono gli operai per capire se la scena della pernacchia risultasse offensiva, invece scoppiarono tutti a ridere».

-- s. fum.

© PRODUZIONE OBSERVATA

Il tv movie diretto da Luca Manfredi racconta gli esordi dell'attore dal 1936 al 1954

venta un Sordi perfetto. «Cosa mi fa paura? Tutto. Soprattutto il giudizio di Carlo Verdone. Quando mi hanno chiamato ho detto: "Accetto". Poi ho chiesto: "Ma Sordi chi lo fa?". Albertone aveva una voce inconfondibile, era un basso, io sono un baritono, lavoro sulla musicalità. Affronto il ruolo con onore e timore» dice l'attore, «ma ce l'avevo dentro. Mi faccio guidare dalla pancia. Non l'ho studiato,



Auditorium Stasera nella Cavea il musicista e dj tedesco, «re» del Berghain e star dell'universo techno, presenta l'ultimo disco e chiude il Summer Fest

Info

● Questa sera alle 21 alla Cavea dell'Auditorium (viale Pietro de Coubertin 30), nell'ambito del Summer Fest, il concerto di Apparat, al secolo Sascha Ring, accompagnato da Philip Thimm, Jörg Waehner, Christoph Hamann e Christian Kolhaas. Biglietto 22 euro. Info: 06.80241281, www.auditorium.com

Un brivido d'ansia deve aver scosso ogni clubber del pianeta, qualche mese fa, quando Apparat — dj, musicista e producer tedesco capace in vent'anni di carriera, tra live e collaborazioni memorabili, di trascendere e sovrapporre l'anima da dance floor alla tecnica da sala da concerto — ha tuonato un risoluto: «Sono stanco della techno».

Proprio lui che, partito a di-



La svolta
Con «LP5» ho riscoperto dei lati della mia personalità che avevo messo da parte

ciannove anni (nel 1997) da una cittadina dell'ex Repubblica Democratica Tedesca (Quedlinburg, col suo centro storico patrimonio Unesco) è diventato uno dei protagonisti assoluti del Berghain: il club che non dorme mai e pulsa di ogni sfumatura possibile (e acida) dell'elettronica, ricavato nei locali di una ex centrale elettrica — quasi fosse un destino — a Berlino Est. Proprio lui che nell'universo techno berlinese è stato il condottiero di una rivoluzione melodica riuscita a sedurre tanto i raver con la cresta ossigenata che i ragazzi con gli occhiali da scotchione.

Proprio lui: al secolo Sascha Ring, in arte Apparat (classe



Io sono Apparat e vengo da Berlino

1978). Che dopo il successo planetario ottenuto con i Moderat (in trio con Gernot Bronsert e Sebastian Szary del Modeselektor) ha fatto un'inversione a U, ha abbandonato synth bass e beat da mani al cielo per lasciare spazio alla strumentazione acustica, tornando ai suoni più intimi dei primi lavori e rinnovando la

collaborazione con il violoncellista Phillip Thimm per sfornare un album elegante e riflessivo come LP5 (Mute) in cui melodia e armonia giocano di nuovo un ruolo importante quanto quello delle architetture ritmiche. «Sentivo il bisogno di creare qualcosa di diametralmente opposto — ha dichiarato all'indomani

della pubblicazione del disco a marzo 2019 — Mi sono preso tante soddisfazioni e ora posso tornare a quello che ho sempre fatto, alle sonorità che mi hanno sempre accompagnato, senza più dover dimostrare niente a nessuno, riscoprendo lati della mia personalità che avevo messo da parte». Proprio lui stasera torna a

Elettrosuoni
Apparat, classe 1978, è il musicista, dj e producer tedesco icona e innovatore della musica elettronica e della techno alla consolle del Berghain

Roma, città che lo ha ospitato tante volte fin dagli esordi, per il concerto nella Cavea dell'Auditorium che chiude il calendario del Summer Fest. Sul palco avrà accanto l'ormai inseparabile Philip Thimm, con cui non solo ha realizzato LP5 ma anche conquistato il David di Donatello 2019 per la colonna sonora (vincitrice pure alla Mostra del Cinema di Venezia) del film *Capri - Revolution* di Mario Martone, per il quale Apparat aveva già firmato le

Il cinema

David di Donatello 2019 per la colonna sonora (vincitrice anche alla Mostra del Cinema di Venezia) del film «Capri - Revolution» di Mario Martone

musiche de *Il giovane favoloso*, sulla vita di Giacomo Leopardi. Poi una band formata da Jörg Waehner, Christoph Hamann e Christian Kolhaas. Per una di quelle occasioni che non si vedevano dal 2013, quando da solista diede alle stampe *Krieg und Frieden (Music for Theatre)*, prima di immergersi completamente nel progetto Moderat, di cui è stato il frontman, sebbene l'allure da star non gli fosse mai andata a genio, con la produzione di due album — intitolati II e III — e centinaia di live in giro per il mondo.

Stasera, per molti, c'è da aspettarsi un'Apparat inedito.

Natalia Distefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Massironi presenta Otello

CASSINO

Torna la rassegna ArtCity all'Anfiteatro Romano di Cassino. Questa sera alle 21.00, nell'ambito della rassegna realizzata dal Polo Museale del Lazio, Marina Massironi (nella foto) presenta "Ma che razza di Otello" di Lia Celi. L'attrice, vincitrice del David di Donatello e del Nastro d'Argento come migliore attrice non protagonista per "Pani e Tulipani", porta in scena, in uno spettacolo ironico, leggero e divertente, un reading teatrale sull'Otello verdiano, la sua genesi e il suo sviluppo. Lo spettacolo di questa sera è il quarto in calendario organizzato dal Polo Museale, istituto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali diretto da Edith Gabrielli. Cinque complessivamente le serate che hanno visto un sito di rara bellezza come l'Anfiteatro Romano, dopo venti anni, ospitare di nuovo artisti di fama nazionale e internazionale. Questa sera a conquistare la scena sarà Marina Massaroni, un'attrice brillante e trasversale alla quale è affidata la narrazione della fosca vicenda del Moro. Lia Celi è l'autrice dello spettacolo. Marina Massironi con "Ma che razza di Otello" restituirà al pubblico il triangolo Otello-Iago-Desdemona con umorismo sottile e spiazzante e momenti tragicamente appassionati, accompagnata



al leggio da una tessitura di musiche e immagini. In realtà lo spettacolo di questa sera avrebbe dovuto far scendere definitivamente il sipario sulla rassegna ArtCity 2019 "Anfiteatro", che chiuderà invece lunedì sera.

Lo spettacolo di Laura Morante, rinviato per maltempo, si terrà lunedì 5 agosto, sempre alle 21. L'attrice arriverà all'Anfiteatro di Cassino lunedì sera per far rivivere attraverso la sua voce Medea di Euripide. Laura Morante sarà accompagnata dal violino di Lorenzo Fuoco e dal pianoforte di Salvatore Monzo. Per info e prenotazioni: pm-iaz.museocassino@beniculturali.it

El. Pit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura & spettacoli

NEL WEEKEND Scrittori, giornalisti e registi al Festival di letterature resistenti "Immaginare il futuro"

Tutti al porto di Acciaroli

DI **MARINA VIRO**

Tre giorni per ragionare sul presente e guardare al futuro, attraverso conversazioni e incontri con le migliori voci della narrativa, del giornalismo e del cinema d'autore, nel cuore del Mediterraneo.

Si chiama "Immaginare il futuro" la prima edizione del festival letterario internazionale che si terrà ad Acciaroli, piccola località della costa del Cilento, e che ha come carattere quello di essere un "festival di letterature resistenti".

Un progetto nato da un'idea del gruppo di Left Wing e del Comune di Pollica, prodotto e finanziato dalla Regione Campania con la Scabec per la direzione artistica di Flavio Soriga, Alessandro Mazzarelli e Nicola Muscas.

Il programma propone una serie di appuntamenti nel primo week-end di agosto per indagare il presente, i tempi complessi e dalle tante anime, talvolta oscure, che caratterizzano la vita di oggi.

Cosa ci inquieta degli anni che stiamo attraversando? - si chiedono gli organizzatori - Cosa vorremmo cambiare e in che modo? Da dove ripartire e su quale strada? Sono alcune delle domande su cui ci fermeremo a riflettere per provare a immaginare il futuro.

Il festival di Acciaroli vuole essere resistente a partire dalle parole, dai libri, dalle storie, dalle pagine dei romanzi. Un festival di letteratura per provare a esorcizzare le paure che governano il nostro quotidiano.

"Immaginare il futuro" si propone di tornare a parlare dei grandi temi della stretta attualità e di quelli dimenticati: le migrazioni, l'identità, la scuola, il lavoro, le storie personali che intrecciano la grande Storia.

Dopo l'anteprima di ieri sera con Mario Martone che ha raccontato il Cilento e la proiezione del film "Noi credevamo", oggi alle 21, sul porto di Acciaroli, l'inau-



● Valeria Parrella



● Mario Martone



● Elvira-Mujic

guarazione della rassegna con un incontro guidato da una delle figure più autorevoli della radio italiana: **Massimo Cirri**, lo storico conduttore di "Caterpillar" che con il suo modo di essere ironico sa sempre come arrivare al cuore delle cose. Dialogherà con **Valeria Parrella**, voce tra le più riconoscibili e forti della nostra letteratura, recentemente in libreria per Einaudi con "Almarina". Si parlerà di istruzione e detenzione, si racconterà la storia di Elisabetta, che insegna matematica nel carcere minorile di Nisida, e di Almarina, una sua allieva. La storia di due solitudini raccontata da una voce calda, intima, politica, capace di schiudere la testa e il cuore.

A seguire un dialogo sul grande cinema: "Storie sulla carta, storie sullo schermo - cinema, storie, memorie, futuro". **Mario Martone** si racconta e racconta i suoi film di fronte al pubblico di Acciaroli. Una conversazione a 360 gradi sul cinema e sulla vita, moderata dagli autori televisivi **Luca Restivo** e **Alberto Urgu**. Al termine dell'incontro la proiezione di "Capri-Revolution", l'ultimo lungometraggio di Martone presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e candidato a svariati David di Donatello.

Domani si prosegue con una del-

le autrici più interessanti della nuova letteratura italiana: **Elvira Mujic**, scrittrice e traduttrice italo-bosniaca che con "Consigli per essere un bravo immigrato" (Eliot) conferma il suo punto di vista unico e originale sul mondo dell'immigrazione. In un dialogo con il giornalista di "Internazionale" **Giuseppe Rizzo**, si parlerà dei molti stereotipi che porta con sé l'essere migrante, del linguaggio con cui in Italia le migrazioni si raccontano, del modo spesso superficiale di affrontare un tema enorme e complesso.

A seguire sarà protagonista un'altra donna, un'altra autrice capace con lucidità di raccontare il nostro tempo: **Roberta Scorrane**, giornalista del Corriere della Sera che quest'anno ha esordito come scrittrice per Bompiani con "Portami dove sei nata", un omaggio personalissimo e commosso alla sua terra, l'Abruzzo, a dieci dal terremoto che ha distrutto L'Aquila. Tra grandi incompiute e ferite ancora aperte, ne discuterà insieme a **Massimo Cirri**. A seguire, intorno alle 22,30, incontro dal titolo "Politica, spade e draghi volanti", ovvero Game of Thrones e il mondo reale. Gli autori televisivi **Luca Restivo** e **Alberto Urgu** leggono l'attualità attraverso una delle più amate e discusse serie televisive

di questi anni: gli intrighi, il potere, l'epica e l'etica, una storia universale e dal successo smisurato che ha molto da dirci sul nostro quotidiano.

La domenica si apre ancora con un approfondimento sulle migrazioni. Protagonista la giornalista di Internazionale **Annalisa Camilli**, che dal 2014 segue i migranti in viaggio per e attraverso l'Europa, raccontando le loro storie. Autrice per Rizzoli di "La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo", Camilli racconta di come sia cambiato il discorso pubblico sul lavoro delle Ong, che da "angeli del mare" hanno assunto il ruolo di "vicescafisti", in un progressivo e violento percorso di criminalizzazione a colpi di propaganda. A dialogare con lei sarà il giornalista **Nicola Muscas**.

Il racconto dell'attualità e le sue molte deviazioni sarà al centro anche dell'appuntamento successivo, quello con **Christian Raimo**. Scrittore, traduttore e insegnante, Raimo è da molti anni uno degli intellettuali più attivi e impegnati, voce critica e battitore libero. In conversazione con il giornalista e scrittore **Alessandro Mazzarelli** darà vita a un incontro dal titolo Narrare il presente.

A chiudere il sipario su Immagi-

nare il futuro sarà infine un appuntamento con la grande letteratura internazionale: sul palco di Acciaroli arriva **Karina Sainz Borgo**, scrittrice venezuelana pubblicata in Italia da Einaudi, autrice di "Notte a Caracas", un romanzo che è il racconto di una Venezuela sprofondato nella violenza e nell'impunità. Accompagnata dallo scrittore **Flavio Soriga**, racconterà la storia di una donna che ha perso tutto e che per salvarsi dovrà lasciarsi alle spalle le persone care, i luoghi, i ricordi. Si parlerà quindi di una fuga, anche da sé stessi, per un romanzo di feroce bellezza che è un canto universale di furia, paura e amore.

Questo festival sarà inoltre l'occasione per riscoprire un angolo d'Italia tra i più affascinanti: Acciaroli, frazione di Pollica (SA), piccolo borgo affacciato sul mare, luogo del buon vivere all'interno del Parco Nazionale del Cilento. Insignito delle "5 vele" di Legambiente e della Bandiera Blu, Acciaroli è presidio Slow Food e capitale mondiale della dieta mediterranea. Una piccola eccellenza del nostro grande Sud, con alle spalle una dolorosa e robusta storia di lotta alla criminalità organizzata. Un buon viaggio, si potrebbe dire, per "Immaginare il futuro".



La rassegna / 2 Ospiti Martone e Parrella

Immaginare il futuro

«prima» ad Acciaroli

«Immaginare il futuro» è il titolo di un nuovo festival letterario, diretto da Flavio Soriga, Alessandro Mazzarelli e Nicola Muscas, che partirà stasera ad Acciaroli con un'anteprima. A cui seguiranno altre tre serate al porto in cui ragionare sul presente per guardare al futuro, grazie a incontri con scrittori, giornalisti e registi. Ospiti di questa prima edizione Mario Martone e Valeria Parrella, Karina Sainz Borgo, Massimo Cirri, Roberta Scorrinese, Elvira Mujcic, Annalisa Camilli, Christian Raimo, Luca Restivo e Alberto Urgu. Insieme per un «festival di letterature resistenti», partorito dal gruppo di Left Wing e dal comune di Pollica, prodotto dalla Regione con la Scabec.

«Cosa ci inquieta degli anni che stiamo attraversando? - si chiedono gli organizzatori - Cosa vorremmo cambiare e da dove ripartire? Sono le domande su cui rifletteremo per immaginare il futuro, parlando di temi attuali ma anche dimenticati: migrazioni, identità, scuola, lavoro, storie personali». Stasera alle 21,30 Martone racconterà il Cilento, con il film «Noi credevamo», vincitore di 7 David di Donatello. La conversazione di domani sarà con una voce della radio, Cirri, conduttore di «Caterpillar» che dialogherà con Parrella, autrice di «Almarina», storia di un'insegnante nel carcere di Nisida. Seguirà poi «Storie sulla carta, storie sullo schermo», in cui ancora Martone racconterà i suoi film. E al termine proiezione di «Capri-Revolution». Sabato ci sarà Elvira Mujcic, scrittrice italo-bosniaca autrice di «Consigli per essere un bravo immigrato», di cui discuterà con Giuseppe Rizzo. Roberta Scorrinese del «Corriere della Sera» parlerà di «Portami dove sei nata», un omaggio al suo Abruzzo, cui



«Letterature resistenti»

Il regista Mario Martone (a lui è dedicata la prima serata) e, a fianco, la scrittrice Valeria Parrella. Qui sotto, la giornalista del «Corriere della Sera» Roberta Scorrinese



seguirà alle 22.30 «Politica, spade e draghi volanti», ovvero «Game of thrones» e il mondo reale. Chiusura domenica con Annalisa Camilli, au-

trice per Rizzoli di «La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo».

S. de St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambra Angiolini

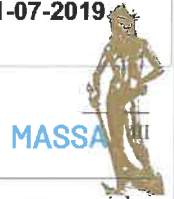
CAMAIORE

Ambra Angiolini chiude in bellezza il Festival Gaber

Sarà Ambra a salire sul palco di piazza San Bernardino per la serata conclusiva del Festival Gaber, in programma stasera alle 21.30. L'attrice si racconterà al pubblico del festival attraverso le tappe del suo percorso professionale, lungo il quale ha collezionato diversi premi tra i quali il David di Donatello e il Nastro d'argento. Durante l'incontro raccoglierà alcuni spunti gaberia-

ni – come la profonda passione per l'essere umano, per l'educazione e il senso civico e civile - per spiegare quanto siano stati fondamentali in vari momenti della sua esperienza professionale e umana, e come l'abbiano sempre contraddistinta. Ingresso libero.

**Questa sera alle 21,30
in piazza San Bernardino
a Camaiore**



MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 2019
IL TIRRENO

LA PRIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL

La musica sposa le immagini, ecco a voi Mercurio d'Argento

Tre giorni, dall' 8 al 10 agosto, dedicati a mostre, workshop ed eventi
E un premio in 4 sezioni ai compositori. Grande serata di chiusura in centro

Camilla Palagi

MASSA. Le luci del Duomo si accendono e si spengono sulle note di viole e violoncelli che raccontano una storia: quella della prima edizione del Mercurio d'Argento, il festival di musica per l'immagine che si svolgerà da giovedì 8 agosto a sabato 10 agosto a Massa. Firmato dall'illustratore francese Pierre Bourri-gault e scritto da Maddalena Pasqua sulle musiche di Lorenzo Tomio, sui social network sta girando il corto che anticipa il viaggio ispirato alla simbiosi artistica tra musica ed immagine che per tre giorni porterà in città aspiranti compositori e musicisti. L'occasione è la manifestazione ideata dall'autore di eventi Stefano De Martino e sostenuta dal Comune di Massa con il patrocinio dell'associazione compositori musica per film. Il programma del festival è diviso in tre sezioni: un concor-



Un momento della conferenza stampa di presentazione del Mercurio d'Argento

so, una serie di workshop e un concerto finale previsto per il 10 agosto, in piazza Mercurio, alle 21.30.

A Mercurio è dedicata anche la statuetta che verrà consegnata ai vincitori del premio, realizzata dalla Fondazione d'arte Massimo Del Chiaro. Il messaggero degli dei, se-

condo la mitologia greca e romana, protettore dei viaggi e dei viaggiatori, della comunicazione, dell'inganno, dei ladri, dei truffatori, dei bugiardi, delle sostanze e della divinazione, sarà il simbolo della manifestazione che vedrà la partecipazione di grandi nomi della musica nazionale e

internazionale come il violinista Alessandro Quarta, la cantante Loredana D'Anghera, i compositori Pasquale Catalano e Lele Marchitelli e Maria Lucia Langella De Sica, moglie del noto compositore Pasquale De Sica che proprio quest'anno avrebbe dovuto compiere 70 anni. «Sono con-

tento di aver consegnato a Massa, in qualità di autore, un evento originale, per il quale la città è in attesa - dichiara Stefano de Martino - Il Mercurio d'Argento è un progetto che spero consegnò alla città un polo nazionale sul tema che tratta e quindi sulla formazione. Ringrazio lo staff e l'amministrazione per il grande lavoro di preparazione e la fiducia riposta. Oragochiamo la partita».

Cinque incontri gratuiti che si svolgeranno a Palazzo Ducale con altrettanti grandi professionisti della musica per l'immagine, dal cinema al teatro, dai videogame alla pubblicità: Lorenzo Tomio (giovedì 8 agosto ore 17:30-20:00), poliedrico compositore per film tra cui Piroma (Venezia 73) e Succede, teatro, spot, e sound designer; Silvio Relandini (venerdì 9 agosto ore 10:30-13:00), docente tra gli altri di Musica applicata al gaming e di Sound Library Design; Pasquale Catalano (venerdì 9 agosto ore 17:30-20:00), collaboratore abituale di Ferzan Ozpetek e compositore di Romanzo Criminale - La serie; Max Viale (sabato 10 agosto ore 10:30-13:00), musicista di Gatto Ciliegia contro il grande freddo in cinquina ai David di Donatello dello scorso anno con le musiche di Nicco 1988; Lele Marchitelli (sabato 10 agosto ore 17:30-20:00), compositore del film premio Oscar La Grande Bellezza di Paolo Sorrentino. L'iscrizione ai workshop è gratuita, si può effet-

tuare su www.mercuriodargento.it. Il concorso premierà le migliori colonne sonore dei compositori iscritti nelle 4 sezioni: lungometraggi, cortometraggi, documentari e advertising-pubblicità. Verrà assegnata una menzione al miglior compositore più giovane iscritto che si concluderà la serata del 10 agosto, presentata dall'attrice Noemi Gherrero, con la premiazione e l'assegnazione delle statuette in bronzo e silver. —

IL PROGRAMMA

Tutte le iniziative in calendario nel cuore della città

Workshop per imparare a comporre storie musicali e animazioni fluide. Ma anche un mercato dedicato al mondo del vinile, dei cd e dvd, una mostra fotografica, un'estemporanea d'arte, una visita guidata alla scoperta del centro storico visto dall'alto e una milonga aperta al pubblico. Sono tante le iniziative in programma in occasione del Mercurio d'Argento. Le location scelte per gli eventi sono il cortile del Comune di Massa, via Cavour, via Ghirlanda, piazza della Conca, il rifugio antiaereo e il palazzo Ducale. Per tutte le informazioni visitare il sito ufficiale della manifestazione: www.mercuriodargento.it.



IL CARTELLONE

SARATO ALLA BUSSOLA

Vai con la "Vida Loca" Baby K, è qui la festa la ragazza di Singapore incanterà la Versilia

STABERA

Festival Gaber a Camaiore sul palco sale Ambra

Il Festival Gaber, giunto alla sedicesima edizione, celebra l'80° anniversario della nascita del cantautore milanese: per quest'occasione la Fondazione, che ha da sempre lo scopo di diffondere e promuovere la figura e l'opera di Giorgio Gaber, soprattutto tra le nuove generazioni, ha organizzato un'edizione speciale. Il programma dell'edizione 2019 si sposta tra quattro comuni della Toscana, ospitando i suoi interpreti e appuntamenti a Castelnuovo, dal 5 luglio al 3 agosto.

Stasera sarà Ambra a salire sul palco di Piazza San Bernardino per la serata conclusiva del Festival Gaber. Classe 1977, attrice di cinema e di teatro e conduttrice tv, in 30 anni di carriera è scappata in politica, versatile e bionvoluta, Ambra si racconterà al pubblico del festival attraverso le tappe del suo percorso professionale, lungo il quale ha collezionato diversi premi e riconoscimenti tra i quali il David di Donatello e il Nastro d'Argento per la sua interpretazione nel film "Sotterra estivo" di Verónica Kizuri.

Ogni party Vida Loca è un evento tutto da vivere. La festa conta 9 residenze in giro per il Mediterraneo (Italia, Malta, Formosa) per un totale di 180 party sabato durante l'estate 2019. A fine agosto le feste saranno circa 400. È un numero di eventi semplicemente incredibile, per un divertimento senza star, che riesce a coinvolgere davvero il pubblico facendolo sentire al centro della scena.

Sabato prossimo con inizio alle 22 prende vita un altro party Vida Loca a Bussola Versilia - Marina di Pietrasanta... e c'è una special guest d'eccezione, ovvero Baby K. Chi è Baby K? Nata a Singapore e cresciuta a Londra, Baby K attualmente vive a Roma e rappresenta appieno il concetto di "melting pot" o di integrazione fra culture diverse. Il suo singolo per l'estate 2019 si chiama Playard e un'ignota di orientamento o il ballata. La giovane artista si avvicina alla musica a soli nove anni imitando a cantare con il coro della sua scuola londinese, che la porterà a vincere molti concorsi. Grazie al suo talento entra a far parte della scuola di giovani musicisti "Harmony School of Young Musicians", con cui avrà la possibilità di fare molte esperienze importanti, come un tour in Europa e un'esibizione al famoso "Warrior Hill Carnival" di Londra.

Ma è a 14 anni che Baby K, grazie all'aiuto casuale della sua zia, si avvicina al mondo della musica attraverso il mondo del jazz e del hip hop, una delle forme musicali dell'hip hop. In quegli anni, alle feste e sulle

radio girata nella periferia della capitale inglese, passavano remix di famosi canzoni hip hop velocizzati, ammorpati e rimitati. Siccome l'influenza di questo genere (che fu definito UK Garage), Baby K scrive il suo primo testo e sviluppa la sua passione per il rap.

Il 2006 è l'anno della svolta: collabora con Amir allo street album "Viva di Prestigio". Questa sarà solo la prima di una lunga serie di collaborazioni con i rapper italiani. Il 12 marzo 2013 esce "Una vita", il primo album ufficiale per la storica etichetta discografica Sony Italy/Epic, che vanta la produzione artisti-

Dal remix velocizzati di famose canzoni dell'hip hop alla passione per il rap

ca di Tiziano Ferro. Anticipato prima dallo street video del brano "Roma - Bangla", feat. Grasy Ferrari, che ha conquistato le radio diventando un vero e proprio tormentone. Il 3 settembre 2015 è uscito "KISS KISS BANG BANG", l'album prodotto da Takagi e Kutra, e da allora la carriera di Baby K è in crescita costante.

L'appuntamento di sabato alla Bussola permette dunque di diventare un cult per il pubblico di giovanissimi appassionati di Baby K.

Salvo approvazione della Fondazione per il Festival di Bussola. Per maggiori informazioni visitate il sito www.festivalgaberversilia.it o chiamate il numero [0586400000](tel:0586400000).



Baby K sul palco di uno dei suoi concerti, apparsi sopra un palco del giovanissimi



CINEMA SOTTO LE STELLE Stasera viene proiettato "The place" Parata di star ai Giardini Zen

ADRIA - Un grande cast per la pellicola sotto le stelle in programma questa sera alle 21,30 nei Giardini Zen con ingresso libero, su iniziativa del Circolo del cinema Mazzacurati. Viene proiettato il film "The place" per la regia di Paolo Genovese con Valerio Mastandrea l'uomo misterioso; Marco Giallini è Ettore; Alessandro Borghi, Fulvio; Silvio Muccino, Alex, Alba Rohrwach, suor Chiara, Vittoria Puccini, Azurra; Sabrina Ferilli, Angela; Silvia D'Amico, Martina; Rocco Papaleo, Odoacre; Giulia Lazzarini, la signora Marcella; Vinicio Marchioni, Cigi.

Un uomo misterioso siede al tavolo di un ristorante, dal quale accoglie un gruppo di persone in cerca di fortuna: nove personaggi che si avvicinano rapidi consumando un caffè e masticando fantasie, ambizioni, rimpianti. Hanno a disposizione una manciata di minuti, il tempo di formulare il desiderio, di definirne i contorni, precisarne il senso e la portata. Poi ricevono un compito da svolgere nel fuori campo. Il ritmo è sostenuto eppure quieto, niente accade se non il dialogo. Alcuna azione, alcuno sviluppo, alcuno atto esteriore. Tutto passa sul corpo degli

attori, tutto si svolge in un interno, tutto riposa sulla suggestione. La dimostrazione del "compito" scorre nelle conversazioni, nei confronti, nei dettagli che i personaggi riferiscono al loro unico interlocutore. E i loro dubbi, le loro esitazioni impattano lo spettatore più di un'azione in campo perché niente è più angosciante dell'immaginazione. Uscito nel 2017, il film ha ottenuto quattro candidature ai Nastri d'Argento, otto candidature a David di Donatello.



L.I. Vittoria Puccini in una scena del film

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEZIONI D'AMORE SUL SET

Che cosa accade durante la lavorazione di un film?

Siamo andati ad assistere alle riprese della prossima opera di **Ferzan Ozpetek**, La Dea Fortuna. Abbiamo visto come si allestisce una scena, chiacchierato con gli attori e il regista. E capito qualcosa di più sui sentimenti umani

di
NINA VERDELLI

foto
ROMOLO EUCALITTO

45



QUI BAGHERIA

Per due settimane, la troupe si è spostata da Roma in Sicilia. Sulle tracce di una nonna cattiva.

1. Villa Valguarnera nel film è la residenza di Elena, alias Barbara Alberti. 2. Il regista e i due protagonisti, Stefano Accorsi

(Arturo) ed Edoardo Leo (Alessandro). 3. Il cast, quasi al completo. All'appello mancano Jasmine Trinca,

Filippo Nigro e Serra Yilmaz. 4. Ferzan Ozpetek sta pensando alla prossima inquadratura.

Una governante con crocchia antiquata aggiusta la maglietta a un bambino che fissa il pavimento. Con un gesto chiama a sé la sorellina, le sistema la treccia. Poi, mani sulle loro spalle, li conduce fuori dalla camera. E li esorta a procedere. I due fratelli avanzano a passo lento, piccoli dentro un salone grande. In fondo, una finestra aperta illumina la penombra. Affacciata di spalle, si staglia in controluce una sagoma femminile. Vedendola, i bambini si fermano. Sentendoli, lei si volta: ossuta dentro un abbondante gilet grigio, sprezzante nello sguardo verso i bambini. Nonna e nipoti si osservano. E non si piacciono.

«E... Stop. Buon!» urla eccitato il regista dietro il monitor. Tutto a un tratto, il silenzio reverenziale che tronneggiava durante le riprese si frantuma in mille schiamazzi di fonici e cameramen, truccatori e runner. «È pronto il D.o.P.?», che in linguaggio tecnico significa direttore della fotografia, colui che posiziona le luci (dall'inglese, *Director of Photography*). Oppure: «Per la prossima scena, allestiamo il *dehors*, l'ha detto Ferzan». Il *dehors* è l'immensa terrazza di Villa Valguarnera, a Bagheria, in Sicilia: una magione settecentesca che la principessa Vittoria Alliata è riuscita a sottrarre all'occupazione mafiosa. Ferzan è Ferzan Ozpetek, il regista turco-italiano delle *Fate ignoranti* e di *Mine vaganti*, ora alle prese con la sua tredicesima opera.

Tredici, numero fortunato e piuttosto azzeccolato: il film si intitola *La Dea Fortuna*. «È il nome di un tempio che si trova a Palestrina, un paesino vicino a Roma. Nella storia, è il luogo in cui lavora Jasmine». Jasmine, pronunciato con la jay dolce dal retrogusto straniero, è la Trinca, attrice che con la fortuna ha già avuto a che fare: nel 2018, il ruolo di protagonista in *Fortunata* di Sergio Castellitto le vale il David di Donatello. Oggi, interpreta una poco fortunata madre single (dei due bambini) e un'ancor meno fortunata figlia (della signora arcigna). A causa di un problema di salute, per un periodo non può occuparsi dei figli. Esclusa l'idea di affidarli alla nonna arpia, li lascia in custodia a una coppia di amici, Arturo e Alessandro. Il primo è uno scrittore mancato, ridotto a fare il traduttore. Il secondo, un idraulico rampante che guadagna bene e legge poco. **Dopo 15 anni di relazione**



sono in crisi: annoiati e traditi. L'arrivo dei bambini spezza la routine e, tra affanni e risate, compiti e sgridate, i due scopriranno vene paterne che non sapevano di avere. E impareranno a conoscersi di nuovo.

«L'idea mi è venuta quando stava male mio fratello che, purtroppo, è mancato un anno fa», confessa il regista stringendo gli occhi color olive taggiasche. «Un giorno mi telefona mia cognata: "Asaf non ce la farà, e io pure non sto bene. Se mi succede qualcosa, devi giurarmi che tu e Simone vi prenderete cura dei nostri figli?" Io e il mio compagno siamo zii di due gemelli. A 13 anni hanno già girato mezzo mondo, parlano un inglese perfetto, sono molto più intelligenti di me. Lì per lì ho risposto: "Sì, certo." Poi ho cominciato a pensare: **ma cosa fanno due ragazzini così in gamba a casa mia, con quelle mummie dei miei amici?** Non solo: a quell'età sono autonomi o devo inseguirli per fargli lavare i denti? Mi è presa la paura».

Dalla paura è nata la sceneggiatura. Dalla sceneggiatura, la scelta degli attori. **Per interpretare lo scrittore mancato, Ozpetek ha chiamato, per la terza volta, Stefano Accorsi** che, oggi, si aggira sul set con camicia scura infilata nei pantaloni beige, baffo e capelli tirati indietro. Rétro nel look e nella galanteria: quando ci stringe la mano



si premura di avvisarci che il «bagnaticcio» che sentiamo è «solo acqua», se l'è appena lavata.

Per l'idraulico «diretto, popolare e molto maschio», il regista ha chiamato Edoardo Leo, gli ha lasciato la barba di due giorni, il ciuffo alla Elvis e lo sguardo da buono. «Il personaggio l'ho disegnato su un idraulico folle e meraviglioso che ho conosciuto tre anni fa. Si rompe un tubo, mi si presenta a casa questo ragazzone, aria semplice e animo nobile. Infilati i guanti e comincia a compiere gesti inconsueti: abbraccia la tazza, accarezza lo sciacquone, parla con lo scarico. Dice cose tipo: "Sì, lo so, lo so, ora sei intasato, ma aspetta tesoro, ti farò stare meglio". Ero così colpito che speravo di avere un problema con le tubature per poterlo rivedere».

Non manca nel cast l'attrice turca Serra Yilmaz, ormai presenza fissa nelle pellicole del cineasta suo conterraneo. Per dare un volto alla nonna cattiva, invece, Ozpetek ha puntato su un'outsider, la scrittrice e sceneggiatrice Barbara Alberti: «Me l'ha consigliata la mia amica Mina, la cantante: non l'ho mai incontrata ma la sento regolarmente su WhatsApp.



Barbara è una di quelle poche persone la cui fisicità è in contrasto con la personalità: è di rara gentilezza e intelligenza, ma solo a guardarla ti mette paura. In realtà, era lei all'inizio ad avere paura: non aveva mai recitato, in un giorno ha dovuto imparare come muoversi davanti alla telecamera».

Forse sentendosi chiamata in causa, si unisce alla conversazione la stessa Alberti, fresca di coiffeur, con tanto di becchi in testa per fissare l'acconciatura per la scena successiva: «Diciamo la verità: io qua non c'entro nulla, sono un'abusiva. **L'unica volta che ho recitato è stato alle elementari, dalle suore.** Stavo declamando una poesia durante il saggio di fine anno: a metà sonetto sento una mano che esce dal sipario, mi acciuffa e mi porta via. Ero una scarpa già allora». Divertito, senza farsi sentire da lei, Ozpetek sussurra: «Questa dice così, poi vincerà tutti i premi. Barbara è...». Non fa in tempo a completare la frase che qualcos'altro cattura la sua attenzione: una tovaglia.

La scenografia sta apparecchiando la tavola, centro delle prossime inquadrature, con un opulento drappo bianco. «Tesoro, non mi piace», dice il regista. «È una richiesta del direttore della fotografia: il bianco illuminerà il viso degli attori», ribatte la scenografa. «Be', digli che Ferzan è contrario». Uso della terza persona a parte, il messaggio è chiaro:

il regista deve avere uno sguardo su tutto, dal colore dei tessuti all'interazione tra gli attori. Prima di girare, infatti, lui li dispone in cerchio con il copione in mano per ripassare le battute. Poi, con passo felpato disegna un cerchio attorno a loro, mimando il movimento che, di lì a poco, dovranno compiere i cameramen. Appena cala il crepuscolo e l'atmosfera si fa notturna, Ozpetek dà il via alle riprese. «Scena 25. Ciak uno». «Motore». «Azione».

Occorrono circa 20 ciak prima che si ritenga soddisfatto. Quando, finalmente, sentenza «Buona», il clima si distende. L'aiuto regista urla: «Barbara Alberti ha finito il film!», e parte un applauso scrosciante, un rito che si ripropone ogni volta che un membro del cast gira la sua ultima scena. Le maestranze si fiondano su quanto rimasto della tavola imbandita: corre voce che i catering serviti sui set cinematografici non siano mai un granché, «meglio approfittare delle ottime portate usate per allestire il banchetto», confermano ridendo Edoardo Leo e Stefano Accorsi.

Alla domanda se teme che *La Dea Fortuna* venga etichettato come «l'ennesimo film di Ozpetek sull'amore omosessuale», il regista risponde di no: «È un film sull'amore, punto. **I protagonisti sono due uomini, ma la storia non sarebbe cambiata se avessi scelto due donne oppure un uomo e una donna.** L'augurio è che si cominci a parlare di genitorialità a prescindere dalle scelte sessuali». Una genitorialità a cui lo stesso Ozpetek, che nel 2016 si è unito civilmente con il compagno di vita Simone Pontesilli, si è sempre dichiarato disinteressato: «Crescere un figlio comporta delle responsabilità che non sono pronto ad assumermi. Per questo anni fa ho declinato la proposta di un'amica che voleva fare un bambino con me. Sono però favorevole alla libertà individuale: io personalmente non opterei per la maternità surrogata, ma non giudico chi lo fa».

Giudicare non rientra nel vocabolario del regista, nemmeno quando si tratta di tradimento. Nel film, Accorsi e Leo non lesinano qualche scappatella, che lui commenta con ironia: «Come dice una battuta della *Finestra di fronte*, **"dopo 15 anni di storia, il sesso è incesto". Se due provassero il medesimo desiderio dei primi giorni sarebbero pervertiti.** È normale che cali l'attrazione sessuale e può succedere che qualcuno la cerchi fuori dalla coppia. Il sentimento, invece, è un'altra cosa: è il motore che tiene vivo un legame, volendo, per sempre».

Parla come uno che li per sempre l'ha visto da vicino. I suoi genitori magari? «No». Poi chiarisce: «Quando ha sposato mio padre, mia madre aveva alle spalle un primo matrimonio con un uomo molto bello, facoltoso, *charmant*. Lui la amava, ma la tradiva continuamente, così lei l'ha lasciato. Successivamente ha incontrato mio padre, una brava persona, ma non ha mai smesso di pensare al primo marito. Quando è mancato, piangendo, ha confessato: "Oggi è morto l'uomo che ho amato tutta la vita". Io, basito e forse anche un po' addolorato, le ho chiesto: "E papà?". Mia madre, incredula: "Ma come, di professione fai il regista, sondi i sentimenti umani, e non hai ancora capito che si possono amare due persone contemporaneamente?". Pensandoci bene, aveva ragione lei».

→ Tempo di lettura: 9 minuti



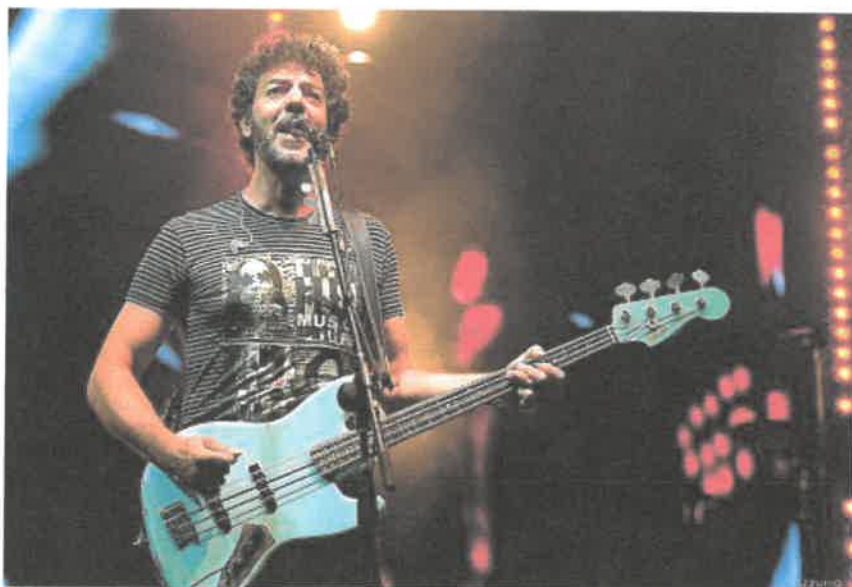
Live

Stasera il concerto nell'ambito di Suoni di Marca: in scaletta le hit della carriera
Giovedì arriverà il rock di Omar Pedrini. Rush finale con il «nuovo» Finardi

Gazzè «on the road tour» L'alchimista pop a Treviso

Messa in archivio la sperimentazione «sintonica» di «Alchemaya» e finiti i festeggiamenti del ventennale de «La Favola di Adamo ed Eva», Max Gazzè ha deciso di abbracciare il suo basso e girare per l'Italia con l'«On the road tour» che farà tappa questa sera a Treviso come evento della settimana conclusiva di Suoni di Marca (info www.facebook.com/suonidimarcafestival). Oltre a Gazzè saranno molti i big a suonare sui bastioni San Marco, da Anna Calvi ai Matt Bianco, da Eugenio Finardi alla Bandabardò. Un tour spensierato e rock, estivo in tutto per tutto, pensato per il massimo coinvolgimento del pubblico e, proprio per questo, incentrato su quelle hit che hanno permesso al cantautore romano di rimanere nel cuore dei fan per oltre vent'anni.

Proprio per ricreare il clima di festa, Gazzè ha voluto accanto a sé una band formata da musicisti che con lui hanno percorso la carriera: Giorgio Baldi alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria, Clemente Ferrari alle tastiere e Max Dedo ai fiati. La scaletta racconterà le hit della sua storia iniziando da *Cara Valentina* del 1997 e *Vento d'estate*,



cantata con Niccolò Fabi, che l'anno successivo vince *Un disco per l'estate*. Sanremo ha sempre portato bene al bassista e cantante romano: nel 1999 si presenta con *Una musica può fare*, fanno successo con *Il timido ubriaco* e an-

cora nel 2008 con *Il solito sesso*, tutti successi dell'airplay. Dopo una parentesi cinematografica come attore in *Basilicata Coast to Coast* per cui scrive la canzone *Mentre dormi*, premiata al David di Donatello, torna a Sanremo con

Sul palco

Max Gazzè: stasera si esibirà a Treviso per Suoni di Marca

Sotto casa e *I tuoi maledettissimi impegni*, dall'album «Sotto casa», che diventerà un successo discografico.

Nel 2014 si concede di formare un supergruppo con gli amici Niccolò Fabi e Daniele Silvestri e l'anno successivo

torna solista con «Maximilian» trainato dalle hit *La vita com'è* e *Ti sembra normale*. Dopo il successo pop, Gazzè si concentra su un progetto che unisce elettronica e musica sinfonica, dando vita all'opera «Alchemaya», per poi ripresentarsi sui palchi con la tournée dedicata a *La Favola di Adamo ed Eva*.

Ad aprire il concerto di Gazzè, alle 20.30 sarà Federico Baroni, il busker più seguito d'Italia, che proporrà un live acustico voce, chitarra e loop station, incentrato sul suo album d'esordio «Non pensarci». Se l'ultimo concerto del mese, domani, vedrà la cantautrice inglese (di sangue italiano) Anna Calvi presentare il suo ultimo album «Hunter», giovedì sul palco San Marco di Suoni di Marca arriverà il rocker nostrano Omar Pedrini per un live incentrato su «Viaggio senza vento», disco cult del Timoria di cui Pedrini era stato il cuore pulsante.

Venerdì una data speciale dedicata agli anni Ottanta con la band dei Matt Bianco, nata con l'intento di sperimentare la contaminazione dei generi latin, jazz e funky. In scena la band porterà l'ultimo album «Gravity» e le hit che l'hanno proclamata cult negli anni Ottanta, tra cui *Half a minute*, *Get out of your lazy bed* e *Yeh Yeh*. Il rush finale del festival vedrà sui bastioni, sabato, il cantautore Eugenio Finardi con il nuovo «#Finardimente tour», spettacolo tra musica e parole, mentre la giornata di chiusura di domenica sarà a base del folk scatenato e festaiolo della Bandabardò.

Francesco Verrini
RIPRODUZIONE RISERVATA



SPETTACOLO. L'attore si è esibito domenica sera in Piazza Santa Maria

Edoardo Leo porta il sorriso in città

Nella sua performance l'artista ha toccato molti temi d'attualità

Non c'erano le duemila persone che è riuscito a catturare ad Ostia, domenica sera in Piazza Santa Maria a Cerveteri, ma ce ne erano abbastanza, per trasmettere uguale calore e pari energia.

E si perchè sembra che l'energia che il pubblico riesce a trasmettere funge da "combustibile" per Edoardo Leo.

Un combustibile che lo rende sereno e sicuro di calcare le tavole di un palcoscenico dove ha ideato uno spettacolo che lo porta ad



interagire con un pubblico che interviene con calore, apprezzamenti per la sua bravura e scroscianti risate per quei "non sense" per i quali è risultato un vero maestro nella gestione delle pause e dei tempi.

Edoardo Leo, che con quattro nastri d'argento, un David di Donatello e un Globo d'Oro, ha collezionato un palmarès che lo colloca di diritto nel gotha degli artisti

italiani. Attore di teatro, cinema e televisione è considerato come uno dei volti più amati dal pubblico, per la sua spontaneità e la sua intensità espressiva, è riuscito ad incantarci con uno spettacolo semplice, imperniato su delle storie, che hanno dato a lui la possibilità di farci divertire dandoci anche delle dotte lezioni di comicità. Di come la comicità si trova nella spontaneità di tutti i giorni, con

atteggiamenti, sguardi e frasi che a volte possono sembrare fuori luogo ma che sono dentro di noi, che fanno parte del nostro essere e del nostro pensare.

Reazioni di pancia insomma che gli anno permesso di rendere familiare, sopportabile e non sgradevole una ricca disquisizione su un atteggiamento e una reazione tipica che si può avere per effetto di un odore sgradevole, come la "cacca di un neonato" o come reazione emotiva provocata da un grande stress, come una pistola puntata alla testa: Il vomito.

Può sembrare strano ma tutto questo non ha disturbato. Non ha urtato sensibilità e suscettibilità, anzi ha fatto ridere.

Volendo sforzarsi con discorsi complessi ma assolutamente non lontani dal regista e dall'attore si potrebbe ipotizzare che ci ha rappresentato, facendoci divertire, la realtà di "merda" che si vive ai tempi d'oggi che creano inevitabilmente situazioni da vomito.

Ognuno può spaziare col suo pensiero andando dal social alla politica, ad un novo contratto sociale in evoluzione e non ancora definito. Ospite fisso e del tutto casual, per buona parte della serata è stato il verso di un gufo, che ha suscitato ilarità e le sue storie hanno avuto il supporto della chitarra e della maestria di Jonisbascir.



Arena 4 Palme

Corso Italia 15, alle 21
Ingresso da 4,50 a 5 euro

“Euforia”, il racconto di due fratelli ritrovati

di **Gennaro Totorizzo**

Il titolo si riferisce a quella sensazione di libertà e felicità, adrenalinica quanto pericolosa, provata dai subacquei quando si immergono a grandi profondità. Si tratta in realtà di un campanello d'allarme che indica il momento nel quale è necessario risalire per non rimanere intrappolati.

Per la programmazione dell'Arena 4 Palme del multicinema Galleria, sala all'aperto dotata di un proiettore digitale 2k, alle 21 verrà proiettato il film *Euforia* (foto) diretto da Valeria Golino, ritornata dietro la macchina da presa dopo *Miele*. Protagonisti di *Euforia* - pellicola presentata in concorso nella sezione “Un certain regard” al Festival di Cannes del 2018 e candidato a otto David di Donatello nel 2019 - sono due fratelli, Matteo ed Ettore, interpretati rispettivamente da Riccardo Scamarcio e Valerio Mastrandrea. Matteo è un giovane imprenditore di successo, spregiudicato, guidato dal suo narcisismo. Vuole solo distrarsi con il

denaro, la droga, il sesso, il culto del proprio corpo. Il fratello Ettore invece vive ancora in una piccola città di provincia nella quale è nato con il fratello. È un insegnante che non ha mai osato e che nasconde la sua insoddisfazione con il sarcasmo. Non ha il coraggio di affrontare la vita. I due fratelli sono costretti a riavvicinarsi quando Matteo scopre che Ettore è malato. L'imprendi-

tore gli nasconde la verità, e Ettore si affida a lui, facendosi influenzare: crede di poter controllare ogni cosa. Ma non lo scorre del tempo. Per i due fratelli, diventa un'occasione per conoscersi e scoprirsi. Tra gli altri interpreti della pellicola, ci sono Isabella Ferrari, Valentina Cervi e Jasmine Trinca. Info 080.521.45.63.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL 1961 Ilaria Occhini (1934-2019) e Raffaele La Capria (oggi 96) si incontrano a Positano (SA).

A TEATRO L'attrice ha debuttato nel 1957, diretta da Luchino Visconti. Nella foto è con La Capria nel 1989.

ILARIA OCCHINI L'attrice si è spenta il 20 luglio. E il marito scrittore

Questa è la storia di un

di Giusy Cascio

Erano schivi e riservati, custodivano gelosamente la loro lunga storia d'amore, durata quasi 60 anni. E adesso che lei, Ilaria, non c'è più, a lui, Raffaele, manca tutto. Gli manca la sua musa: la sua bellezza, la sua eleganza.

Ilaria Occhini, fiorentina di nascita e grande attrice di teatro, cinema e tv, si è spenta il 20 luglio scorso a 85 anni. E il marito Raffaele La Capria, celebre scrittore napoletano, le ha dato l'ultimo saluto nella camera ardente allestita al Teatro Argentina di Roma, lanciando un ba-

cio al feretro ricoperto da un tappeto di fiori bianchi e rosa. «Siamo stati innamorati fino all'ultimo come due ragazzi alle prime armi» ha detto "Dudù" (così lo chiamano gli amici da sempre), che a ottobre compirà 97 anni. «Ilaria non era solo una donna splendida, ma anche una presenza intellettuale essenziale per me».

Nipote dello scrittore Giovanni Papini (il nonno che la descrisse bambina nel racconto "La mia Ilaria"), la Occhini in tv aveva recitato in tanti sceneggiati tratti da romanzi, tra cui "Jane Eyre" (1957), "Delitto e Castigo" (1963), "La fiera della vanità" (1967). E anche la sua storia

d'amore con La Capria ha una trama letteraria, nata tra le righe: si erano conosciuti nel 1961 durante una passeggiata a Positano alla vigilia del Premio Strega, che Raffaele vinse per un soffio con il libro "Ferito a morte", solo per un punto in più su Giovanni Arpino. «Un puro caso» sottolinea da sempre l'autore. «Il premio più bello fu aver incontrato Ilaria». Quando la vide uscire per la prima volta da quella macchina dove, accanto a lei, sedeva anche Franca Valeri, rimase folgorato: «Il nostro è stato subito un forte attaccamento, un sentimento autentico, intenso».

Così trascorsero i primi an-

ni di fidanzamento: mentre Ilaria, che aveva debuttato al cinema nel 1954 con Luciano Emmer in "Terza liceo", girava con Dino Risi l'episodio "Una giornata decisiva" nel film "I complessi", Raffaele scriveva le sceneggiature di "Le mani sulla città" e "C'era una volta..." con Francesco Rosi. «Le chiedevo spesso consigli sul mio lavoro, come avviene tra persone che si amano davvero, che si fidano» ha ricordato La Capria, che della moglie era anche un fan: «Mi piacque molto nel "Puccini" televisivo e andavo a tutte le sue prime teatrali». Sposati dal 1966, Ilaria e Raffaele non erano intellettuali snob,



FIGLIA D'ARTE
Ilaria negli Anni 60. Suo padre Bama e il nonno Giovanni Papini erano scrittori.

Raffaele La Capria piange la compagna di una vita **grande** *Amore*

algidi e distaccati. Anzi avevano passioni concrete, gustose. Come mangiare il riso dell'Harry's Bar a Venezia o le zucchine fritte a La Bersagliera di Napoli. Piccole, romantiche abitudini: andare sott'acqua tenendosi per mano in Sardegna, pescare calamari dalla barca nelle notti di vacanza a Panarea. Ma soprattutto parlavano, di vita e letteratura. «Quando mamma si è ammalata, queste conversazioni non sono più state possibili» spiega la figlia della coppia, Alexandra. «Papà non riusciva ad accettarlo. Preferiva pensare che lei fosse arrabbiata con lui». Raffaele soffriva a vederla

soffrire, si metteva accanto a lei sul letto, la accarezzava. Continuava a sussurrarle che era bellissima.

Bella Ilaria lo era eccome, ma di una bellezza non ostentata. Negli Anni 70, in film come «La divorziata» e serie come «Diario di un giudice», e più in là, negli Anni 90, in «Benvenuti in casa Gori» o nella fiction «Piazza di Spagna». «Viveva del suo lavoro e sapeva amministrarsi da sola» ha ribadito La Capria, fiero di lei.

A casa Ilaria sapeva talora essere severa. Però aveva un'anima pop. Lo sappiamo bene noi telespettatori, che l'abbiamo rivista di recente in un episodio di

«Don Matteo» e l'abbiamo amata nei panni di Andreina Baudino, la madre di Camilla in cinque stagioni di «Provaci ancora prof!». La protagonista della fiction, Veronica Pivetti, la piangeva ai funerali come se Ilaria fosse stata una mamma vera. E in lacrime è scoppiato anche Ferzan Ozpetek che l'ha diretta in «Mine vaganti», film per cui la Occhini aveva vinto il David di Donatello nel 2010 come attrice non protagonista. A dirle addio, gli amici di una vita: la scrittrice Dacia Maraini, Renzo Arbore, Massimo Ranieri. Tutti si stringono attorno a Dudù, che adesso è rimasto solo. E sperduto. ■

65 ANNI DI CARRIERA IN QUATTRO TAPPE

Ha lavorato con grandi registi, da Dino Risi a Mario Monicelli. Ecco quattro titoli da rivedere e dove trovarli in streaming.



I COMPLESSI Commedia del 1965. Ilaria è l'impiegata Gabriella amata dal collega Quirino (Nino Manfredi, 1921-2004). **Su Prime Video.**



PROVACI ANCORA PROF! Dal 2005 per cinque stagioni è la madre di Camilla (Veronica Pivetti, 54, a destra). **Su RaiPlay.**



MINE VAGANTI Con un cast di stelle nel film di Ferzan Ozpetek, che nel 2010 le valse il David di Donatello. **Su iTunes.**



UNA FAMIGLIA PERFETTA Altra grande prova di attrice nella pellicola del 2012 con Sergio Castellitto (65). **Su Infinity.**



**FABRIZIO
DE ANDRÉ
PRINCIPE LIBERO**

RAI PREMIUM ore 21.20

Rivediamo, in una sola serata, la bellissima miniserie del 2018 sulla vita e la carriera di Fabrizio De André, leggenda della canzone d'autore italiana. Lo interpreta **Luca Marinelli**, che per questo ruolo ha ottenuto una meritata nomination al **David di Donatello**.

di Elvira Serra

R

Chi è



● Stefania Sandrelli, 73 anni, attrice di cinema e tv (sopra in un selfie con le nipoti Elena e Nicole), ha vinto 3 David di Donatello, 6 Nastri d'argento, un Leone d'oro alla carriera

● Ha due figli: Amanda, da Gino Paoli, nata nel 1964; Vito, da Nicky Pende, nato nel '74

● I nipoti sono 5: Rocco, 21 anni, e Francisco, 15 (di Amanda), ed Elena, 18, Diletta, 16, e Nicole, 5 (di Vito)

C

Corriere.it

Leggi tutte le notizie

e seguici

aggiornamenti sul nostro sito www.corriere.it

Rocco?

«È il mio compagno ideale».

Francisco?

«Un delinquente!».

Elena?

«È profonda».

Diletta?

«Ride sempre!».

Nicole?

«Una bambina dolcissima, un po' viziatella, ma d'altra parte ha più bisogno di attenzioni».

E poi c'è anche «Pablito», il primo figlio di Blas Roca-Roy, ex marito della sua primogenita Amanda.

«L'ho visto il mese scorso, quando mia figlia è andata a Pistoia con Francisco per fare volontariato. Manteniamo ottimi rapporti: la madre da poco gli ha arredato casa, è molto generosa con lui: come me, è felice quando può piazzare qualcosa. Pensi che ho ancora in casa il letto dove sono nata... Mi spiace buttare via le cose e sono felice quando possono servire a qualcuno a cui voglio bene».

I suoi nipoti si approfittano di lei?

«Tutti, tutti! È il ruolo di noi nonni. Che vuole, sono la mia vita...».

Stefania Sandrelli, 73 anni, due figli (Amanda, frutto nel 1964 dell'amore con Gino Paoli, e Vito, nato nel 1974 dall'imprenditore romano Nicky Pende), 3 David di Donatello, 6 Nastri d'argento, Leone d'oro alla carriera, sul set ha ricoperto più volte il ruolo della nonna e un certo allenamento lo ha fatto in casa, con i suoi nipoti: Rocco, 21 anni, e Francisco, 15, che sono i due maschi di Amanda, ed Elena, 18, Diletta, 16, e Nicole, 5, le «ragazze» di Vito.

Che nonna è?

«Non sono "sbaciucchiona" o "smanacciona". A me piace molto farli mangiare, farli dormire, dare il biberon quando erano piccoli. Li abbraccio, ma solo quando capisco che lo posso fare. E li sento tutti i giorni: se so che sono impegnati, magari con la scuola, mando solo dei messaggi su WhatsApp, anzi, in realtà mi aiuta Giovanni (Soldati, ndr) perché io non lo so fare».

Li ama allo stesso modo?

«Sto molto attenta a dare a tutti le stesse attenzioni e opportunità».

Davvero nessuna preferenza?

«Mi emoziona ricordare quando è nato Rocco, perché era prematuro, è arrivato con un mese di anticipo. Ed eravamo molto preoccupati perché la precedente gravidanza di Amanda era andata male. Quando



Insieme Stefania Sandrelli, al centro, con i nipoti. Da sinistra Rocco, 21 anni, Francisco, 15, Diletta, 16, Elena, 18, e la figlia Amanda, 54

NONNI E NIPOTI

«Poche smancerie Ma ci mandiamo sms ogni giorno»

Stefania Sandrelli: non faccio preferenze
Per il mio compleanno ciascuno mi ha portato
un fiore. Non voglio che spendano soldi per me

abbiamo sentito il suo pianto, abbiamo cominciato a piangere tutti».

Rocco suona il pianoforte, come suo fratello Sergio, che ora non c'è più.

«Loro due trafficavano spesso insieme, mi sembra di vederli ancora... Mio nipote studia al Conservatorio di Siena per diventare direttore d'orchestra. Mi porta fuori, ai concerti jazz, è il compagno ideale».

Esce anche con Francisco?

«Ah, lui è un delinquente! È nel pieno dell'età del malessere. Ma è una meraviglia: tutto quello che fa, lo fa bene. Fa teatro e lo fa bene, disegna e lo fa bene, fa il prestigiatore e incanta tutti».

Chi le somiglia di più?

«Le femmine, in particolare Elena, la più grande, ma forse è solo una questione di età. Con lei parliamo molto, ama andare in profondità. Quando ho girato A casa tutti

bene c'era bisogno di una nipote che aveva la sua età, allora l'ho proposta a Gabriele Muccino, il regista. Lui però non se l'è sentita di prenderla, aveva paura...».

E Diletta ha ambizioni artistiche?

«Intanto ha la mia stessa ironia. Una volta, a Capodanno, andammo sul terrazzo condominiale a vedere le lanterne cinesi e i botti. Ce ne fu uno tremendo e mi arrivarono dei sassolini nell'orecchio. Allora mi portarono all'ospedale, mi fecero la Tac, infine bastò una manovra per liberare l'orecchio. Insomma, lo racconto perché quando Diletta entrò nella stanza si mise a ridere come una pazza, e io con lei».

Dove tiene le foto dei suoi nipoti?

«I loro disegni sono ovunque. Ma sul comodino della mia camera da letto c'è la foto di Vito, in camicia e mascherina, che tiene tra le braccia Elena, dopo averla fatta nascere al Gemelli. È un medico molto coscienzioso».

Quando vi siete visti tutti insieme l'ultima volta?

«Il 5 giugno per il mio compleanno. Avevo detto che non volevo niente e mi hanno portato un fiorellino ciascuno. Non voglio che spendano dei soldi per me, sono l'ultima ruota del carro!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La morte di Ilaria Occhini

ADDIO AL VOLTO DOLCE DEL CINEMA

Ilaria Occhini, attrice di teatro, cinema e tv, è morta a 85 anni. Recitò con i più grandi registi, da Visconti a Ronconi. Moglie dello scrittore Raffaele La Capria, vinse il **David di Donatello** con *Mine Vaganti* nel 2008.



Il metodo della leggendaria Sophia: passione, tenacia e disciplina nel lavoro artistico come nella vita di tutti i giorni. «Gli atteggiamenti da diva mi fanno impressione»: niente staff all'americana né personal trainer ma ginnastica da casa. La cura della casa e la grande passione per la cucina napoletana. Lucherini: «La sua parmigiana è imbattibile»

Visti da vicino

segue dalla prima pagina

Titta Fiore

Il metodo Loren ribalta radicalmente la prospettiva. Sophia s'impadronisce profondamente dei ruoli, ma distillando in ciascuno qualcosa di sé. La passione, la sensibilità, la tenacia, tanto per cominciare. Tenacia e disciplina sono le costanti della sua vita. Dice: «Avere fiducia in se stessi può farci realizzare i nostri sogni». Crederci sempre. Per lei è andata proprio così: ci ha creduto e ha vinto.

Il temperamento sanguigno e lo stile da first lady appreso con pazienza caparbia l'aiutano a guardare con ironia sapiente al suo «doppio» cinematografico: «So che deve farsi pubblicità e così mi piace fare ogni tanto la stella del cinema. Ma posso stare dall'altro lato della stanza e osservarla come se non mi appartenesse». Quando può, torna a Napoli in incognito e passa a rivedere la casa della sua fanciullezza a Pozzuoli: «Ogni macchia sul muro è un pezzetto di vita che ritorna, non dimentico mai la mia napoletanità». Ha vinto due Oscar, un Orso e un Leone d'oro, nove David di Donatello, tre Nastri d'argento e innumerevoli altri premi, nel Guinness dei primati è ancora al primo posto per numero di riconoscimenti ricevuti, eppure spiega: «Gli atteggiamenti da star mi fanno impressione». Avere il personal trainer, per esempio, le «fa impressione» e quindi preferisce fare da sé, «venti minuti di ginnastica ogni mattina» e una passeggiata nel parco per mantenere il passo scattante. Appoggiarsi a uno staff all'americana le «fa impressione» e da sempre ha lo stesso agente e la stessa parrucchiera che la seguono a ogni passo. Persone di famiglia. Ovunque si trovi, nelle pause di un set o nella bella casa di Ginevra piena di ricordi di una carriera strepitosa, non cambia abitudini: sveglia all'alba, a letto alle nove di sera, tanta lettura, qualche buon piatto napoletano preparato secondo tradizione, quando capita un po' di faccende domestiche, e certo non perché le manchino gli aiuti: «Ma l'unica maniera di impossessarsi davvero di una casa è lavorarci dentro fisicamente». Enrico Lucherini, che cominciò proprio con lei la sua carriera di principe dei press agent e s'involtò, tra l'altro, anche la presun-



LA CAREZZA Il marito Carlo Ponti in una foto d'epoca le pone teneramente la mano sul capo

milda, così bella da vincere il concorso per la sosia di Greta Garbo, così affascinata dal cinema da accompagnare la figlia ai provini di Cinecittà e alle gare di bellezza, trampolino di lancio per ogni aspirante attrice di quei tempi poveri ma belli. Al Metropolitan di Napoli, la futura diva dovette accontentarsi di dividere il titolo di «Principessa del mare» con altre cinque ragazze. Tra i premi che le toccarono, un lampadario di Murano, una valigia di cuoio, sei lenzuola di lino, un rossetto Winner e ventimila lire benedette. A una sfilata per miss Roma, a Colle Oppio, incontrò Carlo Ponti: lui era già un produttore affermato, lei arrivata di nuovo seconda. Trentasette e quindici anni. Ma Sofia Scicolone, ancora senza il sofisticato «pl» nel nome, era fatta per l'obiettivo della macchina da presa: gambe lunghe, fisico slanciato, occhi grandi, bocca carnosa. Non si lasciarono più.

Carlo l'aiutò innanzitutto a crescere. «Gli devo tutto» dice ogni volta la diva che ha saputo conquistare il mondo. Cominciarono dal galateo: al primo invito a cena lei cercò di tagliare la bistecca con il cucchiaino e ancora lo racconta ridendo. Nell'autobiografia che si regalò per gli ottant'anni, intitolata «Ieri, oggi e domani» (Rizzoli) come uno dei suoi film più famosi, ha voluto pubblicare una fotografia che dice molto della delicatezza, della profondità del loro legame. La scattarono nell'estate del 1954, sul delta del Po: «La mano di Carlo che nella foto si posa lieve ad accarez-

zarmi la testa è più esplicita di mille parole. Condensa in un piccolo gesto tutta la profondità del nostro sentimento: di produttore e attrice, di uomo maturo e giovane donna. E qui, durante le riprese della «Donna del fiume», che capiamo finalmente di esserci innamorati».

Carlo, che fino all'ultimo l'ha definita «un miracolo», le dà finalmente la famiglia rispettabile che aveva sempre sognato. «Per me il matrimonio era importante, a scuola a Pozzuoli mi additavano perché mia madre non aveva marito. Mio padre subito dopo la mia nascita ci abbandonò, ero dolorosamente consapevole di essere stata rifiutata». E pazienza se per quelle nozze celebrate all'estero dovette affrontare un'accusa di concubinato e una minaccia di scomunica. A compensarla di tanti dispiaceri nacque Carlo Jr. e Edoardo, i figli amatissimi, «le grandi gioie della mia vita», e grazie a loro, più tardi, sarebbero arrivati cinque nipotini adorati. In questi



CON IL FIGLIO Edoardo Ponti consegna alla madre il premio David nel 2014

Loren, l'icona che non ama vivere da star

ta rivalità con Gina Lollobrigida, conferma: «Sophia non ama la mondanità, ai galà si annoiava. Le piace studiare e si prepara molto, durante le riprese della «Ciociara» la ricordo disciplinata come un soldatino. È umile, simpatica, disponibile: semplicemente divina. Sono sempre stato pazzo di lei. Mi ha insegnato anche a cucinare, la sua parmigiana di melanzane è imbattibile. Diceva: «se il sugo di pomodoro è un po' acido, mettilo lo zucchero». Poi mangiava come un uccellino. Io le ho conosciute tutte, ma una come lei non l'ho mai trovata, nel mondo del cinema. Una donna esemplare».

L'infanzia a Pozzuoli con mamma Romilda Villani, la so-



«IERI, OGGI, DOMANI» Nel film con Marcello Mastroianni

rella Maria e zia Dora: tutto è cominciato da lì, in quella famiglia di donne, con poche gioie e tanto amore. «Da ragazza ero magra come uno stecchino, me ne andavo sulla spiaggia e fantastavo». La guerra e la fame sono state la sua università. Un padre assente la sua ferita. La determinazione di sua madre la spinta necessaria: «Se non avessi marciato coraggiosamente su Roma oggi non ci sarebbe la Loren» raccontava con orgoglio la signora Ro-

IN QUESTI GIORNI GIRA CON IL FIGLIO EDOARDO IL NUOVO FILM «LA VITA DAVANTI A SÉ» IL REGISTA SUL SET LA CHIAMA «MAMMINA»

giorni, con la regia del secondogenito gira in Puglia «La vita davanti a sé» dal romanzo di Romain Gary, la storia di una donna sopravvissuta ad Auschwitz che si prende cura del bambino di una prostituta e «sa dare amore più di una madre». Edoardo sul set l'ha sempre chiamata «mammina» e lei lo giustifica: «Si rifiuta di chiamarmi Sophia e io sono d'accordo, la mamma è la mamma». Il 20 settembre compirà 85 anni ed è sempre una magnifica, sorridente guerriera. Ha ragione Benigni: «Quando si muove, quando cammina, è l'Italia stessa che cammina. Dentro di lei c'è tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 20 SETTEMBRE COMPIRÀ 85 ANNI DI LEI BENIGNI DICE: «QUANDO SI MUOVE, QUANDO CAMMINA È L'ITALIA CHE CAMMINA»



IL FESTIVAL Il disegnatore Di Giandomenico racconta di un mito dei fumetti e la Ricci presenta della fiction «Vivi e lascia vivere» girata a Napoli per Corsicato



L'UOMO PIPISTRELLO Un fumetto di Batman. A destra, il disegnatore Carmine Di Giandomenico e l'attore Arturo Muselli. Sangueblu di «Gomorra - La serie». Sotto, Gabriella Pession. Nella foto al centro, Elena Sofia Ricci tra i fan



Giffoni festeggia Batman 80 anni di un supereroe

Diego Del Pozzo

Anche il Giffoni Film Festival festeggia gli 80 anni di vita editoriale di Batman, il polarissimo supereroe creato da Bill Finger e Bob Kane, pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti sul numero 27 del mensile «Detective comics» di maggio 1939. Le celebrazioni, che andranno avanti in tutto il mondo per l'intero 2019, sono iniziate a marzo ad Austin, in Texas, durante il festival SXSW, al grido di «Long live Batman!», mentre in Italia il 28 giugno è stata inaugurata al Museo nazionale della Scienza e tecnologia di Milano la grande mostra «Batman: 80 years of technology». Ieri, invece, a Giffoni Valle Piana s'è celebrato un autentico «Batman day».

Il primo appuntamento batmaniano nella Multimedia valley è stata l'affollata masterclass di uno tra



i disegnatori contemporanei più apprezzati, anche negli Stati Uniti: l'italiano Carmine Di Giandomenico. «Quando disegni un'icona come Batman - ha spiegato - senti la responsabilità della sua storia, poiché nel corso dei decenni su quelle pagine hanno lavorato artisti straordinari e rivoluzionari come Neal Adams o il mio idolo Frank

Miller. Così, quando mi hanno chiesto per la prima volta di disegnarlo, mi sono tremate le gambe. Poi, però, mi sono reso conto che in America apprezzano la libera interpretazione dei vari autori, anche per dare maggiore freschezza alle storie. Io, per esempio, ho subito modificato il mantello del personaggio, per dare un'idea visiva più

simile al movimento delle ali di un pipistrello in volo». E col suo tratto drammatico ed espressivo, Di Giandomenico - in questi giorni nelle librerie italiane col notevole graphic novel (non supereroico ma di fantascienza distopica) «La dottrina», edito da Feltrinelli Comics e scritto da Alessandro Bilotta (224 pagine, 22 euro) - ha conquistato anche i lettori americani. «Mi piace disegnare per la Marvel e la Dc personaggi mitici come Daredevil o Batman. Però, a livello di storia, tra le due case editrici - ha concluso - preferisco la Dc Comics,

APPLAUSI PER MUSELLI IN TV CON «GOMORRA» E PER LA PESSION PROTAGONISTA DELLA SERIE MEDICAL «OLTRE LA SOGLIA»

perché intrattiene toccando anche temi adulti, mentre la Marvel oggi è puro intrattenimento».

Dopo la masterclass, il Giffoni Film Festival, in collaborazione con Warner Bros. Italia, ha ospitato anche la proiezione in anteprima nazionale di «Batman: Hush», film d'animazione ispirato a uno tra i cicli di storie batmaniane più celebri di questi anni, «Hush» appunto, scritto da Jeph Loeb e disegnato da Jim Lee e Scott Williams tra il 2002 e il 2003. Il cartoon sarà disponibile dal 20 agosto in esclusiva sulla piattaforma digitale di Mediaset, Infinity, mentre dal 21 settembre anche su Sky Primaflia, iTunes, Youtube, Chili e Timvision. In conclusione della giornata dedicata all'ottantesimo compleanno di Batman, gli appassionati hanno visto anche l'episodio finale della serie tv «Gotham», prequel e spin-off ambientato nella cupa metropoli omonima, la più famosa dell'immaginario nerd globale.

Al Giffoni Film Festival, però, ieri s'è parlato anche di serialità italiana, grazie alla presenza di Elena Sofia Ricci, una tra le attrici nostrane più ammirate, reduce dal set della fiction Rai «Vivi e lascia vivere», girata a Napoli nelle scorse settimane con la regia di Pappi Corsi-

cato. Premiata quest'anno col David di Donatello per il ruolo di Veronica Lario nel film «Loro» di Paolo Sorrentino, la Ricci interpreta «una donna piena di misteri, una mamma molto diversa dalle mie solite, molto pragmatica e non particolarmente affettuosa. Quando il suo segreto viene fuori - ha aggiunto - provoca una delagrazione in famiglia e per lei un nuovo inizio. Sarà una serie piena di intrighi e colpi di scena. Sul set con Pappi è stata una piacevole follia e ho amato girare a Napoli, città che ho trovato molto migliorata rispetto al passato e più vivace. Le sono legatissima, perché i debutti anni fa a teatro, al San Ferdinando».

Tanti applausi da parte dei giovani presenti al Giffoni Film Festival anche per Arturo Muselli (Sangueblu in «Gomorra - La serie») e per Gabriella Pession, intervenuta assieme alla sceneggiatrice Laura Ippoliti per presentare la nuova serie medical di Canale 5 «Oltre la soglia», nella quale interpreta la responsabile di un reparto ospedaliero di neuropsichiatria infantile, alle prese con casi complicati tra medicina e psicologia.

Ma Giffoni vuole dire anche innovazione. E anche quest'anno il dipartimento Innovation Hub del festival s'è confermato molto attivo, grazie all'intenso programma di workshop e tavole rotonde nella sede delle Antiche Ramiere, alla nuova sezione di audiovisivi in realtà virtuale, ai quattro progetti del Dream Team (oggi la presentazione ufficiale, a fine lavori) e all'annuncio di «Giffoni for kids», fondo di investimento per le start-up dei giovanissimi, che i coordinatori dell'Innovation Hub, Luca Tesaurò e Orazio Di Martino, hanno definito «il futuro di Giffoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto San Giorgio
PIAZZA MATTEOTTI

Dopo Filippo La Porta un reading poetico con Licia Maglietta

● Il festival culturale "Il mare dentro" di Porto San Giorgio prosegue oggi (venerdì 26) alle ore 21 in piazza Matteotti con due appuntamenti. Lo scrittore e giornalista Filippo La Porta parlerà dello stile dei maestri involontari del '900. Sarà seguito, attorno alle 22, da un reading di Licia Maglietta con il suo "Sta nella mente spaventata un mare". Resa famosa dal premio David di Donatello per essere stata la migliore attrice protagonista nel film "Pane e



tulipani" di Silvio Soldini, recentemente è stata portata al grande pubblico dalla fiction di RaiUno "Tutto può succedere". Il testo che proporrà è un percorso che l'attrice ha amato fare tra le poesie di Anna Maria Ortese, tratto da "Il mio paese è la notte" e "La luna che trascorre".



Cinema

Il regista in gara con «Il sindaco del Rione Sanità», dalla messa in scena al Nest Il documentarista alla prima con «Martin Eden», tratto dal romanzo di Jack London Paolo Sorrentino presenterà, in anteprima, i primi due episodi di «The new Pope»

Mario Martone e Pietro Marcello in concorso alla Mostra di Venezia

Anche quest'anno, come in passato, parlerà napoletano la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, giunta alla edizione numero 76. Due sono, infatti, i film partenopei in concorso: «Il sindaco del Rione Sanità» di Mario Martone e «Martin Eden» di Pietro Marcello.

Un ritorno, quello di Martone a Venezia, che lo scorso anno aveva presentato con successo «Capri-revolution», pellicola che ha raccolto premi e nomination sia ai David di Donatello che ai Nastri d'Argento. Lo stesso Martone ha dichiarato: «Sono onorato di partecipare per la seconda volta in concorso alla Mostra del Cinema. Questo film nasce da lontano, quando ho diretto a teatro "Il sindaco del Rione Sanità" al Nest di San Giovanni a Teduccio, una sala de cento posti ma molto agguerrita. Lavorare in seguito all'adattamento per il cinema, è stato quasi un passaggio naturale. Per quella che è stata per certi aspetti un'esperienza sperimentale, sono felice che anche il film possa intraprendere un percorso distributivo come quello dell'uscita evento». Il talentuoso cineasta napoletano rilegge il testo classico eduardiano e nell'adattarlo per il cinema, (sarà nelle sale solo il 30 settembre, l'1 e il 2 ottobre), cala la vicenda ai giorni nostri e, affrontando in chiave moderna l'eterna lotta tra il Bene e il Male, affida il ruolo del Sindaco a un giovane (Francesco



Di Leva). Al suo fianco i «veterani» Massimiliano Gallo e Francesco De Roberto e i «giovani» Adriano Pantaleo, Daniela Ioia, Giuseppe Gaudino, Gennaro Di Colandrea. A completare il cast la partecipazione amichevole di Ernesto Mahieux. Una produzione Rai Cinema e Indigo film di Nicola Giuliano, Francesca Cima e Carlotta Calori, già partner in «Capri-revolution».

Gradita sorpresa quella del documentarista Pietro Marcello, alla seconda regia dopo

la sua opera prima «Bella e perduta» sulla Reggia di Carditello. Questa volta il regista casertano si è cimentato nella libera trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Jack London (nelle sale il 3 settembre), ha ambientato la vicenda in una città portuale alla fine del secolo scorso (e non all'inizio secolo come nel romanzo) e si è avvalso, in sede di sceneggiatura della collaborazione di Maurizio Braucci. Interpreti Luca Marinelli, Vincenzo Nemolato, Carlo Cecchi e Jessica

Dal teatro
«Il sindaco del Rione Sanità» di Eduardo nella messa in scena di Martone al Nest
A Venezia la versione cinematografica

Cressy.
In attesa degli altri film «napoletani» non ancora annunciati, e che saranno presentati nelle altre sezioni, della Mostra, come lo scorso anno ci sarà anche il Premio Oscar, Paolo Sorrentino, che a Venezia presenterà, in anteprima, i primi due episodi della serie «The new Pope», che andrà in onda su Sky, interpretato da Jude Law, John Malkovich, Silvio Orlando e Sharon Stone.

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Leucio

Da stasera nelle piazze e i teatri d'Italia il tour estivo 2019 di Made in Sud Live. Il format napoletano di successo di Rai 2, sarà guidato anche «on the road» da Stefano De Martino e Fatima Trotta con tutti cabarettisti visti sul palco televisivo. Stasera Made in Sud live sarà al Belvedere di San Leucio nell'ambito della rassegna «Un' estate da Belvedere» per poi approdare il 4 agosto a Castellabate e il 13 a Gaeta.



TEATRO D'ANNUNZIO

Poesia e musica, recital di Giancarlo Giannini



TERAMO - Domani sera alle 21.15 sarà sul palco del Teatro d'Annunzio di Pescara l'attore **Giancarlo Giannini** (nella foto), sei volte **David di Donatello**, cinque Nastri d'Argento e cinque Globi d'Oro. Icona del cinema italiano, Giannini torna in teatro con *Le parole note*, un recital che unisce letteratura e musica. «È una primizia per Pescara e per l'Abruzzo - precisa Angelo Valori, presidente dell'Ente manifestazioni pescaresi che produce il festival - in scaltella poesie di Pablo Neruda, Garcia Lorca, Marquez, Angiolieri, Salinas. Completa lo spettacolo il quartetto di Marco Zurzolo, eccellente musicista». «Ho cercato di mettere al centro la figura della donna - dice Giannini - ma anche l'amore, la passione, la vita. E per coinvolgere il pubblico ho dato ampio spazio alla musica, elemento con il quale si crea un vero e proprio scambio».



MIO Star Una delle attrici più conosciute e amate del nostro Paese conserva ancora il

STEFANIA SANDRELLI: «NEI MIEI FILM C'È SEMPRE MOLTO DI ME»

Ospite del Festival della Commedia Italiana di Formia, ci racconta la sua straordinaria carriera. E, a proposito del suo futuro lavorativo, si dichiara "una persona estremamente consapevole"

di Salvo Cagnazzo

Quando la incontro per l'intervista lei è splendida, come sempre. Ancora di più sotto la dolce luce del tramonto di Formia. Avrei voluto iniziare la chiacchierata partendo dal suo ruolo preponderante nella storia della commedia italiana, magari parlando di numeri, tra film fatti e anni di carriera alle spalle. Giusto per farle capire che avevo studiato, insomma. Ma capisco che, effettivamente, non è molto signorile. Quindi mi limito, mentre le stringo una mano, a un iconico: "Sa che lei è un mito?". E ride. Come darmi torto? Decine di anni di carriera, affascinosa e brava come poche altre in Italia. Da sempre. È stata la regina del "Festival della Commedia Italiana - La commedia più bella di sempre" di Formia, organizzato da Snap Creative Hub, con la direzione artistica di Fabrizio Conti, Ricky Tognazzi

e Simona Izzo. La kermesse cinematografica, che si è conclusa proprio domenica, aveva ospitato durante le serate precedenti anche Lino Banfi, Remo Girone, Enzo Decaro, Paolo Conticini e Michela Andreozzi. Dopo il primo complimento elargito (col cuore), utile a rompere il ghiaccio, le faccio la domanda che in quei giorni formiani era d'obbligo. Partendo dalla sua carriera. Per poi scoprire di più di lei. Così eterea, ma al contempo, ancora sensuale.

La commedia somiglia alla vita

Qual è per lei il film più bello della commedia italiana?

«Io ho iniziato con Pietro Germi ed è lui il re della commedia italiana.



**Con Fabrizio Conti
direttore artistico**

UNA STAR ICONICA

Stefania Sandrelli (73 anni) è nata a Viareggio. Negli anni '60, quando aveva 16 anni, fece scalpore la sua relazione con Gino Paoli (all'epoca sposato), dalla quale nacque la figlia Amanda.





fascino e la bellezza che fecero innamorare molti

DAL DEBUTTO CON GERMI FINO A HOLLYWOOD

Stefania Sandrelli debutta nel cinema a soli 15 anni nel film di Mario Segui *Gioventù di notte*. Ma sarà Pietro Germi a darle la definitiva notorietà. Con lui ha girato i famosissimi *Divorzio all'italiana* (1961) con Marcello Mastroianni (foto a destra) e *Sedotta e abbandonata* (1964). Diventando una star, senza essere neanche ventenne. Il resto della sua carriera è storia: ha partecipato a oltre 100 film, vincendo 3 David di Donatello, 6 Nastri d'argento e il Leone d'oro alla carriera. Ha lavorato anche con attori internazionali come Dustin Hoffman, Robert De Niro, Gerard Depardieu e Burt Lancaster.



Quindi rispondo dicendo: tutti i suoi film. *Sedotta e abbandonata* era un gioiello, *Divorzio all'italiana* una sinfonia. Vogliamo continuare con i paroloni? (Ride, ndr).

Lei ha almeno 130 film all'attivo. Uno che non rifarebbe e uno di cui farebbe un secondo capitolo. O un reboot, come si dice in questi casi.

«No, non c'è nessun film che non rifarei. E non mi piace riprendere i personaggi. Quando si comincia a fare una serie, non piace più. Anche nelle poche fiction che ho fatto, a un certo punto dicevo basta. La commedia italiana è bella perché somiglia alla

vita. Non ci si può inventare troppo, altrimenti diventa irrealista e poco attraente».

Non presto molta importanza ai premi

Nastri d'Argento, David di Donatello, Leone alla carriera: lei ha ricevuto tantissimi premi. Una delle cose più belle che ha ricevuto, però, è stato un premio in Francia, particolarmente "poetico".

«I premi danno sicuramente importanza e sono ovviamente belli da ricevere. Ma non presto loro molta importanza, anche perché per qualcuno che vince c'è sempre qualcuno che perde. Io non ho mai fatto il cinema per far vedere quanto fossi bella o brava, ammetto che lo fossi realmente. Queste sono cose che riguardano il cinema, ma che sinceramente non interessano me».

Un ruolo che le dispiace di

non aver interpretato?

«Ci sono due film che mi avevano proposto inizialmente e che poi non ho più potuto interpretare. Uno è *Il Giardino dei Finzi Contini*, dove era lo stesso Giorgio Bassani a volermi e l'altro è *La ragazza di Bube*, scritto da Carlo Cassola. Ma Claudia Cardinale ha fatto un bellissimo film, del resto era diretto da suo marito. Forse se avesse avuto 2-3 anni in meno sarebbe stato meglio».

Lei ha lavorato anche con Bernardo Bertolucci. Mancò molto a tutti. È un regista che ci mancherà sempre. Negli ultimi anni, invece, con Virzi e Muccino: dei nuovi registi chi ha quella "verità" del cinema di un tempo?

«Entrambi, Virzi e Muccino hanno preso in mano lo scettro dei vecchi registi. Tant'è che li adorano tutti».

Quanto ha influito amore e famiglia nella sua carriera?

«Io ho messo sempre molto di mio nei miei film. E nei miei personaggi, anche quando molto diversi, c'è comunque molto di me. Meno male,

anche perché non tutti finiscono bene (ride, ndr)».

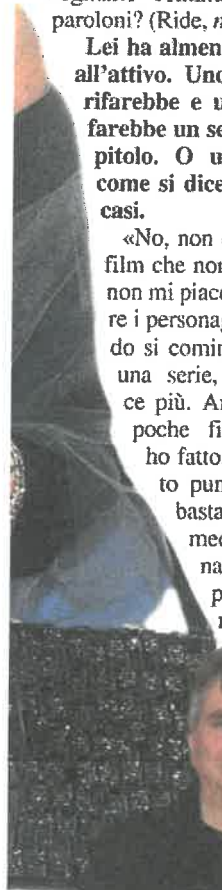
Mi piacerebbe fare qualche bel film

Lei è spesso ospite di alcuni incontri con giovani e studenti: quale messaggio vorrebbe trasmettere loro?

«Per me parlare di cinema con i giovani è qualcosa di estremamente gratificante. L'ho fatto anche in America, per la Columbia University ed è stato davvero bello. Il messaggio che voglio lasciare loro? Semplicemente il mio cinema».

Cosa c'è nel futuro lavorativo di Stefania Sandrelli?

«Mi piacerebbe molto fare ancora qualche altro bel film, ma non è facile. E lo capisco, per cui non me la prendo più di tanto. So che se fossi in America avrei veramente le giornate piene di letture di sceneggiature adatte a donne della mia età, ma in Italia non è così. E io sono una persona estremamente consapevole, per fortuna».



Insieme al marito
Giovanni Soldati

Con la figlia
Amanda



La coppia

di Paolo Conti

La vicenda

● Ilaria Occhini è scomparsa sabato pomeriggio nella clinica Villa Margherita di Roma. Aveva 85 anni

● L'attrice si era diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica «Silvio D'Amico» a Roma. Aveva lavorato con Luchino Visconti, Giuseppe Patroni Griffi, Alessandro Benvenuti, Ferzan Özpetek (con lui aveva vinto il David di Donatello come migliore attrice non protagonista in «Mine vaganti»)

● Sposò lo scrittore Raffaele La Capria nel 1966: si erano innamorati nel 1961. Avevano avuto una figlia, Alexandra

«Io, Ilaria e il nostro amore da ragazzi alle prime armi»

La Capria e l'addio alla Occhini. L'abbraccio di Roma, da Lavia alla Bonino

«Siamo stati innamorati fino all'ultimo come due ragazzi alle prime armi. Ilaria... Eh, Ilaria è una perdita incalcolabile, era non solo una donna bellissima, intelligente, una moglie fascinosa, ma anche una presenza intellettuale essenziale per me. Ed era amorosa con me».

Raffaele La Capria, ma per tutti gli amici è da sempre Duddù, affronta il rito dell'addio all'amatissima Ilaria Occhini conosciuta nell'estate 1961, quando la vide uscire a Napoli da una macchina dove c'erano lei, Franca Valeri, Vittorio Caprioli, Nora Ricci e lui rimase abbagliato. Sono le 14, camera ardente al Teatro Argentina: uno schermo con le immagini di una irripetibile vita familiare e di teatro, cinema, tv. Ecco Emma Bonino, Mario Martone, Gabriele Lavia. Poi la figlia Alexandra lo affida a due amici cari, lo scrittore Emanuele Trevi e l'agente letterario Enzo D'Elia, perché lo portino a mangiare qualcosa in un ristorante lì vicino dove lo trattano come a casa: pochi sedanini al pomodoro fresco, frutta, acqua.

Duddù a ottobre avrà 97 anni e non sai se è forte come una roccia o fragile come un cristallo. Però parla volentieri di lei: «Capita che tra due persone ci siano profonde coincidenze che, quando affiorano, legano fortemente. Il nostro, infatti, è stato subito un forte attaccamento... parola che descrive bene ciò che voglio dire. Parlo di un sentimento autentico, intenso. Come dire? Ma sì, un vero amore».

Duddù sorride, è pallidissimo. Descrive così quasi sessant'anni di presenza l'uno per l'altra: «Le chiedevo spesso consigli sul mio lavoro, come avviene tra persone che si amano davvero, che si fidano. Ilaria, in materia letteraria, era bravissima per



Dolore Sopra, Raffaele La Capria sorretto dalla figlia Alexandra e dal nipote Tommaso, mentre a destra c'è Emma Bonino. Sotto, e qui accanto, La Capria con Ilaria Occhini: si erano sposati nel '66, ma si erano conosciuti e innamorati nel 1961



istinto, eredità, tradizione familiare». Il sottinteso è noto, Ilaria era figlia e nipote di scrittori, Barna Occhini e Giovanni Papini. Altro cemento tra loro. Come cominciò, Duddù? «Ricordo che fu un moto spontaneo e reciproco di simpatia subito diventata amorosa».

Fu immediatamente una coppia perché (lui ne parla spesso al presente) «Ilaria non è tipo da prendere e poi lasciare. Fatto sta... che lei mi

voleva molto bene e io molto bene a lei. Voler bene è faccenda assai più complessa di una passione, più difficile perché ha mille ramificazioni... Non capita spesso di incontrare una persona come

Il primo incontro

Lei uscì da un'auto assieme a Franca Valeri e Nora Ricci. Era il 1961, lui rimase abbagliato

Ilaria. Dico "persona" e non solo donna, intendo una realtà umana che va al di là della semplice identificazione in un sesso o in un altro. Poi è arrivata Alexandra che ha solidificato tutto».

A tavola lo fanno sorridere. Ti piaceva a teatro, in tv, al cinema? «Mi piacque molto nel Puccini televisivo, andavo a tutte le prime teatrali ma... spesso... beh, mi annoiavo, ma andavo volentieri». Lei era bellissima, sei stato

geloso? «Certo, sempre geloso, l'amore si nutre di gelosia e credo che a lei piacesse anche... Ma Ilaria è stata fedele, non ha mai avuto grilli per la testa... Lei è anche una donna severa». E torna il sorriso quando ricorda la comune passione per il riso dell'«Harry's Bar» a Venezia o per le zucchine sottili fratte a «La Bersagliera» a Napoli.

Nel pomeriggio la messa d'addio alla Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo. C'è quella Roma trasversale tra letteratura, arte, televisione, aristocrazia, teatro dove si conoscono e frequentano un po' tutti. In ordine sparso Dacia Maraini, Renzo Arbore, Maria Camilla Pallavicini, Giosetta Fioroni, Guido Turlonja, Piero Maccarinelli, Massimo Ranieri, Anna Maria Guarneri, Roberto Herlitzka, Italo Moscati, Paolo Rappetti, Veronica Pivetti, Giorgio Montefoschi, Edoardo Albinati, Alfonso Berardinelli.

Tutti guardano Duddù accanto a Alexandra. È stanco. Improvvisamente sembra piccolissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL CONSERVATORIO

“Sulla mia pelle” e il regista Cremonini evento speciale verso il FilmFest

Il 3 agosto la proiezione della pellicola che racconta l'ultima settimana di vita di Stefano Cucchi

Un evento speciale aprirà il programma di avvicinamento al Mantova Film Fest 2019. Sabato 3 agosto alle 21.30 sarà proiettato nel chiostro del conservatorio Campiani di via Conciliazione il film *Sulla mia pelle*. La pellicola racconta l'ultima settimana di vita di Stefano Cucchi, il trentenne romano morto all'ospedale Pertini il 22 ottobre 2009 mentre era sottoposto a custodia cautelare. Un caso ancora aperto dal punto di vista giudiziario che ha scosso l'opinione pubblica e dato vita ad un ampio dibattito negli ultimi anni. Alla proiezione della pellicola sarà presente il regista Alessio Cremonini.

Il film, uscito nel 2018, vede Alessandro Borghi nel ruolo del protagonista. La sorella Ilaria è interpretata da Jasmine Trinca, mentre il padre Giovanni è impersonato da Max Tortora. Presentato in anteprima nella sezione Orizzonti della 75ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il 29 agosto 2018, è stato distribuito nelle sale cinematografiche italiane da Lucky Red e attraverso il servizio di streaming Netflix a partire dal 12 settembre 2018. Grande il successo di critica con 9 candidature e 4 David di Donatello vinti: miglior regista esordiente e David giovani ad Alessio Cremonini, miglior produttore a Cinemaudici e Lucky Red e miglior attore protagonista ad Alessandro Borghi.

La serata sarà il primo appuntamento della rassegna Aspettando il Mantova Film Fest 2019. Prevista la proie-

zione di altre 13 pellicole di qualità nelle sere successive fino al 18 agosto. Dal 20 al 25 sarà, invece, il momento del Mantova Film Fest. Il festival mantovano, alla XII edizione, sarà presentato ufficialmente il 1° agosto alla stampa e, alla sera alla cittadinanza al cinema Mignon. Per l'occasione sarà proiettata una pellicola con protagonista Ugo Tognazzi, attore al quale sarà dedicata la retrospettiva di questa edizione. La sei giorni vedrà circa 70 proiezioni, 30 film e tanti ospiti. Cinque gli schermi previsti, due al Mignon, all'interno e nell'arena estiva, e tre al conservatorio Campiani tra auditorium,

La serata aprirà la strada alla marcia di avvicinamento al “Festivalino”

chiostro maggiore e giardino Cordibella, dove saranno ospitate le proiezioni in cuffia. Un totale di mille posti. Una nuova sezione, quella delle opere prime internazionali, affiancherà il concorso per il miglior film con i 10 migliori esordi del cinema italiano di quest'anno. E poi la sezione sui film documentari, panoramica sul cinema del reale di produzione italiana, fucina di sperimentazione e palestra per esplorare nuovi linguaggi. Molti gli eventi speciali ad arricchire il programma: ogni giorno una masterclass, incontri con autori, anteprime, cine-concerti. —

Matteo Sbarbada

© BY NCHALDINORITISIRISVATI



IL PALMARES

Un trionfo ai David di Donatello: quattro premi

Nella foto in alto Alessandro Borghi, che interpreta Stefano Cucchi, e Jasmine Trinca, nei panni della sorella Ilaria. A destra il manifesto del film, che ha vinto numerosi premi di settore.





SUMMER FESTIVAL

Il suono del mare con la band di Enzo Avitabile in piazza Grande

Stasera il tradizionale evento gratuito Fra i musicisti Tony Esposito e Alfio Antico

Torna sul palco di Piazza Napoleone Enzo Avitabile accompagnato da una band di livello altissimo. La tradizionale serata ad ingresso gratuito si è aggiunta come ultima chicca al cartellone del Lucca Summer Festival 2019.

L'artista campano torna questa sera alle 21 sul palco di Piazza Napoleone con una band di veri virtuosi della musica mediterranea ad accompagnarlo. Diversi territori del Mare nostrum sono rappresentati in questo super gruppo: ci sarà infatti Toni Esposito, oltre ad Avitabile, a rappresentare Napoli mentre il grande per-

cussionista Alfio Antico porterà in scena i suoni della Sicilia e Luigi Lai quelli della Sardegna con il più tradizionale degli strumenti della sua terra: le launeddas.

Con loro anche il chitarrista Gianluigi Di Fenza, storico collaboratore di Avitabile.

Una serata da non perdere per ascoltare dal vivo i suoni della nostra tradizione, i suoni del nostro mare.

La carriera di Avitabile inizia nella seconda metà degli anni Settanta, con collaborazioni di enorme prestigio come quella con Pino Daniele e quella con Edoardo Bennato. Autore di 18



Un passato concerto di Enzo Avitabile, che stasera sarà in piazza Napoleone, protagonista del Summer Festival

discchi, ha anche scritto oltre 300 opere per quartetti, orchestre da camera e orchestre sinfoniche, oltre a vincere (nel 2017) due David di Donatello per la colonna sonora del film "Indivisibili" di Edoardo De Angelis.

Nel 2018 ha partecipato al Festival di Sanremo in coppia con Peppe Servillo

nella categoria Campioni con la canzone "Il coraggio di ogni giorno".

Dopo il concerto di Avitabile il Summer Festival si prepara al rush finale: venerdì 26 ci sarà Gemitaiz, sabato 27 gli Scorpions con la loro unica data italiana e lunedì 29 luglio la chiusura in grande stile con Sting. —

© BY NENDI AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

IL CINEMA

Ciak, si gira: Napoli set estivo per tre fiction e un film

Dal centro a Bagnoli le riprese di Morelli, dell'Amica geniale, del commissario Ricciardi e del Mare fuori

Il primo film di Morelli



L'attore napoletano celebre per aver interpretato l'ispettore Coliandro torna nella sua città dove ha girato due film con i Manetti Bros per le riprese della sua prima regia: "Sette ore per farti innamorare". Una romantic comedy con un cast partenopeo tra cui Serena Rossi e Antonia Truppo



Nella foto sopra l'attrice Serena Rossi. Ritrova sul set Giampaolo Morelli dopo il film "Song'e Napule" e "Ammore e malavita". Ieri l'attrice era presente sul set di "Sette ore per farti innamorare" di cui è coprotagonista. La giornata di riprese si è svolta a Bagnoli nei pressi dell'ex Italsider

di Paolo Popoli

Si inizia di primo mattino a piazza Trieste e Trento con "Il commissario Ricciardi" e si termina a notte fonda al club Hbtoo a Bagnoli dove Giampaolo Morelli gira il suo primo film da regista. "Sette ore per farti innamorare". E intanto, piazza dei Martiri e via Calabritto tornano agli anni '60 per "L'Amica geniale" e in altre strade cittadine si notano le troupe della fiction Rai "Il mare fuori". Quattro set in ventiquattrore a Napoli. Le riprese cinematografiche sono ormai una presenza fissa delle estati cittadine, almeno le più recenti.

La novità è il primo set da regista di Giampaolo Morelli, napoletano che sceglie la sua città dove ha girato, come attore protagonista, "Song'e Napule" e "Ammore e malavita" dei Manetti Bros. «Abbiamo iniziato le riprese una decina di giorni fa», informa la produzione che lavorerà a Napoli e in altre località campane per altre cinque settimane. Ieri si fa tappa a Bagnoli. I furgoni con attrezzature e camerini sono all'ombra dei capannoni dismessi dell'ex Italsider, tra via Coroglio e via Leonardi.

Dall'ispettore Coliandro alla regia Morelli racconta la storia di un giornalista in preda a una crisi amorosa

Morelli arriva alle 17, pochi minuti dopo Serena Rossi che con lui è interprete principale. Il regista saluta e dà disposizioni alla squadra, scambia qualche battuta con la sua controfigura Alessandro Zappalà e con il co-sceneggiatore Gianluca Ansanelli (autore anche per Alessandro Siani), quindi va al trucco dove lo raggiunge la costumista Daniela Saiermitano (David di Donatello per "Ammore e malavita"). «Non posso rilasciare ancora dichiarazioni», si scusa Morelli. Il ciak è in serata al club Hbtoo, un open space con vista mare. Napoli e la Campania faranno dunque da sfondo alla romantic comedy tratta proprio dal romanzo di Morelli, anche sceneggiatore e interprete di un giornalista alle prese con i misteri e le peripezie dell'amore. Produzione di Italian international film (Lucisano media group) con Vision distribution, oltre a Serena Rossi il film annovera nel cast Diana Del Bufalo e i napoletani Fabio Balsamo (The Jackal), Massimiliano Gallo e Antonia Truppo. Prima dell'uscita di "Sette ore", Morelli sarà sul grande schermo con il noir "Gli uomini d'oro" di

Vincenzo Alfieri.

A piazza Trieste e Trento, automobilisti e scooteristi si sono invece trovati, improvvisamente, negli anni Trenta. L'edicola antistante la chiesa di San Ferdinando ha

ripreso un aspetto retrò e attorno alla Fontana del carciofo gira qualche vecchia Fiat. Le riprese del commissario "Ricciardi" creano un po' di traffico: è orario di punta per chi si reca al lavoro e per chi



▲ Via Calabritto il negozio trasformato per l'Amica geniale



▲ Piazza Trieste e Trento Auto anni Trenta per il commissario Ricciardi



▲ Bagnoli Giampaolo Morelli sale sul camper regia del suo film



▲ La troupe Al lavoro per il primo film di Morelli

scarica merce. Ma i rallentamenti durano poco, anche per l'intervento della polizia municipale che è presente sul set per tutta giornata di riprese. «Nessun disagio - affermano alcuni commercianti della piazza - e poi ci piace questa atmosfera, è particolare».

Il cast e la troupe di "Ricciardi" abbandonano la piazza alle 10 e si spostano all'interno della chiesa detta "degli artisti". Il set è blindato, tant'è che alle 12 si avvicina un nutrito gruppo di turisti stranieri che deve fare dietrofront. Alle 17 riapre la chiesa. «Gli attori sono andati via da poco, ora c'è messa», risponde un barista a una fan che sperava almeno di intravedere Lino Guanciale, nome di punta della fiction italiana e volto del commissario inventato da Maurizio de Giovanni.

Assieme a qualche auto d'epoca, i set camion delle troupe sono parcheggiati nel piazzale tra Palazzo Reale e il San Carlo. Oggi e domani si gira al Lirico. Le riprese della fiction Rai, con la regia di Alessandro D'Alatri, sono iniziate ad aprile e a quanto risulta termineranno a novembre. La produzione tocca in questi giorni le strade cittadine, dopo i vicoli napoletani ricostruiti a Taranto e la via Tole-

Oggi e domani il teatro San Carlo ospiterà le riprese della serie televisiva ispirata al commissario Ricciardi

do del 1932 realizzata alla ex base Nato di Bagnoli, dove sorgerà il Polo dell'audiovisivo e del digitale della Campania voluto da Regione, Film Commission e Fondazione Banco di Napoli per l'infanzia.

In una piazza dei Martiri tutta transennata, la seconda stagione de "L'amica geniale" fa spettatori ancora prima di andare in onda. Molti curiosi sostano dalle 19,30 di nanzi al negozio di Mario Valentino trasformato nel "Calzaturificio Solara". Le macchine dirette a via Carlo Poerio e a via Calabritto sono costrette a rallentare, a scansare la gente. Tutti sperano di scorgere qualche dettaglio, ma teloni oscuranti tengono a bada occhi indiscreti.

Soltanto da qualche spiraglio si intravedono gli attori in costume, tra cui Margherita Mazzucco (Elena Greco), Gaia Girace (Lila Cerullo) e i Solara (Alessio Gallo ed Elvis Esposito). La piazza ha cambiato volto per la produzione di Rai e Hbo. E tra gli addetti, si ascolta: «Hanno rifatto il palazzo di Ferragamo: questi americani non badano a spese».

Le fiction in città



Nella foto sopra l'attore Lino Guanciale è lui il volto del commissario Ricciardi per la fiction che si sta girando in queste settimane estive a Napoli tra piazza Trieste e Trento l'ex base della Nato a Bagnoli e che tra oggi e la giornata di domani trasferirà il set all'interno del teatro San Carlo



Margherita Mazzucco, nella foto sopra è Elena nella seconda stagione della fiction televisiva "L'amica geniale" tratta dal secondo capitolo della saga firmata da Elena Ferrante. In questi giorni la troupe sta girando in via Calabritto dove è stato cambiato il volto di vetrine e palazzi



Lollo: vogliono scrivere la mia biografia solo per soldi

«Ci sono molte persone che vorrebbero scrivere una mia biografia, soprattutto persone che non mi conoscono, perché quello che interessa è solo guadagnare, e questo non è giusto. La vita, quando è scritta da una persona che l'ha vissuta, è certamente più autentica della versione di un signore che non mi ha mai visto, non mi ha mai conosciuto ma vuole solo guadagnare

su una vita che non appartiene a lui». Così Gina Lollobrigida, ospite dal teatro Antico di Taormina per il Premio Cinematografico delle Nazioni ideato da Gianluigi Rondi. «Purtroppo - ha aggiunto la grande attrice - ci sono molte persone egoiste, che non guardano in faccia nessuno ma solo i soldi, soldi, soldi».

La Lollobrigida è ritornata a Taormina dopo anni di as-



senza. Una delle più importanti apparizioni della diva al Teatro Antico risale al 1969, quando vinse il prestigioso David di Donatello come miglior attrice protagonista per il suo ruolo nel film «Buonasera, signora Campbell». «Una fortuna essere qua - ha detto - non speravo di tornare a Taormina e invece nella vita si hanno sempre molte sorprese, a volte anche piacevo-

li. Gianluigi è stato l'antico della mia vita e mi ha dato molti consigli, così ho evitato di fare troppi sbagli». L'attrice è poi tornata sul recente riconoscimento che le è valso una stella sulla celeberrima Walk of Fame. «Non mi aspettavo, dopo tanti anni, di avere ancora degli elogi, dei premi - ha detto la Lollo - L'importante è continuare a vivere lavorando, solo così io penso di servire il mondo e la vita che ho avuto la fortuna di vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Ilaria Occhini

Rai Movie ore 21,25

Mine vaganti

★★★★

Rai Movie alle 21,25 ricorda stasera Ilaria Occhini con il film *Mine vaganti* di Ferzan Özpetek. Grazie a questa interpretazione vinse il premio David di Donatello per la migliore attrice non protagonista nel 2010, a coronamento della lunga carriera di una donna colta, elegante, bellissima tra teatro, tv e cinema. Gli spettatori potranno ammirarla nel celebre monologo della nonna: «La mina vagante se ne è andata. Così mi chiamavate pensando che non vi sentissi. Ma le mine vaganti servono a portare il disordine, a prendere le cose e a metterle in posti dove nessuno voleva farcele stare, a scombinare tutto, a cambiare i piani».



Palermo *Società*



Giolamo Scimone incarna quanto ci sia di più marcio in una città bella e maledetta come Palermo. Sfrutta le donne, tira cocaina, gioca i suoi soldi ai cavalli, frequenta la malavita e passa le sue notti a bere e far festa alla Vucciria con gente come lui. Anzi, peggio di lui. Dice che non ci pensa a invecchiare, che non bisogna mai smettere di essere ragazzi e che per questo la sua vita è spettacolare. Solo che di spettacolare la sua vita non ha proprio nulla. Non ha amici Giolamo, non ha un amore, ripensa sempre a quella "prima volta" a diciotto anni, probabilmente l'unica con una donna che l'amava sul serio: «È stata imprevista - dice - ed è questo che ci rende vivi».

Un giorno la vita di Giolamo Scimone cambia. Perché dal pulmino che ogni notte porta le sue schiave alla Favorita scende una bellissima ragazza ucraina, Victoria, e quando i loro occhi si incrociano il pappono palermitano capisce che nulla potrà essere più come prima. «Io non mi innamorerei mai delle mie puttane», le dice una sera, ma è una bugia. E quando parte il karaoke e Francesca Alotta - nel ruolo di Francesca Alotta - comincia a cantare "Non amarmi" tutto appare più chiaro. «Tu sei l'errore più grande della mia vita», rivela Giolamo a Victoria, l'imprevisto di una vita sprecata che forse non può più essere recuperata.

Scena da "La bellezza imperfetta" il "corto" di 27 minuti firmato dal regista siciliano Davide Vigore che sarà presentato alla 76esima Mostra internazionale del cinema di Venezia in concorso ufficiale nella sezione Giovani autori italiani. Melino Imparato, cresciuto alla scuola di Franco Scaldati, è il protagonista. Victoria Pisotska, al suo esordio cinematografico, la giovane prostituta venuta dall'Est. La fotografia è di Daniele Cipri, il montaggio di Riccardo Cannella.

«C'è sicuramente un'assonanza tra Giolamo Scimone e la città - spiega Vigore - La bellezza imperfetta di Palermo la rende unica al mondo. Marcia, decadente ma allo stesso tempo irripetibile. In qualche modo voglio pensare che se persino un essere ripugnante come Scimone ha un'anima e riesce a riscattare un'estistenza sbagliata, anche Palermo potrà rialzarsi e tornare ai fasti di un tempo».

Victoria, con la sua malinconia, la foto di lei da bambina con i genitori dentro al passaporto, è ciò che Giolamo aspettava da sempre per trova-

CINEMA

Un siciliano a Venezia

L'ennese Davide Vigore, ex allievo del Csc porta alla Mostra "La bellezza imperfetta" "Adottato da Cipri e da Sorrentino"

di Lucio Luca



▲ Il set Davide Vigore con Daniele Cipri. Sopra, Victoria Pisotska in una scena del film



▲ Il protagonista Melino Imparato

re il coraggio di guardare negli occhi il suo boss e sfidarlo in una partita impari. Ma che in ogni caso andava combattuta: «Victoria, quando ti guarda sintetizza perché un uomo sta al mondo - spiega Vigore - Dedica attenzioni a Giolamo, in qualche modo risveglia una parte che quell'uomo pensava morta». È l'unione di due solitudini, un segnale di speranza.

Un film a suo modo poetico quello di Vigore, con suggestioni che riportano al primo Sorrentino, quello de "Le conseguenze dell'amore" per



▲ Il regista Davide Vigore

esempio. E certo non è un caso che nell'ultimo anno il giovane regista di Emma abbia lavorato come assistente del premio Oscar: «È stata un'esperienza incredibile che spero di poter ripetere - racconta Vigore - Dopo il Centro sperimentale frequentato a Palermo volevo respirare l'aria del grande cinema e Paolo è sempre stato per me un punto di riferimento. Sapevo che non era facile entrare nella sua squadra, anche perché lui lavora da sempre con le stesse persone. Ma mi sono presentato e in ascensore gli ho spiegato quello che volevo. Lui mi ha guardato e mi ha fatto una sola domanda: qual è il film che avresti voluto girare? Non ho avuto dubbi: "L'uomo che amava le donne" di Truffaut. Si è messo a ridere, ha detto che era così anche per lui. Insomma ce l'ho fatta a convincerlo. Le nostre strade si sono separate perché lui ha iniziato a lavorare al suo nuovo film, io ho girato "La bellezza imperfetta", ma spero un giorno di poter ripetere questa esperienza».

È un altro maestro per Vigore è sicuramente Daniele Cipri, vincitore di tre Nastri d'argento e del David di Donatello, che ha adottato il giovane regista siciliano sin dal suo fortunato esordio: «Daniele vide "Fuorigioco", il corto girato insieme a Domenico Rizzo che raccontava l'ascesa e la caduta di Maurizio Schillaci, il cugino di Totò, dalla serie A con la Lazio alla vita da barbone in stazione per colpa della droga e di troppe scelte sbagliate. Gli piacque, accettò di presentarlo al Centro sperimentale e da allora è nata una bellissima amicizia. Io dico sempre che Daniele riesce a tradurre con la luce gli aggettivi delle mie sceneggiature, spero che mi aiuti anche in futuro, quando finalmente sarò pronto a girare un lungometraggio».

Perché proprio questo è il prossimo obiettivo di Vigore: «Dopo "La bellezza imperfetta" ho capito che sono pronto. Oddio, non si è mai pronti specialmente per un'opera prima. Diciamo che mi sento sicuro. Ho 30 anni, è venuto il momento».

Il tema sarà sicuramente quello più caro al regista siciliano: «Torneo a raccontare cosa c'è dopo il successo, che poi è il filo che unisce tutti i miei film. Mi piacciono le storie di antieroi, quelli che cercano di stare in piedi nonostante tutto e contro tutti. È il personaggio che mi affascina, poi intorno cerco di costruirgli una storia. Farò così anche per il mio primo film. O almeno ci provo».



Corriere del Mezzogiorno Lunedì 22 Luglio 2019

Le isole/3

Al porto Un piccolo museo per valorizzare l'arte del ricamo

Il sodalizio tra Elisabetta Montaldo, costumista da due David di Donatello, e Lena Costagliola di Polidoro, ultima testimone dell'arte del ricamo in oro, ha dato come frutto l'associazione L'oro del mare. Obiettivo il recupero del celebre abito procidano detto della Graziella ma anche la valorizzazione delle testimonianze materiali della storia

dell'isola. Queste artiste intraprendenti, grazie all'Arciconfraternita Pio Monte dei Marina, hanno appena aperto in un ex magazzino del porto un piccolo museo dedicato alla storia dell'isola. Gli spazi sono disegnati da Cesare Buoninconti e il racconto è affidato anche alle foto selezionate da Donatella Pandolfi. A Mariana Grande è il nuovo benvenuto sull'isola di Arturo.



LUTTO



Ilaria Occhini in un'immagine recente e, a destra, giovane agli inizi della carriera. L'attrice è morta a Roma all'età di 85 anni

Addio a Ilaria Occhini bellezza elegante e colta di cinema, teatro e tv

ROMA. È morta Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv; aveva 85 anni e aveva recitato con i più grandi registi da Visconti, a Ronconi, a Patroni Griffi. Creatura esile e romantica di straordinaria in-

tensità, figlia dello scrittore Berna Occhini, moglie di Raffaele La Capria, ha vinto il David di Donatello con "Mine Vaganti" di Ozpetek nel 2008. Tra i tanti premi ricevuti in carriera, anche il Nastro

d'argento per "Benvenuti in casa Gori" del 1992.

«La mia bellezza è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun vanto», scriveva nel libro autobio-

grafico "Una vita senza trucco", con cui aveva festeggiato i 60 anni di carriera, e in cui tratteggiava il profilo della sua famiglia fuori dal comune, dei compagni di viaggio, di amici e amori che hanno attraversato la sua vita densa e appagante. La vita di una donna dal fascino senza tempo e di un'attrice tra le più intense.

«Non mi abituerò mai a pronunciare la prima battuta. Cerco di modulare, trionfare, impostare. Ma ogni volta è morire» svelava nel libro, dove raccontava che il cinema l'aveva scoperta tardi, perché

dopo l'esordio televisivo negli sceneggiati "Jane Eyre", "L'Alfiere", "Graziella", si era dedicata anima e corpo al teatro, lavorando, tra gli altri, con Luchino Visconti, Luca Ronconi e Giuseppe Patroni Griffi. Un amore totale quello per il palcoscenico, che aveva tradito negli ultimi anni con il cinema d'autore, dove le sue interpretazioni sono state premiate anche con il Premio d'oro al Festival di Locarno per "Mar Nero" di Federico Biondi. La sua è una vita fatta di sentimenti da custodire. Fin dall'amore di bambina per il nonno Giovanni Papini, un amore forte e privato, che non potrà non intrecciarsi con la storia d'Italia, con le sue pagine più buie e con i volti più offensivi del costume nostrano. E poi gli esordi della carriera, che sarà sempre segnata dalla sua bellezza folgorante. Ma per una bambina cresciuta nell'ambiente letterario fiorentino e con un padre raffinato collezionista che le ha insegnato ad amare l'arte, la bellezza va trattata con riguardo e disinvoltura. Nel suo lavoro è passata con disinvoltura dagli sceneggiati tv, che le hanno dato la notorietà, all'impegno teatrale più coraggioso. Negli ultimi anni, anche un ruolo che l'ha resa molto popolare: la mamma di Veronica Pivetti nella fortunata serie "Provaci ancora prof". —



QUESTO NO

L'ATTRICE È morta a Firenze a 85 anni. In carriera ha recitato con i più grandi registi come Visconti e Patroni Griffi. Dal 1966 era sposata con lo scrittore Raffaele La Capria

Con la Occhini se ne va un pezzo di storia del cinema italiano

È

» FILIPPO GRITTI

morta a Firenze Ilaria Occhini, una delle ultime dive dell'Italia del Dopoguerra. Per lei cinema, teatro e televisione hanno perennemente intrecciato la carriera, e ha lavorato con i più grandi registi, da Visconti, a Ronconi, fino a Patroni Griffi.

Il suo debutto nel cinema è a soli 19 anni, con *Terza liceo* e lo pseudonimo di Isabella Redi, diretta da Luciano Emmer; in seguito si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma; accademia frequentata grazie al nonno, lo scrittore Giovanni Papini, e un contributo di 250 lire al mese.

All'Accademia i suoi compagni di corso sono: Luca Ronconi, Gian Maria Volontè e Mario Missiroli.

IL GRANDE SUCCESSO popolare arriva con *Jane Eyre* (1957), sceneggiato televisivo della Rai diretto dal regista Anton Giulio Majano che la afferma come icona di bellezza; li viene notata da Luchino Visconti che la lancia in teatro nel 1957 con *L'impresario delle Smirne* di Carlo Goldoni e a seguire in *Uno sguardo dal ponte* a fianco di Paolo Stoppa e Rina Morelli.

Grande maestro di Ilaria Occhini è Orazio Costa suo insegnante all'Accademia che con lo sceneggiato televisivo *Graziella* (1961) la conferma al grande pubblico. Da questo momento la sua carriera è in salire e la vede a fianco di attori come Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alain Delon, Jean Gabin e molti al-



tri. Tra i film *Il tiranno di Siracusa* di Curtis Bernhardt (1962), *I promessi sposi* di Mario Maffei (1964), *I complessi* di Dino Risi (1965), *Gli uomini dal passo pesante* di Albert Band e Mario Sequi (1965), *L'uomo che ride* di Sergio Corbucci (1966).

Proprio nel 1966 sposa lo scrittore Raffaele La Capria, che così la descrive: "L'intelligenza del cuore è rara, ma lei ce l'ha". Il loro rapporto era iniziato nel 1961, l'anno in cui La Capria vince il Premio Strega con il romanzo *Ferito a morte* (Bompiani). "Ci innamorammo perdutamente e perdutamente siamo stati insieme", ha raccontato la stessa Ilaria Occhini.

Le caratteristiche attoriali l'hanno portata a recitare quasi sempre in ruoli da non protagonista, ma con i quali dava comunque la sua impronta e la sua caratterizzazione. E negli anni successivi

al matrimonio si afferma di nuovo con gli sceneggiati Puccini del 1973 e *L'Andrea* del 1982, ma è Alessandro Benvenuti a rilanciarla nella commedia con *Benvenuti in casa Gori* del 1992, grazie al quale vince il Nastro d'Argento alla migliore attrice non protagonista.

NEL 2005 ha il ruolo della madre nelle quattro stagioni della popolare fiction di Rai *Provaci ancora prof!* con la regia di Rossella Izzo e nel 2008 è protagonista di *Mar Nero*, film di Federico Bondi che le vale vari riconoscimenti, come la candidatura ai David di Donatello e la vittoria del Pardo d'Oro alla miglior attrice al Festival internazionale del film di Locarno. Nel 2010 è suo il David come migliore attrice non protagonista con *Mine vaganti* di Ferzan Özpetek.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio del 2008
Come "miglior attrice", assegnato al Festival di Locarno
Ansa

Benvenuti e Özpetek
L'hanno diretta in film importanti per la sua carriera: "Benvenuti a casa Gori" e "Mine vaganti"



ILARIA OCCHINI

28 marzo 1934 - 21 luglio 2019

Cinzia Romani

Un'altra ragazza del secolo scorso, brava, bella e discreta come soltanto le grandi attrici del cinema italiano che fu e non tornerà, è morta, l'altro giorno, a Firenze, lasciando il marito, lo scrittore Raffaele La Capria, in una desolazione senza parole. Mezzo secolo l'aveva unita in matrimonio, lei fiorentina classe 1934, un po' altera dai natali spiritualmente nobili - suo padre, Barna, era scrittore e il nonno materno, Giovanni Papini, scrittore e filosofo tra i più acuti del Novecento, le finanzia gli studi artistici - e lui napoletano, a modo suo anch'egli schivo, in specie quando lo chiamano «Dudù». Due assi, nei rispettivi campi, arati con alta professionalità e talento vero, senza mai un grido, un pettegolezzo, una parola fuori posto. Giusto quando Ilaria, che debuttò nel cinema a diciannove anni con *Terza liceo* di Luciano Emmer (nome d'arte: Isabella Redi), rivelando intesi occhi verdi e una bellezza senza tempo, ascoltò le sirene della politica, negli anni Ottanta, si ebbe un attimo di smarrimento. Era

La ragazza di buone letture che portò l'eleganza al cinema

L'attrice morta a 85 anni. Nipote di Papini, debuttò giovanissima con Emmer, poi la popolarità con la tv

Addio a Ilaria Occhini. L'attrice è morta sabato a Roma, ma la notizia è stata data ieri. Aveva 85 anni: era nata a Firenze il 28 marzo 1934. Colta e raffinata, nella sua lunga carriera ha recitato



con i più grandi registi tra cui Visconti, Patroni Griffi, Ronconi, Volontè. Vinse il David di Donatello per «Mine vaganti» di Ozpetek, il Pardo a Locarno per «Mar nero» e il premio Duse.

tek (in *Mine vaganti*, David di Donatello 2010 per la migliore attrice non protagonista) e Sergio Corbucci, fino a Paolo Genovese, nel 2012, a volte aveva la meglio. Non a caso, in tv, interpretò *La bisbetica domata* (1954) col piglio della donna di temperamento, ancorché riservata, per conquistare le platee del tinello con gli sceneggiati d'autore, nei Sessanta: *Delitto e castigo*, *I promessi sposi* e *Puccini* (faceva Elvira, la moglie del compositore), entrambi di Sandro Bolchi fino

alla popolare serie di Rai 1 *Provaci ancora prof!*

Il pubblico l'ha gradita sempre questa donna colta e di grande presenza, che nel 1957 debuttò in teatro diretta da Luchino Visconti, in *L'impresario dello Smirne*, dopo essersi diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" a Roma. Grazie al contributo di nonno Papini, che la finanziava con 250 lire al mese, Ilaria - «La mia Ilaria»

s'intitola un racconto breve di Papini - in quella sede conobbe il regista Luca Ronconi, l'attore impegnato Gian Maria Volontè e Mario Missiroli. Era quello il suo mondo, a quell'ambiente brillante e raffinato apparteneva la rampolla della Firenze-bene, che negli ultimi tempi era diventata imprenditrice, riportando agli antichi splendori la fattoria di famiglia "La Striscia", sulle colline intorno ad Arezzo e occu-

pandosi dell'azienda agricola con la figlia Alexandra, già sposata con il figlio del cantautore Antonello Venditti e della regista Simona Izzo.

«Io sono sempre stata cattolica. Non praticante, ma certi sentimenti appartengono a una certa educazione familiare. A me pare che la battaglia di Giuliano Ferrara sia la prosecuzione delle battaglie per i diritti civili che facevo quando stavo con Pannella. Allora difendevamo i diritti della persona. Oggi sono i diritti di

una persona che deve ancora nascere», diceva la Occhini, parlando della sua scelta di farsi candidare, nel Lazio, in una lista «Pro-Life» fondata dall'allora direttore de *Il Foglio*.

Tra i molti premi vinti, anche il Pardo d'oro del 2008 per *Mar Nero* di Federico Bondi. Nella sua autobiografia del 2016 *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucco* (Rizzoli) esibiva il suo lato adolescente, mettendo in secondo piano la propria avvenenza. «La mia bellezza è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun vanto», scrive l'attrice, che ebbe occasione di trascorrere infanzia e adolescenza con i grandi letterati novecenteschi: Prezzolini, Soffici, Luzi, Cicognani erano di casa in via Guerrazzi, a Firenze, dove abitava nonno Papini. «Ricordo le grandi litigate di loro, nel giardino di mio nonno, la domenica. Era divertente», rammenta nella sua autobiografia. Quanto a nonno Giovanni, egli fu «un compagno di giochi. Per me si era inventato anche un personaggio, il nonno Leone, buonissimo nonostante i ruggini. Per me, coglieva sempre le viole».

DAL SET ALLA POLITICA

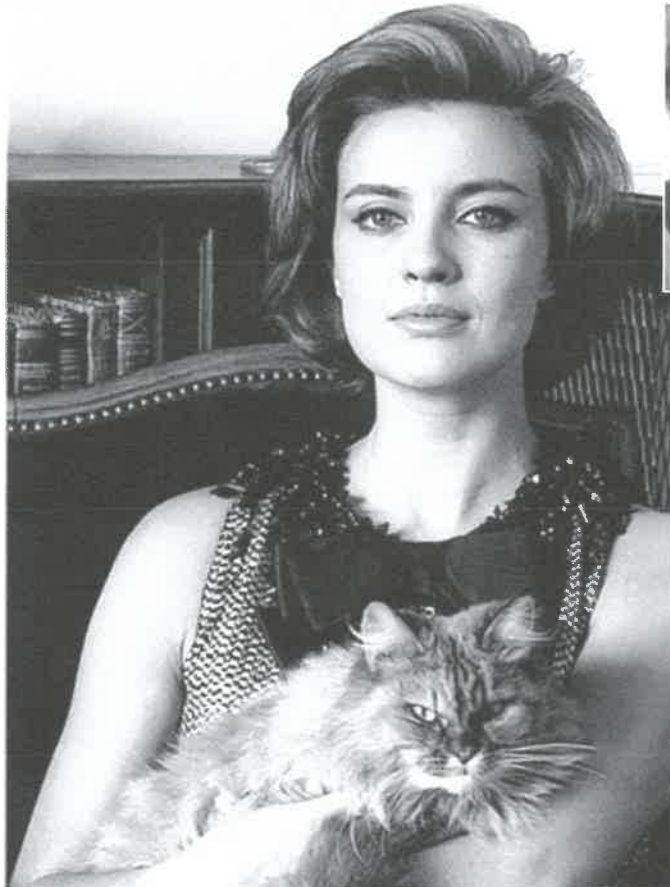
Prima fu vicina ai Radicali, poi nel 2008 aderì alla lista «Pro Life» di Giuliano Ferrara

proprio lei, la romantica *Jane Eyre* (1956) dello sceneggiato tv di Anton Giulio Majano, a seguire i dettami del radicale Marco Pannella, lusingata da due candidature, una alle politiche del 1987 e una alle europee del 2004, con Emma Bonino, che ancor oggi smanìa, bramando più Europa? Che cosa aveva a che spartire l'elegante signora delle scene, ben frequentata e ben frequentante, con quei sovvertitori (apparenti) del panorama istituzionale?

L'indole «toscanaccia» della Occhini, che, sul grande schermo, è stata diretta da Dino Risì e Mario Monicelli, da Ferzan Ozpetek

BELLEZZA SENZA TEMPO

Qui a destra, una giovane e bellissima Ilaria Occhini, morta a Firenze a 85 anni. L'attrice dal 1966 era sposata con lo scrittore napoletano Raffaele La Capria (nella foto a destra). Nella fotina in alto, alla presentazione del film «Mine vaganti» di Ferzan Ozpetek per il quale vinse il David di Donatello come migliore attrice non protagonista nel 2010



LA RELAZIONE CON LA CAPRIA

Ilaria e «Dudù», un amore lungo quasi 60 anni

Inizìo quando lui vinse lo «Strega», nel '61

L'intelligenza del cuore è rara, ma lei ce l'ha». Così lo scrittore Raffaele La Capria (che oggi ha 96 anni) ha descritto la moglie, l'attrice Ilaria Occhini, che per quasi 60 anni è stata sua appassionata compagna di vita. La Capria aveva conosciuto Ilaria a Napoli e ne era rimasto folgorato. Sensazione corrisposta dalla giovane donna: «Il dado era tratto, il mio cuore me lo disse», ha raccontato lei nella sua autobiografia *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucco* (Rizzoli, 2016). La relazione tra Ilaria Occhini e «Dudù» La Capria nacque baciata dal caldo sole di Positano e continuò cementata dalle indimenticabili estati trascorse nella loro villa di Capri. Quell'amore «cambiò le nostre vite» fino alla nascita della figlia Alexandra nel 1966. Un amore durato fino all'ultimo, ha confessato Ilaria rivelando che Raffaele la definiva ancora «bellina» nella vecchiaia inoltrata. Il loro rapporto iniziò nel 1961, l'anno in cui Raffaele La Capria vinse il Premio Strega con il romanzo - considerato un capolavoro dalla critica - *Ferito a morte* (Bompiani). «Ci innamorammo perdutoamente e perdutoamente siamo stati insieme», ha raccontato Ilaria Occhini in un'intervista del 2015.



Passioni e cultura

I film e l'amore



"Jane Eyre": nello sceneggiato tv del '57 la Occhini, 23 anni, è la protagonista diretta da Anton Giulio Majano



1961: con Tognazzi, protagonista ed esordiente alla regia, nel film "Il mantenuto"



Con lo scrittore Raffaele La Capria, l'amore di una vita: sposati dal '66



In "Mine vaganti", il film di Özpetek del 2010 che le valse il David di Donatello



Ilaria, sguardo azzurro e niente trucco La bellezza di una diva quotidiana

La Occhini è morta ieri a 85 anni: dall'esordio tv al ritorno con Ozpetek

Giovanni Bogani

ADDIO a Ilaria Occhini, attrice elegante, donna colta, sommessa, ironica, splendidi occhi azzurri che - sullo schermo - sembrano sempre guardarti. Sembrava sempre attenta agli altri: l'ascolto, l'attenzione, l'umanità sembravano abitare nel suo sguardo. «Ilaria possiede una dote rara, l'intelligenza del cuore», sintetizzava l'uomo che la ha amata e che lei ha amato per cinquant'anni, lo scrittore Raffaele La Capria.

ERA BELLA. Ma senza mai farci troppo caso. «La bellezza me la porto dietro come una cosa, come un foulard, come una borsetta, non ne parlo con nessun vanto», scriveva nella sua autobiografia *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucco*, edita da Rizzoli.

Forse proprio questo non farci caso era il segreto che le ha permesso di rimanere vera, e quindi bella, luminosa, anche nell'autunno della vita. Quando ha regalato a noi spettatori, forse, le interpretazioni più memorabili. Come in *Mine vaganti* di Ferzan Özpetek, in cui interpreta la nonna diabetica di Riccardo Scamarcio, imprigionata nel rimpianto di un amore perduto: che lucidamente decide di morire, indossando l'abito più bello e mangiando, uno dopo l'altro, i dolci più buoni - e per lei, più letali. Un'interpretazione che le valse il David di Donatello come migliore

È morta ieri Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv, nata a Firenze 85 anni fa. La camera ardente per Ilaria sarà allestita domani dalle 10 alle 16.30 al Teatro Argentina di Roma. La cerimonia funebre avrà luogo sempre domani alle 18 presso la Basilica di Santa Maria in Montesano - Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo. Ad annunciarlo sono il marito Raffaele La Capria con la figlia Alexandra e la famiglia.

attrice non protagonista nel 2010. Due anni prima, in *Mar Nero* di Federico Bondi, era una donna fiorentina che nell'incontro con una badante rumena viveva antipatie, diffidenza, ostilità che piano piano si trasformavano in complicità, rispetto, tenerezza. Non era facile far leggere tutto questo nelle pieghe degli occhi, o in un tono della voce. Lei ci era riuscita, vincendo il Pardo d'oro a Locarno come miglior attrice.

ERA NATA a Firenze nel marzo 1934, in una famiglia di intellettuali, artisti, politici. Il padre Barna era pittore; il nonno era lo scrittore e avanguardista Giovanni Papini: innamorato di quella nipotina, che con gli occhi spalancati vedeva strani signori in casa del nonno.

Erano alcuni dei grandi letterati del Novecento, da Prezzolini a Mario Luzi, ad Ardengo Soffici. «Ricordo le grandi litigate fra loro, nei giardini di mio nonno, la domenica...». Ma fra una fiammata e l'altra di un veemente impegno letterario e politico, nonno Giovanni non dimenticava mai di andare a cogliere delle viole per la nipotina. Ilaria studia al Poggio Imperiale, un collegio chic di Firenze, compie le prime esperienze a teatro, studia con Orazio Costa, diventa amica di un giovane e ambizioso Paolo Poli, e approda presto a Roma: si diploma all'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, esordisce nel cinema, a ventitré anni debutta in teatro diretta da Luchino Visconti, nell'*Impresario della Smirne* - è il 1957 - e si afferma

in televisione, nei primi sceneggiati della Rai, *L'alfiere* e *Jane Eyre*, diretta da Anton Giulio Majano.

POI SARÀ tanto teatro, sui palcoscenici di tutta Italia, con Luca Ronconi, con Giuseppe Patroni Griffi, con tanti maestri. Al cinema esordisce con Luciano Emmer, nel film *Terza liceo*, con lo pseudonimo di Isabella Redi; e poi De Sica, Risi, Tognazzi, Zeffirelli, Benvenuti. È il 1992, quando Alessandro Benvenuti la cerca per *Benvenuti in casa Gori*, che le vale il Nastro d'argento alla miglior attrice non protagonista. Nel 2005, decide di accettare la corte della tv. È la madre di Veronica Pivetti in 29 episodi di *Provaci ancora, prof!*

ERA MALATA da tempo; non aveva potuto presenziare neppure alla festa per i suoi 65 anni di carriera, quando ad Arezzo hanno proiettato il documentario *L'intelligenza del cuore*, dedicato a lei. Restano le sue interpretazioni, la sua dolcezza asciutta; e quel monologo, nelle *Mine vaganti* di Özpetek: «Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le facciate delle chiese, si ricorderanno il mio nome. Voglio camminare un'ultima volta per queste strade che mi hanno accolto tanti anni fa, quando tutti mi chiamavano "la toscana". Voglio vedere le pietre gialle, tutta quella luce che ti toglie il respiro. Se le strade conserveranno il rumore dei miei passi. Le strade del cinema conservano, di sicuro, il colore dei suoi sguardi.»

"Mine vaganti"

Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le chiese, si ricorderanno il mio nome

Mi chiamano "la toscana"

Voglio vedere le pietre gialle, la luce che ti toglie il respiro: conservare il rumore dei miei passi



La scomparsa Addio Occhini eleganza e cuore dell'ultima diva



Ilaria Occhini, attrice cara a Patroni Griffi, Visconti, Costa e Ronconi, è morta a 85 anni. Le sopravvive il marito, lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, tra quattro anni centenario. Si conobbero 58 anni fa. Insoddisfatta a lungo del rapporto col grande schermo fu ricompensata dal Pardo d'oro e dal David per «Mine vaganti».
Caprara e Giannini a pag. 13

Fascino e autocritica le sue armi migliori

Valerio Caprara

Sulla bellezza, l'eleganza, il fascino non è seguito mai dibattito. Ma rimpiangere l'intelligenza, l'indipendenza e la sincerità che hanno contraddistinto la vita artistica come quella privata della Occhini è l'unico modo per renderle davvero omaggio: maestra di anche feroce autocritica, l'attrice a lungo insoddisfatta del rapporto

INSODDISFATTA A LUNGO DEL RAPPORTO COL GRANDE SCHERMO FU RICOMPENSATA DAL PARDO D'ORO E DAL DAVID PER «MINE VAGANTI»

col cinema si è dichiarata ampiamente ricompensata nella terza età grazie al Pardo d'oro alla migliore attrice vinto a Locarno nel 2008 per «Mar nero» di Federico Bondi e al David di Donatello alla migliore attrice non protagonista ottenuto nel 2010 per «Mine vaganti» di Ozpetek. Nonostante il disincanto causato da ruoli un po' troppo secondari rispetto a quelli di spicco interpretati in teatro e tv, proprio col cinema iniziò la sua carriera: nel 1953, infatti, quando il cinema italiano una volta stabilizzata la spinta del rinascimento neorealista stava ridando forza e credibilità ai suoi storici generi, Franco Rosi, il giovane aiuto del regista Luciano Emmer si recò nell'immobilità delle riprese di «Terza mano» a Firenze per fare un provino sul terrazzo di casa all'allora diciannovenne stu-



IL SORRISO Ilaria Occhini con Ferzan Ozpetek al lancio di «Mine vaganti» per cui vinse il David di Donatello

dentessa. Subito ingaggiata con lo pseudonimo di Isabella Redi, Ilaria appare, così, fanno seguito sugli schermi perfettamente adeguata al clima di tenue, sommessima, sentimentale spensieratezza che il film trasmette cogliendo appieno la positiva volontà di affermazione della gioventù piccoloborghese alle prese con le difficoltà e i dubbi del lungo dopoguerra.

Sarebbe inopportuno ripercorrere la sua filmografia alla luce di una delle sue tipiche frasi apodittiche: «Su me stessa applico un giudizio spietato. E so che a volte sono stata brava, altre media e altre ancora molto cagna». Non solo perché tutte le sue magnifiche presenze in film impegnati o meno - «Il medico e lo stregone», «Un uomo a metà», «I complessi», «Domani» - restituiscono il sapore di una pro-

duzione in salute e ancora ancorata all'immaginario collettivo nazionale, ma soprattutto perché quando al valore del titolo mancava il necessario - il budget, il copione, il livello del cast - le è sempre venuto in soccorso quantomeno il jolly della fotonella. Come, del resto, tramanda l'episodio dello scatto del fotografo Henry Clarke pubblicato da «Vogue» che spinse il maestro Bresson a sceglierla come protagonista di «La princesse de Clèves» poi bloccato da una questione di diritti e realizzato anni dopo da Delannoy. Nel ritorno di fiamma a cavallo del 2000 dei rapporti con il cinema fanno una gran bella figura l'ironia e la malizia con cui cesella i personaggi maturi ma reattivi di «Benvenuti in casa Gori», «Una famiglia perfetta» o il sarcastico «Tutti al mare», ma il top resta la scena del suicidio della nonna a base di pasticceria cesellato in «Mine vaganti» con la consueta aristocratica naturalezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice aveva 85 anni; la carriera tra teatro, cinema e tv, le nozze con Raffaele La Capria conosciuto 58 anni fa a Positano. Colta e aristocratica ha lavorato con Costa. Patroni Griffi, Visconti, Ronconi, Volonté, Mastroianni sino ad Ozpetek



L'ULTIMA DIVA
A sinistra e a destra, Ilaria Occhini con il marito Raffaele La Capria.
In alto, un'immagine più recente.
Sotto, l'attrice con Vittorio Gassman in «Marziani a Roma»

Occhini, l'eleganza del cuore

Luciano Gianni

Ci sono donne che portano impresse nei lineamenti radici e destino. Ilaria Occhini aveva un volto di bellezza delicata, elegante e serena, di nobile leggerezza; un volto che ha sfiorato il peggio della vita e assorbito il meglio; che incarnava un ideale di vita aristocratico, raffinato e colto, arricchito da sensibilità e talento. L'attrice, cara a Patroni Griffi, Visconti, Costa e Ronconi, è morta sabato a 85 anni. Ritirata dalle scene, gestiva un agriturismo ad Arezzo, producendo olio e vino in un casale di famiglia del XVIII secolo. Le sopravvive il marito, lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, tra quattro anni centenario. Si conobbero 58 anni fa.

Aristocratica lo era davvero Ilaria, nata a Firenze il 28 marzo del 1934, figlia di Barna, collezionista, critico d'arte e di simpatie fasciste. Suo nonno paterno era il senatore del Regno d'Italia Pier Ludovico Occhini; quello materno Giovanni Papini, scrittore e poeta, che Borges riteneva ingiustamente dimenticato. Le accuse che gli rivolsero furono dettate dalla sua presunta vicinanza alle camicie nere; e hanno lasciato nella Occhini un'amarezza mai superata: «Lo accusarono di aver accettato la nomina ad Accademico d'Italia, ma egli pensava alla sua vita di letterato», ricordava ferita.

Col nonno, che le aveva anche

dedicato un breve racconto, ebbe un rapporto privilegiato. Lo racconta lei stessa in *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucchi*, il memoir che scrisse nel 2016 per Rizzoli. Sulle sue ginocchia giocava mentre egli si intratteneva con «Prezzolini, Cicognani, Pancrazi, Bargellini, Lisi, Luzi, Spadolini, Primo Conti, Amendola...».

E fu il nonno, che al principio non era d'accordo, a sostenerla con un appannaggio di 25 mila lire al mese quando Ilaria decise di trasferirsi a Roma per entrare all'Accademia d'arte drammatica, spinta dall'amore di allora, Vittorio Zurlini. Al cinema aveva già debuttato, diciannovenne, con Luciano Emmer, e lo pseudonimo di Isabella Redi, in «Terza liceo». La passione per la bellezza nacque presto. Papà Barna la portava in chiese e musei. Le fece amare gli autori russi. Da Čechov alla scena il passo fu breve. In Accademia ebbe come compagni di corso Volonté, Ronconi e Missiroli. Il maestro si chiamava Orazio Costa, che le insegnò «cosa sono il teatro e il me-

LA LOVE STORY CON LO SCRITTORE: «NON ERA UN FUSTO NON NE AVEVA LE ARIE MA AVEVA UNA SUA AUTONOMIA»

stiere dell'attore». Alla sua corte recitò, tra l'altro, nel «Gabbiano», in «Tre sorelle» e «Zio Vanja». Interpretazioni memorabili.

Il 1957 fu l'anno della svolta: a teatro «L'impresario delle Smirne» di Goldoni con Visconti; ma a decretare la sua fama fu, come sempre, la tv: Anton Giulio Majano le affidò il ruolo di Jane Eyre nello sceneggiato Rai. Al suo fianco, Vallone e la Alfonsi, Ilaria: «Capli che "fan" deriva da fanatico, e allora, mentre in televisione veniva trasmesso lo sceneggiato, poteva capitare addirittura che qualcuno, riconoscendomi per la strada, mi si inginocchiava davanti. Mi vergognavo, ma scoprivo anche, stranamente, che tutto questo non scuoteva la mia tranquillità interiore, lo accettavo quasi come se mi fosse dovuto».

Il 1961 fu la stagione del sentimento: l'incontro a Positano con La Capria, lei diva ventottenne, lui scrittore borghese «ferito a morte», vincitore, proprio in quell'anno, del Premio Strega: un sodalizio d'amore e diversità, mai interrotto. Lui rimase folgorato dalla sua bellezza. E lei? «Non era un fusto e non ne aveva le arie, ma mi piaceva, aveva sempre una sua autonomia e un'intelligenza del cuore». Dalla loro unione, nel 1966, nacque Alexandra, sceneggiatrice e attrice. Le vacanze al mare mano nella mano, le cene con Mastroianni, e gli incontri: Bresson, Guttuso, Trombadori, Moravia, La Mairani, Vitti, Modugno, Trieri, La-



via... Percorse, bellissima, e un po' insicura ma interiormente serena, l'Italia di quel tempo, Ilaria. E il gran teatro, poi il cinema e la tv: Gassman la dirige in «Edipo re», Patroni Griffi nella trilogia pirandelliana del teatro nel teatro; con Missiroli recita Strindberg, con Ronconi, Gadda e Goldoni, con Squarizza, Shakespeare, con Castri, Ibsen; e «Ciao, Rudy» tra Mastroianni, Garinei e Giovannini.

Sul set, privilegiando i ruoli di attrice non protagonista, passa da Gallone e Tognazzi a Risi («I complessi»). «Benvenuti in casa Gori» le frutta il primo Nastro d'argento. Nel 2010 le consegna quello alla carriera. Grazie a «Mine vaganti» di Ozpetek, si aggiudica il David di Donatello e il

premio Alida Valli. E Locarno le assegna il Pardo d'oro per «Mar nero» di Bondi. In tv non c'è solo «Jane Eyre», ma «L'alfiere» (56), «Graziella» (61), «L'andrea» (82), «Piazza di Spagna», «Don Matteo», «Provaci ancora prof», etantealfrefiction.

Con quei maestri, quei colleghi, quegli incontri, quella agia-

«NON VALE LA PENA DIPINGERSI MIGLIORI DI QUELLO CHE SI È IO SONO STATA, SI DICE, BELLISSIMA. NON CREDO DI ESSERLO PIÙ»

tezza Ilaria ha plasmato e affinato un talento duttile e sensibile, una classe innata, una intensa presenza scenica e uno sguardo magnetico, esaltato dall'ovale eccelso del viso. E l'indole e i natali le hanno donato anche un tratto prezioso e femminile di aristocratico distacco e disinvoltatura noncurante: «Non vale la pena dipingersi migliori di quello che si è. Io sono stata, si dice, bellissima. Non credo di esserlo più. Ma non è ridicolo tutto questo affannarsi?».

La camera ardente sarà allestita domani, dal dalle 10 alle 16.30 al teatro Argentina di Roma, alle 19 la cerimonia funebre nella basilica di Santa Maria in Montesano, la chiesa degli artisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUTTO



Ilaria Occhini in un'immagine recente e, a destra, giovane agli inizi della carriera. L'attrice è morta a Roma all'età di 85 anni

Addio a Ilaria Occhini bellezza elegante e colta di cinema, teatro e tv

ROMA. È morta Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv; aveva 85 anni e aveva recitato con i più grandi registi da Visconti, a Ronconi, a Patroni Griffi. Creatura esile e romantica di straordinaria in-

tensità, figlia dello scrittore Berna Occhini, moglie di Raffaele La Capria, ha vinto il David di Donatello con "Mine Vaganti" di Ozpetek nel 2008. Tra i tanti premi ricevuti in carriera, anche il Nastro

d'argento per "Benvenuti in casa Gori" del 1992.

«La mia bellezza è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun vanto», scriveva nel libro autobio-

grafico "Una vita senza trucco", con cui aveva festeggiato i 60 anni di carriera, e in cui tratteggiava il profilo della sua famiglia fuori dal comune, dei compagni di viaggio, di amici e amori che hanno attraversato la sua vita densa e appagante. La vita di una donna dal fascino senza tempo e di un'attrice tra le più intense.

«Non mi abituerò mai a pronunciare la prima battuta. Cerco di modulare, ritmare, impostare. Ma ogni volta è morire» svelava nel libro, dove raccontava che il cinema l'aveva scoperta tardi, perché

dopo l'esordio televisivo negli sceneggiati "Jane Eyre", "L'Alfiere", "Graziella" dedicata anima e corpo al teatro, lavorando, tra gli altri, con Luchino Visconti, Luca Ronconi e Giuseppe Patroni Griffi. Un amore totale quello per il palcoscenico, che aveva tradito negli ultimi anni con il cinema d'autore, dove le sue interpretazioni sono state premiate anche con il Pardo d'oro al Festival di Locarno per "Mar Nero" di Federico Biondi. La sua è una vita fatta di sentimenti da custodire. Fin dall'amore di bambina per il nonno Giovanni Papini, un amore forte e privato, che non potrà non intrecciarsi con la storia d'Italia, con le sue pagine più buie e con i volti più offensivi del costume nostrano. E poi gli esordi della carriera, che sarà sempre segnata dalla sua bellezza folgorante. Ma per una bambina cresciuta nell'ambiente letterario fiorentino e con un padre raffinato collezionista che le ha insegnato ad amare l'arte, la bellezza va trattata con riguardo e disinvoltura. Nel suo lavoro è passata con disinvoltura dagli sceneggiati tv, che le hanno dato la notorietà, all'impegno teatrale più coraggioso. Negli ultimi anni, anche un ruolo che l'ha resa molto popolare: la mamma di Veronica Pivetti nella fortunata serie "Provaci ancora prof!". —



È scomparsa nella sua Firenze, a 85 anni, una delle più eclettiche artiste italiane: recitò con Luchino Visconti, Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni. Il marito Raffaele La Capria: «Amavo la sua energia, la generosità nei confronti della

IL RITRATTO

Ochi cangianti dall'azzurro al verde, lineamenti delicati, figura elegante: Ilaria Occhini, una delle attrici più eclettiche dello spettacolo italiano, se n'è andata a 85 anni nella sua Firenze lasciando il ricordo di una lunga carriera divisa tra cinema, teatro, tv, della sua cultura, della sua ironia. E di una bellezza folgorante da cui, con un certo spirito, amava prendere le distanze: il suo aspetto fisico fuori dal comune che nel 1961 (durante il Premio Strega da lui vinto con Ferito a morte) aveva incantato lo scrittore Raffaele La Capria poi sposato nel 1966, «è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun vanto», scrive l'attrice nell'autobiografia *La bellezza quotidiana - Una vita senza trucco* (Rizzoli), una miniera di aneddoti, rivelazioni, confessioni sui suoi affetti, i successi, l'amore per la letteratura e per la campagna di Arezzo dove, dopo aver ristrutturato una fattoria cinquecentesca, produceva un ottimo vino.

CAPELLI AL VENTO

E oggi che i passi di Ilaria non risuonano più nella casa romana di piazza Grazioli dove la coppia ha vissuto per oltre 50 anni, è proprio La Capria, Dudù per gli amici, 97 a ottobre, a ricordare commosso la moglie: «La cosa che di lei mi mancherà di più», sussurra lo scrittore, «è proprio la sua bellezza che aveva a che fare con la spiritualità: la nostra è stata infatti l'intesa tra due anime, un incontro d'amore e d'intelletto». Riaffiora il primo ricordo: «Stavamo insieme da poco e lei venne a prendermi a casa, a Napoli, alla guida della sua spider appena comprata. Rivedo ancora l'immagine, che colsi dal balcone, di quella bellissima ragazza dai capelli al vento». Ilaria era nata a Firenze il 28 marzo 1934 in un contesto altoborghese, culturalmente privilegiato: il nonno materno era lo scrittore Giovanni Papini, quello paterno il senatore del Regno d'Italia Pier Ludovico Occhini, il padre Barna faceva lo scrittore. L'attrice girò il suo primo film, *Terza liceo*, nel 1954 con lo pseudonimo di Luisa Redi, poi si diplomò all'Accademia d'Arte Drammatica e recitò in teatro con Luchino



Ilaria Occhini (1934-2019)
Sopra, con il regista Fernan Ozpetek, 60 anni, che l'aveva diretta in "Mine vaganti" nel 2010

«Prima di scritturare Ilaria avevo visto altre attrici», racconta il regista, «ma quando la incontrai scattò tra noi la scintilla, ci siamo ignorizzati a vicenda. Sul set lei seguiva docilissima le mie indicazioni. La sua scomparsa è un enorme dolore, resto legato per tutta la vita ai miei attori».

SENZA PAROLE

Dal matrimonio con La Capria nel 1966 nasce Alexandra, sceneggiatrice e attrice che per onorare la madre ha fondato un premio a lei intitolato e destinato a premiare le attrici. «Il ricordo più bello di lei», racconta, «è la sua intraprendenza, l'energia, la generosità nei confronti della vita». Rimpiange Ilaria anche Simona Izzo, il cui figlio Francesco Venditti ha sposato Alexandra. «Siamo state co-nonne per 22 anni condividendo l'amore per i nostri meravigliosi nipoti Alice e Tommaso», si commuove la regista, «Occhini aveva nella vita lo stesso carisma che portava in scena... L'amore tra lei e Dudù mi ha sempre emozionato. Lui mi raccontava che, durante il loro primo incontro, la bellezza di lei lo lasciò letteralmente senza parole». Ilaria s'interessò anche di politica candidandosi con i Radicali di Marco Pannella, poi con Emma Bonino e nel 2008 aderì alla lista Pro Life di Giuliano Ferrara. Camera ardente domani al Teatro Argentina e alle 18 la cerimonia funebre nella Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo.
Glória Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio Ilaria Occhini attrice dai mille volti



Ilaria Occhini con il marito Raffaele La Capria, 96 anni

Visconti, Giuseppe Patroni Griffi, accanto a Gian Maria Volonté, Carla Gravina, Marcello Mastroianni (*Ciao Rudy*). Ma furono gli sceneggiati tv di Anton Giulio Majano a Sandro Bolchi (*L'alfiere*, *Delitto e Castigo*, *Jane Eyre*, *Puccini*) a regalarle il successo popolare negli anni Ses-

IL DOLORE DEL REGISTA OZPETEK: «QUANDO LA VIDI PER "MINE VAGANTI" SCATTÒ TRA NOI UNA SCINTILLA»

santa, rinnovato un trentennio dopo dalla serie *Provaci ancora Prof*.

LA MATRIARCA

Nel Terzo Millennio è il cinema a dare a Ilaria le maggiori soddisfazioni: viene applaudita per la sua caratterizzazione nella commedia *Benvenuti in casa Gori* di Alessandro Benvenuti, vince il David di Donatello e il Pardo d'oro per il drammatico *Mar Nero*, di nuovo il David per *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, un film in cui aveva il ruolo della matriarca di una grande famiglia (il compianto Emio Fantastichini faceva suo figlio) destinata a suicidarsi ingozzandosi di dolci.



LUTTO



Ilaria Occhini, attrice di teatro, cinema, televisione, scrittrice e donna di cultura: è morta a Firenze a 85 anni

Addio Ilaria Occhini l'eleganza senza tempo di un'attrice dalle tante vite

ROMA. Teatro, cinema, televisione, letteratura: in tutti questi luoghi della cultura Ilaria Occhini (scomparsa sabato a 85 anni a Firenze) è stata di casa, cresciuta fin da bambina in un contesto privilegiato: un nonno adorato come Giovanni Papini, un altro (più severo e distante ma sempre presente) senatore del Regno d'Italia, Pier Ludovico Occhini, il padre Barna scrittore, al centro della vita artistica fiorenti-

na. Questa eredità Ilaria Occhini si è sempre portata sulla scena, a suo agio nei salotti e alle premiazioni dello Strega (50 anni di felice matrimonio con Raffaele La Capria), altrettanto cercata e rispettata dai grandi registi. Ha però sempre pagato un prezzo alto per la sua differenza. Come si è scritto «sapeva fare tutto» e per la stessa ragione appariva fin troppo spesso «prestata all'arte», confinata nel personaggio della

donna dolce, con lo sguardo sognante e una costante distanza dalle cose del quotidiano.

Mai stereotipo si rivelò più errato: dopo gli anni della giovinezza e della massima notorietà, insieme alla figlia si rimboccò le maniche per salvare la secolare vigna di famiglia nell'aretino facendone una florida azienda. Dal punto di vista artistico ha vissuto almeno cinque vite e sempre le ha con-

cluse con successo. Diplomata all'accademia Silvio d'Amico aveva il teatro nel sangue ma riuscì a debuttare nel cinema sotto pseudonimo nemmeno ventenne in «Terza liceo» di Luciano Emmer. Era il 1954 e Anton Giulio Majano non esitò a offrirle la grande popolarità televisiva con lo sceneggiato «L'alfiere» trasmesso dalla Rai nel 1956. La sua versatilità seduceva: con Monicelli cavalcava la commedia («Il medico e lo stregone», 1957), con Luchino Visconti approdava in teatro (un formidabile «Impresario delle Smirne» nello stesso anno), in tv faceva innamorare le famiglie con «Jane Eyre» di Majano.

Visconti fu il suo Pigmalione con il trionfo di «Uno sguardo dal ponte» (1958) e moltissimi successi a seguire, ma seppe camminare da sola affron-

tando il musical «Ciao Roma» con Mastroianni) per poi scegliere artisti come Patroni Griffi, Gassman, Ronconi fino al suo addio alle scene negli «Spettri» di Ibsen con la regia di Massimo Castri (2005). La sua seconda vita è stata certamente legata alla tv, dove di recente comparve in «Provaci ancora prof» (2013) e «Don Matteo».

È proprio il primo amore (il cinema) ad averla trattata peggio: poche occasioni da protagonista tra «Un uomo a metà» di Vittorio De Seta (1966) e «Mar nero» di Federico Bondi (2008) che le valse il Premio a Locarno. In mezzo molti ruoli minori nel cinema di genere degli anni '60 e '70 e poi, negli anni '90, «Benvenuti in casa Gori» (David di Donatello), «Mine vaganti» (2010), «Una famiglia perfetta» (2012), l'ultima interpretazione.

Tutti i premi maggiori le sono arrivati nell'età matura: 2 David, quattro Nastri d'Argento, due riconoscimenti teatrali nel nome della Duse e di Gassman, i premi ai festival. Eppure avrebbe meritato molto prima se solo non avesse scelto di coltivare anche altri mondi, dalla letteratura all'impresa di famiglia alla politica. Oggi ci si può chiedere che attrice sia stata: aveva l'elegante malinconia della Mangano, la faccia pulita della Hepburn, la signorilità di Virna Lisi e ovunque stava a suo agio grazie a una versatilità praticata fin dai tempi di Orazio Costa all'Accademia. Ed è forse proprio questo il suo solo limite: essere così brava da poter essere tutte. Rimane un modello di donna e di attrice in anticipo sui tempi, protagonista di una scuola italiana della recitazione che oggi resta solo un'eredità. —



I film e l'amore



"Jane Eyre": nello sceneggiato tv del '57 la Occhini, 23 anni, è la protagonista diretta da Anton Giulio Majano



1961: con Tognazzi, protagonista ed esordiente alla regia, nel film "Il mantenuto"



Con lo scrittore Raffaele La Capria, l'amore di una vita: sposati dal '66



In "Mine vaganti", il film di Ozpetek del 2010 che le valse il David di Donatello



Ilaria, sguardo azzurro e niente trucco La bellezza di una diva quotidiana

La Occhini è morta ieri a 85 anni: dall'esordio tv al ritorno con Ozpetek

Giovanni Bogani

ADDIO a Ilaria Occhini, attrice elegante, donna colta, sommessa, ironica, splendidi occhi azzurri che sullo schermo – sembrano sempre guardarti. Sembrava sempre attenta agli altri: l'ascolto, l'attenzione, l'umanità sembravano abitare nel suo sguardo. «Ilaria possiede una dote rara, l'intelligenza del cuore», sintetizzava l'uomo che la ha amata e che lei ha amato per cinquant'anni, lo scrittore Raffaele La Capria.

ERA BELLA. Ma senza mai farci troppo caso. «La bellezza me la porto dietro come una cosa, come un foulard, come una borsetta, non ne parlo con nessun vanto», scriveva nella sua autobiografia *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucco*, edita da Rizzoli.

Forse proprio questo non farci caso era il segreto che le ha permesso di rimanere vera, e quindi bella, luminosa, anche nell'autunno della vita. Quando ha regalato a noi spettatori, forse, le interpretazioni più memorabili. Come in *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, in cui interpreta la nonna diabetica di Riccardo Scamarcio, imprigionata nel rimpianto di un amore perduto: che lucidamente decide di morire, indossando l'abito più bello e mangiando, uno dopo l'altro, i dolci più buoni – e per lei, più letali. Un'interpretazione che le valse il David di Donatello come migliore

È morta ieri Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv, nata a Firenze 85 anni fa. La camera ardente per Ilaria sarà allestita domani dalle 10 alle 16.30 al Teatro Argentina di Roma. La cerimonia funebre avrà luogo sempre domani alle 18 presso la Basilica di Santa Maria in Montesano - Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo. Ad annunciarlo sono il marito Raffaele La Capria con la figlia Alexandra e la famiglia.

attrice non protagonista nel 2010. Due anni prima, in *Mar Nero* di Federico Bondi, era una donna fiorentina che nell'incontro con una badante rumena viveva antipatie, diffidenza, ostilità che piano piano si trasformavano in complicità, rispetto, tenerezza. Non era facile far leggere tutto questo nelle pieghe degli occhi, o in un tono della voce. Lei ci era riuscita, vincendo il Pardo d'oro a Locarno come miglior attrice.

ERA NATA a Firenze nel marzo 1934, in una famiglia di intellettuali, artisti, politici. Il padre Barna era pittore; il nonno era lo scrittore e avanguardista Giovanni Papini: innamorato di quella nipotina, che con gli occhi spalancati vedeva strani signori in casa del nonno.

“Mine vaganti”

Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le chiese, si ricorderanno il mio nome

Erano alcuni dei grandi letterati del Novecento, da Prezzolini a Mario Luzi, ad Ardengo Soffici. «Ricordo le grandi litigate fra loro, nel giardino di mio nonno, la domenica...». Ma fra una fiammata e l'altra di un vehementemente impegnato letterario e politico, nonno Giovanni non dimenticava mai di andare a cogliere delle viole per la nipotina. Ilaria studia al Poggio Imperiale, un collegio chic di Firenze, compie le prime esperienze a teatro, studia con Orazio Costa, diventa amica di un giovane e ambizioso Paolo Poli, e approda presto a Roma: si diploma all'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, esordisce nel cinema, a ventitré anni debutta in teatro diretta da Luchino Visconti, nell'*Impresario della Smirne* – è il 1957 – e si afferma

“Mi chiamano la toscana”

Voglio vedere le pietre gialle, la luce che ti toglie il respiro: conservare il rumore dei miei passi



Passion e cultura

Il padre Barna era artista; il nonno era l'avanguardista Giovanni Papini. Il marito, lo scrittore Raffaele La Capria



Dal teatro al cinema

L'esordio in scena a 23 anni diretta da Visconti Poi gli sceneggiati in tv diretti da Majano, e i film con De Sica e Risi Fino alla riscoperta 2010, premiata con il David

in televisione, nei primi sceneggiati della Rai, *L'alfiere* e *Jane Eyre*, diretta da Anton Giulio Majano.

POI SARÀ tanto teatro, sui palcoscenici di tutta Italia, con Luca Ronconi, con Giuseppe Patroni Griffi, con tanti maestri. Al cinema esordisce con Luciano Emmer, nel film *Tersa lincea*, con lo pseudonimo di Isabella Redi; e poi De Sica, Risi, Tognazzi, Zeffirelli, Benvenuti. È il 1992, quando Alessandro Benvenuti la cerca per *Benvenuti in casa Gori*, che le vale il Nastro d'argento alla miglior attrice non protagonista. Nel 2005, decide di accettare la corte della tv. È la madre di Veronica Pivetti in 29 episodi di *Provaci ancora, prof!*.

ERA MALATA da tempo; non aveva potuto presenziare neppure alla festa per i suoi 65 anni di carriera, quando ad Arezzo hanno proiettato il documentario *L'intelligenza del cuore*, dedicato a lei. Restano le sue interpretazioni, la sua dolcezza asciutta; e quel monologo, nelle *Mine vaganti* di Ozpetek: «Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le facciate delle chiese, si ricorderanno il mio nome. Voglio camminare un'ultima volta per queste strade che mi hanno accolto tanti anni fa, quando tutti mi chiamavano "la toscana". Voglio vedere le pietre gialle, tutta quella luce che ti toglie il respiro. Se le strade conserveranno il rumore dei miei passi. Le strade del cinema conservano, di sicuro, il colore dei suoi sguardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aveva 85 anni Debuttò al cinema non ancora ventenne con «Terza liceo», nella carriera tantissimi premi

Addio Ilaria Occhini attrice da Visconti a Ozpetek

di **Aldo Costa**

Si è spenta a Firenze a 85 anni Ilaria Occhini, attrice di cinema, teatro e tv. Dal 1966 era sposata con lo scrittore Raffaele La Capria, e anche suo padre Barna Occhini e il nonno materno, Giovanni Papini, erano scrittori. Papini la descrisse bambina nel suo racconto breve «La mia Ilaria». Cresciuta in un ambiente culturale stimolan-

te, era anche nipote del senatore Pier Ludovico Occhini, suo nonno paterno. Donna di eccezionale bellezza e attrice di talento, Ilaria Occhini debuttò nel 1954 nel cinema, quando ancora non aveva compiuto 20 anni, nel film di Luciano Emmer «Terza liceo». Da allora, dopo essersi anche perfezionata all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico a Roma, l'attrice non si è più fermata recitando in 24 film per il cinema e pren-

dendo parte a numerosi programmi televisivi. Recitò tra gli altri per Luchino Visconti («Uno sguardo dal ponte», 1958) e ricevette il Nastro d'Argento all'attrice non protagonista per «Benvenuti in casa Gori» (1992). Negli ultimi anni ha anche recitato nella fiction «Provaci ancora prof», e nel film di Ferzan Ozpetek «Mine Vaganti», grazie al quale ha ricevuto il David di Donatello per la migliore attrice non protagonista nel 2010.





ADDIO OCCHINI

● Dal teatro con Gassman e Ronconi al cinema con Monicelli e Ozpetek, passando per la tv sin dal 1956: lunga la carriera di Ilaria Occhini, scomparsa ieri a 85 anni. Ha vinto 2 David di Donatello e 4 Nastri d'Argento.



I film e l'amore



"Jane Eyre": nello sceneggiato tv del '57 la Occhini, 23 anni, è la protagonista diretta da Anton Giulio Majano



1961: con Tognazzi, protagonista ed esordiente alla regia, nel film "Il mantenuto"



Con lo scrittore Raffaele La Capria, l'amore di una vita: sposati dal '66



In "Mine vaganti", il film di Ozpetek del 2010 che le valse il David di Donatello



Passioni e cultura

Il padre Barna era artista; il nonno era l'avanguardista Giovanni Papini. Il marito, lo scrittore Raffaele La Capria

Dal teatro al cinema

L'esordio in scena a 23 anni diretta da Visconti Poi gli sceneggiati in tv diretti da Majano, e i film con De Sica e Risi Fino alla riscoperta 2010, premiata con il David

Ilaria, sguardo azzurro e niente trucco La bellezza di una diva quotidiana

La Occhini è morta ieri a 85 anni: dall'esordio tv al ritorno con Ozpetek

Giovanni Bogani

ADDIO a Ilaria Occhini, attrice elegante, donna colta, sommessa, ironica, splendidi occhi azzurri che sullo schermo - sembrano sempre guardarti. Sembrava sempre attenta agli altri: l'ascolto, l'attenzione, l'umanità sembravano abitare nel suo sguardo. «Ilaria possiede una dote rara, l'intelligenza del cuore», sintetizzava l'uomo che la ha amata e che lei ha amato per cinquant'anni, lo scrittore Raffaele La Capria.

ERA BELLA. Ma senza mai farci troppo caso. «La bellezza me la porto dietro come una cosa, come un foulard, come una borsetta, non ne parlo con nessun vantos», scriveva nella sua autobiografia *La bellezza quotidiana. Una vita senza trucco*, edita da Rizzoli.

Forse proprio questo non farci caso era il segreto che le ha permesso di rimanere vera, e quindi bella, luminosa, anche nell'autunno della vita. Quando ha regalato a noi spettatori, forse, le interpretazioni più memorabili. Come in *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, in cui interpreta la nonna diabetica di Riccardo Scamarcio, imprigionata nel rimpianto di un amore perduto: che lucidamente decide di morire, indossando l'abito più bello e mangiando, uno dopo l'altro, i dolci più buoni - e per lei, più letali. Un'interpretazione che le valse il David di Donatello come migliore

È morta ieri Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv, nata a Firenze 85 anni fa. La camera ardente per Ilaria sarà allestita domani dalle 10 alle 16.36 al Teatro Argentina di Roma. La cerimonia funebre avrà luogo sempre domani alle 18 presso la Basilica di Santa Maria in Montesano - Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo. Ad annunciarlo sono il marito Raffaele La Capria con la figlia Alexandra e la famiglia.

attrice non protagonista nel 2010. Due anni prima, in *Mar Nero* di Federico Bondi, era una donna fiorentina che nell'incontro con una badante rumena viveva antipatie, diffidenza, osilità che piano piano si trasformavano in complicità, rispetto, tenerezza. Non era facile far leggere tutto questo nelle pieghe degli occhi, o in un tono della voce. Lei ci era riuscita, vincendo il Pardo d'oro a Locarno come miglior attrice.

ERA NATA a Firenze nel marzo 1934, in una famiglia di intellettuali, artisti, politici. Il padre Barna era pittore; il nonno era lo scrittore e avanguardista Giovanni Papini: innamorato di quella nipotina, che con gli occhi spalancati vedeva strani signori in casa del nonno.

Erano alcuni dei grandi letterati del Novecento, da Prezzolini a Mario Luzi, ad Ardengo Soffici. «Ricordo le grandi litigate fra loro, nel giardino di mio nonno, la domenica...». Ma fra una fiammata e l'altra di un veemente impegno letterario e politico, nonno Giovanni non dimenticava mai di andare a cogliere delle viole per la nipotina. Ilaria studia al Poggio Imperiale, un collegio chic di Firenze, compie le prime esperienze a teatro, studia con Orazio Costa, diventa amica di un giovane e ambizioso Paolo Poli, e approda presto a Roma: si diploma all'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, esordisce nel cinema, a ventitré anni debutta in teatro diretta da Luchino Visconti, nell'*Impresario delle Smirne* - è il 1957 - e si afferma

in televisione, nei primi sceneggiati della Rai, *L'altiere* e *Jane Eyre*, diretta da Anton Giulio Majano.

POI SARÀ tanto teatro, sui palcoscenici di tutta Italia, con Luca Ronconi, con Giuseppe Patroni Griffi, con tanti maestri. Al cinema esordisce con Luciano Emmer, nel film *Terza liceo*, con lo pseudonimo di Isabella Redi; e poi De Sica, Risi, Tognazzi, Zeffirelli, Benvenuti. È il 1992, quando Alessandro Benvenuti la cerca per *Benvenuti in casa Gori*, che le vale il Nastro d'argento alla miglior attrice non protagonista. Nel 2005, decide di accettare la corte della tv. È la madre di Veronica Pivetti in 29 episodi di *Provaci ancora, prof!*.

ERA MALATA da tempo; non aveva potuto presenziare neppure alla festa per i suoi 65 anni di carriera, quando ad Arezzo hanno proiettato il documentario *L'intelligenza del cuore*, dedicato a lei. Restano le sue interpretazioni, la sua dolcezza asciutta; e quel monologo, nelle *Mine vaganti* di Ozpetek: «Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le facciate delle chiese, si ricorderanno il mio nome. Voglio camminare un'ultima volta per queste strade che mi hanno accolto tanti anni fa, quando tutti mi chiamavano "la toscana". Voglio vedere le pietre gialle, tutta quella luce che ti toglie il respiro. Se le strade conserveranno il rumore dei miei passi. Le strade del cinema conservano, di sicuro, il colore dei suoi guardi.

“Mine vaganti”

Chi lo sa se questi luoghi avranno memoria di me. Se le statue, le chiese, si ricorderanno il mio nome

Mi chiamano "la toscana"

Voglio vedere le pietre gialle, la luce che ti toglie il respiro: conservare il rumore dei miei passi



.. 6 **CRONACA FIRENZE**

LA CITTA' E I PERSONAGGI

Addio Ilaria, regina di eleganza

Gli intensi anni fiorentini prima del viaggio tra cinema, tv, teatro

«**IO CREDO** che nella vita sia tutto scritto, «un si cancella nulla... Il destino gl'è indelebile... ci si porta dentro da quando si nasce». E il suo destino era di essere una grande signora della cultura e dello spettacolo, passando dal teatro, alla televisione, al cinema (da qui le battute iniziali nel folgorante «Benvenuti in casa Gori») sempre con la stessa grazia ed eleganza. Come se le fossero per sempre rimaste impresse le sensazioni assimilate in quella Firenze colta e stimolante nella quale era cresciuta, figlia dello scrittore Barna Occhini e nipote di Giovanni Papini. Una Firenze dalla quale si era distaccata a 19 anni nel 1953 per inseguire i primi sogni di celluloidi e con cui ha tenuto per tutta la vita rarefatti ma saldi rapporti.

COME dimenticare quelle fughe da casa sua in piazza D'Azeglio per andare nella vicina via Guerrazzi, nel villino del nonno. Qui incontrava «gli scrittori e intellet-

tuali più in vista di Firenze, ospiti di mio nonno», avrebbe scritto nella sua autobiografia, citando Soffici, Prezolini, Cicognani, Pancrazi, Bargellini, Lisi, Luzi, Spadolini, Primo Conti, Amendola. Poi la guerra e il trasferimento

alla tenuta di Loppiano. Il ritorno in città, quindi le scuole al collegio di Poggio Imperiale (dove divenne amica di Dacia Maraini) e al liceo Michelangelo. Ma la sua storia fiorentina stava già per concludersi. Nel 1953 Lu-

ciano Emmer cercava interpreti per il film «Terza liceo», Franco Rosi fece un provino a Ilaria sul terrazzo di casa e la scelse. Forse era già scritto, come tutto quello di grande che è venuto dopo. In fondo, «il destino gl'è indelebile».



Ilaria Occhini, fiorentina vera, era nipote di Giovanni Papini

GRANDE ATTRICE

Occhini, carriera lunga una vita

ILARIA Occhini era nata a Firenze il 28 marzo 1934. Si è spenta venerdì pomeriggio nella sua casa fiorentina. Moglie dello scrittore Raffaele La Capria, nella sua lunghissima carriera divisa tra cinema, televisione, teatro ha vinto il **David di Donatello** per «Mine vaganti» di Ozpetek e il **Nastro d'Argento** per «Benvenuti in casa Gori».



LUTTO



Ilaria Occhini in un'immagine recente e, a destra, giovane agli inizi della carriera. L'attrice è morta a Roma all'età di 85 anni

Addio a Ilaria Occhini bellezza elegante e colta di cinema, teatro e tv

ROMA. È morta Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv; aveva 85 anni e aveva recitato con i più grandi registi da Visconti, a Ronconi, a Patroni Griffi. Creatura esile e romantica di straordinaria in-

tensità, figlia dello scrittore Berna Occhini, moglie di Raffaele La Capria, ha vinto il David di Donatello con "Mine Vaganti" di Ozpetek nel 2008. Tra i tanti premi ricevuti in carriera, anche il Nastro

d'argento per "Benvenuti in casa Gori" del 1992.

«La mia bellezza è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun vanto», scriveva nel libro autobio-

grafico "Una vita senza trucco", con cui aveva festeggiato i 60 anni di carriera, e in cui tratteggiava il profilo della sua famiglia fuori dal comune, dei compagni di viaggio, di amici e amori che hanno attraversato la sua vita densa e appagante. La vita di una donna dal fascino senza tempo e di un'attrice tra le più intense.

«Non mi abituerò mai a pronunciare la prima battuta. Cerco di modulare, ritmare, impostare. Ma ogni volta è morire» svelava nel libro, dove raccontava che il cinema l'aveva scoperta tardi, perché

dopo l'esordio televisivo negli sceneggiati "Jane Eyre", "L'Alfiere", "Graziella", si era dedicata anima e corpo al teatro, lavorando, tra gli altri, con Luchino Visconti, Luca Ronconi e Giuseppe Patroni Griffi. Un amore totale quello per il palcoscenico, che aveva tradito negli ultimi anni con il cinema d'autore, dove le sue interpretazioni sono state premiate anche con il Pardo d'oro al Festival di Locarno per "Mar Nero" di Federico Biondi. La sua è una vita fatta di sentimenti da custodire. Fin dall'amore di bambina per il nonno Giovanni Papini, un amore forte e privato, che non potrà non intrecciarsi con la storia d'Italia, con le sue pagine più buie e con i voltafaccia più offensivi del costume nostrano. E poi gli esordi della carriera, che sarà sempre segnata dalla sua bellezza folgorante. Ma per una bambina cresciuta nell'ambiente letterario fiorentino e con un padre raffinato collezionista che le ha insegnato ad amare l'arte, la bellezza va trattata con riguardo e disinvoltura. Nel suo lavoro è passata con disinvoltura dagli sceneggiati tv, che le hanno dato la notorietà, all'impegno teatrale più coraggioso. Negli ultimi anni, anche un ruolo che l'ha resa molto popolare: la mamma di Veronica Pivetti nella fortunata serie "Provaci ancora prof". —



L'attrice è scomparsa a 85 anni

Ilaria Occhini e la "sua" Firenze così distante

di Fulvio Paloscia

Ricorda un provino strepitoso, che spazzò via tutti i possibili pregiudizi riguardo a come avrebbe affrontato il personaggio di Gemma, ispirato a sua nonna, una donna del popolo, lontana dall'aplomb borghese di Ilaria Occhini, dalla sua bellezza austera. Da grande professionista qual era, l'attrice fiorentina (scomparsa sabato a 85 anni) si concedette in tutto e per tutto all'anziana e

dimessa signora che fugge seguendo la sua badante in *Mar Nero*, il film di Federico Bondi - anche lui fiorentino - che nel 2008 le fece vincere il Pardo come migliore attrice al Festival di Locarno (e ci fu anche la candidatura ai David di Donatello, vinto due anni dopo con *Mine vaganti* di Ozpetek). «La dedizione fu totale, e tanta la preoccupazione di Ilaria di non riappropriarsi di quel fiorentinità necessario, visto che la fiorentinità di Gemma era irrinunciabile. Ma poi tornava alla sua cala-

ta d'origine con disinvoltura, come aveva già dimostrato in *Benvenuti in casa Cori*», ricorda Bondi. Le chiacchierate di preparazione al personaggio nel bellissimo attico romano, ambiente opposto a quello di Gemma; «le prove costume con l'inseparabile Raffaele La Capria, a cui non mancava mai di chiedere consiglio, e io dovevo mediare tra il mio parere e il loro»: l'Ilaria Occhini di Bondi è questa, «ma anche l'umiltà di mettere un'esperienza maturata con registi come Visconti e Ronconi al servizio di un regista di 32 anni.

Però aveva fiducia in me, si lasciava guidare perché, diceva, sapevo ascoltare». Allieva di Orazio Costa, Ilaria Occhini aveva lasciato Firenze a 18 anni per Roma, dopo l'infanzia e l'adolescenza in una famiglia di intellettuali e politici: il padre era lo scrittore Barna, il nonno paterno Pier Lodovico - aretino - fu senatore del Regno d'Italia. E il nonno materno Giovanni Papini, che le fece conoscere i grandi maestri della letteratura del Novecento come Prezzolini e Luzi. «Il più simpatico - ci



▲ Il ricordo Ilaria Occhini

raccontò la Occhini in un'intervista di qualche anno fa - era Soffici: ricordo divertenti litigate la domenica nel giardino del villino di via Guerrazzi, dove viveva il nonno. Che fu il mio compagno di giochi: per me si inventò anche un personaggio, il nonno Leone, buonissimo nonostante i ruggiti. E ho un'immagine che non riuscirò mai a cancellare. Ero a casa sua, malata di morbillo. Affacciandomi alla finestra, lo vidi sdraiato tra le viole. Le stava cogliendo per la sua Ilaria». Una boc-

ciatura a scuola spinse i suoi genitori a iscriverla al collegio di Borgo Imperiale, «avevo poca voglia di studiare. In realtà, furono tre anni di divertimento. Poi, mi sono diplomata al Michelangelo. Lo studio è arrivato dopo, da attrice»; il Teatro dell'Alberello, storica compagnia dove la Occhini fu accolta accanto ad altri attori in erba come Paolo Poli, «con cui feci una bella amicizia. Progettavamo, discutevamo, eravamo entusiasti. Quando mio nonno per la malattia perse la vista, chiesi a Paolo di farmi da lettore ad alta voce». Però Ilaria Occhini non rimpiangeva Firenze: «Sono stata molto legata, ma ad un certo punto tutti i miei amici mi hanno voltato le spalle, tranne pochissimi. Mi meraviglio quando sento i napoletani così attaccati alla loro città. Io no, con Firenze non ho questo atteggiamento di rimpianto. Forse perché c'è una borghesia poco interessante. Forse perché è da tanto che me ne sono venuta via. E poi Roma è così accogliente. Però quando vedo la cupola del Duomo mi riempio ancora di meraviglia».



ADDIO A ILARIA OCCHINI, SCOMPARSA A 85 ANNI

L'attrice dalle mille sfumature che folgorò Raffaele La Capria e portò la grazia sul palcoscenico

OSVALDO GUERRIERI

Davvero un'estate listata a lutto. Dopo i tanti che in questi giorni ci hanno lasciati, se ne va a 85 anni anche Ilaria Occhini, fiorentina di antico ceppo e attrice dalla grazia inarrivabile. Non si ha idea di che cosa sia stata e che cosa abbia rappresentato la Occhini tra gli anni 50 e i 70. Era la bellezza aristocratica portata con nonchalance, era l'attrice dalle cento sfumature amata da Luchino Visconti e da Orazio Costa, era il divisimo dei teleromanzi vissuto con il distacco che le proveniva da lontano, dall'aver avuto un nonno ma-

temo come Giovanni Papini, uno paterno come il conte Pier Ludovico Occhini, senatore del Regno più volte sindaco di Arezzo e infine un padre, Barina, animatore di riviste culturali e scrittore in proprio. Che poi in questo clima di alto rango intellettuale ed economico la giovane Ilaria decidesse di fare l'attrice poteva sembrare per lo meno una stramberia. Ma non lo fu.

La ragazza dalla bellezza travolgente si dedicò alla recitazione come fosse una chiamata irrinunciabile e severa. Cominciò poco più che adolescente lavorando sotto pseudonimo nel film di Luciano Emmer *Terza liceo*, ma poi frequentò

l'Accademia insieme ad un gruppo di giovani che faranno strada. Uno di questi era Luca Ronconi, che molti anni più tardi la volle consé per farle interpretare *La buona moglie* di Goldoni, il *Gadda del Pasticcaccio* e *l'Alceste di Samuele* di Alberto Savinio.

In teatro ha fatto tanto. È paruta nel 1957 dall'Impresario delle Smirne di Goldoni e dal torbido Uno sguardo dal ponte di Miller, entrambi con la regia di Visconti, e poi, nel corso degli anni, ha lavorato con Vittorio Gassman, con Giuseppe Patroni Griffi regista dei *Sei personaggi*, di *Questa sera si recita a soggetto* e di *Ciascuno a suo modo* di Pirandello, ha



Ilaria Occhini nel 2008 quando fu premiata al Festival di Locarno

fatto coppia con Marcello Mastroianni nel musical *Ciao Rudy* di Garinei e Giovannini.

Si è prodigata nel cinema, ma quasi sempre in ruoli secondari e però mai «buttati via». Con *Benvenuti in casa Gori*, per esempio, conquistò un Nastro d'argento e con *Mine vaganti* di Ozpetek ricevette un David di Donatello. Ciò che tuttora le diede una popolarità vastissima furono i cosiddetti sceneggiati televisivi: *Jane Eyre* e *Delitto e castigo* diretti da An-

ton Giulio Majano, il *Puccini* in coppia con Alberto Lionello e con la regia di Sandro Bolchi, fino ad arrivare a *Don Matteo* e a *Provaci ancora prof.*

C'era una costante nel lavoro della Occhini. Era quel misto di passione, dedizione e fedeltà che poi si ritrovavano nella sua vita privata. Per più di cinquant'anni l'attrice è stata legata allo scrittore Raffaele La Capria, incontrato sbadatamente a Positano in un giorno d'estate. Lui aveva appena scritto il ro-

manzo *Ferito a morte* con cui nel '61 avrebbe vinto lo Strega e non sapeva neppure che esistesse. Lei lavorava nella compagnia di Gassman. Lui la vide e ne rimase folgorato. Lei non sa, ma si sorprese notando che quel giovanotto amante delle auto sportive non facesse che dormire. Le spiegarono che si era appena lasciato con la moglie e che dormire era la sua terapia. Volle provare a risvegliarlo. Si innamorarono, concepirono Alessandra e la fecero nascere a Londra così da poterle dare il cognome del padre, andarono ad abitare in un magnifico palazzo barocco di piazza Grazioli insieme a una ragguardevole quantità di gatti. «Se un gatto moribondo incontra Ilaria è salvo» diceva La Capria, che assicurava: «Ilaria riesce a parlare anche con i gabbiani». E lei, quando nel 2016 cedette alla tentazione di fermare in un libro le proprie memorie, annotò a beneficio proprio e del marito: «Speriamo che gli dei non si accorgano della nostra felicità, perché senza dubbio ci punirebbero». —

© PHOTO GAZZONDI/REUTERS



L'attrice all'Ortigia Film Festival con "Il corpo della sposa": cerco sempre di costruire psicologie diverse, penso che sia il vero gioco dell'attore

Miriam Leone: mi piace fare la bad girl "Così divento Eva Kant, compagna di Diabolik"

COLLOQUIO

FULVIA CAPRARA
ORTIGIA (SIRACUSA)

In prima fila sedono i genitori, così, quando arriva la domanda su come abbiano accolto in famiglia la sua decisione di fare l'attrice, per una volta, è impossibile barare: «No, a dire la verità, non immaginavano proprio che avrei preso questa strada. E non è stato neanche tanto facile fargli accettare la scelta». Sorrisi incrociati, poi Miriam Leone, nata a Catania nell'85, va avanti, diretta, disponibile, nello stesso modo con cui, girando per le stradine di Ortigia, saluta i fan, si mette in posa per i selfie, evoca ricordi, riconosce nomi e luoghi. Nell'ambito del Film Festival diretto da Lisa Romano e Paola Poli, è stato presentato in concorso *L'amore a domicilio* di Emiliano Corapi, la commedia agrodolce in cui recita nel ruolo di una rapinatrice condannata agli arresti domiciliari che, per rendersi la pena più lieve, decide di sedurre il pavido Renato (Simone Liberati). Insomma, una «bad girl», come quelle che spesso le capita di interpretare, a dispetto della bellezza celestiale, quasi botticelliana: «Come vedete sono una ragazza con un abito a fiori - scherza -...però è vero, sulla scena non mi piace fare il verso a me stessa, cerco sempre di costruire psicologie diverse, penso che questo sia il vero gioco dell'attore». Non è un caso se, nella prossima, attesissima, prova, la vedremo inguainata nella tuta di lattice nero di Eva Kant, pericolosa compagna del geniale e malefico Diabolik, nel film dei fratelli Manetti, con Luca Marinelli nei panni del protagonista: «Non pos-

so dire nulla. Devo ancora fare la prima posa sul set, solo dopo potrò parlarne. Aspetto sempre il momento giusto per fare le cose, non amo accelerare i tempi. Per me essere attrice significa avere la possibilità di raccontare storie, provando a empatizzare anche con le figure negative, contro cui tutti sono pronti a puntare il dito».

La voglia di esibirsi si è manifestata presto, fin dai tempi in cui, racconta Leone, «trasformavo in "red carpet" il tappetino sotto il lavello della cucin-

na». Una «passione conclamata», dice l'attrice, legata anche a quella per le stoffe e gli abiti, che riguarda da vicino le sue origini: «Vengo da una famiglia di sarte e ricamatrici». La bellezza, certo, ha aiutato molto, ma non è mai stata in cima ai pensieri di Miriam Leone ragazzina: «Nella mia formazione non ha avuto alcun peso, poi, certo, ho vinto Miss Italia e ho ritenuto che allora qualcosa poteva succedere».

All'università di Catania ero una normale studentessa di Lettere, il cinema mi sembrava lontanissimo».

Adesso, invece, è pane quotidiano, con i pregi e i difetti: «Non mi sono mai posta il problema della celebrità, forse perché non sempre mi riconoscono per strada e, comunque, mi è capitato ogni volta di avere a che fare con un pubblico educato, rispettoso, che mi ha sempre trattato come una di famiglia». Nessuna ansia da eccesso di fotografi. Anzi: «I "photocall" sono emozionanti,

ti senti chiamare per nome da un sacco di persone, capisci che, per loro, quell'attimo è importante». Quanto agli scatti dei fan, un'unica raccomandazione: «Quando sto mangiando, magari aspettate un attimo prima di chiedermi una foto». Nelle classifiche dei follower di gente famosa Leone primeggia, ne ha tantissimi, e con i social il rapporto è intenso: «Uso Instagram perché si basa sulle immagini e mi piace condividere la mia attrazione per la moda, per i costumi. E' una maniera per raccontare una

parte di me stessa, naturalmente solo quella che io ho scelto di rendere pubblica».

Il quadro complessivo farebbe pensare a ragazza che non ha paura di niente e invece, a sorpresa, Miriam si definisce «insetta estroversa». Sono curiosa, e insieme riservata, sono fatta così, forse anche per via degli insegnamenti familiari». Da quelle radici salde deve venire anche la fermezza con cui Leone, firmataria del manifesto «Dissenso comune», affronta la questione «Me-Too»: «un problema che non riguarda solo le attrici e neanche solo le donne. Per questo, quando mi hanno chiesto la firma, ho subito detto che mi sarebbe piaciuto vedere anche adesioni di uomini. Bisogna estendere la protesta ad altri ambiti professionali, compresi quelli maschili. In fondo tutti gli uomini hanno avuto una madre». —

© F. VIGLIANI/AGENZIA/STUDIO



Luca Marinelli

Nasce il 22 ottobre 1984 a Roma. Nel 2015 vince il David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film «Lo chiamavano Jeeg Robot» più un Nastro d'Argento e un Ciak d'oro nella medesima categoria. Nel 2017 interpreta Fabrizio De André nella miniserie dedicata al grande cantautore genovese.



Miriam Leone

Nasce il 14 aprile 1985 a Catania. Nel 2008 vince il concorso di Miss Italia. Quattro anni dopo conduce su Rai 1 «Mattina in famiglia». Ottiene i primi successi come attrice recitando in fiction come «1992» e «Non uccidere».



LUTTO



Ilaria Occhini in un'immagine recente e, a destra, giovane agli inizi della carriera. L'attrice è morta a Roma all'età di 85 anni

Addio a Ilaria Occhini bellezza elegante e colta di cinema, teatro e tv

ROMA. È morta Ilaria Occhini, attrice di teatro cinema e tv; aveva 85 anni e aveva recitato con i più grandi registi da Visconti, a Ronconi, a Patroni Griffi. Creatura esile e romantica di straordinaria in-

tensità, figlia dello scrittore Berna Occhini, moglie di Raffaele La Capria, ha vinto il David di Donatello con "Mine Vaganti" di Ozpetek nel 2008. Tra i tanti premi ricevuti in carriera, anche il Nastro

d'argento per "Benvenuti in casa Gori" del 1992.

«La mia bellezza è come se fosse una cosa, una borsetta, un foulard che porto con me, non ne parlo con nessun van- to», scriveva nel libro autobio-

grafico "Una vita senza trucco", con cui aveva festeggiato i 60 anni di carriera, e in cui tratteggiava il profilo della sua famiglia fuori dal comune, dei compagni di viaggio, di amici e amori che hanno attraversato la sua vita densa e appagante. La vita di una donna dal fascino senza tempo e di un'attrice tra le più inten-

se. «Non mi abituerò mai a pronunciare la prima battuta. Cerco di modulare, ritmare, impostare. Ma ogni volta è morire» svelava nel libro, dove raccontava che il cinema l'aveva scoperta tardi, perché

dopo l'esordio televisivo in gli sceneggiati "Jane Eyre", "L'Alfiere", "Graziella", e era dedicata anima e corpo al teatro, lavorando, tra gli altri, con Luchino Visconti, Luca Ronconi e Giuseppe Patroni Griffi. Un amore totale quello per il palcoscenico, che aveva tradito negli ultimi anni con il cinema d'autore, dove le sue interpretazioni sono state premiate anche con il Premio d'oro al Festival di Locarno per "Mar Nero" di Federico Biondi. La sua è una vita fatta di sentimenti da custodire. Fin dall'amore di bambina per il nonno Giovanni Papini, un amore forte e privato, che non potrà non intrecciarsi con la storia d'Italia, con le sue pagine più buie e con i voltaggiocchia più offensivi del costume nostrano. E poi gli esordi della carriera, che sarà sempre segnata dalla sua bellezza folgorante. Ma per una bambina cresciuta nell'ambiente letterario fiorentino e con un padre raffinato collezionista che le ha insegnato ad amare l'arte, la bellezza va trattata con riguardo e disinvoltura. Nel suo lavoro è passata con disinvoltura dagli sceneggiati tv, che le hanno dato la notorietà, all'impegno teatrale più coraggioso. Negli ultimi anni, anche un ruolo che l'ha resa molto popolare: la mamma di Veronica Pivetti nella fortunata serie "Provaci ancora prof". —



L'attrice è scomparsa sabato a 85 anni, esequie domani a Roma

Occhini, si è spento lo sguardo del cuore

.....**Stefania Cigarini**

Per il nonno materno, il poeta e scrittore Giovanni Papini "Più bella di Ilaria non c'è". Per il marito, lo scrittore e sceneggiatore Raffaele La Capria possedeva "l'intelligenza del cuore". Per il pubblico Ilaria Occhini - nata a Firenze 85 anni fa e scomparsa sabato pomeriggio a Roma - era una delle più versatili e talentuose attrici italiane, dall'esordio a 19 anni nel film *Terza liceo* di Emmer al *David di Donatello* (2008) per il film *Mine vaganti* di Ozpetek. L'eleganza come caratteristica distintiva - raccontata nell'autobiografia *La bellezza quotidiana*, 2006 - e la disinvoltura nel giostrare tra cinema, teatro, tivù: la popolarità arriva con lo sceneggiato *Jane Eyre* (1957) di Majano, il diploma all'Accademia S. D'Amico, poi il lavoro con registi come Risi,



Corbucci, De Seta, a teatro il debutto con Visconti - *Uno sguardo dal ponte* (1958), quindi Ronconi, Patroni Griffi, più recentemente Maccarinelli. L'ultimo lavoro è stato il film *Una famiglia perfetta* di Paolo Genovese (2012). Ilaria Occhini è stata anche una donna impegnata oltre gli orizzonti professionali: in politica con i Radicali negli anni Ottanta e con la lista Pro life di Giuliano Ferrara nel 2008. E

nell'impresa di famiglia - una tenuta vinicola in provincia di Arezzo - che produce Chianti Docg e Sangiovese Igt. La camera ardente sarà allestita domani dalle 10 alle 16.30 al teatro Argentina di Roma. La cerimonia funebre si svolgerà alle 18 dello stesso giorno nella basilica di Santa Maria in Montesano, la *Chiesa degli Artisti* in piazza del Popolo.

riproduzione riservata @
stefania.cigarini@leggo.it



GIUSTIZIA

PARLANO I DETENUTI DEL CARCERE CORONEO DI TRIESTE

«NOI CHE POTEVAMO FINIRE COME STEFANO CUCCHI»

PER LA PRIMA VOLTA IL FILM *SULLA MIA PELLE* È STATO PROIETTATO ALL'INTERNO DI UN PENITENZIARIO. ECCO IL TOCCANTE CONFRONTO TRA IL REGISTA ALESSIO CREMONINI E I RECLUSI

di Eugenio Arcidiacono

«Una volta menavano di più», commenta laconico **Federico** (il nome, come tutti gli altri in questo servizio, è di fantasia), capelli bianchissimi e un quadernone fra le mani fitto di appunti, dopo aver visto *Sulla mia pelle*. Sì, proprio il film che ricostruisce la storia di Stefano Cucchi, il ragazzo morto nel 2009 mentre era in custodia cautelare e per il quale si sta svolgendo un processo che vede coinvolti alcuni carabinieri accusati di avere innescato, con le violenze a cui lo avrebbero sottoposto, la spirale di sofferenza che dopo una settimana lo avrebbe ucciso. Dopo aver fatto incetta di premi, per la prima volta è stato proiettato in un carcere, il Coroneo di Trieste.

I detenuti che l'hanno visto hanno ora la possibilità di confrontarsi con il regista **Alessio Cremonini**. «Pensavo che quest'evento avvenisse prima»,



Un giorno diverso dagli altri nel carcere di Trieste. Nell'aula di informatica, i detenuti guardano il film *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini.

dice. «Evidentemente in questo carcere c'è una sensibilità particolare». È così: questa masterclass, organizzata dallo ShortS International Film Festival, fa parte di un progetto che da anni offre la possibilità ai detenuti di frequentare un corso di formazione sulle tecniche audiovisive, spendibile poi una volta tornati in libertà.

Federico si accomoda con i suoi compagni nella saletta che ospiterà la masterclass e noi prendiamo posto accanto ai suoi compagni. Non c'è bisogno di far domande: basta tirar fuori un taccuino e tutti capiscono subito chi siamo. **Ogni detenuto desidera ardentemente che qualcuno lo stia ad ascoltare.** Specie se, come nel caso di **Maurizio**, ha vissuto sulla sua pelle

un'esperienza molto simile a quella di Cucchi: «Quando mi hanno arrestato, mi hanno legato con le manette a un calorifero e poi massacrato di botte per sapere dove nascondevo la droga. Alla fine, mi hanno detto: "Se vuoi parlare con i tuoi genitori, devi firmare un foglio dove dichiarare che sei caduto". Io stavo già male di mio, ero in crisi di astinenza, così ho resistito solo un giorno e poi ho firmato. Quando ho visto il film, anche se sono passati tanti anni, ho rivissuto tutto: è stato tremendo».

Altri detenuti vorrebbero raccontare la loro storia, ma la masterclass inizia e tutti ascoltano con attenzione Cremonini. Che subito li spiazza: «Non ho fatto questo film per sostituirmi alla magistratura, per puntare →

ARABAKA LAMENUS/REUTERS

50 **rc** 29/2019



Alessandro Borghi, 32 anni, nei panni di Stefano Cucchi (1978 - 2009) nel film *Sulla mia pelle*. Per questa interpretazione ha vinto il David di Donatello.



Il regista Alessio Cremonini, 46 anni, durante l'incontro con i detenuti del carcere Coroneo di Trieste.



Ancora Borghi nei panni di Stefano Cucchi. Al processo sulla sua morte, il carabiniere Francesco Tedesco ha ammesso di aver assistito al suo pestaggio da parte di alcuni colleghi. A destra, dall'alto, Cremonini con Chiara Valenti Omero, 55 anni, direttrice dello ShortS International Film Festival e l'esterno del carcere di Trieste.



✦ il dito contro qualcuno. Ogni film nasce da un'idea e quella che mi ha guidato in questo caso è stata la mia fede. **Sono cattolico e da credente ho visto nella vicenda di Stefano Cucchi una profonda analogia con il calvario vissuto da Gesù**, la sua sofferenza, la sua solidità. Un'impostazione evidente nella scena in cui la sorella Ilaria rivede Stefano all'obitorio. Prova a toccarlo, a dargli un'ultima carezza, ma non può perché quel povero corpo è stato chiuso in una teca di vetro. Ho immaginato questa scena come una Deposizione rinascimentale, con Stefano al posto di Gesù e Ilaria al posto di Maria».

Interviene allora Francesco per chiedere spiegazioni su un'altra scena che l'ha molto colpito: quella in

«Non siamo riusciti a salvare quel ragazzo per poi, nel caso, fargli scontare in prigione le sue colpe»

cui Cucchi finalmente approda in un'aula di tribunale: «Possibile che né il giudice, né l'avvocato, né il Pm si siano accorti delle sue condizioni?» Cremonini rimanda la palla dall'altra parte: «Secondo voi, com'è potuto succedere?» «È un sistema costruito sull'omertà», dice convinto Dario. «Giudici, avvocati, forze dell'ordine, medici: tutti si coprono a vicenda». Giuseppe invece è più pratico: «I giudici hanno migliaia di fascicoli da leggere. Quando non ce la fanno, rinviano. E noi intanto soffriamo».

Il regista chiude il suo intervento con una nota personale. «Un mese dopo la fine del film ho scoperto di essere malato di cancro. Mi sono quindi trovato a passare le giornate tra medici ed esami, come è successo a Stefano. E questo mi ha ancora più

convinto della bontà della mia scelta narrativa: tutti prima o poi dobbiamo fare i conti con il dolore e la morte. Io per ora mi sono salvato. Stefano no. Non siamo riusciti a salvare un ragazzo per poi, eventualmente, fargli scontare in carcere le sue colpe. Come cittadini di un Paese democratico, è questa la nostra più grande sconfitta».

Prima di uscire dalla saletta e di ritornare nelle loro celle, **Maurizio e Dario ci tengono a sottolineare che qui a Trieste tutti li trattano bene, ma che non sempre è andata così**. «In altre carceri ho visto compagni prelevati alle cinque del mattino dalle guardie e portati in mutande su un furgoncino per un trasferimento», ricorda Maurizio. «In un attimo, perdi tutte le tue cose. Perché questa cattiveria? E poi ci sono carceri dove tutto profuma e altre piene di cimici, dove entri sano ed esci malato. Quando la porta di una prigione si chiude, la tua vita diventa una lotteria».

ARIANA LARTUSSI/REUTERS - DANIAN BALDI/PA



Paolo Sorrentino (49 anni) ieri a Fiesole con Elena Sofia Ricci

PREMIO IL REGISTA NAPOLETANO HA RICEVUTO A FIESOLE L'ONORIFICENZA DEL SINDACATO CRITICI Sorrentino: «Maestro io? Un po' eccessivo»

FIESOLE (Firenze)

BAROCCO, visionario, metafisico ma, soprattutto, acclamato da critica e pubblico; il cinema di Paolo Sorrentino, dopo l'Oscar 2014 al miglior film straniero per *La grande bellezza*, il Golden Globe, il Bafta, il Premio della giuria a Cannes per *Il Divo*, i quattro European Film Award poi in Italia i cinque David di Donatello e gli otto Nastri d'Argento, riceve un altro riconoscimento: si tratta del Premio Fiesole ai Maestri di Cinema 2019, conferito dal Comune di Fiesole in collaborazione con il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (Gruppo Toscano).

IN UN Teatro Romano di Fiesole affollato di fan e appassionati, il regista napoletano, 49 anni, è diventato ufficialmente «Maestro di Cinema», accanto ad artisti di fama internazionale come Ingmar Bergman, Stanley Kubrick e Orson Welles, e icone del nostro cinema, da Luchino Visconti a Michelangelo Antonioni, da Marco Bellocchio a Nanni Moretti. La cerimonia è stata preceduta da un incontro con l'autore e dalla

presentazione di un volume monografico dedicato al suo cinema, a cura di Augusto Sainati e del sindacato dei critici italiani (Sncci).

SORRENTINO, che sta ultimando le riprese per Sky della seconda stagione di *The Young Pope*, col nuovo titolo *The New Pope* e un cast stellare che comprende oltre a Jude Law-Lenny Belardo, i «nuovi arrivi» John Malkovich e Sharon

AL LAVORO SU "THE NEW POPE"
«Il cinema è alchimia e paradosso: sfiori la verità solo attraverso il falso»

Stone, ha ringraziato i critici per il premio definendolo «un po' eccessivo, ma mi fa piacere riceverlo» aggiungendo: «La verità è noiosa e non si può fare un film noioso, quindi un film non può essere vero». Per Sorrentino «i film sono belli quando si occupano del falso, ma per paradosso trattando il falso si può raggiungere qualche forma di verità, è una strana alchimia che riguar-

da il cinema. La verità, secondo me, dentro un film si raggiunge perseguendo la coerenza». Quando Andreotti vide *Il Divo*, ha raccontato il regista, «disse "di me si è completamente inventato la parte pubblica, ma si vede che conosce benissimo la mia vita privata". Ma era stato esattamente il contrario: della vita privata non c'era modo di sapere niente e me la sono dovuta inventare, mentre la vita pubblica era ampiamente documentata, ma lui la riteneva falsa. Nel cinema è una questione di percezione».

SEDUTA accanto al maestro, l'attrice Elena Sofia Ricci, insignita recentemente del David di Donatello per il ruolo di protagonista nel film *Loro*, l'ultimo lavoro del regista dedicato a Berlusconi (Toni Servillo), dove interpreta Veronica Lario: «Lavorare con Paolo è stata un'esperienza unica. È un osservatore attentissimo e una persona molto concentrata sul suo lavoro. Nel suo set si respira un rigore e un silenzio assoluto, e farne parte è stato per me un momento di crescita umana e professionale».

Giulio Aronica
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Sorrentino (49 anni) ieri a Fiesole con Elena Sofia Ricci

PREMIO IL REGISTA NAPOLETANO HA RICEVUTO A FIESOLE L'ONORIFICENZA DEL SINDACATO CRITICI Sorrentino: «Maestro io? Un po' eccessivo»

di FIESOLE (Firenze)

BAROCO, visionario, metafisico ma, soprattutto, acclamato da critica e pubblico; il cinema di Paolo Sorrentino, dopo l'Oscar 2014 al miglior film straniero per *La grande bellezza*, il Golden Globe, il Bafta, il Premio della giuria a Cannes per *Il Divo*, i quattro European Film Award poi in Italia i cinque David di Donatello e gli otto Nastri d'Argento, riceve un altro riconoscimento: si tratta del Premio Fiesole ai Maestri di Cinema 2019, conferito dal Comune di Fiesole in collaborazione con il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (Gruppo Toscano).

IN UN Teatro Romano di Fiesole affollato di fan e appassionati, il regista napoletano, 49 anni, è diventato ufficialmente «Maestro di Cinema», accanto ad artisti di fama internazionale come Ingmar Bergman, Stanley Kubrick e Orson Welles, e icone del nostro cinema, da Luchino Visconti a Michelangelo Antonioni, da Marco Bellocchio a Nanni Moretti. La cerimonia è stata preceduta da un incontro con l'autore e dalla

presentazione di un volume monografico dedicato al suo cinema, a cura di Augusto Sainati e del sindacato dei critici italiani (Sncci).

SORRENTINO, che sta ultimando le riprese per Sky della seconda stagione di *The Young Pope*, col nuovo titolo *The New Pope* e un cast stellare che comprende oltre a Jude Law-Lenny Belardo, i «nuovi arrivi» John Malkovich e Sharon

AL LAVORO SU "THE NEW POPE"

«Il cinema è alchimia e paradosso: sfiori la verità solo attraverso il falso»

Stone, ha ringraziato i critici per il premio definendolo «un po' eccessivo, ma mi fa piacere riceverlo» aggiungendo: «La verità è noiosa e non si può fare un film noioso, quindi un film non può essere vero». Per Sorrentino «i film sono belli quando si occupano del falso, ma per paradosso trattando il falso si può raggiungere qualche forma di verità, è una strana alchimia che riguar-

da il cinema. La verità, secondo me, dentro un film si raggiunge perseguendo la coerenza». Quando Andreotti vide *Il Divo*, ha raccontato il regista, «disse "di me si è completamente inventato la parte pubblica, ma si vede che conosce benissimo la mia vita privata". Ma era stato esattamente il contrario: della vita privata non c'era modo di sapere niente e me la sono dovuta inventare, mentre la vita pubblica era ampiamente documentata, ma lui la riteneva falsa. Nel cinema è una questione di percezione».

SEDUTA accanto al maestro, l'attrice Elena Sofia Ricci, insignita recentemente del David di Donatello per il ruolo di protagonista nel film *Loro*, l'ultimo lavoro del regista dedicato a Berlusconi (Toni Servillo), dove interpreta Veronica Lario: «Lavorare con Paolo è stata un'esperienza unica. È un osservatore attentissimo e una persona molto concentrata sul suo lavoro. Nel suo set si respira un rigore e un silenzio assoluto, e farne parte è stato per me un momento di crescita umana e professionale».

Giulio Aronica
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREMIO IL REGISTA NAPOLETANO HA RICEVUTO A FIESOLE L'ONORIFICENZA DEL SINDACATO CRITICI**

Sorrentino: «Maestro io? Un po' eccessivo»



Paolo Sorrentino (49 anni) ieri a Fiesole con Elena Sofia Ricci

FIESOLE (Firenze)

BAROCCO, visionario, metafisico ma, soprattutto, acclamato da critica e pubblico, il cinema di Paolo Sorrentino, dopo l'Oscar 2014 al miglior film straniero per *La grande bellezza*, il Golden Globe, il Bafta, il Premio della giuria a Cannes per *Il Divo*, i quattro European Film Award poi in Italia i cinque David di Donatello e gli otto Nastri d'Argento, riceve un altro riconoscimento: si tratta del Premio Fiesole ai Maestri di Cinema 2019, conferito dal Comune di Fiesole in collaborazione con il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (Gruppo Toscano).

IN UN Teatro Romano di Fiesole affollato di fan e appassionati, il regista napoletano, 49 anni, è diventato ufficialmente «Maestro di Cinema», accanto ad artisti di fama internazionale come Ingmar Bergman, Stanley Kubrick e Orson Welles, e icone del nostro cinema, da Luchino Visconti a Michelangelo Antonioni, da Marco Bellocchio a Nanni Moretti. La cerimonia è stata preceduta da un incontro con l'autore e dalla

presentazione di un volume monografico dedicato al suo cinema, a cura di Augusto Sainati e del sindacato dei critici italiani (Sncci).

SORRENTINO, che sta ultimando le riprese per Sky della seconda stagione di *The Young Pope*, col nuovo titolo *The New Pope* e un cast stellare che comprende oltre a Jude Law-Lenny Belardo, i «nuovi arrivi» John Malkovich e Sharon

AL LAVORO SU «THE NEW POPE»

«Il cinema è alchimia e paradosso: sfiora la verità solo attraverso il falso»

Stone, ha ringraziato i critici per il premio definendolo «un po' eccessivo, ma mi fa piacere riceverlo» aggiungendo: «La verità è notosa e non si può fare un film noioso, quindi un film non può essere vero». Per Sorrentino «i film sono belli quando si occupano del falso, ma per paradosso trattando il falso si può raggiungere qualche forma di verità, è una strana alchimia che riguar-

da il cinema. La verità, secondo me, dentro un film si raggiunge perseguendo la coerenza». Quando Andreotti vide *Il Divo*, ha raccontato il regista, «disse "di me si è completamente inventato la parte pubblica, ma si vede che conosce benissimo la mia vita privata". Ma era stato esattamente il contrario: della vita privata non c'era modo di sapere niente e me la sono dovuta inventare, mentre la vita pubblica era ampiamente documentata, ma lui la riteneva falsa. Nel cinema è una questione di percezione».

SEDUTA accanto al maestro, l'attrice Elena Sofia Ricci, insignita recentemente del David di Donatello per il ruolo di protagonista nel film *Lora*, l'ultimo lavoro del regista dedicato a Berlusconi (Toni Servillo), dove interpreta Veronica Lario: «Lavorare con Paolo è stata un'esperienza unica. È un osservatore attentissimo e una persona molto concentrata sul suo lavoro. Nel suo set si respira un rigore e un silenzio assoluto, e farne parte è stato per me un momento di crescita umana e professionale».

Giulio Aronica
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio Fiesole all'autore di "Loro"

Elena Sofia Ricci: "Un onore lavorare con Sorrentino"

di **Elsabetta Berti**

L'anello di congiunzione tra Dante e una risonanza magnetica. È la definizione, simpatica, appassionata e soprattutto colma di gratitudine, che Elena Sofia Ricci dà di Paolo Sorrentino, che stasera è al Teatro romano di Fiesole per ricevere il Premio Fiesole ai maestri del cinema, e che lei stessa accompagnerà sul palco in quanto protagonista del suo ultimo film *Loro*, ruolo per il quale lei ha ricevuto il David di Donatello. La serata del premio – un riconoscimento conferito dal Comune di Fiesole in collaborazione con il Sindacato Nazionale Critici Cinematogra-

fici Italiani Gruppo Toscano e la Fondazione Sisterna Toscana, con la direzione artistica di Gabriele Rizza, in passato conferito a registi del calibro di Luchino Visconti, Wim Wenders e Michelangelo Antonioni – comincerà alle 18,30 con un incontro cui seguirà la proiezione de *La grande bellezza* e quindi la cerimonia (21,30). «Dante perché lui è un intelletto superiore che ha in mente tutto un film fin nei minimi dettagli ancora prima di girare la prima scena; risonanza perché è capace di scrutarti dentro e capire se fai per lui» racconta Elena Sofia Ricci a proposito della collaborazione con Sorrentino, «un onore solo per il fatto di essere stata chiamata a fare il pro-



▲ L'attrice Elena Sofia Ricci

vino». L'attrice fiorentina, che in *Loro* interpreta la moglie di Berlusconi, Veronica Lario, è stata sul set con mostri sacri del cinema come Mario Monicelli, Dino Risi, Pupi Avati, Ferzan Ozpetek, «ma forse ero giovane e non me ne rendevo conto. Invece oggi non mi sembra vero di aver fatto un film con Sorrentino e Toni Servillo, che per me sono due miti con cui non osavo nemmeno sperare di lavorare». Un'esperienza che le ha regalato tanto a livello professionale, non solo per il Nastro d'argento e, appunto, il David di Donatello: «Paolo ci mette tanto a scegliere i suoi attori, ma poi quando gira è veloce come in una fiction tv perché sa già perfettamente cosa

vuole, e questo per me che faccio tanta televisione è stato perfetto». Ma anche umano: «In Veronica Lario ho visto il mio stesso modo di camminare in punta di piedi nella vita, per non disturbare o creare altro dolore in una famiglia che ha già sofferto molto. Poi invece sulla sua anima ci hanno camminato con le scarpe chiodate».

Per Elena Sofia Ricci, che nella scorsa stagione teatrale ha portato alla Pergola *Vetri rotti* di Miller, quello di stasera è un ritorno a casa «piacevolissimo. Firenze sta finalmente uscendo da quella sua campana di vetro di "cuila del Rinascimento", e io ne sono tanto orgogliosa».



CINEMA Il produttore italiano, già vincitore di due David di Donatello, protagonista al festival di Pascal Vicedomani

Il Global premia Luciano Stella

ISCHIA. Ancora un produttore italiano tra i premiati dell'Ischia Global Film & Music Festival. È stato conferito a Luciano Stella (nella foto con Cheryl Boon Isaacs) l'Italian Producer of The Year Award. Al padre della Mad Entertainment factory, già vincitore di due David di Donatello, di un nastro d'argento e del Ciak d'oro, va infatti il merito di essere riuscito a riportare in auge in Italia, il settore dell'animazione con pellicole acclamate anche dalla critica mondiale come *L'arte della Felicità* (2013) e il recentissimo *Gatta Cenerentola* (2018), ispirato alla fiaba di Giambattista Basile. Anche l'Ischia Global ha voluto così rendergli omaggio, consegnandogli, presso il Terme Sorriso di Forno, l'importante riconoscimento.



preceduta dalla proiezione del film a Lacco Ameno in Piazza Santa Restituta.

PROTAGONISTA DEL GLOBAL FESTIVAL anche Emanuele Scaringi. Al regista e sceneggiatore rimasta ascisa, grazie soprattutto a *La profezia dell'armadillo* (2018), adattamento cinematografico dell'omonimo graphic novel di Zero Calcare, è andato l'Ischia Newcomer Award. La consegna del premio è stata

OMAGGIO ANCHE A STEFANIA CASINI, attrice, giornalista, regista e sceneggiatrice italiana, a cui è stato consegnato il Lifetime Achievement Award. L'Ischia Global Festival 2019 è organizzato dall'Accademia Internazionale Arte Ischia e promosso con il MiBAC-Dg Cinema e la

Regione Campania e il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. In collaborazione con BNL- Gruppo BNP PARIBAS, PEGASO, ISAIA e la partecipazione di Siae, Nuovo Imaie, Unico Energia, Trenitalia, Rainbow, Medusa, Rai Cinema, Medmar, Vulcano Buono, Grana Padano, Ferrari Cantine. Media partner: IRIS-Mediaset, Radio 2 Rai, The Hollywood Reporter, Ciak.

APPUNTAMENTO STASERA CON LE STAR Gala hollywoodiano a Ischia Menù speciale al Rangio Fellone

ISCHIA. Dall'antipasto al dolce, uno speciale menù per i Big dell'Ischia Global Film & Music Festival è in preparazione per la cena nello storico O' Rangio Fellone, il ristorante del Grand Hotel Punta Molino.

L'appuntamento per l'edizione 2019 del galà è stasera, dove alle star di Hollywood saranno serviti piatti di alta cucina come quelli preparati per il vertice dei ministri dell'interno dei paesi del G7, che si è tenuto nel grande albergo nel 2017. Il menù delle stelle ideato dallo Chef Alfonso Arcamone prevede: antipasto millefoglie ai colori mediterranei, risotto agli agrumi di Ischia e bollicine di Villa Campagnano, tortino di Branzino in beccafico di patate alla rucola e pomodorino pachino dell'Epomeo e per dessert il nero morbido e croccante.

Tutto si svolge nella mitica rotonda cantata da Fred Bongusto, che si affaccia sulla baia di Punta Molino, sotto la direzione del Punta Molino. In queste edizioni hanno partecipato alla serata personaggi del calibro di Jeremy Irons, Antonio Banderas, Armand Assante, Andrea Bocelli, Helen Mirren, Tim Robbins, Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Clementino, Mira Sorvino,

Robert Davi, Gabriel Garko e tante altre celebrità. Attori, attrici, vip, registi, capitani d'azienda, rappresentanti delle istituzioni, sono da anni protagonisti di una lunga notte che richiama le atmosfere degli anni '50 e '60, quando apriva O' Rangio Fellone, il mitico locale sul mare ideato e realizzato dall'architetto Sandro Petti, che sarebbe diventato ben presto insieme all'isola d'Ischia un luogo d'incontro del jet set internazionale, tanto che i più importanti imprenditori, attori, personaggi in vista dell'epoca erano di casa.

Quest'anno sono attesi grandi nomi come Bob Geldof che si aggiudica l'Ischia Humanitarian Award, Marco Bellochio a cui si assegna il premio Luchino Visconti dopo il pienone ai Nastri d'argento con il film su Buscetta Il traditore. Il premio 'Ischia William Walton Music Legend Award' va ad Albano e a Diana Warren cantautrice più prolifica della storia discografica, dieci volte candidata agli Oscar, che ha scritto anche per Whitney Houston, Cher, Aerosmith, Celine Dion, Aretha Franklin, Mariah Carey e collabora con artisti più famosi cui Beyoncé, Lady Gaga, Adele, Justin Bieber, Christina Aguilera.



Scaringi



Casini



Zaillian



Confalone: si oppose al taglio del monologo della lavatrice

«Senza di lui non avrei vinto tanti premi. Sul set mi faceva sentire protetta»

NAPOLI «Luciano lascia un grande e profondo vuoto culturale nella nostra città. Senza di lui sarei ancora tra le fila di tante attrici sconosciute». Chi parla è Marina Confalone, una delle attrici simbolo della cinematografia di Luciano De Crescenzo, napoletano di Santa Lucia, tombeur de femmes (note la sue relazioni con Isabella Rossellini ed altre attrici famose), nato nello stesso palazzo di Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer.

Quante emozioni.

«In questi momenti è difficile esprimere quello che sento. L'ultima volta che l'ho incontrato è stato due anni fa ad Ischia, ma la sua mente era già annebbiata, non era molto lucido, e non so neanche se mi abbia riconosciuta».

Chi era Luciano De Crescenzo?

«Luciano era una persona ricca e piena di qualità, dotata di una saggezza da vendere. Anche da un punto di vista artistico e cinematografico, era di un'intelligenza speciale. Sul set poi mi faceva sentire protetta. Ed è importante per un'attrice sapere che, oltre la macchina da presa, c'è lo sguardo di ammirazione del regista. Ti aiutava a dare il massimo».



Cioè?

«Sì, sul set l'atmosfera era sempre serena e questo aiutava tantissimo. Grazie a lui nel 1985 fu premiata come migliore attrice non protagonista con il David di Donatello e con un Nastro d'Argento per la mia interpretazione in "Così parlò Bellavista". Luciano mi ha sempre regalato tutti i suoi libri e li accompagnava con delle dediche speciali. Tra tante, quella che mi è rimasta più impressa, è stata: a Marina, che mi ricorda mia madre».

Ha altri ricordi?

«Ha sempre avuto degli apprezzamenti gratificanti nei miei confronti e mi diceva sempre che ero la migliore. Ricordo, che una sera venne a vedere un mio spettacolo

teatrale *La musica in fondo al mare*, assieme a Lina Wertmüller, dove interpretavo una sordomuta e rimanevo chiuso, assieme ad un altro sordomuto, per un week end in un magazzino. I dialoghi erano assenti. Ne fu entusiasta e mi riempì di complimenti».

Ha qualche rammarico?

«Mi fa male dirlo ma, credo, di non avergli restituito l'amore e l'affetto che provava per me, perché ero intimidita dalla sua ricca personalità. Gli sono riconoscente per la popolarità che mi ha dato e non tutti sanno che in "Così parlò Bellavista" la produzione voleva tagliare la famosa scena del mio monologo con la lavatrice. Secondo il loro parere, era recitata in un napoletano troppo dialettale. Luciano fu irremovibile e si batté come un leone perché quella scena non fosse tagliata. Un'altra sua dote incomparabile era che accettava serenamente le critiche; quando gli dissi che il suo ultimo film *Croce e delizia*, che girò a Parigi e nel quale interpretavo Rosa, non mi convinceva, mi disse molto semplicemente: hai ragione».

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La passione

● Una Napoli che si fa beffa di se stessa, dei problemi e dell'amarezza della vita in decine di scatti realizzati nei vari angoli della città, vista con gli occhi del "professor Bellavista". De Crescenzo aveva una grande passione, la fotografia. Decine di istantanee in bianco e nero raccolti dall'autore in un libro di immagini, edito nel 1979 e ormai quasi introvabile, dal titolo "La Napoli di Bellavista" (Mondadori) e riuniti in una rassegna a lungo in mostra al "Nilo Museum Shop", a piazzetta Nilo, nel cuore di Spaccanapoli.

● Le immagini immortalate con la sua Nikon tra gli anni Settanta e gli Ottanta rappresentano una Napoli piena di contraddizioni che parla attraverso scritte, spesso canzonatorie, scarabocchiate sui manifesti o sui muri



L'amico di sempre, Arbore

L'INTERVISTA

Luciano Gianniini

«Ieri Camilleri, oggi De Crescenzo. Il Sud è più povero, anche se conserva la loro eredità. Luciano aveva il gusto del sorriso legato alla Napoli perbene. Lo stesso di Murolo, Di Pazzaglia. Ma era anche filosofo, e sappiamo tutti che è difficile mescolare il sorriso con la filosofia». Renzo Arbore ricorda l'amico Luciano De Crescenzo, «il pensatore del popolo che ha fatto aumentare le iscrizioni alla facoltà di filosofia, ignorato dagli accademici, amato dalla gente. I suoi libri hanno venduto 18 milioni di copie in 42 nazioni. La sua casa è affollata dalle loro copertine. Luciano le aveva attaccate perfino sul soffitto».

Vi conoscete a cena, nel giorno in cui scopriste di avere la stessa fidanzata e decideste, di comune accordo, di lasciarla. Arbore, che cosa intuì di lui che fattresse?

«L'umorismo. Luciano era divertito da quella storia. La ragazza diceva a me: "Vado a Sorrento a incontrare un amico", e a lui: "Vado a Napoli a incontrare un amico". Ci rendemmo presto conto che non era amicizia, ma qualcosa d'altro. Mi piaceva quel suo umorismo napoletano filtrato da cultura, libri letti e preparazione scientifica. Gli chiedevo: "Ma tu credi nell'astrologia?" Lui: "Veramente, io sono ingegnere". Ma era molto di più».

Che cosa?

«Da napoletano colto, bello e intelligente, Luciano ha privilegiato in tutte le discipline in cui si è cimentato: campione di motonautica, cronometrista di Berruti, pioniere dell'informatica, fotografo, regista, autore, sceneggiatore, filosofo. Un bel giorno, cominciò a raccontare storie della sua Napoli, e a fotografarla. "Bellavista" nacque così. Del libro parlava Costanzo. Una sera lo invitai a cena. I due si conobbero e Luciano entrò nello studio di "Bontà loro».

«HO CANTATO PER LUI FINO ALLA FINE LE MELODIE VESUVIANE CI CONOSCEMO PER UNA FIDANZATA COMUNE»

Uomini d'amore o di libertà? Fu considerato passatista ma i suoi film restano di culto

IL CINEMA

Valerio Caprara

Nel ritratto dell'uomo kalòs kai agathòs, bello e buono, che da ieri tramanda la memoria di De Crescenzo il cinema non costituisce il dettaglio più significativo, ma non ha nulla, proprio nulla di sfocato o regressivo. L'eleganza innata dell'ingegnere voverese, il suo istinto da narratore puro, la sua insuperabile ironia e, diciamo tutta, la santa pazienza con cui ha sopportato alcune critiche e altrettanti pregiudizi hanno fatto sì che alla distanza sia stato valorizzato il contributo dato anche in questo campo e che, guarda caso, oggi lo si ritrovi spesso una spanna avanti a molti cineasti napoletani nati con l'aureola artistica incorporata.



GOLIARDIA
WRACE
Renzo
Arbore
con
Luciano
De Crescenzo



«Con le nostre zingarate la vita era meno amara»

► «Ieri Camilleri, oggi Luciano Il Meridione è più povero»

► «Per me è stato un compagno e un caposcuola: lo piango»

Siete stati compagni di zingarate. Della goliardia intelligente avete fatto quasi un modello di vita.

«La sua goliardia intellettuale apparteneva a una generazione nobile, quella di Ghirelli, La Capria, Lino Januzzi... che consideravano Napoli fertile dalle tragedie della guerra. Era ingegnoso anche negli scherzi. A Capri convinceva le ragazze del Nord che in un anfratto appariva la Madonna; e ne abbordava altre in barca, spacciandosi per produttore di film hollywoodiani».

Chi è stato per lei Luciano?

«Un amico e un caposcuola. Ho condiviso e sposato in pieno

la sua visione della vita, del Sud e della napoletanità; quella che un tempo era osteggiata come olografia, la città del pino, della cartolina, dei panini stesi e che ora è stata rivalutata».

Da «Bellavista» alle zingarate, alla filosofia il passo fu breve.

«Creatura eclettica, curiosa, positiva, Luciano è stato uno studioso e uno squisito divulgatore. Ha fatto digerire la filosofia alla gente comune. I suoi libri hanno fatto il giro del mondo, ma non hanno mai ingraiato il suo ego, perché hanno incontrato un uomo buono, che condivideva i dolori altrui, non litigava, se non con i suoi computer, non cono-

Luciano De Crescenzo

- Ingegnere
- Scrittore
- Regista
- Autore e conduttore televisivo
- Ha pubblicato cinquantasei libri, vendendo 18 milioni di copie nel mondo di cui 7 milioni in Italia
- Le sue opere sono state tradotte in 19 lingue e diffuse in 25 paesi
- Ha diretto sei film, premiati con due David di Donatello e due Nastri d'argento, e recitato in altri 11



sceva l'invidia e non si lasciava irritare dalle critiche.

Gli accademici non l'hanno mai preso sul serio. «Alcuni lo hanno definito un umorista. Come a dire: non hai la dignità dell'intellettuale puro, mentre lo era, anche se non in forme canoniche. La stessa sorte è capitata a Carosone, considerato un musicista umoristico, anche se aveva composto "Maruzella"; a Pazzaglia, che scrisse "Io, mamma e tu", ma anche "Meraviglioso».

Un altro amore avevate in comune: Napoli.

«Fino a 5 giorni fa, nel letto al policlinico Gemelli, gli ho fatto ascoltare le sue amate canzoni, soprattutto l'amata "Serenata napoletana"... e "Marinarieleo", "Era de maggio". Per fortuna, se n'è andato con la sua Napoli nel cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giallo-comici (non per niente aveva sceneggiato prima del boom sfilociale «La mazzetta» di Corbucci) anch'essi destinati a riaffiorare nelle fiction tv d'ultima generazione, fermo restando che una grande mano all'ingegnere la diedero il maggiore rilievo dato alla straripante Confalone, Allica, Rutigliano e new entry inartorata alla scanzonata progenie arborea come Liotto e la L.aurito. Mentre in «32 dicembre», O' sposto nell'88 dal trattello *Gi d'adagi* è ancora una volta generoso chiamando al proscenio schermo di tre brezzetti - forse peggiorati dal curioso supporto in sceneggiatura della Lidia Ravera post *Porci con le ali* - altri trasformisti senza rete ovvero non partoriti dagli asettici studi di via Teulada come il sublime Cannavale (Nastro d'argento per il migliore attore non protagonista), Allica, Bianca e Ferrarone. Peccato per la tardiva sortita di «Croce e delizia» (1995), un film inconsistente che ha nuocuto un po' alla riconsiderazione della trilogia napoletanocentrico/bellavistiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SEQUEL «Il mistero di Bellavista»

LA TRILOGIA PARTENOPEA BRILLÒ ANCHE PER IL CONTRIBUTO VIVACISSIMO DI ATTORI ALTRIMENTI RELEGATI A CARATTERISTI

sieme a un altro sottovalutato cronico come il poliedrico Riccardo Pazzaglia e uscito nel 1984. Lo stesso anno, per capirci, di «Bianca» di Moretti e «Non ci resta che piangere» di Benigni e Troisi (senza andare a scomodare «C'era una volta in America» o «Kaos», dai budget e target assai diversi): vagamente spiazzato dagli scoop della comicità a retrogiusto ribellistico - ma poi gratificato dal David per il migliore regista esordiente e da quello alla migliore attrice non protagonista Confalone - il saggio Luciano guarda ai maestri, recupera i caratteristi della scuola napoletana, osa persino riportare gli astratti furori giovanili alla vetusta ma sempre caliente diatriba tra napoletani e milanesi. Inconfondibile con la barba e i capelli argentati e la parlata da napoletano di gran classe, l'alter ego professor Gennaro s'impartisce le-

zioni di vita a Castilo, Solli, Scala, Scarpa, le sorelle Pumo, la Daniele, Gletjeses accreditando la divisione tra «uomini d'amore» e «uomini di libertà» ed oggi è davvero incredibile come a decenni di distanza tutti noi contemporanei vi possiamo riconoscere all'istante gli stessi personaggi in commedia e lo stesso territorio di tenzone per demagoghi d'ogni risma.

In «Il mistero di Bellavista», allestito a furore di bottighino l'anno seguente, abbozza risvolti

1984, «BELLAVISTA» USCÌ CON «BIANCA» DI MORETTI, «NON CI RESTA CHE PIANGERE» E «C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA»



ADDIO A LUCIANO DE CRESCENZO

Il filosofo amato da tutti e snobbato dai critici

Lo scrittore è morto per le conseguenze di una polmonite. Ora i soloni della letteratura gli concederanno il dovuto tributo

segue della prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) ci arriva - assieme al dolore, alla tristezza e a una precoce nostalgia - come uno schiaffo in faccia.

Adesso, finalmente, come si fa in Italia con i morti e a cadavere caldo, Luciano potrà godersi il tributo dei soloni della letteratura che l'avevano sempre snobbato da vivo («Coi premi io vado maluccio: non dico vincere lo Strega, o il Campiello, o il Viareggio, per carità, sennò i giurati scrittori della domenica, poveretti, sai l'imbarazzo, ma almeno un premio minore», mi diceva).

E questo nonostante fosse lo scrittore italiano più venduto al mondo, una sorta di Stephen King nostrano a livello di box office: cinquanta libri tradotti in diciannove lingue - l'ultimo *Napolitane* con Alessandro Stanti - e all'incirca 30 milioni di copie. Adesso, dal suo studio ai Fori Romani, io me lo vedo trafiggere l'ortizzante col suo sguardo di deliziosa vaghezza, la sua faccia da Agamemnone in pensione e il mezzobusto inchiodabile dalla scrivania - essere mitologico metà uomo metà sedia come il portiere di *Così parlò Bellavista*; e da lì Luciano potrà godersi il film della sua vita. L'infanzia passata, dopo essere scampato ai campi di concentramento di Cassino, al quartiere napoletano di San Ferdinando dove con l'amico Carlo Pedersoli in arte Bud Spencer giocava a fare Lotthar e Mandrake; e il lavoro svolto contro la mafia nella guanteria del padre e gli studi di matematica sostituiti a quelli di filosofia a causa di una studentessa bella uagliana; e i 20 anni trascorsi all'Ibm da ingegnere idraulico e l'incontro fatale con Maurizio Costanzo che, al Maurizio Costanzo Show, ne trasforma un pamphlet su Napoli da 7 mila copie in un successo palmetario da 788 mila.

SAGGI E SCENEGGIATURE

Eppoi Renzo Arbore a la sua allegra brigata di Sherwood, le migliaia di saggi sui filosofi, le sceneggiature del film e il David di Donatello, i cazzeggi meravigliosi alla Campanile. L'esistenza di De Crescenzo, mix di allegra melanconia, è stata un incrocio fra un fado e una tarantella. A Napoli dicono "appassulato". Tra i suoi romanzi più importanti è doveroso citare: *Oi dialogoi* (1985), *Sembra ieri* (1997), *La distrazione* (2000) e *Il tempo e la felicità*, con cui nel 1998 vince il Premio Cimitile. Ma sono i saggi di filosofia a dargli la fama di divulgatore culturale: *Storia della filosofia greca - I Presocratici* (1983), *Storia della filosofia greca - Da Socrate in poi* (1986), *Storia della filosofia medievale* (2002), *Storia della filoso-*



Luciano De Crescenzo avrebbe compiuto 91 anni il prossimo 20 agosto

RENZO ARBORE

«Perdiamo tutti un grande amico. Era un maestro per tutte le cose belle che ci ha fatto conoscere. È una gravissima perdita per la cultura e per Napoli di cui era esponente fiero e orgoglioso»

ROBERTO D'AGOSTINO

«Era molto diverso da tutto il mondo intellettuale, che infatti non lo ha mai amato, non lo ha mai preso sul serio. Lui faceva un lavoro egregio di divulgazione e aveva quella filosofia napoletana che lo aiutava a sdrammatizzare: se ne fottava»

NINO D'ANGELO

«Era il 1977 e conducevo *Bontà loro* e lui aveva pubblicato *Così parlò Bellavista*. Grazie al nostro incontro il suo romanzo diventò un caso letterario»

fia moderna - da Niccolò Cusano a Galileo Galilei (2003), *Storia della filosofia moderna* - da Cartesio a Kant (2004), *Il pressappoco* (2007), *Il caffè sospeso* (2008), *Socrate e compagnia bella* (2009). E poi, vi sono i libri storici dal titolo irriverente: *Ulisse era un fico* (2010), *Tutti santi me compreso* (2011), *Fosse 'a Madonna* (2012), *Garibaldi era comunista e Gesù è nato a Napoli* (2013). De Crescenzo, nel corso degli anni '80 e '90, ha condotto sulla Rai *Zeus - Le Gesta degli Dei e degli Eroi*, una trasmissione sui miti e sulle leggende degli antichi greci, ritrasmessa anche da Mediaset.

Ma il suo punto forte non erano i libri, era il carattere. Luciano sembrava sempre uno di quei saggi di quartiere usciti dalla penna di Eduardo Scarpetta. I suoi pensieri erano calambour, moti irriverenti, distillati di filosofia, sia che fossero sulle donne (quando la fidanzata Isabella Rossellini, trent'anni e venti in meno di lui, gli disse: «Lucia tu sie l'amante più vecchio che ho avuto», lui rispose: «Pure tu»), su Napoli («È come una donna capricciosa di cui sono perdutoamente innamorato: per quanto mi faccia arrabbiare, non riesco a non perdonarla»), o sulla sua arte della divulgazione, tanto odiata dai colleghi e tanto amata dai lettori («C'è differenza tra chi copia da un altro autore e chi da autori diversi. Nel primo caso è reato, si chiama plagio, nel secondo è cosa lodevole, e si chiama riterca»). Negli ultimi tempi Luciano

aveva pochissima vita sociale. Direi nulla.

LA STRATEGIA PERSONALE

Eppure, quando l'incontravi ti sorrideva sempre, col sorriso di una frequentazione quotidiana. E ti faceva parlare di tutto, muto, affogando, con lodevole spirito socratico, nella tua logorrea. Solo dopo molti anni scoprii che, in realtà, soffrendo di prosopagnosia, una malattia rara che ti impedisce di riconoscere i volti, quella era la sua personale strategia per non metterti in imbarazzo e per tracciare il tuo identikit con la voce. Era separato da quasi 60 anni, aveva una figlia e vari nipoti. Amava la vita quanto la letteratura, credeva nello scorrere eracleo dei sogni e dei sentimenti. Mi confessò che sarebbe vissuto «fino a 88 anni, massimo 89». Ha cannato di poco. Sul funerale aveva una fissazione: «Ahò, io 'so contento se Camilleri e Tamaro fanno 3 milioni di copie, perché attirano il 62% dei non-lettori, dove pescò pur'io. Ma qui devo morire per essere valorizzato. Mò fingo, e poi vedo chi c'è al funerale»; e magari ora sarà accontentato. Se n'è andato come due dei suoi eroi minori, nel silenzio gentile di Raffaele e col cinguettio favoloso di Zio Cardellino. E tutti noi, oggi, abbiamo perso un pezzetto della nostra umanità. Davvero senza dubbi, Lucidà...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le massime

Dal caffè all'amore: così parlò il saggio napoletano

Luciano De Crescenzo, ingegnere di formazione, filosofo e scrittore per passione, lascia una grande eredità: non solo i suoi libri, i tanti saggi di filosofia, ma anche una serie di massime che spesso rimbalzano nei nostri discorsi, da Nord a Sud. «Siamo angeli con un'ala sola, solo restandoci abbracciati possiamo volare» è entrata anche sui cartigli del Bacì Perugini oltre che nelle promesse degli innamorati.

E poi la massima che incita a vivere con intensità ogni giorno della propria vita: «La lunghezza effettiva della vita è data dal numero di giorni diversi che un individuo riesce a vivere. Quelli uguali non contano». Da napoletano innamorato della sua città da cui, pure se viveva da anni a Roma, non si è mai veramente allontanato, ha parlato spesso del caffè e ha descritto nel dettaglio come si dovrebbe bere un espresso: «I sorci di caffè napoletano: brevi, gustosi, ma capaci di salire nelle vicinanze del cervello e fargli un po' di sano solletico». E poi, a proposito del Sud: «Ognuno è meridionale di qualcuno». Il sarcasmo sul traffico partenopeo: «A Napoli il semaforo rosso non è un divieto, è solo un consiglio». E ancora la frase sul confronto tra il napoletano dai tempi dilatati e il milanese pratico ed efficiente che non spreca tempo neanche quando si lava: «L'uomo produttivo, il milanese, preferisce la doccia: consuma meno acqua, meno tempo e si lava meglio. Il napoletano invece, se si decide, preferisce il bagno: s'innalza come si dice a Napoli, cioè si attarda e tiene tutto il tempo che vuole per pensare». Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha proclamato il lutto cittadino per il giorno dei suoi funerali disponendo che sugli edifici pubblici le bandiere siano a mezz'asta.

FRANCESCA VALENTE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni 4.0

LAZIO

MF

Si chiude il prossimo 31 luglio il bando da 5 milioni, promosso da Lazio Innova con fondi europei, destinati a finanziare opere cinematografiche e audiovisive da parte del Fondo Lazio Cinema International. Tra 2015 e 2018, la Regione Lazio attraverso questo fondo ha stanziato 37 milioni di euro, cofinanziando le opere cinematografiche coprodotte da imprese laziali e straniere con quasi 30 milioni di euro. Al netto di rinunce e revoche, il totale delle opere cofinanziate è a oggi di 79, fra cui film di grande pregio nazionali e internazionali. Il Lazio è la seconda regione europea, dopo Berlino, e la prima in Italia, davanti a Lombardia, nella produzione di cinema e audiovisivo con quasi 10 mila addetti

DI GAETANO BELLONI

«Il Lazio è la seconda regione europea dopo Berlino nella produzione di cinema e audiovisivo», ha esordito Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, nel corso della premiazione il 9 luglio scorso dei 16 vincitori della prima finestra 2019 di Lazio Cinema International, il fondo gestito da Lazio Innova che sostiene le coproduzioni internazionali attraverso l'attivazione dei fondi europei Por-Fesr 2014-2020. «In questi anni abbiamo fatto tanto per sostenere questo settore che crea cultura, lavoro e crescita e fa conoscere al mondo la nostra regione, un vero e proprio set naturale», ha sottolineato Zingaretti. Il fondo, con una dotazione di 32 milioni di euro destinati a sostenere la realizzazione di opere cinematografiche e audiovisive da parte di imprese del Lazio in coproduzione con imprese estere, ha sostenuto tra il 2015 e il 2017 67 produzioni internazionali per un investimento previsto di 130 milioni di euro. «Abbiamo premiato tanti artisti e produzioni a cui abbiamo dato un sostegno concreto e che ci hanno ripagato con la loro arte e la loro creatività», ha aggiunto il presidente. Tra i vincitori, a cui è stato assegnato un finanziamento di 5,3 milioni di euro «3 Piani» di Nanni Moretti, «Bastardi a mano armata» di Gabriele Albanesi, «Fellini degli spiriti» di Selma Jean Dell'Olivo, «Glassboy, il bambino di vetro» di Samuele Rossi, «Gli anni belli» di Lourenço De Almeida Barbosa De Carvalho, «I Liviati» di Riccardo Papa, «Il cattivo poeta» di Gianluca Jodice, «Il nostro papa» di Marco Spagnoli e Tiziana Lupi, «Lo spietato» di Renato De Maria, «L'uomo delle caverne» di Tommaso Landucci, «Maledetta primavera» di Elisa Amoruso, «Nest» di Mattia Temponi, «Pinocchio» di Matteo Garrone, «Plan de table» di Dean Craig, «The big other» di Jan Schomburg e «The shift» di Alessandro Tonda.

Cresce l'audiovisivo
Il Lazio è la regione italiana in cui la settimana arte si produce e si consuma di più. È la prima per numero di imprese del settore, il 30% del totale in Italia, con 9.800 addetti pari al 44% del totale nazionale (al secondo posto la Lombardia con il



Nicola Zingaretti (al centro), presidente della Regione Lazio, nel corso della premiazione della prima finestra 2019 di Lazio Cinema International

I numeri di Lazio Cinema International

Tra 2015 e 2018, la Regione Lazio attraverso il fondo Lazio Cinema International ha stanziato 37 milioni di euro, cofinanziando le opere cinematografiche coprodotte da imprese laziali e straniere con quasi 30 milioni di euro. Al netto di rinunce e revoche, il totale delle opere cofinanziate è a oggi di 79. Con la finestra appena aperta, lo stanziamento regionale salirà a 42

milioni di euro. Il quarto bando 2018-19 prevede due finestre da cinque milioni ciascuna, la prima si è chiusa il 4 marzo scorso ricevendo 28 richieste di contributi, 16 delle quali ammesse a contributo, per un investimento privato di oltre 45 milioni e un cofinanziamento regionale di 5,3 milioni. La seconda finestra si è aperta il 4 luglio 2019.

25%) e assorbe il 77% dei finanziamenti diretti al cinema italiano. Tra il 2016 e il 2017 la crescita dell'export del settore laziale è salita del 30,7%. Negli ultimi anni le politiche regionali hanno spinto per fare sistema su un asset fondamentale per la cultura e lo sviluppo di tutto il paese. Sul fronte degli investimenti, anche nel 2019 sono stati stanziati 22 milioni di euro, di cui 10 destinati all'avviso pubblico «Lazio Cinema International», gestito da Lazio Innova. In quattro anni, attraverso il bando, sono stati assegnati 37 milioni di euro che hanno attivato investimenti per quasi 180 milio-

ni, rafforzando la competitività delle imprese di produzione cinematografica e portando nella regione produttori, registi e attori di fama internazionale, mentre allo stesso tempo si è dato impulso al turismo e valorizzato splendide location naturali, ambientali e storiche del territorio. In questi giorni si è aperta la seconda finestra, con scadenza 31 luglio prossimo, e il bando sarà rifinanziato anche per il 2019/2020, con altri 10 milioni di euro.

I premi

Sono state 79 le coproduzioni internazionali cofinanziate dalla Regione Lazio. Si tratta

di pellicole di importanza internazionale che hanno vinto 65 premi tra festival nazionali e internazionali e ottenuto 57 nomination. Fra questi, «Dogman», capolavoro di Matteo Garrone che ha rappresentato il cinema italiano agli Oscar 2019 e raccolto successi a Cannes, ai Nastri d'Argento e ai David di Donatello, «Nico, 1988», il road movie firmato Susanna Nucciarelli, vincitrice alla Mostra di Venezia e ai David di Donatello, «Loro» di Paolo Sorrentino, mentre a vario titolo sono stati coinvolti Dustin Hoffman, Charlotte Rampling, Isabella Rossellini, Kim Rossi Stuart, Gigi Proiet-

ti, Michele Placido, Roberto Benigni.

I punti di forza

I numeri dicono che il settore del cinema è sempre più integrato con quello dell'audiovisivo, con cui da vita a una filiera ad altissimo valore aggiunto dell'industria nazionale. Questo settore coniuga, infatti, due elementi tipici del Made in Italy: la creatività e la cultura con l'innovazione tecnologica più avanzata, sia dal lato della produzione che del consumo finale. Ma è anche un settore che vede la più alta presenza di donne e giovani tra i suoi addetti. Sotto certi aspetti è un modello di come riprogettare un pezzo dell'industria italiana, coniugando tradizione e innovazione. È un settore altamente competitivo, dove l'Italia ha risentito della crescita di nuovi competitor globali, Cina e India su tutti, ma nel quale ha saputo reagire. La ripresa delle posizioni a partire dal 2015 ha parzialmente compensato la perdita di competitività che si era registrata a livello internazionale tra il 2006 e il 2014.

I prossimi interventi

Lazio Cinema International è uno dei diversi strumenti di intervento della Regione Lazio che ha investito circa 102 milioni di euro a sostegno del settore del cinema e dell'audiovisivo, tra il 2013 e il 2017. Per quanto riguarda il futuro, l'amministrazione regionale ha confermato Lazio Cinema International con un finanziamento di 10 milioni l'anno anche per il prossimo biennio 2020-2021, mentre nell'ambito del programma Globale MOVIE UP 2020, finanziamento dalla Regione Lazio con i fondi europei Por-Fse 2014-2020, ha pubblicato tre avvisi, per un totale di quasi 3 milioni di euro, per finanziare voucher di mobilità a operatori del settore audiovisivo interessati a realizzare work experience all'estero, per sostenere missioni di outgoing e incoming delle Pmi, e per azioni formative e seminari a favore di operatori del settore audiovisivo. Continuerà anche nel 2020 il sostegno della regione alla produzione cinematografica e audiovisiva con sovvenzioni a imprese per 9 milioni di euro, attraverso il Fondo Cinema e Audiovisivo, e alla promozione della cultura cinematografica e audiovisiva con 850 mila euro per contributi a fondo perduto.

L'audiovisivo in Italia: più produttivo della media europea

Il settore audiovisivo e del broadcasting italiano è composto da 8.500 imprese, con una dimensione media di 4,5 dipendenti. Un valore in linea con la media europea e con i dati di Francia e Gran Bretagna. Sono meno di 200 le imprese italiane con 50 o più addetti. La produttività per addetto è molto alta: 120 mila euro in media, il 20% in più della media europea e che rappresenta un dato in controtendenza rispetto al resto della produzione industriale italiana.

L'occupazione nel settore audiovisivo è pari a circa 60 mila persone che diventano 120 mila considerando l'indotto. Una forza la-

vorosa tendenzialmente più giovane del resto del Paese e con una lieve prevalenza delle donne rispetto alla media nazionale. Per ogni euro di maggiore domanda rivolta al settore, la produzione in tutta l'economia italiana cresce di quasi il doppio: 1,98 euro. Le stime sugli effetti del moltiplicatore indicano che l'audiovisivo è il settore a maggiore impatto sulla produzione italiana di altri settori, secondo solo al moltiplicatore offerto dal settore delle costruzioni. Due le cause: le forti connessioni con gli altri settori dell'economia e la bassa propensione all'import.



Giannini e l'amore in «Parole e note»

Recital Stasera sul palco a Cerveteri Poesie di Neruda, Lorca e Marquez

di **Tiberia De Matteis**

È una delle nostre glorie nazionali Giancarlo Giannini, pluripremiato per i suoi ruoli cinematografici dal Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes per "Film d'amore e d'anarchia", nel 1976 candidato all'Oscar al miglior attore per la sua interpretazione in "Pasqualino Settebellezze", entrambi film diretti da Lina Wertmüller, 6 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e 5 Globi d'oro e stella

sull'Italian Walk of Fame di Toronto in Canada. Il teatro è stato però il suo trampolino di lancio e ogni tanto ci torna con piacere e disinvoltura. Perito elettronico, cominciò l'Accademia d'arte drammatica "Silvio d'Amico" per caso e da allora fu "travolto dall'insolito destino" di recitare. Non si può non ricordare che esordì sul palco con "In memoria di una signora amica", scritto e diretto da Patroni Griffi, insieme a Lilla Brignone, poi fu un magnifico Puck nel "So-

gno di una notte di mezza estate" shakespeariano, diretto da Beppe Menegatti, e nel 1964 incarnò un indimenticabile Romeo per Zeffirelli che riuscì a creare decisi consensi persino in un pubblico esigente e raffinato come quello dell'Old Vic di Londra.

I suoi fan di ieri e di oggi, che l'hanno amato nei ruoli più disparati, dal boss mafioso al proletario, dal seduttore all'aggressivo, possono apprezzarlo, stasera alle 21, nel recital "Parole e Note" alla



La sera Giancarlo Giannini con il suo spettacolo alla Necropoli della Banditaccia all'interno di «Immaginario Etrusco»

Necropoli della Banditaccia di Cerveteri. Lo spettacolo fa parte di "Immaginario Etrusco", rassegna curata da Marina Cogotti, nel contesto di "Artcity - Estate 2019", realizzata dal Polo Museale del Lazio e dall'Istituto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

Questo appuntamento scenico con Giancarlo Giannini è un singolare incontro di letteratura e musica. L'attore, particolarmente esperto nell'analisi della parola, recita una serie di brani

e poesie, da Pablo Neruda, Garcia Lorca, Marquez, ai più classici come Shakespeare, Angiolieri, Salinas. Vari autori e un unico tema: l'amore, la donna, la passione, la vita. L'attore conduce gli spettatori in atmosfere mistiche, malinconiche, amoroze e ironiche, in un viaggio dal 1200 fino ad arrivare ai giorni nostri. Si tratta di un impegno tutto interpretativo in cui emerge il talento e la duttilità vocale di un interprete che, dopo tanto fortunato cinema, non disdegna

di accettare la sfida dell'esibizione dal vivo in cui trasforma in arte i suoi strumenti fisici, vocali, emotivi e psichici.

Giancarlo Giannini in questo spettacolo è accompagnato anche da una serie di brani inediti del sassofonista partenopeo Marco Zurzolo, suonati insieme al suo quartetto.

Il fitto programma di "Immaginario Etrusco" onora i siti del patrimonio mondiale Unesco.

©2019 FOTODOMI. RIZZOLATO



IMMAGINARIO ETRUSCO. La rassegna promossa per il 15esimo anniversario Unesco

Necropoli della Banditaccia: stasera Giancarlo Giannini

In scena con lo spettacolo "Le Parole Note", accompagnato dal Marco Zurzolo Quartet

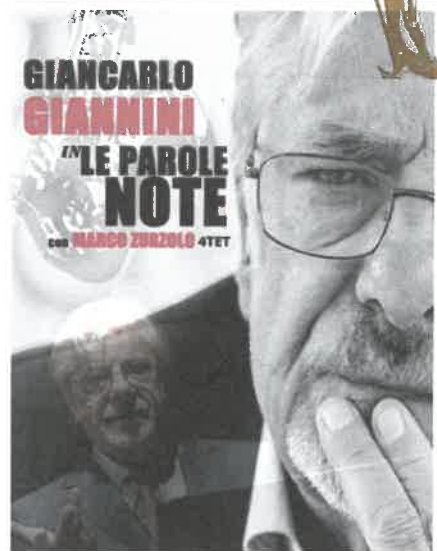
CERVETERI - Al terzo appuntamento con la rassegna "Immaginario Etrusco", ideata e promossa dal Polo Museale del Lazio e dall'Assessorato alla promozione e sviluppo sostenibile del territorio del comune di Cerveteri in occasione delle celebrazioni per il 15esimo anniversario dal riconoscimento Unesco, la Necropoli Etrusca della Banditaccia è pronta ad ospitare Giancarlo Giannini, in scena con lo spettacolo "Le Parole Note", un recital che vuole essere un racconto, un dialogo tra il famoso artista e gli spettatori. Ad accompagnare il grande maestro del teatro e del cinema internazionale in questo viaggio poetico musicale sarà il quartetto di Marco Zurzolo, il sassofonista partenopeo che vanta numerosi collaborazioni sia in campo musicale che in quello cinematografico, fratello del contrabbassista Rino, storico componente della band di Pino Daniele

L'appuntamento è stasera, venerdì 19 luglio alle ore 21. Ingresso con biglietto. Costo, 6 euro. Biglietteria all'ingresso della Necropoli.

«È un privilegio per noi avere nella nostra città un artista del calibro di Giancarlo Giannini. La meravigliosa Necropoli della Banditaccia, sarà il palcoscenico naturale di un attore che ha segnato pagine indelebili del cinema e del teatro italiano e non solo - ha dichiarato l'assessore Lorenzo Croci - invito la cittadinanza ad assistere a tutti gli spettacoli in programma alla Necropoli per questa estate. Celebreremo tra musica, arte e cultura i 15anni di Cerveteri nell'Unesco».

Il recital di Giancarlo Giannini è un singolare incontro di letteratura e musica. L'attore, con la sua voce calda e penetrante, reciterà una serie di brani e poesie al grande pubblico da Pablo Neru-

da, Garcia Lorca, Marquez ai più classici come Shakespeare, Angiolieri, Salinas. Vari autori e un unico tema: l'amore, la donna, la passione... la vita! Giannini sarà accompagnato da una serie di brani inediti del quartetto jazz di Marco Zurzolo portando gli spettatori in atmosfere mistiche, malinconiche, amorose ed ironiche in un viaggio che parte dal 1200 ed arriva ai giorni nostri. Grandi emozioni, molteplici atmosfere, un unico spettacolo: "Le Parole Note". Questo recital ha già avuto successo in Italia e vede Giancarlo Giannini un protagonista assoluto dell'arte italiana. Nessuno può dire di non conoscere Giancarlo Giannini. Attore, regista, sceneggiatore, doppiatore e scrittore italiano. Nel suo palmarès, sei David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, cinque Globi d'Oro e nel 2009 ha ricevuto la prestigiosa stella sull'Italian Walk of Fame di Toronto, in Canada.





«Perfetti sconosciuti» rifatto 18 volte

IL FILM PIÙ COPIATO AL MONDO

Il segreto del successo della commedia italiana è di aver spiegato egregiamente come i cellulari hanno cambiato le nostre vite

GIAMPIERO DE CHIARA

■ Che il tuo film venga venduto all'estero e rifatto per ben 18 volte (record mondiale per il numero di remake realizzati), che incassi oltre 500 milioni di euro proprio grazie alle varie versioni internazionali, è qualcosa di veramente unico. E quello che è ancora più stabilizzante è che non è accaduto ad una pellicola Usa, piena di supereroi che lottano per la salvaguardia del mondo, ma ad una italiana al cento per cento. Artefice di tutto ciò è Paolo Genovese, grazie al suo *Perfetti sconosciuti*, campione di incassi in Italia nella stagione 2015/2016 (17 milioni di euro). La pellicola, infatti, ha all'attivo ben dieci rifacimenti già girati e distribuiti: in Spagna (*Perfectos desconocidos*), Grecia (*Teletot ksenot*, il primo in ordine di tempo), Turchia (*Cebimdeki Yabancı*, diretto da Serra Yılmaz, attrice feticcio di Ferzan Özpetek), India (*Loudspeaker*, con alcune differenze rispetto alla trama originale), Francia (*Le jeu*), Corea del Sud (*Intimate Strangers*), Ungheria (*Bűbök*), Messico (stesso titolo di quello spagnolo), Cina (*Kill Mobile*) e Russia (*Viva voce*).

GRUPPO DI AMICI

Ma la notizia cherafforza il primato è che altre otto pellicole (fra cui una tedesca, una svedese ed una nel Qatar per il mercato arabo) sono in fase di produzione. Le



Il cast di «Le jeu», il film francese remake di «Perfetti sconosciuti»

più interessanti sono quelle americana, che dovrebbe vedere tra i protagonisti anche Charlize Theron e quella polacca (con nel cast anche Kasia Smutniak, che interpreterà lo stesso ruolo da lei ricoperto nell'originale italiano).

Ma qual è il segreto di tanto successo? Perché questo film girato con unica unità di tempo e con una sceneggiatura di stampo teatrale, ha trionfato prima nei nostri cinema e poi all'estero? Cosa ancora più sorprendente, visto che le opere italiane, a parte qualche rarissima eccezione (Sorrentino, Gar-

rone, Tornatore), non superano quasi mai il confine italiano.

Perfetti sconosciuti parte come una classica commedia italiana, girata a Roma, con attori bravi, ma visti e rivisti in tante altre commedie di genere. La sua peculiarità, il suo essere un film esclusivo e poi universale è dovuto al tema che affronta. «Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta» diceva Gabriel Garcia Márquez ed è anche il senso dell'undicesima opera da regista di Paolo Genovese. La citazione dello scrittore colombiano è infatti stata pre-

sa come frase proprio per il lancio del film.

SENZA CONFINI

La storia del gruppo di amici che si ritrova per una cena dando il via a un gioco che prevede la condivisione dei messaggi e delle chiamate ricevute, per dimostrare di non avere nulla da nascondere, ha colpito ed è piaciuta perché tocca corde, sentimenti e situazioni che non hanno confini, se non quelli dell'anima. Il film ha vinto 2 David di Donatello e 3 Nastri d'Argento. Paolo Genovese ha cercato di spiegare la chiave del successo: «Ci sono film più belli, ma questa pellicola ha saputo intercettare un fenomeno sociale in cui tutti si sono identificati. Non so se mi ricapiterà mai, ho avuto molta fortuna». L'aver saputo amalgamare al meglio la parte divertente, con quella drammatica, come nella migliore tradizione della commedia all'italiana (Risi, Monicelli), affiancandogli un tema così attuale come tutto quello che ci lega ad un cellulare di nuova generazione, definito come «la scatola nera della nostra vita», ha permesso al film di diventare un caso internazionale.

Cosa non avvenuta con il film successivo di Genovese (*The Place* - 2017) che, per un classico gioco del contrappasso, è infatti un remake di una serie tv Usa (*The Booth at the End*).

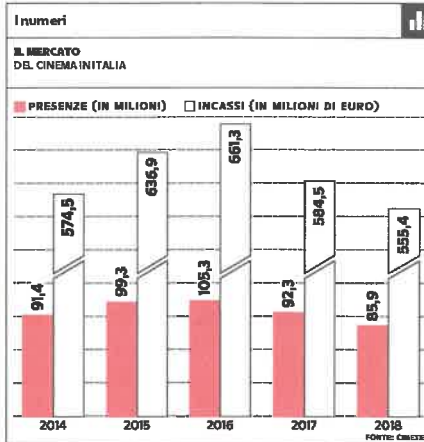
© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFIDA
piazzetta di San Michele

Viene proiettato "Olmo" dell'offidano Davide Calvaresi

• Oggi lunedì 15 luglio alle ore 21,30, nella piazzetta di San Michele di Offida, sarà proiettato il corto "Olmo" dell'offidano Davide Calvaresi, premiato nella categoria Miglior Corto durante la 59ma edizione del Globo d'Oro. Il Globo d'oro è un premio cinematografico italiano assegnato con cadenza annuale dai giornalisti della stampa estera accreditata in Italia. A oggi è considerato fra i tre più importanti riconoscimenti italiani, insieme ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento.



Il caso

Sistema Lazio, terra promessa del set e così possono rinascere anche le sale

ROMA

Il nuovo bando gestito dall'agenzia che sostiene le co-produzioni internazionali tramite l'attivazione dei fondi europei deve addirittura essere anticipato per la corsa alle domande. Zingaretti: "È virtuoso"

Oltre 37 milioni di euro assegnati in quattro anni, con investimenti a cascata sul territorio per 180 milioni. Quasi 80 coproduzioni internazionali finanziate, tra cui pellicole di grande successo premiate con più di 60 riconoscimenti nazionali e non. Altri 10 milioni già stanziati per il biennio 2020/2021. E a corredo una più ampia opera di pianificazione degli investimenti e riordino delle norme, finalizzata a sostenere le produzioni nazionali, valorizzarne la vocazione internazionale, stimolare l'innovazione digitale, semplificare le trafille burocratiche e rivitalizzare le sale cinematografiche.

Focus

LA PREMIAZIONE

Il riconoscimento ai 16 vincitori andato in scena a Roma presso il polo trasteverino WeGil, ha coinvolto da "3 Piani" di Nanni Moretti a "Glassboy, il bambino di vetro" di Samuele Rossi, da "Gli anni belli" di Lourenco De Almeida Barbosa De Carvalho a "Pinocchio" di Matteo Garrone, passando per "Lo spietato" di Renato De Maria

I numeri di "Lazio Cinema International", il bando gestito da Lazio Innova che sostiene le co-produzioni internazionali tramite l'attivazione dei fondi europei Por Fesr 2014-2020, rappresentano forse il miglior biglietto da visita del rilancio del mercato cinematografico avviato dalla Regione Lazio nel 2013. Non è un caso che il presidente Nicola Zingaretti abbia scelto la premiazione dei 16 vincitori dell'ultima finestra, andata in scena la scorsa settimana a Roma presso il polo culturale trasteverino WeGil, per ribadire il ruolo strategico del cinema nella politica economica e culturale del Lazio. «La nostra scommessa sul cinema è una scommessa sulla produttività, ma anche sulla cultura e sul territorio – ha sottolineato Zingaretti – Il successo di Lazio Cinema International dimostra il virtuosi-

smo delle iniziative che attraggono nel Lazio tanti produttori, registi e attori di fama internazionale, dando impulso al turismo e valorizzando i territori». Effettivamente, la lista delle pellicole premiate è ricca di nomi importanti: da "3 Piani" di Nanni Moretti a "Glassboy, il bambino di vetro" di Samuele Rossi, da "Gli anni belli" di Lourenco De Almeida Barbosa De Carvalho a "Pinocchio" di Matteo Garrone, passando per "Lo spietato" di Renato De Maria.

LA CARICA DEI 10 MILIA

Le 16 co-produzioni vincitrici riceveranno complessivamente 5,3 milioni di euro, a fronte di una richiesta di 10,7 milioni avanzata da 28 candidati, e investiranno di tasca propria oltre 45 milioni. La seconda finestra del bando 2018/2019 è stata aperta il 4 luglio ma di fronte a numeri così rilevanti, ha ammesso con piacere Zingaretti, la Regione Lazio non ha potuto far altro che rinviare in anticipo l'impegno economico dell'iniziativa anche per i prossimi due anni. Del resto, la tradizione laziale della cosiddetta "settima arte" non si scopre certo ora.

Secondo le rilevazioni dell'Anica, il Lazio è infatti la prima Regione italiana per numero di imprese del settore (30% del totale) e addetti ai lavori (9.800, 44% della forza lavoro nazionale). Un comparto che mediamente attrae oltre il 75% dei finanziamenti per le produzioni cinematografiche, su cui dal 2013 a oggi la Regione ha investito 102 milioni di euro tra crescita delle imprese, innovazione tecnologica e diffusione della cultura. Sia tramite iniziative di sostegno diretto (vedi il Fondo Cinema: 1.300 opere finanziate con 47 milioni, di cui 38 vincitrici dei David di Donatello tra 2014 e 2017), sia mediante progetti di supporto indiretto.

LA "RINASCITA" DELLE SALE

I risultati degli ultimi anni non hanno comunque saziato le ambizioni della Regione. Tra gli ambiti prioritari di intervento per il futuro spicca il salvataggio delle sale cinematogra-

5,3

MILIONI
Le 16 co-produzioni riceveranno 5,3 milioni, a fronte di 10,7 richiesti

30

PER CENTO
Il Lazio è la prima Regione per numero di imprese (30% del totale)

che e non potrebbe essere altrimenti: solo a Roma, e in poco più di 10 anni, circa 50 cinema hanno abbassato la saracinesca. «Abbiamo stanziato oltre mezzo milione per tenere in vita le sale, soprattutto per sostenere le attività multidisciplinari, e continueremo a favorire tutte le iniziative che puntano sul valore del grande schermo, coinvolgendo in particolar modo le nuove generazioni. Il cinema deve continuare a essere protagonista dello sviluppo culturale». Un protagonismo che, ha aggiunto il presidente della Regione Lazio, «passerà sempre più anche dalla reindustrializzazione digitale del settore», come dimostrano alcuni interventi recenti: il bando Creatività 2020, che sostiene l'automazione di allestimenti e scenografie e i processi avanzati di doppiaggio e sottotitolazione, i voucher per la mobilità all'estero, i fondi per le missioni delle Pmi e gli incentivi per la formazione. Tutte iniziative che saranno presto accompagnate da un quadro legislativo più snello: il progetto di riordino delle norme regionali sull'audiovisivo, già approvato dalla Giunta, sarà votato dal Consiglio entro fine anno. – a.f.

CO-PRODUZIONE RICEVUTA

Il personaggio



Nicola Zingaretti
presidente della giunta regionale del Lazio e segretario del Partito Democratico

□ "Pinocchio", diretto da Matteo Garrone, vincitore al Lazio Cinema International



spettacoli

EstatE



"CINEMA DELLE TERRE DEL MARE" TORNA, DAL 30 LUGLIO, AD ALGHERO

Un film al tramonto

● di Redazione Spettacoli

→ Il grande cinema nelle spiagge più belle della Sardegna: torna ad Alghero dal 30 luglio al 9 agosto "Cinema delle terre del mare", organizzato dalla società umanitaria di Alghero con Regione, Comune e Sardegna Film Commission.

Non solo classici

Pellicole indipendenti, grandi classici, b-movies e proiezioni per ragazzi per un totale di 26 film da tutto il mondo, con anteprime regionali e nazionali, circa 40 ospiti italiani e internazionali in 12 giorni su spiagge mozzafiato. E ancora tavole rotonde, il grande fumetto

contemporaneo, concerti e dj set d'autore negli scenari più suggestivi della Riviera del Corallo.

Programma

Cinema delle terre del mare è un festival aperto e inclusivo, che ama spaziare tra i generi e le arti. Ogni giorno, a partire dalle 18, proiezioni di opere indipendenti su temi sociali nella categoria "Indie", film storici che hanno visto l'Isola protagonista nella categoria "Sardinia B movie", incontri sulle più celebri colonne sonore con Soundtracks. E ancora: il cinema rivolto ai ragazzi e alle ragazze nella sezione "Young Adult" e pro-

iezioni in spiaggia, dopo il tramonto, per la categoria "Night on earth".

Gli ospiti

Tra gli ospiti, venerdì 2 agosto dalle 22 alla spiaggia Maria Pia, il produttore David Ciurana. Sempre venerdì "Forum sul nuovo cinema indipendente sardo", con la regista Stefania Muresu e i colleghi Daniele Atzeni, Stefano Deffenu, Antonio Maciocco e Marco Antonio Fani. Il giorno seguente, un incontro con alcune tra le più importanti fumettiste italiane. Protagoniste Cristina Portolano, napoletana classe '86 pluripremiata per i suoi lavori di graphic jour-

nalism; Silvia Rocchi, 33enne pisana che ha esordito con le biografie a fumetti di Alda Merini e Tiziano Terzani e Josephine Yole Signorelli, in arte "Fumettibrutti", il nuovo fenomeno del fumetto italiano nato sul web. Ampio anche lo spazio riservato alla musica: tra dj-set d'autore e concerti c'è Scarda: il live del cantautore calabrese che deve al cinema l'esordio discografico grazie alla colonna sonora di "Smetto quando voglio" (che gli è valsa una candidatura ai David di Donatello) è in programma mercoledì 7 agosto, a partire dalle 20, al parco di Porto Conte.

REPRODUZIONE RISERVATA

●●●●
FENOMENO
Josephine
Yole
Signorelli,
in arte
"Fumetti-
brutti", è la
rivelazione
del fumetto
italiano nata
sul web.
Sarà
ospite ad
Alghero





Villa Medici

Da domani nei giardini retrospettiva in 5 film
Al via con «Ovosodo» e un incontro con l'autore

Info

● L'Accademia di Francia rende omaggio da domani al 19 luglio a Paolo Virzì nell'ambito della XIII edizione del festival «Cinema all'aperto» nei giardini di Villa Medici. Si comincia con la proiezione di *Ovosodo* del 1997, preceduta da una conversazione del regista con Cristiano Leone. In programma *La pazza gioia*, (martedì); *Il capitale umano*, (mercoledì); *Caterina va in città*, (giovedì) e *La prima cosa bella*, (venerdì). Apertura porte alle 20.30, proiezioni alle 21.30. Ingresso gratuito. Informazioni: www.villamedici.it

Due anni fa, in occasione del ventennale, la città di Livorno dedicò cinque giorni di festeggiamenti a *Ovosodo*. Non solo proiezioni ma anche gite — a piedi, in autobus, in battello — attraverso i luoghi narrati da Paolo Virzì nel film: Sorgente, Torretta, Corea, «Scianga», la Venezia, i bagni Fancaldi, l'Ardenza, la Guglia, Pontino. E, ovviamente Benci — Centro, detto *Ovosodo* per i colori delle case, bianco e giallo, nonché per i colori della maglie dei rematori del palio marinaro. Luoghi che Virzì conosceva benissimo e raccontò con un misto di amore e disincanto che convinse Jane Campion, presidente della giuria di Venezia nel 1997, a assegnargli il Gran premio della giuria (seguito poi da diversi David di Donatello e Nastri d'argento). E che facevano da sfondo perfetto ai turbamenti del giovane Pietro, il protagonista interpretato da Edoardo Gabbriellini («C'ho un coso qui, un magone, come se avessi mangiato un ovo sodo col guscio e tutto. Non va né in su né in giù»).

Ovosodo — che Virzì scrisse con l'amico Francesco Bruni, ex compagno di liceo, e il maestro Furio Scarpelli (nel cast anche Nicoletta Braschi, Claudia Pandolfi, Regina Orioli, Marco Cocci) — è stato scelto per inaugurare, domani alle 21.30 nei giardini di Villa Medici, l'omaggio che l'Accademia di Francia ha voluto riservare a Paolo Virzì. Che sarà presente, protagonista di una conversazione con il pubblico condotta da Cristiano Leone. Un'occasione per ripercorrere un percorso artistico che, dopo gli studi al Centro sperimentale di cinematografia, lo pone come erede diretto della tradizione dei grandi, Dino Risì, Mario Monicelli, Ettore Scola, fatta pro-



Virzì, ritratto di regista

pria e rielaborata con una ferocia allegria molto livornese. E scegliendo sulla loro onda il registro della commedia per sezionare e restituire al meglio la condizione umana. Convinto che «per raccontare una bugia credibile bisogna partire da una parziale verità».

Tra i cinque i titoli in programma, oltre a *Ovosodo*, c'è anche il film che Virzì dedicò alla madre (livornese doc, mentre il padre era siciliano), di certo il più dolce e malinconico della sua produzione: *La prima cosa bella*. Affidando a Micaela Ramazzotti e a Stefania Sandrelli il compito di interpretare il personaggio a lei ispirato (Anna Michelucci) nelle diverse fasi della vita. Molto di sé, invece, Virzì



Da Livorno

A sinistra, Paolo Virzì, 55 anni. Nella foto grande Marco Cocci e Edoardo Gabbriellini in *Ovosodo* che il regista livornese ha girato nel 1997. E qui sopra, Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi in una scena del film del 2016, *La pazza gioia*

mise in *Caterina va in città*, con le peripezie del padre della protagonista, Giancarlo Iacovoni (Sergio Castellitto) che lascia la provincia per approdare a Roma. Chiu dono la rassegna due titoli assai fortunati: *Il capitale umano* (con Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino), trasferendo il thriller di Stephen Amundson, ambientato nel Connecticut, in Brianza e puntano i riflettori sulla sua anima nera. E *La pazza gioia*, commovente elogio dell'imperfezione attraverso *on the road* affidato alla splendida coppia Beatrice Morandini Valdirana e Donatella Morelli (Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti).

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGUE DA PAGINA 19

tra viene naturale di pensare che Pinocchio ci sia stato sempre», come se non ci si potesse immaginare un mondo senza di lui.

Forse il fatto di essersi sempre mantenuto libero «da pedanterie e obblighi scolastici» — come sottolineano Paola Ponti e Martino Marazzi, curatori del volume della «Rivista di letteratura italiana» che ha appena raccolto gli atti del convegno alla Cattolica di Milano del maggio 2017 — unito a un sistema editoriale che lo ha continuamente portato in libreria e al fascino che ha esercitato sugli altri linguaggi lo hanno fatto diventare «un classico non istituzionale». La creatura di Collodi ora è «un'entità», per usare ancora le parole di Faeti. Nel corso degli anni, da quando è comparsa per la prima volta, il 7 luglio 1881, nella prima puntata de *La storia di un burattino* sul «Giornale per i bambini», ha superato sia il libro che la figura. «Ti mando questa barbinata... fanno quello che vuoi ma se la pubblichi pagameia bene per invogliarmi a seguirte!» aveva scritto al direttore del giornale Collodi che, in ogni caso, continuò fino al capitolo XV, quando gli assassini raggiungono Pinocchio alla porta della casa della Bambina dai capelli turchini e lo impiccano alla Quercia grande, in uno dei finali più angoscianti della storia della letteratura per ragazzi. Lo stesso Collodi non accetterà quella fine così cruda («Chiusi gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe, e dato un grande scrollone rimase lì come intirizzito») e la sto-

L'acclamato regista messicano de «**La forma dell'acqua**» ha annunciato che farà una favola politica ambientata nell'Italia degli anni Trenta. **Pinocchio** sarà una sorta di **Frankenstein**



i

I registi
Matteo Garrone (Roma, 1968) ha ottenuto il primo grande successo con *Gomorra*, tratto dal libro di Roberto Saviano. Il film ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes, cinque European Film Award, sette David di Donatello ed è stato nominato ai Golden Globe per il miglior film straniero. Nel 2018 *Dogman*, ispirato alle vicende del cosiddetto «delitto del canaro», è stato presentato al Festival di Cannes ed è valso al suo protagonista, Marcello Fonte, il premio come migliore attore. Il film è stato selezionato quest'anno come candidato dell'Italia per l'Oscar come miglior film straniero. Guillermo Del Toro (Guadalajara, Messico, 1964) è regista e produttore. Con *La forma dell'acqua* (2017) ha vinto il Leone d'Oro alla 74ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e due Oscar: come miglior regista e miglior film. A *Pinocchio* Del Toro sta lavorando con Patrick McHale, co-sceneggiatore, e con Mark Gustafson, mago dello stop motion. L'artista Guy Davis ha lavorato alle immagini, traendo ispirazione dai disegni di Gris Grimly, autore di libri per bambini

I libri
Un piccolo volume della collana Maestri curata da Antonio Debenedetti per Elliot, *Pinocchio* (pagine 44, € 7,50), propone quattro brevi interventi di Paolo Poli, Giovanni Papini, Pietro Pancrazi e Indro Montanelli. *Rivista di letteratura italiana. Senza giudizio e senza cuore* (Fabrizio Serra Editore, pagine 196), a cura di Paola Ponti e Martino Marazzi, raccoglie gli atti del convegno di studi su *Pinocchio*, che si è tenuto a Milano il 18-19 maggio 2017 all'Università Cattolica di Milano. *Le palline di zucchero della Fata Turchina. Indagine su Pinocchio* di Piero Dorflès è edito da Garzanti (pagine 184, € 16). *Pinocchio e la sua immagine*, a cura di Valentino Baldacci e Andrea Rauch, con un saggio di Antonio Faeti, è uscito da Giunti (pagine 188, € 17,50)

Le immagini
A sinistra: un disegno che Guillermo Del Toro ha pubblicato su Twitter per annunciare il suo film. A destra, dall'alto: un acquerello da *Povero Pinocchio. Storia di un bambino di legno* (1999), di Alessandro Bilotta ed Emiliano Mammucari, che le edizioni Star Comics ripubblicheranno in novembre, in occasione del ventennale; un'illustrazione di Luca Caimmi per l'edizione di Orecchio Acerbo (pagine 168, € 28); una tavola di Lorenzo Mattotti. Bompiani ha ripubblicato *Le avventure di Pinocchio*, Carlo Collodi visto da Lorenzo Mattotti (pagine 296, € 35)



rivoluzionaria. Di certo, per quanto animato, non sarà un film per famiglie.

Bambinate per adulti

La modernità di *Pinocchio*, il suo esserci sempre, irriducibilmente, contemporaneo, pur sfuggendo a qualunque classificazione, emerge anche dalla rilettura teatrale che ne hanno fatto Silvia Calamini, Dacia Maraini e Paolo Taramella al Centro Culturale Italiano Itarime, nel West Village di New York. Il burattino alle prese con monete da seppellire e turlupinato dal Gatto e dalla Volpe; Pinocchio accudito e preso in giro dalla Fata dai capelli azzurri; Pinocchio irretito nel Paese dei balocchi: sono tre scene capitali del romanzo di Collodi che gli autori raccontano. Tre episodi, *Tre sguardi su Pinocchio*, come recita il titolo del libro pubblicato da Robin edizioni, che mostrano il burattino-bambino che conosciamo: «Disobbediente, ingenuo, egoista, pigro, bugiardo, ma anche amabile, allegro, vitale e generoso». Per Dacia Maraini è l'occasione per riflettere sui grandi temi del presente: «Il desiderio di paternità, il rapporto complesso e giocoso che può prodursi fra menzogna e verità, la voglia di creare un figlio, a costo di scavando in un pezzo di legno, la fuga dalla povertà, il sogno di un futuro migliore, l'inganno e la crudeltà dei furbi suoi deboli». Temi attuali perché eterni.

Che non fosse «una bambinata» ma anche libro di satira sociale, di antropologia, di indagine sull'infanzia, d'altroché, doveva saperlo bene anche il suo autore. Piero Dorflès, critico e divulgatore, nel suo appassionato *Le palline di zucchero della Fata Turchina*, da poco pubblicato da Garzanti, riporta il lettore alle origini del libro notando come Collodi abbia voluto scrivere, più che un libro per bambini, un libro sui bambini, «su come sono fatti, su com'è il loro mondo, su come si articola il loro linguaggio e il processo di organizzazione che lo sostiene». Quella di Dorflès è una vera, documentaristica indagine letteraria che

tocca archetipi e simboli dell'opera di Collodi, che entra con Pinocchio nel ventre del Pesce-cane, nella giuoca «struciolona» che deve attraversare per trovare Geppetto, imbiancato «come fosse di neve o di panna montata», seduto a una piccola tavola apparecchiata, con sopra una candela accesa infilata in una bottiglia di cristallo verde. Il viaggio di Dorflès si spinge anche nello stile di Collodi, in quella mescolanza di toscano e italiano, di linguaggio popolare con le sue frasi fatte, e linguaggio alto, da cui deriva una lingua genuina «né alta né bassa, adatta a un Paese che si apre ai consumi di massa». Le suggestioni che offre il testo collodiano sono infinite se è vero che anche Hans Tuzzi nel suo ultimo giallo *Polvere d'agosto* (Bollati Boringhieri), in serie di più grande testo iniziale della letteratura italiana dopo Dante in una trama che coinvolge libri antichi e presunti legami massonici. E Pinocchio come opera iniziatica massonica viene evocato anche nel nuovo thriller di Luca D'Andrea, *Il respiro del sangue* (Einaudi Sile libro).

Visto da lontano

Il libro di Collodi è stato anche una sorta di esame di maturità per gli illustratori. Dalle prime tavole di Mazzanti, Chiostri, Mussino a quelle di Topor, Cassinelli, Innocenti, in molti si sono seduti, matite in mano, di fronte a questo gigante dell'immaginazione. Qualche mese fa Bompiani ha riportato in libreria le tavole di Lorenzo Mattotti: pastelli a cera, giochi d'ombra, movimenti, spessori e lì, sì, il burattino si svola impiccato alla quercia in una notte buia di tempesta. Luca Caimmi per il volume di Orecchio Acerbo lo ha trasformato in pesce impenetrando in un mondo acquatico dove nuotano tutte le creature collodiane. Mangiafuoco ha le pinne, la Fata Turchina è una sirena con la sfera di cristallo, mentre sullo sfondo le colline marchigiane, luogo d'origine dell'artista, producono un suggestivo effetto straniante.

Bisognerà invece aspettare Luca Comics (dal 30 ottobre al 3 novembre) per ritrovare sugli scaffali *Povero Pinocchio, storia di un bambino di legno*, opera prima a fumetti, e per certi versi fuori dagli schemi, uscita vent'anni fa dalla testa di quelli che allora erano due esordienti e ora sono firme riconosciute di questo mondo: Alessandro Bilotta (creatore di *Mercurio Loi*, è autore anche di alcuni «Dylan Dog») ed Emiliano Mammucari (tra le altre cose con Roberto Recchioni ha creato per Sergio Bonelli Editore la serie *Orfani*). L'editrice Star Comics ha annunciato che celebrerà l'anniversario con una nuova edizione ristampata e con contenuti extra che ne raccontano la lavorazione. Delicati disegni ad acquerello e una storia alternativa, trovata tra le pieghe del racconto di Collodi, mettono di fronte alla vera domanda: e se fosse meglio non diventare mai un bambino? Restare di legno, per restare sé stessi.

Cristina Taglietti
© PINOCCHIO/OCORRISPONDENZA

ria, qualche mese dopo, continuò sul giornale con il titolo *Le avventure di Pinocchio* per diventare un volume nel 1883.

Le forme del burattino

La scena dell'impiccagione scompare nella celebre versione Disney, datata 1940, che vede trasformare il burattino «da discolo impenitente e sfrontato a prototipo dell'innocenza e della sprovvedutezza», come ricostruisce Gianni Bona, nel saggio contenuto in *Pinocchio e la sua immagine* (Giunti). Rileggere, o riscrivere, anche cinematograficamente, un libro come *Pinocchio* è impresa scivolosa, che ha il fallimento come orizzonte più probabile. Non è un caso che il cartone animato Disney, che più smussa le peculiarità del burattino, sia il più universalmente noto. Lo coglie, nel saggio *L'invenzione della solitudine*, lo scrittore americano Paul Auster che all'originale collodiano è arrivato passando attraverso la versione Disney: la reticenza a chiarire le motivazioni della vicenda che nel libro «restano intatte, in una forma onirica e preconsapevole», nel cartone animato vengono esplicitate e quindi banalizzate. Pinocchio non segue direttive, nemmeno dalla Fata Turchina: «improvvisa, abborracciata, vive, e a poco a poco perviene alla consapevolezza dell'essere che può diventare», sintetizza felicemente lo scrittore americano.

E se la stessa Disney ha messo in programma la versione *live action* della fiaba — con Tom Hanks che dovrebbe vestire i panni poveri di Geppetto — in Italia l'at-

tesa è tutta per la versione di Matteo Garrone, di cui si sono viste le prime, promettenti immagini. Il film segna il ritorno sul set di Roberto Benigni, 17 anni dopo «di suo» *Pinocchio* (un progetto, partito anni prima con Federico Fellini). Questa volta non sarà lui a interpretare il burattino (il ruolo tocca a Federico Jellap), attore romano di 8 anni), la maturità gli porta in dono Geppetto (ruolo che il «piccolo discolo» ha catalogato come «una forma di felicità»), accanto a Gigi Proietti, Mangiafuoco, Rocco Papaleo e Massimo Ceccherini: il Gatto e la Volpe. «Negli anni ho sempre sentito in quella storia qualcosa di familiare — ha detto Garrone annunciando il progetto — come se il mondo di *Pinocchio* fosse penetrato nel mio immaginario, tanto che in molti hanno ritrovato nei miei film tracce delle sue avventure».

E poi c'è Guillermo Del Toro. Anche sulla versione (forse musicale) per Netflix del pluripremiato autore messicano de *La forma dell'acqua*, c'è molta attesa e le informazioni sono pochissime. Del Toro ha annunciato che sarà una favola politica in stop motion (una tecnica di animazione che usa, in alternativa al disegno, oggetti inanimati), ambientata nell'Italia degli anni Trenta durante l'ascesa del fascismo. Il suo *Pinocchio* sarà una sorta di Frankenstein, «una creatura nata in modo innaturale da un padre che poi allontana», una creatura «che deve conoscere il fallimento, il dolore e la solitudine». «Non c'è favola senza politica» è il credo di Del Toro, quindi c'è da aspettarsi una versione dark che, non soltanto dal punto di vista delle immagini, potrebbe essere



La rassegna alla Casa del Cinema

Il Mazzacurati di “Un'altra vita” “Un film profetico su Roma”

di Franco Montini

Non poteva mancare *Un'altra vita* nella rassegna-omaggio a Carlo Mazzacurati in programma, con appuntamenti settimanali, il martedì alla Casa del Cinema. L'unico film girato completamente a Roma dal regista, prematuramente scomparso cinque anni fa, sarà proiettato dopodomani alle 19. «Benché non abbia mai abbandonato Padova – ricorda Marina Zangirolami, la moglie – Carlo amava Roma e, poiché sentiva il bisogno di prendere confidenza con le location destinate a ospitare le riprese, per preparare il film trascorse molti mesi nella capitale, scoprendo quartieri ed angoli romani lontani dalle mete più note e turistiche».

Un'altra vita è tutto ambientato in periferia, a Tor Bellamonaca, all'epoca, correva il 1992, non ancora molto nota alle cronache. Un'immagine si è stampata in particolare nella memoria collettiva: l'appartamento del boss Mauro, interpretato da Claudio Amendola, un superattico riccamente arredato, posto alla sommità di un palazzo che è soltanto lo scheletro di una casa non ancora terminata. «Il contrasto – commenta Amendola – sottolineava la realtà di una città sempre più divisa fra grandi ricchezze e incredibili povertà».

Un'altra vita racconta il contrastato ed ambiguo rapporto che nasce fra Saverio (Silvio Orlando), timido dentista trentenne, e Mauro, entrambi, per moti-



Carlo Mazzacurati (1956-2014) e Silvio Orlando, 62 anni, sul set del film nel 1992

vi opposti, sulle tracce di una ragazza russa, Alia, che cerca di sfuggire alla schiavitù della prostituzione, cui il boss l'ha costretta. «Un'altra vita – prosegue Amendola – fu un film duro, impegnativo, difficile, segnato da un finale quasi improvvisato: eravamo in riva al mare di Ostia, presi Silvio per il collo sbattendolo sott'acqua e lottando con lui fra le onde, quasi dimenticando la macchina da presa. Oggi mi resta un ricordo bellissimo, perché Mazzacurati era un regista capace di far emergere da un attore sentimenti a lui stesso scon-

osciuti. Per merito suo, per la mia interpretazione, ho ricevuto molti riconoscimenti, a cominciare dal David di Donatello e la Grolla d'oro. Rivisto oggi, *Un'altra vita* appare un film profetico che ha raccontato, in anticipo sui tempi, la nascita del degrado di Roma e l'emergere di una società volgare, amorale, criminale».

Un film importante, *Un'altra vita*. Ne esiste solo una copia in pellicola e non in perfette condizioni. Sarebbe quindi auspicabile che venisse editato in dvd e fatto conoscere anche ai giovani.

Claudio Amendola



L'attore, 56 anni, co-protagonista con Orlando di “Un'altra vita”

**“Era il '92
e Tor
Bella
era un
cantiere”**



Chi è

● Gala Bussolati, 47 anni, studia al Politecnico di Torino progettazione architettonica, passando alcuni mesi anche ad Hannover (Germania). Dopo aver lavorato come assistente scenografo per il cinema, si è avvicinata agli effetti visivi. Si è laureata con il massimo dei voti con una tesi sugli «Spazi irrealizzabili e realizzabili» grazie alla quale inizia a lavorare con Eci (Effetti Digitali Italiani), principale società di effetti visivi in Italia e di cui è socia da sette anni.

● È membro dell'Academy Awards e anche dei comitati del David di Donatello, degli European Film Awards e del Ves (Visual Effects Society), associazione internazionale che raggruppa i professionisti degli effetti visivi.

di Francesca Angelieri

S spesso le storie a lieto fine nascono per caso. Come quella di Gala Bussolati che, studentessa ad architettura, si sentì dire un giorno da un famoso professionista danese che stava tenendo un workshop al Valentino: «Signorina se la sua intenzione è di diventare un architetto le consiglieri di farlo a Disneyland». Non era la prima volta che qualche professore le faceva notare che la sua aderenza alla realtà non era propriamente spiccata.

A lei interessava di più il design e non le sarebbe dispiaciuto provarci con la scenografia. Erano i tempi in cui a Torino si giravano fiction a ripetizione: «Avevo degli amici che lavoravano a Centro Vettrine e ci stavano facendo un pensiero. Poi mi capitò l'occasione di lavorare come aiuto scenografo sul set del film di Chiambretti "Ogni lasciato è perso". Diciamo, non era un gran film, ma fu lì che conobbi i ragazzi degli effetti visivi». Da non confondersi con i più famosi effetti speciali, quelli visivi avvengono tutti dopo, in post produzione e molti sono in 3D, l'ambito da cui iniziò lei.

Immaginiamo una scena di combattimento in cui uno sta infanzando con la spada un altro: la spada in realtà non esiste, neppure la ferita e neanche il sangue. Sono effetti visivi. Come il fiume in piena che tira giù la classica diga: di effetti visivi i film sono pieni. Da quel di sul set di Chiambretti, è seguita una tesi focalizzata sull'argomento e la collaborazione con Francesco Grisì, fondatore di Eci (Effetti Digitali Italiani) la più impor-

GLI EFFETTI DI GALA LA TORINESE DA PREMIO OSCAR

il personaggio



Hollywood

La «carica» dei dodici italiani con Verdone, Servillo Giannini

Sono 842 i nuovi membri annunciati dall'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, che ogni anno assegna gli Oscar. Tra gli italiani Gala Bussolati, Francesco Grisì e Alessandro Cioffi, Giancarlo Giannini, Toni Servillo e Carlo Verdone, Matteo

Garrone, Marco Spoletini, Sara Colangelo, Tamara Martini e Francesca Cima e Donatella Palermo. I membri dell'Academy (il 50 per cento donne e il 29 per cento persone di colore) provengono da 59 nazioni e sono quasi 9 mila.

F. Ang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gala Bussolati il desiderio? un allevamento di cani. «Sono innamorata dei pastori canadesi, i grandi cagnoni bianchi sono sempre stati il mio sogno

tant'è che le operatrici del cinema americano stanno sostenendo con forza. «Lindy de Quattro — racconta — oltre a essere parte del comitato dell'Academy è componente della commissione A2020 che ha il compito di cercare candidati che fanno parte dei gruppi sottorappresentati: le donne e le minoranze. C'è una grande attenzione negli Usa che a volte sfocia in qualche esagerazione a mio avviso. È una posizione completamente differente dal "Me too" o cose del genere. Attrici come Meryl Streep militano in tutti i loro discorsi pubblici sostenendo la necessità assoluta di genere

Dal primo luglio Bussolati è ufficialmente membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences che ogni anno assegna i premi Oscar. Si tratta, nonostante il gran numero di componenti (circa 9 mila), di una carica molto prestigiosa e impegnativa, vista l'enorme quantità di film che ognuno dovrà visionare. La candidatura avviene tramite uno sponsor. Nel caso di Gala ce n'erano due: la prima a sostenerla è stata Lindy de Quattro che è supervisore degli effetti speciali per la Mpc, una delle più importanti società al mondo in questo ambito; la seconda è Theresa Rygiel, moglie del tre volte premio Oscar per gli effetti speciali del «Signore degli Anelli» Jim Rygiel.

Oltre alla sua professionalità (ha rischiato di vincere quattro David di Donatello per i film «Come Dio comanda» di Salvatores, «La prima cosa bella» e «Il capitale umano» di Virzì, «Game Therapy» di Ryan Travis) dietro alla sua candidatura c'è anche il movimento di rivalse femminile

Nessuna nostalgia

«Torino è bellissima ma non torno a viverci. È una città depressa senza prospettive»

in campo professionale». Guardare film diventerà un secondo lavoro: fa parte anche degli European Film Awards e del David, che spera di accaparrarsi quest'anno con gli effetti de «Il primo re», colossale dell'anno interpretato da Alessandro Borghi per la regia di Matteo Rovere.

Da vent'anni vive a Milano e, seppure non sia pazza di lei, a Torino non ci torna: «Spasmosamente mi sento di dire che è una città depressa che naviga nella totale assenza di prospettive. Non ha più quella voglia di essere speciale e underground come è nella sua natura. Certo è bellissima, con la sua collina verde e la sua vita a misura d'uomo. Ma stagnante». Forse solo una cosa la riporterebbe a casa: «Se lasciassi questo lavoro per mettere su un allevamento di cani. Sono innamorata dei pastori canadesi. In fondo allevare grandi cagnoni bianchi è stato sempre il mio sogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMIGINE

Bonaiuto a Spazi Eletti con "L'amica geniale"

FORMIGINE. Ultimo appuntamento della rassegna "Spazi Eletti - Letture sotto la luna nel parco della Biblioteca", in programma a Formigine lunedì prossimo a partire dalle 21.30 (ingresso libero), con ospite l'attrice Anna Bonaiuto in "L'amica geniale" di Elena Ferrante. Un evento in collaborazione con Emons Audiolibri, per cui la Bonaiuto, attrice amata da registi come Luca Ronconi, Nanni Moretti e Paolo Sorrentino, ha letto tutta la tetralogia in audiolibro ("L'amica geniale",



L'attrice Anna Bonaiuto

"Storia del nuovo cognome", "Storia di chi fugge e di chi resta", "Storia della bambina perduta") con protagoniste Elena e Lila, in questo racconto sullo sfondo del quale scorre la storia del nostro Paese dagli anni '50 a oggi. Un vero caso editoriale, ora noto anche al grande pubblico televisivo, al quale presta voce un'interprete dalla straordinaria intensità espressiva come Anna Bonaiuto, già Nastro d'Argento e **David di Donatello** come migliore attrice protagonista per la trasposizione cinematografica del primo romanzo della Ferrante, "L'amore molesto". In caso di maltempo, l'evento si svolgerà nell'Auditorium Spira mirabilis in via Pagani. A seguire degustazione di gelato. —



L'INTERVISTA » CLAUDIO GIOVANNESI

Ferocia e tenerezza per raccontare vite senza speranza

Parla il regista de "La paranza dei bambini" Stasera premio al film al Festival dell'Asinara

di **Monica De Murtas**
L'ASINARA

Comprare abiti firmati e motorini nuovi, diventare ricchi ma alla svelta, sono questi i sogni di Nicola, Tyson, Biscottino, Lollipop, O'Russ e Briato personaggi del film "La paranza dei bambini" tratto dall'omonimo libro di Roberto Saviano. La produzione italiana che alla 69esima edizione del Festival di Berlino ha vinto l'Orso d'argento per la miglior sceneggiatura, scritta a sei mani da Claudio Giovannesi, Maurizio Braucci e Roberto Saviano sarà premiata per la stessa categoria questa sera alle 21 a Cala Reale sul palco del Festival Pensieri e parole: Libri e film all'Asinara. A ritirare il premio saranno Braucci e Giovannesi che è anche regista del film. Già dal suo debutto nel 2009 con il lungometraggio "La casa sulle nuvole" e il documentario storico "Fratelli d'Italia" Giovannesi conquista l'interesse della critica ma è con il pasoliniano "Ali ha gli occhi azzurri" e con "Fiore" (2016) che si afferma e guadagna sei nomination ai **David di Donatello**. Giovannesi dirige nel 2016 anche alcune puntate della serie "Gomorra".

«La paranza dei bambini è nato con l'idea di farne un film sui sentimenti – dice Giovannesi – sulle persone. L'interesse non era quello di raccontare il mondo degli spacciatori o dei camorristi ma di seguire invece il percorso di un gruppo di adolescenti che si trovano a vivere in un ambiente in cui il crimine sembra l'unica possibilità di scelta. Abbiamo costruito i personaggi cercando di farli conoscere allo

Gran finale in musica con il concerto di Piero Marras

Questa sera a Cala Reale la rassegna entra nel vivo con "Certe notti: libri e film". Apre la serata alle 19 la presentazione del libro "Il presidente addormentato" di Gianni Caria a coordinare l'incontro sarà Ignazio Caruso. A seguire intorno alle 21 la seconda edizione del premio "Isole del Cinema". Sarà il film "La paranza dei bambini" a chiudere la serata alle 21,30. Domani alle 19 sarà Elias Vacca a presentare il libro «Il padrino dell'antimafia» di e con Attilio Bolzoni. Spazio alla musica alle 20.15 con «Storie liberate» concerto di Piero Marras presentato da Vittorio Gazale. Chiuderà il festival alle 21.30 «Il flauto magico di Piazza Vittorio» di Gianfranco Cabiddu e Mario Tronco.

» Sceneggiata con Roberto Saviano e Maurizio Braucci è una pellicola che esplora i sentimenti di giovani che hanno nel crimine l'unica possibilità di scelta

spettatore tra ingenuità, ferocia e tenerezze, farli sentire umanamente vicini». Ad avvicinare gli attori allo spettatore sono anche le inquadrature a piano ravvicinato e altre scelte "immersive" di regia. «Si può dire che la macchina da presa sia in fondo uno dei personaggi di questa storia. Era necessario entrare dentro i dialoghi, le parole, le espressioni, per catturare le sfumature di

un'evoluzione che documenta la perdita dell'innocenza, il passaggio di questi ragazzini da una sponda all'altra di una linea di confine sottilissima. Mi interessava afferrare quel fatidico momento: dalla normalità alla scelta criminale. Per questo sono stato "vicino" ai personaggi con la telecamera, non voleva essere solo una scelta estetica ma il tentativo di creare empatia tra personaggio e spettatore».

Come avete vissuto l'esperienza di scrivere la sceneggiatura a sei mani?

«Abbiamo trovato una perfetta intesa ognuno di noi ha dato il suo apporto lavorando spesso anche a distanza. Io e Roberto abbiamo iniziato a scrivere a New York lui abitava lì in quel periodo, nella seconda fase mi sono trasferito a Napoli vicino a casa di Maurizio Braucci. Vivere

» Ragazzini dai volti puliti selezionati dagli autori nei quartieri popolari di Napoli: «Era necessario che conoscessero davvero quel mondo che volevamo descrivere»

dove la storia che stavamo scrivendo era ambientata è stato fondamentale anche perché in quello stesso periodo abbiamo fatto il casting».

La scelta dei protagonisti? «Abbiamo selezionato 4.000 adolescenti nel corso di oltre sei mesi di lavoro andando personalmente nei quartieri popolari di Napoli. Volevamo trovare dei volti puliti, innocenti ma era an-

che necessario che i protagonisti conoscessero davvero il mondo raccontato dal film. Dicevamo che il film parlava di un gruppo di ragazzini che prendono il potere».

Ritorna all'Asinara dove era stato per presentare il film "Fiore" si sta creando un legame speciale tra lei e questa isola?

«In generale il mio legame con la Sardegna è sempre esistito anche perché io amo il mare, sono appassionato di apnea e quest'isola è uno dei posti più belli d'Europa per chi pratica questa disciplina. Quando ho saputo che avevamo vinto il premio "Isole del cinema" sono stato davvero felice perché desideravo tornare all'Asinara è un posto speciale, non solo per la sua natura ma anche per l'atmosfera che si respira e che ha ispirato già tanti artisti».

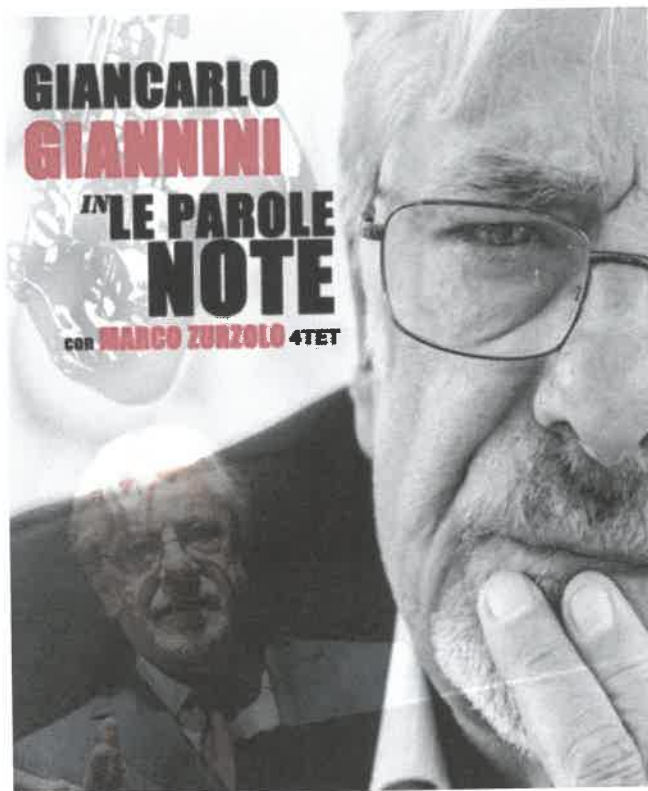


Una scena del film "La paranza dei bambini"



IMMAGINARIO ETRUSCO In scena nel sito Unesco l'icona del cinema e del teatro italiano

Giancarlo Giannini alla Necropoli della Banditaccia con "Parole Note"



CERVETERI - Dopo il grande successo del weekend d'esordio, prossimo ospite di lusso a salire sul palco di "Immaginario Etrusco", la rassegna ideata e promossa dal Polo Museale del Lazio e dall'Assessorato alla promozione e sviluppo sostenibile del territorio del comune di Cerveteri in occasione del 15esimo anniversario dal riconoscimento Unesco, è Giancarlo Giannini, che venerdì 19 luglio alle ore 21 sarà in scena con lo spettacolo "Le Parole Note", accompagnato dal Marco Zurzolo Quartet.

Giancarlo Giannini è icona del teatro e del cinema italiano nel mondo. Attore, regista, sceneggiatore, doppiatore e scrittore italiano. Nel suo palmarès, sei David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, cinque Globi d'Oro e nel 2009 ha ricevuto la prestigiosa stella sull'Italian Walk of Fame di Toronto, in

Canada.

«È un privilegio per noi avere nella nostra città un artista del calibro di Giancarlo Giannini. Quella sera, alla meraviglia della Necropoli della Banditaccia, con i suoi scorcî, il suo panorama, la sua suggestività, coniugheremo l'arte e l'espressività di un attore che ha segnato pagine indelebili del cinema e del teatro italiano e non solo - ha dichiarato l'assessore Lorenzo Croci, - il primo finese settimana di iniziative è stato davvero straordinario ed il pubblico ha risposto in una maniera meravigliosa, simbolo che la sinergia creata tra la nostra Amministrazione e il Polo Museale, nelle persone della direttrice Edith Gabrielli e dell'architetto Marina Cogotti, è stata più che positiva».

Tra musica, arte e cultura si celebrano i 15anni di Cerveteri nell'Unesco.

Il recital di Giancarlo Giannini è un singolare incontro di letteratura e musica.

L'attore, con la sua voce calda e penetrante, reciterà una serie di brani e poesie al grande pubblico da Pablo Neruda, Garcia Lorca, Marquez ai più classici come Shakespeare, Angiolieri, Salinas. Vari autori e un unico tema: l'amore, la donna, la passione... la vita! Giannini sarà accompagnato da una serie di brani inediti del quartetto jazz di Marco Zurzolo portando gli spettatori in atmosfere mistiche, malinconiche, amoroze ed ironiche in un viaggio che parte dal 1200 ed arriva ai giorni nostri.

Ingresso con biglietto, costo, 6 euro. È possibile prenotare tramite e-mail fino a 24 ore prima dall'inizio dello spettacolo scrivendo a immaginarioetrusco@beniculturali.it, indicando le proprie generalità, il numero di biglietti e lasciando un numero di telefono. Biglietteria all'ingresso della Necropoli.



«Io, tra il jazz

Un cognome che non passa inosservato, di quelli talmente fragorosi da non poter neanche essere considerato una scorciatoia per il successo. Piuttosto una sfida di cui essere all'altezza. Kyle Eastwood (figlio di Clint: attore e regista da cinque premi Oscar, sei Golden Globe e quattro David di Donatello) è cresciuto a pane e Hollywood – com'era prevedibile – ma anche tanto jazz. Ed oggi, a 51 anni, è un musicista e compositore di fama internazionale, protagonista stasera a Castel Sant'Angelo di «Notti di Musica al Castello», con un concerto inserito nel programma di ArtCity.

Quando è nata la passione per la musica?

«La nostra casa era sempre piena di musica e sin da piccolissimo i miei genitori mi portavano con loro ai concerti di artisti come Ella Fitzgerald, Dizzy Gillespie e Sarah Vaughan. Impossibile non restarne folgorati. Così a sette anni iniziai a suonare il piano, a quattordici il contrabbasso. E col tempo la passione si è trasformata in mestiere».

Nel 1998 il primo album, poi tanti altri e le colonne sonore per il cinema. Come sceglie i suoi progetti?

«Mi piace molto lavorare con mio padre, abbiamo gli stessi gusti sia in fatto di film che di musica (di cui lui è un grandissimo intenditore) dun-



e Hollywood»

que è sempre stimolante comporre lasciandomi ispirare dalle sue scene. L'ho fatto per *Mystic River*, *Million Dollar Baby*, *Gran Torino* e molti altri film. Ma credo che il mio spartito per *Lettere da Iwo Jima* sia in assoluto l'opera di cui vado più fiero. Ciò nonostante preferisco incidere dischi. Perché quello per il cinema è un lavoro solitario: guardo e riguardo un film, soffermandomi sulle atmosfere che riflette, poi mi siedo al piano e scrivo. Invece

Kyle Eastwood, stasera in concerto, racconta le sue passioni musicali

quando registro c'è l'interazione con gli altri musicisti, con le lunghe sessioni in studio dove si suona, si sperimenta. In perfetto stile jazz, che è la mia passione. Dopo il tour estivo prenderò una piccola vacanza, raggiungerò la mia grande famiglia in California, prima di chiudere le registrazioni per il prossimo disco, che uscirà in autunno».

Stasera cosa ascolteremo?

«Un po' di tutta la mia produzione, ma anche grandi

omaggi ai maestri del jazz. E soprattutto i brani del mio ultimo album *In Transit*, che racchiude sia composizioni originali che le cover di Count Basie, Thelonious Monk e Charles Mingus ed Ennio Morricone. Un mito assoluto, che ho avuto il piacere di conoscere anni fa in occasione di un suo concerto. Fu una grande emozione».

Non è la prima volta a Roma. Che ricordi ha?

«Sono venuto molte volte, in vacanza (anche da bambino con mio padre) e in concerto. Ricordo una splendida serata all'Alexanderplatz. Oggi non vedo l'ora di esibirmi in una location straordinaria come Castel Sant'Angelo».

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove

● **Stasera** alle 21 a Castel Sant'Angelo in concerto con Kyle Eastwood in concerto con l'ultimo disco «In Transit» e i suoi più grandi successi, tra jazz e colonne sonore. Nel biglietto è compreso l'ingresso al museo: 7 euro. Info: www.artcity.org

CARTA
D'IDENTITÀ

VITA

Laura Morante (Santa Fiora, Grosseto, 1956) è attrice teatrale e cinematografica. Suo padre, Marcello Morante, è il nipote della scrittrice Elsa Morante. Madre di due figlie, e con un figlio adottato, è al terzo matrimonio

CARRIERA

Esordisce a teatro con Carmelo Bene. Al cinema ha lavorato con Mario Monicelli, Bernardo Bertolucci, Pupi Avati e Nanni Moretti, cui è legata da profondo sodalizio per *Sogni d'oro* (1981), *Bianca* (1984) e *La stanza del figlio* (2001), per cui vince il David di Donatello

RACCONTO

In queste pagine pubblichiamo un estratto del testo che Laura Morante leggerà nell'ambito della Milaneseiana ad Ascoli Piceno la sera del 17 luglio al Teatro Ventidio Basso, con Tullio Pericoli, Lamberto Curtoni, Ramin Bahrami, Stefano Papetti e Francesca Filauri





IL RACCONTO

INCONTRI

di LAURA MORANTE

...Ma stasera? Non potrebbero essere questi il tempo e il luogo?

Stanno cenando in un ristorante che lui ha selezionato dopo una puntigliosa ricerca su due diverse guide della zona. È un bel locale che occupa il piano basso di un mulino vecchio di qualche secolo. Sotto il mulino scorre zampillando un fiumiciattolo verdastro. Le strette finestre si affacciano su un giardino sobriamente illuminato, chiazze di luce si posano su una distesa d'erba smeraldina e, poco più in là, fanno affiorare dal buio un suggestivo boschetto di salici piangenti.

Il vasto stanzone è arredato con spartana semplicità e le lampade schermate e regolate al minimo, poste presso i tavoli, lasciano ampi spazi del salone completamente in ombra.

D'altra parte, ragiona Angela, questa è una serata come un'altra. Non è un compleanno, non è un anniversario, non stiamo festeggiando una speciale ricor-

renza, e quindi...

«Non ci posso credere!», sbotta lui all'improvviso.

Sembra che stia per esplodere. La sua faccia si è istantaneamente coperta di macchie rosso-violacee, parla in un soffio rabbioso, calcando ogni parola con tale forza che i vicini di tavola – una giovane coppia di innamorati – smettono per un attimo di sorridersi e si voltano a guardarli.

«È il servizio più lento che si sia mai visto! Neanche avessimo chiesto chissacché! Due fette di torta che avranno pronta in frigorifero come minimo da questa mattina!».

Sbatte il tovagliolo sul tavolo, si alza, si risiede. In altri tempi lei si sarebbe vergognata, avrebbero cominciato a discutere e poi subito a litigare. Magari lui se ne sarebbe addirittura andato, dopo aver lanciato teatralmente la sua carta di credito sul tavolo, e l'avrebbe lasciata sola a fronteggiare il cameriere. Era successo.

**Una coppia
al ristorante vive
attimi di tensione
apparentemente senza
senso. Il ritardo dei
camerieri, il dessert
che non arriva... Poi,
un'apparizione sembra
poterli salvare.
Ma c'è ancora tempo?**

UN SEGRETO DI FAMIGLIA E DUE TORTE MORANTE

ERICA FERRARI/PHOTOMOVIE



IL RACCONTO



A sinistra, Laura Morante nel 2012 sul set di *CilieGINE*, il film che ha segnato il suo debutto alla regia

Provocare il suo imbarazzo stando la sua cronica timidezza era stato uno dei più grandi divertimenti di suo marito. In questi casi Angela poteva odiarlo per giorni, poteva perdersi in fantasticherie interminabili durante le quali era capace di torturarlo, di farlo a pezzi, di guardare il suo sangue scorrere sul pavimento della camera da letto.

Nella realtà si limitava a respingere brutalmente ogni suo tentativo di riconciliazione, e a indignarsi dentro di sé, fino a provarne una vera sofferenza fisica, del sorriso indulgente – o addirittura tenero! – con il quale lui la osservava, e della morbidezza esagerata della sua voce quando le rivolgeva la parola.

Angela vede bene qual è ora il suo scopo: trascinarla in una lite auspicabilmente sguaiata e scomposta, dopo la quale lei si sentirebbe come al solito avvilita e sporca, e comunque sconfitta.

Ha imparato a resistere, non cede.

Lo osserva senza apprensione, tranquillamente. Questo le permette di individuare nella sua espressione irosa una sfumatura incongrua e mai notata prima...

Di cosa si tratta esattamente? Disappunto? Dispetto? Delusione? No, qualcosa di più... di più...

«È intollerabile! Per due volte quell'idiota», dice designando con un rapido movimento della testa un magro cameriere, «per due volte ci ha assicurato che il dessert era in arrivo! Ci stanno prendendo in giro!». Ha quasi gridato, ma Angela non lo ha sentito, è totalmente immersa nelle sue riflessioni, anzi non si accorge nemmeno che lui si è bruscamente proiettato verso il fondo oscuro della sala, dove brilla il largo rettangolo di vetro della porta a due ante che immette nelle cucine. Ma lì, quasi nell'atto di spingere i battenti e fare la sua bellicosa irruzione, si ferma di botto. Il cuore gli dà un balzo e gli occhi gli si riempiono inopinatamente di lacrime.

Oltre il vetro, davanti a un grande tavolo dal ripiano in marmo sul quale sono ordinatamente disposti due piattini con sopra due identiche fette di torta ricoperte di glassa chiara, ci sono un giovane chef, con il grembiulone inspiegabilmente immacolato e l'alto cappello bianco e, accanto a lui, con espressione concentrata

e seria, uno smilzo ragazzino sui dieci anni, che dev'essere suo figlio. L'uomo è chino su una porzione di torta e sta decorandone la superficie con scrupolosa precisione, a mezzo di una specie di grossa penna, attraverso la cui punta forata fuoriesce lentamente un denso succo color rubino che va a disegnare un fiore con la corolla non del tutto aperta. Sospende con precauzione il gesto e alza gli occhi verso la porta; il bambino solleva lo sguardo quasi contemporaneamente, forse i battenti a molla hanno lievemente oscillato, producendo un leggero cigolio. Però poi non è entrato nessuno.

Quel signore dall'aspetto gentile che al di là del vetro sta discretamente indietreggiando, con ogni probabilità ha soltanto sbagliato porta, se non fossero così occupati potrebbero mostrargli loro per dove occorre passare.

Che cos'ha adesso? si chiede Angela con assorta curiosità, osservandolo attraversare rapidamente la stanza, perché sorride e mi guarda? Perché gli brillano gli occhi? Forse ha deposto le armi. O forse, riflette poi, vuole soltanto farmelo credere. Che m'importa?, dice a sé stessa, riscuotendosi a un tratto, questo è il momento.

«Non sai» comincia lui prima ancora di sedersi, e la voce gli trema impercettibilmente, «stavo per entrare in cucina e fare una scenata...».

«Aspetta», lo interrompe lei in un sussurro precipitoso, «prima ti devo parlare».



La lettura del racconto di Laura Morante è tra gli appuntamenti della Milaneseiana, manifestazione di Letteratura Musica Cinema e Scienza, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, giunta alla 20ª edizione. Il tema di quest'anno è la speranza

© LAURA MORANTE 2019



Al Festival del cinema e della tv di Benevento (ore 21,15)

Cunningham, dal Trono di Spade alla serie tv sul virus Ebola

Liam Cunningham, il Ser Davos del *Trono di Spade*, ha scelto di presentare in anteprima nazionale a Benevento i primi due episodi di "The Hot Zone", la sua nuova serie tv sulla scoperta del Virus Ebola, in onda in Italia su *National Geographic* (canale 403 di *Sky*) a settembre. Dopo il bagno di folla a maggio al Comicon alla Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta, l'attore britannico è pronto a salire sul palco del Festival nazionale del cinema e della televisione di Benevento stasera alle 21,15 all'Hortus Conclusus-Arena Cavelli.

Cunningham introdurrà i due episodi e converserà con la giornalista Martina Riva e con Paola Acquaviva, programming director National Geographic. Nel thriller scientifico, coprodotto da Fox 21 Television Studios, che vede tra i

produttori esecutivi il regista Ridley Scott, Cunningham interpreta l'epidemiologo Wade Carter. La serie, ispirata a fatti realmente accaduti e basata sull'omonimo libro di Richard Preston, avanza l'ipotesi della diffusione del virus Ebola, soprattutto in Africa a causa della povertà. Il virus sfugge al controllo degli scienziati. Al "Festival nazionale del cinema e della televisione di Benevento", promosso fino a domenica, tra gli altri dal Mibac, con Indigo Film, Lucisano Media Group, Vision Distribution e Taodue, oggi è anche il giorno delle donne. Tris al femminile con Margherita Buy, Elena Sofia Ricci e Marianna Fontana. Buy, nel 2020 nei panni della moglie di Nanni Moretti nel suo prossimo film "Tre piani", incontra il pubblico alle 21,30 in piazza Roma, con il critico cine-



◀ **Star**
Liam Cunningham, il Ser Davos del Trono di Spade, è l'epidemiologo Carter in "The Hot Zone" a settembre in tv su National Geographic

matografico Valerio Caprara. Parlerà, invece, della nuova serie Rai che sta girando con Pappi Corsicato "Vivi e lascia vivere" e della sua esperienza con Paolo Sorrentino in "Loro" dove interpreta Veroni-

ca Lario (per cui è stata premiata come migliore attrice ai David di Donatello e ai Nastri d'argento) Elena Sofia Ricci alle 22,15 in dialogo con la giornalista Sabrina Rappoli. La nuova generazione dei volti del

cinema incarnata da Marianna Fontana sale invece sul palco in piazza Federico Torre alle 21: l'attrice è impegnata in queste settimane sul set della nuova serie "Romulus", esordio in tv di Matteo Rovere. Fontana, 22 anni insieme ad Andrea Morandi, direttore di *Hot Corn*, parlerà del suo recente esordio in "Indivisibili" di Edoardo De Angelis fino al "Capri Revolution" di Mario Martone. Intanto continuano i concerti che omaggiano la musica nel cinema: alle ore 21,30 in piazza Papiniano tributo all'animazione Disney, a cura dell'Orchestra Filarmonica di Benevento. Atteso oggi anche lo Chef Rubio e l'attore Massimo Boldi. Tra le star di domani il regista Saverio Costanzo e l'attrice Claudia Gerini. Domenica chiusura con Luisa Ranieri.
- **l.urb.**



Il concerto
Patrizia
Laquidara
nel cortile
delle Crispi



♦ Patrizia Laquidara

TRENTO. Patrizia Laquidara e Cqqctr, per Rassegna "Itinerari Folk 2019", alle 21.30, nel Cortile interno delle scuole Crispi-Bonporti, via S. Giovanni Bosco 6. Ingresso 5 euro; ridotto 3, under 15; in caso di pioggia i concerti della rassegna si svolgeranno all'Auditorium Santa Chiara. Per info: 800 013952. Siciliana di nascita e veneta d'adozione, Patrizia Laquidara è una tra le figure più inafferrabili, poliedriche della nuova musica d'autore. Definita dalla critica "una firma talmente personale da risultare unica", e "una delle voci più intense e liriche della nostra musica cosiddetta leggera". Cantautrice, scrittrice e - occasionalmente - attrice, presenta il suo ultimo lavoro discografico "C'è qui qualcosa che ti riguarda" (2018) che conferma il talento e la vocazione alla ricerca di un'artista intensa. Dal vivo è supportata da un ottimo collettivo di musicisti. Premiata a Sanremo nel 2003 dalla critica come miglior voce, Targa Tenco nel 2011 per il miglior album in dialetto con "Il canto dell'Anguana", Patrizia Laquidara si è cimentata anche nelle colonne sonore: con "Noite luar", cantata e scritta con Paolo Buonvino per il film "Manuale d'amore", è stata nominata al David di Donatello 2005. Tante le collaborazioni con artisti come Ian Anderson, Arto Lindsay, Rita Marcotulli, Fausto Mesolella, Mario Venuti, Ambrogio Sparagna, Carmen Consoli, Carlos Nunez, Elena Ledda, Rodrigo Leao, Davide Van DeSfross. **C.L.**



**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746
segreteria@daviddidonatello.it
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttore Artistico: Piera DETASSIS
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



SIAE DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

 **NUOVOIMAIE**
I diritti degli artisti


PEGASO
Università Telematica